UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO



SCUOLA INTERNAZIONALE DI DOTTORATO

FORMAZIONE DELLA PERSONA E MERCATO DEL LAVORO

XXVII ciclo

TESI DI DOTTORATO

Leggere, scrivere e far di conto

L'istruzione elementare nell'età ellenistico-romana

Candidata
Lucia Degiovanni

Tutors
Prof. Paolo Cesaretti
Prof. Francesco Lo Monaco

SOMMARIO

Elenco delle illustrazioni **8**

Elenco dei documenti trattati nell'antologia **10**
1. Papiri, *ostraka* e tavolette (ordinati in base al luogo di conservazione) 10
2. Graffiti pompeiani 13

INTRODUZIONE **14**

1. Tipologia delle fonti **16**
1.a) Fonti letterarie 16
1.b) Fonti iconografiche e archeologiche 17
1.c) Fonti documentarie 19

2. Terminologia essenziale dell'educazione **34**
2.a) Pedagogo (*paedagogus*, παιδαγωγός) 34
2.b) Maestro (*magister*, διδάσκαλος) 35
2.c) Maestro-assistente (*subdoctor*, ὑποδιδάσκαλος/ὑποδιδακτής) 35
2.d) Precettore privato (*praeceptor*) 35
2.e) Grammatico (*grammaticus*, γραμματικός) 36
2.f) Insegnante di matematica (*calculator*) 36

CAPITOLO I. METODI E CONTENUTI DELL'INSEGNAMENTO ELEMENTARE **39**

1. L'alfabeto **40**

2. Le sillabe **44**

3. Le parole **46**

4. Testi per esercizi di dettato/copiatura **49**

5. La massima o sentenza **50**

6. La cria **53**

7. Altri brevi testi **55**

8. La matematica **55**

CAPITOLO II. ANTOLOGIA DELLE FONTI LETTERARIE 62

1. Scene di vita scolastica 62
1.a) Uno studente indisciplinato: Eroda, *Mimiambi* III, «Il maestro di scuola» 62
1.b) Studenti d'un tempo e studenti d'oggi: Plauto, *Bacchidi* 419-448 66
1.c) Un giorno di scuola: *Colloquia Monacensia-Einsidlensia* 68
1.d) Strumenti compensativi per la dislessia (per miliardari): il figlio di Erode Attico 72
1.e) Contro le punizioni corporali: Seneca e Quintiliano 73
1.f) «Senza dolore non si impara»: Aristotele *vs.* Quintiliano 74
1.g) Ricordi di scuola: Agostino, *Confessioni* I, 9, 14-23 75

2. È meglio la scuola o il precettore privato? 80
2.a) Quintiliano, *La formazione dell'oratore* I, 2, 18-29 80

3. A che età si impara a leggere e a scrivere? 83
3.a) Quintiliano, *La formazione dell'oratore* I, 1, 15-20 84

4. Il curriculum elementare 85
4.a) Quintiliano, *La formazione dell'oratore* I, 1, 24-37 86
4.b) Indicazioni di S. Girolamo per l'educazione di due bambine (*Lettere* 107 e 128) 90

5. Metodo dell'alfabetizzazione come modello esemplare di ordine e rigore 92
5.a) Dionigi di Alincarnasso, *De compositione verborum* 25, 41-43 92
5.b) Manilio, *Astronomica* II, 755-764 94

6. Insegnare a leggere e a scrivere nella Grecia classica 95
6.a) Parodia di una lezione scolastica in una commedia attica 95
6.b) Platone, *Protagora* 326c-e 97

7. Esercitare la memoria 99
7.a) Plutarco, *L'educazione dei ragazzi* 9 E-F 100

8. La cria nell'educazione 101
8.a) Funzioni didattiche della cria: Quintiliano, *La formazione dell'oratore* I, 9, 3-6 101
8.b) Classificazione formale della cria: Elio Teone, *Progymnasmata* 96, 18 ss. Spengel 102

CAPITOLO III. IL *PAPIRO GUÉRAUD-JOUGUET* (=*P.CAIR.* INV. 65445) 108

1. Dimensioni e aspetto materiale 108

2. Scrittura, datazione, contenuto 109

3. Testo del papiro 111
3.a) rr. 1-8: sillabe di due lettere 111
3.b) rr. 9-15: sillabe di tre lettere 112
3.c) rr. 16-18: sillabe di quattro lettere 113
3.d) rr. 19-20: elenco di mesi macedoni 114
3.e) rr. 21-26: successione di numeri 114

3.f) rr. 27-37: elenco di parole monosillabiche 115
3.g) rr. 38-47: elenco di nomi di dei 116
3.h) rr. 48-66: elenchi di nomi molto lacunosi 117
3.i) rr. 58-66: elenco di fiumi 118
3.j) rr. 67-114: elenco di parole polisillabiche 120
3.k) rr. 115-125: dalle *Fenicie* di Euripide 122
3.l) rr. 126-129: dall'*Ino* di Euripide 124
3.m) rr. 130-139: dall'*Odissea* 126
3.n) rr. 140-154: epigramma attribuito a Posidippo 128
3.o) rr. 155-161: epigramma sulla dedica di un tempio a Omero 138
3.p) rr. 162-169: da una commedia adespota (monologo di un cuoco) 142
3.q) rr. 170-184: da una commedia adespota (secondo monologo di un cuoco) 146
3.r) rr. 185-215: da una commedia di Stratone (monologo di un vecchio *rusticus*) 150
3.s) rr. 216-234: tavole matematiche 167
3.t) rr. 235-242: frazioni della dracma 168

CAPITOLO IV. IL *PAPIRO BOURIANT* 1 (= *P.SORB.* INV. 826) 169

1. F I-V verso (rr. 1-140): liste alfabetiche di monosillabi, bisillabi, trisillabi e quadrisillabi 170
1.a) Descrizione 170
1.b) Funzioni didattiche 171
1.c) Confronto con altri testi scolastici e origine degli elenchi 173
1.d) Il testo 175

2. F VI-VII recto (rr. 141-168): crie di Diogene 188

3. F VII verso - IX (rr. 169-239): sentenze monostiche 191

4. F X -XI recto (rr. 240-272): primo prologo delle «Favole» di Babrio 197

5. F XI recto (rr. 273-278): «post scriptum» 199

CAPITOLO V. ANTOLOGIA DELLE FONTI DOCUMENTARIE 200

1. L'alfabeto: modelli dell'insegnante 200
1.a) *Ostrakon* con alfabeto completo (I) 200
1.b) *Ostrakon* con alfabeto completo (II) 201
1.c) Esercizio di riconoscimento delle lettere 201

2. Esercizi di studenti sull'ordine delle lettere dell'alfabeto 202
2.a) *Ostrakon* con alfabeto in ordine diretto e inverso 202
2.b) Tavoletta con alfabeto in ordine diretto, inverso e misto 203
2.c) *Ostrakon* con alfabeto in ordine misto 204
2.d) Alfabeti sui muri di Pompei 206

3. Gli antichi scioglilingua 207
3.a) Due *chalinoi* in un esercizio sull'alfabeto 207

3.b) Un «esametro alfabetico» in un modello dell'insegnante 209
3.c) Uno scioglilingua latino sui muri di Pompei 209

4. Scrivere il proprio nome 210
4.a) L'*ostrakon* di Kametis 210
4.b) L'*ostrakon* di Antoni 211

5. Sillabari 212
5.a) Il sillabario di Apollonio 212
5.b) Tavoletta con sillabario 216
5.c) Frammento di sillabario in un libro scolastico 218

6. Elenchi di parole 220
6.a) Elenco di mesi nell'esercizio di Apollonio 220
6.b) Elenco di monosillabi nell'esercizio di uno studente 224
6.c) Elenco di antroponimi nel modello di un insegnante 226
6.d) Elenco di parole bisillabiche nell'esercizio di uno studente (papiro di Genova) 227
6.e) Elenco di parole trisillabiche 234
6.f) Elenco di parole divise in sillabe in un modello dell'insegnante 236
6.g) Elenchi di nomi divisi in sillabe in un quaderno dell'insegnante (*P. Chester Beatty*) 238

7. Esercizi di trascrizione: modello del maestro + copia dello studente 251
7.a) Tavoletta di Berkeley 251
7.b) Tavoletta di Brooklyn 257
7.c) Quaderno di Teofilo 259
7.d) Un compito di punizione 261

8. Massime in modelli di insegnanti su ostraka 262
8.a) Precetti dei Sette Sapienti 262
8.b) Una massima sulla *Tyche* 265
8.c) Una sentenza di Menandro 266

9. Massime in esercizi di studenti 268
9.a) Precetti dei Sette Sapienti 268
9.b) Una massima di Antifane 269
9.c) Due massime di Antistene sull'educazione 270
9.d) Una massima pagano-cristiana 273

10. Crie in esercizi di dettato/copiatura 274
10.a) Detti di Demostene ed Epaminonda 274
10.b) Un detto sulla *Tyche* 275
10.c) Un detto di Diogene (e l'*hypothesis* dell'*Autolico primo* di Euripide) 276

11. Silloge di crie in un modello dell'insegnante 278

12. Crie in appunti di insegnanti 281
12.a) Detti di Alessandro Magno 281
12.b) Detti di Diogene 282

13. Altri brevi testi per esercizi di dettato/copiatura **284**
13.a) Quaderno di Aurelio Antonio (*Ad Demonicum* di Isocrate) 284
13.b) Papiro di Eutichide 287

14. Esercizi di matematica **288**
14.a) Quaderno di Berlino 288
14.b) Quaderno del Louvre 292
14.c) Dittico di tavolette di Londra 295
14.d) Quaderno di Ammonio 299

15. Eracle e il «gryllos»: un libro per ragazzi? **303**

16. Esercizi scolastici latini: dal Vallo di Adriano all'Egitto **313**
16.a) *T. Vindol*. II, 118 314
16.b) T. Vindol. II, 452 315
16.c) *T. Vindol.* IV, 854-855 316
16.d) T.Vindol. IV, 856 318
16.e) *O. Claud.* I, 190 320
16.f) *P. Tebt.* II, 686 320

17. Virgilio in prove di calligrafia del I sec. d.C. **321**
17.a) *P. Masada* II, 721: la più antica databile *exercitatio scribendi* virgiliana 322
17.b) *P. Hawara* 24 323
17.c) P. Oxy. L, 3554 324

CAPITOLO VI. IMPARARE UNA LINGUA STRANIERA: L'INSEGNAMENTO DEL LATINO COME L2 **327**

1. L'alfabeto **330**

2. Primi esercizi di scrittura **336**

3. Memorizzazione del lessico e di elementi grammaticali **337**

4. Testi di carattere gnomico **340**

5. Sentenze di Adriano **341**

6. Modelli epistolari **342**

7. Favole di Esopo e di Babrio **343**

8. Il «Tractatus de manumissionibus» **345**

9. Testi di argomento mitologico **345**

10. I «Colloquia scholica» **348**

11. La scena scolastica del «Colloquium Harleianum» **350**

12. Primo approccio alla letteratura latina **358**

13. Per un apprendimento rapido del latino parlato **359**

BIBLIOGRAFIA **366**

Elenco delle illustrazioni

Fig. 1 - Graffito del *Paedagogium* sul Palatino..... 18
Fig. 2 - Disegno ricostruttivo di un trittico di tavolette cerate sulla base di quelli ritrovati nella casa del 'banchiere' Lucio Cecilio Giocondo a Pompei. 21
Fig. 3 - Affresco da Pompei rappresentante una bambina con in mano un dittico di tavolette cerate e uno stilo. Napoli, Museo Archeologico Nazionale inv. 9074. 21
Fig. 4 - O.Claud. inv. 7861..... 22
Fig. 5 - Affresco con strumenti scrittori dai *praedia* di Giulia Felice a Pompei. Napoli, Museo Archeologico Nazionale inv. 8598. 23
Fig. 6 - Statuetta in terracotta raffigurante un pedagogo che accompagna un bambino a scuola. Museo del Cairo. Immagine tratta da S.F. BONNER, *L'educazione*, cit., p. 40. 34
Fig. 7 - Affresco pompeiano (ora scomparso) con scena di lezione domestica. 37
Fig. 8 - Rilievo funerario con soggetto scolastico da Neumagen (II-III sec. d.C.). Treviri, Rheinisches Landesmuseum. 38
Fig. 9 - Dettaglio del *manuale* su cui è appoggiato il rotolo di papiro. 38
Fig. 10 - Tessere che presentano le posizioni della mano nel computo digitale e sul retro il numero corrispondente. 58
Fig. 11 - Numeri simboleggiati con le dita (dal codice di Regensburg di Beda il Venerabile)... 59
Fig. 12 - Abaco romano (copia del XVIII sec.). Londra, British Museum inv. OA.2419OA.2419. 60
Fig. 13 - Ricostruzione dell'abaco romano. 60
Fig. 14 - Sarcofago romano del II sec. d.C. Roma, Musei Capitolini. 61
Fig. 15 – Il gioco degli astragali. Napoli, Museo Archeologico Nazionale inv. n. 8977. 65
Fig. 16 - Scena di scuola con punizione di uno studente. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 9066..... 65
Fig. 17 - O.Mich. inv. 9598. 200
Fig. 18 - O.Mich. inv. 4544. 202
Fig. 19 - O.Vindob. inv. G 285. 203
Fig. 20 - T.Mich. inv. 763, lato con alfabeto. 204
Fig. 21 - O.MU 2309. 211
Fig. 22 - O.Mich. inv. 9105. 212
Fig. 23 - P.Leid. inv. AMS 74a. 215
Fig. 24 - T.Mich. inv. 763, lato con sillabario. 217
Fig. 25 - P.Mich. inv. 2816. 218
Fig. 26 - P.Louvre inv. N 2328. 223
Fig. 27 - T.Hearst Mus. inv. 6-21416, Lato A. 255
Fig. 28 - T.Herst Mus. inv. 6-21416, Lato B. 256
Fig. 29 - T.Brooklyn inv. 37.1724 E. 258
Fig. 30 - T.Brook. inv. 37.473E, superficie 1. 260
Fig. 31 - Quaderno di Brooklyn chiuso. 261
Fig. 32 - T.Berol. inv. 13234. 262
Fig. 33 - O.Medinet Madi inv. 779. 265

Fig. 34 - O.Mus. Périgold inv. 2382. 267
Fig. 35 - P. Köln inv. O.4. 273
Fig. 36 - T.Leiden inv. V 16-20. 286
Fig. 37 - T.Brit.Libr. Add. MS. 34186 (1). Superficie con sentenza di Menandro. 298
Fig. 38 - T.Brit.Libr. Add. MS. 34186 (1). Superficie con moltiplicazione ed esercizio di divisione in sillabe. 298
Fig. 39 - P.Oxy. 2331. 310
Fig. 40 - P.Köln inv. 2383. 311
Fig. 41 - Ercole e il leone di Nemea – Ercole e il toro di Creta. Mosaici appartenenti a un ciclo sulle dodici fatiche di Ercole (III sec. d.C.). Llíria (Valencia). 312
Fig. 42 - T.Vindolanda inv. 85.137. 315
Fig. 43 - T.Vindolanda inv. 86.384.a. 316
Fig. 44 - T.Vindolanda inv. T02.38 A d. 318
Fig. 45 - T.Vindol. IV, 856. 319
Fig. 46 - O. Deir Rumi inv. OEA 314. 333
Fig. 47 - Codex Harleianus 5642, f. 29v. Londra, British Library. 357

Elenco dei documenti trattati nell'antologia

1. Papiri, *ostraka* e tavolette (ordinati in base al luogo di conservazione)

LEGENDA:
O. = *ostrakon*
P. = papiro
T. = tavoletta

Ann Arbor, Michigan University
Kelsey Museum
T.Mich. inv. 763 (MP^3 2708)

Library
O.Mich. inv. 4544 (MP^3 2690)
O.Mich. inv. 9105 (MP^3 2687)
O.Mich. inv. 9598 (MP^3 2745)
P. Mich. inv. 41 (MP^3 1988.1)
P.Mich. inv. 25 (MP^3 1986.1)
P.Mich. inv. 2816 (MP^3 2734.2)
P.Mich. inv. 4953 (MP^3 1968.3)

Atene, Università, Seminario classico
P.Athen.Univ. inv. 2782 (MP^3 2588.2)

Barcellona, Palau Ribes
P. Palau Ribes inv. 121 (MP^3 2748.1)

Berkeley, Hearst Museum
T.Hearst Mus. inv. 6-21416 (MP^3 2707.01)

University of California, Bancroft Library
P.Tebt. inv. 1422 (MP^3 2938)

Berlino, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung
P.Berol. inv. 13044 (MP^3 2099)
P.Berol. inv. 10582 (MP^3 3009)
P. Berol. inv. 21246 (MP^3 2134.5)
P.Berol. inv. 21258 (MP^3 2195.01)
T.Berol. inv. 13234 (MP^3 2736)
T.Berol. inv. 14000 (MP^3 2737)
T.Berol. inv. 16717 (MP^3 2739)

Bologna, Biblioteca Universitaria

P.Bonon. inv. 1 (MP^3 2117)

Cairo, Museo Egizio
O.Medinet Madi inv. 625 (MP^3 2691.37)
O.Medinet Madi inv. 779 (MP^3 2691.35)
O.Medinet Madi inv. 1197 (MP^3 2691.36)
P.Cair. inv. 56227 (MP^3 1887)
P.Cair. inv. 65445 (MP^3 2642)

Cambridge, University Library
O.Thompson s.n. (MP^3 1988)

Cologny (Ginevra), Fondation Bodmer
P.Bodmer inv. 51^r (MP^3 2741.02)

Colonia, Papyrussammlung
P.Köln inv. O.4 (MP^3 94.1).
P.Köln inv. 2383 (MP^3 2916.3)

Dublino, Chester Beatty Library
P.Chester Beatty s.n. (MP^3 2751.1)

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana
PSI 743 (MP^3 2100)
PSI 848 (MP^3 52)
PSI 1307 (MP^3 2749)

Genova, Università degli Studi
P.Genova inv. DR 1 (MP^3 2665.2)

Gerusalemme, Israel Museum
P.Masada inv. 1039-210 (MP^3 2948.01)

Leida, Biblioteca Universitaria
T.Leid.Univ. inv. BPG 109 (MP^3 174)

Istituto papirologico
P.Lugd.Bat. inv. V 16-20 (MP^3 2736.1)

Museo Nazionale di Antichità
P.Leid. inv. AMS 74a (MP^3 2742)

Londra, British Library
P.Brit.Libr. inv. 481 (MP^3 3005)
T.Brit.Libr. inv. Add. MS. 34186 (1) (MP^3 2713)

British Museum
T.Vindolanda inv. 85.137 (MP^3 2951.01)
T.Vindolanda inv. 86.384.a (MP^3 2939.01)
T.Vindolanda inv. T02.38 A d (MP^3 2935.11, lato A, e 3026.811, lato B)
T.Vindolanda inv. T 02-38 (MP^3 2952.01)

University College London (UCL), Dept. of Greek and Latin
P.Hawara 24 (MP^3 2947)

Milano, Università Statale
P.Mil.Vogl. inv. 261 (MP^3 1986.2)

New York, Brooklyn Museum
T.Brook. inv. 37.1724 E (MP^3 1884)
T.Brook. inv. 37.473E+37.1909E+37.474E+37.1910E+37.1908E (MP^3 1885)

Pierpont Morgan Library
P.Amh. inv. Gr. 26 (MP^3 172)

Parigi, Académie des Inscriptions et des Belles Lettres
O.Clermont-Ganneau inv. X 32 (MP^3 2656)

Museo del Louvre
P.Louvre inv. N 2328 (MP^3 2332)
T.Louvre inv. MND 552 L, K, I, H (MP^3 2643.1)
T.Louvre inv. MNE 911 (MP^3 2643.11)
T.Louvre inv. MNE 912 (MP^3 2643.12)

Sorbonne, Institut de Papyrologie
P.Sorb. inv. 826 (MP^3 2643)

Périgueux, Musée du Périgold
O.Mus. Périgold inv. 2382 (MP^3 1322.01)

Praga, Biblioteca Nazionale
P.Wessely Prag. Gr. III 237 (MP^3 3004.22)

Oslo, Biblioteca Universitaria
P.Oslo inv. 84 (MP^3 1988.2)

Oxford, Ashmolean Museum
O.Ashm. inv. 1975 (MP^3 2674)
O.Bodl. inv. Gr.Inscr. 2933 (MP^3 2716)
O. Bodl. inv. Gr. Inscr. 2935 (MP^3 2720)

Sackler Library, Papyrology Rooms
P.Antin, fr. 1 (MP^3 3012)
P.Oxy. 4099 (MP^3 2451.04)
P.Oxy. 2331 (MP^3 1931)
P. Oxy. 3554 (MP^3 2951.1)

Qift (Egitto), Magazzino EAS
O.Claud. inv. 50 (MP^3 2750.01)
O.Claud. inv. 3637 (MP^3 3016.01)
O.Claud. inv. 7861 (MP^3 2679.11)

Strasburgo, Bibliothèque Nationale
P.Strasb. inv. G 1173 (MP^3 2134.61)
P.Strasb. inv. G 1175 (MP^3 2134.71)

Sydney, Nicholson Museum
O.MU 2309, inv. 36.78 (MP^3 2740)

Toronto, Royal Ontario Museum
O.Ont.Mus. inv. 906.8.505 (MP^3 2727)
O.Ont. Mus. inv. 906.8.522 (MP^3 2715)
O.Ont. Mus. inv. 906.8.787 (MP^3 2718)

Vienna, Nationalbibliothek, Papyrussammlung
O.Vindob. inv. G 285 (MP^3 2704.02)
P.Vindob. inv. G 26011 b-e (MP^3 2735)
P.Vindob. inv. G 43067 (MP^3 1994.01)
P. Vindob. inv. G 19766 (MP^3 1989)

2. Graffiti pompeiani

CIL IV 5499
CIL IV, 2400a
CIL IV, 4235
CIL IV, 547
CIL IV, 5472
CIL IV, 8436
CIL IV, 8562

INTRODUZIONE

Questo lavoro si propone di offrire un'antologia di fonti – letterarie, iconografiche e documentarie – sull'istruzione elementare nell'età ellenistico-romana, che vada a integrare e aggiornare la documentazione utilizzata da Henri-Irénée Marrou nei capitoli dedicati a questa tematica della sua *Storia dell'educazione nell'antichità*, che costituisce tuttora lo studio di sintesi fondamentale sull'educazione greca e romana.

Pubblicata nel 1948 presso le Éditions du Seuil di Parigi e riedita per successive cinque volte, costantemente rivista e aggiornata dallo stesso autore fino alla sesta edizione del 1964, la *Histoire de l'éducation dans l'antiquité* fu subito tradotta in italiano (1950), quindi in inglese (1956), tedesco (1957), greco (1961), spagnolo (1965), polacco (1969) e portoghese (1969)[1]. Si tratta del primo studio sistematico in quest'ambito, che copre un arco temporale di 1500 anni, dalle origini della civiltà greca fino all'inizio del Medioevo. Prima di Marrou, infatti, la tendenza era a trattare separatamente l'educazione greca da quella romana, e, per quanto riguarda l'ambito greco, ad adottare una prospettiva rigorosamente Ateno-centrica, come nei saggi di Paul Girard, *L'éducatione Athénienne* (1891), di Kenneth Freeman, *Schools of Hellas* (1912) e, naturalmente, di Werner Jaeger, *Paideia*, che in tre volumi si proponeva «di esporre il processo formativo storico dell'uomo greco e la genesi spirituale della figura ideale dei Greci nella loro reciproca influenza», allo scopo di ricostruire «un'intima comprensione di quella originalità educativa incomparabile onde irraggia nei millenni l'influenza imperitura dei Greci»[2]. Per quanto riguarda l'educazione romana, poi, l'interesse era stato ancora minore: il lavoro più ampio era quello di Emile Jullien (*Les professeurs de littérature dans l'ancienne Rome*, 1885), che andava dall'inizio della civiltà romana alla morte di Augusto, mentre Aubrey Gwynn (*Roman Education from Cicero to Quintilian*, 1926) si era specificamente concentrato sull'educazione retorica. Tutti questi limiti venivano superati dalla trattazione di Marrou, che rappresentava la sostanziale continuità fra mondo greco e romano attraverso un grafico: una curva ascendente che parte dal X sec. a.C. e arriva fino all'inizio del III sec. a.C., quando la parabola si stabilizza in una linea retta che senza significative oscillazioni si protrae per tutta l'età

[1] L'edizione italiana tuttora in uso è quella pubblicata presso le Edizioni Studium di Roma nel 1966, con la traduzione di U. Massi condotta sulla sesta edizione francese del 1964; la versione italiana è stata ora riedita, presso il medesimo editore, con revisione generale e aggiornamento bibliografico a cura di L. Degiovanni. Sull'opera di Marrou e sul contesto storico-culturale in cui è stata concepita ed elaborata si rimanda al saggio di G. Tognon, «Per rileggere Marrou», pubblicato come prefazione alla nuova edizione italiana, alle pp. 13-39.

[2] W. JAEGER, *Paideia: la formazione dell'uomo greco*, introd. di G. REALE, trad. it. di L. EMERY e A. SETTI, Bompiani, Milano 2003 (ed. orig. *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*, Berlin-Leipzig 1944).

imperiale romana, per poi proseguire sotto traccia dall'epoca delle invasioni barbariche, riemergendo di tanto in tanto – secondo ben noti fenomeni carsici – nella storia della cultura occidentale[3]. L'*akmé*, il punto massimo di questa parabola ascendente, per Marrou è rappresentato dal mondo ellenistico, nel quale l'educazione classica, dopo il lavoro di ricerca dei secoli precedenti, le esitazioni metodologiche e le scelte operate tra vari percorsi possibili, è diventata infine un sistema coerente nei suoi metodi, e soprattutto nei suoi ideali umanistici. Secondo lo studioso, la conquista dei paesi ellenizzati da parte dei Romani non modifica sostanzialmente il sistema: al contrario, l'educazione latina traspone e spesso traduce i metodi greci offrendo loro, meglio di quanto non avessero potuto fare le conquiste di Alessandro, le dimensioni di un mondo più vasto. La giusta valorizzazione conferita da Marrou al periodo delle monarchie ellenistiche (questa sezione occupa da sola più di un terzo dell'intero volume) è restata un'acquisizione definitiva: lo dimostra il fatto che nei decenni successivi l'interesse degli studiosi si è nettamente spostato dall'Atene del V-IV secolo al mondo ellenizzato[4]. Un altro merito di Marrou è stato quello di aver portato all'attenzione dei lettori il materiale documentario che gli studiosi del mondo antico – papirologi, epigrafisti e archeologi – a mano a mano andavano pubblicando e che egli stesso dichiarava di aver solo parzialmente utilizzato[5].

Ed è proprio nell'ambito della papirologia – intesa in senso lato, comprendendo cioè non solo i manufatti di papiro, ma anche *ostraka* e tavolette, nonché le più rare pergamene – che ci sono state le più consistenti acquisizioni successivamente alla pubblicazione dell'opera di Marrou. Purtroppo, però, questi nuovi documenti, pubblicati nelle collane e nelle riviste specialistiche del settore, sono rimasti confinati allo studio specifico di papirologi e filologi classici[6], non hanno raggiunto la conoscenza degli storici della pedagogia: le più recenti «storie dell'educazione», da Bowen[7] a Mialaret-

[3] H.-I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, edizione rivista e aggiornata a cura di L. DEGIOVANNI, Studium, Roma 2016, pp. 47-49.

[4] Alcuni studi sull'educazione ellenistica sono stati ispirati proprio dalla prima edizione della *Storia*, come M.P. NILSSON, *Die hellenistische Schule*, Beck, München 1955 (trad. it. *La scuola nell'età ellenistica*, La Nuova Italia, Firenze 1973), e Marrou ha fatto a tempo a tenerne conto negli aggiornamenti delle successive edizioni della *Storia*.

[5] *Storia*, cit., pp. 227-228.

[6] Gli studi fondamentali sui papiri scolastici sono quelli di Raffaella Cribiore: il suo saggio del 1996, *Writing, teachers, and students in Graeco-Roman Egypt*, contiene il catalogo dei papiri scolastici tuttora di riferimento, che li seleziona e classifica sulla base di rigorosi criteri paleografici, mentre il suo saggio del 2001, *Gymnastics of the mind: Greek education in Hellenistic and Roman Egypt*, presenta questa documentazione in una più ampia panoramica socio-culturale. A questi ed altri saggi, che verranno via via discussi, vanno naturalmente affiancati edizioni e studi dei singoli papiri, che saranno qui citati in relazione ai singoli reperti presi in esame.

[7] J. BOWEN, *Storia dell'educazione occidentale*, vol. I. *Il mondo antico: l'Oriente e il Mediterraneo dal 2000 a.C. al 1054 d.C.*, trad. it. di G.A. DE TONI, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1979 (ed. orig. *A History of Western Education*, London 1972).

Vial[8], manifestano scarsa attenzione per le fonti documentarie, che vengono molto sporadicamente citate, e sono rimaste sostanzialmente ferme, quanto a materiale analizzato, alle acquisizioni di Marrou.

Lo scopo di questo lavoro è dunque quello di raccogliere i documenti più significativi e quelli di più recente scoperta e pubblicazione relativi all'istruzione elementare, per renderli fruibili a un pubblico di studiosi più ampio rispetto ai soli papirologi, in modo da andare a incrementare il numero e la consistenza delle fonti documentarie per la storia di questo aspetto dell'educazione antica. Si possono così confermare, sulla base di una più solida documentazione, fatti già noti, e al contempo si getta nuova luce su alcuni aspetti specifici.

L'arco temporale qui preso in esame è quello della «linea retta» della «curva dell'evoluzione dell'educazione antica» tracciata da Marrou, cioè quello che va dall'età ellenistica, in cui teoria pedagogica e prassi didattica raggiungono la loro *akmé* di perfezionamento e si stabilizzano, all'età romana, che recepisce *in toto*, quasi senza alcuna modifica, il sistema greco dell'educazione e lo trasmette sostanzialmente immutato all'età bizantina. Come termini cronologici estremi si sono scelti i due papiri più significativi, per ampiezza e stato di conservazione, il *P. Guéraud-Jouguet* del III sec. a.C. e il *P. Bouriant* 1 del IV sec. d.C., che mostrano, pur in un intervallo temporale così ampio (ben sette secoli!) una impressionante continuità metodologica nell'istruzione elementare.

1. *Tipologia delle fonti*

Le fonti qui prese in esame appartengono fondamentalmente a tre categorie: letteraria, iconografica e documentaria. Ognuna racconta qualcosa sull'istruzione elementare, ma con un medium e una finalità differente.

1.a) Fonti letterarie

Le fonti letterarie sono quelle che definiscono il quadro complessivo e sono senza dubbio le più facilmente fruibili e di immediata comprensione. Per questo sono state a lungo le uniche su cui ci si è basati per ricostruire l'educazione antica. Si riportano qui solo quelle che si ritiene abbiano un elevato grado di attendibilità in relazione alla reale pratica didattica, perché la loro testimonianza è confermata dal riscontro con le fonti documentarie. Appartengono a generi letterari diversi. La fonte fondamentale, perché

[8] G. MIALARET-J. VIAL (edd.), *Storia mondiale dell'educazione*, ed. it. a cura di G. FLORES D'ARCAIS-G. GIUGNI-A. PIERETTI, vol. I. *Dalle origini al 1515*, Città Nuova, Roma 1986 (ed. orig. *Histoire mondiale de l'éducation*, Paris 1981).

traccia il quadro più completo e dettagliato, è l'*Institutio oratoria* di Quintiliano (seconda metà del I sec. d.C.), il trattato in cui il retore latino affronta il tema della formazione dell'oratore. Prima di entrare nel vivo dell'educazione retorica, che occupa il grado superiore dell'istruzione, l'autore traccia, nel Libro I, una panoramica sui due gradi inferiori, primario e secondario, cioè la scuola elementare[9] e la scuola del «grammatico»[10]: da questi capitoli si traggono le informazioni di base sul metodo adottato, che trovano conferma nella fisicità dei materiali didattici antichi che sono giunti fino a noi.

La seconda tipologia di fonti letterarie è quella che appartiene al genere comico: anche se mediata attraverso il filtro della poesia e le eventuali finalità ideologiche dell'autore, la rappresentazione delle scene di vita quotidiana è fondamentalmente realistica e conserva una vivacità e naturalezza ovviamente superiori a quelle della trattazione pedagogica di Quintiliano.

Tra le scenette realistiche di vita scolastica occupano un posto di rilievo quelle conservate in peculiari manuali bilingui greco-latini, i cosiddetti *Hermeneumata Pseudodositheana*, concepiti per l'apprendimento del latino e/o del greco come lingue straniere, che verranno illustrati nel dettaglio nel Cap. VI.

Una commovente testimonianza di genere autobiografico è infine quella di S. Agostino, che nel Libro I delle *Confessioni* ripercorre i propri ricordi di scuola con viva partecipazione emotiva.

1.b) Fonti iconografiche e archeologiche

Le fonti iconografiche conservate sono purtroppo scarse. Per una raccolta complessiva si rimanda ai saggi specificamente dedicati a questo aspetto[11]. Non vengono qui raccolte in una sezione distinta, ma presentate come illustrazione visiva di specifici temi trattati all'interno del testo.

Anche la documentazione archeologica sugli ambienti scolastici è limitatissima: perfino in un sito come quello di Pompei la localizzazione di luoghi dedicati all'istruzione è essenzialmente legata alla presenza in essi di graffiti che rimandano alla pratica didattica[12]. Sempre sulla base dei graffiti è stato identificato a Roma il cosiddetto *Paedagogium*, un edificio del complesso del palazzo di Domiziano sul colle Palatino,

[9] *La formzione dell'oratore* I, 1, 24-37: il passo è riportato integralmente al § II.4.a.
[10] *Ibid.* I, 4.
[11] F.A.G. BECK, *Album of Greek education: the Greeks at school and at play*, Cheiron Press, Sydney 1975; M.A. MANACORDA, *Storia illustrata dell'educazione: dall'antico Egitto ai giorni nostri*, Giunti, Firenze 1992.
[12] Si vedano al riguardo M. DELLA CORTE, *Scuole e maestri in Pompei antica*, in «Studi Romani», VII, 1959, pp. 621-634 e L. GARCÍA Y GARCÍA, *Alunni, maestri e scuole a Pompei. L'infanzia, la giovinezza e la cultura in epoca romana*, coordinamento e revisione di M.E. GARCÍA BARRACO, Bardi, Roma 2004.

una specie di 'collegio' per l'istruzione degli schiavi bambini destinati a servire la casa imperiale, dove si insegnava loro a leggere, a scrivere e a svolgere le mansioni a cui sarebbero stati assegnati. È stato ritrovato qui il simpatico graffito, ora perduto, con il disegno di un asino, paragonato allo studente, e un incitamento allo studio: *Labora, aselle, quomodo ego laboravi et proderit tibi*, «Lavora, asinello, come ho lavorato io e ciò ti gioverà» (si veda il facsimile nella Fig. 1). Gli ambienti non presentavano né caratteristiche logistiche particolari, né suppellettili specifiche. Nell'antichità non si usavano i banchi né la cattedra dell'insegnante come la intendiamo noi: gli unici arredi erano gli sgabelli (senza schienale) per gli studenti, che scrivevano appoggiandosi alle ginocchia, e la *cathedra*, dal greco κάθεδρα (lett. «luogo dove ci si siede»), dell'insegnante, un seggio con schienale. Spesso, inoltre, non si usavano nemmeno locali adibiti a scuole, ma, grazie alle possibilità offerte dal clima mediterraneo, si faceva lezione all'aperto, nei crocicchi delle strade[13] o sotto i portici[14]. Si capisce dunque perché non siano rimaste tracce archeologiche degli ambienti scolastici, per lo meno non per i primi gradi d'istruzione[15].



Fig. 1 - Graffito del *Paedagogium* sul Palatino.

[13] Come nella scuola elementare rievocata da Orazio in *Epistole* I, 20, 17-18, dove *extremis in vicis* significa «alle estremità delle strade», cioè nei crocevia (cfr. S.F. BONNER, *L'educazione nell'antica Roma: da Catone il censore a Plinio il giovane* [1977], Armando Editore, Roma 1986, p. 151).

[14] Come nel dipinto pompeiano con scena scolastica sotto i portici del foro: cfr. Fig. 16.

[15] Gli edifici appositamente costruiti a scopo educativo (in primo luogo i ginnasi e i «musei») appartengono tutti al grado superiore dell'educazione. Per studi recenti su siti archeologici in cui si riescono a individuare ambienti destinati all'educazione si vedano: M. FABBRI-A. TROTTA, *Una scuola-collegio di età augustea: l'Insula II di Velia*, Bretschneider, Roma 1989; R. CRIBIORE-P. DAVOLI-D. RATZAN, *A teacher's dipinto from Trimithis (Dakhleh Oasis)*, in «Journal of Roman Archaeology», XXI, 2008, pp. 170-191; J. GARCÍA SÁNCHEZ, *Arqueología de la «paideia»: las sedes de la educación superior en las provincias helenísticas del Imperio (I): Las escuelas privadas*, in «Habis», XLIV, 2013, pp. 61-84; ID., *Arqueología de la paideia. Las sedes de la educación superior en las provincias helenísticas del imperio (II): templos, santuarios, museos, bibliotecas, auditorios, teatros y bouleuteria*, in «Habis», XLV, 2014, pp. 71-96.

1.c) Fonti documentarie

A differenza delle fonti letterarie e iconografiche, nelle quali la rappresentazione dell'oggetto è sempre mediata da una finalità artistica o ideologica, le testimonianze documentarie qui presentate appartengono alla categoria delle «fonti storiche involontarie», lasciate cioè in maniera non intenzionale, che hanno il pregio di fornire senza filtri attestazioni di usi reali. Tra le diverse tipologie di fonti documentarie, si analizzano qui quelle che riguardano le pratiche didattiche, per entrare nel vivo di come si insegnava a leggere, scrivere e far di conto[16]. All'interno di questa categoria, le fonti si distinguono in base al supporto che reca la scrittura: è dunque necessario fare una breve panoramica sugli strumenti in uso nel mondo antico.

La superficie scrittoria per eccellenza, che equivale alla nostra carta, era il papiro, materiale che si ricava dal fusto della pianta del papiro, coltivata soprattutto nel delta del Nilo (l'Egitto aveva sostanzialmente il monopolio della produzione e del commercio del papiro). Da esso si tagliavano listelle sottili (lunghe anche circa 40 cm), che venivano affiancate su una superficie umida, dura e liscia; sopra di esse veniva disposto ad angolo retto un altro strato. Il foglio così ricavato veniva pressato, in modo da far amalgamare i due strati, fatto essiccare, e infine levigato. Poteva essere usato o come foglio singolo oppure con i fogli rilegati «a codice», cioè come un nostro libro o quaderno[17]. Ma il suo impiego più frequente era nella forma del rotolo, *volumen*, da *volvo*, «svolgo», che si otteneva accostando e incollando insieme più fogli (detti *kollemata*, sing. *kollema*), fino a raggiungere una lunghezza di alcuni metri. A ognuno dei due lati corti era attaccato un bastoncino di legno (*umbilicus*), con cui aiutarsi nello svolgere e riavvolgere il rotolo. Su di esso la scrittura era organizzata per colonne e occupava solo il lato interno del rotolo; si faceva in modo che questo presentasse tutti i fogli dal lato delle fibre orizzontali, che rendono più agevole la scrittura (questo viene chiamato il *recto* del papiro). Il retro (*verso*) veniva lasciato bianco, perché era maggiormente soggetto all'usura, a causa dello sfregamento sulla superficie su cui il rotolo era appoggiato per la lettura. È in questa forma che nell'antichità venivano prodotti i libri, fino a quando non si diffonde la forma del codice, che corrisponde, anche nella struttura, al nostro libro.

Poiché nella scuola antica non esistevano i banchi, utilizzare i libri nella forma del rotolo di papiro non doveva essere affatto comodo. A questo scopo si utilizzava un supporto di legno, detto *manuale*, perché si teneva in mano: si veda la rappresentazione

[16] Non si presentano, in particolare, le iscrizioni su pietra, che testimoniano alcuni aspetti legislativi legati a singole realtà municipali: per questi aspetti si rimanda alla trattazione di Marrou in *Storia*, cit., pp. 238 ss.

[17] La rilegatura «a codice» dei fogli di papiro si diffonde dal II sec. d.C.; tra i documenti inclusi in questa raccolta presentano questa forma il *P.Mich*. inv. 2816, un libro scolastico (cfr. § V.5.c), il *P.Chester Beatty*, un quaderno d'insegnante (cfr. § V.6.g) e il *P.Bouriant* 1, un quaderno di scolaro (cfr. § IV).

di questo oggetto sul sarcofago romano alle Figg. 8-9 e la sua descrizione nella relativa didascalia.

Il papiro, anche se rispetto ad altre superfici scrittorie (in particolare la pergamena) era un materiale relativamente economico, aveva pur sempre un certo costo, e si era riluttanti a 'consumarlo' per esercizi di scuola. Per questa ragione, la gran parte dei documenti scolastici su papiro è scritta sul *verso* (cioè sul lato con le fibre disposte in verticale) di papiri già precedentemente usati sul *recto* per altro scopo, per lo più per registrazioni di contabilità, e ormai divenuti inutili. Gli esercizi scolastici, cioè, sono di norma scritti su papiri di scarto, proprio come noi, per non sprecare la carta, scriviamo appunti temporanei sul retro di fogli stampati in solo fronte.

Una superficie scrittoria tipica dell'uso quotidiano, e dunque anche dell'attività scolastica, erano poi le tavolette di legno, che potevano essere usate singolarmente oppure rilegate con cordicelle a formare dittici, trittici o polittici di quattro o più tavolette. Nella pratica scolastica sono gli antenati dei nostri quaderni, ma erano concepite per essere riutilizzate numerose volte, cancellando la scrittura precedente.

Le tavolette sono di due tipi: lignee o cerate. Le tavolette lignee sono interamente di legno e su di essere si scrive con calamo e inchiostro. Per poter essere riutilizzate dovevano essere lavate oppure abrase con una pietra apposita; talvolta sono 'intonacate' per far risaltare meglio la scrittura e per lavare via più facilmente l'inchiostro (che così non penetra nelle fibre del legno)[18]. Le tavolette lignee vengono per lo più impiegate singolarmente; i polittici di tavolette lignee sono rari: R. Cribiore ne registra solo due con esercizi grammaticali (quindi non relativi all'istruzione primaria)[19].

Più frequenti sono le tavolette cerate, che si ottengono scavando una porzione rettangolare all'interno della tavoletta di legno e riempiendola di cera. Su di essa si scrive a sgraffio con lo stilo, una canna appuntita da un lato e a forma di spatola dall'altra: questa seconda estremità veniva utilizzata per levigare la cera cancellando la scrittura. Prima o poi, evidentemente, lo strato di cera si consumava e la tavoletta doveva essere ricerata: in una scena di vita scolastica qui riportata al § II.1.a si vede una madre che provvede a ricerare la tavoletta del figlio una volta al mese. In questo modo, la tavoletta poteva essere riutilizzata virtualmente all'infinito, finché non si rompeva. A differenza di quelle lignee, le tavolette cerate sono utilizzate per lo più in polittici, constituendo dei veri e propri quaderni. In questi casi le due superfici esterne, che fungono da copertina, sono lasciate lisce (cioè non scavate e ricoperte di cera). Quando il polittico era chiuso si presentava come nella fotografia del quaderno di Teofilo, composto da cinque tavolette cerate, al § V.7.c, Fig. 31; quando invece era aperto doveva apparire come nella ricostruzione qui sotto alla Fig. 2. Durante l'utilizzo per la scrittura, per maggiore comodità, le cordicelle che rilegano le tavolette potevano essere

[18] Sono esempi di questa tipologia i documenti riportati ai §§ V.2.b; V.7.a-b; V.16.a-c.

[19] *Writing*, cit., p. 74. Nei casi in cui ci è pervenuta una tavoletta lignea singola che presenta buchi per una rilegatura, come la tavoletta di Berkeley, la valutazione è incerta: si veda al riguardo il § V.7.a.

slacciate, in modo da consentire l'impiego, sicuramente più agevole, della tavoletta singola.

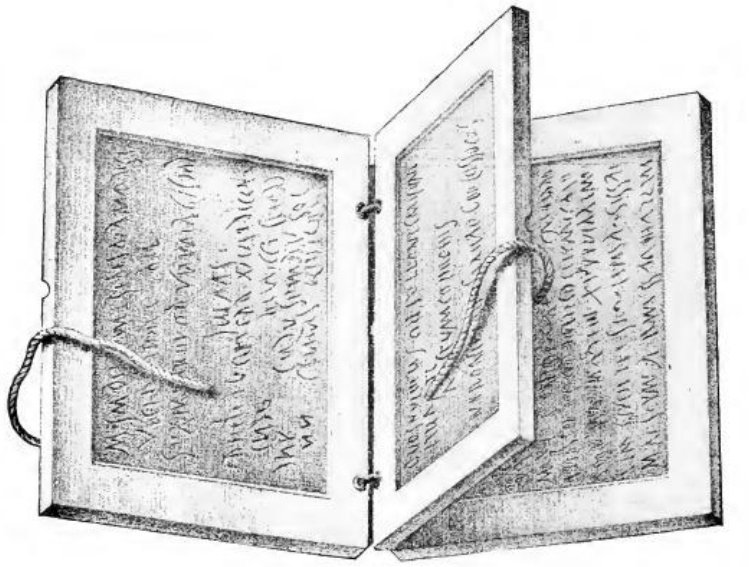


Fig. 2 - Disegno ricostruttivo di un trittico di tavolette cerate sulla base di quelli ritrovati nella casa del 'banchiere' Lucio Cecilio Giocondo a Pompei.
Immagine tratta da A. MAU, *Pompeii its life and art*, Macmillan, New York 1899, p. 490.



Fig. 3 - Affresco da Pompei rappresentante una bambina con in mano un dittico di tavolette cerate e uno stilo. Napoli, Museo Archeologico Nazionale inv. 9074.

Un'altra superficie scrittoria molto comune nella pratica scolastica – e per noi un po' sorprendente – sono gli *ostraka*, cioè cocci di vasi di terracotta rotti[20]. Questo è il materiale più economico di tutti, perché proviene direttamente dalla spazzatura[21]. Anche se non è proprio agevole scriverci sopra, gli *ostraca* presentano il vantaggio di essere molto resistenti (a patto che lo studente non li faccia cadere). Per questo erano spesso usati per i materiali didattici che l'insegnante forniva agli studenti: il docente scriveva su di essi i modelli di testo che dava da ricopiare e studiare agli alunni; poteva averne predisposti anche una grande quantità, una specie di bibliotechina di classe, come è il caso del nutrito gruppo conservato al Petrie Museum of Egyptian Archaeology, presso lo University College di Londra[22]. *Ostraka* di grandi dimensioni potevano inoltre fungere da 'pannello', per tutta la classe, dato che gli antichi non avevano la lavagna[23]. Ne è un esempio un *ostrakon* del II sec. d.C. costituito da una grande anfora spaccata (Fig. 4), ritrovato in una campagna di scavo del 1987-1990 a Mons Claudianus, un forte romano presso una cava di pietra nel deserto orientale dell'Egitto[24]; su di esso è scritto a grandi caratteri un elenco di parole bisillabiche inizianti per *pi*, disposto su sette colonne, con accanto il disegno di un personaggio maschile barbuto, dall'aria austera e vagamente minacciosa.



Fig. 4 - O.Claud. inv. 7861.
Immagine tratta da R. Cribiore, *Gymnastic*, cit., p. 137.

[20] Gli *ostraka* non sono usati solo per gli esercizi scolastici, ma anche nella vita pubblica, per esempio nelle votazioni, per scrivere il nome del candidato. Il loro utilizzo più celebre è quello nella pratica ateniese dell'ostracismo, che da essi prende il nome.

[21] Sul fatto di utilizzare, per scrivere in contesto scolastico, materiali di scarto per risparmiare sull'acquisto del papiro, si veda per esempio la testimonianza riportata da Diogene Laerzio relativamente al filosofo stoico Cleante, che, per le sue ristrettezze economiche, alle lezioni del suo maestro Zenone prendeva gli appunti su *ostraka* e su ossa di bue (βοῶν ὠμοπλάτας): τοῦτόν φασιν εἰς ὄστρακα καὶ βοῶν ὠμοπλάτας γράφειν ἅπερ ἤκουε παρὰ τοῦ Ζήνωνος, ἀπορίᾳ κερμάτων ὥστε ὠνήσασθαι χαρτία, «dicono che scrivesse su cocci e su scapole di bue ciò che ascoltava dire da Zenone nelle sue lezioni, perché gli mancavano gli spiccioli con cui comperare carta» (*Vite dei filosofi* VII, 174).

[22] Si tratta di decine di *ostraka* del V sec. d.C., scritti da solo due persone, con ogni probabilità insegnanti, che contengono sentenze di Menandro ordinate alfabeticamente, passi dell'*Iliade*, brani degli *Atti degli Apostoli* e delle *Epistole*; sono stati editi da M.S. FUNGHI-M.CH. MARTINELLI, *Ostraca letterari inediti della collezione Petrie*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXLV, 2003, pp. 141-182.

[23] Cfr. H.-I. MARROU, *Storia*, cit., p. 334 n. 17; qualcosa di paragonabile alla nostra lavagna fa la sua apparizione nell'età tardo-antica (*ibid.*, p. 559).

[24] O.Claud. inv. 7861, edito in *Mons Claudianus: ostraca Graeca et Latina*, vol. II, Institut français d'archéologie orientale, Le Caire 1997, nr. 415 (= *O.Claud*. II, 415); cataloghi: LDAB 4632; TM 63424; MP^3 2679.11.



Fig. 5 - Affresco con strumenti scrittori dai *praedia* di Giulia Felice a Pompei. Napoli, Museo Archeologico Nazionale inv. 8598.

Sul ripiano in alto cumuli di monete sparse; sul ripiano in basso strumenti per scrivere, da sinistra: un calamaio con riposto sopra un calamo, un rotolo di papiro, un polittico di tavolette cerate con appoggiato uno stilo, una tavoletta cerata singola, di dimensioni più grandi, appesa a un chiodo (una specie di 'lavagnetta'). Interessante l'associazione di denaro e scrittura…

Papiri, *ostraka* e tavolette sono presentati nei capitoli III-VI: i capitoli III e IV sono dedicati rispettivamente ai due papiri più significativi, il *P. Guéraud-Jouguet* e il *P. Bouriant* 1; il capitolo V è un'antologia di materiali didattici che illustra tutte le categorie di esercizi che venivano affrontate nel curriculum elementare; nel cap. VI, infine, insieme ad altre tipologie di fonti, vengono illustrati i papiri relativi all'apprendimento del latino come lingua straniera. Per questa tipologia di fonti si impiegano le seguenti abbreviazioni dei cataloghi di riferimento (i primi tre sono specificamente dedicati ai papiri scolastici, gli altri sono cataloghi generali pubblicati online e periodicamente aggiornati):

ZALATEO: G. ZALATEO, *Papiri scolastici*, in «Aegyptus», XLI, 1961, pp. 160-235.

DEBUT: J. DEBUT, *Les documents scolaires*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXIII, 1986, pp. 251-278.

CRIBIORE: R. CRIBIORE, *Writing, teachers, and students in Graeco-Roman Egypt*, Scholars press, Atlanta 1996.

LDAB: *Leuven Database of Ancient Books*, progetto diretto da W. Clarysse, Katholieke Universiteit Leuven (http://www.trismegistos.org/ldab/).

TM: *Trismegistos*, progetto diretto da M. Depauw, Katholieke Universiteit Leuven (http://www.trismegistos.org/).

CPP: *Catalogue of Paraliterary Papyri*, progetto diretto da M. Huys, Katholieke Universiteit Leuven (http://cpp.arts.kuleuven.be/).

MP^3: aggiornamento del Pack^2 (R.A. PACK, *The Greek and Latin Literary Texts from Greco-Roman Egypt*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 1965^2), in preparazione sotto la direzione di M.H. Marganne, Université de Liège (http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/).

Servendosi dei dati raccolti nei cataloghi di papiri scolastici è possibile formulare alcune considerazioni di carattere statistico. In primo luogo si può analizzare la distribuzione dei materiali scolastici in chiave diacronica, cioè in base alle epoche storiche. In secondo luogo si può esaminare, in chiave sincronica, la frequenza con cui sono impiegati i vari materiali scrittori in relazione alla tipologia di esercizio che vi è svolto.

I dati di seguito presentati sono desunti dal catalogo di papiri scolastici più recente e aggiornato, quello di R. Cribiore[25], e riguardano le tipologie di esercizi relative alla scuola primaria, cioè, secondo la catalogazione di Cribiore:

1) Alfabeti, completi o parziali, in ordine diretto, inverso o misto: cfr. la descrizione nel § I.1 e gli esempi riportati nei §§ V.1-4.
2) Sillabari: cfr. la descrizione nel § I.2 e gli esempi riportati nel § V.5.
3) Liste di parole: cfr. la descrizione nel § I.3 e gli esempi riportati nel § V.6.

[25] *Writing*, cit., pp. 73-74.

4) Esercizi di trascrizione: sono catalogati sotto questa voce gli esercizi che contengono il modello dell'insegnante seguito dalla copia dello studente (come negli esempi riportati nel § V.7), oppure trascrizioni di studenti iterate più volte.
5) Brani brevi: appartengono a questo gruppo testi lunghi fino a otto righe/versi scritti una sola volta dallo studente, sotto dettatura oppure copiando da un modello dell'insegnante ora perduto. Questa tipologia si sovrappone in parte alla precedente, perché si tratta in entrambi i casi di esercizi di scrittura; anche la natura dei testi dei gruppi 5 e 6 è affine: la maggior parte sono infatti massime e detti di personaggi famosi (cfr. la spiegazione nei §§ I.4-6).
6) Brani lunghi: oltre 8 righe/versi; questa tipologia, come si capisce dalle mani scriventi, che sono spesso di livello non principiante, sconfina nel grado secondario d'istruzione, la scuola del grammatico.

Il catalogo di Cribiore non comprende gli esercizi di matematica, che sono pertanto esclusi dalla seguente analisi statistica.

Alcune precauzioni: le statistiche che si possono desumere dai dati raccolti hanno un valore molto relativo, per i seguenti motivi:

- il campione è troppo limitato a livello numerico perché se ne possano trarre statistiche realmente attendibili: la componente della casualità del ritrovamento, quando si hanno numeri ridotti, influisce in modo massiccio.
- Il campione è limitato dal punto di vista geografico, perché riguarda solo l'Egitto, dal quale proviene la quasi totalità dei nostri documenti relativi alla prassi didattica, e pertanto i materiali scolastici esamitati sono esclusivamente di lingua greca[26].
- La datazione è spesso incerta: la maggior parte dei documenti è datata su base paleografica, quindi si possono avere oscillazioni significative (anche di alcuni secoli) a seconda della valutazione dello studioso che ha edito il testo.

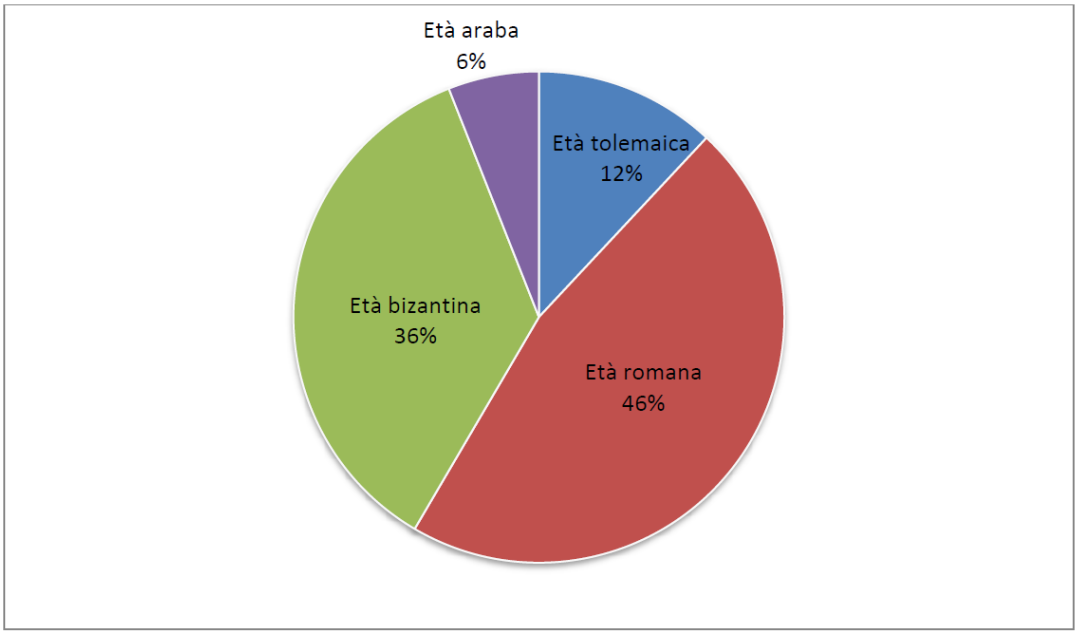
(1) Distribuzione dei materiali scolastici relativi alla scuola primaria su base cronologica. Poiché i documenti provengono dall'Egitto, la periodizzazione segue le vicende storiche di quell'area geografica[27].

[26] R. Cribiore non include infatti i pochi papiri riguardanti l'apprendimento del latino perché si tratta di materiali pertinenti lo studio di una seconda (o terza) lingua, che viene per lo più affrontato in un'età successiva, eventualmente anche adulta: al riguardo si veda il cap. VI.

[27] Si adotta la suddivisione proposta da G. BASTIANINI, *Testi gnomici di ambito scolastico*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. I, Olschki, Firenze 2003, pp. 167-175.

	Età tolemaica III-I a.C.	Età romana I-III d.C.	Età bizantina IV-VI d.C.	Età araba dal VII sec.	Totale
Alfabeti	1	17	13	6	37
Sillabari	1	2	12	5	20
Liste di parole	1	13	14	3	31
Es. trascrizione	2	15	27	2	46
Brani brevi	7	37	14	0	58
Brani lunghi	22	48	21	1	92
Totale	34	132	101	17	284

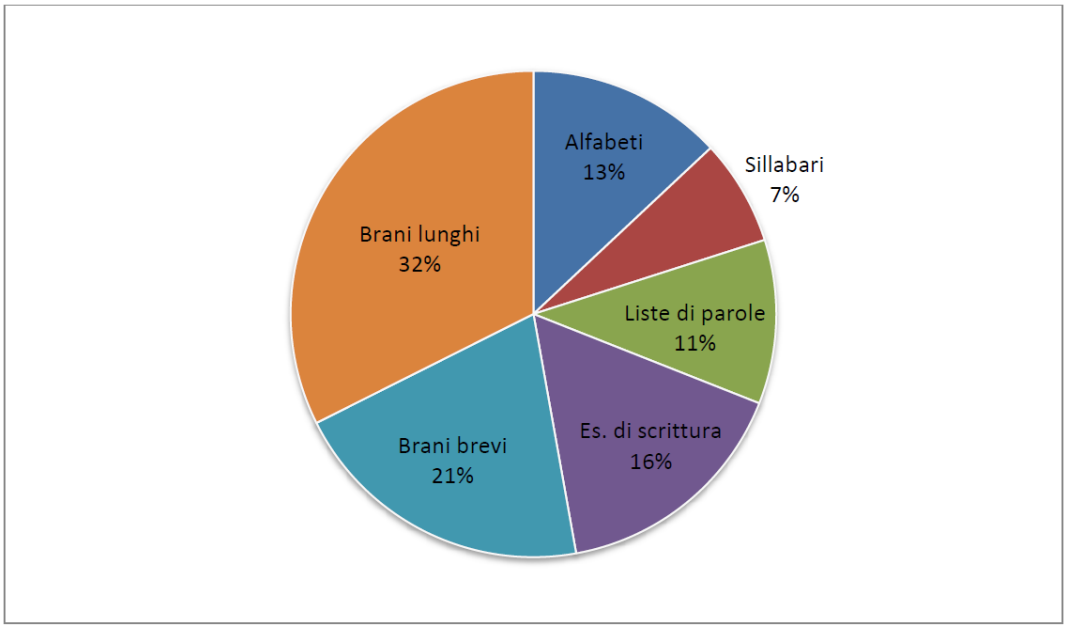
Grafico 1. Distribuzione dei materiali scolastici su base cronologica.



Dal grafico 1 risulta evidente il fatto che dell'età ellenistica (tolemaica) restano pochi documenti relativi alla scuola primaria; da questo però non si deve automaticamente dedurre che l'alfabetizzazione fosse in quell'epoca meno diffusa, in modo proporzionale alla documentazione conservata: il minor numero di reperti preservati è legato alla maggiore antichità del periodo storico. Più interessante è invece il fatto che il numero di documenti dell'età romana (I-III d.C.) sia maggiore di quello dell'età bizantina (IV-VI d.C.): questo può essere effettivamente indice di una maggiore diffusione della scolarizzazione nei primi secoli dell'Impero romano. Per ovvie ragioni, il numero di documenti relativi all'apprendimento della lingua greca precipita dopo la conquista araba.

(2) Tipologie di esercizi della scuola primaria. Il grafico 2 mostra la distribuzione delle categorie di esercizi sopra elencate, in ordine crescente di difficoltà; in questo conteggio sono inclusi tutti i materiali didattici: esercizi svolti dagli studenti, modelli o appunti di insegnanti e prodotti librari.

Grafico 2. Tipologie di esercizi della scuola primaria



Emerge che più della metà del campione è costituito dalla somma dei brani di testi brevi e lunghi, cioè dai materiali didattici relativi al livello d'apprendimento più alto, successivo alla prima alfabetizzazione. Le ragione di questo è duplice:

a) si tratta della tipologia di esercizio che occupa l'attività didattica per più tempo (alcuni anni), e dunque è naturale che abbia lasciato testimonianze più numerose;

b) si può ipotizzare che per i primi esercizi, non particolarmente significativi da conservare, siano stati usati di preferenza materiali scrittori riscrivibili, come le tavolette, e che dunque della gran parte di essi non sia rimasta traccia, perché sono stati cancellati per lasciare spazio agli esercizi successivi. Può invece essere maggiormente utile conservare i brani di testi, per averli a disposizione per consultazioni future: in quest'ottica è preferibile utilizzare materiali che non si prestano ad essere riutilizzati, come papiri e *ostraka*.

(3) Utilizzo dei materiali scrittori in relazione ai diversi livelli di apprendimento. Per quanto riguarda l'impiego dei materiali scrittori in contesto scolastico si sono già rilevate due tendenze di base:

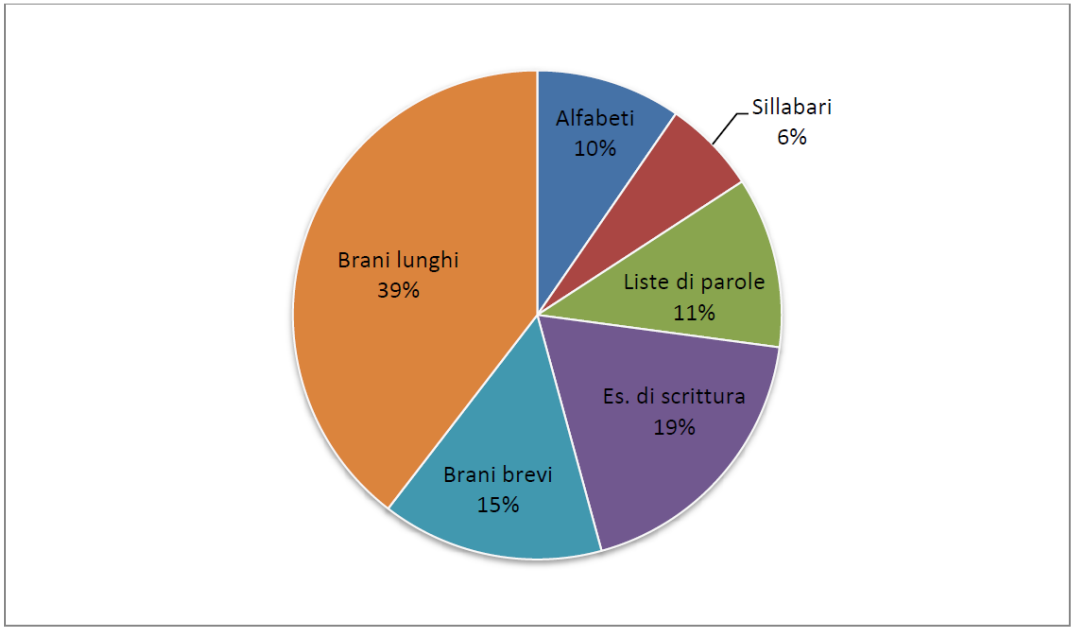
a) per i modelli degli insegnanti si nota una predilezione per gli *ostraka*, perché si tratta di materiali resistenti a un lungo uso (purché gli studenti li maneggino con cura) e a costo zero;

b) per quanto i riguarda i libri scolastici, per altro molto rari, il materiale è sempre il papiro, o nella forma del rotolo, come il *P.Guéraud-Jouguet* del III sec. a.C. (cfr. cap. III), o nella forma del codice, come il *P.Mich.* inv. 2816 del IV sec. d.C. (cfr. § V.5.c).

Nell'analisi statistica successiva, pertanto, si escludono queste due tipologie di materiali didattici, per prendere in esame solo gli esercizi svolti dagli studenti. Nella tabella seguente sono riportate in orizzontale le tipologie di esercizi, in verticale le superfici scrittorie.

	Alfabeti	Sillabari	Liste di parole	Es. di scrittura	Brani brevi	Brani lunghi	Totale
Papiri	3	6	9	11	7	43	79
Ostraka	10	2	6	6	16	11	51
Tav. cerate singole	0	0	0	0	2	3	5
Quad. di tav. cerate	3	0	3	7	1	6	20
Tav. lignee singole	1	2	2	9	0	5	19
Quad. di tav. lignee	0	0	0	0	0	0	0
Pergamene	0	1	0	0	0	2	3
Totale	17	11	20	33	26	70	177

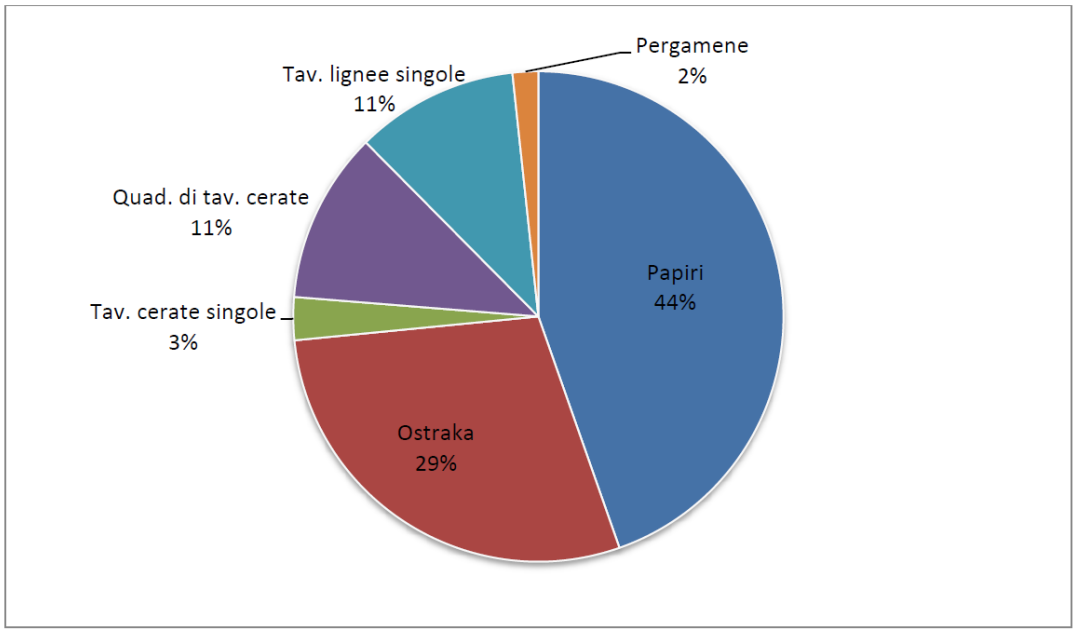
Grafico 3. Tipologie di esercizi svolti dagli studenti.



Il grafico 3 riproduce le tipologie di esercizi del grafico 2, ma escludendo i modelli degli insegnanti e i prodotti librari; i risultati statistici appaiono di poco variati: diminuiscono in percentuale gli alfabeti e aumentano i brani lunghi.

A questo punto è interessante esaminare i materiali scrittori su cui gli studenti hanno svolto i loro esercizi.

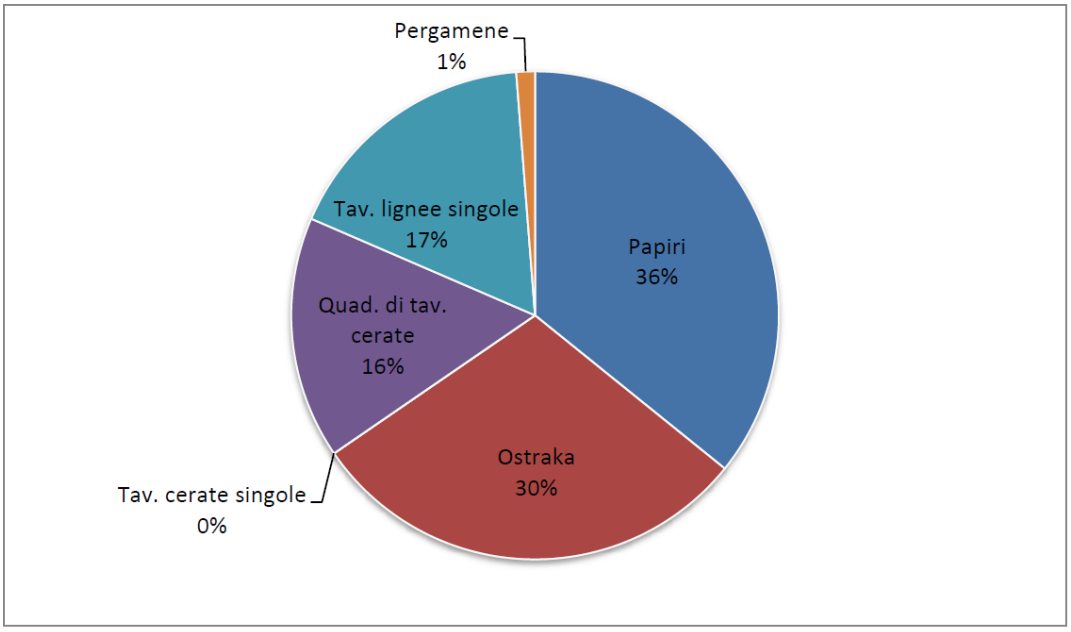
Grafico 4. Materiali scrittori su cui sono stati svolti gli esercizi degli studenti.



Dal grafico 4 risulta che, a livello generale, il papiro è il materiale più utilizzato per gli esercizi svolti dagli studenti; questo contrasta con le fonti letterarie, che invece parlano prevalentemente di tavolette, cerate o lignee: si vedano in particolare le testimonianze riportate ai § II.1.a, c.

Se tuttavia si escludono dal computo i brani brevi e lunghi, che, come si è detto sopra, lo studente poteva voler conservare per consultazioni successive e non cancellare subito, le percentuali mutano sensibilmente.

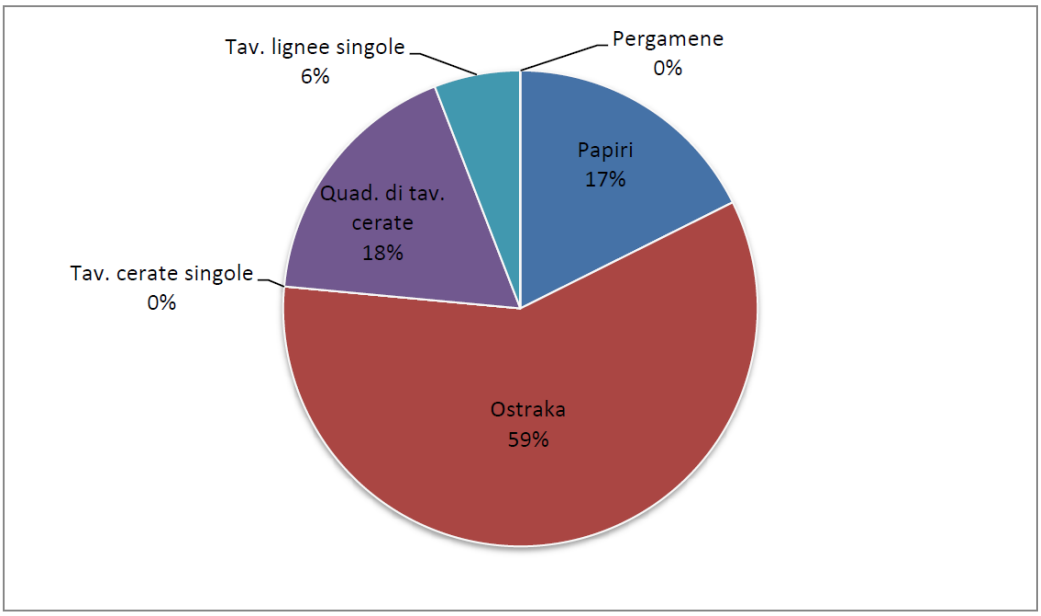
Grafico 5. Materiali scrittori su cui sono stati svolti gli esercizi degli studenti, con esclusione dei brani brevi e lunghi.



Come si può vedere dal grafico 5, escudendo i brani brevi e lunghi, le tre principali categorie di materiali scrittori si vanno quasi ad eguagliare: papiri 36 %, tavolette 33 %, *ostraka* 30 %. Il papiro resta comunque percentualmente superiore, ma bisogna anche tener conto del fatto che i documenti provengono dall'Egitto, il paese produttore, dove il materiale sarà stato più economico rispetto ad altre aree geografiche.

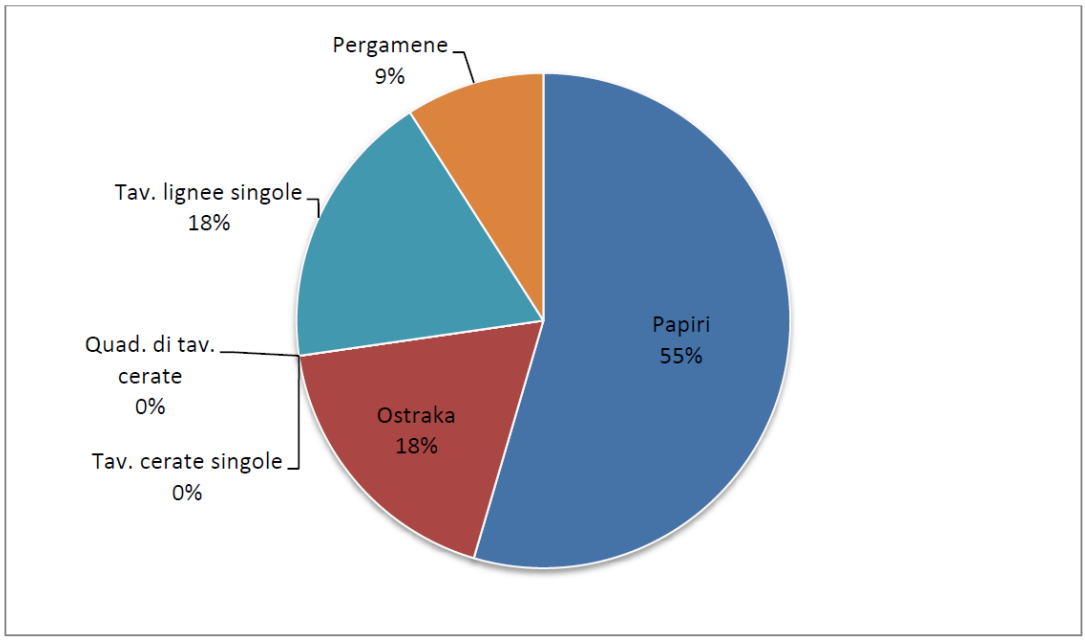
Andando a esaminare le specifiche tipologie di esercizi, le percentuali vanno a mutare considerevolmente.

Grafico 6. Materiali scrittori su cui si trovano gli alfabeti.



Per quanto riguarda gli esercizi sull'alfabeto (grafico 6), dominano nettamente gli *ostraka*, il materiale economico per eccellenza; il papiro, in questi primi esercizi, appare poco utilizzato. Il motivo è facilmente comprensibile: per imparare a tracciare correttamente le lettere bisogna provare e riprovare molte volte, e quindi, piuttosto che consumare papiro, è preferibile servirsi o di un materiale a costo zero o di un supporto che può essere cancellato e riscritto a volontà.

Grafico 7. Materiali scrittori su cui si trovano i sillabari.



La tendenza si inverte invece per quanto riguarda i sillabari, perché la compilazione di tutte le colonne per le lettere dell'alfabeto richiede molto spazio ed è quindi disagevole svolgere questo tipo di esercizio sui cocci. L'attendibilità statistica è però in questo caso particolarmente incerta perché il numero di documenti con esercizi sulle sillabe è molto ridotto: soltanto 11 esemplari. Risulta così che il fortuito ritrovamento di un sillabario su pergamena rende la percentuale delle pergamene esageratamente gonfiata, considerato che si tratta di materiale scrittorio rarissimo negli esercizi scolastici, perché piuttosto costoso.

Grafico 8. Materiali scrittori su cui si trovano le liste di parole.

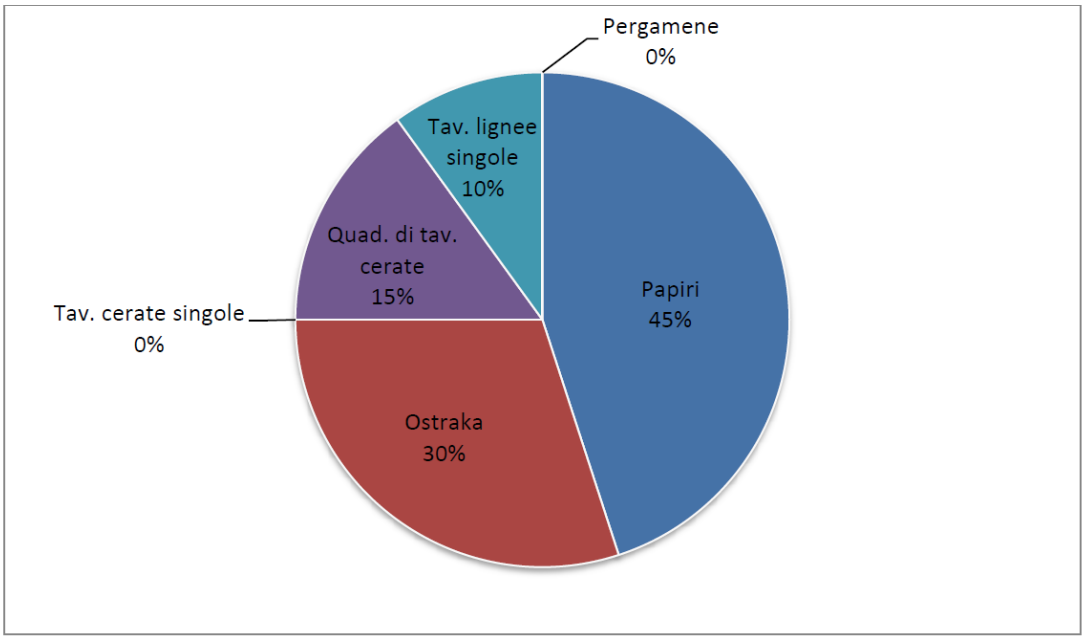


Grafico 9. Materiali scrittori su cui si trovano gli esercizi di scrittura.

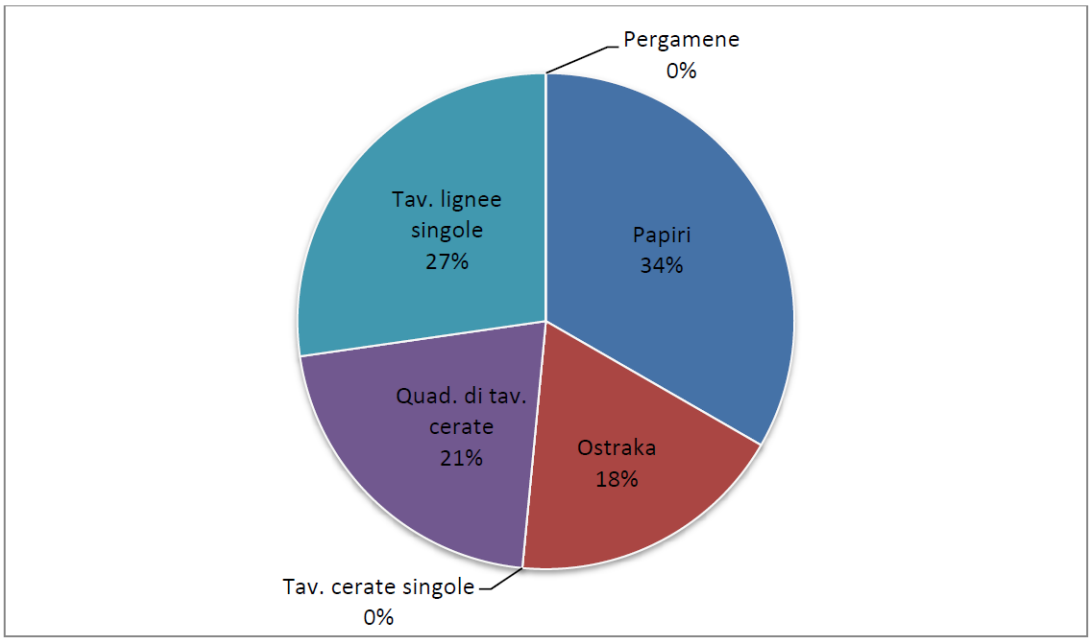


Grafico 10. Materiali scrittori su cui si trovano i brani brevi.

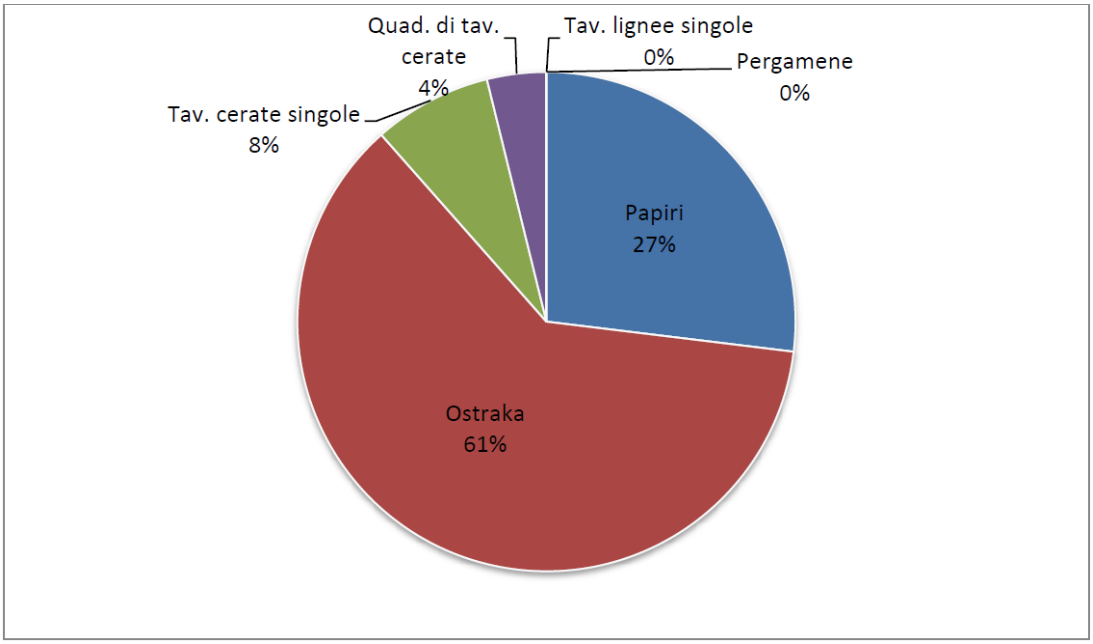
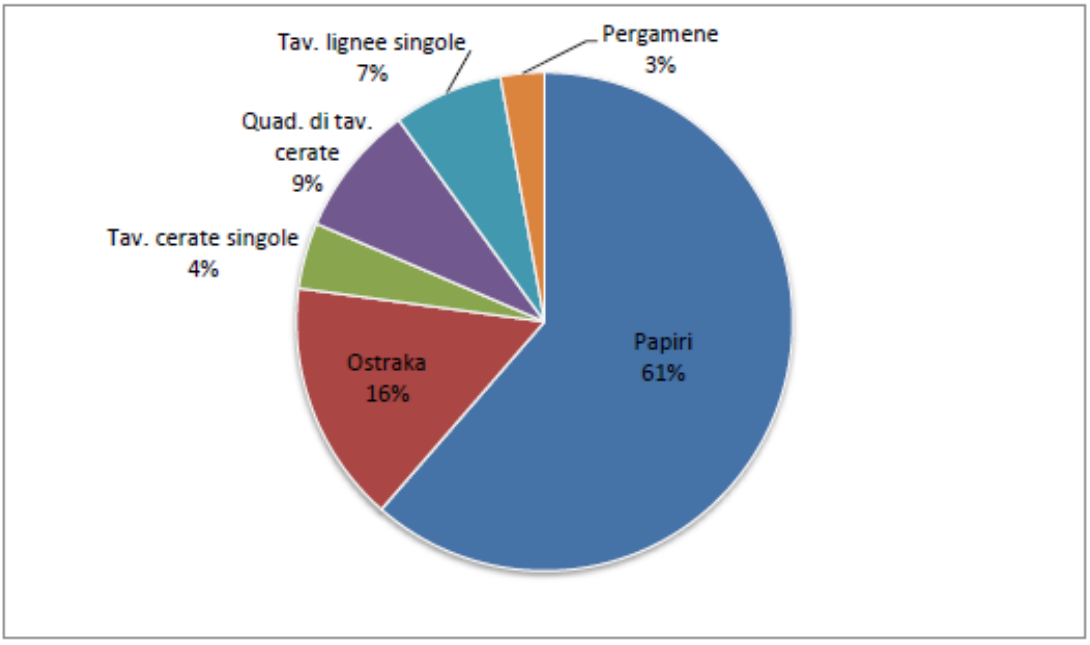


Grafico 11. Materiali scrittori su cui si trovano i brani lunghi.



Per gli esercizi dei livelli successivi – liste di parole, esercizi di scrittura, brani brevi e lunghi – le percentuali relative oscillano: da notare la netta prevalenza di tavolette (48 %) negli esercizi di scrittura (perché lo studio si è interrotto a questo punto e non è proceduto oltre?), di *ostraka* nei bravi brevi (ideali per la conservazione di testi di dimensioni ridotte) e di papiri nei brani lunghi (i più adatti alla conservazione di testi di dimensioni più cospicue).

2. *Terminologia essenziale dell'educazione*

Per designare la figura del docente gli antichi utilizzavano una pluralità termini, per altro in modo non sempre uniforme. Per maggiore chiarezza della trattazione successiva, si presentano qui brevemente le varie figure connesse con l'educazione.

2.a) Pedagogo (*paedagogus*, παιδαγωγός)

Il termine è un composto di παῖς (genitivo παιδός) «fanciullo» e ἀγωγός «che guida», derivato di ἄγω «condurre»; letteralmente significa «accompagnatore di fanciulli». È uno schiavo addetto alla cura dei ragazzi dai primi anni alla maturità: li accompagna a scuola, in palestra, alle terme (per i Romani), a passeggio, e funge da ripetitore, sorvegliandoli nello studio domestico. È investito anche del ruolo di controllore della moralità del ragazzo, come si vede bene dal passo di Plauto riportato al § II.1.b, e questo, nell'età dell'adolescenza, può far insorgere sentimenti di insofferenza da parte del giovane, che cerca di sfuggire al suo controllo. A Roma, presso le famiglie aristocratiche, era uso affidare i figli a pedagoghi greci, perché apprendessero fin la piccoli la lingua.

Quintiliano raccomanda grande cura nella scelta del pedagogo, perché, stando a lungo a contatto col ragazzo, può anche esercitare su di lui un'influenza negativa:

[8] Per i pedagoghi vorrei, in più, o che fossero veramente preparati (e questa dovrebbe essere la prima preoccupazione) o almeno che sapessero di non essere dei pozzi di scienza. Non c'è genia peggiore di coloro che, dopo aver imparato appena qualche cosa oltre i primi elementi, sono persuasi, a torto, di saper tutto. Infatti, si sdegnano all'idea di doversi ritirare per far posto ad altri insegnanti e con aria imperiosa, e talvolta infierendo come in forza di un diritto autoritario, di cui quasi sempre gente simile va superba, continuano ad insegnare la loro ignoranza. [9] Né è da sottovalutare il danno morale che costoro arrecano: se è vero che Leonida, pedagogo di Alessandro, secondo quanto racconta Diogene di Babilonia[28], instillò al discepolo alcuni difetti che lo accompagnarono dalla prima infanzia fino alla maturità e al culmine della sua potenza (*La formazione dell'oratore* I, 1, 8-9).



Fig. 6 - Statuetta in terracotta raffigurante un pedagogo che accompagna un bambino a scuola. Museo del Cairo. Immagine tratta da S.F. BONNER, *L'educazione*, cit., p. 40.

[28] Filosofo stoico, allievo di Crisippo; insieme a Carneade (accademico) e Critolao (peripatetico) prese parte alla celebre ambasceria inviata a Roma dagli Ateniesi nel 156 a.C.

2.b) Maestro (*magister*, διδάσκαλος)

È una parola generica per indicare la funzione docente e si utilizza non solo per la scuola ma per qualsiasi arte; è comunque il termine di base con cui si designa il maestro elementare, talvolta congiuntamente ad ulteriori specificazioni, per maggiore chiarezza. In greco si usano i composti γραμματοδιδάσκαλος, «maestro delle lettere», cioè quello che insegna l'abbiccì, oppure χαμαιδιδάσκαλος, «maestro che siede per terra», in riferimento al fatto che il maestro elementare non ha il suo seggio (*cathedra*, θρόνος) rialzato su una pedana, come gli insegnanti dei gradi più alti d'istruzione. In latino si usano le espressioni *ludi magister* o *magister ludi litterarii*, «maestro di scuola elementare».

Un altro modo per designarlo è in greco γραμματιστής, a cui corrisponde in latino *litterator*, lett. «colui che insegna le lettere»[29].

2.c) Maestro-assistente (*subdoctor*, ὑποδιδάσκαλος/ὑποδιδακτής)

Era abituale nel mondo antico fare lezione contemporaneamente a studenti di età e livelli d'apprendimento diversi: non esisteva infatti il concetto di 'classe' di alunni omogenei per età e programma di studio. Si veda al riguardo la vivace scenetta dei *Colloquia Monacensia-Einsidlensia*, riportata al § II.1.c. Per gestire il lavoro parallelo di gruppi di studenti distinti, il maestro poteva servirsi di un assistente. Questa figura viene chiamata con nomi diversi, ma che significano tutti letteralmente «sotto-maestro»: i termini *subdoctor* e ὑποδιδακτής sono impiegati nella sopracitata scena scolastica, ὑποδιδάσκαλος in Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi* X, 4[30].

Oltre che all'assistente, il maestro poteva far gestire il lavoro di un gruppo di allievi, in genere i più piccoli, che studiano ancora i primi elementi, a uno studente-*tutor*, scelto tra quelli più grandi: anche a questo riguardo si veda la scena scolastica dei *Colloquia Monacensia-Einsidlensia*.

2.d) Precettore privato (*praeceptor*)

Presso le famiglie che avevano i mezzi economici per poterselo permettere, era usuale far educare i figli in casa con un precettore privato, soprattutto al livello

[29] Così H.-I. MARROU, *Storia*, cit., p 548, e, sulla sua scia, le trattazioni successive. Per una rassegna dei passi in cui *litterator* indica chiaramente il maestro elementare si veda L. MAURICE, *The teacher in ancient Rome: the magister and his world*, Lexington Book, Plymouth 2013, pp. 4-5. La questione relativa all'uso del termine *litterator* è però più complessa: come mostra A.D. BOOTH, *Litterator*, in «Hermes», XCI, 1981, pp. 371-378, a partire dal I sec. d.C. *litterator* di trova spesso impiegato come equivalente di *grammaticus* (cfr. *infra*, § 2.e).

[30] H.-I. MARROU, *Storia*, cit., p. 322.

dell'istruzione elementare. A questa pratica diffusa si oppone Quintiliano, che sostiene i vantaggi dell'educazione collettiva nella scuola, con osservazioni per l'epoca originali[31]: si rimanda alla trattazione dettagliata della questione al § II.2.

2.e) Grammatico (*grammaticus*, γραμματικός)

Il grammatico è il docente del grado secondario dell'istruzione antica, che insegna la letteratura e la struttura grammaticale della lingua[32]. Da più fonti, tuttavia, risulta che il grammatico si potesse occupare anche del curriculum elementare dei suoi allievi[33]: questo accadeva, per esempio, quando un ragazzo aveva ricevuto la prima alfabetizzazione in casa e poi veniva mandato dal grammatico come prima esperienza scolastica; in questi casi, il docente, se riteneva che il 'programma' precedente non fosse sufficientemente consolidato, poteva scegliere di riprenderlo. Si deve infatti tener conto del fatto che, non esistendo un sistema scolastico statalizzato e gerarchicamente organizzato a livello istituzionale, ogni docente era libero di adeguarsi alle esigenze del mercato e della propria clientela. Un esempio eloquente della 'commistione' dei gradi scolastici è quello fornito dalla scena dei *Colloquia Monacensia-Einsidlensia*, riportata al § II.1.c.

2.f) Insegnante di matematica (*calculator*)

Mentre il maestro elementare insegna sia le lettere che la matematica, il grammatico, da vero 'professore di lettere', non si occupa dell'aspetto scientifico. Se si desidera apprendere qualcosa in più del limitatissimo 'far di conto' insegnato alla scuola elementare si deve andare da un docente apposito, chiamato in latino *calculator*. Sappiamo molto poco di questa figura[34]; dalle fonti si deduce è che è considerato più simile a un tecnico che a un insegnante di scuola: le sue lezioni si inseriscono cioè in una formazione professionale specifica di quei mestieri (per es. il contabile, l'agrimensore, l'architetto, ecc.) che richiedono conoscenze matematiche un po' più approfondite.

---

[31] *La formazione dell'oratore* I, 2.

[32] Per una trattazione dettagliata degli studi letterari secondari si rimanda a H.-I. MARROU, *Storia*, cit., pp. 356 ss. Sulla figura del grammatico vi veda in part. R.A. KASTER, *Guardians of language: the grammarian and society in late antiquity*, University of California Press, Berkeley 1988.

[33] Queste fonti sono state raccolte e analizzate da R.A. KASTER, *Notes on "primary" and "secondary" schools in late antiquity*, in «Transactions of the American Philological Association», CXIII, 1983, pp. 323-346.

[34] Le esigue testimonianze al riguardo sono state raccolte da H.-I. MARROU, *Storia*, cit., p. 588.



Fig. 7 - Affresco pompeiano (ora scomparso) con scena di lezione domestica.
Immagine tratta da M. DELLA CORTE, *Scuole e maestri in Pompei antica*, cit., tav. CXII.
Una madre assiste alla lezione privata impartita al figlio da un precettore: il ragazzo sta recitando a memoria un brano poetico; ai piedi dell'insegnante c'è una *capsa* (scatola cilindrica) in cui sono contenuti i rotoli di papiro con i testi per le lezioni.

Fig. 8 - Rilievo funerario con soggetto scolastico da Neumagen (II-III sec. d.C.). Treviri, Rheinisches Landesmuseum.



Rappresenta un maestro seduto tra due alunni, che tengono in mano i 'libri di testo' su rotoli di papiro. Osservando il dettaglio dello studente di sinistra (Fig. 9), si nota che il papiro è appoggiato su un supporto rigido, una sorta di 'leggio', in modo che il rotolo sia più maneggevole e si preservi più a lungo[35]. Il sedile del maestro, in segno di autorità, è leggermente rialzato e ha un poggiapiedi. Come è usuale nel mondo antico, non ci sono banchi; gli studenti, però, siedono qui su scranni con uno schienale alto, non su ordinarie panche o sgabelli: segno questo che il soggetto qui rappresentato è più probabilmente una lezione privata per ragazzi di famiglia abbiente, piuttosto che una scena di scuola. Un terzo studente sopraggiunge in quel momento: lo si è talvolta interpretato come l'alunno ritardatario[36], che fa con la mano un gesto di saluto e di scusa, ma a un'osservazione più attenta si nota che il ragazzo è rappresentato con caratteristiche diverse dagli altri due: ha una veste con le maniche più corte e strette e tiene in mano la *theca* (l'astuccio), nella quale sono riposti penne, stili e altri strumenti per scrivere. Probabilmente è un alunno più giovane (il fratello minore?), che giunge per la lezione successiva.



Fig. 9 - Dettaglio del *manuale* su cui è appoggiato il rotolo di papiro.

[35] Si tratta dell'oggetto che figura in un distico degli *Apophoreta* («Doni conviviali») di Marziale, sotto la titolatura di *Manuale*, in *Epigrammi* XIV, 84: «Perché la tua toga o il tuo mantello non finisca per sciupare i tuoi libri, quest'abete assicurerà lunga vita alle loro pagine» (trad. di M. Scandola, in Marziale, *Epigrammi*, Rizzoli, Milano 1996, vol. 2, p. 1111). Per una descrizione dettagliata del rilievo cfr. W. BINSFELD, *Lesepulte auf Neumagener Reliefs*, in «Bonner Jahrbücher», CLXXIII, 1973, pp. 201-206, ripreso in sintesi da H. BLANCK, *Il libro nel mondo antico* [1992], ed. it. a cura di R. Otranto, Edizioni Dedalo, Bari 2008, p. 100.

[36] M. JOYAL-I. MCDOUGALL-J.C. YARDLEY, *Greek and Roman education: a sourcebook*, Routledge, London 2009, pp. 168-169.

CAPITOLO I

METODI E CONTENUTI DELL'INSEGNAMENTO ELEMENTARE

La metodologia d'insegnamento della lettura e della scrittura era basata su una progressione logica, ordinata rigidamente dal semplice al complesso, dal piccolo al grande, secondo una tradizione pedagogica che sembra mantenersi singolarmente costante attraverso i secoli. Questa metodologia sembra essersi fissata nell'età ellenistica per la didattica della lingua greca (è rispecchiata in quella specie di «manuale per l'insegnante elementare» che è il *P. Guéraud-Jouguet* del III sec. a.C.) ed è poi stata applicata fedelmente dai Romani alla lingua latina. L'esposizione teorica più dettagliata di questa metodologia didattica è quella offerta da Quintiliano nel Libro I dell'*Institutio oratoria* (*La formazione dell'oratore*), dove il retore latino traccia sinteticamente un quadro del curriculum scolastico che precede il livello d'istruzione superiore, quella retorica appunto, che costituisce l'oggetto della sua trattazione[37]. Per quanto riguarda, invece, il materiale documentario, che testimonia la reale prassi scolastica, le fonti che sono giunte a noi provengono per la gran parte dall'Egitto, dove per ragioni climatiche si sono conservati materiali altrimenti deperibili: è soprattutto nelle discariche fuori dai centri abitati, in aree desertiche, che sono stati ritrovati quei reperti per noi così preziosi. L'Egitto è regione di lingua greca – lo rimane anche sotto l'Impero romano – e pertanto la documentazione scolastica conservata è pressoché soltanto in lingua greca[38]. Si ha dunque una divergenza linguistica nelle nostre fonti (per quanto riguarda la teoria didattica un testo latino, per quanto riguarda la prassi didattica documenti greci), ma una fondamentale convergenza sulla sostanza: le due lingue venivano insegnate essenzialmente nello stesso modo, e con un metodo che si mantiene costante attraverso i secoli, dall'età ellenistica, attraverso tutto l'Impero romano, fino all'età bizantina.

La successione degli esercizi è rigidamente ordinata in una 'scala' ascendente che va dall'elemento semplice all'elemento progressivamente più complesso. Si parte, naturalmente, con l'alfabeto, per passare poi, in sequenza, alle sillabe, prima di due lettere, poi di tre lettere, ecc., e successivamente alle parole, prima monosillabiche, poi

[37] Riferimenti più sintetici, anteriori a Quintiliano, si trovano in Dionigi di Alincarnasso, uno storico e retore greco dell'età augustea, *Sulla disposizione delle parole* (*De compositione verborum*) 25, 41-42 (testo riportato al § II.5.a), *Sullo stile di Demostene* (*De Demosthenis dictione*) 52, e in Manilio, un poeta latino anch'egli dell'età augustea, *Il poema degli astri* (*Astronomica*) II, 755-764 (testo riportato al § II.5.b).

[38] Si è conservato anche un ristretto numero di papiri scolastici bilingui (greco-latino), che attestano la metodologia di apprendimento del latino come lingua straniera da parte di grecofoni, e come tali vanno trattati: non sono cioè documenti relativi alla prima alfabetizzazione; al riguardo si veda il cap. VI.

bisillabiche, poi trisillabiche, poi quadrisillabiche, ecc., e di seguito alle frasi, e successivamente ai brani brevi, e poi sempre più lunghi… Ci sono, per la verità, alcuni papiri che attestano esercizi scolastici che non si possono collocare precisamente all'interno di questa progressione[39]: la loro natura è stata variamente spiegata[40], ma rientra, con ogni probabilità, nel normale spettro di variazione concesso alla personalizzazione del metodo da parte dell'insegnante.

1. *L'alfabeto*

In primo luogo si insegnava a recitare i nomi delle lettere dell'alfabeto in ordine, inizialmente senza mostrare la forma delle lettere[41] e, probabilmente, senza attribuire loro il rispettivo valore fonetico. A questo scopo potevano essere usate filastrocche o ritmi musicali, come si usa fare ancora oggi: S. Girolamo, per esempio, consiglia che la piccola Paola reciti a memoria l'alfabeto con un *canticum*[42], ma non si sono conservati testi che riportino canzoncine per bambini di tal genere[43]. Per quanto riguarda l'alfabeto greco, un'ipotesi suggestiva[44] è che potessero essere usati quattro versi di una commedia attica del V sec. a.C., Γραμματικὴ θεωρία, *La processione delle lettere*, di Callia, che riportano in forma poetica l'intero alfabeto[45]; come si vedrà più avanti (§ II.6.a), questa commedia mette in scena una parodia di una lezione scolastica, ma non ci sono elementi per poter affermare che questa versione metrica dell'alfabeto fosse utilizzata a scopo didattico.

Per rendere più accattivante per il bambino l'apprendimento dell'alfabeto, e per iniziare a farlo familiarizzare con l'aspetto delle lettere, si poteva farlo giocare con letterine d'avorio o, in versione più economica, in legno di bosso, in modo che potesse

[39] R. CRIBIORE, *Writing*, cit., pp. 144 ss.
[40] Cfr. la discussione in R. CRIBIORE, *Gymnastic*, pp. 169-170.
[41] È questa, secondo Quintiliano, la pratica più diffusa, che egli tuttavia ritiene sbagliata: cfr. *infra*, *La formazione dell'oratore* I, 1, 24 (§ II.4); consiglia infatti di far imparare fin da subito anche la forma delle lettere.
[42] *Lettere* 107, 4: il passo è riportato al § II.4.b.
[43] Come esempio di usanza di far recitare a memoria ai ragazzi un testo secondo una cantilena, che ne faciliterebbe la memorizzazione, viene in genere citato (cfr. per es. S.F. BONNER, *L'educazione*, cit., p. 214) un passo delle *Leggi* di Cicerone, in cui egli ricorda che, quando era giovane, si usava far a recitare a memoria ai ragazzi le leggi delle Dodici Tavole: *Le leggi* II, 23, 59 *Discebamus enim pueri XII ut carmen necessarium, quas iam nemo discit* («Da bambini imparavamo a memoria le dodici tavole come un carme in programma, ma ormai più nessuno le studia»). In realtà qui *carmen* fa riferimento al fatto che le Leggi delle Dodici Tavole erano scritte in una prosa ritmica. L'uso di far recitare a memoria secondo una cantilena è invece testimoniato da S. Agostino in riferimento all'aritmetica elementare: *Confessioni* I, 13 *iam uero unum et unum duo, duo et duo quattuor odiosa cantio mihi erat* («E ormai l'"uno e uno due, due e due quattro" era per me una cantilena odiosa»); il passo è riportato al § II.1.g).
[44] H.-I. MARROU, *Storia*, cit., p. 336; S.F. BONNER, *L'educazione*, cit., p. 214.
[45] La testimonianza relativa a questa commedia è riportata da Ateneo in *Deipnosofisti* 453d: cfr. § II.6.a.

toccarle e percepirne la forma[46]. Un peculiare esempio di 'gioco' per imparare l'alfabeto, del tutto fuori dall'ordinario, è quello escogitato dal ricchissimo sofista ateniese Erode Attico (II sec. d.C.) per suo figlio, che faticava ad imparare le lettere: far educare insieme a lui ventiquattro giovani schiavi, chiamati ciascuno con il nome di una lettera[47].

Successivamente, l'insegnante presentava un modello scritto di alfabeto: in assenza della lavagna e di veri e propri libri di testo, il docente poteva scrivere l'alfabeto-modello su un pezzo di papiro, una tavoletta oppure un *ostrakon* (cfr. i documenti riportati al § V.1.a-b). Si presentavano poi modelli con le lettere dell'alfabeto in ordine inverso oppure tra loro mescolate, in modo che l'alunno imparasse a riconoscerle non dalla posizione ma dalla forma[48]; l'*ostrakon* riportato al § V.1.c, scritto da un insegnante, doveva probabilmente servire per far svolgere agli studenti un esercizio di riconoscimento delle lettere.

Si insegnava quindi a tracciare le lettere. Per questa fase le fonti letterarie attestano due metodologie. La più diffusa appare quella secondo la quale il maestro poneva la propria mano sopra quella dell'alunno e la guidava nel tracciare le lettere[49]. La seconda era quella di tracciare le lettere su una tavoletta cerata e poi farle ricalcare all'alunno[50]. Quintiliano, tra questi due metodi, predilige il secondo, ma consiglia di farlo precedere da uno simile, eseguito però secondo una diversa tecnica: incidere su una tavoletta di legno i solchi delle lettere, e far ripercorrere il loro tracciato all'alunno con uno stilo numerose volte. Questo metodo alternativo ha il vantaggio che lo scolaro può esercitarsi in autonomia e con maggior frequenza, perché non è necessario l'intervento diretto del maestro, e la mano inesperta dell'alunno non può deviare dai solchi prestabiliti, come invece accade sulle tavolette cerate, dove la superficie è molle[51].

Iniziano così i primi esercizi di lettura e di scrittura: lo studente ricopia l'alfabeto e poi, per esercitare la memorizzazione, lo scrive (e presumibilmente lo recita ad alta voce) in ordine inverso, dall'ultima lettera alla prima: si veda al § V.2.a un esempio di esercizio di questo tipo, svolto da uno studente su un *ostrakon*.

In questa fase iniziale, subito dopo le lettere dell'alfabeto, si poteva già insegnare allo scolaro a scrivere il proprio nome, capacità che di per sé marca già un traguardo, che distacca il discente, ormai in grado di apporre la propria firma, dalla massa dei totali analfabeti. Così su due *ostraka* (§ V.4.a-b), unitamente ad esercizi di trascrizione di

[46] Cfr. Quintiliano, *La formazione dell'oratore* I, 1, 26 (§ II.4.a); S. Girolamo, *Lettere* 107, 4 (§ II.4.b).
[47] Filostrato, *Vite dei sofisti* II, 1, 558: testo riportato al § II.1.d.
[48] Quintiliano, *La formazione dell'oratore* I, 1, 25 (§ II.4.a).
[49] Cfr. Seneca, *Lettere a Lucilio* 94, 51; Quintiliano, *La formazione dell'oratore* I, 1, 27 (riportati al § II.4.a); S. Girolamo, *Lettere* 107, 4 (§ II.4.b).
[50] Si è a lungo ritenuto che a questo metodo facesse riferimento Platone nel *Protagora*, ma si veda la discussione di questo passo al § II.7.b.
[51] Quintiliano, *La formazione dell'oratore* I, 1, 27 (§ II.4.a); l'indicazione di Quintiliano è accolta da S. Girolamo nei suoi consigli per l'educazione della piccola Paola in *Lettere* 107, 4 (§ II.4.b).

parte dell'alfabeto in ordine diretto e/o inverso, troviamo il nome scritto dall'alunno con mano ancora incerta.

Tornando alla sequenza canonica degli esercizi sull'alfabeto, la tappa successiva è un esercizio più complesso, che presuppone la perfetta memorizzazione dell'ordine diretto e inverso delle lettere e che mette realmente alla prova le capacità di memoria e l'agilità mentale del discente: associare a coppie la prima lettera con l'ultima, la seconda con la penultima, la terza con la terzultima, e così via. Nell'apprendimento dell'alfabeto greco la successione risulta dunque la seguente:

ΑΩ – ΒΨ – ΓΧ – ΔΦ – ΕϒΥ – ΖΤ – ΗΣ – ΘΡ – ΙΠ – ΚΟ – ΛΞ – ΜΝ

come si riscontra, per esempio, nella tavoletta pubblicata da Boak (§ V.2.b) e nell'*ostracon* pubblicato da Milne (§ V.2.c).

La stessa tecnica era impiegata dai Romani per l'apprendimento del latino, come risulta da graffiti pompeiani (§ V.2.d).

Un altro esercizio usato per rinforzare la conoscenza dell'alfabeto era il cosiddetto χαλινός (*chalinos*), lett. «freno», una specie di scioglilingua: si tratta di un verso in cui sono contenute tutte le lettere dell'alfabeto disposte in modo da formare parole di difficile pronuncia[52]. Come osserva Quintiliano[53], questo esercizio è utile anche per migliorare la dizione ed eliminare precocemente eventuali difetti di pronuncia. I *chalinói* sono versi privi di alcun significato apparente, nonostante già in età antica si fosse cercato di attribuire un senso alle parole peregrine che li componevano[54]. Due *chalinói* che si trovano in papiri scolastici (κναξζβίχ θύπτης φλεγμό δρώψ, e βέδυ ζάψ χθώμ πλῆκτρον σφίγξ)[55], insieme a un terzo (μάρπτε σφίγξ κλώψ ζβυχθηδόν), sono riportati da Clemente Alessandrino (ca. 150-215 d.C.), che li associa alla scuola elementare[56], cerca di dare un significato mistico alle parole oscure che li compongono, e attribuisce loro anche un valore magico-sacrale: narra infatti che i primi due erano declamati dal popolo durante un rito per purificare Mileto da una pestilenza[57].

---

[52] Cfr. CH. LUZ, *Technopaignia: Formspiele in der griechischen Dichtung*, Brill, Leiden-Boston 2010, pp. 115 ss.

[53] *La formazione dell'oratore* I, 1, 37 (§ II.4.a).

[54] In seguito a queste prove d'interpretazione, alcune delle parole che compongono questi scioglilingua sono incluse nel lessico di Esichio e ad esse è attribuito un significato, al pari di nomi reali; si veda R. MERKELBACH, *Weisse κναξζβι-Milch (Zu Thespis I F 4 Snell)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXI, 1985, pp. 293-296.

[55] Cfr. il papiro riportato al § V.3.a; R. CRIBIORE, *Writing*, cit., pp. 39-40; J.-L. FOURNET, *Au sujet du plus ancien «chalinos» scolaire: «chalinoi» et vers alphabétiques grecs*, in «Revue de Philologie», LXXIV, 2000, pp. 61-82.

[56] Questi *chalinoi* sono citati all'interno di un contesto in cui Clemente fa riferimento agli esercizi elementari: ἡ στοιχειωτικὴ τῶν παίδων διδασκαλία (*Stromata* V, 8, 46, 3); ὑπογραμμὸς παιδικός (V, 8, 49, 1).

[57] *Stromata* V, 8, 48, 4-9.

Rientrano nella categoria degli scioglilingua anche i cosiddetti *pangrammi*, o «esametri alfabetici»[58], cioè versi pseudo-epici che contengono tutte le lettere dell'alfabeto (alcune ripetute più volte), come per esempio:

βωμὸν ὅ γ'ἦψε θεοῖς ζαμενὴς δὲ πυρὸς κέχυτο φλόξ
ed egli accese l'altare per gli dei, e la fiamma del fuoco divampò impetuosamente,

un esametro alfabetico riportato nel modello di un insegnante su un *ostracon* (§ V.3.b)[59].

Una traccia di tali scioglilingua è ravvisabile in tre anonimi epigrammi dell'*Antologia Palatina*, costituiti ciascuno da un solo verso (esametri nei primi due casi, un trimetro giambico nell'ultimo), in cui compaiono tutte le lettere dell'alfabeto:

ἁβροχίτων δ' ὁ φύλαξ θηροζυγοκαμψιμέτωπος (IX 538).
È provvisto di morbida tunica il custode che piega al giogo fronti di belve[60].

ἁβρὸς δ' ἐν προχοαῖς Κύκλωψ φθογγάζετο μύρμηξ (IX 539).
Una graziosa formica, o Ciclope, si faceva sentire presso le foci[61].

Τρηχὺν δ' ὑπερβὰς φραγμὸν ἐξήνθιζε κλώψ (IX 547).
Scavalcata l'aspra siepe il ladro rifiorì[62].

Un altro tipo di scioglilingua è il cosiddetto καρκίνος (*karkínos*), cioè un verso palindromo, che può essere letto anche partendo dalla fine[63]. Un esempio che doveva essere molto noto nell'antichità è il seguente:

Ἤδη μοι Διὸς ἆρ'ἀπάτα παρὰ σοί, Διομήδη.
Così ora per me è l'inganno di Zeus con te, Diomede[64].

[58] CH. LUZ, *Technopaignia*, cit., pp. 99 ss.
[59] Il medesimo esametro alfabetico compare anche nel *P.Yale* inv.1253 (CRIBIORE 287; LDAB 765; TM 59663; MP^3 2751.2), un esercizio di trascrizione di passi vari.
[60] Con scelta raffinata, F.M. Pontani (*Antologia Palatina*, vol. III, libri IX-XI, Einaudi, Torino 1980, p. 275) traduce ricorrendo a tutte e ventuno le lettere dell'alfabeto: «Quel piega-crani-di belve custode ha sì fine zimarra»). Si noti che il secondo emistichio, dopo la cesura pentemimere, è costituito da un solo quadruplice composto.
[61] Con analogo preziosismo Pontani (*ibid.*) traduce: «Qui dagli sbocchi, Ciclope, graziosa formica sentivi».
[62] Sempre riproducendo l'artificio Pontani (*ibid.*, p. 279) rende così il testo: «Giù dalla siepe balzò chi rubando quei fiori mieteva». L'oscuro significato di questo trimetro giambico è stato inteso da F. Conca (*Antologia Palatina*, vol. III, libri VIII-XI, UTET, Torino 2011, p. 481) nel modo seguente: «a fiorire (nella prosperità) fu il ladro, dopo il colpo fortunato, non la siepe, che continuò ad essere aspra».
[63] CH. LUZ, *Technopaignia*, cit., pp. 179 ss.
[64] Il verso è così tradotto da CH. LUZ, *ibid.*, p. 182, n. 22: «Jetzt ist mir also die Täuschung des Zeus bei dir, Diomedes».

È contenuto in un esercizio di scrittura in un papiro del I sec. a.C.[65] e si trova in due iscrizioni romane: una di Pompei (CIL IV, 2400a) e una di Losanna (CIL IV suppl., p. 465); è inoltre riportato nell'*Anthologia Graeca* (XVI, 387c Beckby).

I *chalinoi* erano utilizzati anche nella prassi scolastica romana, come attesta il passo sopra citato di Quintiliano, e rimasero in uso per tutto il Medioevo. Ecco due esempi di versi alfabetici latini attestati in fonti del VII sec. d.C.[66]:

Adnixique globum Zephyri freta kana[67] *secabant.*
Poggiandosi sul globo gli Zefiri solcavano le onde bianche di schiuma[68].

Ferunt Ophyr convexa kymba[69] *per liquida gazas.*
Per mare con concava barca portano tesori a Ofir[70].

2. *Le sillabe*

Una volta memorizzate le lettere dell'alfabeto, si insegna la distinzione tra vocali e consonanti: si veda la messa in scena di una lezione sulle vocali nella commedia *La processione delle lettere* di Callia (testo riportato al § II.6.a). Il passaggio successivo è quello di unire vocali e consonanti per formare le sillabe[71]. Sempre in base alla parodia scolastica di Callia, risulta che si facevano comporre le sillabe pronunciando prima il nome delle lettere che le componevano (non il loro valore fonetico), e poi la sillaba:

beta + alpha = ba
beta + epsilon = bĕ
beta + eta = bē

[65] *PSI* inv. 2412 (CRIBIORE 253; LDAB 2437; TM 61295; MP^3 1981.2).
[66] B. BISCHOFF, *Elementarunterricht und Probationes Pennae in der ersten Hälfte des Mittelalters*, in ID., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literazurgeschichte*, vol. I, Hiersemann, Stuttgart 1966, pp. 74-87: 79-81; P. CHERUBINI-A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Scuola Vaticana di Paleografia, Città del Vaticano 2010, p. 417; A.B. SÁNCHEZ PRIETO, *Aprender a leer y escribir antes del año mil*, in «Estudios sobre Educación», XVIII, 2010, pp. 59-81: 74.
[67] = *cana*. Il testo trascritto da Bischoff ha *Kanna*, con geminazione della *n*; la *k* iniziale è dovuta alla necessità di inserire la lettera all'interno dell'esametro alfabetico.
[68] Cherubini-Pratesi, *loc. cit.*, stampano il verso con la variante *secabat* e lo traducono: «Fiduciosa la canna fendeva il globo di Zefiro che premeva».
[69] = *cymba*.
[70] Località menzionata nella Bibbia, famosa per la sua ricchezza.
[71] Sul ruolo fondamentale del sillabario nell'insegnamento elementare, dalla formazione degli scribi della Mesopotamia nel secondo millennio a.C. fino al XIX sec. d.C., si veda in part. W.A. JOHNSON, *Teaching the children how to read: the syllabary*, in «The Classical Journal», CVI, 2011, pp. 445-463, che individua tre ragioni per le quali il sillabario è stato così a lungo ritenuto una componente essenziale del curriculum elementare: funzione pratica (esercizio sistematico), cognitiva (abituare l'occhio a vedere gruppi di lettere), e fonologica (apprendimento di combinazioni di suoni nei loro contesti reali).

beta + *iota* = *bi*, ecc.

Gli esercizi sulle sillabe iniziavano facendo compilare una tabella che associa consonante + vocale in tutte le combinazioni possibili. Ne è un esempio il sillabario scritto nel II sec. a.C. da un giovane scolaro, Apollonio figlio di Glaucias (§ V.5.a), che è strutturato secondo il seguente schema:

	Β	**Γ**	**Δ**	**Ζ**	**Θ**	**Κ**	**Λ**	**Μ**	**Ν**	**Ξ**	**Π**	**Ρ**	**Σ**	**Τ**	**Φ**	**Χ**	**Ψ**
Α	βα	γα	δα	ζα	θα	κα	λα	μα	να	ξα	πα	ϱα	σα	τα	φα	χα	ψα
Ε	βε	γε	δε	ζε	θε	κε	λε	με	νε	ξε	πε	ϱε	σε	τε	φε	χε	ψε
Η	βη	γη	δη	ζη	θη	κη	λη	μη	νη	ξη	πη	ϱη	ση	τη	φη	χη	ψη
Ι	βι	γι	δι	ζι	θι	κι	λι	μι	νι	ξι	πι	ϱι	σι	τι	φι	χι	ψι
Ο	βο	γο	δο	ζο	θο	κο	λο	μο	νο	ξο	πο	ϱο	σο	το	φο	χο	ψο
ϒ	βυ	γυ	δυ	ζυ	θυ	κυ	λυ	μυ	νυ	ξυ	πυ	ϱυ	συ	τυ	φυ	χυ	ψυ
Ω	βω	γω	δω	ζω	θω	κω	λω	μω	νω	ξω	πω	ϱω	σω	τω	φω	χω	ψω

Dopo aver esaurito tutte le combinazioni di sillabe di due lettere, si passava a quelle di tre lettere, aggiungendo una consonante dopo la vocale, secondo varie possibilità: o ripetendo la medesima consonante, come nella tavoletta pubblicata da Boak (§ V.5.b), secondo il seguente schema:

βαβ	γαγ	δαδ	ζαζ	θαθ	καϰ	λαλ	μαμ	ναν	ξαξ	παπ	ϱαϱ	σασ	τατ	φαφ	χαχ	ψαψ
βεβ	γεγ	δεδ	ζεζ	θεθ	κεϰ	λελ	μεμ	νεν	ξεξ	πεπ	ϱεϱ	σεσ	τετ	φεφ	χεχ	ψεψ
βηβ	γηγ	δηδ	ζηζ	θηθ	κηϰ	ληλ	μημ	νην	ξηξ	πηπ	ϱηϱ	σησ	τητ	φηφ	χηχ	ψηψ
βιβ	γιγ	διδ	ζιζ	θιθ	κιϰ	λιλ	μιμ	νιν	ξιξ	πιπ	ϱιϱ	σισ	τιτ	φιφ	χιχ	ψιψ
βοβ	γογ	δοδ	ζοζ	θοθ	κοϰ	λολ	μομ	νον	ξοξ	ποπ	ϱοϱ	σοσ	τοτ	φοφ	χοχ	ψοψ
βυβ	γυγ	δυδ	ζυζ	θυθ	κυϰ	λυλ	μυμ	νυν	ξυξ	πυπ	ϱυϱ	συσ	τυτ	φυφ	χυχ	ψυψ
βωβ	γωγ	δωδ	ζωζ	θωθ	κωϰ	λωλ	μωμ	νων	ξωξ	πωπ	ϱωϱ	σωσ	τωτ	φωφ	χωχ	ψωψ

oppure aggiungendo una consonante fissa, come avviene in un sillabario contenuto in un libro scolastico (§ V.5.c). Si procede con ordine: allo schema delle sillabe della prima tabella si aggiunge, in terza posizione, la consonante β, secondo questa modalità:

βαβ	γαβ	δαβ	ζαβ	θαβ	καβ	λαβ	μαβ	ναβ	ξαβ	παβ	ϱαβ	σαβ	ταβ	φαβ	χαβ	ψαβ
βεβ	γεβ	δεβ	ζεβ	θεβ	κεβ	λεβ	μεβ	νεβ	ξεβ	πεβ	ϱεβ	σεβ	τεβ	φεβ	χεβ	ψεβ
βηβ	γηβ	δηβ	ζηβ	θηβ	κηβ	ληβ	μηβ	νηβ	ξηβ	πηβ	ϱηβ	σηβ	τηβ	φηβ	χηβ	ψηβ
βιβ	γιβ	διβ	ζιβ	θιβ	κιβ	λιβ	μιβ	νιβ	ξιβ	πιβ	ϱιβ	σιβ	τιβ	φιβ	χιβ	ψιβ
βοβ	γοβ	δοβ	ζοβ	θοβ	κοβ	λοβ	μοβ	νοβ	ξοβ	ποβ	ϱοβ	σοβ	τοβ	φοβ	χοβ	ψοβ
βυβ	γυβ	δυβ	ζυβ	θυβ	κυβ	λυβ	μυβ	νυβ	ξυβ	πυβ	ϱυβ	συβ	τυβ	φυβ	χυβ	ψυβ
βωβ	γωβ	δωβ	ζωβ	θωβ	κωβ	λωβ	μωβ	νωβ	ξωβ	πωβ	ϱωβ	σωβ	τωβ	φωβ	χωβ	ψωβ

Poi si aggiungono, in ordine, le consonanti successive: la γ, la δ, la ζ, ecc. Il sillabario riportato al § V.5.c probabilmente conteneva tutte le combinazioni: sono conservate parte delle colonne che terminano per δ e per ζ. L'unico criterio che impronta questi esercizi è l'ordine e la sistematicità: non importa che molte di queste sillabe non siano utilizzate nella lingua reale…

Si arriva fino alle sillabe di quattro lettere: nell'esercizio svolto da Apollonio (§ V.5.a), alle sillabe impostate secondo la prima tabella si aggiungono due consonanti fisse: una ρ prima della vocale e una ς dopo la vocale, secondo il seguente schema:

βρας	γρας	δρας	ζρας	θρας	κρας	λρας	μρας	νρας	ξρας	πρας	ρρας	σρας	τρας	φρας	χρας	ψρας
βρες	γρες	δρες	ζρες	θρες	κρες	λρες	μρες	νρες	ξρες	πρες	ρρες	σρες	τρες	φρες	χρες	ψρες
βρης	γρης	δρης	ζρης	θρης	κρης	λρης	μρης	νρης	ξρης	πρης	ρρης	σρης	τρης	φρης	χρης	ψρης
βρις	γρις	δρις	ζρις	θρις	κρις	λρις	μρις	νρις	ξρις	πρις	ρρις	σρις	τρις	φρϛι	χρις	ψρις
βρος	γρος	δρος	ζρος	θρος	κρος	λρος	μρος	νρος	ξρος	προς	ρρος	σρος	τρος	φρος	χρος	ψρος
βρυς	γρυς	δρυς	ζρυς	θρυς	κρυς	λρυς	μρυς	νρυς	ξρυς	πρυς	ρρυς	σρυς	τρυς	φρυς	χρυς	ψρυς
βρως	γρως	δρως	ζρως	θρως	κρως	λρως	μρως	νρως	ξρως	πρως	ρρως	ορως	τρως	φρως	χρως	ψρως

In questo caso la scelta delle consonanti sembra volta a creare sillabe difficili da pronunciare, a causa della presenza di due fonemi, *r* e *s*, che spesso risultano ostici per i bambini[72].

Si tratta di esercizi evidentemente ripetitivi, ma ritenuti di grande importanza per preparare a una lettura e scrittura corretta: Quintiliano insiste che si debbano imparare «tutte», anche «le più difficili» (*perdiscendae omnes nec, ut fit plerumque, difficillima quaeque earum differenda*), e raccomanda che il maestro le ripeta a lungo (*repetere et diu inculcare fuerit utilius*) e non le tralasci per passare con maggior celerità alla lettura dei testi.

Agli studenti, tuttavia, questi esercizi dovevano risultare davvero noiosi; lo si vede chiaramente nel sillabario di Apollonio: lo scolaro inizia il suo compito in modo diligente e ordinato, ma man mano che va avanti è sempre più irregolare nell'allineamento e salta le combinazioni di sillabe o le lettere al loro interno…

3. *Le parole*

Il livello successivo è quello della parola vera e propria: le fonti letterarie sono concordi su questo punto, ma non spiegano in che cosa concretamente debba consistere il lavoro scolastico. È il materiale documentario riconducibile alla prassi didattica che ce lo mostra: gli studenti scrivono, sotto dettatura o copiando da un modello fornito dall'insegnante, liste di nomi ordinati in base al numero di sillabe di cui sono composti. Come mostrano il *P. Guéraud-Jouguet* e il *P. Bouriant* 1, che riportano l'intera progressione degli esercizi di questa fase, si parte con un elenco di parole monosillabiche, nelle quali cioè l'unità della parola corrisponde con le sillabe studiate nella fase precedente[73]. Un esempio di esercizio svolto da uno studente è dato dall'*ostrakon* ora conservato a Toronto (§ V.6.a).

[72] Sull'importanza attribuita agli esercizi di dizione, si veda quanto detto sopra, a proposito dei *chalinoi*.
[73] Cfr. rispettivamente § III.3.f e § IV.1.d.

Si passa poi, in successione, alle parole bisillabiche, trisillabiche, quadrisillabiche e, infine, pentasillabiche. Si veda, per esempio, l'elenco di polisillabi del *P. Guéraud-Jouguet*: rr. 68-83 bisillabi, rr. 86-98 trisillabi, rr. 99-103 quadrisillabi, rr. 105-114 pentasillabi (§ III.3.j). Per facilitare il passaggio dalla sillaba alla parola, i nomi di queste liste sono talvolta divisi in sillabe, con un trattino o con un semplice spazio: così avviene appunto nel *P. Guéraud-Jouguet* e, tra gli esempi qui riportati, nel *P. Bodmer* 51 (§ V.6.f) e nel *P. Chester Beatty* (§ V.6.g). Spesso, tuttavia, le parole sono scritte normalmente, come avviene nel *P. Bouriant* 1 (§ IV.1.d), nell'*ostrakon* bodleiano (§ V.6.c), nel papiro di Genova (§ V.6.d) e nel papiro di Barcellona (§ V.6.e).

Il criterio che impronta la successione degli esercizi sui nomi è puramente formale, legato al numero di sillabe della parola, non è determinato dalla difficoltà connessa al significato: non si passa cioè da parole 'facili', perché di uso comune, a parole 'difficili', perché di uso più raro.

Confrontando gli elenchi di parole che si sono conservati, si possono individuare piuttosto chiaramente i criteri che ne hanno determinato la scelta:

1 – si prediligono i nomi propri: soprattutto di personaggi mitologici e letterari (più e meno noti), ma anche antroponimi di uso corrente: per es. l'elenco dell'*ostrakon* bodleiano contiene esclusivamente nomi propri, nel papiro di Genova i nomi propri sono circa un terzo, e anche nel *P. Chester Beatty* e nel *P. Bouriant* 1 costituiscono una percentuale rilevante. In particolare in questi ultimi due casi è chiara la derivazione letteraria: la maggior parte derivano dai poemi omerici, soprattutto dall'*Iliade*, dalla *Teogonia* di Esiodo, dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio e da alcune commedie di Menandro.

2 – I nomi comuni sono di preferenza di uso poetico, non quotidiano: nella maggior parte dei casi si tratta di parole usate nei poemi omerici (nonché nella letteratura successiva). Quando un nome comune può essere usato anche come antroponimo (es. Leone), si tende a interpretarlo come nome proprio, alla luce della tendenza sopra citata.

3 – Le forme diverse dai nomi sono decisamente rare: compaiono talvolta degli aggettivi, per esempio epiteti poetici, più raramente termini comuni; anche in questo caso, se plausibile, si tende a interpretarli come antroponimi.

4 – In un discreto numero di casi le parole si trovano attestate solo nei lessici (in particolare Esichio) o in trattati grammaticali: a causa della perdita di gran parte della letteratura greca, non siamo in grado di valutare con certezza la frequenza di queste parole, ma si può ragionevolmente ipotizzare che fossero di uso rarissimo.

Questi criteri di scelta delle parole con cui far esercitare i ragazzi rivelano che, già a partire da questo stadio, alla finalità immediata di insegnare a leggere e a scrivere si aggiunge uno scopo culturalmente più elevato: arricchire il più possibile le conoscenze lessicali – e non solo – del bambino[74]. Si può immaginare, infatti, che nel dettare un

[74] J. DEBUT, *De l'usage des listes de mots comme fondement de la pédagogie dans l'antiquité*, in «Revue des études anciennes», LXXXV, 1983, pp. 261-274.

termine non usuale o un nome proprio di un personaggio, l'insegnante aggiungesse una breve spiegazione sul suo significato o sulla sua storia, andando così pian piano a preparare la fase del programma successiva all'abbiccì: la lettura dei testi letterari.

L'indicazione di Quintiliano[75] al riguardo è perentoria: quando il bambino comincia a scrivere le prime parole, non si perda tempo con termini di uso comune (*vocabulis vulgaribus et forte occurrentibus*), gli si insegnino piuttosto parole rare, quelle che i Greci chiamano γλῶσσαι (*glossai*)[76], in modo che inizi ad apprendere fin da principio quegli elementi su cui ci si sofferma ampiamente nel curriculum successivo (cioè alla scuola del *grammaticus*)[77].

Quest'uso didattico era diffuso già nel V sec. a.C., come è testimoniato da un frammento della prima commedia di Aristofane, i *Banchettanti* (Δαιταλῆς), rappresentata nel 427 a.C., che trattava il rapporto-scontro tra l'antica *paideia* e la nuova cultura sofistica, un tema poi ripreso nelle *Nuvole*, rappresentate quattro anni dopo, nel 423 a.C. Un padre 'all'antica' ha due figli di opposta indole: uno è diligente e obbediente, e si è formato secondo l'educazione tradizionale, l'altro è amante dei piaceri e seguace delle idee nuove dei Sofisti, e ambisce a lanciarsi nella carriera giudiziaria e politica. In un gustoso frammento, che proviene certamente da una scena di «agone», il padre, per dimostrare che il figlio 'cattivo', da gran lazzarone qual è, non ha acquisito nemmeno le conoscenze elementari, si mette a interrogarlo, chiedendogli i significati di alcune γλῶσσαι omeriche. Questo naturalmente le ignora e si difende sfidando il fratello 'buono' a spiegare glosse soloniane di carattere giuridico[78]:

> Padre: «Oltre a queste dimmi poi delle glosse omeriche: che vuol dire *korymba*? … Che vuol dire *amena karena*?»
>
> Figlio cattivo: «Adesso questo tuo figlio – e fratello mio – dica un po' cosa significa *idyioi* … cosa significa *opyiein* (?)».

Oltre che in base al numero di sillabe, i nomi sono spesso raggruppati in base a una categoria semantica: per esempio, nomi di mesi, di fiumi, di divinità, di personaggi mitologici, di parti del corpo, ecc. La coerenza semantica delle liste è funzionale al fatto che le parole dovevano essere imparate a memoria. La scuola antica, infatti, attribuiva un'importanza educativa fondamentale alla memorizzazione, concepita come uno strumento per sviluppare la mente e l'intelligenza del bambino[79].

---

[75] *La formazione dell'oratore* I, 1, 34-35 (§ II.4.a).

[76] Cioè parole difficili, che richiedono di essere glossate.

[77] Anche Varrone dice esplicitamente che i genitori mandano i loro figli a scuola perché imparino a scrivere le parole che non conoscono (*La lingua latina* IX, 9, 15).

[78] Il testo è molto lacunoso e problematico: per la traduzione e l'interpretazione si fa riferimento all'edizione di A.C. CASSIO, Aristofane, *Banchettanti (Δαιταλῆς): i frammenti*, Giardini, Pisa 1977, pp. 75-77 e 100, fr. 28.

[79] Si vedano le testimonianze relative a questo aspetto al § II.7.

L'altro criterio adottato nella scelta delle parole su cui esercitarsi è quello della difficoltà di pronuncia: si prediligono termini che accostano suoni aspri, inusuali (con molte *r*, *x* e *z*), per lo stesso motivo per cui si insegnavano precocemente i *chalinoi*: esercitare una buona dizione ed eliminare eventuali difetti di pronuncia. Si vedano al riguardo le liste di parole monosillabiche contenute nel *P. Guéraud-Jouguet* (§ III.3.f) e nel *P. Bouriant* 1 (§ IV.1.d) e la peculiare scelta delle parole nel papiro di Genova (§ V.6.d).

4. *Testi per esercizi di dettato/copiatura*

Mentre ancora si impratichivano sulle liste di parole, i ragazzi antichi affrontavano un nuovo tipo di esercizio, che li avrebbe accompagnati molto a lungo: trascrivere brevi testi sotto dettatura oppure copiando da un modello fornito dall'insegnante[80]. Lo scopo di questi esercizi è quello di migliorare la calligrafia, la padronanza della scrittura e la correttezza ortografica; inoltre, poiché nella maggior parte dei casi si tratta di estratti da opere letterarie di autori classici, il ragazzo comincia a familiarizzarsi con la grande letteratura.

Nella progressione con cui questi testi vengono affrontati sembra che si possa tracciare una linea d'evoluzione nel passaggio dall'età ellenistica a quella romana. Il *P. Guéraud-Jouguet*, del III sec. a.C., passa direttamente dall'elenco di parole pentasillabiche a brani letterari di un certo impegno (Euripide, Omero, l'epigramma e la commedia)[81]. Sappiamo invece dai papiri e dalle testimonianze letterarie che nella pratica didattica dei secoli successivi, prima di arrivare ai veri e propri brani letterari, ci si esercitava a lungo su brevissimi testi di carattere gnomico. Erano preferiti quelli che in una forma concisa e lapidaria comunicavano un qualche concetto eticamente rilevante che rimanesse impresso nella mente: Quintiliano sottolinea l'importanza di questi esercizi anche per plasmare la personalità del bambino, dato che «questo ricordo accompagna fino alla vecchiaia e, impresso come resta in una mente sgombra da altre suggestioni, potrà influire sulla formazione morale»[82].

L'importanza della scelta dei testi per l'educazione elementare, da improntare in funzione della costruzione di un sistema di valori per il bambino, era affermata in modo chiaro già nel discorso di Protagora nell'omonimo dialogo platonico:

---

[80] La parziale sovrapposizione cronologica delle due tipologie di esercizio è testimoniata da numerosi quaderni di studenti: si vedano, tra gli esempi qui riportati, quello di Teofilo (§ V.7.c), di Aurelio Antonio (§ V.13.a), di Berlino (§ V.14.a), del Louvre (§ V.14.b) e il dittico di tavolette di Londra (§ V.14.c).

[81] Sui criteri che possono aver improntato la scelta di questi brani si veda la trattazione specifica ai §§ III.3.k-r.

[82] *La formazione dell'oratore* I, 1, 35-36, qui al § II.4; cfr. anche Luciano, *Anacharsis* 21 προϊοῦσιν δὲ ἤδη σοφῶν ἀνδρῶν γνώμας καὶ ἔργα παλαιὰ καὶ λόγους ὠφελίμους ἐν μέτροις κατακοσμήσαντες, ὡς μᾶλλον μνημονεύοιεν, ῥαψῳδοῦμεν αὐτοῖς.

μετὰ δὲ ταῦτα εἰς διδασκάλων πέμποντες πολὺ μᾶλλον ἐντέλλονται ἐπιμελεῖσθαι εὐκοσμίας τῶν παίδων ἢ γραμμάτων τε καὶ κιθαρίσεως· οἱ δὲ διδάσκαλοι τούτων τε ἐπιμελοῦνται, καὶ ἐπειδὰν αὖ γράμματα μάθωσιν καὶ μέλλωσιν συνήσειν τὰ γεγραμμένα ὥσπερ τότε τὴν φωνήν, παρατιθέασιν αὐτοῖς ἐπὶ τῶν βάθρων ἀναγιγνώσκειν ποιητῶν ἀγαθῶν ποιήματα καὶ ἐκμανθάνειν ἀναγκάζουσιν, ἐν οἷς πολλαὶ μὲν νουθετήσεις ἔνεισιν πολλαὶ δὲ διέξοδοι καὶ ἔπαινοι καὶ ἐγκώμια παλαιῶν ἀνδρῶν ἀγαθῶν, ἵνα ὁ παῖς ζηλῶν μιμῆται καὶ ὀρέγηται τοιοῦτος γενέσθαι.

In seguito, quando li mandano dal maestro, gli impongono di curare molto di più la buona condotta dei fanciulli che l'insegnamento delle lettere e della tecnica di suonare la cetra. I maestri si prendono cura di loro, e quando i ragazzi hanno imparato le lettere e iniziano a comprendere la parola scritta, come in precedenza la lingua parlata, mettono loro innanzi sui banchi, da leggere, le opere dei grandi poeti e li costringono a impararle a memoria – in esse si trovano molti ammonimenti, molte descrizioni, lodi, encomi di antichi uomini di valore – affinché il fanciullo, ammirandoli, li imiti e cerchi di diventare come loro (Platone, *Protagora* 325-326a, trad. di M. Dorati).

I brevi testi di carattere gnomico appartengono fondamentalmente a due categorie: la massima (o sentenza) e la cria. La finalità di entrambe è la medesima, come, anticipando il concetto espresso da Quintiliano, Seneca dice in una lettera a Lucilio in cui tratta il tema dell'uso delle «massime dei nostri maestri» (*voces nostrorum procerum* 33, 1):

Nec dubito quin multum conferant rudibus adhuc et extrinsecus auscultantibus; facilius enim singula insidunt circumscripta et carminis modo inclusa.

E non dubito che esse siano molto utili alle persone ancora incolte e che ascoltano dal di fuori; singoli pensieri concisi e racchiusi in forma poetica, infatti, si imprimono più facilmente nell'animo.

[7] *Ideo pueris et sententias ediscendas damus et has quas Graeci chrias vocant, quia conplecti illas puerilis animus potest, qui plus adhuc non capit.*

[7] Perciò facciamo imparare ai ragazzi sia massime sia quelle che i Greci chiamano «crie», perché la mente dei fanciulli può comprenderle, mentre non capirebbe ancora concetti più difficili.

5. *La massima o sentenza*

La massima, in greco γνώμη, in latino *sententia* (da cui l'italiano «sentenza»), è un breve enunciato che esprime una verità universale oppure una norma generale e condivisa di comportamento. Era per lo più estratta da opere letterarie: in particolare i

drammi di Euripide e dei poeti comici erano ricchi di affermazioni sentenziose che si prestavano a essere estrapolate dal contesto d'origine[83]. Nel corso dell'età ellenistica, come testimoniano i papiri, si cominciò a compilare raccolte di sentenze (gnomologi), dalle quali derivano quelle tramandate dalla tradizione manoscritta sotto il nome di *Monostici* di Menandro, cioè massime che stanno in un solo verso: alcune di queste provengono davvero da commedie di Menandro, ma molte altre sono d'autore diverso, non sempre per noi identificabile.

Le massime accompagnavano gli studenti per l'intero corso di studi: erano i primi testi che erano chiamati a scrivere e a memorizzare e constituivano i temi che dovevano essere sviluppati nelle prove di composizione alla scuola di retorica. Negli esercizi scolastici documentati dai papiri che consistono in trascrizioni circa la metà sono massime[84], a riprova del ruolo fondamentale attribuito a questa tipologia di testo.

Gli argomenti su cui vertono sono vari[85]. Negli esercizi scolastici riportati nell'antologia prevalgono le massime che contengono direttive di comportamento: rispettare i genitori e in generale gli anziani[86]; dominare le passioni[87]; evitare il male[88]; misurare le parole[89]; restituire i favori ricevuti[90]. Una tematica ricorrente è data da riflessioni sulla ricchezza: importanza della qualità della vita[91], ammonimenti a non essere avidi di ricchezze[92], ad accontentarsi di quello che si ha[93], però anche darsi da fare per guadagnare[94], ma mai in modo disonesto[95]. Un'altra, molto cara agli antichi, riguarda le riflessioni sulla sorte (Τύχη in greco, *Fortuna* in latino): si vedano la tavoletta di Brooklyn (§ V.7.b), l'*ostrakon* del Cairo (§ V.8.b) e l'*ostrakon* di Parigi (§ V.10.b).

Dato il contesto scolastico, tra le tematiche preferite vi sono l'esaltazione delle potenzialità dell'intelletto umano[96] e l'importanza dell'educazione: tra gli esempi qui

---

[83] Dione Crisostomo, in *Orazioni* XVIII, 7, raccomanda come letture utili all'oratore Menandro e Euripide, dicendo di quest'ultimo che è ricco di «*gnomai* utili per ogni occasione».

[84] R. CRIBIORE, *Writing*, cit., p. 44.

[85] Per una trattazione delle tematiche delle *gnomai* in generale si rimanda a T. MORGAN, *Popular morality in the early Roman Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 84-121.

[86] «Onora in chi è vecchio l'immagine del dio» (*P.Bouriant* 1, sentenza nr. 3; cfr. § IV.3).

[87] «Vivrai una vita migliore se dominerai le passioni» (*P.Bouriant* 1, sentenza nr. 6).

[88] «Preserva te stesso dalle malvagie azioni» (*P.Bouriant* 1, sentenza nr. 18).

[89] «Misura le tue parole e non dire quello che non si deve dire» (*O.Mus. Périgold*, § V.8.c).

[90] «Quando hai ricevuto, da' a tua volta perché tu possa ricevere quando vorrai», «Quando ricevi un favore, restituiscilo agli amici a tempo debito», «O gratitudine, il più grande di tutti i beni!» (*P.Bouriant* 1, sentenze nr. 11, 22 e 24).

[91] «Una vita che manchi dei mezzi per vivere non è vita» (*P.Bouriant* 1, sentenza nr. 2).

[92] «Non affannarti ad arricchire, se non vuoi che l'invidia ti perseguiti» (Tavoletta di Berkeley, cfr. § V.7.a).

[93] «La migliore delle ricchezze, io dico, è ciò che si possiede» (*P.Bouriant* 1, sentenza nr. 10).

[94] «Se sarai pigro, diventerai da ricco povero» (*P.Bouriant* 1, sentenza nr. 17); «Cerca di arrichire» (*ostrakon* con precetti dei Sette Sapienti, § V.8.a: si veda il commento *ad loc.*).

[95] «Rifuggi dalle cattive abitudini e dall'ingiusto guadagno» (*P.Bouriant* 1, sentenza nr. 7).

[96] «La mente è in noi un dio dal grande potere profetico» (*P.Bouriant* 1, sentenza nr. 15); «Chi è libero deve in ogni occasione avere elevati pensieri» (*P.Bouriant* 1, sentenza nr. 19).

riportati si vedano le sentenze contenute nel *P. Bouriant* 1, r. 169 (§ IV.3), nell'*ostrakon* di Colonia (§ V.9.c) e nel quaderno di Berlino (§ V.14.a). Uno gnomologio su papiro del VI-VII sec. d.C., di cui ci restano alcuni frammenti[97], potrebbe essere una compilazione di sentenze ad uso scolastico, dato che contiene numerose massime sul tema dell'apprendimento dei γράμματα, le lettere, non attestate altrove e forse inventate appositamente per l'uso didattico. Se ne riportano alcune, secondo l'edizione di Jaekel (papiro nr. 14 = *P.Vat.gr.* 17)[98]:

Ἀρχὴ κα[λῶν] τῶν ἐν βίῳ τὰ γράμματα. (14, 8)
Principio dei beni della vita sono le lettere.

Ἄνευ δὲ πληγῆς {τὰ} γράμματ' οὐδ{ε}εὶς μανθάνει. (14, 9)
Senza la sferza nessuno impara le lettere[99].

Βέβαιος λογισμὸς τῷ † ἐγνωκότι † τὰ γράμματα. (14, 12)
Il ragionamento è fermo a chi ha imparato le lettere.

Γράμματα † μάνθανε [καὶ] ἐλπίδας ἕξε<ι>ς καλάς. (14, 20)
Impara le lettere e avrai buone speranze.

Γράμματα μαθεῖν δεῖ καὶ μαθόντα νοῦν ἔχειν. (14, 21)
Conviene imparare le lettere e a chi le ha imparate avere senno[100].

Anche tra i *Monostici* di Menandro trasmessi per tradizione manoscritta ce ne sono alcuni che sottolineano il valore dell'educazione e che possono essere stati usati in contesto scolastico:

1. 'Αναφαίρετον κτῆμ' ἐστὶ παιδεία βροτοῖς.
L'educazione è un possesso che nessuno può togliere all'uomo.

50. Ἅπαντας ἡ παίδευσις ἡμέρους τελεῖ.
Il sapere rende tutti gli uomini civili.

[97] MP^3 1583 (in greco con traduzione in copto). L'edizione completa più recente è quella di: M.R.M. HASITZKA (ed.), *Neue Texte und Dokumentation zum Koptisch-Unterricht*, Vienna 1990, nr. 269 (=MPER XVIII, 269); si veda bibliografia al riguardo citata in C. PERNIGOTTI (ed.), *Menandri Sententiae*, Olschki, Firenze 2008, p. 45, e, più in generale sul suo contesto culturale, S. PERNIGOTTI, *La redazione copta dei Monostici e il suo ambiente culturale*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. I, Olschki, Firenze 2003, pp. 71-81.
[98] S. JAEKEL (ed.), *Menadri sententiae. Comparatio Menandri et Philistionis*, Teubner, Leipzig 1964.
[99] La massima assomiglia al *Monostico* 573 di Menandro ('Ο μὴ δαρεὶς ἄνθρωπος οὐ παιδεύεται, «Chi non viene bastonato non apprende»), e rispecchia la pratica delle punizioni corporali, molto diffusa nella scuola antica: si veda al riguardo il § II.1.e.
[100] Questa sentenza corrisponde al *Monostico* 152 di Menandro.

122. Βακτηρία γάρ ἐστι παιδεία βίου.
L'educazione è il bastone della vita.

124. Βραβεῖον ἀρετῆς ἐστιν εὐπαιδευσία.
La buona educazione ha come risultato la virtù.

180. Διπλῶς ὁρῶσιν οἱ μαθόντες γράμματα.
Quelli che hanno istruzione vedono il doppio degli altri.

384. Κάλλιστόν ἐστι κτῆμα παιδεία βροτοῖς.
L'educazione è il migliore degli acquisti per l'uomo.

401. Κἀν τοῖς ἀγροίκοις ἐστὶ παιδείας ἔρως.
Anche i contadini amano l'educazione.

436. Λιμὴν πέφυκε πᾶσι παιδεία βροτοῖς.
L'educazione è un porto per tutti gli uomini.

6. *La cria*

La cria, dal termine greco χρεία, traslitterato *chria* in latino, significa letteralmente «uso», «utilità», ed è così chiamata, secondo il retore greco Elio Teone, «perché più degli altri esercizi è utile per molte situazioni della vita»[101]. È un breve testo in prosa costituito da un'unica frase e incentrato su un aneddoto relativo a un personaggio famoso; sempre Teone la definisce così: «la cria consiste in una dichiarazione in forma concisa o in un'azione riferita con mira precisa ad un personaggio determinato»[102]. Nell'aneddotica scolastica il protagonista preferito è il filosofo cinico Diogene, celebre per i suoi motti di spirito e per le sue azioni anticonformiste[103]. La cria, come la massima, accompagna gli studenti greci e romani dalla scuola elementare all'età adulta, perché con essa si fanno una miriade di esercizi diversi, in base al livello d'apprendimento raggiunto, fino ad arrivare alle prove di composizione nelle

[101] *Progymnasmata* p. 96, 18 Spengel: il testo è riportato al § II.8.b.
[102] *Ibid.*
[103] Il numero di crie attribuite a Diogene di Sinope, la maggior parte delle quali è tramandata da Diogene Laerzio, è enorme: circa un migliaio, secondo H.A. FISCHEL, *Studies in cynicism and the ancient Near East. The transformation of a chria (χρεία)*, in J. NEUSNER (ed.), *Religions in antiquity. Essays in memory of E.R. Goodenough*, Brill, Leiden 1968, pp. 372-411: 374. Sulla relazione tra la cria e il cinismo si vedano anche J.F. KINDSTRAND, *Diogenes Laertius and the chreia tradition*, in «Elenchos», VII, 1986, pp. 217-243 e R.B. BRANHAM-M.-O. GOULET-CAZÉ (edd.), *The Cynics: the cynic movement in antiquity and its legacy*, University of California Press, Berkeley 1996.

esercitazioni di retorica[104]. Nella scuola elementare è impiegata semplicemente per gli esercizi di trascrizione da un modello o sotto dettatura: ne sono esempio i documenti riportati nei §§ V.10-12, nonché una sezione del *P. Bouriant* 1 (§ IV.2).

La cria scolastica è una tipologia di testo estremamente formalizzata: i Greci e i Romani non la classificavano in base al contenuto espresso, ma secondo la sua struttura formale. L'analisi più meticolosa delle varie categorie di crie è quella di Teone, che le divide in tre «generi» (γένη) – «di parola» (λογικαί), «d'azione» (πρακτικαί) e miste (che contengono cioè sia un detto sia un'azione) –, a loro volta ripartiti in cinque specie e sei sottospecie[105].

A seconda della categoria a cui appartiene, la cria ha una struttura fissa; quella più frequente può essere illustrata attraverso il seguente esempio:

Διογένης ὁ φιλόσοφος ἐρωτηθεὶς ὑπό τινος, πῶς ἂν ἔνδοξος γένοιτο, ἀπεκρίνατο, ὅτι ἥκιστα δόξης φροντίζων.

Il filosofo Diogene, interrogato da uno su come diventare famoso, rispose: «Pensando il meno possibile alla fama»[106].

La cria costituita dai seguenti elementi:

1) nome del personaggio: «Diogene»;
2) apposizione che contiene la sua qualificazione: «il filosofo»;
3) subordinata circostanziale introdotta da un participio: «interrogato da uno su come diventare famoso»;
4) verbo di dire al modo finito: «rispose»;
5) detto del personaggio famoso: «Pensando il meno possibile alla fama».

Il contenuto delle crie ad uso scolastico non ha sempre un valore morale: a differenza delle massime, i detti contenuti nelle crie possono anche essere semplicemente battute di spirito volte a far ridere, come quelle contenute nel *P.Bouriant* 1 (cfr. § IV.2 con il commento *ad loc.*).

[104] Le diverse tipologie di esercizi che si possono fare con la cria sono elencate al § II.8.b. Sull'utilizzo della cria nel grado secondario d'istruzione si veda il passo di Quintiliano riportato al § II.8.a. Sull'uso didattico della cria si vedano H.-I. MARROU, *Storia*, cit., pp. 377-379; M. ALEXANDRE, *The chreia in Greco-Roman education*, in «Ktèma», XIV, 1989, pp. 161-168; M.T. LUZZATTO, *L'impiego della «chreia» filosofica nell'educazione antica*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. II, Olschki, Firenze 2004, pp. 157-187, e i tre volumi curati da Hock e O'Neil: R.F. HOCK- E.N. O'NEIL, *The chreia and ancient rhetoric*, vol. I. *The Progymnasmata*, Scholars Press, Atlanta 1986; vol. II. *The chreia and ancient rhetoric: classroom exercises*, Society of Biblical Literature, Society of Biblical Literature-Brill, Atlanta-Leiden 2002; R.F. HOCK, *The chreia and ancient rhetoric*, vol. III. *Commentaries on Aphthonius's Progymnasmata*, Society of Biblical Literature, Atlanta 2012.

[105] *Progymnasmata* 97,11-99,12 Spengel: il testo è riportato al § II.8.b.

[106] Esempio preso da Teone, *ibid.*

7. *Altri brevi testi*

Un'altra tipologia di testo breve che viene proposta nel curriculum elementare è il riassunto mitologico: si cominciava così a far apprendere il grande patrimonio della mitologia classica, ricorrendo spesso anche a miti piuttosto rari. All'interno di questa categoria tematica si va da riassunti 'lapidari', che, nello stile delle sentenze monostiche, occupano un solo verso, come nel papiro di Eutichide (§ V.13.b), a veri e propri raccontini. A questo scopo si usavano soprattutto le *hypothéseis* (sing. *hypóthesis*), cioè i «riassunti» delle trame di opere letterarie: si veda per es. il papiro riportato al § V.10.c, dove, all'interno di un esercizio di trascrizione di uno studente sono accostate una cria di Diogene e l'*hypothesis* di un dramma satiresco di Euripide, l'*Autolico primo*.

Un testo, infine, che dall'antichità ad oggi ha goduto di duratura popolarità per l'educazione dei ragazzi sono le *Favole* di Esopo e degli altri autori del medesimo genere, Babrio e Fedro[107]. Ne erano in circolazione libri illustrati da disegni, che dovevano essere tra i pochissimi libri di lettura per ragazzi del mondo antico. Un altro libro che potrebbe aver avuto questa funzione è quello testimoniato da due papiri illustrati, qui riportati al § V.15, che contiene una specie di poemetto eroicomico sul personaggio di Eracle.

8. *La matematica*

Parallelamente all'esercizio di lettura e scrittura, si apprendevano le nozioni elementari del «far di conto». Le testimonianze relative allo studio della matematica[108] sono molto più rare rispetto a quelle pertinenti l'apprendimento linguistico e mostrano che si raggiungeva un livello estremamente limitato in questa disciplina: si imparava solamente l'aritmetica di base, per svolgere quei semplici calcoli, necessari alla vita quotidiana, che si possono fare a mente. Anche nell'aritmetica, come già nella componente letteraria dell'educazione, la memorizzazione ha grande importanza, perché i calcoli più semplici venivano fatti memorizzare e recitare: S. Agostino ricorda come particolarmente tediosa la cantilena «uno più uno due, due più due quattro…», che era stato costretto a imparare da bambino (*Confessioni* I, 13, 22 *iam vero unum et unum*

[107] Il primo prologo delle favole di Babrio è riportato nel *P.Bouriant* 1 (cfr. § IV.4); per altri esempi di materiali scolastici contenenti favole di Babrio, si veda la documentazione riportata da Jouguet-Pedrizet nell'*editio princeps* (p. 21).

[108] Per un catalogo di papiri matematici (di tutti i livelli) si veda D.H. FOWLER, *A catalogue of tables*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXV, 1988, pp. 273-280; ID., *Further arithmetical tables*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CV, 1995, pp. 225-228.

duo, duo et duo quattuor, odiosa cantio mihi erat)[109]. Per calcoli più complessi si utilizzava l'abaco[110], ma gli esercizi più avanzati conservati nei papiri sono scritti da mani più esperte, di studenti di un livello d'istruzione almeno secondario, certo non più elementare[111].

Negli esercizi scolastici conservati tra le testimonianze documentarie la compresenza di compiti di matematica e compiti di lingua consente di ricostruire, in modo approssimativo, come procedevano in parallelo i due programmi. Subito dopo aver insegnato l'alfabeto, si facevano studiare i numeri, che, sia in greco sia in latino, pur con sistemi del tutto diversi, si rappresentano con le lettere dell'alfabeto. Si imparava l'elenco dei numeri interi, cardinali e ordinali, presentando il nome e il simbolo di ogni numero[112].

Si procedeva poi con addizioni molto semplici: il quaderno di nove tavolette cerate T.Berol. inv. 14000 (§ V.14.a) contiene su alcune facciate i numeri da 1 a 149, su altre alcune serie di addizioni, affiancate da liste di parole divise in sillabe. Il dittico di tavolette T.Brit.Libr. Add. MS. 34186 (§ V.14.c) presenta contestualmente esercizi sulle 'tabelline' della moltiplicazione e un elenco di parole bisillabiche e, sull'altra tavoletta, un esercizio di copiatura di una massima di Menandro. Il quaderno di cinque tavolette cerate T.Louvre inv. MNE 912 (§ V.14.b) conserva esercizi di addizione con numeri più alti (a partire dal 400) e di divisione per 2, accanto a una lista di parole trisillabiche divise in sillabe.

Oltre alla divisione per numeri interi si imparavano le frazioni, in particolare quelle che servivano per le unità di misura e monetarie, il piede, la dracma, l'asse, ecc. La testimonianza più celebre di questo studio elementare è senza dubbio quella conservata dall'*Ars poetica* di Orazio, vv. 325 ss.

> *Romani pueri longis rationibus assem*
> *discunt in partis centum diducere. 'dicat*
> *filius Albini: si de quincunce remota est*
> *uncia, quid superat? poteras dixisse.' 'triens.' 'eu,*
> *rem poteris servare tuam. redit uncia, quid fit?'*
> *'semis.'*

[109] Il passo è riportato al § II.1.g.

[110] Per rappresentazioni dell'abaco romano si vedano le Figg. 12-14; per una spiegazione di come funzionava cfr. S.F. BONNER, *L'educazione*, cit., pp. 232-237.

[111] L'insegnamento era affidato a un docente apposito, il *calculator*, a proposito del quale si veda quanto detto in INTRODUZIONE § 2.f, e H.-I. MARROU, *Storia*, cit., pp. 347 e 556-557. In genere conoscenze matematiche più avanzate erano impartite in età adulta in funzione professionalizzante, e facevano ormai parte del tirocinio lavorativo di professioni quali il contabile, l'agrimensore, l'architetto, ecc.

[112] Una tavoletta lignea datata al VII sec. d.C., T.Berol. inv. 16717 (LDAB 6553; TM 65308; CPP 271; MP^3 2739), contiene una lista di numeri cardinali da 1 a 10, seguita dalle decine e poi centinaia e migliaia, fino ad arrivare a 10.000; presenta il simbolo del numero (cioè l'elenco delle lettere dell'alfabeto usate in funzione di numerale) con a fianco il nome scritto a piene lettere. Un *ostrakon* datato al III-IV sec. d.C., O.Ont.Mus. inv. 906.8.505 (LDAB 5571; TM 75082; CPP 270; MP^3 2727), riporta frammenti di un elenco di numeri ordinali da «primo» a «dodicesimo» scritto da una mano di studente principiante.

I ragazzi romani con lunghi calcoli imparano
a dividere l'asse in cento parti. «Dica
il figlio di Albino: se da una quincuncia si toglie
un'oncia, quanto rimane? Dovresti aver già risposto!» «Un triente» «Bravo!
Saprai conservare i tuoi beni. Se aggiungiamo un'oncia quanto fa?»
«Un semisse».

L'esercizio descritto da Orazio riguarda le frazioni dell'asse, una moneta romana di bronzo: oncia (1/12 di asse), quincuncia (5/12 di asse = 5 once), triente (1/3 di asse = 4 once), semisse (1/2 di asse = 6 once). Da questa vivace scenetta risulta evidente che lo studio elementare della matematica aveva una finalità essenzialmente pratica.

Alla scuola primaria si imparava probabilmente anche il sistema, molto diffuso nell'antichità, di rappresentare i numeri e di eseguire i calcoli senza strumenti né simboli scritti, ma semplicemente con l'uso delle dita[113]. Quintiliano considera il computo digitale una competenza di matematica elementare, di cui l'oratore deve avere dimistichezza perché può servirsene durante le arringhe:

numerorum quidem notitia non oratori modo sed cuicumque primis saltem litteris erudito necessaria est. In causis uero uel frequentissime uersari solet: in quibus actor, non dico si circa summas trepidat, sed si digitorum saltem incerto aut indecoro gestu a computatione dissentit, iudicatur indoctus.

«la conoscenza dei numeri è necessaria non solo all'oratore, ma a chiunque abbia almeno un'istruzione elementare. Nei processi invero essa suole trovare molto frequente applicazione e l'avvocato, non dico se appare titubante nel fare le somme, ma se solo con gesto insicuro e impacciato delle dita non concorda con il calcolo ad alta voce, è considerato ignorante»[114].

La simbologia dei gesti delle mani per indicare i numeri è testimoniata da alcune tessere del Cabinet des Médailles della Bibliothèque nationale de France, a Parigi (Fig. 10), prodotte ad Alessandria d'Egitto in età imperiale: su un lato presentano la posizione della mano, sull'altro il numero corrispondente. La funzione di queste tessere è ignota: potevano forse essere giochi per far imparare il metodo ai bambini (in modo simile alle letterine d'avorio per l'alfabeto). Una testimonianza più tarda è fornita dal trattato del monaco benedettino inglese Beda il Venerabile *De loquela per gestum digitorum*, «Il linguaggio dei gesti delle dita» (inizio dell'VIII sec. d.C.), che fu un punto di riferimento durante tutto il Medioevo per l'insegnamento dell'aritmetica e del «calcolo

[113] Si veda la raccolta di testimonianze in H.-I. MARROU, *Storia*, cit., pp. 351-353, n. 9; W. FROEHNER, *Le comput digital*, in «Annuaire de la Société de numismatique et d'archéologie», VIII, 1884, pp. 232-238; E. ALFÖLDI-ROSENBAUM, *The finger calculus in antiquity and in the middle ages. Studies on Roman game counters, I*, in «Frühmittelalterliche Studien», V, 1971, pp. 1-9.
[114] Quintiliano, *La formazione dell'oratore* I, 10, 35.

digitale»; i manoscritti sono corredati da tavole illustrate, di cui si riporta un esempio nella Fig. 11.

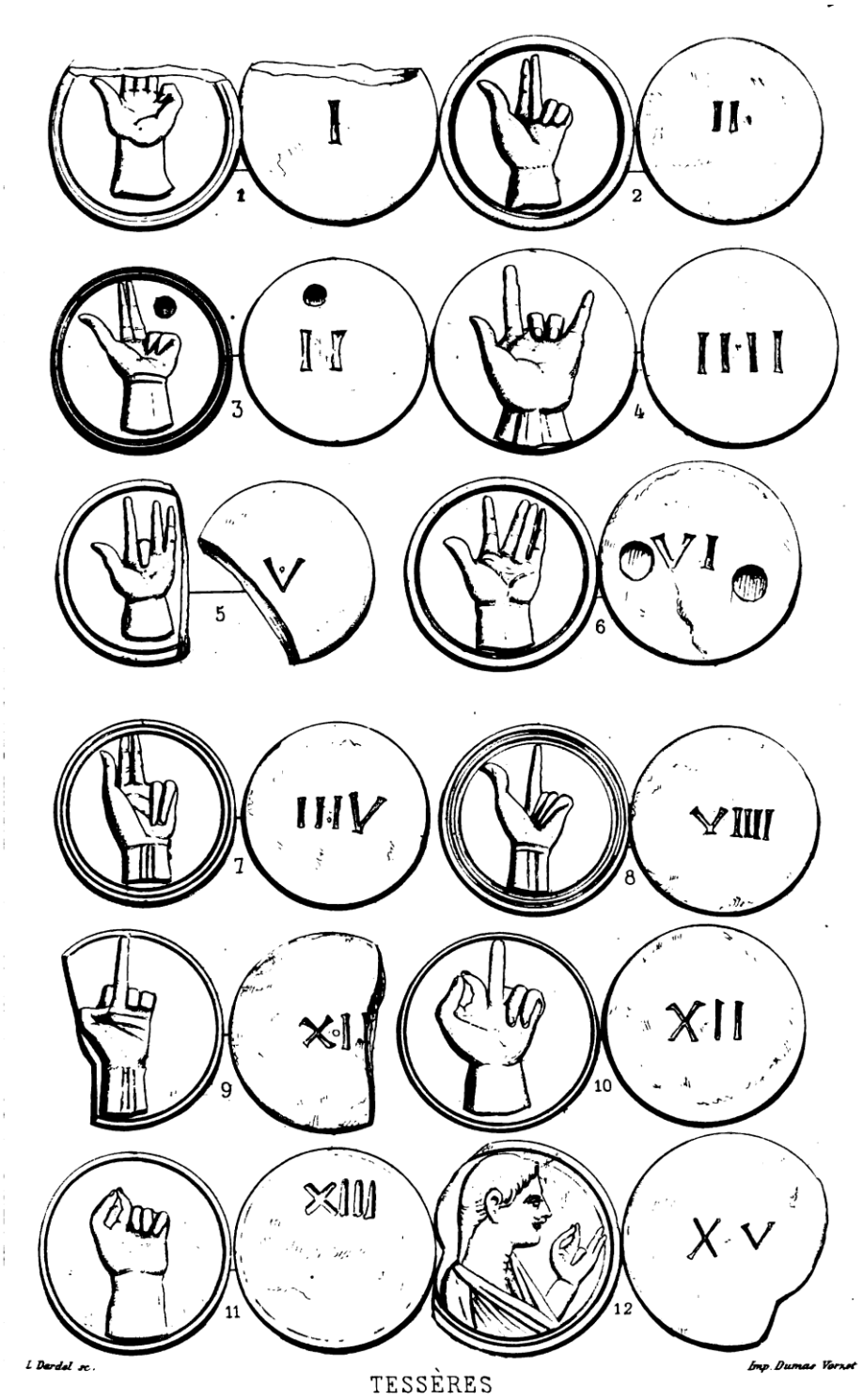


Fig. 10 - Tessere che presentano le posizioni della mano nel computo digitale e sul retro il numero corrispondente.
Immagine tratta da W. FROEHNER, *Le comput digital*, cit., tav. III.

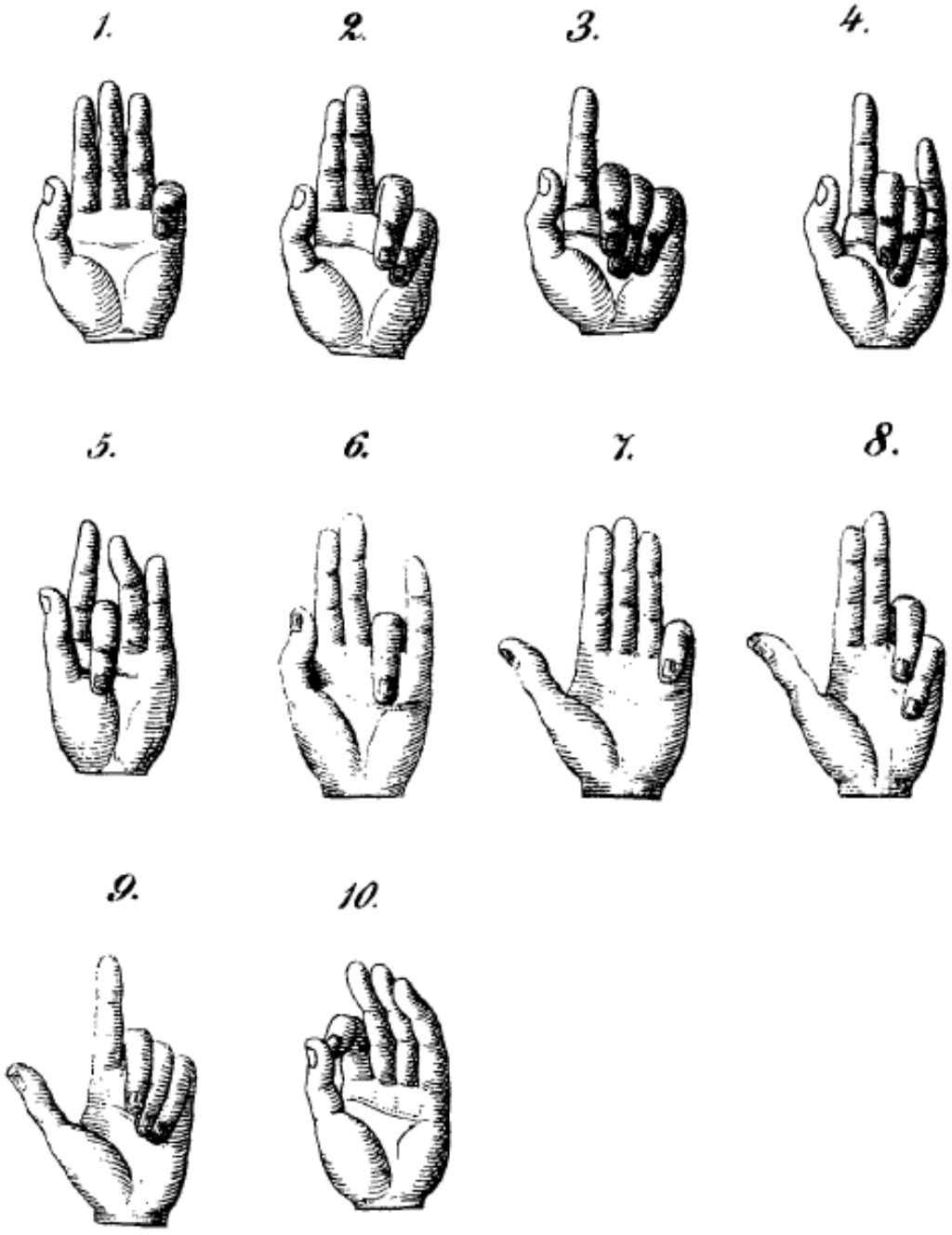


Fig. 11 - Numeri simboleggiati con le dita (dal codice di Regensburg di Beda il Venerabile).
Immagine tratta da S.F. BONNER, *L'educazione*, cit., p. 215, fig. 17.



Fig. 12 - Abaco romano (copia del XVIII sec.). Londra, British Museum inv. OA.2419OA.2419.

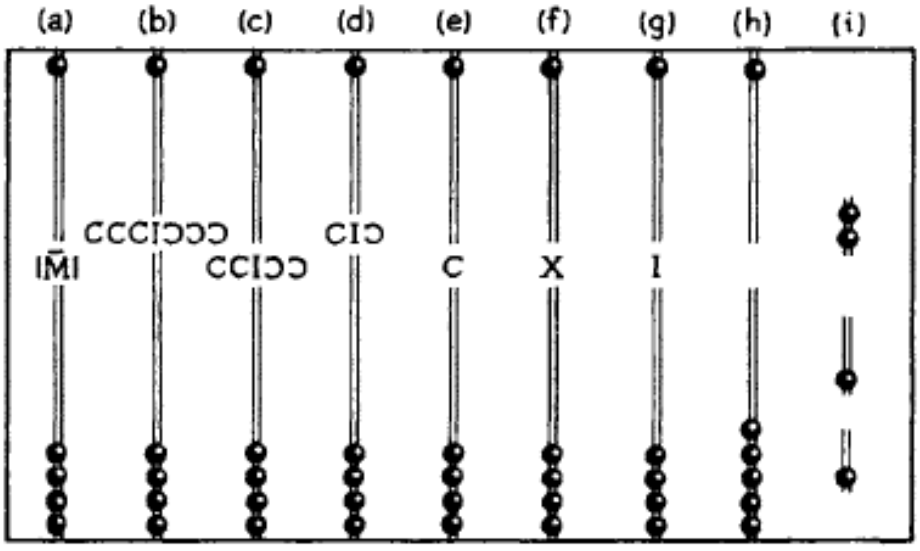


Fig. 13 - Ricostruzione dell'abaco romano.
Immagine tratta da S.F. BONNER, *L'educazione*, cit., p. 233.



Fig. 14 - Sarcofago romano del II sec. d.C. Roma, Musei Capitolini.
Sulla sinistra uno schiavo contabile si serve dell'abaco per calcolare i lasciti del padrone.

CAPITOLO II

ANTOLOGIA DELLE FONTI LETTERARIE

1. *Scene di vita scolastica*

1.a) Uno studente indisciplinato: Eroda, *Mimiambi* III, «Il maestro di scuola»

I *Mimiambi* di Eroda (o Eronda), poeta greco del III sec. a.C., sono mimi in metro giambico. I mimi sono rappresentazioni teatrali di carattere realistico, di un genere più popolareggiante rispetto a tragedia e commedia, ma è discusso se i *Mimiambi* fossero concepiti per essere rappresentati. Il *Mimiambo* III è intitolato Διδάσκαλος, «Il maestro di scuola», e ha come personaggi parlanti Metronime, la madre di Cottalo, un ragazzo discolo, Lamprisco, il suo maestro, e Cottalo stesso, ai quali si aggiungono tre personaggi muti, compagni di classe di Cottalo; la scena è ambientata presso la scuola elementare di Lamprisco. Metronime informa Lamprisco delle birbonate compiute da Cottalo, chiedendogli di infliggergli una punizione esemplare a suon di frustate; è furibonda perché il figlio non studia e non impara nulla a scuola, nonostante le speranze e gli sforzi economici investiti per la sua educazione.

ΜΗΤΡΟΤΙΜΗ		METROTIME:
οὕτω τί σοι δοίησαν αἱ φίλαι Μοῦσαι,		Così le dilette Muse[115] ti concedano,
Λαμπρίσκε, τερπνὸν τῆς ζοῆς τ᾽ ἐπαυρέσθαι,		Lamprisco, gioia e di godere della vita:
τοῦτον κατ᾽ ὤμου δεῖρον, ἄχρις ἡ ψυχή		costui scorticalo sul groppone finché la sua
αὐτοῦ ἐπὶ χειλέων μοῦνον ἡ κακὴ λειφθῆι.		animaccia non gli rimanga che sulle labbra.
ἔκ μευ ταλαίνης τὴν στέγην πεπόρθηκεν	5	La casa mi ha messo a sacco, me infelice,
χαλκίνδα παίζων· καὶ γὰρ οὐδ᾽ ἀπαρκεῦσιν		giocando a soldi; e infatti neppure gli astragali[116]
αἱ ἀστραγάλαι, Λαμπρίσκε, συμφορῆς δ᾽ ἤδη		gli bastano, Lamprisco, e si va ormai
ὀρμᾶι ἐπὶ μέζον. κοῦ μὲν ἡ θύρη κεῖται		verso il colmo della sventura. Dove stia la porta
τοῦ γραμματιστέω — καὶ τοιηκὰς ἡ πικρή		del maestro – e l'amaro trenta del mese
τὸν μισθὸν αἰτεῖ κῆν τὰ Ναννάκου κλαύσω —	10	vuole lo stipendio[117], piangessi le lacrime di

[115] In base a questo riferimento alle Muse e a quelli ai vv. 57, 71 e 97, si ritiene che la scuola di Lamprisco sia adornata da statue di Muse, come si trova attestato in alcune fonti d'età ellenistica (cfr. Eronda, *Mimiambi (I-IV)*, a cura di L. DI GREGORIO, Vita e Pensiero, Milano 1997, pp. 171-172).

[116] Gli astragali (o aliossi) sono ossicini con cui si faceva un gioco simile a quello con i dadi, molto diffuso nell'antichità: si veda l'immagine riportata sotto. Questo gioco è menzionato già da Omero (*Iliade* XXIII, 88): Patroclo, da ragazzo, aveva ucciso un suo compagno durante una lite scoppiata durante il gioco agli astragali. Qui Cottalo non si accontenta più degli astragali, ai quali avrà giocato con i suoi coetanei, ma è passato a quello dei dadi, per di più puntando – e perdendo – denaro rubato in casa. La piaga del gioco d'azzardo colpiva i bambini già nell'antichità…

οὐκ ἂν ταχέως λήξειε· τήν γε μὴν παίστρην,
ὅκουπερ οἰκίζουσιν οἵ τε προύνεικοι
κοὶ δρηπέται, σάφ' οἶδε κἠτέρωι δεῖξαι.

κἠ μὲν τάλαινα δέλτος, ἣν ἐγὼ κάμνω
κηροῦσ' ἑκάστου μηνός, ὀρφανὴ κεῖται
πρὸ τῆς χαμεύνης τοῦ ἐπὶ τοῖχον ἐρμῖνος,
ἢν μήκοτ' αὐτὴν οἷον Ἀίδην βλέψας
γράψηι μὲν οὐδὲν καλόν, ἐκ δ' ὅλην ξύσηι·
αἱ δορκαλῖδες δὲ λιπαρώτεραι πολλόν
ἐν τῆισι φύσηις τοῖς τε δικτύοις κεῖνται
τῆς ληκύθου ἡμέων τῆι ἐπὶ παντὶ χρώμεσθα.

ἐπίσταται δ' οὐδ' ἄλφα συλλαβὴν γνῶναι,
ἢν μή τις αὐτῶι ταὐτὰ πεντάκις βώσηι.
τριτημέρηι Μάρωνα γραμματίζοντος
τοῦ πατρὸς αὐτῶι, τὸν Μάρωνα ἐποίησεν
οὗτος Σίμωνα ὁ χρηστός· ὥστ' ἔγωγ' εἶπα
ἄνουν ἐμαυτήν, ἤτις οὐκ ὄνους βόσκειν
αὐτὸν διδάσκω, γραμμάτων δὲ παιδείην,
δοκεῦσ' ἀρωγὸν τῆς ἀωρίης ἔξειν.

ἐπεὰν δὲ δὴ καὶ ῥῆσιν οἷα παιδίσκον
ἢ 'γώ μιν εἰπεῖν ἢ ὁ πατὴρ ἀνώγωμεν,
γέρων ἀνὴρ ὡσίν τε κὤμμασιν κάμνων,
ἐνταῦθ' ὅκως νιν ἐκ τετρημένης ἠθεῖ
"Ἄπολλον ... Ἀγρεῦ ...", "τοῦτο" φημὶ "κἠ μάμμη,

Nannaco[118] – non sarebbe in grado di dirlo lì per lì;
ma la bisca, dove stanno di casa i facchini
e i servi fuggitivi[119], conosce così bene da saperla
indicare anche ad un altro.
E la povera tavoletta che mi affatico
ad incerare ogni mese[120], giace negletta
ai piedi del lettuccio, là dov'è il muro,
tranne quella volta che, guardandola come fosse
l'Ade, / vi scriva… nulla di buono, sicuro! – e poi la
raschi tutta[121]. / I dadi invece molto più lustri
giacciono sugli otri e sulle reti[122]
della nostra ampolla di cui ci serviamo in ogni
occasione[123].
Neppure la sillaba α è capace di riconoscere,
se non gli si strilla cinque volte la stessa cosa.
L'altro giorno il babbo gli stava insegnando
a sillabare "Marone"[124] e "Marone" ha fatto diventare
"Simone" questa buona lana. Tanto ch'io stessa mi
sono data / della minchiona, perché non a pascolare
gli asini / gli insegno ma ad imparare a leggere e a
scrivere, / illudendomi di farmene il bastone della
vecchiaia[125].
Inoltre, quando un brano come ad un ragazzino
o io o il babbo, un vecchio debole
d'udito e di vista[126], gli facciamo ripetere,
allora sembra che lo faccia gocciolare da un colino[127]:
"A.pol.lo cac.cia.to.re"[128]. "Questo", gli dico, "anche

[117] La madre si lamenta che, nonostante il figlio marini la scuola così spesso da non ricordare nemmeno dove si trovi, lei deve pagare ugualmente la retta ogni mese.
[118] Nannaco era un sovrano frigio vissuto al tempo del diluvio universale (quando, secondo la mitologia greca, si salvarono solo Deucalione e Pirra), durante il quale supplicò invano gli dei di salvare il suo popolo: l'espressione era proverbiale.
[119] Nonostante la madre aspiri a dare un futuro migliore al figlio, provvedendo alla sua educazione, il ragazzo ama frequentare gli strati più bassi e più loschi della società.
[120] La tavoletta di legno rivestita di cera che serviva per scrivere va periodicamente 'ricerata' perché la cera viene raschiata via quando si cancella la scrittura precedente.
[121] Cottalo non usa la tavoletta per svolgere gli esercizi scolastici ma come oggetto di svago: per scriverci sciocchezze e per poi raschiare via tutta la cera, forse per giocherellarci, come faceva Luciano da piccolo: «chè quando io tornavo di scuola, mi mettevo a raschiar cera, e formavo buoi, o cavalli, o anche uomini con un certo garbo […]. Per quei balocchi ne avevo toccato nerbate dai maestri» (*Il sogno o La vita di Luciano* 2, traduzione di L. Settembrini).
[122] Dal riferimento alle «reti» si può ipotizzare che si tratti di una famiglia di pescatori.
[123] Cottalo, dice la madre, ha reso i suoi dadi, a furia di manipolarli, più lucidi dell'ampolla (dell'olio?), che viene usata tutti i giorni.
[124] Qui non si tratta, naturalmente, di Virgilio, ma del personaggio menzionato in *Odissea* IX, 197, che aveva regalato a Ulisse l'eccellente vino con cui fa ubriacare Polifemo.
[125] Nel mondo antico non esistevano forme di previdenza sociale, per cui le persone che vivevano dei proventi del loro lavoro, una volta divenute anziane, dipendevano dal mantenimento da parte dei figli: per questo il non avere figli, o la loro morte prima della propria, era una terribile sventura anche dal punto di vista materiale (e questo viene spesso menzionato nei lamenti funebri dei genitori per i figli). La madre di Cottalo desidera che il figlio studi perché raggiunga uno status sociale superiore a quello della sua famiglia d'origine, e lei stessa possa trarne in futuro giovamento.
[126] Si comprende qui la ragione dell'indisciplinatezza di Cottalo: gli manca una figura paterna autorevole.
[127] Cioè lo recita sillabandolo, come uno scolaro ai primissimi stadi dell'alfabetizzazione.

τάλης, ἐρεῖ σοι — κὴστὶ γραμμάτων χήρη —
κὠ προστυχὼν Φρύξ.”
[…]
ΛΑΜΠΡΙΣΚΟΣ Μητροτίμη, <μὴ> ἐπεύχεο·
ἔξει γὰρ οὐδὲν μεῖον. Εὐθίης κοῦ μοι,
κοῦ Κόκκαλος, κοῦ Φίλλος; οὐ ταχέως τοῦτον
ἀρεῖτ’ ἐπ’ ὤμου τῆι Ἀκέσεω σεληναίηι
δείξοντες; αἰνέω τἄργα, Κότταλ’, ἃ πρήσσεις·
[…]
κοῦ μοι τὸ δριμὺ σκῦτος, ἡ βοὸς κέρκος,
ὦι τοὺς πεδήτας κἀποτάκτους λωβεῦμαι;
δότω τις εἰς τὴν χεῖρα πρὶν χοληῖ<ι> βῆξαι.

ΚΟΤΤΑΛΟΣ
μή μ’ ἱκετεύω, Λαμπρίσκε, πρός σε τῶν Μουσέων
καὶ τοῦ γενείου τῆς τε Κόττιδος ψυχῆς
μὴ τῶι με δριμεῖ, τῶι ‘τέρωι δὲ λώβησαι.
[…]

la nonna, / disgraziato! sarebbe capace di recitartelo –
e non sa l’abbiccì – / e il primo Frigio che capiti[129]“.
[…]
LAMPRISCO: Metronime <non> supplicare;
non ne avrà infatti punto di meno. Eutia dov’è?
dove Coccalo? dove Fillo? Non lo solleverete
subito sulle spalle[130] per mostrarlo alla luna
di Aceseo[131]? Lodo, Cottalo, le prodezze che compi.
[…]
Dov’è la mia sferza dura, la coda di bue,
con cui concio per le feste chi è in ceppi e tenuto in
disparte? / Me la si dia in mano prima che tossisca per
la bile.

COTTALO:
No, ti scongiuro, Lamprisco, per le Muse,
per il tuo mento e per la vita del piccolo Cottalo,
non con quella dura ma con l’altra conciami[132].
[…]

Nonostante le suppliche e i pianti del bambino, la madre resta inflessibile e incita il maestro a continuare a frustare il figlio, anche quando lui vorrebbe smettere… Ma Cottalo, pare, riesce a svincolarsi e a fuggire via, facendo una boccaccia alla madre, che, furente di fronte alla nuova marachella del figlio, minaccia di metterlo in catene, una volta tornati a casa (vv. 87-97)[133].

[128] Il testo che i genitori desiderano che Cottalo reciti doveva essere all’epoca molto famoso, se lo conosce a memoria perfino la nonna analfabeta; a noi, però, non è arrivato. Questo rende difficile l’interpretazione dell’epiteto di Apollo: il papiro ha αυρευ con annotazione della correzione (o variante) αγρευ. Nel primo caso, vorrebbe dire «Apollo mattutino», nel secondo «Apollo cacciatore». La seconda opzione è quella preferita dagli editori più recenti, perché l’espressione «Apollo cacciatore» ricorre in un frammento del *Prometeo liberato* di Eschilo (Ἀγρεὺς δ’ ‘Απόλλων ὀρθὸν ἰθύνοι βέλος, fr. 200 Radt). Anche quello qui citato è probabilmente un passo tratto da una tragedia e come tale è incluso tra i frammenti tragici adespoti (197b Kannicht-Snell).
[129] Cioè uno schiavo qualunque.
[130] Lamprisco chiama tre compagni di Cottalo perché lo sollevino e lo tengano fermo mentre lui lo frusta. La scena doveva essere analoga a quella di un dipinto pompeiano che rappresenta una scuola sotto i portici del foro (Fig. 16).
[131] «Aspettare la luna di Aceseo» (uno degli Argonauti, che prima di mettersi in mare aspettava sempre la luna piena) è un modo di dire che significa «indugiare a fare qualcosa».
[132] Traduzione di L. Di Gregorio, *op. cit.*, pp. 19 ss.
[133] *Ibid.*, p. 171.



Fig. 15 – Il gioco degli astragali. Napoli, Museo Archeologico Nazionale inv. n. 8977.
Dettaglio dell'affresco, proveniente dalla «Casa dei Dioscuri» a Pompei, che rappresenta Medea mentre medita di uccidere i figli: i due bambini, intanto, giocano agli astragali.



Fig. 16 - Scena di scuola con punizione di uno studente. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 9066.
Dal ciclo di raffigurazioni di scene di vita del Foro nella villa di Giulia Felice a Pompei (II, 4, 3).

1.b) Studenti d'un tempo e studenti d'oggi: Plauto, *Bacchidi* 419-448

In questo passo è svolto un tema caro alla commedia antica, a partire da Aristofane: il contrasto tra l'educazione del tempo passato, di sani principi, e l'educazione 'odierna', che porta a comportamenti indisciplinati e dissoluti[134]. È difficile valutare quanto della rappresentazione plautina sia 'greco' e quanto 'romano': sappiamo che il modello di Plauto è il *Dis exapatón*, il «Doppio inganno», di Menandro[135], e in effetti alcuni aspetti descritti in questo passo fanno riferimento all'educazione ateniese del IV sec., e sono stati in seguito abbandonati, ma si deve anche tener conto che Plauto si rivolge al pubblico romano dell'inizio del II sec. a.C., che doveva quanto meno immedesimarsi nei concetti qui espressi.

Si riporta un passo del dialogo tra Lido, il pedagogo del giovane Pistoclero, e Filosseno, il padre del ragazzo. Lido, sconcertato dal fatto che il suo allievo, ormai divenuto grande, frequenti meretrici, ricorda quanto fosse migliore l'educazione impartita alla generazione precedente, quella di Filosseno. Il padre di Pistoclero, invece, è più accondiscendente verso le avventure amorose del figlio, memore dei suoi trascorsi giovanili.

La descrizione dei 'ragazzi di oggi', maleducati e sfrontati nei confronti dell'insegnante, e per di più difesi dai genitori anche quando si comportano male, è ancora attuale…

[LYD.] *Non sino, neque equidem illum me vivo corrumpi sinam.*	419	LIDO: No, non lo lascio fare; no, non permetto che, me vivo, lui ceda alla corruzione. [420] Ma tu, tu che lo difendi a spada tratta, quel vizioso, tu l'hai avuta una scuola simile, da giovane? Escludo che tu, a vent'anni potessi staccarti di un dito dal tuo pedagogo, quando eri fuori. Prima dell'alba eri già in palestra, [425] se no il direttore ti strigliava. E se mai capitava, un castigo tirava l'altro, e precettore[136] e scolaro, tutti e due, venivano biasimati da tutti. E in
sed tu, qui pro tam corrupto dicis causam filio,	420	
eademne erat haec disciplina tibi, cum tu adulescens eras?		
nego tibi hoc annis viginti fuisse primis copiae,		
digitum longe a paedagogo pedem ut efferres aedibus.		
ante solem exorientém nisi in palaestram veneras,	425	
gymnasi praefecto haúd mediocris poenas penderes.		
id quom optigerat, hoc etiam ad malum accersebatur malum:		

[134] La commedia che sviluppa più compiutamente questo tema sono le *Nuvole* di Aristofane, ma si veda anche quanto detto a proposito dei *Banchettanti* al § I.3.

[135] Si sono conservati, grazie a ritrovamenti papiracei, ampi frammenti di questa commedia di Menandro, ma nessuno che corrisponda a questo passo delle *Bacchidi*.

[136] Plauto usa qui il termine *magister*, ma si tratta chiaramente del *paedagogus*, che aveva il compito di accompagnare il ragazzo a scuola e in palestra.

et discipulus et magister perhibebantur improbi.
ibi cursu luctando hásta disco pugilatu pila
saliendo sese exercebant magis quam scorto aut saviis:
ibi suam aetatem extendebant, non in latebrosis locis.
inde de hippodromo et palaestra ubi revenisses domum,
cincticulo praecinctus in sella apud magistrum adsideres
cum libro: cum legeres, si unam peccavisses syllabam,
fieret corium tam maculosum quam est nutricis pallium.
[…]
[Phil.] *Alii, Lyde, nunc sunt mores*. [Lyd.] *Id equidem ego certo scio.*
nam olim populi prius honorem capiebat suffragio,
quam magistro desinebat esse dicto oboediens;
at nunc, prius quam septuennis est, si attingas eum manu,
extemplo puer paédagogo tabula disrumpit caput.
cum patrem adeas postulatum, puero sic dicit pater:
'noster esto, dum te poteris defensare iniuria.'
provocatur paedagogus: 'eho senex minimi preti,
ne attigas puerum istac causa, quando fecit strenue.'
[it magister quasi lucerna uncto expretus

palestra, sotto con le corse, la lotta, avanti col pugilato, la palla e il salto, forza con gli allenamenti[137]. Altro che baci, altro che puttane! [430] Era lì che i giovani si tempravano, non nei bordelli! E dopo la palestra e l'ippodromo, ti sedevi sullo sgabello, di fronte al tuo maestro, col tuo vestituccio, e leggevi il tuo libro, leggevi, e guai a te se sbagliavi una sillaba. La tua pelle si faceva a chiazze, peggio del grembiule della balia[138].
[…]
[437] FILOSSENO: Ma Lido, i tempi sono cambiati.
LIDO: Lo so troppo bene. Allora, uno veniva eletto a una carica prima di smettere di obbedire al suo maestro. [440] E adesso? Non ha neanche sette anni, il ragazzo, ma se il maestro gli dà uno schiaffetto, lui gli spacca la tavoletta sulla testa[139].
E il padre? Se vai a reclamare, il padre dice bravo al figlio, che è degno di lui, perché sa rintuzzare le offese. Il maestro è sistemato: «Vecchio scemo, [445] tieni giù le mani dal ragazzo, quando lui dà prove di coraggio». E il maestro, via con un cencio sulla testa,

[137] L'importanza attribuita all'educazione fisica, nella palestra e nel ginnasio, è tipica della Grecia classica; anche la ripartizione della giornata qui descritta, con la lezione di ginnastica che precede quella di lettere, è abbandonata nel corso dell'età ellenistico-romana, di pari passo all'avanzamento progressivo dell'educazione letteraria ai danni di quella fisica. Sulla questione, e più in particolare sulla valutazione di questa testimonianza di Plauto, si veda H.-I. MARROU, *Storia*, cit., pp. 331-333.
[138] Cioè bastava un errore per essere battuti dal maestro: questa non è un'esagerazione, come dimostrano i ricordi di scuola di S. Agostino (cfr. *infra*, § II.1.g). L'apprendimento delle sillabe era una tappa fondamentale dell'alfabetizzazione, sulla quale l'insegnamento elementare insisteva a lungo (cfr. § I.2).
[139] Ora gli scolari sono così insolenti da essere loro a picchiare il maestro, e non il contrario, come nel buon tempo antico. All'incirca la stessa tematica è svolta, secoli dopo, da Giovenale nella *Satira* VII, vv. 210 ss.

linteo.]	unto come una lucerna[140]. La corte,
itur illinc iure dicto. hócine hic pacto potest	dopo la sentenza, si ritira. In queste
inhibere imperium magister, si ipsus primus vapulet?	condizioni, che autorità può avere un maestro, se lui è il primo che le busca?

1.c) Un giorno di scuola: *Colloquia Monacensia-Einsidlensia*

I *Colloquia* degli *Hermeneumata Pseudodositheana*, manuali biligui greco-latini, che verranno presentati nel dettaglio più avanti, nel capitolo VI, conservano vivaci scenette di vita scolastica, che consentono di assistere al lavoro di una classe antica 'in presa diretta'. Si presenta qui il passo dei *Colloquia Monacensia-Einsidlensia*, secondo l'edizione di E. Dickey[141], che è più ricco di dettagli, mentre un'altra scena dello stesso genere, quella del *Colloquium Harleianum*, è riportata al § VI.11.

ἀπέρχομαι εἷς τὴν σχολήν.	*eo in scholam.*	Vado a scuola.
εἰσῆλθον· εἶπον·	*introivi, dixi:*	Sono entrato e ho detto:
χαῖρε καθηγητά,	*Ave magister,*	"Salve, maestro!",
καὶ αὐτός με κατεφίλησεν	*et ipse me osculatus est*	e lui mi ha baciato
καὶ ἀντησπάσατο.	*et resalutavit.*	e ha ricambiato il saluto.
ἐπιδίδωσίν μοι	*porrexit mihi*	Il mio schiavo,
ὁ παῖς ὁ ἐμὸς	*puer meus*	che porta la cartella[142],
καμπτροφόρος	*scriniarius*	mi ha passato
πινακίδας,	*tabulas,*	le tavolette,
θήκην γραφείων,	*thecam graphiariam,*	l'astuccio[143]
παραγραφίδα.	*praeductorium.*	e il righello[144].
τῶι ἐμῶι τόπωι	*loco*	Sedendo
καθήμενος	*meo sedens*	al mio posto
λειαίνω.	*deleo.*	cancello[145].

[140] Cioè con la testa ferita dalle percosse ricevute dall'allievo: questo, all'incirca, è il significato del passo, ma il verso è di problematica interpretazione ed è per tal motivo ritenuto spurio da alcuni editori.

[141] E. DICKEY (ed.), *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*, vol. I. *Colloquia Monacensia-Einsidlensia, Leidense-Stephani, and Stephani*, Cambridge University Press, Cambridge 2012, pp. 105 ss.

[142] Il ragazzo viene accompagnato a scuola da uno schiavo; il termine παῖς/*puer* non indica necessariamente una persona giovane: sia in greco che in latino viene applicato a schiavi di tutte le età. In questo caso si tratta probabilmente del pedagogo, che ha la funzione di proteggere il padroncino dai pericoli della strada e di portargli i pesi: gli antichi usavano meno libri di noi, ma i quaderni di tavolette di legno erano certo più pesanti dei nostri…

[143] Letteralmente «la cassetta delle penne», dove si riponevano stili, penne e altri strumenti per scrivere.

[144] Lo strumento in questione serve per tracciare le righe, ma è incerto se si tratti di un righello o di uno stilo con la punta sottile, usato appositamente per questo scopo. Si veda la discussione della questione nella n. *ad loc.* di E. DICKEY, *Colloquia*, I, cit., p. 143.

παραγράφω	*praeduco*	Traccio le righe[146],
πρὸς τὸν ὑπογραμμόν·	*ad praescriptum;*	[copio] seguendo il modello[147];
γράψας δὲ	*ut scripsi,*	quando ho scritto,
δεικνύω τῶι διδασκάλωι·	*ostendo magistro;*	mostro [il mio lavoro] al maestro;
ἐδιώρθωσεν,	*emendavit,*	lui l'ha corretto
ἐχάραξεν·	*induxit;*	e ha cancellato [gli errori];
κελεύει με	*iubet me*	mi ordina
ἀναγινώσκειν.	*legere.*	di leggere[148].
κελευσθεὶς	*iussus*	Quando mi viene comandato,
ἄλλωι δέδωκα.	*alio dedi.*	passo [il modello] a un altro[149].
ἐκμανθάνω	*edisco*	Imparo a fondo
ἑρμηνεύματα,	*interpretamenta,*	gli *hermeneumata*,
ἀπέδωκα.	*reddidi.*	e li espongo[150].
ἀλλ᾽ εὐθέως	*sed statim*	Ma subito
ὑπαγόρευσέν μοι	*dictavit mihi*	un compagno
συμμαθητής.	*condiscipulus.*	mi ha recitato [il testo].
Καὶ σύ, φησιν,	*Et tu, inquit,*	"Anche tu", ha detto,
ὑπαγόρευσόν μοι.	*dicta mihi.*	"recita per me".
εἶπον αὐτῶι·	*dixi ei:*	Io gli ho detto:
Ἀπόδος πρῶτον.	*Redde primo.*	"Esponi per primo".
καὶ εἶπέν μοι·	*et dixit mihi:*	E lui mi ha detto:
Οὐκ εἶδες,	*Non vidisti,*	"Non hai visto
ὅτε ἀπεδίδουν	*cum redderem*	quando ho esposto
πρότερόν σου;	*prior te?*	prima di te?".
καὶ εἶπον·	*et dixi:*	E io ho detto:
Ψεύδηι,	*Mentiris,*	"Menti,
οὐκ ἀπέδωκας.	*non reddidisti.*	tu non hai esposto".

[145] Lo studente, prima di iniziare l'esercizio, deve cancellare quello che ha scritto precedentemente sulla tavoletta. Se questa era cerata, si usava l'altra estremità dello stilo, che era di forma piatta e serviva apputo per passarla sulla cera e livellarla nuovamente (questo presupponeva che periodicamente le tavolette fossero ricerate, compito che *Mimiambo* III di Eroda si assume la madre di Cottalo (vv. 14-15; cfr. § II.1.a). La stessa azione è compiuta dal ragazzo del *Colloquium Harleianum* (cfr. § VI.11), ma in quel caso servendosi probabilmente di una tavoletta lignea.

[146] Per riuscire a scrivere diritto, il ragazzo traccia le righe, servendosi dello strumento menzionato sopra. Tra le fonti documentarie sono conservate molte tavolette sulle quali è stata tracciata una rigatura.

[147] Si tratta del testo-modello scritto dall'insegnante, che lo studente deve ricopiare. Tra le fonti documentarie ne vedremo numerosi esempi, scritti su papiri, *ostraka* o tavolette. Il primo esercizio svolto dallo studente in questa mattinata scolastica è dunque la copiatura di un testo.

[148] Quando ha finito di copiare il testo, lo studente lo porta all'insegnante per la correzione: questi «cancella» gli errori, probabilmente 'piallando' la cera e chiedendo al ragazzo di riscrivere la parola corretta. Infine, gli chiede di leggere quanto ha scritto.

[149] Terminato l'esercizio, lo studente passa il modello del maestro a un compagno, perché svolga l'esercizio a sua volta. Nell'antichità, di norma, non si usava la lavagna, e pertanto gli studenti copiavano a turno dal modello dell'insegnante.

[150] Il secondo esercizio consiste nella memorizzazione di un parte degli *Hermeneumata*, cioè i manuali bilingui per l'apprendimento del latino o del greco come lingua straniera, e nella successiva esposizione: si potrebbe trattare di una lista di parole, di un breve brano o di un dialogo quotidiano (per la tipologia di testi contenuti negli *Hermeneumata* si veda il cap. VI).

Οὐ ψεύδομαι.	*Non mentior.*	"Non mento".
Εἰ ἀληθῆ λέγεις,	*Si verum dicis,*	"Se dici la verità,
ἀναδίδωμι.	*dicto.*	recito io"[151].
ἐν τούτοις	*inter haec*	Nel frattempo,
κελεύσαντος καθηγητοῦ	*iussu magistri*	all'ordine del maestro,
ἐγείρονται	*surgunt*	i più piccoli
οἱ μικροὶ	*pusilli*	si alzano
πρὸς τὰ στοιχεῖα	*ad subductum*	per imparare i primi elementi
καὶ τὰς συλλαβὰς	*et syllabas*	e uno degli studenti più grandi
κατέλεξεν τούτοις	*praebuit eis*	li fece esercitare
εἷς τῶν μειζόνων.	*unus de maioribus.*	sulle sillabe.
ἄλλοι πρὸς τὸν ὑποδιδακτὴν	*alii ad subdoctorem*	Altri portano in ordine [il loro
τάξει ἀποδιδοῦσιν,	*ordine reddunt,*	lavoro] al maestro-assistente,
ὀνόματα γράφουσιν,	*nomina scribunt,*	scrivono nomi,
ἢ στίχους ἔγραψαν,	*versus scripserunt,*	(hanno scritto versi)[152],
καὶ ἐγὼ	*et ego*	ed io
ἐν τῇι πρώτηι	*in prima classe*	nella prima classe
τάξει ἄμιλλαν	*dictatum*	ho ricevuto
ἐξέλαβον.	*excepi.*	un compito[153].
ἔπειτα	*deinde*	Poi,
ὡς ἐκαθίσαμεν,	*ut sedimus,*	quando ci siamo seduti,
διέρχομαι	*pertranseo*	scorro
ὑπομνήματα,	*commentarium,*	il commento,
γλώσσας,	*linguas,*	il glossario,
τέχνην.	*artem.*	la grammatica.
φωνηθεὶς	*clamatus*	Quando vengo chiamato
πρὸς ἀνάγνωσιν	*ad lectionem*	a parlare,

[151] Il terzo esercizio è svolto a coppie: due scolari si recitano l'un l'altro il testo che hanno appena memorizzato. Ne risulta un vivace e realistico battibecco su quale dei due debba iniziare per primo.

[152] È qui descritta una scena che si svolge in parallelo. Si capisce che nella medesima 'classe' fanno lezione studenti di livelli diversi: il protagonista appartiene al livello più avanzato, è «nella prima classe», come dice poco sotto, e dal seguito si comprende che si tratta di un livello già secondario di istruzione; ma ci sono anche «i piccoli», che stanno imparando l'alfabeto e le sillabe, e che sono affidati alle cure di uno studente grande, e quelli di livello un po' più avanzato (ma pur sempre elementare), che si stanno esercitando sulle liste di nomi e sulle frasi (come per es. le sentenze). Questi ultimi sono supervisionati dal maestro-assistente, lett. il «sotto-maestro» (cfr. quanto detto in INTRODUZIONE, § 2.c). Si vede dunque quanto possa essere articolato il lavoro in classe, e come la funzione 'docente' non sia limitata alla figura canonica, ma possa essere condivisa tra più tipologie di persone. È interessante in particolare il ruolo dello studente grande: non assomiglia forse al nostro studente-tutor, come si può vedere nelle pratiche didattiche più innovative?

[153] La natura del compito che viene assegnato al ragazzo si deduce dai righi successivi: si tratta della preparazione di un brano letterario di una certa complessità, dato che per svolgerlo gli servono commento, glossario e grammatica. Come si capisce dalle domande che gli vengono poi rivolte, lo studente deve svolgere un'analisi grammaticale del testo. Una volta pronto, è chiamato a esporre quanto ha capito, e l'insegnante, a sua volta, integra con la propria spiegazione sul significato del passo e sui personaggi che vi agiscono. Si capisce qui che il grado scolastico frequentato dal protagonista non è quello primario, bensì quello secondario, la scuola del grammatico, che tuttavia accoglie anche studenti principianti, ancora alle prese con il curriculum elementare (si veda al riguardo quanto detto in INTRODUZIONE, § 2.e).

ἀκούω ἐξηγήσεις,	*audio expositiones,*	ascolto le spiegazioni,
διανοίας,	*sensus,*	i significati,
πρόσωπα.	*personas.*	i personaggi[154].
ἐπερωτηθεὶς	*interrogatus*	Interrogato,
τέχνην	*artificia*	ho risposto
ἀπεκρίθην.	*respondi.*	alle domande grammaticali[155]:
Πρὸς τίνα λέγει;	*Ad quem dicit?*	"A chi sta parlando?"
Τί μέρος λόγου;	*Quae pars orationis?*	"Che parte del discorso è?"
ἔκλινα	*declinavi*	Ho declinato
γένη ὀνομάτων,	*genera nominum,*	i generi dei nomi,
ἐμέρισα στίχον.	*partivi versum.*	ho scandito un verso.
ὡς δὲ ταὐτ᾽ ἐπράξαμεν,	*ut haec egimus,*	Dopo aver fatto queste cose,
ἀπέλυσεν	*dimisit*	[il maestro] ci ha congedato
εἰς ἄριστον.	*ad prandium.*	per il pranzo.
ἀπολυθεὶς	*dimissus*	Congedato,
ἐπανέρχομαι ἐν τῶι οἴκωι.	*venio domi.*	vado a casa.
ἀλλάσσω, λαμβάνω	*muto, accipio*	Mi cambio, prendo
ἄρτον καθαρόν,	*panem candidum,*	pane bianco[156],
ἐλαίας,	*olivas,*	olive,
τυρόν,	*caseum,*	formaggio,
σχάδια,	*caricas,*	fichi secchi,
κάρυα.	*nuces.*	noci.
πίνω	*bibo*	Bevo
ὕδωρ	*aquam*	acqua
ψυχρόν.	*frigidam.*	fresca[157].
ἠριστηκὼς	*pransus*	Dopo pranzo
ἐπανέρχομαι	*revertor*	torno
πάλιν	*iterum*	di nuovo
εἰς τὴν σχολήν.	*in scholam.*	a scuola.
εὑρίσκω	*invenio*	Trovo
καθηγητὴν	*magistrum*	il maestro
ἐπαναγινώσκοντα,	*perlegentem,*	che legge,
καὶ εἶπεν·	*et dixit:*	e mi dice:
Ἄρξασθε	*Incipite*	"Incomincia
ἀπ᾽ ἀρχῆς.	*ab initio.*	dall'inizio".

[154] Se si tratta di un testo teatrale, l'insegnante avrà spiegato come si devono attribuire le battute.

[155] Dopo l'illustrazione del contenuto del testo da parte dell'insegnante, lo studente viene interrogato sull'analisi grammaticale e metrica, che si è precedentemente preparato servendosi degli strumenti a sua disposizione (commento, glossario e grammatica, sopra menzionati).

[156] Pane di qualità: il ragazzo è di famiglia benestante.

[157] Cioè tenuta in fresco.

1.d) Strumenti compensativi per la dislessia (per miliardari): il figlio di Erode Attico

Nell'antichità (e, per la verità, fino a tempi molto recenti) non si elaborarono metodi specifici per insegnare a leggere e a scrivere a chi aveva difficoltà nell'apprendimento: si provava, empiricamente, per un certo lasso di tempo, passato il quale, se l'insegnamento non dava frutti, si desisteva, in quanto l'alunno era «per natura inadatto»[158].

Abbiamo però testimonianza di un caso specifico in cui la difficoltà di apprendimento fu superata con una metodologia studiata *ad personam*: tecnica, tuttavia, destinata a rimanere un *unicum* a causa del notevole dispendio economico che comportava. Si tratta del figlio del ricchissimo sofista ateniese Erode Attico (II sec. d.C.), che era δυσγράμματος, cioè, nella terminologia odierna, «dislessico»: non riusciva a imparare a leggere e a scrivere e faticava perfino a ricordare le lettere dell'alfabeto. Il padre escogitò per lui un sistema di apprendimento ludico dell'alfabeto: allevare insieme a lui ventiquattro giovani schiavi, chiamati ognuno con il nome di una lettera dell'alfabeto. In questo modo, si può immaginare, il suo precettore avrà ricreato, facendo muovere questi ragazzi, gli esercizi sulle lettere e le sillabe che servivano di base all'apprendimento della lettura e della scrittura. Ecco il racconto di questo fatto riportato nella biografia di Erode Attico scritta, all'inizio del III sec. d.C., da Filostrato (*Vite dei sofisti* II, 1, 558).

διεβέβλητο δὲ πρὸς αὐτὸν [scil. Ἀττικὸν τὸν υἱὸν] ὡς ἠλιθιώδη καὶ δυσγράμματον καὶ παχὺν τὴν μνήμην· τὰ γοῦν πρῶτα γράμματα παραλαβεῖν μὴ δυνηθέντος ἦλθεν ἐς ἐπίνοιαν τῷ Ἡρώδῃ ξυντρέφειν αὐτῷ τέτταρας παῖδας καὶ εἴκοσιν ἰσήλικας ὠνομασμένους ἀπὸ τῶν γραμμάτων, ἵνα ἐν τοῖς τῶν παίδων ὀνόμασι τὰ γράμματα ἐξ ἀνάγκης αὐτῷ μελετῷτο.

Era scontento di lui [cioè di suo figlio Attico] perché lo riteneva sciocco, inadatto allo studio delle lettere [*dysgrammaton*] e di scarsa memoria[159]; poiché non riusciva a imparare le lettere dell'alfabeto, a Erode venne in mente di allevare insieme a lui ventiquattro ragazzi della medesima età, chiamati con le lettere dell'alfabeto, affinché, con i nomi dei ragazzi facesse per forza esercizio nelle lettere.

[158] Si veda, per esempio, Platone, *Leggi* VII, 809 e-810 b: all'apprendimento dei *grammata* (cioè a imparare a leggere e a scrivere) vanno dedicati tre anni, né di più né di meno: «lasciamo stare se ad alcuni la natura non è venuta in aiuto, negli anni stabiliti, per perfezionare la scrittura e la lettura sotto l'aspetto della bellezza e della velocità» (trad. tratta da Platone, *Tutte le opere*, a cura di E.V. MALTESE, Newton Compton, Roma 1997, vol. V, p. 355).

[159] Sull'importanza attribuita alla memoria si veda *infra*, § II.8.

1.e) Contro le punizioni corporali: Seneca e Quintiliano

Nella scuola antica le punizioni corporali erano la norma, come si evince dalle fonti letterarie riportate ai §§ II.1.a, b, g, dalla testimonianza iconografica del dipinto pompeiano della Villa di Giulia Felice (Fig. 16), nonché da alcune sentenze utilizzate in esercizi di scrittura (cfr. § V.7.d). Il loro uso è approvato come prassi normale anche dai teorici dell'educazione: così faceva Crisippo, filosofo stoico del III sec. a.C. e autore di trattati di pedagogia (per noi perduti), almeno secondo la citazione di Quintiliano[160]. La sensibilità sembra mutare, almeno parzialmente, nell'età imperiale. Seneca mostra di disapprovare l'uso delle percosse (o, per lo meno, un uso eccessivo) nell'educazione dei ragazzi (*La clemenza* I, 16, 3):

Nonne pessimus pater videbitur, qui adsiduis plagis liberos etiam ex levissimis causis conpescet? Uter autem praeceptor liberalibus studiis dignior, qui excarnificabit discipulos, si memoria illis non constiterit aut si parum agilis in legendo oculus haeserit, an qui monitionibus et verecundia emendare ac docere malit?

Non sembrerà forse un pessimo padre quello che terrà a freno i figli ricorrendo continuamente alle percosse, anche per motivi molto futili? E quale precettore sarà più degno degli studi liberali, quello che massacrerà gli allievi se verrà loro meno la memoria o se il loro occhio, poco agile nella lettura, esiterà, oppure quello che preferisce correggere e insegnare con ammonimenti e con rispetto[161]?

L'unica posizione netta e argomentata contro le punizioni corporali, tuttavia, è quella di Quintiliano, che si mostra, in questo come in altri aspetti, precursore delle teorie pedagogiche moderne (*La formazione dell'oratore* I, 3, 14-16).

Caedi vero discentis, quamlibet id receptum sit et Chrysippus non improbet, minime velim, primum quia deforme atque servile est et certe (quod convenit si aetatem mutes) iniuria: deinde quod, si cui tam est mens inliberalis ut obiurgatione non corrigatur, is etiam ad plagas ut pessima quaeque mancipia durabitur: postremo quod ne opus erit quidem

Benché sia pratica ammessa e Crisippo non la disapprovi, io non vorrei affatto che gli allievi venissero picchiati, in primo luogo perché si tratta di una brutta forma di punizione, servile e certamente offensiva (e su quest'ultimo punto tutti concordano qualora si parli di altre età); poi perché, se uno ha un'indole così vile che i rimproveri non lo correggono, diventerà insensibile anche alle botte, come tutti i peggiori schiavi; da ultimo perché non ci sarà bisogno di simili misure se chi controlla lo

[160] Nel passo riportato qui sotto. Sull'uso dell'opera di Crisippo come fonte da parte di Quintiliano si veda in part. A. GRILLI, *Come Quintiliano conobbe Crisippo?*, in «Rivista di Storia della Filosofia», LI, 1996, pp. 245-256.

[161] Il termine *verecundia* fa riferimento al rispetto reciproco, sia a quello che l'alunno deve all'insegnante sia a quello che l'insegnante deve all'alunno: *maxima debetur puero reverentia*, «al bambino si deve il massimo rispetto», dirà Giovenale in *Satire* 14, 47.

hac castigatione si adsiduus studiorum exactor adstiterit. Nunc fere neglegentia paedagogorum sic emendari videtur ut pueri non facere quae recta sunt cogantur, sed cur non fecerint puniantur. Denique cum paruolum uerberibus coegeris, quid iuueni facias, cui nec adhiberi potest hic metus et maiora discenda sunt? Adde quod multa vapulantibus dictu deformia et mox verecundiae futura saepe dolore vel metu acciderunt, qui pudor frangit animum et abicit atque ipsius lucis fugam et taedium dictat.

svolgimento degli studi garantirà un'assidua presenza. Oggi come oggi, generalmente a causa della negligenza dei pedagoghi risulta opportuno correggere i ragazzi non obbligandoli a fare ciò che è giusto, bensì punendoli per non averlo fatto. Ma in fin dei conti, una volta che da piccolo tu abbia costretto un individuo a furia di botte, come lo potresti educare da più grande, quando simili intimidazioni non valgono più e quello deve imparare nozioni più complesse? Aggiungici che i ragazzi picchiati, fra dolori e spaventi, hanno spesso vissuto momenti tristi da raccontare, causa poi, in loro, di chiusura; e quell'impaccio li spezza dentro, li avvilisce, impone loro il rifiuto della vita stessa e la noia (trad. di S. Corsi).

1.f) «Senza dolore non si impara»: Aristotele *vs.* Quintiliano

Il metodo dell'insegnamento elementare, come illustrato nel precedente capitolo, non lascia alcuno spazio a strumenti volti a sviluppare l'aspetto motivazionale dei ragazzi; questo è demandato interamente ad elementi estrinseci: la paura delle percosse[162], l'emulazione dei compagni[163], la speranza di un premio[164]. In linea generale, il processo dell'apprendimento dei primi rudimenti del sapere è associato all'idea del dolore, della sofferenza, della costrizione, e questo fatto era accettato come naturale e necessario. È eloquente l'affermazione di Aristotele in *Politica* VII, 1339 a:

ὅτι μὲν οὖν δεῖ τοὺς νέους μὴ παιδιᾶς ἕνεκα παιδεύειν, οὐκ ἄδηλον (οὐ γὰρ παίζουσι μανθάνοντες· μετὰ λύπης γὰρ ἡ μάθησις)· ἀλλὰ μὴν οὐδὲ διαγωγήν γε παισὶν ἁρμόττει καὶ ταῖς ἡλικίαις ἀποδιδόναι ταῖς τοιαύταις (οὐθενὶ γὰρ ἀτελεῖ προσήκει τέλος).

Non c'è dubbio allora che non bisogna educare i giovani ponendosi come fine il gioco, perché giocando non si impara, dal momento che l'apprendimento è accompagnato dal dolore. E ai fanciulli ed ai giovani non si addice neppure il riposo, ché non conviene il godimento del fine a chi non ha ancora raggiunto la maturità finale (trad. di C.A. Viano).

L'affermazione di Aristotele μετὰ λύπης γὰρ ἡ μάθησις rielabora, applicandola al campo dell'educazione, il principio 'tragico' dell'«apprendimento attraverso la

[162] Si veda quanto detto nel precedente paragrafo.
[163] Su questo tema si veda il passo riportato al § II.2.
[164] Il premio spesso consiste in un dolciume: cfr. i passi riportati al § II.4.

sofferenza», divenuto celebre soprattutto nella formulazione eschilea: il πάθει μάθος (*Agamennone* 177).

Una posizione molto più indulgente – e al tempo stesso 'moderna' – è quella espressa da Quintiliano, che, consapevole dell'importanza del fattore della volontà e della motivazione dell'alunno, consiglia un giusto equilibrio di lavoro e di riposo e, aspetto decisamente innovativo, l'uso del gioco a scopo didattico (*La formazione dell'oratore* I, 3, 8-11).

[8] *Danda est tamen omnibus aliqua remissio, non solum quia nulla res est quae perferre possit continuum laborem, atque ea quoque quae sensu et anima carent ut seruare vim suam possint velut quiete alterna retenduntur, sed quod studium discendi voluntate, quae cogi non potest, constat.*
[9] *Itaque et virium plus adferunt ad discendum renovati ac recentes et acriorem animum, qui fere necessitatibus repugnat.* [10] *Nec me offenderit lusus in pueris (est et hoc signum alacritatis), neque illum tristem semperque demissum sperare possim erectae circa studia mentis fore, cum in hoc quoque maxime naturali aetatibus illis impetu iaceat*. [11] *Modus tamen sit remissionibus, ne aut odium studiorum faciant negatae aut otii consuetudinem nimiae. Sunt etiam nonnulli acuendis puerorum ingeniis non inutiles lusus, cum positis invicem cuiusque generis quaestiunculis aemulantur*.

[8] Si deve tuttavia concedere a tutti gli allievi qualche momento di riposo, non solo perché non c'è nessuna cosa che possa sopportare una fatica ininterrotta – e persino tutto ciò che è privo di un'anima sensibile, per potersi mantenere in efficienza, ha bisogno di pause distensive –, ma perché l'amore dell'apprendere si basa sulla volontà, che è elemento incoercibile. [9] Così, riposati e freschi, i ragazzi mettono più vigore nell'apprendere e un interesse più vivo, che generalmente si rifiuta alle coercizioni dall'esterno. [10] Che i ragazzi giochino, non mi pare sbagliato (anche questo è segno di alacrità): non potrei certo sperare che l'allievo malinconico e sempre a capo chino sia di intelligenza sveglia negli studi, quando rinunzi ad entusiasmi di tal genere, congeniali alle prime età. [11] Gli intervalli, però, abbiano un limite per evitare che, se non sono concessi, provochino odio verso gli studi e, se sono eccessivi, abituino al dolce far niente. Vi sono pure alcuni giochi utili per affinare l'intelligenza dei ragazzi, come quando, ponendosi vicendevolmente piccoli quesiti di ogni genere, fanno a gara per risolverli.

1.g) Ricordi di scuola: Agostino, *Confessioni* I, 9, 14-23

Le indicazioni di Quintiliano riportate nei due precedenti paragrafi non sembrano però aver influenzato la normale pratica didattica. Gli angosciosi ricordi di scuola di S. Agostino ritraggono un quadro del tutto identico a quello delle altri fonti precedentemente esaminate: la memoria più vivida dei primi anni di scuola è quella delle percosse subite dal maestro, anche per mancanze lievi, della sofferenza e della

paura che questo generava in lui bambino, non solo per il dolore fisico, ma anche per l'incomprensione che i suoi genitori manifestavano per il suo disagio.

A SCUOLA: PERCOSSE E DERISIONI DA PARTE DEGLI ADULTI

[14] *deus, deus meus, quas ibi miserias expertus sum et ludificationes, quandoquidem recte mihi vivere puero id proponebatur, obtemperare monentibus, ut in hoc saeculo florerem et excellerem linguosis artibus ad honorem hominum et falsas divitias famulantibus. inde in scholam datus sum ut discerem litteras, in quibus quid utilitatis esset ignorabam miser. et tamen, si segnis in discendo essem, vapulabam. laudabatur enim hoc a maioribus, et multi ante nos vitam istam agentes praestruxerant aerumnosas vias, per quas transire cogebamur multiplicato labore et dolore filiis Adam.* […]

nam puer coepi rogare te, auxilium et refugium meum, et in tuam invocationem rumpebam nodos linguae meae et rogabam te parvus non parvo affectu, ne in schola vapularem. et cum me non exaudiebas, quod non erat ad insipientiam mihi, ridebantur a maioribus hominibus usque ab ipsis parentibus, qui mihi accidere mali nihil volebant, plagae meae, magnum tunc et grave malum meum. […]

non enim aut minus ea metuebamus aut minus te de his evadendis deprecabamur, et peccabamus tamen minus scribendo aut legendo aut cogitando de litteris quam exigebatur a nobis. non enim deerat, domine, memoria vel ingenium, quae nos habere voluisti pro illa aetate satis, sed delectabat ludere et vindicabatur in nos ab eis qui talia utique agebant. sed maiorum nugae negotia

[14] Dio, Dio mio, quali inganni soffrii allora, quando, fanciullo, mi veniva indicata come norma di vita retta l'ubbidienza a chi voleva rendermi prospero nel mondo ed eminente nelle arti linguacciute, provveditrici di onori e ricchezze false tra gli uomini[165]! Fui affidato alla scuola per impararvi le lettere, di cui, meschinello, ignoravo i vantaggi; eppure erano percosse, se ero pigro a studiarle. Era un sistema raccomandato dai grandi, e molti fanciulli prima di noi, menando quella vita, avevano aperte le vie penose ove eravamo costretti a passare, moltiplicando la fatica e la sofferenza dei figli di Adamo. […]

Così, fanciullo, incominciai a pregarti, soccorso e rifugio mio. Scioglievo per invocarti i nodi della mia lingua, ti pregavo, piccoletto ma con non piccolo affetto, che tu mi evitassi le busse del maestro; e se non mi esaudivi, non certo, riguardo a me, per un fine stolto, gli adulti e persino i miei genitori, i quali non volevano che mi toccasse alcun male, ridevano dei colpi che ricevevo e che costituivano allora per me una sofferenza ingente e grave. […]

Non altrimenti i nostri genitori ridevano dei castighi inflitti a noi fanciulli dai maestri. Noi infatti non li temevamo meno delle torture, né meno t'imploravamo di risparmiarceli; eppure mancavamo o nello scrivere o nel leggere o nello studiare meno di quanto si esigeva da noi. Non che mi difettasse, Signore, la memoria o l'intelligenza: tu me ne volesti dotare a sufficienza per quell'età; ma mi piaceva il gioco e ne ero punito da chi, a buon conto, non si baloccava meno di me.

[165] Agostino viene istruito secondo il curriculum tradizionale, che vede come più altro grado d'istruzione gli studi retorici.

vocantur, puerorum autem talia cum sint, puniuntur a maioribus, et nemo miseratur pueros vel illos vel utrosque. nisi vero approbat quisquam bonus rerum arbiter vapulasse me, quia ludebam pila puer et eo ludo impediebar quominus celeriter discerem litteras, quibus maior deformius luderem. aut aliud faciebat idem ipse a quo vapulabam, qui si in aliqua quaestiuncula a condoctore suo victus esset, magis bile atque invidia torqueretur quam ego, cum in certamine pilae a conlusore meo superabar?

Senonché i balocchi degli adulti sono chiamati affari, mentre quelli dei fanciulli, per quanto simili, sono puniti dagli adulti. E alla fine non c'è pietà per i fanciulli, o per gli altri, o per entrambi. Un giudice onesto potrebbe approvare le busse che mi si davano, poiché, se da fanciullo giocavo alla palla, il gioco m'impediva di apprendere rapidamente le lettere, grazie a cui da grande avrei eseguito più tristi giochi. Ma proprio chi mi dava le busse, agiva diversamente? Se un collega d'insegnamento lo superava in qualche futile discussione, si rodeva dalla bile e dall'invidia più di me, quando rimanevo sconfitto dal mio compagno di gioco in una partita alla palla.

DISUBBIDIENZA DELLO SCOLARO PER AMORE DEL GIOCO

[16] *et tamen peccabam, domine deus, ordinator et creator rerum omnium naturalium, peccatorum autem tantum ordinator, domine deus meus, peccabam faciendo contra praecepta parentum et magistrorum illorum. poteram enim postea bene uti litteris, quas volebant ut discerem quocumque animo illi mei. non enim meliora eligens inoboediens eram, sed amore ludendi, amans in certaminibus superbas victorias et scalpi aures meas falsis fabellis, quo prurirent ardentius, eadem curiositate magis magisque per oculos emicante in spectacula, ludos maiorum – quos tamen qui edunt, ea dignitate praediti excellunt, ut hoc paene omnes optent parvulis suis, quos tamen caedi libenter patiuntur, si spectaculis talibus impediantur ab studio quo eos ad talia edenda cupiunt pervenire.* […]

[16] Con tutto ciò io peccavo, Signore Dio, ordinatore e creatore di quante cose esistono nella natura, dei peccati ordinatore soltanto. Signore Dio mio, peccavo contravvenendo ai precetti dei miei genitori e dei miei maestri di allora, perché più tardi avrei potuto giovarmi in bene dell'istruzione letteraria a cui i miei, qualunque motivo li ispirasse, volevano che attendessi; né allora disubbidivo scegliendo di meglio, ma per amore del gioco, amando le vittorie esaltanti nelle gare e lo strisciare di favole irreali nelle mie orecchie, che vi eccitava un più ardente prurito. La stessa curiosità mi sfavillava ogni giorno più negli occhi e mi trascinava agli spettacoli[166], giochi di adulti, che pure, chi li organizza, eccelle e fruisce di tale considerazione, da auspicarla solitamente anche per i propri figli senza per questo rammaricarsi della punizione che toccano, se dagli stessi spettacoli si lasciano distrarre dallo studio, il mezzo con cui sperano di condurli a organizzare gli spettacoli. […]

AVVERSIONE ALLO STUDIO

[19] *in ipsa tamen pueritia, de qua mihi minus quam de adulescentia metuebatur, non amabam litteras et me in eas urgeri*

[19] Tuttavia proprio nella fanciullezza, che suscitava al mio riguardo apprensioni minori dell'adolescenza, non amavo lo studio e odiavo di

[166] Il tipo di svaghi che distoglieva il piccolo Agostino dallo studio denota una vivace curiosità del bambino e, come avrebbe detto Quintiliano (cfr. il passo riportato nel paragrafo precedente), anche nei momenti ludici si rivela l'intelligenza dello scolaro.

oderam, et urgebar tamen et bene mihi fiebat. nec faciebam ego bene (non enim discerem nisi cogerer; nemo autem invitus bene facit, etiamsi bonum est quod facit), nec qui me urgebant bene faciebant, sed bene mihi fiebat abs te, deus meus. illi enim non intuebantur quo referrem quod me discere cogebant, praeterquam ad satiandas insatiabiles cupiditates copiosae inopiae et ignominiosae gloriae. tu vero, cui numerati sunt capilli nostri, errore omnium qui mihi instabant ut discerem utebaris ad utilitatem meam, meo autem, qui discere nolebam, utebaris ad poenam meam, qua plecti non eram indignus, tantillus puer et tantus peccator. ita de non bene facientibus tu bene faciebas mihi et de peccante me ipso iuste retribuebas mihi. iussisti enim et sic est, ut poena sua sibi sit omnis inordinatus animus.

esservi costretto[167]. Vi ero però costretto, e per il mio bene, ma io non compivo del bene, perché non avrei studiato senza costrizione, e chi agisce suo malgrado non compie del bene, per quanto sia bene quello che compie. Neppure coloro che mi costringevano compivano del bene, ma il bene mi veniva da te, Dio mio. Essi non vedevano altro scopo, cui potessi rivolgere quanto mi costringevano a imparare, se non l'appagamento delle brame inappagabili di una miseria che sembra ricchezza e di una infamia che sembra gloria. Ma tu, che conosci il numero dei nostri capelli, sfruttavi a mio vantaggio l'errore di tutti coloro che insistevano per farmi studiare, come sfruttavi anche il mio, che non volevo studiare, per impormi un castigo di cui non era immeritevole quel così piccolo fanciullo e così grande peccatore. Così mi procuravi del bene non da chi compiva del bene, e del mio stesso peccato mi ripagavi equamente. Hai stabilito infatti, e avviene, che ogni anima disordinata sia castigo a se stessa.

LA LETTURA DELL'*ENEIDE*

[20] *quid autem erat causae cur graecas litteras oderam, quibus puerulus imbuebar? ne nunc quidem mihi satis exploratum est. adamaveram enim latinas, non quas primi magistri sed quas docent qui grammatici vocantur. nam illas primas, ubi legere et scribere et numerare discitur, non minus onerosas poenalesque habebam quam omnes graecas. unde tamen et hoc nisi de peccato et vanitate vitae, qua caro eram et spiritus ambulans et non revertens? nam utique meliores, quia certiores, erant primae illae litterae quibus fiebat in me et factum est et habeo illud ut et legam, si quid scriptum invenio, et scribam ipse, si*

[20] Quale fosse poi la ragione per cui odiavo il greco che mi veniva insegnato da fanciullo, non lo so esattamente nemmeno ora. Invece mi ero appassionato al latino, non già quello insegnato dai maestri dei primi corsi, ma dagli altri, i cosiddetti maestri di grammatica[168]. Le prime nozioni, con cui s'impara a leggere, a scrivere e a computare, mi procuravano noia e pena non minori di quelle che mi procurò in ogni sua parte il greco; ma non era anche questa una conseguenza del peccato e della vanità della vita, per cui ero *carne e un soffio passeggero, che non torna*? Quei primi studi, che via via mi mettevano, come mi misero e mi mettono tuttora in grado di leggere se trovo uno scritto, e di scrivere io stesso se voglio scrivere, erano migliori, perché più

[167] Il risultato di un'educazione così oppressiva e violenta, proprio come aveva osservato Quintiliano (cfr. § II.1.e), è il disamore del ragazzo per lo studio.

[168] Agostino contappone qui il grado primario d'istruzione, la scuola elementare, al grado secondario, la scuola del grammatico: il primo gli ha procurato solo noia e sofferenza (più avanti ricorda l'*odiosa cantio* dei primi esercizi di aritmetica), mentre del secondo ricorda la sua appassionata lettura dell'*Eneide*.

quid volo, quam illae quibus tenere cogebar Aeneae nescio cuius errores, oblitus errorum meorum, et plorare Didonem mortuam, quia se occidit ab amore, cum interea me ipsum in his a te morientem, deus, vita mea, siccis oculis ferrem miserrimus. […]

sicuri, degli altri, ove mi si costringeva a mandare a memoria gli errori di un certo Enea dimenticando i miei propri errori, e a gemere su Didone, morta suicida per amore, mentre io mi lasciavo morire tra queste fole senza di te, Dio, vita mia, ad occhi asciutti, miserrimo. […]

peccabam ergo puer cum illa inania istis utilioribus amore praeponebam, vel potius ista oderam, illa amabam. iam vero unum et unum duo, duo et duo quattuor, odiosa cantio mihi erat, et dulcissimum spectaculum vanitatis, equus ligneus plenus armatis et Troiae incendium atque ipsius umbra Creusae.

Io peccavo dunque da fanciullo nel prediligere le vacuità dei poeti alle arti più utili, o meglio, nell'odiare decisamente le seconde e nell'amare le prime. L'«uno più uno due, due più due quattro» era una cantilena odiosa per me, mentre era spettacolo dolcissimo, eppur vano, il cavallo di legno pieno di armati, l'incendio di Troia *e l'ombra di lei, di Creusa*.

DIFFICOLTÀ NELLO STUDIO DEL GRECO

[23] *cur ergo graecam etiam grammaticam oderam talia cantantem? nam et Homerus peritus texere tales fabellas et dulcissime vanus est, mihi tamen amarus erat puero. credo etiam graecis pueris Vergilius ita sit, cum eum sic discere coguntur ut ego illum. videlicet difficultas, difficultas omnino ediscendae linguae peregrinae, quasi felle aspergebat omnes suavitates graecas fabulosarum narrationum. nulla enim verba illa noveram, et saevis terroribus ac poenis ut nossem instabatur mihi vehementer. nam et latina aliquando infans utique nulla noveram, et tamen advertendo didici sine ullo metu atque cruciatu, inter etiam blandimenta nutricum et ioca adridentium et laetitias adludentium. didici vero illa sine poenali onere urgentium, cum me urgeret cor meum ad parienda concepta sua, †et qua† non esset, nisi aliqua verba didicissem non a docentibus sed a loquentibus, in quorum et ego auribus parturiebam quidquid sentiebam. hinc*

[23] Come mai, dunque, provavo avversione per le lettere greche, ove pure si cantano i medesimi temi? Omero, ad esempio, è un abile tessitore di favolette del genere, dolcissimo nella sua vanità; eppure per me fanciullo era amaro. Credo avvenga altrettanto di Virgilio per i fanciulli greci, quando sono costretti a impararlo come io il loro poeta. Era cioè la difficoltà, proprio la difficoltà d'imparare una lingua straniera ad aspergere, dirò così, di fiele tutte le squisitezze greche contenute in quei versi favolosi. Io non conoscevo alcuna di quelle parole, e mi s'incalzava furiosamente per farmele imparare con minacce e castighi crudeli[169]. Prima, durante l'infanzia, anche di latino non conoscevo nessuna parola, ma con un poco di attenzione le imparai senza bisogno d'intimidazioni e torture, anzi fra carezze di nutrici, festevolezze di sorrisi e allegria di giochi. Dunque le imparai senza il peso di castighi e sollecitazioni, perché il mio cuore stesso mi sollecitava a dare alla luce i suoi pensieri. Ma non ne avrebbe avuto la via, se non avessi imparato qualche vocabolo, più che a scuola da chi insegnava, dalla voce di chi parlava, nelle cui

[169] Agostino ha imparato il greco a scuola come lingua straniera: non ha avuto la fortuna, riservata solo alle classi più altolocate, di avere in casa un pedagogo greco, dal quale apprendere la lingua da piccolo in modo naturale, senza sforzo. Contestualmente alle sue difficoltà, si ripresentano gli stessi metodi violenti e coercitivi applicati negli anni precedenti, che portano il ragazzo a odiare la materia.

satis elucet maiorem habere vim ad discenda ista liberam curiositatem quam meticulosam necessitatem. sed illius fluxum haec restringit legibus tuis, deus, legibus tuis a magistrorum ferulis usque ad temptationes martyrum, valentibus legibus tuis miscere salubres amaritudines revocantes nos ad te a iucunditate pestifera qua recessimus a te.

orecchie a mia volta deponevo i miei sentimenti. Ne emerge in modo abbastanza chiaro che per imparare queste nozioni vale più la libera curiosità che la pedante costrizione; ma il flusso della prima è contenuto dall'altra secondo le tue leggi, o Dio, le tue leggi. Dalle verghe dei maestri fino alle torture dei martiri le tue leggi sanno combinare amari salubri, che ci richiamano a te dopo le dolcezze pestifere che da te ci hanno allontanato (trad. di C. Carena).

2. *È meglio la scuola o il precettore privato?*

Nel mondo antico le famiglie altolocate facevano istruire i propri figli, soprattutto nel primo grado d'istruzione, in casa, con un precettore privato. Le scuole elementari erano frequentate per lo più da persone di rango inferiore, ma pur sempre benestanti, dato che erano private e a pagamento[170].

2.a) Quintiliano, *La formazione dell'oratore* I, 2, 18-29

Quintiliano affronta anche la questione se sia meglio affidare i gradi più bassi dell'insegnamento all'istruzione collettiva della scuola o all'istruzione individuale con il precettore privato[171]. Quintiliano argomenta che, contariamente all'uso dei più[172], è preferibile la scuola. Inizia con il confutare le critiche che vengono solitamente mosse all'educazione collettiva. La prima è che i ragazzi, fuori casa, sono esposti a cattive influenze che possono corromperne i costumi; a questo proposito, Quintiliano osserva che più spesso gli atteggiamenti diseducativi si imparano in casa, da schiavi e servitori maleducati, se non addirittura dai genitori: e semmai sono i ragazzi che portano a scuola i cattivi comportamenti acquisiti in casa, piuttosto che riceverli dalla scuola[173]. La seconda critica alla scuola è che un ragazzo è meglio seguito da un precettore privato, che si dedica soltanto a lui, piuttosto che da un maestro, che si deve prendere cura contempoaneamente di più bambini. A questo Quintiliano obietta che, in primo luogo, il

[170] Il mondo antico non ha conosciuto un sistema d'istruzione pubblico, a carico dello Stato, se non nelle teorizzazioni dei filosofi (in part. Platone e Aristotele) e in singoli casi di fondazioni scolatiche municipali finanziate da un ricco mecenate (per queste tipologie si veda H.-I. MARROU, *Storia*, cit., pp. 253 ss. e 616 ss.).

[171] *La formazione dell'oratore* I, 2.

[172] Si tenga conto che Quintiliano pensa all'utenza che proseguirà gli studi fino al grado superiore della scuola di retorica, cioè la fascia più alta della piramide sociale.

[173] *Ibid.* I, 2, 8 *inde soluti ac fluentes non accipiunt ex scholis mala ista, sed in scholas adferunt*, «poi, indisciplinati e senza freni, non ricevono dalle scuole questi mali, ma li portano loro nelle scuole».

maestro di scuola è tendenzialmente più bravo del precettore privato, perché è più stimolato a perfezionare la sua tecnica d'insegnamento, e, d'altro canto, la professione di precettore è scelta per lo più da «coloro che si sentono inferiori per la consapevolezza della propria incapacità», e per questo si sentono più a loro agio in un ruolo più simile a quello di pedagogo[174]. In secondo luogo, osserva che, anche ammesso che si trovi un bravo precettore, in molte attività didattiche, che consistono nella spiegazione del docente oppure nel lavoro individuale dello studente, è del tutto indifferente che l'insegnamento sia rivolto a uno solo o più allievi[175].

Dopo aver confutato le obiezioni contro la scuola, Quintiliano passa a spiegare perché la ritiene preferibile; le motivazioni che adduce hanno un carattere, per l'epoca, innovativo[176]: (1) con l'educazione collettiva si sviluppa meglio la personalità del ragazzo, che nella solitudine o si intristisce o diventa superba, per mancanza di un termine di confronto; (2) quando dovrà esercitare la sua professione in pubblico, sarà già abituato a relazionarsi con gli altri e a parlare davanti a più persone; (3) a scuola si formano le amicizie più durature; (4) si sviluppa il senso comune e la relazionalità; (5) a scuola si impara anche dalle correzioni degli errori altrui; (6) si incentiva l'emulazione, che è sprone ad applicarsi con impegno più intenso. Quest'ultimo aspetto è quello che sta maggiormente a cuore a Quintiliano, e che è sviluppato più nel dettaglio, mostrando come favorire un atteggiamento imitativo-emulativo dei compagni giovi sia agli alunni più brillanti sia a quelli più in difficoltà.

[18] *Ante omnia futurus orator, cui in maxima celebritate et in media rei publicae luce vivendum est, adsuescat iam a tenero non reformidare homines neque illa solitaria et velut umbratica vita pallescere. Excitanda mens et attollenda semper est, quae in eius modi secretis aut languescit et quendam velut in opaco situm ducit, aut contra tumescit inani persuasione: necesse est enim nimium tribuat sibi qui se nemini comparat*. [19] *Deinde cum proferenda sunt studia, caligat in sole et omnia nova offendit, ut qui solus didicerit quod inter multos faciendum est*. [20] *Mitto amicitias, quae ad senectutem usque firmissime durant religiosa quadam*

[18] Prima di tutto, il futuro oratore, che è destinato a vivere una vita di relazione con molta gente e ad esporsi continuamente in società, si abitui fin da ragazzo a non esser timido in pubblico e a non intristire nella solitudine di una vita umbratile. Il pensiero va sempre tenuto sveglio e teso, mentre, se si apparta, langue e, tenendosi nell'ombra, arrugginisce; oppure, al contrario, si gonfia di vuota e superba sicumera: perché è naturale che troppo conceda a sé chi non si vuol paragonare a nessuno. [19] Poi, però, quando uno così abituato deve mostrare in pubblico i frutti dei suoi studi non ci vede in pieno giorno e inciampa in cose per lui del tutto nuove, come deve fatalmente accadere a chi avrà imparato a fare in solitutudine quanto dovrà fare tra la folla. [20] Non parlo delle amicizie, le quali, basate su vincoli, vorrei dire, religiosi, durano

[174] *Ibid.* I, 2, 10 *at fere minores ex conscientia suae infirmitatis haerere singulis et officio fungi quodam modo paedagogorum non indignantur*.
[175] *Ibid.* I, 2, 11-14.
[176] *Ibid.* I, 2, 18 ss.

necessitudine inbutae: neque enim est sanctius sacris isdem quam studiis initiari. Sensum ipsum, qui communis dicitur, ubi discet cum se a congressu, qui non hominibus solum sed mutis quoque animalibus naturalis est, segregarit? [21] *Adde quod domi ea sola discere potest quae ipsi praecipientur, in schola etiam quae aliis. Audiet multa cotidie probari, multa corrigi, proderit alicuius obiurgata desidia, proderit laudata industria,* [22] *excitabitur laude aemulatio, turpe ducet cedere pari, pulchrum superasse maiores. Accendunt omnia haec animos, et licet ipsa uitium sit ambitio, frequenter tamen causa uirtutum est.* [23] *Non inutilem scio seruatum esse a praeceptoribus meis morem, qui, cum pueros in classis distribuerant, ordinem dicendi secundum vires ingenii dabant, et ita superiore loco quisque declamabat ut praecedere profectu videbatur:* [24] *huius rei iudicia praebebantur. Ea nobis ingens palma, ducere vero classem multo pulcherrimum. Nec de hoc semel decretum erat: tricesimus dies reddebat victo certaminis potestatem. Ita nec superior successu curam remittebat et dolor uictum ad depellendam ignominiam concitabat.* [25] *Id nobis acriores ad studia dicendi faces subdidisse quam exhortationem docentium, paedogogorum custodiam, vota parentium, quantum animi mei coniectura colligere possum, contenderim.* [26] *Sed sicut firmiores in litteris profectus alit aemulatio, ita incipientibus atque adhuc teneris condiscipulorum quam praeceptoris iucundior hoc ipso quod facilior imitatio est. Vix enim se prima elementa ad spem tollere effingendae quam summam putant eloquentiae audebunt:*

saldamente fino alla vecchiaia: infatti, essere iniziati ai medesimi riti religiosi non costituisce un legame più indissolubile che essere iniziati ai medesimi studi. Dove il futuro oratore acquisterà il cosiddetto senso comune, se si sarà appartato dagli scambievoli rapporti, che sono naturali non solo agli uomini, ma anche agli esseri privi di ragione e di parola? [21] Si aggiunga il fatto che, a casa sua, egli può apprendere solo quanto sarà insegnato a lui, nella scuola, anche quanto sarà insegnato agli altri. Sentirà ogni giorno molte cose approvare, altre correggere, gli sarà un'utile lezione il rimprovero della pigrizia, l'elogio della diligenza, [22] la lode ne susciterà l'emulazione, si convincerà che è vergognoso restare indietro a un suo pari e che dà soddisfazione l'aver superato i migliori. Tutto ciò accende di entusiasmo l'animo, ed è vero che l'ambizione, malgrado sia un difetto, è tuttavia spesso uno stimolo alle virtù. [23] So che utilmente i miei maestri conservavano l'abitudine, quando avevano suddiviso in classi gli allievi, di stabilire l'ordine di recitazione secondo le forze di ciascuno; e così ognuno declamava da un posto più alto, secondoché sembrava che avesse profittato più degli altri: [24] le valutazioni che ne seguivano non erano segrete. Ciò costituiva per noi un grandissimo premio, ma la cosa più bella era essere il primo della classe. Il risultato, però, non era definitivo: ad ogni fine del mese il vinto aveva la possibilità di rifarsi. Così, chi era stato vincitore non riposava sugli allori, mentre il vinto era indotto dalla mortificazione a far dimenticare il suo insuccesso. [25] Per quanto io ne possa dedurre, oserei affermare che un simile espediente ci infiammava allo studio dell'eloquenza più dell'esortazione dei maestri, della sorveglianza dei pedagoghi, delle speranze dei genitori. [26] Ma, come nello studio delle lettere l'emulazione alimenta un profitto più sicuro, così agli allievi principianti e ancora in tenera età è più gradito, per il fatto stesso che è più facile, imitare i condiscepoli che il precettore. A stento, infatti, gli studi elementari oseranno sollevarsi fino a sperar di dare un'idea completa della perfetta eloquenza; quelli successivi saranno di maggior respiro: allo stesso modo che le viti

proxima amplectentur magis, ut vites arboribus adplicitae inferiores prius adprendendo ramos in cacumina euadunt. [27] *Quod adeo verum est ut ipsius etiam magistri, si tamen ambitiosis utilia praeferet, hoc opus sit, cum adhuc rudia tractabit ingenia, non statim onerare infirmitatem discentium, sed temperare uires suas et ad intellectum audientis descendere.* [28] *Nam ut vascula oris angusti superfusam umoris copiam respuunt, sensim autem influentibus uel etiam instillatis complentur, sic animi puerorum quantum excipere possint videndum est: nam maiora intellectu uelut parum apertos ad percipiendum animos non subibunt.* [29] *Utile igitur habere quos imitari primum, mox vincere uelis: ita paulatim et superiorum spes erit.*

abbarbicate agli alberi, attaccandosi ai rami che stanno più in basso, crescono su fino alle cime. [27] Ciò è talmente incontrovertibile, che compito del vero maestro, se anteporrà l'utilità all'ambizione, è non aggravare sùbito di lavoro i discepoli che non siano in grado di resistervi — dato che la loro mente è ancora grezza —, ma adeguare le sue capacità e scendere al livello della comprensione dei ragazzi. [28] In realtà, come i recipienti dalla bocca stretta non accolgono il liquido versato in abbondanza in una sola volta, ma si riempiono a mano a mano, se lo si versa pian pianino o a gocce, così bisogna osservare la capacità ricettiva della mente dei fanciulli. Infatti, ciò che è più grande della possibilità di esser capito non penetrerà nella loro mente, come se questa fosse poco aperta per ricevere. [29] È, dunque, utile che il ragazzo abbia davanti a sé chi prima vorrà imitare, poi vincere. In tal modo, si potrà anche sperare in futuri progressi[177].

3. *A che età si impara a leggere e a scrivere?*

Nel mondo antico non esisteva un sistema scolastico definito per legge e dunque non era stabilito dall'alto nemmeno a che età si dovessero iniziare (e finire) gli studi elementari. Era lasciato alla libera iniziativa del genitore se e quando insegnare a leggere e a scrivere al proprio figlio. Tuttavia, mentre nei gradi d'istruzione superiori rimane una certa fluidità sull'età anagrafica (lo stesso Quintiliano non dà indicazioni precise, limitandosi a dire che lo studente deve iniziare il curriculum di retorica «quando è pronto»), per quanto riguarda gli studi primari invale una consuetudine generalizzata di iniziarli a sette anni[178]. La durata del curriculum elementare è indicata generalmente in tre-quattro anni, ma, anche qui, non ci sono limiti definiti; si continua finché lo scolaro non ha raggiunto un livello accettabile nella fluidità di lettura e scrittura: nel III sec. a.C. appare del tutto naturale che ragazzi di dieci o addirittura tredici anni stiano ancora imparando a leggere e a scrivere[179].

[177] Traduzione tratta da Marco Fabio Quintiliano, *L'istituzione oratoria*, a cura di R. Faranda e P. Pecchiura, vol. I, UTET, Torino 1979[2].

[178] L'indicazione dei sette anni come inizio dell'istruzione si trova già in Aristotele, che tuttavia è favorevole ad anticipare nel biennio precedente (dai cinque ai sette anni) qualche «nozione che più tardi potranno imparare» (*Politica* VII, 1336).

[179] Si vedano le testimoninaze citate da Marrou in *Storia*, cit., p. 348.

3.a) Quintiliano, *La formazione dell'oratore* I, 1, 15-20

Quintiliano riprende l'indicazione dei sette anni come inizio del curriculum elementare, ma propone che si cominci già prima, in casa, un avviamento agli studi fatto in forma ludica. A questo riguardo, nel passo riportato nel paragrafo successivo aggiunge maggiori dettagli: si possono dare al bambino letterine d'avorio, con le quali, giocando, impari la forma delle lettere. In questo modo, il ragazzo si avvicinerà allo studio con piacere e, al contempo, il programma da svolgere negli anni successivi potrà procedere più velocemente, se le basi sono già state gettate in anticipo.

[15] *Quidam litteris instituendos qui minores septem annis essent non putaverunt, quod illa primum aetas et intellectum disciplinarum capere et laborem pati posset. In qua sententia Hesiodum esse plurimi tradunt qui ante grammaticum Aristophanen fuerunt (nam is primus ὑποθήκας, in quo libro scriptum hoc invenitur, negavit esse huius poetae);* [16] *sed alii quoque auctores, inter quos Eratosthenes, idem praeceperunt. Melius autem qui nullum tempus vacare cura volunt, ut Chrysippus. Nam is, quamvis nutricibus triennium dederit, tamen ab illis quoque iam formandam quam optimis institutis mentem infantium iudicat.* [17] *Cur autem non pertineat ad litteras aetas quae ad mores iam pertinet? Neque ignoro toto illo de quo loquor tempore uix tantum effici quantum conferre unus postea possit annus; sed tamen mihi qui id senserunt videntur non tam discentibus in hac parte quam docentibus pepercisse. Quid melius alioqui facient ex quo loqui poterunt*

[15] Alcuni non hanno creduto opportuno far cominciare gli studi a ragazzi di età inferiore ai sette anni, perché essi solo dopo sarebbero in grado di capire le discipline e di sopportare lo sforzo. Che Esiodo sia stato di questo parere, attestano moltissimi, vissuti prima di Aristofane il Grammatico, il quale fu il primo a negare che fossero sue le *hypothékai*, cioè il libro in cui si trova questa dichiarazione[180]. [16] Ma anche altri autori, tra i quali Eratostene[181], consigliarono nello stesso senso. La pensano meglio, però, quanti vogliono che il bambino non sia mai abbandonato a se stesso: come Crisippo[182], il quale, pur avendo fissato in tre anni il lasso di tempo entro cui sarà necessaria l'opera delle nutrici, ritiene tuttavia che già da loro l'animo dei bambini debba essere fin da allora formato con i migliori principi.
[17] Perché, poi, dovrebbe essere estranea all'istruzione un'età che non lo è alla morale? So, di certo, che in tutto questo tempo di cui sto parlando si può compiere appena quanto sarà poi compiuto in un solo anno; ciononostante, mi pare che gli oppositori di codesta teoria abbiano su questo punto voluto risparmiare non tanto gli allievi quanto i maestri. [18] D'altro canto, che faranno di meglio (qualcosa è

[180] Si tratta dei «Precetti di Chirone» (*Cheironos hypothekai*), un poemetto didascalico attribuito a Esiodo che conteneva gli insegnamenti impartiti dal centauro Chirone, educatore di Achille e di altri eroi del mito; ne restano alcuni frammenti (fr. 283-285 Merkelbach-West). La paternità esiodea venne negata dal filologo alessandrino Aristofane di Bisanzio (ca. 257-180 a.C.), al quale Quintiliano fa qui riferimento.
[181] Eratostene di Cirene (ca. 275-195 a.C.) fu il terzo bibliotecario della Biblioteca di Alessandria (Aristofane, menzionato sopra, fu il quarto), e insigne matematico e astronomo.
[182] Filosofo stoico autore di trattati di pedagogia: cfr. *supra*, § II.1.e.

(faciant enim aliquid necesse est)? [18] *aut cur hoc quantulumcumque est usque ad septem annos lucrum fastidiamus? Nam certe quamlibet paruum sit quod contulerit aetas prior, maiora tamen aliqua discet puer ipso illo anno quo minora didicisset. Hoc per singulos prorogatum in summam proficit, et quantum in infantia praesumptum est temporis adulescentiae adquiritur.* [19] *Idem etiam de sequentibus annis praeceptum sit, ne quod cuique discendum est sero discere incipiat. Non ergo perdamus primum statim tempus, atque eo minus quod initia litterarum sola memoria constant, quae non modo iam est in paruis, sed tum etiam tenacissima est.*

[20] *Nec sum adeo aetatium inprudens ut instandum protinus teneris acerbe putem exigendamque plane operam. Nam id in primis cavere oportebit, ne studia qui amare nondum potest oderit et amaritudinem semel perceptam etiam ultra rudes annos reformidet. Lusus hic sit, et rogetur et laudetur et numquam non fecisse se gaudeat, aliquando ipso nolente doceatur alius cui invideat, contendat interim et saepius vincere se putet: praemiis etiam, quae capit illa aetas, evocetur.*

necessario pure che facciano) dal momento in cui saranno in grado di parlare? O perché disprezzare, per piccolo che sia, il profitto che si può realizzare fino ai sette anni? Infatti, ogni acquisto, per quanto piccolo, procurato anzitempo, permetterà che il ragazzo impari di più nell'anno in cui avrebbe, in caso contrario, appreso nozioni più elementari. [19] Questo vantaggio, trasmesso da un anno all'altro, è di giovamento al complesso degli studi, e quanto è stato anticipato nell'infanzia sarà tanto di guadagnato per l'adolescenza. Lo stesso consiglio valga per gli anni che seguono, perché non si cominci troppo tardi ad imparare quanto si deve. Non perdiamo tempo, dunque, fin da principio; e tanto meno, dal momento che i primi rudimenti si assimilano tramite la sola memoria, la quale non solo già è nei bambini, ma alla loro età è anche più tenace che mai.

[20] Non sono, però, così digiuno di pedagogia [*aetatum imprudens*], da pensare che occorra oberare i ragazzi fin dalla tenera età ed esigere da loro un'applicazione agli studi eccessiva. Anzi, il primo errore da evitare è che un ragazzo, non ancora in grado di affezionarsi agli studi, li prenda in odio e resti traumatizzato, anche dopo i primissimi anni, da quella spiacevole impressione. Si faccia in modo che per il bambino lo studio sia un gioco, lo si inviti con dolcezza, lo si lodi, e sempre egli sia lieto di aver fatto qualcosa; talvolta, se lui non vuole, si insegni qualcosa a un altro, sì da farlo ingelosire: e intanto prenda gusto all'emulazione e creda assai spesso che lui è migliore, e sia invogliato anche con i premi, i quali fanno gran presa su quell'età (trad. Faranda-Pecchiura).

4. *Il curriculum elementare*

I metodi e i contenuti dell'insegnamento elementare si sono andati definendo nel tempo, ma alcuni punti cardine, destinati a rimenere invariati per oltre un millennio, erano già stabiliti nel V sec. a.C.:

a) l'apprendimento della letto-scrittura è fondato sull'unità della sillaba: è testimoniato dalla commedia di Callia Γραμματικὴ θεωρία, *La processione delle lettere*, rappresentata ad Atene forse nel 403 a.C.; il passo è riportato nel § II.6.a.

b) Lo studio della lingua, fin dai primissimi stadi, è improntato alla lingua dei 'classici' della letteratura e non alla lingua d'uso; lo studio del lessico, in particolare, consiste nella memorizzazione di liste di parole poetiche, tratte soprattutto da Omero: quest'uso è testimoniato dalla commedia di Aristofane Δαιταλῆς, *I banchettanti*, rappresentata ad Atene nel 427 a.C.; cfr. § I.3.
c) Un criterio fondamentale per la scelta dei testi da proporre agli studenti si basa sull'insegnamento morale che se ne può trarre, perché attraverso di essi si costruisce il sistema di valori all'interno del quale plasmare la personalità dei ragazzi: si veda quanto detto al § I.4.

4.a) Quintiliano, *La formazione dell'oratore* I, 1, 24-37

La prima esposizione sistematica dell'argomento, tuttavia, data ad alcuni secoli più tardi, alla seconda metà del I sec. d.C., ed è costituita dal trattato di Quintiliano sulla formazione dell'oratore, già più volte citato. La descrizione del curriculum elementare fornita da Quintiliano trova puntuale conferma nella documentazione papiracea, che testimonia l'uso concreto della pratica didattica a partire dal III sec. a.C., ed è dunque considerata una fonte attendibile per l'intero arco cronologico coperto dal presente studio. L'analisi dettagliata dei livelli progressivi d'apprendimento che integra la trattazione di Quintiliano con le fonti documentarie è svolta nel capitolo I.

ALFABETO

Neque enim mihi illud saltem placet, quod fieri in plurimis video, ut litterarum nomina et contextum prius quam formas parvoli discant. [25] *Obstat hoc agnitioni earum, non intendentibus mox animum ad ipsos ductus dum antecedentem memoriam secuntur. Quae causa est praecipientibus ut, etiam cum satis adfixisse eas pueris recto illo quo primum scribi solent contextu videntur, retro agant rursus et varia permutatione turbent, donec litteras qui instituuntur facie norint, non ordine: quapropter optime sicut hominum pariter et habitus et nomina edocebuntur.* [26] *Sed quod in litteris obest in syllabis non nocebit.*

A me non piace affatto quello che vedo essere fatto da moltissimi, che i piccoli imparino nomi e posizione delle lettere prima delle loro figure. [25] Ciò è di ostacolo all'apprendimento di quelle, in quanto essi non fanno caso al tracciato stesso, mentre seguono il ricordo di quanto prima hanno appreso. Questo è il motivo per cui i maestri, anche quando credono di aver messo bene in mente ai ragazzi le lettere dell'alfabeto in quella successione in cui sono solite essere scritte per la prima volta, le presentano in ordine contrario a quello consueto e le confondono con diverso cambiamento, finché gli alunni non riconoscono le lettere dalla forma, non dall'ordine. Così essi impareranno nel modo migliore figure e nomi delle lettere, proprio come imparano quelli delle persone. [26] Ma ciò che è di ostacolo per le lettere, non lo sarà, invece, per le sillabe.

GIOCHI CON LE LETTERE

Non excludo autem id quod est notum irritandae ad discendum infantiae gratia, eburneas etiam litterarum formas in lusum offerre, vel si quid aliud quo magis illa aetas gaudeat inveniri potest quod tractare intueri nominare iucundum sit.

Non escludo poi il noto espediente per eccitare l'interesse della puerizia ad apprendere, cioè l'uso per gioco di letterine di avorio e di qualsiasi altro oggetto si possa trovare, piacevole per quell'età, che i bambini possono gradevolmente e utilmente toccare, vedere e nominare.

TAVOLETTE INCISE

[27] *Cum uero iam ductus sequi coeperit, non inutile erit eos tabellae quam optime insculpi, ut per illos uelut sulcos ducatur stilus. Nam neque errabit quemadmodum in ceris (continebitur enim utrimque marginibus neque extra praescriptum egredi poterit) et celerius ac saepius sequendo certa vestigia firmabit articulos neque egebit adiutorio manum suam manu super imposita regentis.*

[27] Quando, poi, il bambino avrà cominciato a tracciare i segni, sarà utile fare incidere meglio che sia possibile le lettere dell'alfabeto su una tavoletta dura, sicché la sua penna sia, per così dire, guidata attraverso i solchi. Perché così egli non farà sbagli, come potrebbe accadere sulle tavolette di cera (la scrittura sarà contenuta entro i due margini, né potrà oltrepassare i limiti tracciati), e, seguendo con maggior celerità e frequenza segni fissi, irrobustirà le articolazioni della mano e non avrà bisogno dell'aiuto di chi gliela regga sovrapponendovi la propria[183].

IMPORTANZA DELLA CALLIGRAFIA

[28] *Non est aliena res, quae fere ab honestis neglegi solet, cura bene ac uelociter scribendi. Nam cum sit in studiis praecipuum, quoque solo uerus ille profectus et altis radicibus nixus paretur, scribere ipsum, tardior stilus cogitationem moratur, rudis et confusus intellectu caret: unde sequitur alter dictandi quae transferenda sunt labor.* [29] *Quare cum semper et ubique, tum praecipue in epistulis secretis et familiaribus delectabit ne hoc quidem neglectum reliquisse.*

[28] La cura di scriver chiaro e presto non è fuor di posto: eppure, generalmente i buoni maestri non se ne curano. Infatti, posto che elemento importantissimo negli studi – col quale soltanto ci si procura un profitto autentico e ben radicato – è proprio lo scrivere, l'abitudine di scrivere con troppa lentezza frena il pensiero, mentre una scrittura rozza e confusionaria non si presta ad esser decifrata; da qui la necessità dell'altra fatica di dover dettare quanto dev'essere trascritto[184]. [29] Per cui, non solo sempre e ovunque, ma soprattutto quando si tratterà di scrivere lettere riservate e familiari, sarà gradito non aver tralasciato neppure questa cura dello scrivere con grafia chiara.

[183] Quintiliano cita qui un metodo molto diffuso di insegnare a scrivere: quello di guidare la mano del bambino con la propria nel tracciare le lettere. Questa modalità è presentata come usuale da Seneca in *Lettere a Lucilio* 94, 51: *Pueri ad praescriptum discunt; digiti illorum tenentur et aliena manu per litterarum simulacra ducuntur, deinde imitari iubentur proposita et ad illa reformare chirographum: sic animus noster, dum eruditur ad praescriptum, iuvatur* («I bambini imparano davanti a un modello; le loro dita, tenute dalla mano di un altro, vengono guidate lungo i segni delle lettere, poi sono invitati a imitare il modello proposto e a correggere, seguendo quello, la loro scrittura: così il nostro animo, mentre viene dirozzato secondo un modello, tende a migliorare»).

[184] Era usuale nel mondo antico, anche da parte di chi era perfettamente alfabetizzato, non scrivere di proprio pugno, ma dettare a uno schiavo-segretario. Per questo poteva essere trascurata la cura per una calligrafia nitida.

SILLABE

[30] *Syllabis nullum compendium est: perdiscendae omnes nec, ut fit plerumque, difficillima quaeque earum differenda, ut in nominibus scribendis deprehendantur.* [31] *Quin immo ne primae quidem memoriae temere credendum: repetere et diu inculcare fuerit utilius et in lectione quoque non properare ad continuandam eam uel adcelerandam, nisi cum inoffensa atque indubitata litterarum inter se coniunctio suppeditare sine ulla cogitandi saltem mora poterit.*

[30] Per le sillabe non esiste alcun sistema globale; esse debbono essere ben imparate tutte; né, come per lo più avviene, le più difficili vanno accantonate, perché siano poi imparate nell'atto stesso in cui capiterà di scriverle. [31] Anzi, non bisogna affidarsi ciecamente neppure al primo ricordo; il maestro farà bene a ripeterle e ad inculcarle a lungo nella mente degli allievi e a non affrettarsi, anche nella lettura, a farla proseguire o accelerare, se non quando potrà essere sufficiente collegare le lettere tra di loro in modo semplice e piano, almeno senza alcuna difficoltà di pensiero.

PAROLE

Tunc ipsis syllabis uerba complecti et his sermonem conectere incipiat: [32] *incredibile est quantum morae lectioni festinatione adiciatur. Hinc enim accidit dubitatio intermissio repetitio plus quam possunt audentibus, deinde cum errarunt etiam iis quae iam sciunt diffidentibus.* [33] *Certa sit ergo in primis lectio, deinde coniuncta, et diu lentior, donec exercitatione contingat emendata uelocitas.* [34] *Nam prospicere in dextrum, quod omnes praecipiunt, et prouidere non rationis modo sed usus quoque est, quoniam sequentia intuenti priora dicenda sunt, et, quod difficillimum est, diuidenda intentio animi, ut aliud uoce aliud oculis agatur.*

Allora il bambino cominci a riprodurre delle parole complete e, con queste, a formare un periodo: [32] non si può credere quanto ritardo si procuri all'apprendimento della lettura con la fretta. Da qui, per coloro che osano più di quanto possono, derivano i dubbi, le interruzioni, le ripetizioni; poi, quando hanno sbagliato, diffidano anche di quel che già sanno. [33] L'esercizio della lettura sia, dunque, in un primo tempo basato sulla conoscenza sicura delle lettere, poi sui loro legamenti e, per lungo tempo, fatto molto lentamente, fino a che si raggiunga con l'esercizio rapidità e correttezza. [34] Infatti, guardare a destra, come generalmente si consiglia, e osservare anzitempo le parole che seguono non si ottiene soltanto con la teoria, ma anche con la pratica; perché, a chi guarda le parole successive è pur sempre necessario dire quelle che precedono e – cosa difficilissima – la mente deve, con un duplice sforzo di attenzione, cercare di fare una cosa con la voce, un'altra con gli occhi.

GLÓSSAI

Illud non paenitebit curasse, cum scribere nomina puer, quemadmodum moris est, coeperit, ne hanc operam in uocabulis uulgaribus et forte occurrentibus perdat. [35] *Protinus enim potest interpretationem linguae secretioris, id est quas Graeci glossas uocant, dum aliud agitur ediscere, et inter prima elementa consequi rem postea proprium*

Non ci si pentirà mai di aver cura, quando il bambino – com'è d'uso – comincerà a scrivere i nomi, che egli non sciupi questa fatica esercitandosi sui vocaboli comuni e su quelli che prima gli capitino. [35] Potrebbe, infatti, imparare subito una di quelle parole poco usate, quelle cioè che i Greci chiamano *glóssai* – mentre di tutt'altro si tratta – e tra i primi elementi acquisire la conoscenza di un termine che richiederà in seguito

tempus desiderauram.

Et quoniam circa res adhuc tenues moramur, ii quoque uersus qui ad imitationem scribendi proponentur non otiosas uelim sententias habeant, sed honestum aliquid monentis. [36] *Prosequitur haec memoria in senectutem et inpressa animo rudi usque ad mores proficiet. Etiam dicta clarorum uirorum et electos ex poetis maxime (namque eorum cognitio paruis gratior est) locos ediscere inter lusum licet. Nam et maxime necessaria est oratori, sicut suo loco dicam, memoria; et ea praecipue firmatur atque alitur exercitatione et in his de quibus nunc loquimur aetatibus, quae nihildum ipsae generare ex se queunt, prope sola est quae iuuari cura docentium possit.*

[37] *Non alienum fuerit exigere ab his aetatibus, quo sit absolutius os et expressior sermo, ut nomina quaedam uersusque adfectatae difficultatis ex pluribus et asperrime coeuntibus inter se syllabis catenatos et veluti confragosos quam citatissime volvant (χαλινοί Graece vocantur): res modica dictu, qua tamen omissa multa linguae vitia, nisi primis eximuntur annis, inemendabili in posterum pravitate durantur.*

ben altro tempo e applicazione.

FRASI E BREVI BRANI

E dato che ci occupiamo di problemi ancora non profondi, vorrei che i testi proposti per la copiatura contenessero non argomenti oziosi, ma in qualche modo esortazioni alla virtù. [36] Questo ricordo accompagna fino alla vecchiaia e, impresso come resta in una mente sgombra da altre suggestioni, potrà influire sulla formazione morale.

È lecito, pure, che i bambini mandino a memoria, per passatempo, detti di uomini illustri e brani scelti di poeti, che tanto volentieri imparano[185]. Il fatto è che la memoria da un lato, come dirò a suo tempo[186], è all'oratore eccezionalmente necessaria, dall'altro si consolida particolarmente e si alimenta con l'esercizio, e nelle età di cui ora parliamo – che da sole nulla riescono a creare – è forse la sola che può ricevere l'ausilio dei maestri[187].

CHALINÓI

[37] Non sarà fuor di luogo pretendere che giovani di quest'età, per ottenere maggior facilità di parola e pronunzia più chiara, imparino a recitare alla svelta scioglilingua di studiata difficoltà, formati di molte sillabe che incontrandosi danno un suono aspro e difficile, o, come sogliono dire i Greci, *chalinói*. Questo espediente è senza pretese, a dirsi, ma, se vien trascurato, molti difetti di pronunzia non eliminati nei primi anni diventeranno incorreggibili nell'avvenire.

[185] Sull'uso di far imparare a memoria ai bambini le massime si veda anche Seneca, *Lettere a Lucilio* 94, 9: *Si ludum litterarium intraveris, scies ista quae ingenti supercilio philosophi iactant in puerili esse praescripto*; «Se entrerai in una scuola, ti accorgerai che i ragazzi devono imparare a memoria proprio questi precetti che i filosofi proclamano con grande sussiego».

[186] *La formazione dell'oratore* XI, 2.

[187] Quintiliano insiste sull'importanza di esercitare la memoria fin dai primissimi anni d'età: *non ergo perdamus primum statim tempus, atque eo minus quod initia litterarum sola memoria constant, quae non modo iam est in parvis, sed tum etiam tenacissima est*, «non perdiamo dunque subito il primo tempo, tanto più che gli inizi dello studio delle lettere si basano sulla sola memoria, che non solo c'è già nei piccoli, ma anzi è in quell'età fortissima» (*La formazione dell'oratore* I, 1, 19). Su questo aspetto cfr. *infra*, § II.7.

4.b) Indicazioni di S. Girolamo per l'educazione di due bambine (*Lettere* 107 e 128)

I metodi e i contenuti dell'insegnamento elementare, come descritti da Quintiliano, restano validi per secoli e anche l'avvento del Cristianesimo non vi porta sostanziali modifiche: ne sono chiara dimostrazione le indicazioni riguardanti l'educazione di due bambine che S. Girolamo elabora in due lettere, la 107 e la 128, adattando proprio il passo di Quintiliano sopra riportato.

La lettera 107 è datata al 401 circa: S. Gerolamo invia a Leta, che aveva fatto voto di consacrare la figlia Paola alla vita religiosa, consigli su come educare cristianamente la bambina.

S. Girolamo, nel paragrafo 4 di questa lettera, segue molto da vicino il metodo illustrato da Quintiliano: approccio ludico all'alfabeto, tramite letterine d'avorio (o di bosso, aggiunge)[188]; esercizi con l'ordine delle lettere variato; modalità dell'apprendimento della scrittura; esercizi sulle sillabe e poi sulle liste di parole, costituite principalmente da nomi propri… L'unica innovazione proposta da S. Girolamo è quella di sostituire i nomi tradizionali, tratti dalla mitologia e dalla letteratura pagana con nomi tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento.

Fiant ei litterae vel buxeae vel eburneae et suis nominibus appellentur. Ludat in eis, ut et lusus eius eruditio sit, et non solum ordinem teneat litterarum, ut memoria nominum in canticum transeat, sed ipse inter se crebro ordo turbetur et mediis ultima, primis media misceantur, ut eas non sonu tantum, sed et uisu noverit.

IMPARARE LE LETTERE DELL'ALFABETO

Le si procurino lettere di bosso o d'avorio e le siano indicate ciascuna con il proprio nome. Giochi con esse in modo che anche il gioco sia per lei istruzione, e non solo conosca l'ordine delle lettere al punto da sapere i loro nomi a memoria, come una cantilena, ma spesso il loro ordine venga scombinato e siano mescolate le ultime a quelle di mezzo, quelle di mezzo alle prime, in modo che sia in grado di riconoscerle non soltanto dal suono, ma anche alla vista.

Cum vero coeperit trementi manu stilum in cera ducere, vel alterius superposita manu teneri regantur articuli uel in tabella sculpantur elementa, ut per eosdem sulcos inclusa marginibus trahantur uestigia et foras non queant euagari.

IMPARARE A SCRIVERE

Quando poi comincerà a condurre con mano tremante lo stilo sulla cera, le sue tenere dita siano guidate dallo mano di un altro, posta sopra la sua, oppure le siano incisi i caratteri su una tavoletta, in modo che, in questi solchi, i segni vengano tracciati racchiusi tra i margini e non possano uscire fuori.

ESERCIZI SULLE SILLABE E MOTIVAZIONE ALLO STUDIO

[188] Quintiliano menzionava solo le lettere d'avorio, certamente molto più costose di quelle di legno di bosso, perché si rivolgeva a un'utenza altolocata.

Syllabas iungat ad praemium et, quibus illa aetas delectari potest, munusculis invitetur. Habeat et in discendo socias, quibus invideat, quarum laudibus mordeatur. Non est obiurganda, si tardior sit, sed laudibus excitandum ingenium; et vicisse se gaudeat et victam doleat. Cavendum in primis, ne oderit studia, ne amaritudo eorum percepta in infantia ultra rudes annos transeat.

Metta insieme le sillabe in vista di un premio e sia attirata dai piccoli doni dai quali quell'età può essere allietata. Abbia anche delle compagne di studio, in modo che le emuli e sia punta quando vengono elogiate. Non deve essere rimproverata se è un po' lenta, ma bisogna stimolare le sua mente con lodi; si rallegri per i suoi successi e si rammarichi per le sconfitte. Bisogna in primo luogo evitare che prenda in odio gli studi, perché disgusto per essi concepito nell'infanzia non continui oltre gli anni della fanciullezza[189].

ESERCIZI SULLE LISTE DI PAROLE

Ipsa nomina, per quae consuescet paulatim verba contexere, non sint fortuita, sed certa et coacervata de industria, prophetarum videlicet atque apostolorum, et omnis ab Adam patriarcharum series de Matheo Lucaque descendat, ut, dum aliud agit, futurae memoriae praeparetur.

I nomi stessi con i quali a poco a poco si abituerà a collegare le parole, non siano casuali, ma ben scelti e raccolti con criterio, per esempio quelli dei profeti e degli apostoli, e come tutta la serie dei patriarchi discenda da Adamo, secondo Matteo e Luca, in modo che, mentre si occupa di altro, si prepari nelle cose che dovrà in futuro sapere[190].

S. Girolamo prosegue raccomandando la moralità di tutte le persone che hanno a che fare con la bambina, tra cui il precettore e il maestro, e sottolineando l'importanza dell'influenza dei genitori e della famiglia sulla sua educazione.

Le medesime tematiche sono svolte anche in un'altra lettera, la 128, scritta nel 412 o 413 d.C., e indirizzata a Pacatula, un'altra bambina destinata fin dalla nascita alla vita religiosa. La lettera risponde a una richiesta di indicazioni, da parte dei genitori, sulla sua educazione in senso cristiano ed è concepita per essere letta dalla bambina quando sarà grande. La parte iniziale del passo sintetizza le tappe dell'apprendimento di lettura e scrittura nell'ordine tradizionale: lettere dell'alfabeto, sillabe, nomi, frasi. S. Girolamo si sofferma invece sui modi per accrescere la motivazione allo studio della bambina, dandole spesso piccole ricompense in cambio della sua assidua applicazione.

Itaque Pacatula nostra hoc epistulium post lectura suscipiat; interim modo litterularum elementa cognoscat, iungat syllabas, discat nomina, verba consociet atque, atque, ut voce tinnula ista meditetur, proponatur ei

La nostra Pacatula legga questa breve lettera in futuro; intanto impari le lettere dell'alfabeto, metta insieme le sillabe, apprenda i nomi, associ le parole, e, affinché ripeta questo con voce argentina, le si prometta come premio un

[189] Cfr. le indicazioni di Quintiliano riportate nei §§ II.1.e-f.

[190] La finalità è la medesima indicata da Quintiliano (I, 1, 35): cominciare già nei primi esercizi di alfabetizzazione a familiarizzare l'alunno con i contenuti dello studio successivo. In questo caso, però, non si tratta della letteratura pagana ma dei testi sacri.

crustula mulsi praemia et, quicquid gustu suave est, quod vernat in floribus, quod rutilat in gemmis, quod blanditur in pupis, acceptura festinet; interim et tenero temptet pollice fila deducere, rumpat saepe stamina, ut aliquando non rumpat, post laborem lusibus gestiat, de matris pendeat collo, rapiat oscula propinquorum, psalmos mercede decantet, amet, quod cogitur dicere, ut non opus sit, sed delectatio, non necessitas, sed voluntas.

biscottino al miele[191] e lei si darà da fare per ricevere un qualche dolciume, un fiore appena sbocciato, una gemma scintillante, una graziosa bambola. Nel frattempo, col suo tenero pollice provi a filare, rompa pure spesso i fili, in modo che un giorno non li romperà più, dopo il lavoro sia impaziente di giocare, si aggrappi al collo della madre, strappi i baci ai parenti, canti i Salmi in cambio di un premio, ami quello che deve ripetere, in modo che non sia un onere ma un piacere, non una costrizione ma una sua scelta.

5. *Metodo dell'alfabetizzazione come modello esemplare di ordine e rigore*

Che il metodo descritto da Quintiliano fosse già stabilito da tempo è dimostrato dai sintetici riferimenti fatti da autori anteriori che lo utilizzano come termine di comparazione per affermare la necessità di ordine e rigore nello studio e nell'applicazione nell'ambito delle rispettive aree di competenza.

5.a) Dionigi di Alincarnasso, *De compositione verborum* 25, 41-43

Dionigi di Alincarnasso, storico e retore greco (ca. 60-7 a.C.), nel suo trattato sulla composizione stilistica si serve del confronto con il processo di apprendimento della letto-scrittura per dimostrare l'importanza che un metodo di studio rigoroso riveste nella formazione dell'oratore[192].

[41] τὰ γράμματα ὅταν παιδευώμεθα, πρῶτον μὲν τὰ ὀνόματα αὐτῶν ἐκμανθάνομεν, ἔπειτα τοὺς τύπους καὶ τὰς

[41] Quando veniamo istruiti nelle lettere, per prima cosa impariamo a memoria i loro nomi; quindi la loro forma e il loro valore[193]; quindi,

[191] Anche Orazio parla di dolci dati in premio ai bambini perché studino più volentieri l'alfabeto, in un passo che è qui riecheggiato da S. Girolamo: *Satire* I, 1, 25-26 *ut pueris olim dant crustula blandi / doctores, elementa velint ut discere prima*, «come accattivanti i maestri talvolta danno biscottini ai bambini perché imparino l'alfabeto di buona voglia…».

[192] Concetti analoghi sono espressi anche nel trattato sullo stile di Demostene, *De Demosthenis dictione* 52.

[193] Cioè il loro valore fonetico.

δυνάμεις, εἶθ' οὕτω τὰς συλλαβὰς καὶ τὰ ἐν ταύταις πάθη, καὶ μετὰ τοῦτο ἤδη τὰς λέξεις καὶ τὰ συμβεβηκότα αὐταῖς, ἐκτάσεις τε λέγω
καὶ συστολὰς καὶ προσῳδίας καὶ τὰ παραπλήσια τούτοις· [42] ὅταν δὲ τὴν τούτων ἐπιστήμην λάβωμεν, τότε ἀρχόμεθα γράφειν τε καὶ ἀναγινώσκειν, κατὰ συλλαβὴν <μὲν> καὶ βραδέως τὸ πρῶτον· ἐπειδὰν δὲ ὁ χρόνος ἀξιόλογος προσελθὼν τύπους ἰσχυροὺς αὐτῶν ἐν ταῖς ψυχαῖς ἡμῶν ἐμποιήσῃ, τότε ἀπὸ τοῦ ῥᾴστου δρῶμεν αὐτὰ καὶ πᾶν ὅ τι ἂν ἐπιδῷ τις βυβλίον ἀπταίστῳ διερχόμεθα ἕξει τε καὶ τάχει ἀπίστῳ.
[43] τοιοῦτο δὴ καὶ περὶ τὴν σύνθεσιν τῶν ὀνομάτων καὶ περὶ τὴν εὐέπειαν τῶν κώλων ὑπολεπτέον γίνεσθαι παρὰ τοῖς ἀθληταῖς τοῦ ἔργου. τοὺς δὲ τούτου ἀπείρους ἢ ἀτριβεῖς [ἔργου ὁτουοῦν] θαυμάζειν καὶ ἀπιστεῖν, εἴ τι κεκρατημένως ὑφ' ἑτέρου γίνεται διὰ τέχνης,
οὐκ ἄλογον. πρὸς μὲν οὖν τοὺς εἰωθότας χλευάζειν τὰ παραγγέλματα τῶν τεχνῶν ταῦτα εἰρήσθω.

le sillabe e i fenomeni ad esse connessi; e ancora, dopo questo, le parole e i loro accidenti, vale a dire gli allungamenti, gli abbreviamenti, gli accenti e altre cose di questo genere[194]. [42] Quando questo è risaputo, allora cominciamo a scrivere e a leggere, prima sillaba dopo sillaba, e lentamente. Quando poi, trascorso un notevole lasso di tempo, i caratteri si saranno impressi in modo indelebile nella nostra mente, allora tutto questo sarà estremamente agevole; e quando ci verrà sottoposto un libro qualunque, noi lo percorreremo senza inciampare, con un mestiere e una rapidità incredibili[195].
[43] Così dev'essere, suppongo, sia per la composizione dei nomi che per la bella riuscita dei *cola* da parte degli atleti delle lettere[196]. Certo, non è fuor di logica che chi non ha esperienza di questo, né pratica in qualsiasi campo, si meravigli e rifiuti di credere che una cosa possa riuscire perfettamente a qualcun altro solo grazie all'arte[197] (trad. di F. Donadi).

[194] Sono qui mescolate categorie grammaticali e prosodiche: si allude infatti alle parti variabili della flessione nominale e verbale e alle variabili prosodiche, allungamento e abbreviamento (cfr. la n. *ad loc.* in Dionigi d'Alicarnasso, *La composizione stilistica*, introd. e trad. di F. DONADI, commento di A. MARCHIORI, EUT, Trieste 2013, p. 385).
[195] Nel metodo didattico qui brevemente illustrato alcuni studiosi hanno individuato un'influenza stoica: cfr. D.M. SCHENKEVELD, *The impact of language studies on Greek society and education*, in S. AUROUX et al. (edd.), *History of the language sciences*, De Gryter, Berlin-New York 2000, p. 433; C.C. DE JONGE, *Between grammar and rhetoric: Dionysius of Halincarnassus on language, linguistics and literature*, Brill, Leiden 2008, pp. 114-116, 155-156.
[196] Espressione metaforica basata sul parallelo tra la retorica e la ginnastica; l'immagine deriva da Isocrate (13, 21; 15, 46-50, 180-191, 253-257, 274-275).
[197] Si allude alla tradizionale *querelle* se valgano più le doti naturali o quelle acquisite con lo studio e l'esercizio: Dionigi intende qui affermare l'importanza che un metodo di studio rigoroso riveste nella formazione dell'oratore e la similitudine con il procedimento con cui si impara a leggere e a scrivere (tecnica che chiunque può acquisire con l'applicazione e l'esercizio) è funzionale ad argomentare la sua posizione.

5.b) Manilio, *Astronomica* II, 755-764

Il concetto secondo cui una progressione rigorosa, dal semplice al complesso, sia necessaria per un corretto apprendimento è esposto dal poeta Manilio attraverso una similitudine proprio con il metodo dell'insegnamento delle lettere, nel suo *Poema degli astri* (*Astronomica*), Libro II, vv. 755-764[198]:

ut rudibus pueris monstratur littera primum 755
per faciem nomenque suum, tum ponitur usus,
tum coniuncta suis formatur syllaba nodis,
hinc verbi structura venit per membra legendi,
tunc rerum vires atque artis traditur usus
perque pedes proprios nascentia carmina surgunt, 760
singulaque in summam prodest didicisse priora
(quae nisi constiterint primis fundata elementis,
effluat in vanum rerum praeposterus ordo 764
versaque quae propere dederint praecepta magistri) 763
[…]

come ai bambini inesperti si mostra dapprima una lettera 755
con il suo aspetto e il suo nome, poi se ne espone la funzione[199],
poi si forma una sillaba ben connessa nei suoi legami,
giunge quindi pezzo per pezzo la costruzione della parola da pronunciare,
allora si spiegano i valori delle cose e l'uso dell'arte[200],
e crescono i versi del poeta nascendo sui ritmi appropriati, 760
e giova alla conquista completa l'apprendimento d'ogni singola premessa,
(che se ciò non si sia stabilito sul fondamento dei primi elementi
non avrà esito alcuno il programma invertito e alterato 764
e sarà disperso l'insegnamento di frettolosi maestri), 763
[…]

Così, continua Manilio, è per lui necessario disporre la materia del suo poema – il cosmo intero – grado per grado (*singula rerum / sunt gradibus tradenda suis*, vv. 769-770), affinché sia correttamente compresa e assimilata.

[198] Per un'interpretazione complessiva di questo passo si veda in particolare L. LANDOLFI, *Manilio e le ansie dell'insegnamento: l'excursus metodologico (Astr. II, 750-787)*, in «Pan», X, 1990, pp. 27-37.
[199] Cioè si spiega il suo valore fonetico.
[200] Si allude qui a concetti della linguistica di matrice stoica: le *vires rerum* («i valori delle cose») vanno riferite ai *nomina* («nomi») di ciascuna cosa, che ne recano l'essenza e il significato. L'*artis usus* («l'uso dell'arte») fa riferimento all'*ars grammatica*, cioè alla scienza grammaticale, che insegna a distinguere le diverse parti del discorso. Sull'interpretazione di questo verso si veda il commento di S. Feraboli e R. Scarcia, in Manilio, *Il poema degli astri (Astronomica)*, vol. I. *Libri I-II*, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, Milano 1996, p. 350.

In questi pochi versi sono condensati i curricula della scuola elementare e della scuola del grammatico: infatti i vv. 755-758 riassumono le tappe dell'alfabetizzazione (lettere-sillabe-parole), mentre il v. 759 fa riferimento alle parti del discorso e il 760 alla metrica dei testi poetici, cioè argomenti appartenenti a un livello di istruzione più avanzato.

È interessante l'osservazione di Manilio sull'immutabilità del metodo, che rispecchia il conservatorismo della prassi didattica: il procedimento funziona solo se percorso passo dopo passo nell'ordine stabilito, se invece l'ordine non viene rispettato o qualche passaggio viene tralasciato per risparmiare tempo, «sarà disperso l'insegnamento di frettolosi maestri»[201].

6. *Insegnare a leggere e a scrivere nella Grecia classica*

Si riportano qui due testimonianze più antiche, dell'età greca classica (V-IV sec. a.C.) che sono interessanti perché mostrano una netta continuità nella metodologia dell'insegnare a leggere e a scrivere attraverso i secoli.

6.a) Parodia di una lezione scolastica in una commedia attica

Ateneo[202] cita passi di una commedia attica del V sec. a.C., intitolata Γραμματικὴ θεωρία, *La processione delle lettere*, un arguto *jeu d'esprit* in cui le lettere dell'alfabeto rivestivano il ruolo di personaggi e il testo era in gran parte basato sui nomi delle lettere stesse[203]. Negli estratti riportati da Ateneo è rappresentata una sorta di parodia di una lezione scolastica in cui si insegnano l'alfabeto, le sillabe e le vocali. In questa versione comica si riscontano alcune caratteristiche che rimarranno costanti nell'insegnamento dei primi rudimenti delle lettere: recitazione dell'alfabeto in ordine diretto e inverso ed elenco delle sillabe in ordine, partendo dalla coppia consonante+vocale. È interessante il fatto che nel canto corale che rappresenta l'apprendimento delle sillabe, la recitazione dell'elenco delle sillabe sia presentata così: «*Beta alpha ba*, *beta epsilon be*…», cioè

[201] La stessa raccomandazione viene fatta da Quintiliano (I, 1, 32): cfr. § II.4.a.

[202] *Deipnosofisti* X, 79 Kaibel (453c-454a) = Callia, test. 7 Kassel-Austin, in R. KASSEL-C. AUSTIN (edd.), *Poetae Comici Graeci (PCG)*, vol. IV, W. de Gruyter, Berlin 1983, pp. 39-40.

[203] Secondo E. PÖHLMANN (*Die ABC-Komödie des Kallias*, in «Rheinisches Museum» CXIV, 1971, pp. 230-240), che data la commedia al 403 a.C., vi sarebbe stata presa di mira la riforma della scrittura e dell'alfabeto attuata in Atene nello stesso anno da Archino, con l'introduzione dell'alfabeto ionico: una caricatura di scene scolastiche basate sull'apprendimento graduale della scrittura in base all'alfabeto riformato. Per una sintesi delle molteplici e complesse questioni poste dal passo, oscuro in vari punti, si rimanda a L. CANFORA (ed.), *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, Salerno editrice, Roma 2001, pp. 1115-1117.

pronunciando le lettere prima con il loro nome e solo dopo dando loro il rispettivo valore fonetico[204].

[79] ὁ δὲ ᾽Αθηναῖος Καλλίας (ἐζητοῦμεν γὰρ ἔτι πρότερον περὶ αὐτοῦ) μικρὸν ἔμπροσθεν γενόμενος τοῖς χρόνοις Στράττιδος ἐποίησε τὴν καλουμένην γραμματικὴν θεωρίαν οὕτω διατάξας. πρόλογος μὲν αὐτῆς ἐστιν ἐκ τῶν στοιχείων, ὃν χρὴ λέγειν [ἐκ τῶν στοιχείων] διαιροῦντας κατὰ τὰς παραγραφὰς καὶ τὴν τελευτὴν καταστροφικῶς ποιουμένους εἰς τἄλφα·

[79] L'ateniese Callia (di lui ci siamo occupati anche in precedenza)[205], che fu di poco anteriore a Strattide, compose un'opera intitolata *La processione delle lettere*, così strutturata. Il prologo consiste nelle lettere dell'alfabeto e deve essere letto distinguendo le diverse parti in base alle indicazioni e concludendo circolarmente sulla lettera *alpha*[206]:

[453d] <.. ἄλφα>, βῆτα, γάμμα, δέλτα, θεοῦ γὰρ εἶ,
ζῆτ', ἦτα, θῆτ', ἰῶτα, κάππα, λάβδα, μῦ,
νῦ, ξεῖ, τὸ οὖ, πεῖ, ῥῶ, τὸ σίγμα, ταῦ, <τὸ> ὖ,
παρὸν φεῖ χεῖ τε τῷ ψεῖ εἰς τὸ ὦ.

[453d] *alpha*, *beta*, *gamma*, *delta*, *epsilon* sacra al dio[207], / *zeta*, *eta*, *theta*, *iota*, *kappa*, *lambda*, *my*, *ny*, *xi*, *omicron*, *pi*, *rho*, *sigma*, *tau*, *ypsilon* *phi* e *chi* vicini a *psi*, per finire con l'*omega*.

ὁ χορὸς δὲ γυναικῶν ἐκ τῶν σύνδυο πεποιημένος αὐτῷ ἐστιν ἔμμετρος ἅμα καὶ μεμελοπεποιημένος τόνδε τὸν τρόπον· «βῆτα ἄλφα βα, βῆτα εἶ βε, βῆτα ἦτα βη, βῆτα ἰῶτα βι, βῆτα οὖ βο, βῆτα ὖ βυ, βῆτα ὦ βω», καὶ πάλιν ἐν ἀντιστρόφῳ τοῦ μέλους καὶ τοῦ μέτρου γάμμα ἄλφα, γάμμα εἶ, γάμμα ἦτα, γάμμα ἰῶτα, γάμμα οὖ, γάμμα ὖ, γάμμα ὦ, καὶ ἐπὶ τῶν λοιπῶν συλλαβῶν ὁμοίως ἑκάστων τό τε μέτρον καὶ τὸ μέλος ἐν ἀντιστρόφοις ἔχουσι πᾶσαι ταὐτόν. […]

Il coro di donne, costituito dall'accostamento successivo delle lettere a due a due[208], è messo in versi e in musica secondo lo schema che segue: «*Beta alpha ba*, *beta epsilon be*, *beta eta bē*, *beta iota bi*, *beta omicron bo*, *beta ypsilon by*, *beta omega bō*»; e di nuovo nell'antistrofe, in corrispondenza melodica e metrica: «*Gamma alfa*, *gamma epsilon*, *gamma eta*, *gamma iota*, [453e] *gamma omicron*, *gamma ypsilon*, *gamma omega*», e così via in modo analogo per ciascuna delle sillabe rimanenti, e tutte hanno nelle antistrofe lo stesso andamento metrico e melodico[209]. […]

[204] Si veda J. SVENBRO, *Storia della lettura nella Grecia antica*, Laterza, Roma-Bari 1991 (ed. orig. *«Phrasikleia». Anthropologie de la lecture en Grece ancienne*, Paris 1988).
[205] Cfr. *Deipnosofisti* VII, 1 Kaibel (276a).
[206] Come si usava fare a scuola, per insegnare ai ragazzi l'alfabeto, lo si faceva recitare in ordine diretto e poi inverso: cfr. quanto detto nel § I.1.
[207] La lettera E (*epsilon*) è sacra ad Apollo: veniva infatti dedicata come dono votivo presso il santuario di Apollo a Delfi (seguendo l'usanza greca, Livia, la moglie di Augusto, ne dedicò una d'oro). Il significato da attribuire a questa lettera era oscuro già agli antichi: a questo tema Plutarco dedicò il saggio *La E di Delfi*, in *Moralia* 384d ss.
[208] Questo passo è generalmente inteso il questo modo: i coreuti, in vesti femminili, rappresentano ognuno una lettera dell'alfabeto e cantavano il coro accostandosi a due a due, in modo da formare, anche visivamente, le sillabe che andavano cantando: cfr. R. CRIBIORE, *Gymnastic*, cit., p. 00; F. ROSCALLA, *Arche megiste. Per una didattica del greco antico*, ETS, Pisa 2009, p. 159.
[209] La medesima struttura metrica per la coppia stofe-antistrofe si ripeteva identica per tutte le combinazioni possibili di consonante+vocale, fino a *psi alpha*, *psi epsilon*, ecc.

[453f] καὶ μετὰ τὸν χορὸν εἰσάγει πάλιν ἐκ τῶν φωνηέντων ῥῆσιν οὕτως (ἣν δεῖ κατὰ τὰς παραγραφὰς ὁμοίως τοῖς πρόσθεν λέγοντα διαιρεῖν, ἵν' ἡ τοῦ ποιήσαντος ὑπόκρισις σῴζηται κατὰ τὴν δύναμιν)·

– ἄλφα μόνον, ὦ γυναῖκες, εἶ τε δεύτερον
λέγειν μόνον χρὴ.
– καὶ τρίτον μόνον γ' ἐρεῖς
– ἦτ' ἄρα φήσω.
– τὸ τέταρτόν τ' αὖ μόνον
– ἰῶτα.
– πέμπτον.
– οὖ.
– τό θ' ἕκτον αὖ μόνον
λέγε.
– <ὖ γε>
– λοίσθιον δὲ φωνῶ σοι τὸ ὦ
τῶν ἑπτὰ φωνῶν, ἑπτὰ δ' ἐν μέτροις μόνον.
[454a] καὶ τοῦτο λέξασ' εἶτα δὴ σαυτῇ λάλει.

[453f] Dopo il coro egli inserisce ancora il seguente discorso che verte sulle vocali (anche questo, come già in precedenza, deve essere pronunciato seguendo le indicazioni relative alle diverse parti, in modo da mantenere, per quanto possibile, la recitazione voluta dall'autore[210]:

[Donna] *Alpha* da sola, o donne mie, seconda *epsilon* dire bisogna sempre da sola.
[Maestra] Anche la terza dirai da sola.
[Donna] Dirò dunque *eta*.
[Maestra] Quarta, a sua volta, ancora sola…
[Donna] *iota*.
[Maestra] Quinta…
[Donna] *omicron*.
[Maestra] E poi la sesta, pure da sola, su dimmi.
[Donna] *ypsilon*.
[Maestra] Quindi l'*omega* pronuncio, ultima delle sette vocali, ma sette sono soltanto in versi[211].
[454a] Quando anche questa avrai ripetuto, ridille, è ovvio, tra te e te.

6.b) Platone, *Protagora* 326c-e

Nel discorso con cui il sofista Protagora illustra i principi dell'educazione tradizionale, nell'omonimo dialogo platonico (*Protagora* 325 c-326 e)[212], è contenuta una notazione specifica sul metodo con cui il maestro insegna a scrivere ai bambini, messa a confronto con il modo di operare della *polis*, che attraverso le leggi stabilisce le linee-guida per il comportamento dei cittadini:

ἐπειδὰν δὲ ἐκ διδασκάλων ἀπαλλαγῶσιν, ἡ πόλις αὖ τούς τε νόμους ἀναγκάζει μανθάνειν καὶ κατὰ τούτους ζῆν κατὰ παράδειγμα, ἵνα μὴ αὐτοὶ ἐφ' αὑτῶν εἰκῇ πράττωσιν, ἀλλ' ἀτεχνῶς ὥσπερ οἱ γραμματισταὶ τοῖς μήπω δεινοῖς γράφειν τῶν

E quando lasciano i maestri, la *polis* li obbliga ancora a imparare le leggi e a vivere secondo il modello di queste, affinché non agiscano di testa loro, a caso; e come i maestri ai bambini che non sanno ancora scrivere tracciano le linee (*grammàs*) con lo stilo, danno loro la

[210] Si adotta nella traduzione la suddivisione dei versi in battute proposta da E. PÖHLMANN, *Die ABC-Komödie*, cit., p. che li interpreta come una scena in cui una maestra insegna a una scolara le vocali.
[211] Le vocali greche sono sette dal punto di vista prosodico, perché al suono *e* e al suono *o* corrispodono due vocali distinte, una breve (*epsilon* e *omicron*) e una lunga (*eta* e *omega*).
[212] Un altro passo di questo discorso, relativo al valore morale delle letture da proporre agli studenti, è riportato al § I.4.

παίδων ὑπογράψαντες γραμμὰς τῇ γραφίδι οὕτω τὸ γραμματεῖον διδόασιν καὶ ἀναγκάζουσι γράφειν κατὰ τὴν ὑφήγησιν τῶν γραμμῶν, ὣς δὲ καὶ ἡ πόλις νόμους ὑπογράψασα, ἀγαθῶν καὶ παλαιῶν νομοθετῶν εὑρήματα, κατὰ τούτους ἀναγκάζει καὶ ἄρχειν καὶ ἄρχεσθαι, ὃς δ'ἂν ἐκτὸς βαίνῃ τούτων, κολάζει· καὶ ὄνομα τῇ κολάσει ταύτῃ καὶ παρ'ὑμῖν καὶ ἄλλοθι πολλαχοῦ, ὡς εὐθυνούσης τῆς δίκης, εὐθῦναι.

tavoletta e li costringono a scrivere seguendo la traccia delle linee, così anche la città, tracciando le leggi, create da legislatori buoni e antichi, e li obbliga a governare e a essere governati in conformità con quelle e punisce chi trasgredisce; e il nome dato a questa punizione, sia qui da voi sia in molti altri luoghi, è raddrizzare, in quanto la pena raddrizza.

Del metodo qui descritto sono state date due descrizioni differenti, incentrate sulla diversa interpretazione della parola γραμμή [*grammmé*]:

1) intendendo γραμμή come «la forma delle lettere»: il maestro traccia sulla tavoletta cerata le lettere e poi fa ricalcare il solco all'alunno;
2) intendendo γραμμή in senso proprio, come «linea», «riga»: il maestro prepara la tavoletta tracciando la rigatura entro cui l'alunno deve andare a inserire la scrittura.

La prima interpretazione è quella generalmente accolta nelle traduzioni e nei commenti del *Protagora*, ed è quella presupposta anche da Marrou[213]; la seconda, invece, è stata proposta da Turner sulla base del confronto con testimonianze di reali tavolette scolastiche con rigatura predisposta dall'insegnante (in particolare con la T.Brit.Libr. Add. MS. 34186, trattata *infra* al § V.14.c, che presenta una rigatura doppia: una linea delimita il bordo superiore e l'altra quello inferiore delle lettere: cfr. Fig. 37)[214]. La seconda interpretazione mi sembra preferibile perché è più pertinente in relazione all'*illustrandum* della similitudine: la *polis* stabilisce le leggi che definiscono i limiti entro i quali si deve inquadrare il corretto comportamento dei cittadini, come il maestro traccia le righe entro le quali l'alunno deve inserire la scrittura.

[213] *Storia*, cit., p. 344.

[214] E.G. TURNER, *Athenians Learn to Write: Plato, Protagoras 362d*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies», XII, 1965, pp. 67-69; l'interpretazione di Turner è stata poi sostenuta con ulteriori argomenti da F.D. HARVEY, *I Greci e i Romani imparano a scrivere*, in E.A. HAVELOCK-J. HERSHBELL (edd.), *Arte e comunicazione nel mondo antico: guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari 1992 (ed. orig. 1978), pp. 63-78.

7. *Esercitare la memoria*

Memoria necessarium maxime vitae bonum, «la memoria, dono sommamente necessario alla vita»: così esordisce Plinio il Vecchio nel paragrafo della *Naturalis Historia* (VII, 24) dedicato a questa caratteristica umana, nel quale raccoglie un elenco di *mirabilia* di uomini dotati in modo prodigioso di questa qualità.

In un mondo in cui l'accesso all'informazione non era agevole come oggi, la capacità di ritenere a mente grandi quantità di dati era molto stimata: si svilupparono quindi tecniche per svilupparla e accrescerla, alle quali si dedica ampio spazio nell'educazione a tutti i livelli.

Quintiliano insiste sul fatto che bisogna esercitare la memoria dei bambini già nei primissimi anni di vita, prima ancora che vadano a scuola, e poi, nella pratica didattica, tramite la memorizzazione di massime e passi scelti di autori[215]. Ma questa pratica era invalsa nell'insegnamento già da secoli: nel discorso di Protagora nell'omonimo dialogo platonico, nell'illustrare l'educazione 'tradizionale', si sottolinea l'elemento della memorizzazione delle opere dei grandi poeti[216], e Platone stesso, in più punti della sua opera, mette in risalto l'importanza della memoria[217].

La stessa raccomandazione è formulata da Plutarco nel suo trattato sull'educazione dei ragazzi (Περὶ παίδων ἀγωγῆς – *De liberis educandis*)[218].

---

[215] *La formazione dell'oratore* I, 1, 19 e 36: i passi sono riportati sopra al § II.4.a.

[216] Il passo è riportato al § I.4. Il medesimo concetto è ribadito in *Leggi* VII, 810 e-811 a: «sono molti quelli che dicono che i giovani che aspirano a essere educati rettamente devono essere allevati in mezzo a quelle composizioni [*scil.* dei grandi poeti] e che bisogna renderli sazi, facendo sì ch'essi ascoltino con attenzione e si erudiscano nelle loro letture, imparando per intero i poeti a memoria [ὅλους ποιητὰς ἐκμανθάνοντας]. Alcuni poi, scegliendo fra tutte le composizioni quelle più importanti e radunando insieme alcuni passi per intero, dicono che si devono imparare a memoria [ἐκμανθάνειν φασὶ δεῖν εἰς μνήμην], se uno vuole diventare buono e saggio, grazie ad una molteplice esperienza e a un lungo apprendimento» (trad. tratta da Platone, *Tutte le opere*, a cura di E.V. MALTESE, cit., vol. V, p. 357). Questo passo di Platone è considerato il più antico riferimento all'esistenza di antologie di testi ad uso scolastico.

[217] Il passo più celebre è la riflessione di Socrate in *Fedro* 275 a-b, in cui contrappone la memoria alla scrittura, citando il discorso rivolto da un faraone egizio all'inventore della scrittura: «questa scoperta [*scil.* della scrittura] infatti, per la mancanza di esercizio della memoria, produrrà nell'anima di coloro che la impareranno la dimenticanza, perché fidandosi della scrittura ricorderanno dal di fuori mediante caratteri estranei, non dal di dentro e da se stessi; perciò tu hai scoperto il farmaco non della memoria, ma del richiamare alla memoria. Della sapienza tu procuri ai tuoi discepoli l'apparenza, non la verità: ascoltando per tuo tramite molte cose senza insegnamento, crederanno di conoscere molte cose, mentre per lo più le ignorano, e la loro compagnia sarà molesta, poiché sono divenuti portatori di opinione anziché sapienti» (trad. tratta da Platone, *Tutte le opere*, a cura di E.V. MALTESE, cit., vol. III). La riflessione attribuita a Socrate contiene una profonda verità: come la pratica odierna dimostra, la facilità di accesso all'informazione (qui resa possibile dall'invenzione della scrittura), rende sempre meno necessario il ricorso alla memorizzazione, ma la diminuzione della memoria, a sua volta, produce un depauperamento della conoscenza.

[218] L'autenticità di questo trattato incluso nei *Moralia* di Plutarco è discussa: sulla questione si veda H.C. KEMPER, *Die im Corpus der Moralia des Plutarch überlieferte Schrift Περι παίδων ἀγωγῆς*, Münster 1971.

7.a) Plutarco, *L'educazione dei ragazzi* 9 E-F

Πάντων δὲ μάλιστα τὴν μνήμην τῶν παίδων ἀσκεῖν καὶ συνεθίζειν· αὕτη γὰρ ὥσπερ τῆς παιδείας ἐστὶ ταμιεῖον, καὶ διὰ τοῦτο μητέρα τῶν Μουσῶν ἐμυθολόγησαν εἶναι τὴν Μνημοσύνην, αἰνιττόμενοι καὶ παραδηλοῦντες ὅτι οὕτως οὐδὲν γεννᾶν καὶ τρέφειν ὡς ἡ μνήμη πέφυκε. καὶ τοίνυν ταύτην κατ' ἀμφότερ' ἐστὶν ἀσκητέον, εἴτ' ἐκ φύσεως μνήμονες εἶεν οἱ παῖδες, εἴτε καὶ τοὐναντίον ἐπιλήσμονες. τὴν γὰρ πλεονεξίαν τῆς φύσεως ἐπιρρώσομεν, τὴν δ' ἔλλειψιν ἀναπληρώσομεν· καὶ οἱ μὲν τῶν ἄλλων ἔσονται βελτίους, οἱ δ' ἑαυτῶν. τὸ γὰρ Ἡσιόδειον καλῶς εἴρηται

Più di ogni altra cosa, poi, si deve allenare la memoria dei ragazzi e irrobustirla con l'abitudine, perché essa è, per così dire, il magazzino del sapere. Per questo si favoleggò che la madre delle Muse fosse Mnemosine[219], lasciando allusivamente intendere che nulla genera e nutre quanto la memoria. Essa va esercitata sempre, con i ragazzi che ne siano naturalmente ben dotati e con quelli, al contrario, che ne abbiano poca, perché nel primo caso rafforzeremo la ricchezza delle doti naturali, nel secondo ne colmeremo le carenze: così i primi saranno migliori degli altri, i secondi di se stessi. Bene ha detto Esiodo:

εἰ γάρ κεν καὶ σμικρὸν ἐπὶ σμικρῷ καταθεῖο
καὶ θαμὰ τοῦτ' ἔρδοις, τάχα κεν μέγα καὶ τὸ γένοιτο.

Se anche poco volessi tu aggiungere al poco,
e lo facessi spesso, in fretta potrebbe esser molto[220].

μὴ λανθανέτω τοίνυν μηδὲ τοῦτο τοὺς πατέρας, ὅτι τὸ μνημονικὸν τῆς μαθήσεως μέρος οὐ μόνον πρὸς τὴν παιδείαν ἀλλὰ καὶ πρὸς τὰς τοῦ βίου πράξεις οὐκ ἐλαχίστην συμβάλλεται μοῖραν. ἡ γὰρ τῶν γεγενημένων πράξεων μνήμη τῆς περὶ τῶν μελλόντων εὐβουλίας γίγνεται παράδειγμα.

Nemmeno questo concetto sfugga dunque ai padri, e cioè che l'aspetto mnemonico dello studio svolge un ruolo non certo secondario non solo in vista dell'educazione, ma anche della condotta di vita, perché il ricordo delle azioni passate diventa modello di saggezza per quelle future[221].

[219] Mnemosine è la dea della memoria, figlia di Urano (il cielo) e Gea (la terra); Plutarco allude qui a Esido, *Teogonia* 53-54.
[220] Citazione di Esiodo, *Opere* 361-362.
[221] Traduzione tratta da Plutarco, *Moralia II: L'educazione dei ragazzi*, a cura di G. PISANI-L. CITELLI, Biblioteca dell'immagine, Padova 1990, p. 45.

8. *La cria nell'educazione*

8.a) Funzioni didattiche della cria: Quintiliano, *La formazione dell'oratore* I, 9, 3-6

Quintiliano introduce la tipologia testuale della cria in relazione alla scuola del grammatico, perché è nel grado secondario d'istruzione che si iniziano gli esercizi di 'manipolazione' della cria, mentre nel livello primario la cria è solo un tipo di testo breve da proporre per esercizi di dettato e copiatura (cfr. § I.6). Il passo è interessante perché mostra quanto i contenuti e i metodi dell'educazione romana siano debitori del modello greco, anche quando, come in questo caso, se ne distanziano parzialmente. Quintiliano osserva che nelle scuole romane i grammatici hanno 'usurpato' la sezione del programma scolastico relativa alla cria, che invece nelle scuole greche è affrontato dai retori: si tratta degli esercizi di manipolazione della cria descritti nei manuali di retorica chiamati *Progymnasmata*, di cui un esempio è qui proposto al paragrafo successivo[222].

Sententiae quoque et chriae et aetiologiae subiectis dictorum rationibus apud grammaticos scribantur, quia initium ex lectione ducunt: quorum omnium similis est ratio, forma diversa, quia sententia universalis est vox, aetiologia personis continetur.

[4] *Chriarum plura genera traduntur: unum simile sententiae, quod est positum in uoce simplici: 'dixit ille' aut 'dicere solebat'; alterum quod est in respondendo: 'interrogatus ille', uel 'cum hoc ei dictum esset, respondit'; tertium huic non dissimile: 'cum quis dixisset aliquid' uel 'fecisset'.*

[5] *Etiam in ipsorum factis esse chrian putant, ut: 'Crates, cum indoctum puerum uidisset, paedagogum eius percussit', et*

I grammatici provvedano pure a fare scrivere proverbi, crie e descrizioni di caratteri accompagnati dalle rispettive spiegazioni, perché prendono spunto dalla lettura. Questi esercizi hanno natura identica, ma forme diverse, poiché il proverbio è una voce universale, mentre la descrizione dei caratteri riguarda l'indole delle persone.

[4] Di crie ci sono specie diverse: una, simile al proverbio, consistente in un semplice motto, «egli disse» oppure «soleva dire»; l'altra, che riguarda le risposte, «quello interrogato» oppure «essendogli stato detto ciò, rispose»; la terza, affine alla precedente, «avendo uno detto una cosa» o «fatto una cosa».

[5] Si ritiene che la cria possa riscontrarsi anche nei fatti, come ad esempio: «Cratete[223], visto un ragazzo ignorante, ne picchiò il pedagogo»; e ce

[222] Sulla questione della ripartizione dei programmi tra la scuola del grammatico e la scuola del retore per quanto riguarda gli esercizi sulla cria si vedano H.I. MARROU, *Storia*, cit., pp. 374 ss., e, più di recente, V. TOIVO, *From grammar to rhetoric: first exercises in composition according to Quintilian, Inst. 1,9*, in «Arctos», XXII, 1988, pp. 179-201; V. VAN ELST-A. WOUTERS, *Quintilian on the κλίσις χρείας: a visit to the class of the «grammaticus»*, in «Hyperboreus», XI, 2005, pp. 247-274; A. WOUTERS, *Between the grammarian and the rhetorician: the κλίσις χρείας*, in V. OBERPARLEITER et al. (edd.), *Festschrift für Gerhard Petersmann zum 65. Geburtstag*, Berger, Graz 2007, pp. 137-154.

[223] Filosofo pergameno del II sec. a.C.

aliud paene par ei, quod tamen eodem nomine appellare non audent, sed dicunt χρειῶδες, ut: 'Milo, quem uitulum adsueuerat ferre, taurum ferebat'. In his omnibus et declinatio per eosdem ducitur casus et tam factorum quam dictorum ratio est.

n'è ancora un'altra specie, quasi simile a questa, che non osano però chiamare con lo stesso nome, ma *chreiódes* (usuale); come ad esempio: «Milone[224], che si era abituato a portare sulle spalle un vitello, ve lo portava anche quando questo era divenuto un toro». Di tutti questi esempi si può fare la declinazione con i medesimi casi e rendere conto sia delle azioni che delle parole.

[6] *Narratiunculas a poetis celebratas notitiae causa, non eloquentiae tractandas puto. Cetera maioris operis ac spiritus Latini rhetores relinquendo necessaria grammaticis fecerunt: Graeci magis operum suorum et onera et modum norunt.*

[6] Quanto alle narrazioni divulgate dai poeti, penso che vadano considerate per darne notizia agli allievi, non nell'interesse dell'eloquenza. Altri esercizi di maggior fatica e impegno saranno necessariamente curati dai grammatici, dal momento che i retori li hanno lasciati loro: i Greci conoscono, meglio di noi, sia gli oneri che i limiti delle proprie fatiche[225].

8.b) Classificazione formale della cria: Elio Teone, *Progymnasmata* 96, 18 ss. Spengel

Il più antico trattato sui *progymnasmata* che ci sia arrivato è quello scritto dal retore Elio Teone di Alessandria (seconda metà del I sec. d.C.)[226]. I *progymnasmata* sono gli «esercizi preparatori» alla retorica, cioè i primi esercizi di composizione scritta, che venivano affrontati in parte alla scuola del grammatico e in parte alla scuola del retore[227].

Nel manuale di Teone è dedicato ampio spazio alla cria, sulla quale si incentrano numerose tipologie di esercizi[228], e, più nello specifico, alla classificazione formale di questo genere testuale: la minuziosissima disamina qui proposta rappresenta un modello esemplare dell'impostazione metodica e rigorosa che caratterizza la codificazione degli esercizi nella scuola antica.

[224] Celebre atleta di Crotone, proverbiale per la sua straordinaria forza fisica.
[225] Da quest'ultima frase si comprende che Quintiliano, pur non contrastando l'uso invalso nelle scuole romane, tuttavia non lo condivide e ritiene più affidabile la divisione dei programmi delle scuole greche.
[226] Sulla discussione relativa alla datazione di Elio Teone, del quale non si sa quasi nulla, cfr. W. STEGEMANN, s.v. *Theon* (5), in RE 5A (1934) 2037-2054: 2037-2039; M. HEATH, *Theon and the history of the Progymnasmata*, in «Greek, Roman, and Byzantine Studies», XLIII, 2002/3, pp. 129-160.
[227] Sulla suddivisione del programma dei *progymnasmata* tra i due gradi d'istruzione si veda quanto detto nel precedente paragrafo.
[228] Si vedano, come esempio, le due tipologie illustrate da Marrou in *Storia*, cit., pp. 377-379.

Del trattato di Teone non esiste ad oggi una traduzione italiana; per la numerazione si segue la consuetudine di riportare pagina e riga dell'edizione di L. Spengel[229].

[96, 18] ΠΕΡΙ ΧΡΕΙΑΣ

Χρεία ἐστὶ σύντομος ἀπόφασις ἢ πρᾶξις μετ'εὐστοχίας ἀναφερομένη εἴς τι ὡρισμένον πρόσωπον ἢ ἀναλογοῦν προσώπῳ, παράκειται δὲ αὐτῇ γνώμη καὶ ἀπομνημόνευμα· πᾶσα γὰρ γνώμη σύντομος εἰς πρόσωπον ἀναφερομένη χρείαν ποιεῖ. καὶ τὸ ἀπομνημόνευμα δὲ πρᾶξίς ἐστιν ἢ λόγος βιωφελής. διαφέρει δὲ ἡ μὲν γνώμη τῆς χρείας τέτρασι τοῖσδε, τῷ τὴν μὲν χρείαν πάντως ἀναφέρεσθαι εἰς πρόσωπον, τὴν δὲ γνώμην οὐ πάντως, καὶ τῷ ποτὲ μὲν τὸ καθόλου, ποτὲ δὲ τὸ ἐπὶ μέρους ἀποφαίνεσθαι τὴν χρείαν, τὴν δὲ γνώμην καθόλου μόνον· ἔτι δὲ τῷ χαριεντίζεσθαι τὴν χρείαν ἐνίοτε μηδὲν ἔχουσαν βιωφελές, τὴν δὲ γνώμην ἀεὶ περὶ τῶν ἐν [97] τῷ βίῳ χρησίμων εἶναι· τέταρτον ὅτι ἡ μὲν χρεία πρᾶξις ἢ λόγος ὑπάρχει, ἡ δὲ γνώμη λόγος ἐστὶ μόνον. τὸ δὲ ἀπομνημόνευμα δυσὶ τοῖσδε κεχώρισται τῆς χρείας· ἡ μὲν γὰρ σύντομος, τὸ δὲ ἀπομνημόνευμα ἔσθ'ὅτε ἐπεκτείνεται, καὶ ἡ μὲν ἀναφέρεται εἴς τινα πρόσωπα, τὸ δὲ ἀπομνημόνευμα καὶ καθ' ἑαυτὸ μνημονεύεται.

εἴρηται δὲ χρεία κατ'ἐξοχήν, ὅτι μᾶλλον τῶν ἄλλων πρὸς πολλὰ χρειώδης ἐστὶ τῷ βίῳ, καθάπερ καὶ Ὅμηρον πολλῶν ὄντων ποιητῶν κατ'ἐξοχὴν τοῦτον μόνον καλεῖν εἰώθαμεν ποιητήν.

[96, 18] DEFINIZIONE DI CRIA, DIFFERENZE RISPETTO A MASSIMA E MEMORABILE

La cria è una affermazione (o un'azione) breve e mirata, attribuita a un personaggio specifico o all'equivalente di un personaggio; sono simili ad essa la massima (*gnome*) e il memorabile (*apomnemoneuma*). Ogni breve massima attribuita a un personaggio costituisce una cria. Il memorabile è un'azione o un'affermazione moralmente utile. La massima, tuttavia, differisce dalla cria in questi quattro modi: la cria è sempre attribuita a una persona, la massima non sempre; la cria talvolta fa un'affermazione universale, talvolta una particolare, la massima solo una universale; inoltre la cria è a volte un motto di spirito senza utilità morale, mentre la massima è sempre moralmente utile; [97] quarto, la cria consiste in un'azione oppure in un'affermazione, la massima è solo un'affermazione. Il memorabile si distingue dalla cria in questi due modi: la cria è breve, il memorabile è talvolta esteso, e la cria è attribuita a una persona specifica, mentre il memorabile è ricordato anche per se stesso.

SIGNIFICATO DEL TERMINE CRIA

La cria (= utilità) è così chiamata "per eccellenza", perché, più degli altri esercizi è utile per molte situazioni della vita, come siamo soliti chiamare Omero soltanto "il poeta" per eccellenza, nonostante ci siano molti poeti.

[229] *Rhetores Graeci*, vol. II, Teubner, Leipzig 1854 (e successive ristampe); l'attuale edizione di riferimento, con traduzione francese, è quella di M. Patillon: Aelius Théon, *Progymnasmata*, texte établi et traduit par M. PATILLON avec l'assistance, pour l'arménien, de G. BOLOGNESI, Les belles lettres, Paris 1997; più di recente è stata pubblicata una traduzione inglese: *Progymnasmata. Greek textbooks of prose composition and rhetoric*, translated with introductions and notes by G.A. KENNEDY, Brill, Leiden-Boston 2003, pp. 15 ss.

Τῆς δὲ χρείας τὰ ἀνωτάτω γένη τρία· αἱ μὲν γάρ εἰσι λογικαί, αἱ δὲ πρακτικαί, αἱ δὲ μικταί. λογικαὶ μέν εἰσιν αἱ χωρὶς πράξεως διὰ λόγων ἔχουσαι τὸ κῦρος, οἷον Διογένης ὁ φιλόσοφος ἐρωτηθεὶς ὑπό τινος, πῶς ἂν ἔνδοξος γένοιτο, ἀπεκρίνατο, ὅτι ἥκιστα δόξης φροντίζων· τῶν δὲ λογικῶν εἴδη δύο, ἀποφαντικὸν καὶ ἀποκριτικόν· τοῦ δὲ ἀποφαντικοῦ αἱ μέν εἰσι καθ'ἑκούσιον ἀπόφασιν, οἷον Ἰσοκράτης ὁ σοφιστὴς τοὺς εὐφυεῖς τῶν μαθητῶν θεῶν παῖδας ἔλεγεν εἶναι· αἱ δὲ κατὰ περίστασιν, οἷον Διογένης ὁ Κυνικὸς φιλόσοφος ἰδὼν μειράκιον πλούσιον ἀπαίδευτον εἶπεν, οὗτός ἐστι ῥύπος περιηργυρωμένος· οὐ γὰρ ὁ Διογένης ἁπλῶς ἀπεφήνατο, ἀλλ' ἐξ ὧν εἶδεν.

CATEGORIE DI CRIE

Le categorie più generali della cria sono tre: le crie verbali (*logikai*), le crie d'azione (*praktikai*) e le crie miste. Le crie verbali sono quelle che hanno la loro forza nella parola, senza azione; per esempio: «Il filosofo Diogene, poiché uno gli chiese come diventare famoso, rispose: "Pensando il meno possibile alla fama"».

SOTTOCATEGORIE DI CRIE VERBALI: CRIA DICHIARATIVA

Ci sono due tipi di cria verbale, dichiarativa (*apophantikon*) e responsiva (*apokritikon*). Tra quelle dichiarative, alcune sono affermazioni spontanee; per esempio: «Il sofista Isocrate era solito dire che gli allievi dotati sono figli degli dei». Altre sono legate alla circostanza; per esempio: «Diogene, il filosofo cinico, vedendo un uomo ricco senza educazione, disse: "È sporcizia placcata d'argento"»; qui Diogene non ha fatto una semplice affermazione, ma una basata su quello che ha visto.

ἔτι καὶ τοῦ ἀποκριτικοῦ εἰσιν εἴδη τέσσαρα, τό τε κατ'ἐρώτησιν, καὶ τὸ κατὰ πύσμα, καὶ τὸ κατ'ἐρώτησιν αἰτιῶδες, καὶ τὸ ὁμωνύμως τῷ γένει λεγόμενον ἀποκριτικόν.

CRIA RESPONSIVA: DIVERSE TIPOLOGIE

Ci sono inoltre quattro tipi di crie responsive: (1) quella in risposta a una domanda binaria, (2) quella in risposta a una domanda aperta; (3) quella che dà una ragione per la risposta, e (4) quella che è detta responsiva, che riprende il nome del genere.

διαφέρει δὲ τοῦ πύσματος ἡ ἐρώτησις, ὅτι πρὸς μὲν τὴν ἐρώτησιν συγκαταθέσθαι δεῖ μόνον ἢ ἀρνήσασθαι, οἷον ἀνανεῦσαι ἢ κατανεῦσαι, ἢ διά γε τοῦ ναὶ ἢ οὐ ἀποκρίνασθαι, τὸ δὲ πύσμα μακροτέραν ἀπαιτεῖ τὴν ἀπόκρισιν· κατ'ἐρώτησιν μὲν οὖν ἐστιν, οἷον Πιττακὸς ὁ Μιτυληναῖος ἐρωτηθείς, εἰ λανθάνει τις τοὺς θεοὺς φαῦλόν τι ποιῶν, εἶπεν, οὐ οὐδὲ διανοούμενος. [98] μετὰ γὰρ τὴν ἀπόφασιν τὸ προστιθέμενον περισσόν ἐστιν, ἐπεὶ καὶ ἀφαιρεθέντος αὐτοῦ ἀπήρκει ἡ ἀπόφασις.

La domanda binaria (*erotesis*) differisce dalla domanda aperta (*pysma*) nel fatto che la domanda binaria richiede soltanto una risposta affermativa o negativa (per esempio scuotere la testa o annuire, o dire sì o no), mentre la domanda aperta richiede una risposta più lunga. Pertanto, (1) una risposta a una domanda binaria è, per esempio: «Pittaco di Mitilene, al quale uno domandò se poteva sfuggire all'attenzione degli dei qualcuno che facesse del male, disse: "No, nemmeno se lo pensa"». [98] Quello che è aggiunto dopo la negazione è superfluo, perché, anche se venisse tolto, la risposta è sufficiente.

ἡ δὲ πυσματικὴ τοιαύτη ἐστίν, οἷον Θεανὼ ἡ Πυθαγορικὴ φιλόσοφος ἐρωτηθεῖσα ὑπό τινος, ποσταία γυνὴ ἀπ'

(2) La cria con risposta a una domanda aperta è per esempio: «Teano, la filosofa pitagorica, poiché uno le chiese quanto tempo dopo un

ἀνδρὸς καθαρὰ εἰς τὸ θεσμοφορεῖον κάτεισιν, εἶπεν, ἀπὸ μὲν τοῦ ἰδίου παραχρῆμα, ἀπὸ δὲ τοῦ ἀλλοτρίου οὐδέποτε.

rapporto con un uomo una donna potesse andare pura alle Tesmoforie, disse: "Con suo marito subito, con un altro mai"».

αἱ δὲ κατ' ἐρώτησιν αἰτιώδεις εἰσίν, ὅσαι χωρὶς τῆς πρὸς τὴν ἐρώτησιν ἀποκρίσεως καὶ αἰτίαν τινὰ ἔχουσιν ἢ συμβουλὴν ἤ τι τοιοῦτον, οἷον Σωκράτης ἐρωτηθείς, εἰ εὐδαίμων αὐτῷ δοκεῖ ὁ τῶν Περσῶν βασιλεύς, οὐκ ἔχω λέγειν, εἶπε, μηδὲ γὰρ εἰδέναι πῶς ἔχει παιδείας.

(3) Le crie che danno una ragione per la risposta sono quelle che, oltre alla risposta alla domanda, hanno anche una ragione, un consiglio o qualcosa del genere, come per esempio: «Socrate, poiché gli venne chiesto se il re dei Persiani gli sembrasse felice, rispose: "Non saprei dire, non posso infatti sapere come sia la sua educazione"».

ἀποκριτικαὶ δέ εἰσιν αἱ μήτε κατ' ἐρώτησιν, μήτε κατὰ πύσμα, λόγον δέ τινα ἔχουσαι, πρὸς ὅν ἐστιν ἡ ἀπόκρισις, οἷον Πλάτων ποτὲ Διογένους ἀριστῶντος ἐν ἀγορᾷ καὶ καλοῦντος αὐτὸν ἐπὶ τὸ ἄριστον, ὦ Διόγενες, εἶπεν, ὡς χάριεν ἂν ἦν σου τὸ ἄπλαστον, εἰ μὴ πλαστὸν ἦν· οὔτε γὰρ Διογένης περί τινος ἠρώτα τὸν Πλάτωνα, οὔτε πυνθάνεται αὐτοῦ, ἀλλ' ἁπλῶς πρὸς τὸ ἄριστον καλεῖ αὐτόν, ὅπερ ἐστὶ τῶν οὐδετέρων.

(4) Le crie "responsive" sono quelle basate non su una domanda binaria né su una domanda aperta, ma quelle che contengono una dichiarazione alla quale viene data una risposta, come per esempio: «Platone, una volta che Diogene pranzava nella piazza e lo invitò a pranzare con lui, disse: "O Diogene, come sarebbe gradevole la tua mancanza di pretese, se non fosse così pretenziosa"». Diogene non stava interrogando Platone su qualcosa, né voleva sapere qualcosa da lui, ma lo stava semplicemente invitando a pranzo, che non è né l'uno né l'altro.

CRIA DOPPIA

ἔστι δὲ παρὰ ταῦτα καὶ ἄλλο εἶδος ἐμπῖπτον εἰς τὰς λογικὰς καλούμενον διπλοῦν, διπλῆ δέ ἐστι χρεία ἡ δύο προσώπων ἀποφάσεις ἔχουσα, ὧν καὶ ἡ ἑτέρα μεθ' ἑνὸς προσώπου χρείαν ποιεῖ, οἷον Ἀλέξανδρος ὁ τῶν Μακεδόνων βασιλεὺς ἐπιστὰς Διογένει κοιμωμένῳ εἶπεν, οὐ χρὴ παννύχιον εὕδειν βουληφόρον ἄνδρα. καὶ ὁ Διογένης ἀπεκρίνατο, ᾧ λαοί τ' ἐπιτετράφαται καὶ τόσσα μέμηλεν. ἦν γὰρ καὶ οὕτω χρεία μὴ προστιθεμένης τῆς ἀποκρίσεως.

Oltre a queste c'è anche un'altra sottocategoria di cria verbale, chiamata "doppia"; la cria doppia è quella che ha affermazioni di due personaggi, entrambe le quali costituiscono una cria di un personaggio, come per esempio: «Alessandro, il re dei Macedoni, avvicinatosi a Diogene che dormiva, disse: "Non bisogna che dorma per tutta la notte un capo consigliere"; e Diogene rispose: "Un uomo al quale il popolo ha affidato così grandi cure"»[230]. Infatti sarebbe stata una cria anche senza l'aggiunta della risposta.

CRIA D'AZIONE

πρακτικαὶ δέ εἰσιν αἱ χωρὶς λόγου ἐμφαίνουσαί τινα νοῦν, τῶν δὲ πρακτικῶν αἱ μέν εἰσιν ἐνεργητικαί, αἱ δὲ

Le crie d'azione sono quelle che rivelano un qualche significato senza un discorso, e, tra le crie d'azione, alcune sono attive, altre passive;

[230] Questa cria è contenuta nel *P.Oslo* inv. 84, un frammento di una silloge di crie compilata ad uso scolastico, del I sec. d.C.: cfr. § V.11 con il commento *ad loc*.

παθητικαί, ἐνεργητικαὶ μὲν ὅσαι δηλοῦσί τινα ἐνέργειαν, οἷον Διογένης ὁ Κυνικὸς φιλόσοφος ἰδὼν [99] ὀψοφάγον παῖδα τὸν παιδαγωγὸν τῇ βακτηρίᾳ ἔπαισε. παθητικαὶ δὲ αἱ πάθος τι σημαίνουσαι, οἷον Δίδυμος ὁ αὐλητὴς ἁλοὺς ἐπὶ μοιχείᾳ ἐκ τοῦ ὀνόματος ἐκρεμάσθη.

sono attive quelle che descrivono un'azione compiuta, come per esempio: «Diogene, il filosofo cinico, vedendo [99] un ragazzo mangiare ghiottonerie, ne picchiò il pedagogo con il suo bastone»[231]. Sono passive quelle che esprimono un'azione subita, come per esempio: «Il flautista Didimo, colto in flagrante adulterio, fu appeso per il suo nome»[232].

μικταὶ δέ εἰσιν ὅσαι τοῦ μὲν λογικοῦ καὶ τοῦ πρακτικοῦ κοινωνοῦσιν, ἐν δὲ τῷ πρακτικῷ τὸ κῦρος ἔχουσιν, οἷον Πυθαγόρας ὁ φιλόσοφος ἐρωτηθεὶς πόσος ἐστὶν ὁ τῶν ἀνθρώπων βίος, ἀναβὰς ἐπὶ τὸ δωμάτιον παρέκυψεν ὀλίγον, δηλῶν διὰ τούτου τὴν βραχύτητα. καὶ ἔτι Λάκων ἐρομένου τινὸς αὐτὸν ποῦ τοὺς ὅρους τῆς γῆς ἔχουσι Λακεδαιμόνιοι, ἔδειξε τὸ δόρυ.

CRIA MISTA

Le crie miste sono quelle che condividono le caratteristiche sia delle crie verbali sia delle crie d'azione, ma hanno il punto focale nell'azione, come per esempio: «Il filosofo Pitagora, poiché gli venne chiesto quanto è lunga la vita dell'uomo, salito sul tetto, emise un piccolo soffio, mostrando così la sua brevità. E ancora: «Uno Spartano, quando uno gli chiese dove gli Spartani avessero i confini della loro terra, gli mostrò la sua lancia».

La classificazione di Teone continua oltre, con un approfondimento sulla cria verbale, la più diffusa, che prende in esame il tipo di detto in essa contenuto , che può essere: (1) una massima, (2) un'affermazione argomentata, (3) un motto di spirito, (4) un sillogismo, (5) un *enthymema* (altro tipo di ragionamento filosofico), (6) un esempio, (7) un desiderio, (8) un detto simbolico, (9) una similitudine/metafora, (10) un gioco di parole con doppio senso, (11) un'affermazione che cambia l'argomento, (12) forme miste che combinano più tipologie.

Segue l'enumerazione degli esercizi che si possono fare con la cria: (1) recitazione, (2) declinazione[233], (3) commento, (4) obiezione, (5) espansione, (6) condensazione, (7) confutazione (cioè criticarne l'impostazione), (8) conferma (cioè portare nuovi argomenti in sostegno di quanto vi viene affermato). Di questi esercizi solo il primo viene svolto nella scuola primaria: gli studenti sono chiamati a scrivere questi brevi testi sotto dettatura o copiandoli da un modello, a impararli a memoria e, infine, a recitarli. La «declinazione della cria» (κλίσις χρείας) viene svolta alla scuola del grammatico, mentre gli esercizi successivi rientrano nell'ambito delle prove di composizione, che si

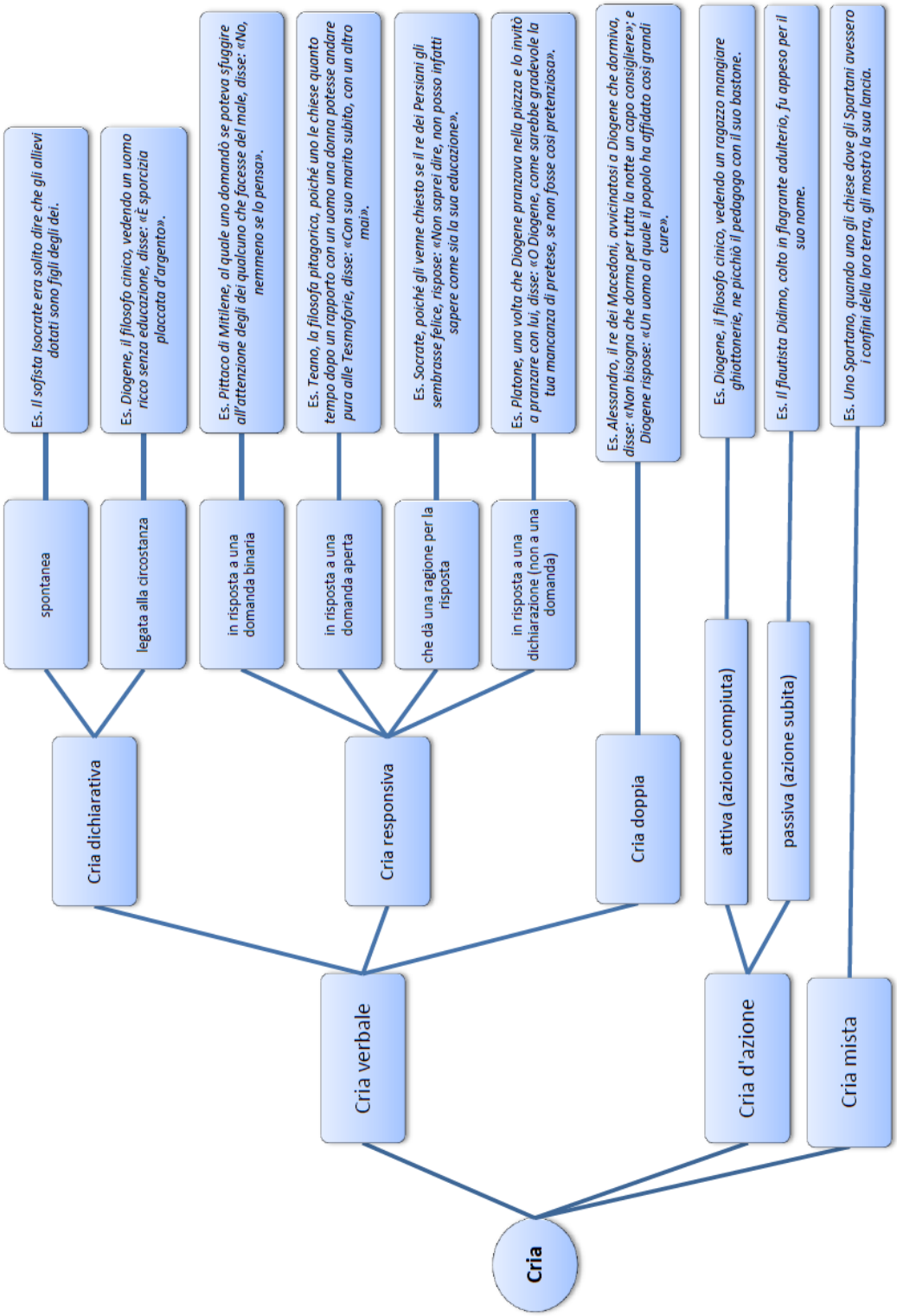
[231] Il pedagogo era in quel momento responsabile dell'educazione del ragazzo e, consentendogli di mangiare cibo goloso, gli stava insegnando cattive abitudini, in particolare secondo lo stile di vita estremamente sobrio sostenuto dai cinici e specialmente da Diogene stesso. Il pedagogo era di norma uno schiavo: per questo era ammissibile bastonarlo.

[232] La cria si basa sul gioco di parole legato al termine δίδυμος, «duplice», che può essere usato sia come antroponimo – Δίδυμος è appunto il nome del flautista – sia, al plurale, δίδυμοι, nel senso di «testicoli».

[233] Si tratta di un esercizio di grammatica, che mette alla prova la conoscenza dei casi: si veda l'esempio famoso della «cria di Pitagora» riportato da Marrou in *Storia*, cit., p. 379.

collocano, come si è detto nel precedente paragrafo, a cavallo tra la scuola del grammatico e la scuola del retore.

Per comprendere più agevolmente la complessa classificazione della cria, si propone uno schema riassuntivo del passo sopra riportato di Teone.



CAPITOLO III

IL *PAPIRO GUÉRAUD-JOUGUET* (=*P.CAIR.* INV. 65445)

Dalla sua pubblicazione nel 1938 ad opera di Octave Guéraud e di Pierre Jouguet il cosiddetto *Livre d'écolier*[234] ha suscitato un vivo interesse, in ambito sia storico che filologico. Essendo l'esemplare meglio conservato e più antico di manuale dell'insegnante a noi giunto del mondo greco-romano, ha un valore sociologico notevole: la struttura del libro, ancora chiaramente visibile, ci consente di seguire l'educazione degli scolari greci d'Egitto dai primi inizi, con l'apprendimento dell'alfabeto e dei sillabari, alla lettura e comprensione di passi letterari. Questi suoi contenuti letterari a loro volta rappresentano il secondo elemento di grande interesse. Nella sezione antologica il papiro ci conserva, infatti, frammenti di testi che, sconosciuti fino alla sua scoperta, hanno significativamente incrementato le nostre conoscenze sulla produzione poetica ellenistica: si tratta precisamente di due epigrammi adespoti e di due monologhi appartenenti ad autori e commedie non identificate. A questi si aggiunge una nuova versione dell'unico frammento a noi noto del commediografo Stratone, conosciuto in precedenza da una citazione di Ateneo: le significative divergenze, tanto nel numero di versi quanto nelle singole lezioni, rispetto alla tradizione manoscritta sollevano questioni complesse relativamente all'esistenza di diverse redazioni di uno stesso testo teatrale.

1. *Dimensioni e aspetto materiale*

Acquistato al Cairo nel 1935 dalla Società Reale Egiziana di Papirologia e dal Museo del Cairo, il rotolo papiraceo è attualmente conservato al Museo del Cairo con numero di inventario 65445. Secondo la testimonianza dell'antiquario che lo vendette, M. Nahman, proverrebbe dal Fayum. Del rotolo originario è conservata solo la parte inferiore, spezzata in due ampie porzioni: quella di sinistra è lunga 66 cm, la destra 176. Secondo il calcolo dei primi editori[235], l'estensione della lacuna tra i due frammenti

[234] Si tratta del nome che gli fu dato nell'*editio princeps* (O. GUÉRAUD- P. JOUGUET, *Un livre d'écolier du III^e^ siècle avant J.-C.*, Institut français d'archéologie orientale, Le Caire 1938). Cataloghi: CRIBIORE 379; LDAB 1054; TM 59942; CPP 192; MP^3 2642.

[235] Il calcolo è stato fatto sulla lunghezza media dei *kollemata*. Il papiro è formato da 16 *kollemata* di lunghezza irregolare, con una media di 16 cm (la dimensione esatta di ciascuno dei 16 *kollemata* è riportata dai primi editori a p. XIII).

sarebbe di circa 6,5 cm., il che comporta una lunghezza complessiva di 248 cm. È conservata la fine del rotolo, che consiste in un *kollema* senza traccia di scrittura di 14 cm di lunghezza: il bordo destro è intatto e ancora aderisce a un frammento di ciò che doveva in origine costituire l'*umbilicus*, attorno al quale il rotolo veniva avvolto. Manca invece l'inizio del rotolo. Benché la dimesione esatta della lacuna non possa essere stabilita con esattezza, in base al confronto con la parte superstite si può tuttavia ragionevolemente congetturare che fosse di almeno 22 cm, in modo da contenere, prima delle colonne di χ e di ψ attualmente conservate, la tavola completa delle consonanti abbinate a ciascuna delle vocali: la lacuna doveva infatti contenere per lo meno le 18 colonne comprendenti le lettere da β a φ in ordine alfabetico. È inoltre probabile che come primo esercizio del manuale ci fosse l'alfabeto[236]. La lunghezza complessiva del rotolo sarà dunque stata di circa 2,80 metri, al di sotto della media del periodo tolemaico[237], ma sufficiente per un rotolo scolastico, una tipologia di raro reperimento, data l'usura dovuta al suo costante utilizzo. L'altezza complessiva del rotolo (margini compresi), calcolata sulla base del passo di Stratone alla fine dell'antologia letteraria, doveva essere di circa 21-22 cm[238].

Fino al r. 125, il testo è disposto in riquadri deliminati da cornici ornamentali evidenziate in rosso: i lati verticali hanno la forma di colonnette variamente decorate; le linee orizzontali sono formate ora da tratti spessi, ora da due tratti il cui intervallo è stato riempito di colore rosso. Semplici tratti verticali marcano talvolta divisioni all'interno dei riquadri, in modo non sistematico e talvolta apparentemente casuale.
A partire dal r. 126 terminano i bordi decorati e il testo è semplicemente distribuito in colonne sottolineate da un tratto orizzontale. La sezione matematica alla fine del rotolo è di nuovo inquadrata in una cornice di colore rosso. In più punti, una *paragraphos* ornata segna la separazione tra le varie sezioni di cui si compone il *volumen.*

2. *Scrittura, datazione, contenuto*

Quanto alla scrittura, il *ductus* è abbastanza regolare e rivela una mano esperta. Le caratteristiche paleografiche sono, secondo gli editori, quelle della seconda metà o più precisamente dell'ultimo quarto del III sec. a.C.

[236] Si veda R. CRIBIORE, *Writing*, cit., p. 269.
[237] P.W. PESTMAN, *The new papyrological primer*, Brill, Leiden 1994², pp. 4-5: «In the Ptolemaic period a roll was usually c. 320 cm long anc c. 32 cm high».
[238] Quanto al calcolo, fatto sulla base del numero di trimetri giambici mancanti (11) rispetto al passo trasmesso da Ateneo, cfr. V. MILLOZZI, *The Livre d'Écolier (P.Cairo JE 65445): Some problematic issues*, in P. SCHUBERT (ed.), *Actes du 26e Congrès International de Papyrologie, Genève, 16-21 août 2010*, Librairie Droz, Genève 2012, pp. 537-538.

Il contenuto è evidentemente scolastico, ma la scrittura non è quella di un alunno: si tratta dunque di una sorta di manuale scritto molto probabilmente da un insegnante e da questi utilizzato nel suo insegnamento.

La parte conservata inizia con un sillabario distribuito in più tavole, disposte ciascuna su sette righi, secondo il numero delle vocali che servono come base per la formazione delle sillabe. Una prima tavola, della quale è conservata solo la fine, presenta l'elenco delle consonanti seguite dalle vocali; una seconda tavola, di cui non rimangono che poche lettere, comprendeva sillabe formate dal gruppo P + vocale + C preceduto da ciascuna consonante, in successione (ΒΡΑC, ΒΡΗC... ΓΡΑC, ΓΡΕC...). Una terza tavola, sotto la precedente, comprende i gruppi vocale + N preceduti, secondo l'ordine alfabetico, dalle varie consonanti (ΒΑΝ, ΒΕΝ... ΓΑΝ, ΓΕΝ...).

Sopra la fine di questa terza tavola rimangono tracce di lettere che appartenevano a un elenco dei nomi dei mesi del calendario macedone. A questi segue una lista di numeri fino a 25, in due colonne; sopravvive la base di una terza colonna vuota, la cui parte alta doveva contenere altri numeri: si tratta probabilmente dei trenta giorni dei mesi del calendario egizio e macedone[239], piuttosto che di un esercizio aritmetico, come invece avevano interpretato i primi editori (qualche nozione di calcolo compare infatti solo alla fine del rotolo).

La tavola successiva è formata da due colonne di monosillabi. Segue un'altra tavola contenente una sola colonna di nomi di divinità. A questo punto si giunge in prossimità del bordo della lacuna fra i due frammenti papiracei. I primi editori avevano creduto di individuare, nella parte bassa della colonna che precede la lacuna, l'inizio di un elenco di fiumi che poi andava a concludersi nella parte conservata, ma di recente Valentina Millozzi ha messo in dubbio con convincenti argomenti questa ricostruzione[240]: più plausibilmente prima della lacuna aveva inizio un elenco di differenti toponimi (forse nomi di città, come è possibile congetturare per analogia con altri testi scolastici).

Nella parte di nuovo conservata una colonna contiene una lista fiumi che dovevano aver avuto inizio all'interno della parte lacunosa. In fondo a questa stessa colonna inizia la serie degli ὀνόματα δισύλλαβα, antroponimi che continuano nel riquadro successivo, a sua volta seguito da tre tavole che contengono rispettivamente i nomi di tre, quattro e cinque sillabe.

La seconda parte del *volumen* è organizzata in forma di piccola antologia poetica. Nei primi testi proposti (un passo dalle *Fenicie* e un frammento dell'*Ino* di Euripide) le sillabe vengono tra loro separate (come lo sono negli elenchi di parole da due a cinque sillabe) da un piccolo intervallo e da due punti. Vengono quindi presentati, senza divisioni in sillabe, i seguenti passi:

- Omero, *Odissea* V 116-124, con il titolo Ἔπη.

[239] Cfr. B. BOYAVAL, L'*apprentissage scolaire du calendrier*, in «Chronique d'Égypte», LVII, 1982, pp. 105-106.
[240] V. MILLOZZI, *The Livre d'Écolier*, cit., pp. 539-540.

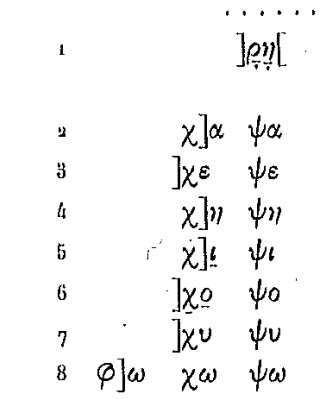
- Un epigramma in distici, su una fontana o ninfeo.
- Un epigramma che commemora un monumento dedicato da Tolomeo Filopatore a Omero.
- Tre frammenti in trimetri giambici nell'ambito della Commedia Nuova, incentrati sul personaggio del cuoco.

Il manuale termina con una sezione matematica: i quadrati dei numeri e una lista di sigle che rappresentano i sottomultipli della dracma.

Come già emerge da questo rapido sommario, il papiro Cairense era destinato ad accompagnare lo studente dai primi rudimenti relativi all'alfabeto fino alla comprensione di passi letterari di una certa difficoltà. Il fatto che, rispetto ad altri testi scolastici a noi pervenuti, non sia lasciato spazio alle γνῶμαι e alle χρεῖαι può essere ricondotto alla relativa antichità del manuale, redatto in un periodo in cui questo tipo di interesse non si era ancora imposto in ambito educativo. Un'altra peculiarità già rilevata dai primi editori è l'indifferenza per l'ordine alfabetico, che invece assumerà un ruolo centrale e quasi ossessivo nei testi scolastici più tardi (come ad esempio nel *P. Buriant* 1).

3. *Testo del papiro*

3.a) rr. 1-8: sillabe di due lettere

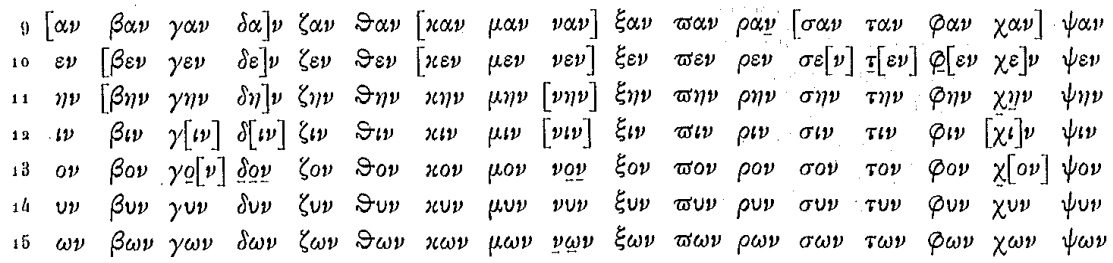


	kha		psa
	khe		pse
	khê		psê
	khi		psi
	kho		pso
	khu		psu
phô	khô		psô

Si tratta della parte finale di una serie di sillabe disposte in colonne verticali, ognuna delle quali corrisponde a una consonante, e in sette righe orizzontali, corrispondenti ciascuna a una vocale, secondo una disposizione frequentemente attestata negli esercizi scolastici greci e copti[241]. Tali elenchi potevano essere letti in senso sia orizzontale che verticale; tuttavia, che la lettura per colonne fosse quella più praticata sembra confermato da alcuni eserciziari in cui, senza osservare la disposizione su sette linee, il contenuto delle diverse colonne è stato ricopiato conservando il medesimo ordine di successione[242].

L'elenco in questione comprendeva le diciassette consonanti in ordine alfabetico seguite dall'intera serie delle vocali, secondo la combinazione più semplice (βα βε βη... γα γε γη... etc.); in alcuni esercizi in tale tipologia vengono incluse anche le coppie di vocali (αα αε αη etc.)[243]. Già Milne[244] aveva accostato a tale esercizio di lettura il coro attribuito da Ateneo alla commedia Γραμματικὴ Θεωρία, *La processione delle lettere*, dell'ateniese Callia[245], in cui delle donne cantano βῆτα ἄλφα βα, βῆτα εἶ βε, βῆτα ἦτα βη, βῆτα ἰῶτα βι, βῆτα οὖ βο, βῆτα ὗ βυ, βῆτα ὦ βω.

3.b) rr. 9-15: sillabe di tre lettere



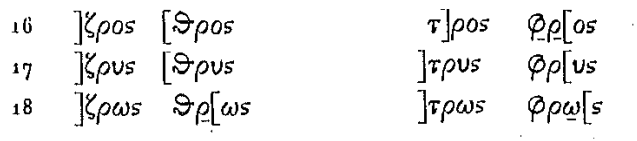
9	[αν	βαν	γαν	δα]ν	ζαν	θαν	[καν	μαν	ναν]	ξαν	ϖαν	ραν̄	[σαν	ταν	φαν	χαν]	ψαν
10	εν	[βεν	γεν	δε]ν	ζεν	θεν	[κεν	μεν	νεν]	ξεν	ϖεν	ρεν	σε[ν]	τ̄[εν]	φ̄[εν	χε]ν	ψεν
11	ην	[βην	γην	δη]ν	ζην	θην	κην	μην	[νην]	ξην	ϖην	ρην	σην	τ̄ην	φ̄ην	χ̄ην	ψην
12	ιν	βιν	γ[ιν]	δ[ιν]	ζιν	θιν	κιν	μιν	[νιν]	ξιν	ϖιν	ριν	σιν	τ̄ιν	φ̄ιν	[χ̄ι]ν	ψιν
13	ον	βον	γο̄[ν]	δο̄ν̄	ζον	θον	κον	μον	νο̄ν̄	ξον	ϖον	ρον	σον	τ̄ον	φ̄ον	χ̄[ον]	ψον
14	υν	βυν	γυν	δυν	ζυν	θυν	κυν	μυν	νυν	ξυν	ϖυν	ρυν	συν	τ̄υν	φ̄υν	χ̄υν	ψυν
15	ων	βων	γων	δων	ζων	θων	κων	μων	νω̄ν̄	ξων	ϖων	ρων	σων	τ̄ων	φ̄ων	χ̄ων	ψων

an	ban	gan	dan	zan	than	kan	man	nan	xan	pan	ran	san	tan	phan	khan	psan
en	ben	gen	den	zen	then	ken	men	nen	xen	pen	ren	sen	ten	phen	khen	psen
ên	bên	gên	dên	zên	thên	kên	mên	nên	xên	pên	rên	sên	tên	phên	khên	psên
in	bin	gin	din	zin	thin	kin	min	nin	xin	pin	rin	sin	tin	phin	khin	psin
on	bon	gon	don	zon	thon	kon	mon	non	xon	pon	ron	son	ton	phon	khon	pson
un	bun	gun	dun	zun	thun	kun	mun	nun	xun	pun	run	sun	tun	phun	khun	psun
ôn	bôn	gôn	dôn	zôn	thôn	kôn	môn	nôn	xôn	pôn	rôn	sôn	tôn	phôn	khôn	psôn

[241] Si veda quanto detto al § I.2.
[242] Si veda la documentazione raccolta da O. GUÉRAUD-P. JOUGUET, *Un livre d'écolier*, cit., p. 1.
[243] *Ibid.*
[244] J.G. MILNE, *Relics of Graeco-Egyptian schools*, in «Journal Studies of Hellenic Studies», XXVIII, 1908, p. 123.
[245] Il testo è riportato al § II.6.a.

Dalle sillabe formate da due lettere si passa qui alle sillabe formate da tre lettere: le diverse vocali sono di volta in volta precedute dalla serie delle diciassette consonanti e seguite da una consonante che resta invariata, in questo caso ν. Il copista ha tralasciato, certamente per distrazione, la colonna iniziante con la consonante λ[246]. Altre varianti dello stesso esercizio prevedono sia la tipologia inversa, con la consonante iniziale che resta invariata e la consonante finale che cambia (βαβ βεβ βηβ... βαγ βεγ βηγ... etc.)[247], sia l'alternanza delle diverse vocali tra consonanti che rimangono invece fisse, secondo lo schema βαβ βεβ βηβ... γαγ γεγ γηγ... etc.[248].

3.c) rr. 16-18: sillabe di quattro lettere



16	]ζροs	[ϑροs	τ]ροs	φρ[οs
17	]ζρυs	[ϑρυs	]τρυs	φρ[υs
18	]ζρωs	ϑρ[ωs	]τρωs	φρω̲[s

zros	thros	tros	phros
zrus	thrus	trus	phrus
zrôs	thros	trôs	phrôs

Serie di sillabe formate da quattro lettere: il gruppo costituito dalle differenti vocali precedute e seguite rispettivamente da ρ e ς ha inizio di volta in volta con una delle consonanti in successione, secondo lo schema βρας βρες βρης... γρας γρες γρης... ecc.
La lacuna che nel papiro cade tra la colonna iniziante con θ e quella iniziante con τ poteva contenere al massimo tre colonne, mentre le consonanti intermedie sono otto: è difficile qui pensare ad omissione involontaria, come nel caso della colonna iniziante con λ nella serie precedente. Più plausibilmente, si saranno voluti eliminare alcuni gruppi sillabici di più difficile pronuncia e più rari nella lingua greca (come ad es. ξρας ξρες ξρης, ecc.).

[246] Per altri esempi analoghi di questa diffusa tipologia di esercizio cfr. O. GUÉRAUD-P. JOUGUET, *Un livre d'écolier*, cit., p. 3.
[247] *Ibid.* per la documentazione relativa.
[248] Per questa tipologia più diffusa cfr. *supra*, § II.2.

3.d) rr. 19-20: elenco di mesi macedoni

- - - - - - -
19 Αὐδ]γαῖ[ος Audnaios
20 Περίτιος Peritios
- - - - - - -

Ha trovato definitiva conferma l'ipotesi formulata dubitativamente dai primi editori secondo cui si tratterebbe dei resti di un elenco di mesi macedoni[249]. Di sicura lettura è il mese di *Peritios*, corrispondente alla nostra luna di gennaio, e le poche lettere rimaste della parola precedente sono perfettamente compatibili con il nome di *Audnaios*, corrispondente alla luna di dicembre (presente anche nel calendario cretese). In aggiunta agli esempi citati a confronto da Guéraud e Jouguet, tra cui la lista, ben conservata, dei mesi egiziani nel *P. Cair. Zenon* IV, 59754, col. II (Θαώτ, Φαῶφι, Ἀθύρ, Χοίαχ, Τῦβι, Μεχείρ, Φαμενῶυθ, Φαρμοῦθι, Παχώνς Παῦνι, Ἐπείφ, Μεσορή), si veda il *P.Louvre* inv. N 2328, un coevo testo scolastico tolemaico da Memfi[250]: vi è contenuto un elenco completo dei mesi macedoni secondo la sequenza dell'anno agricolo, da settembre ad agosto (ovvero dal mese di *Dios* a quello di *Hyperberetaios*, come nel sopramenzionato calendario egizio (da *Thoth* a *Mesore*)[251]. Poiché la stessa sequenza è attestata anche in papiri più tardi che riportano liste di mesi, se ne conclude che questa era la modalità con cui i calendari (sia macedone che egiziano) venivano memorizzati a scuola: in una fase abbastanza precoce dell'insegnamento, subito dopo i sillabari.

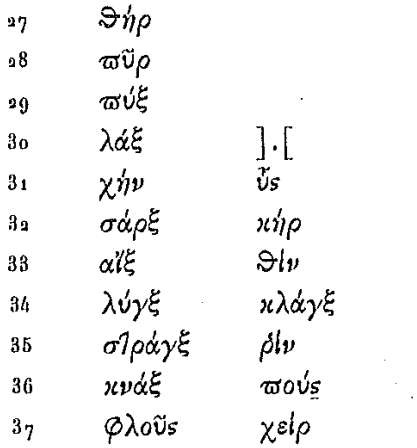
3.e) rr. 21-26: successione di numeri

	- - - - - - -			
21	η̄	κ̣̄	8	20
22	θ̄	κα̅	9	21
23	ῑ	κβ̅	10	22
24	ια̅	κγ̅	11	23
25	ιβ	κδ̅	12	24
26	ιγ	κε̅	13	25
	- - - - - - -			

[249] Si veda l'accurata dimostrazione, sulla base della documentazione fornita dai reperti papiracei successivi all'*editio princeps* nonché delle dimensioni e dei contenuti del rotolo, in V. MILLOZZI, *The Livre d'Écolier*, cit., pp. 538-539.
[250] Il papiro è riportato al § V.6.a.
[251] A proposito dei calendari macedoni ed egiziani e della loro coesistenza nell'Egitto greco-romano, si veda P.W. PESTMAN, *The new papyrological primer*, cit., p. 39. Per un'aggiornata rassegna di documenti papiracei contenenti nomi di mesi si veda inoltre V. MILLOZZI, *The Livre d'Écolier*, cit., p. 538 n. 14.

Resti di una successione di numeri, conservati fino al 25[252]. Rimane la base di una terza colonna vuota, la cui parte alta doveva contenere altri numeri. Non è raro trovare elenchi di cifre intercalati agli esercizi sull'alfabeto, tendenza favorita naturalmente dal fatto che le lettere erano impiegate anche per indicare i numeri[253]. In questo caso tuttavia, come ha argomentato con convincenti argomenti Boyaval, pare trattarsi non di nozioni di calcolo, secondo quanto fu ipotizzato dai primi editori[254], bensì di un elenco di trenta numeri corrispondenti ai trenta giorni dei mesi secondo il calendario egizio e macedone[255].

3.f) rr. 27-37: elenco di parole monosillabiche



27	θήρ	
28	πῦρ	
29	πύξ	
30	λάξ	]·[
31	χήν	ὗς
32	σάρξ	κήρ
33	αἴξ	θίν
34	λύγξ	κλάγξ
35	στράγξ	ῥίν
36	κνάξ	πούς
37	φλοῦς	χείρ

thêr (fiera)
pûr (fuoco)
pux (con il pugno)
lax (con il piede)

khên (oca)	hûs (maiale)
sarx (carne)	kêr (cuore)
aix (capra)	thin (*incerto significato*)
lugx (lince *o* singhiozzo)	klagx (rumore)
stragx (goccia)	rhin (naso)

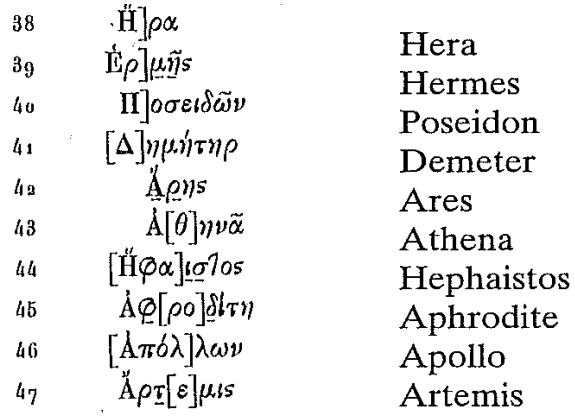
[252] Per alcuni esempi meglio conservati di elenchi di numeri cardinali si vedano il «quaderno di Berlino», riportato al § V.14.a, che contiene la serie ininterrotta da 1 a 149, nonché altri esempi raccolti da E. ZIEBARTH, *Aus der antiken Schule*, cit., nr. 51 (p. 33), dove accanto al simbolo è riportata per esteso la denominazione in lettere del numero; nr. 9 (p. 6), in questo caso con un elenco dei primi diciotto numeri ordinali; cfr. anche R. CRIBIORE, *Gymnastics*, cit., p. 180-183.
[253] O. GUÉRAUD-P. JOUGUET, *Un livre d'écolier*, cit., p. 5; S.F. BONNER, *L'educazione*, cit., p. 229.
[254] Peraltro alcune nozioni di calcolo compaiono alla fine del papiro.
[255] B. BOYAVAL, L'*apprentissage scolaire du calendrier*, cit., pp. 105-106. Con le sue conclusioni concorda anche V. MILLOZZI, *The Livre d'Écolier*, cit., p. 539.

knax (latte)	pous (piede)
phlous (pelle)	kheir (mano)

Elenco di nomi monosillabici, in due colonne, simili a quelli conservati nell'*ostrakon* del British Museum (G 19) pubblicato da Milne nel 1908[256] e nel *P. Bouriant*, F 1, dove, a differenza del nostro caso, i termini sono ordinati alfabeticamente.

La serie comprende, oltre a sostantivi d'uso comune come parti del corpo e nomi di animali, anche termini rari (*stragx, knax, klagx*), probabilmente scelti per abituare i giovani allievi a pronunciare correttamente brevi combinazioni di lettere che potevano creare qualche difficoltà. Uno di questi nomi, *knax*[257], compare anche in uno dei ὑπογραμμοὶ παιδικοί, stringhe di parole rare e di difficoltosa pronuncia – i cosiddetti χαλινοί, il cui uso era consigliato anche da Quintiliano[258] – che contenevano in un'unica ricorrenza tutte le ventiquattro lettere dell'alfabeto[259]. Due di tali scioglilingua fanno la loro comparsa in un papiro scolastico del I sec. d.C., qui riportato al § V.3.a.

3.g) rr. 38-47: elenco di nomi di dei



Una *paragraphos* ornata alla base della colonna segnala che si tratta della fine di un elenco di divinità. Al di là degli accostamenti tradizionali tra Atena e Ares (entrambi connessi con la guerra), Efesto e Afrodite (marito e moglie), Apollo e Artemide (fratello

[256] J.G. MILNE, *Relics of Graeco-Egyptian schools*, cit, p. 124, nr. IV (= E. ZIEBARTH, *Aus der antiken Schule*, cit., nr. 7, p. 5): è riportato al § V.6.b.

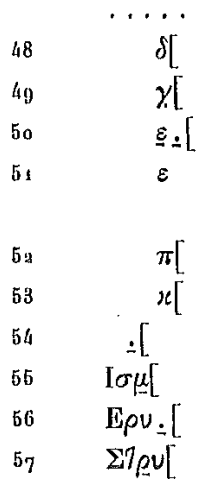
[257] Il significato è incerto. In Hesych. κ 3086 Latte è glossato con γάλα λευκόν, forse sulla scorta del fr. 4, 1-2 Kn.-Snell di Tespi (*TrGF* I, p. 66) ἴδε σοὶ σπένδω κναξζβὶ<χ> τὸ λευκὸν / ἀπὸ θηλαμόνων θλίψας κνακῶν, citato da Clemente Alessandrino (*Stromata* V 8, 48; cfr. inoltre Hesych. ζ 85 Latte ζβὶχ· λευκὸν). Nello stesso passo, tuttavia, Clemente, citando Apollodoro di Corcira, riporta per il termine κναξζβὶχ anche il significato alternativo di «malattia» (παρὰ τὸ κναίειν καὶ διαφθείρειν).

[258] *La formazione dell'oratore* I 1, 37: il passo è riportato al § II.4.a.

[259] La definizione si legge ad es. in Clemente Alessandrino, *Stromata* V 8, 49 a proposito della stringa μάρπτε, σφίγξ, κλώψ, ζβυχθηδό, per la quale viene proposta una fantasiosa interpretazione allegorica (cfr. quanto detto al § I.1).

e sorella), non si individua un coerente criterio classificatorio. In altri testi scolastici[260] gli dèi sono classificati in due gruppi, a seconda che proteggano i Greci o i Troiani, a dimostrazione che il testo omerico serviva come base dell'insegnamento della mitologia.

3.h) rr. 48-66: elenchi di nomi molto lacunosi



48-51. Sul contenuto di questa lista è impossibile avanzare congetture. Che non si possa tuttavia trattare del proseguio dell'elenco di divinità è confermato dalla presenza di una *paragraphos* ornata alla base della colonna precedente.

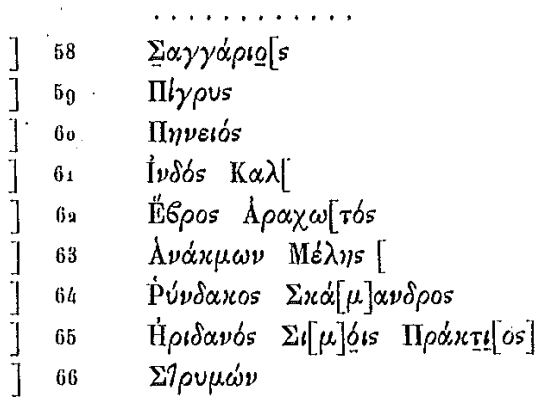
52-57. Secondo Guéraud e Jouguet si tratta «sans doute» (*op. cit.*, p. 9) dell'inizio dell'elenco di fiumi che, andato inghittito nella sua parte centrale nella lacuna che separa le due parti in cui il papiro si presenta attualmente spezzato, prosegue e termina nel frammento papiraceo successivo (rr. 58-66). In base a questo presupposto, essi suggerivano l'integrazione ποταμοί per la lettera Π in *eisthesis* al r. 52, e a 55-57 proponevano di leggere, nell'ordine: Ἰσμηνός, Ἐρύμανθος, Στρυμών (nonostante la ripetizione del fiume Strimone alla fine della lista, al r. 66)[261]. Tale ipotesi costruttiva è stata recentemente posta in dubbio da V. Millozzi[262] con il richiamo all'evidenza che in questo modo l'elenco dei fiumi risulterebbe eccessivamente lungo: in considerazione del fatto che le due colonne hanno tre nomi per ciascuna riga e che almeno dieci righe

[260] Si veda ad es. J.G. MILNE, *More relics of Graeco-Egyptian schools*, «Journal of Hellenic Studies», XLIII.1, 1923, pp. 42-43.
[261] Benché la ripetizione del fiume Strimone non sia una svista in sé implausibile, tuttavia, dato il contesto estremamente lacunoso e problematico, a una simile soluzione sarebbe metodico ricorrere solo come *extrema ratio*.
[262] *The Livre d'Écolier*, cit., pp. 539-540.

sono andate perdute nella lacuna, l'intero elenco avrebbe dovuto contenere all'incirca 65 fiumi, un numero eccessivo in rapporto agli altri elenchi del rotolo. Come soluzione alternativa, la Millozzi propone di leggere ai rr. 54-57 l'inizio di un elenco di città, integrando i nomi propri Ἴσμαρος (55), Ἐρύμναι (56), Στρύμη (57)[263]. Tutti e tre i toponimi sono attestati in fonti letterarie e noti ai lessicografi[264]. Inoltre Stryme e Ismarios sono città della Tracia, ed Erymnai è in Licia: il che s'accorda con il fatto che nella seguente lista quasi tutti i fiumi menzionati sono localizzati nelle stesse regioni (Tracia, Grecia settentrionale, penisola Anatolica).

Quanto al titolo, che era propriamente costituito da due righe in *eisthesis* (52-53), è plausibile la proposta della studiosa di leggere πόλεις (52) a integrazione della lettera Π e, al rigo seguente, del quale rimane soltanto il κ iniziale, καὶ ποταμοί (53): la doppia titolatura avrebbe dunque fatto riferimento a entrambi gli elenchi di nomi geografici, considerati come un insieme omogeneo.

3.i) rr. 58-66: elenco di fiumi



58 Saggarios
59 Pigrus (?)[265]
60 Peneios
61 Indos Kal…[266]

[263] Ismaros: *Barrington* 51 F3; Erymnai: *Barrington* 65 G3; Stryme: *Barrington* 51 E3. Al r. 54 era scritto il primo nome dell'elenco, di cui sopravvivono tracce solo per la prima lettera (T, secondo la lettura della Millozzi).

[264] Ismaros: Omero, *Odissea* IX, 40 e 198; Stryme: Erodoto VII 108, 2; Erymne: Alex. Polyph. *FGtHist* 273 F 49. Cfr. inoltre Hesych. s.v. Ἴσμαρος; Steph. Byz. s.v. Ἴσμαρος, Στρύμη, Ἐρύμναι.

[265] Si tratta di un nome di fiume a noi sconosciuto. I primi editori hanno proposto di correggere in Τίγρης (o Τίγρις), oppure Πίγρης, sulla scorta di Sud. π 1552 Πίγρης, Πίγρητος: ὄνομα ποταμοῦ. καὶ Πίγρητα, ὄνομα τόπου.

62	Ebros	Arakho[tos[267]	
63	Anákmôn[268]	Melês [	
64	Rhundakos	Ska[ma]ndros	
65	Eridanos	Si[m]ois	Prakti[os]
66	Strumôn		

Elenco di fiumi: poiché abbiamo scarse informazioni sull'insegnamento specifico della geografia, non siamo in grado di dire se si trattasse di materia didattica autonoma, oppure se la nomenclatura geografica venisse appresa in funzione della lettura dei testi letterari (molti di questi fiumi, avendo fatto da scenario a noti eventi mitologici, si trovano infatti menzionati nei testi poetici, in particolare epici e drammatici)[269]. Probabile è in ogni caso l'influsso dell'erudizione alessandrina: Callimaco aveva scritto vari trattati geografici, tra cui uno intitolato περὶ ποταμῶν[270].

Inoltre, la scelta dei fiumi qui menzionati, molti dei quali collocati, come si è detto, in Tracia, Macedonia e penisola Anatolica[271], è compatibile con l'orizzonte geografico della prima età ellenistica, ancora sotto l'influsso delle spedizioni di Alessandro Magno.

Per questa impostazione didattica, il nostro papiro non manifesta quell'interesse per il genere paradossografico dell'altro *Livre d'écolier*, noto con il nome di *Laterculi Alexandrini*, della tarda età tolemaica[272]. È forse possibile individuare in ciò l'esistenza, nel periodo tolemaico, di differenti strategie didattiche nell'approccio ai testi classici della letteratura greca.

---

[266] Come integrazione di Καλ[Guéraud e Jouguet proponevano Κάλβις, piccolo corso fluviale della Caria, non lontano dall'Indo licio (è molto probabilmente questo il fiume menzionato appena prima, sullo stesso rigo, e non il più celebre fiume indiano), oppure Κάλλας, nell'Eubea. Καλλίχορος, fiume della Paflagonia, è invece l'integrazione suggerita dalla Millozzi.

[267] In luogo dell'asiatico Ἀράχ[ωτος, integrato dai primi editori, Millozzi propone Ἄραχθος (nell'Epiro).

[268] Fiume sconosciuto. Probabile errore di scrittura per Ἀλιάκμων, corso d'acqua menzionato da Strabone (VIIa 1, 5), che sfocia nel golfo Termaico (in questo caso si tratterebbe di tipico errore da maiuscola, indizio che l'elenco era stato a sua volta ritrascritto da un altro testo).

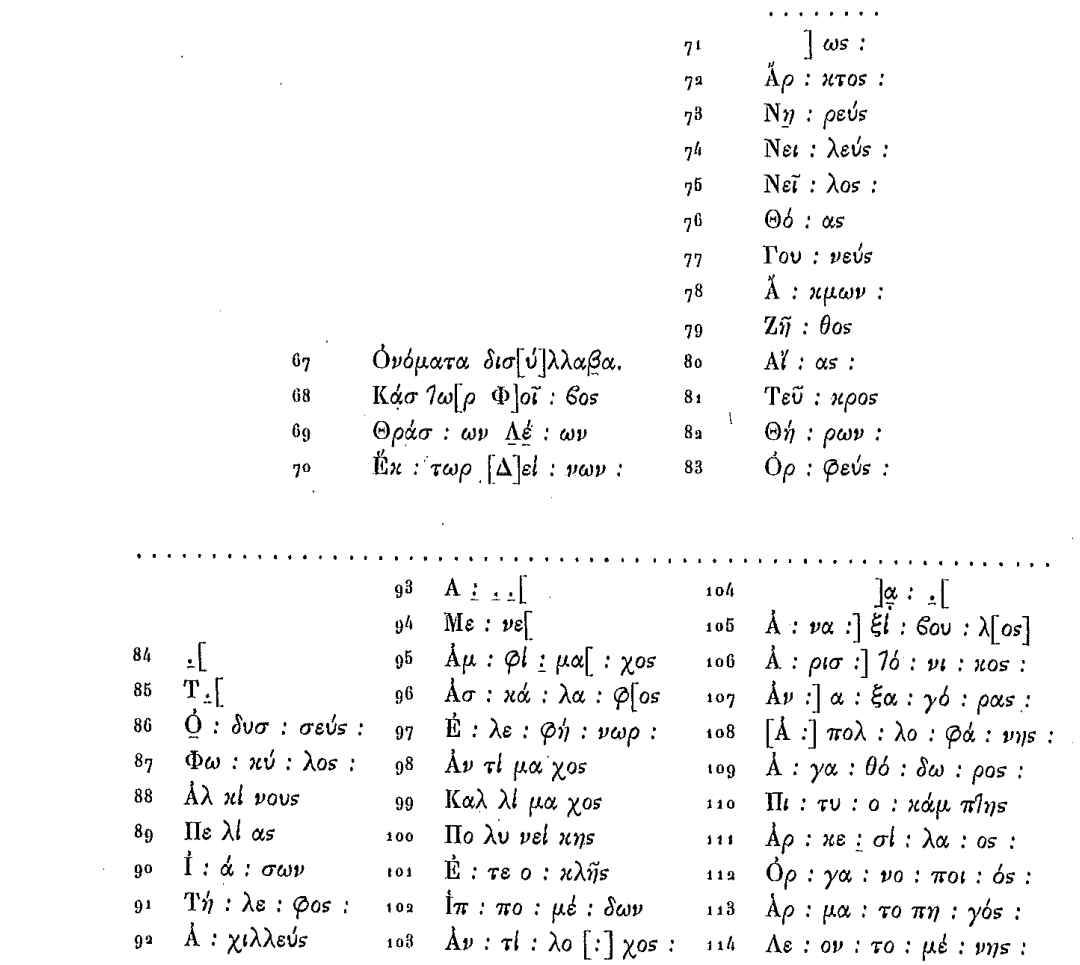
[269] Ad es., tra i toponimi omerici dell'elenco: Σαγγάριος (*Il.* III 187; XVI 719), Μέλης (*Hymn. Hom.* IX 3), Σκάμανδρος (*Il.* XX 74 etc.), Σιμόεις (*Il.* IV 475), Πράκτιος (*Il.* II 835).

[270] Tra i vari trattati con titoli geografici menzionati in Suda, κ 227 Adler (s.v. Καλλίμαχος) figurano un Περὶ τῶν ἐν Εὐρώπῃ ποταμῶν e un Περὶ τῶν ἐν τῇ οἰκουμένῃ ποταμῶν. Come ci informa Ateneo (VII 297f) un allievo di Callimaco, Filostefano di Cirene, scrisse un trattato sulle città dell'Asia in più libri (Περὶ τῶν ἐν τῇ Ἀσίᾳ πόλεων*)*.

[271] Sono fiumi dell'Asia minore: il Σαγγάριος in Frigia e Bitinia, l' Ἶνδος in Licia, il Μέλης attestato sia in Licia che in Paflagonia, il Ῥύνδακος, lo Σκάμανδρος e il Σιμόεις nella Troade. Fiumi a nord della Grecia: l' Ἔβρος e lo Στρύμων in Tracia, l' Ἀλιάκμων in Macedonia, il Πήνευς in Tessaglia,

[272] Si tratta del *P.Berol.* inv. 13044 recto, che conserva, oltre a un testo letterario, una lista di 'cose notevoli' (uomini celebri, le Sette Meraviglie, le isole più grandi, i monti più alti, ecc.): cfr. B. LEGRAS, *L'horizon géographique de la jeunesse grecque d'Égypte*, in A. BÜLOW-JACOBSEN (ed.), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists, Copenhagen 1992*, Museum Tusculanum Pr., Copenhagen 1994, pp. 167-169; R. CRIBIORE, *Writing*, cit., nr. 380.

3.j) rr. 67-114: elenco di parole polisillabiche



67 Onomata disullaba
(*parole bisillabiche*)
68 Kastor Phoi : bos
69 Thras : ôn Phoi : bos
70 Hek : tôr Dei : nôn
71]ôs :
72 Ar : ktos
73 Nê : reus
74 Nei : leus
75 Nei : los
76 Tho : as
77 Gou : neus
78 A : kmôn
79 Zê : thos
80 Ai : as
81 Teu : kros
82 Thê : rôn
83 Or : pheus
84 .[
85 T.[
86 O : dus : seus :
87 Phô : ku : los :
88 Al ki nous
89 Pe li as
90 I : a : sôn
91 Tê : le : phos :
92 A : khilleus
93 A : ..[
94 Me : ne[
95 Am : phi : ma[: khos
96 As : ka : la : phos
97 E : le : phê : nôr :
98 An ti ma khos
99 Kal li ma khos
100 Po lu nei kês
101 E : te o : klês
102 Ip : po : mê : dôn
103 An : ti : lo [:] khos :
104 [a : .]
105 A : na : xi : bou : los
106 A: ris : to : ni : kos :
107 An : a : xa : go : ras :
108 A : pol : lo : pha : nês :
109 A : ga : tho : dô : ros :
110 Pi : tu : o : kam : ptês
111 Ar : ke : si : la : os :
112 Or : ga : no : poi : os :
113 Ar : ma : to pê : gos :
114 Le : on : to : me : nês :

Elenco di nomi polisillabici: dai bisillabi (rr. 78-83) si passa ai trisillabi (rr. 86-98), ai tetrasillabi (rr. 99-103) e infine ai pentasillabi (rr. 105-114). Le sillabe sono separate fra loro da uno spazio e da due punti (non raramente omessi dal copista): il procedimento, finalizzato a facilitare la pronuncia ai principianti, è ampiamente documentato nei testi scolastici[273].

La serie è formata quasi esclusivamente da nomi propri, ad eccezione di rr. 112 e 113, che riportano nomi di mestieri (rispettivamente «costruttore di macchine» e «fabbricante di carri») e 110, dove compare l'epiteto composto «piegatore di pini», riferito ad es. al ladrone Sini, ucciso da Teseo, in Plutarco, *Vita di Teseo* VIII 3 e in altri autori per lo più d'età ellenistica e imperale[274]. La maggior parte è costituita da nomi mitologici: si va da eroi leggendari, come Odisseo o Achille, a figure per noi sconosciute o quasi, come Leontomene (r. 114), che noi conosciamo come eroe minore della leggenda anche grazie a Pausania, che lo menziona tra i figli di Tisamenos (VII 6, 2). In mezzo agli eroi mitologici compaiono anche nomi di personaggi storici come Terone, tiranno di Agrigento (r. 82), i poeti Antimaco e Callimaco (rr. 98-99), il filosofo Anassagora (r. 107), Arcesilao (forse il tiranno di Cirene, r. 111), Aristonico (forse lo statista contemporaneo di Demostene, r. 106) [275].

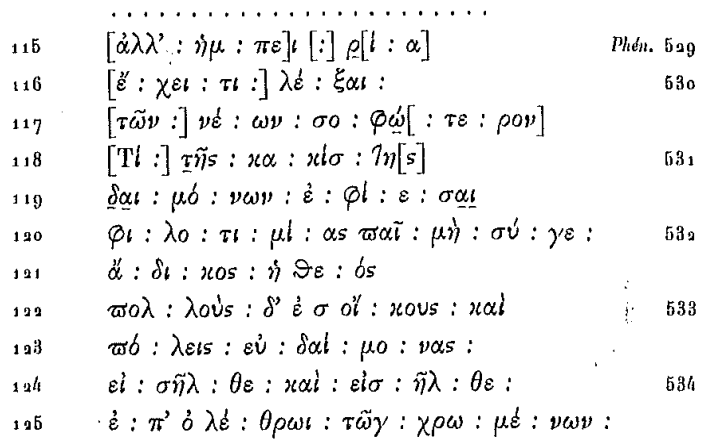
Come avveniva per i monosillabi, anche questo elenco non sembra improntato a un criterio omogeneo. E pure in questo caso uno dei meccanismo aggreganti consiste nell'associazione di idee, fondata ora sulla consonanza (come a 73-74 i nomi Nêreus, Neileus, che ricorrono in coppia, ma in ordine inverso, anche nel *P. Bouriant* 1), ora su corrispondenze storiche e mitologiche (Antimaco, Callimaco rr. 98-99; Polinice, Eteocle rr. 100-101) oppure semplicemente logiche (come i due nomi comuni di mestieri a rr. 112-113). Tuttavia, ben sette dei dieci sostantivi pentasillabici riportati a rr. 105-114 iniziano con la lettera α, il che induce a ritenere che il maestro, data la relativa rarità di questa tipologia, li avessi ricopiati da un altro testo in cui erano ordinati alfabeticamente (un lessico?).

[273] Cfr. O. GUÉRAUD-P. JOUGUET, *Un livre d'écolier*, cit., p. 12.

[274] Nel caso di ῎Αρκτος (r. 72), si tratterà più probabilmente di un nome proprio, anziché del sostantivo "orso": un Arktos è menzionato nello *Scudo* pseudoesiodeo in un lungo elenco di Centauri (῎Αρκτον τ' Οὔρειόν τε μελαγχαίτην τε Μίμαντα, κτλ., v. 186).

[275] Alla categoria dei personaggi storici sembrano appartenere nomi per noi più o meno ignoti, come Focilo (r. 87), che pure è presupposto nella formazione del più noto composto Focilide, oppure Agatodoro (r. 109), nel quale, sulla base di un'iscrizione di poco anteriore alla datazione del nostro papiro, Guéraud e Jouguet hanno proposto di vedere il riferimento a un attore comico allora in voga, «à titre de célébrité locale» (*Un livre d'écolier*, cit., p. 13). Anche Anassibulo (r. 105) pare il nome di un personaggio storico, piuttosto che di un eroe mitologico, ma non siamo in grado di identificarlo.

3.k) rr. 115-125: dalle *Fenicie* di Euripide


. . . . . .
115 [ἀλλ᾽ : ἡμ : πε]ι [:] ρ[ι : α] *Phén.* 529
116 [ἔ : χει : τι :] λέ : ξαι : 530
117 [τῶν :] νέ : ων : σο : φώ[: τε : ρον]
118 [Τι :] τῆς : κα : κίσ : ϑη[s] 531
119 δαι : μό : νων : ἐ : φι : ε : σαι
120 φι : λο : τι : μί : as ϖαῖ : μὴ : σύ : γε : 532
121 ἄ : δι : κος : ἡ ϑε : ός
122 ϖολ : λοὺs : δ᾽ ἐ σ οἴ : κους : καὶ 533
123 ϖό : λεις : εὐ : δαί : μο : νας :
124 εἰ : σῆλ : θε : καὶ : εἰσ : ῆλ : θε : 534
125 ἐ : π᾽ ὀ λέ : θρωι : τῶγ : χρω : μέ : νων :

Come primo brano di lettura viene riportato un passo delle *Fenicie* euripidee, probabilmente tratto da un'antologia di testi (i vv. 528-530 sono presenti anche nell'*Anthologium* di Stobeo, V 50a, 1, e i vv. 529-530, seguiti dal v. 20 della *Medea* di Euripide, compaiono in un'iscrizione delfica, databile tra la fine del IV e il III sec. a.C.)[276]. Si tratta precisamente dei vv. 529-534, che qui riporto a partire dall'*incipit* del discorso di Giocasta, al v. 528[277]:

	ὦ τέκνον, οὐχ ἅπαντα τῷ γήρᾳ κακά,	*Phoen.* 528	
115	Ἐτεόκλεες, πρόσεστιν· ἀλλ᾽ ἡμπειρία		529
116-117	ἔχει τι λέξαι τῶν νέων σοφώτερον.	530	
118-119	τί τῆς κακίστης δαιμόνων ἐφίεσαι	531	
120-121	Φιλοτιμίας, παῖ; μὴ σύ γ᾽· ἄδικος ἡ θεός·	532	
122-123	πολλοὺς δ᾽ ἐς οἴκους καὶ πόλεις εὐδαίμονας		533
124-125	ἐσῆλθε κἀξῆλθ᾽ ἐπ᾽ ὀλέθρῳ τῶν χρωμένων.		534

116 λέξαι Π, codd. : δέξαι Stobaeus 124 ἐσῆλθε κἀξῆλθ᾽ codd : εἰσῆλθε καὶ εἰσῆλθε Π

Figlio mio, nella vecchiaia non ci sono esclusivamente mali,
Eteocle, ma è anche possibile, in virtù dell'esperienza,
dire[278] parola più saggia dei giovani.
Perché segui il più malvagio di tutti i demoni,
l'Ambizione, figlio? Non farlo: è un nume infame.

[276] A proposito di questa tavoletta di marmo rinvenuta a Delfi si veda D.J. MASTRONARDE (ed.), *Euripides. Phoenissae*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, p. 299.
[277] Il testo qui riprodotto è quello di E. MEDDA (ed.), *Euripide. Fenice*, BUR Rizzoli, Milano 2006, p. 174.
[278] Il papiro conferma la lezione dei manoscritti λέξαι, mentre la tradizione di Stobeo riporta δεῖξαι.

In molte famiglie e stati felici
si è introdotta, e se ne è andata[279] con grande rovina dei suoi seguaci.

Per facilitare la lettura le parole sono sillabate secondo le modalità dell'esercizio precedente, con le sillabe isolate fra spazi e due punti. Ciascun trimetro è disposto su due righi, separati dalla cesura, che lo scolaro era evidentemente invitato a marcare nettamente[280].

La contestualizzazione del passo all'interno della saga tebana era già stata preparata al momento dell'incontro dell'allievo con i nomi di Polinice ed Eteocle, compresi nell'elenco di polisillabi a rr. 100-101. Quanto alle ragioni che hanno indotto alla scelta di questo passo, oltre allo stile particolarmente piano e alla semplicità lessicale e sintattica, l'atteggiamento didattico con cui Giocasta consiglia il figlio e soprattutto il contenuto moraleggiante, che condensa in pochi versi il rilievo dato all'esperienza, il tema della superiorità della vecchiaia nel campo della capacità di analisi e l'invito ad astenersi dall'ambizione[281], ne fanno una lettura certamente appropriata al contesto scolastico.

Dopo Omero, Euripide è l'autore più testimoniato nei papiri di scuola (solo in epoca romana è superato da Menandro, i cui monostici sono diffusamente citati). Dallo studio dei manufatti attribuibili a contesti scolastici risulta che le tragedie euripidee erano utilizzate nei vari livelli d'istruzione da quello elementare, come nel caso in questione, a quello superiore. La tragedia maggiormente trasmessa nei testi scolastici è rappresentata dalle *Fenice*, con otto frammenti[282]. La popolarità di questo dramma nella pratica didattica corrisponde alla sua diffusione, più in generale, nei papiri letterari euripidei, con circa trenta attestazioni dal III a.C. al VII d.C.[283] Anche le numerose citazioni di autori quali Plutarco, Luciano o Ateneo sono prova dell'ammirazione degli antichi nei confronti di questo dramma[284] che fu successivamente incluso nella triade bizantina con *Ecuba* e *Oreste*. Le ragioni di tale interesse sono ricondotte da R.

[279] Il papiro ha ἐσῆλθε καὶ ἐσῆλθε, un evidente lapsus, che Guéraud e Jouguet hanno invece tentato di difendere contro la vulgata (*Un livre d'écolier*, cit., p. 15).
[280] Le cesure sono segnalate correttamente: l'unica svista è a r. 122 (= v. 533), dove il segno di pausa è stato posto dopo anziché prima di καί.
[281] Si veda in proposito il commento di E. Medda in *Euripide. Fenice*, cit., p. 175, n. 98, con i paralleli tragici ivi riportati. E cfr. anche, sul tema della *Philotimia*, CH. AMIECH, *Les Phéniciennes d'Euripide. Commentaire et traduction*, L'Harmattan, Paris 2004, pp. 357-358.
[282] Per il relativo elenco cfr. R. CRIBIORE, *Literay school exercises*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXVI, 1997, pp. 56-57.
[283] Cfr. O. BOUQUIAUX-SIMON-P. MERTENS, *Les témoignages papyrologiques d'Euripide: Liste sommaire arrêtée au 1/6/1990*, in M. CAPASSO (ed.), *Papiri letterari greci e latini*, Congedo, Lecce 1992, pp. 102-104; J.M. BREMER, *The popularity of Euripides' Phoenissae in late antiquity*, in J. HARMATTA (ed.), *Actes du VII^e Congrès de la Fédération Internationale des Associations d'Études Classiques*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1983, pp. 281-288; J.M. BREMER, *Papyri containing fragments of Eur. Phoenissae*, in «Mnemosyne», XXXVI, 1983, pp. 293-305; J.M. BREMER-K.A. WORP, *Papyri containing fragments of Eur. Phoenissae (2)*, in «Mnemosyne», XXXIX, 1986, pp. 240-260.
[284] Cfr. J.M. BREMER, *The popularity of Euripides' Phoenissae*, cit., p. 286.

Cribiore[285] sia ai temi stessi (come ad esempio, la brama di potere, ma anche l'esilio e il desiderio della patria, che dovevano incontrare i gusti dei Greci che vivevano in terra egiziana) sia al fatto che veniva qui dispiegato l'intero panorama della casa reale tebana, dalla fondazione della città ad opera di Cadmo e dai fasti iniziali sotto il regno di Edipo fino alla sua rovina. Tutti i principali personaggi della saga, una delle più amate in età ellenistico-imperiale per la sua alta densità patetica e tragica, erano infatti presenti o sulla scena o attraverso le rievocazioni mitiche nelle parti corali; e vi comparivano inoltre nuove figure, come Meneceo, che per l'amor di patria spinto fino al sacrificio si prestava facilmente a intenti educativi. Anche l'alta presenza di *gnomai*, già sottolineata dal redattore della seconda ipotesi (ἔστι δὲ τὸ δρᾶμα καὶ πολυπρόσωπον καὶ γνωμῶν μεστὸν πολλῶν τε καὶ καλῶν), si prestava all'utilizzo didattico ed è anche una delle ragioni delle frequenti citazioni di questo dramma. Le massime, nella loro formulazione lapidaria, si prestavano infatti alla memorizzazione, veicolando contenuti etici, fondamentali in campo educativo.

3.l) rr. 126-129: dall'*Ino* di Euripide

126 Ὁ : ρᾶις : [τυ : ράν : νους : δι :]ὰ : μα : κρῶ[ν : ηὐ : ξη : μέ : νους]
127 ὡς : μι : κρὰ[: τὰ : σφάλ : λον :] τα : καὶ : σὶ : γ[ ]
128 ὑ : πό : πλε[: ρος : δ' ὁ :] πλοῦ : τος : οἷς : γὰρ [: ἦν : πά : λα]ι
129 ἐ : ξ ἐλ : πί : δ[ων :] πλεῖ : πλον : τας : ὑ : πὶ : ο[υς : ὁ] : ρῶ :

Dall'*Ino* di Euripide sono tratti i trimetri qui antologizzati[286], trasmessi da vari testimoni indiretti (oltre a Stobeo, *Anthologium* IV 41, 1, che riporta l'intero passo, si vedano le parziali citazioni in Plutarco, *Cons. ad Apollon.* 6, p. 104 A; Filostrato, *Vita di Apollonio* 7, 5; Filone, *De Somniis* 1, 154)[287]. La notorietà del passo è confermata dalla testimonianza del peripatetico Aristone di Ceo (III sec. a.C.), il quale, in una lettera

[285] Cfr. R. CRIBIORE, *The grammarian's choice: the popularity of Euripides'* Phoenissae *in Hellenistic and Roman education*, in Y. LEE TOO (ed.), *Education in Greek and Roman antiquity*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 241-259.

[286] Va rilevato che sono soprattutto i papiri tolemaici a testimoniarci in ambito scolastico la circolazione di tragedie euripidee che non ci sono state trasmesse dai codici medievali, come, oltre all'*Ino*, anche l'*Aegeus*, il *Telephus*, il *Temenos* o *Temenidae* (per un elenco dei frammenti da drammi perduti in testi scolastici cfr. R. CRIBIORE, *Literary school exercises*, cit., pp. 56-57). In epoca romana, infatti, soprattutto a partire dai secc. II-III d.C., le testimonianze tendono a concentrarsi sui drammi conservati per tradizione manoscritta. Si veda in proposito P. CARRARA, *Il testo di Euripide nell'antichità. Ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C.-sec. VIII d.C.)*, Università degli Studi di Firenze, Firenze 2009, pp. 21-26.

[287] Per un elenco completo dei testimoni indiretti, comprensivo anche dei passi in cui compaiono allusioni ai versi in questione, si vedano gli apparati a cura di Kannicht (Euripide, fr. 420, in *TrGF* V.1, pp. 453-454).

riassunta da Filodemo, riferisce che il tiranno Dioniso se lo faceva ripetere due volte al giorno[288]. Ne riporto il testo secondo l'edizione di Kannicht (*TrGF* V.1, pp. 453-454):

126	ὁρᾷς τυράννους διὰ μακρῶν ηὐξημένους,	1
127	ὡς μικρὰ τὰ σφάλλοντα, καὶ μί' ἡμέρα	2
	τὰ μὲν καθεῖλεν ὑψόθεν, τὰ δ' ἦρ' ἄνω.	3
128	ὑπόπτερος δ' ὁ πλοῦτος· οἷς γὰρ ἦν ποτε,	4
129	ἐξ ἐλπίδων πίπτοντας ὑπτίους ὁρῶ.	5

127 [2] μί' ἡμέρα codd., στιγ[Π : στιγμὴ μία vel στιγμὴ χρόνου Guéraud-Jouguet : fortasse στιγμῇ χρόνου v. 3 om. Π 128 [4] ποτε codd. : πάλα]ι Guéraud-Jouguet

Vedi come insignificanti circostanze fanno precipitare sovrani
da lungo tempo potenti, e un giorno solo
abbatte dall'alto le sorti e ne innalza altre.
Alata è la ricchezza: quelli che un tempo la possedevano,
dalle speranze cadere riversi a terra ora li vedo.

Rispetto al testo di Kannicht, ricostruito sulla base dei testimoni indiretti e di Stobeo in particolare, il papiro Cairense devia nei punti seguenti:

a) A r. 127 (v. 2), in luogo della clausola καὶ μί' ἡμέρα trasmessa da Stobeo, il papiro riporta la sequenza καὶ στιγ[, che Guéraud e Jouguet hanno proposto di integrare con καὶ στιγμὴ μία oppure στιγμὴ χρόνου. Delle due proposte, mi pare da preferire la seconda: oltre al fatto che si avverte l'opportunità di una indicazione temporale che il solo sostantivo στιγμή non è in grado di garantire[289], a favore del nesso στιγμὴ χρόνου depone la frequenza con cui ricorre nei testi letterari nel senso richiesto dal nostro passo (cfr. ad es., sempre a proposito di una citazione gnomica utilizzata in contesto pedagogico, Plutarco, *L'educazione dei ragazzi* 13 B στιγμὴ χρόνου πᾶς ἐστιν ὁ βίος). Interessante a questo proposito è anche la testimonianza di Plutarco, che riporta il parere di Demetrio Falereo secondo cui Euripide avrebbe fatto meglio a scrivere στιγμὴ χρόνου in luogo di μί' ἡμέρα: è possibile che l'aneddoto fosse divenuto tanto famoso da suggerire a qualche lettore di introdurre a testo la presunta miglioria.

b) Il papiro Cairense non riporta il v. 3: purtroppo la caduta delle lettere finali del r. 127 (v. 2) non ci consente di stabilire se si trattasse di omissione accidentale (un errore nella citazione, spesso basata sulla memoria) oppure volontaria, allo scopo di rendere più sintetico il passo (come si suole fare ancora oggi nel riadattare passi o opere letterarie *ad usum discipulorum*). In questo caso la clausola del r. 127 avrebbe dovuto

[288] Aristo Ceus fr. 13 Wehlri *ap.* Philod. περὶ κακιῶν X col. XI 8 (cfr. W. KNÖGEL, *Der Peripatetiker Ariston von Keos bei Philodem*, Harrassowitz, Leipzig 1933, p. 11).
[289] Ad es. il nesso μία στιγμή in Aristotele, *De caelo* 299 b 23 ha tutt'altro significato, in senso fisico e non temporale.

essere al dativo, dunque στιγμῇ χρόνου: «Vedi come insignificanti circostanze fanno precipitare re / da lungo tempo potenti, anche in un punto di tempo».

c) Al r. 128 l'ultima lettera del rigo è uno *iota*, preceduto da lacuna, non compatibile con il ποτε della tradizione manoscritta. Di qui l'integrazione πάλαι proposta dai primi editori.

Nel papiro Cairense anche questi versi sono sillabati secondo le modalità già note, ma senza gli *a capo* in corrispondenza della cesura, che evidentemente gli allievi in questa fase del loro apprendimento dovevano imparare a individuare da soli.

Il passo, dal prevalente contenuto gnomico e moraleggiante, come il precedente, e delimitato dalla *Ringkomposition* (inizia con ὁρᾷς e termina con ὁρῶ), affronta un topos letterario quanto mai diffuso, soprattutto nei testi tragici, quello dell'incostanza della fortuna, allo scopo di suggerire – in linea, in definitiva, con il passo delle *Fenicie* – un comportamento misurato e consapevole dell'umana fragilità.

3.m) rr. 130-139: dall'*Odissea*

130 Ἔπη
131 ὣς φάτο, ῥίγησεν δὲ Καλυψώ, δῖα θεάων, Hom. *Od.* 116
132 καί μιν φωνήσασ' ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·
133 "σχέτλιοί ἐστε, θεοί, ζηλήμονες ἔξοχον ἄλλων,
134 οἵ τε θεαῖσ' ἀγάασθε παρ' ἀνδράσιν εὐνάζεσθαι
135 ἀμφαδίην, ἤν τίς τε φίλον ποιήσετ' ἀκοίτην. 120
136 ὣς μὲν ὅτ' Ὠρίων' ἕλετο ῥοδοδάκτυλος Ἠώς,
137 τόφρα οἱ ἠγάασθε θεοὶ ῥεῖα ζώοντες,
138 ἕως μιν ἐν Ὀρτυγίῃ χρυσόθρονος Ἄρτεμις ἁγνὴ
139 οἷσ' ἀγανοῖσι βέλεσσιν ἐποιχομένη κατέπεφνεν.

131 [116] γηθησεν Π 134 [119] φθονεειτε Π 135 [120] οστις Π 137 [122] ἠγασσασθε Π σχωοντες Π 138 [123] ως μιν Π

Epica
Così disse: tremò Calipso, luminosa tra le dee,
e lui rivolgendosi diceva alate parole:
«Perfidi siete, dèi, gelosi quant'altri mai,
voi che invidiate alle dee di giacere con un mortale
apertamente, se una si prende un caro compagno.
Così, quando Aurora dita di rosa si scelse Orione,
glielo invidiaste voi numi che avete facile vita,
finché in Ortigia la veneranda Artemide dall'aureo trono
lo uccise raggiungendolo con le sue miti frecce».

131-139. *Odissea* V, 116-124[290]. La citazione è preceduta dalla titolazione ΕΠΙΗ («epica»). L'assenza di paragraphos alla fine di r. 139 fa ritenere che la citazione del discorso di Calipso al dio Hermes, venuto dall'Olimpo per sollecitare la partenza di Odisseo da Ogigia, proseguisse nella parte alta della colonna seguente, con la rievocazione degli amori di Demetra e Iasione (*Odissea* IX, 125-128): trattandosi di un'ampia similitudine, è probabile che il passo si concludesse al v. 129 con *l'illustrandum* della stessa Calipso[291].

Se alla nostra cultura può sembrare inappropriata a scopi didattici la scelta di questo passo, incentrato sugli amori tra dee e uomini e sul tema dello φθόνος τῶν θεῶν, non così doveva essere per la cultura greca antica, dominata dalla tematica dell'eros, in misura assai superiore allo stesso mondo latino. Le ragioni della scelta saranno state anzitutto mitologico-erudite, in pieno gusto alessandrino: vi si trovano infatti concentrati vari nomi di divinità (Demetra e Artemide comparivano già nell'elenco degli dèi a rr. 41 e 47 rispettivamente) all'interno di vicende mitiche particolarmente rare. Già gli scoliasti antichi rilevavano la discordanza del *locus* odissiaco rispetto alla versione più nota, secondo cui Orione sarebbe morto per la puntura di uno scorpione mentre inseguiva Artemide per possederla[292]. E come si apprende sempre dagli scoli omerici, c'erano anzi alcuni che avevano proposto l'espunzione del passo, sulla base della considerazione che Artemide non avrebbe mai ucciso alcun uomo[293]. I racconti sulla morte di Orione sono in realtà parecchi (si veda Roscher, *Lexicon*, *s.v.*), ma nessuno la attribuisce direttamente alle conseguenze della sua relazione con la dea[294].

Le varianti testuali del papiro, segnalate in apparato, sono riconducibili a due principali tipologie:

a) In alcuni casi si tratta di palesi errori, come avviene a 137 [122], dove in luogo di ζώοντες dei manoscritti il papiro riporta σχώοντες, che non dà senso alcuno. Analogo il caso di ὅστις a 135 [120] (probabilmente per influsso del più vicino ἀνδράσιν), dove i codici hanno ἥτις, ἤν τις, εἴ τις (in riferimento evidentemente a θεαῖσι). Quanto a ὡς, in luogo di ἕως o εἵως dei codici, si tratta di un errore comune, dovuto a pronuncia

[290] A proposito della ben nota diffusione di citazioni omeriche nei papiri scolastici basti qui rimandare al repertorio di R. CRIBIORE, *Literary school exercises*, cit., pp. 57-59.

[291] Questo dato appare confermato anche dall'estensione delle colonne del papiro, che sono comprese tra le 20 e le 25 righe in altezza: poiché della colonna seguente sono conservate 15 righe appartenenti al successivo epigramma di cui manca l'inizio, difficilmente il passo omerico poteva andare oltre il v. 129 (cfr. S. WEST, *Ptolemaic Papyri of Homer*, Köln und Opladen 1967, p. 217, n. 191).

[292] Schol. Hom. *Od.* 121 (I, p. 256, 16-19 Dindorf): οἱ πλείονες ὑπὸ σκορπίου φασὶν αὐτὸν ἀνῃρῆσθαι τὴν Ἄρτεμιν διώκοντα. E. οἱ πλείονες ὑπὸ σκορπίου φασὶν αὐτὸν ἀνῃρῆσθαι βιαζόμενον τὴν Ἄρτεμιν. V.

[293] Schol. Hom. *Od.* 124 (I, p. 257, 4-6 Dindorf): οὐδέποτε παρ' Ὁμήρῳ ἡ Ἄρτεμις ἄρρενας φονεύει· διό τινες ἀθετοῦσι τοὺς στίχους, εἰ μὴ ἄρα τῆς ἱστορίας μέμνηται ὡς τὸν Ὠρίωνα πλημμελοῦντα εἰς αὐτὴν ἠμύνατο ἡ Ἄρτεμις. H.P.Q.

[294] J.M. Galé (*Las escuelas del antiguo Egipto a travers de los papiros griegos*, Publicaciones de la Fondación Universitaria Española IV, Madrid 1961, pp. 97-98), particolarmente interessato a individuare intenti moralistici in ogni passo letterario proposto nell'insegnamento scolastico, coglieva qui l'intento educativo nell'implicita lezione ad assecondare la volontà di Zeus, a cui Calipso obbedisce anche a prezzo di rinunciare a qualcosa a cui molto tiene.

monosillabica di ἕως richiesta dal metro. Un *lapsus* di memoria ha inoltre determinato la sostituzione di ῥίγησεν con γήθησεν a 131 [116]: il copista ha qui infatti meccanicamente riprodotto il nesso formulare ὣς φάτο, γήθησεν δὲ, sintatticamente e ritmicamente sovrapponibile alla formula ὣς φάτο, ῥίγησεν δὲ, rispetto alla quale è anzi percentualmente più diffusa[295].

b) Trattandosi di un testo destinato all'uso scolastico, altre *lectiones faciliores* potrebbero essere modifiche consapevoli, dettate dalla volontà di agevolare la lettura dei discenti: come nel caso di φθονεεῖτε (134 [119]), che sarebbe stato sostituito ad ἀγάασθε per evitare ambiguità, essendo ἄγαμαι più comune nel senso di "ammirare" che in quello di "invidiare, essere geloso"[296], oppure di ἠγάσσασθε, che restituisce una forma ritmico-prosodica più facilmente riconoscibile in luogo di ἠγάασθε, dove la lunghezza della prima sillaba è meno facilmente individuabile (r. 137 = v. 122)[297].

3.n) rr. 140-154: epigramma attribuito a Posidippo[298]

– – – – — – – – — – – –

140 θοινα[ ]τε φλεγετ[
141 σιγηλου[ ].ρια καὶ Πτολεμ[αι-
142 ἀσπάσιοι βᾳ[σιλεῖς, τοῦδε] δέχοισθε γέρας
143 ὃς καὶ λάινον [ἔργον ἐθ]ήκατο δαψιλὲς οἴκῳ
144 κτίσμα πάῤ[ος λ]ευκὴν ἐκποδίσας σταγόνα, 5
145 εἰς ἡμίσφαιρον [τ]εύξας θέσιν· ἡ δὲ λυχνῖτις
146 ζώνη στυλοῦται πέζαν ἴωνι τύπῳ
147 ῥάβδου κοίλης ἐντός, ἀποστίλβει δὲ συηνὶς
148 στικτὴ πρὸς πτέρναις· κίονος ἥδε θέσις.
149 ἡ δ' ἀφ' Ὑμηττοῦ πέτρος ἐρευγομένη πόμα κρήνης 10
150 ἐκδέχεται σπιλάδων ὑγρὰ διαινομένη.
151 εἰκόνα δ' ὑμετέρην ἐτυπώσατο πίονι λύγδῳ
152 πρηΰνας, μέσσην δ' ἥρμοσ[ε]ν Ἀρσινόην
153 σύγκληρον νύμφαις κατὰ πᾶν ἔτος. ἀλλ' ἐπὶ πηγὴν
154 τήνδε μετ' εὐνομίης βαίνετε Κρηνιάδες. * 15

[295] La formula ὣς φάτο, γήθησεν δὲ ricorre in *Il.* VI 212, XVII 567, XXIV 424, *Od.* VII 329, VIII 199, 385, XIII 250, XVIII 281, *Hymn. In Cer.* 370 (e cfr. anche Hes. *Theog*. 173), mentre ὣς φάτο, ῥίγησεν δὲ è attestata solo in altri tre luoghi (*Il.* III 259, XV 34, *Od.* V 171). Lo stesso errore compare in un manoscritto (il Venetus xvi 9 a. 1486) a *Il.* XI 345.

[296] Meno convincente mi pare l'ipotesi di S. West, *Ptolemaic Papyri of Homer*, cit., p. 218, che attribuisce la sostituzione alla volontà di evitare la ripetizione con ἠγάασθε (v. 122) e ἄγασθε (v. 129).

[297] Non è tuttavia mancato chi ha considerato genuino l' ἠγάσσασθε del papiro: così S. West, *Ptolemaic Papyri of Homer*, cit., p. 218), che sospetta ἠγάασθε, sia per l'allungamento della prima α che per l'unicità della ricorrenza; in questo caso, bisognerebbe ipotizzare che nella tradizione manoscritta l'originario ἠγάσσασθε si sia corrotto in ἠγάασθε per influsso di ἀγάασθε v. 119.

[298] Il testo e la traduzione qui riportati sono di C. AUSTIN-G. BASTIANINI (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Led, Milano 2002, pp. 136-137, mentre l'apparato critico è di mia costituzione.

140 ἀγυιαὶ] / θοίνα[ις βρίθονται θύματά] τε φλέγετ[αι ex. gr. suppl. Barigazzi **141**]ῃ vel]π̣ Σωτ]ήρια Barigazzi Πτολεμ]αῖα Barigazzi : Πτολεμ]αίου Ronchi : Πτολεμ]αῖε Fischetti **142** βα[σιλεῖς vel Βα[λάκρου Guéraud-Jouguet [τοῦδε] vel [τῷδε] Page : [τοῦτο] Guéraud-Jouguet **143** [ἔργον] Page : [ἕδνον] fort. Guéraud-Jouguet : [οὐδόν] Körte, Hom. Il. IX 404 coll. : [φρεῖαρ] Fischetti, Νιψ. *Τηερ.* : [οὖν] vel [αὖ] Barigazzi : ἐθ]ήκατο Guéraud-Jouguet : προσεθ]ήκατο Barigazzi (iam edd. pr.) **144** πάρ[ος Page : Πάρ[ου vel πάλ[ιν Guéraud-Jouguet: πά[τῳ Cazzaniga : πάγ[ου De Stefani λ]ευκὴν Guéraud-Jouguet : παλ[ιλλ]ευκήν Fischetti **145** ημισφαιρῳ̣ Π, ut vid. **146** ζώνης Barigazzi στυλουσαι Π **147** ἐντός Cazzaniga : ἔντος Guéraud-Jouguet **149** ἐρευγομένης Schadewaldt ap. Schweitzer **150** ἐκδέχεται Page : ἐγδέχεται Π διαινομένων fort. Page **152** ἥρμοσ[ε]ν Guéraud-Jouguet

Questo ricercato epigramma, che risale a un poeta alessandrino del III secolo a.C., contiene, dopo una parte iniziale dedicatoria (δέχοισθε γέρας r. 142) in larga misura perduta o lacunosa, la descrizione, sostanzialmente integra, di un edificio di forma emisferica che i primi editori designarono come fontana e più tardi Bernhard Schweitzer come ninfeo (rr. 143-153)[299], conclusa da un'invocazione alle Ninfe, alle quali viene associata Arsinoe, loro "compagna" (σύγκληρος).

Fin dalla pubblicazione del papiro fu avanzata la proposta di attribuzione a Posidippo di Pella, di cui è ben documentata l'attività ad Alessandria alla corte di Tolomeo I e, successivamente, di Tolomeo II: l'ipotesi, dubitativamente avanzata da Vogliano (*ap.* edd. pr., p. 20), è stata a più riprese ribadita, con maggiore o minore convinzione, fino alla recente edizione di Austin e Bastianini[300]. Collegata con l'attribuzione è la questione dell'identificazione dell'Arsinoe menzionata a r. 152 [v. 13], che potrebbe

[299] Non ha giustamente avuto seguito l'ipotesi di G. FISCHETTI (*Note di filologia classica. VII. A proposito del papiro cairense 65445*, «Ἐπιστημονικὴ ἐπετηρὶς τῆς φιλοσοφικῆς Σχολῆς τοῦ Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν», XIX, 1967-1968, p. 270) che si trattasse di un «pozzo», «con lo sfondo interno [...] atteggiato come una parete rocciosa, dai cui fori artificialmente usciva l'acqua», secondo la sua proposta di lettura λάινον φρεῖαρ ἐθ]ήκατο, con λάινον come spondeo per sinizesi.

[300] Cfr. Vogliano (*ap.* O. GUÉRAUD-P. JOUGUET, *Un livre d'écolier*, cit., p. 20), Peek *RE*, s,v, Posidippos (3), col. 439 (il quale attribuisce a Posidippo anche altri anonimi epigrammi su pietra dalla Grecia centrale e occidentale) e soprattutto A. BARIGAZZI (*Due epigrammi ellenistici*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Papirologia, Milano 2-8 settembre 1965*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1966, p. 83), E. Fernàndez-Galiano (*Posidipo de Pela*, C.S.I.C, Instituto de Filologia, Madrid 1987, pp. 151-153) e Austin-Bastianini. Fischetti (*ibid*.) e P.M. Fraser (*Ptolemaic Alexandria*, Clarendon Press, Oxford 1972, II, p. 861) non escludono la possibilità, mentre Körte pensava piuttosto a un poeta del circolo di Posidippo. Gli argomenti a sostegno dell'attribuzione posidippea mi sembrano tuttavia poco stringenti. Uno di questi è di rilievo ritmico-prosodico: la presenza in pochi versi di un certo numero di spondei (tre negli esametri a 145 [6] e 147 [8] e due nei pentametri a 146 [7] e 152 [13] è compatibile con il numero percentualmente maggiore di esametri contenenti tre spondei che si riscontra in Posidippo rispetto agli altri poeti alessandrini del III secolo. L'altro argomento a favore è stato individuato nei due versi finali, con l'invito alle Ninfe che ricorda alcuni moduli posidippei (per i quali si rimanda qui di seguito al commento); in realtà, i passi paralleli da altri epigrammisti riportati da S. Barbantani (*Φάτις νικηφόρος. Frammenti di elegia encomiastica nell'età delle Guerre Galatiche: Supplementum Hellenisticum 958 e 969*, Vita e Pensiero, Milano 2001, p. 51, n. 191) evidenziano la convenzionalità del motivo, riconducibile più al genere letterario che alla personalità di Posidippo.

essere Arsinoe II, sorella e seconda moglie di Tolomeo II Filadelfo[301], oppure Arsinoe III, sorella e moglie di Tolomeo IV Filopatore[302]. A favore dell'identificazione con Arsinoe Filadelfo va la fitta serie di celebrazioni, poetiche e monumentali, sia da parte greca che da parte egizia, ineguagliate nella storia delle regine tolemaiche; in particolare, la sua connessione con ninfe dell'acqua era conosciuta a Cipro[303], forse come una particolare forma dell'Arsinoe marina ben nota da alcuni epigrammi di Posidippo[304]. Ad Arsinoe III Filopatore ricondurrebbe, d'altra parte, la dedica ad essa di un Ninfeo e di un ὕδρευμα a Creta[305], nonché il fatto che la commistione cromatica di pietre differenti nella costruzione di questo monumento si concilierebbe con l'interesse che il Filopatore (il sovrano celebrato nell'epigramma successivo) aveva per edifici di tal genere (la mistione di elementi stilistici greci ed egizi caratterizzava ad esempio il suo battello fluviale nella descrizione che ne ha fatto Callissino)[306].

Come la collocazione cronologica, anche la struttura del monumento resta nel complesso oscura: la predilezione per parole rare (o in accezioni semantiche meno ovvie) e talora invece il ricorso a un vocabolario piuttosto generico in luogo di termini tecnicamente più appropriati[307] non facilitano la nostra comprensione. Lo dimostrano le varie e spesso divergenti interpretazioni che sono state date di ogni parola, soprattutto a rr. 143-150, i meno chiari quanto a significato letterale: di queste si farà cenno nelle note di commento.

La genericità della descrizione si può spiegare con il fatto che l'epigramma era inciso sul monumento[308] e pertanto il poeta non si sentiva tenuto a illustrare con precisione ciò che gli occhi vedevano. In effetti, mentre le singole particolarità costruttive vengono accennate di sfuggita, l'interesse dell'epigrammatista va in maggior misura alla

---

[301] Così, tra i vari, Barigazzi, Fischetti, Barbantani, Austin-Bastianini (qui sopra citati); e cfr. anche G. RONCHI, *Il papiro Cairense 65445 (vv. 140-154) e l'obelisco di Arsinoe II*, in «Studi Classici e Orientali», XVII, 1968, pp. 56-75.

[302] Propendono a favore di questa attribuzione Page (*FGE*, p. 465) e Lloyd-Jones e Parsons (*SE*, p. 492); e cfr. anche S. SETTIS, *Descrizione di un ninfeo ellenistico*, in «Studi Classici e Orientali», XIV, 1965, pp. 247-57.

[303] Cfr. L.P. di CESNOLA, *Cyprus: its ancient cities, tombs, and temples*, Cambridge 2015, p. 416 (Ἀρσινόῃ Φιλαδέλφῳ Ναιάδι, come dedica di una statua; e si veda anche T.B. MITFORD, *Contributions to the Epigraphy of Cyprus*, in «Archiv für Papyrusforschung», XIII, 1939, p. 29).

[304] Cfr. *infra*, n. a rr. 153-154. E si veda anche l'elegia di Callimaco scritta in occasione dell' ἐκθέωσις di Arsinoe II: rapita in cielo dai Dioscuri per essere accolta tra gli immortali, è chiamata Νύμφα (fr. 228, 5 Pfeiffer).

[305] Cfr. J.L. TONDRIAU, *Princesses ptolémaïques comparées ou identifiées à des déesses (III^{e}-I^{er} siècles avant J.C.)*, «Bulletin de la Société Royale d'Archéologie-Alexandrie», XXXVII, 1948, pp. 12-33.

[306] Cfr. Callix. *ap.* Athen. V 204e-206c (= *FGrHist* 627 F 1). È in considerazione di tali aspetti che P.M. Fraser (*Ptolemaic Alexandria*, cit., I, p. 6109) propende per l'assegnazione dell'epigramma verso al fine del III secolo, all'epoca di Tolomeo IV Filopatore.

[307] Si noti ad es. l'uso, per ben due volte in così pochi versi, di un termine vago come θέσις (145 e 148), specialmente nel secondo caso, dove un'impacciata formula riempitiva come κίονος ἥδε θέσις denuncia la scarsa agilità della descrizione.

[308] Secondo S. Barbantani (*Φάτις νικηφόρος*, cit., p. 51) l'epigramma avrebbe anche potuto accompagnarne una raffigurazione della fonte, a meno che questa fosse talmente famosa da essere ricordata da tutti i visitatori della capitale.

magnificenza dei materiali e alla varietà delle pietre, che dovevano dare al monumento un aspetto vivacemente policromo. Tre diversi materiali vi sono infatti ricordati: il marmo bianco di Paro (λυχνῖτις 145 [6]), il granito screziato di color rosso di Siene (συηνὶς / στικτὴ 147-148 [8-9]) e il calcare grigio-bluastro dell'Imetto (ἡ δ' ἀφ' Ὑμηττοῦ πέτρος 149 [10]). Proprio l'enumerazione delle differenti pietre fornisce all'epigramma la sua struttura generale, dal momento che sia la loro menzione sia il riferimento successivo allo splendido marmo nel quale sono state foggiate le statue vengono introdotti da una serie di δέ, nell'evidente intento di illustrare e spiegare il λάινον [ἔργον] (l'«opera di pietra») di cui si è detto a 143 [4]. Accanto alla varietà di pietre utilizzate, l'interesse dell'autore va alla magnificenza dell'insieme (δαψιλές 143 [4], ἀποστίλβει 147 [8], πίονι λύγδῳ 151 [12]) e alla presenza dell'acqua (λευκὴν ἐκποδίσας σταγόνα 144 [5], πόμα κρήνης 149 [10], ὑγρὰ διαινομένη 150 [11]).

Si doveva comunque trattare di un monumento prezioso. I pur scarsi frammenti architettonici a noi pervenuti del periodo tolemaico ci consentono di affermare che templi e monumenti pubblici erano generalmente costruiti alla maniera classica, senza contaminazioni di stili: in particolare, pietra calcarea e marmo erano i correnti materiali di edifici fatti da e per la popolazione greca, mentre per le costruzioni indigene si utilizzavano sienite, granito, diorite e altre pietre dure, i tradizionali materiali dell'Egitto faraonico. Fu nel periodo romano che si ebbe la piena fusione di material e stili. come è ad es. documentato dal tempio imperiale di Serapide in Alessandria, con le sue possenti colonne corinzie in porfido. Questa fusione dovette iniziare nel III secolo con i Tolomei, che incoraggiarono, com'è noto, la fusione tra Egizi e Greco-macedoni, e il nostro monumento ne rappresenta un precoce esempio.

Nonostante la meticolosità di alcuni dettagli, rimane difficile da ricostruire la struttura complessiva del monumento, a partire dalla forma della parete posteriore, che Page e Robertson immaginavano piatta, con una vasca semicircolare contornata da un basso muretto che sosteneva una o più colonne, mentre Schweitzer e Settis (ma con molte differenze l'uno dall'altro nei dettagli) absidale[309]. Settis, in particolare, seguito in buona parte della sua ricostruzione da Austin-Bastianini, ha ipotizzato che si trattasse di un ninfeo dall'aspetto di grotta artificiale, sulla base di varie testimonianze archeologiche[310]. Barigazzi, che pure immagina una soluzione con rocce da cui sgorga

[309] I primi editori avevano avanzato l'ipotesi che si trattasse di un monumento del tipo *tholos*: «une coupole soutenue par une colonnade et abritant la fontaine proprement dite avec sa vasque et les statues qui la décorent ou l'entourent» (O. GUÉRAUD-P. JOUGUET, *Un livre d'écolier*, cit., p. 23); l'ipotesi di una copertura a tholos è stata ripresa da Fischetti (*Note di filologia classica*, cit., pp. 267-69), che pensava però a un «pozzo» (in base alla lettura da lui stesso proposta λάινον φρεῖαρ ἐθήκατο, con λάινον come spondeo per sinizesi). Quanto a Schweitzer, l'edificio sarebbe stato così articolato: *a)* basamento e corpo principale (di marmo pario); *b*) sovrastruttura dal fregio di licnite sul colonnato ionico fino allo zoccolo di sienite usato come stilobate; *c)* sbocco di una fontana posto nel mezzo dello zoccolo; *d)* ornamento plastico comprendente almeno tre statue di membri della famiglia reale.

[310] S. SETTIS, *Descrizione di un ninfeo ellenistico*, cit., p. 251: «costruzione absidiforme, con copertura a semicupola irregolare in continuazione delle pareti, e l'intero sfondo adattato in modo da imitare una grotta naturale; l'edifico comprenderebbe anche una o più colonne scanalate (v. il ῥάβδος) e un fregio

l'acqua, le addossa tuttavia al muro piatto di un altro edificio (οἶκος), secondo una struttura all'incirca simile alla fontana di Trevi; la vasca avrebbe forma semisferica sostenuta da colonne, e l'acqua sgorgherebbe dal suo bordo, fatto come una canna cava, fornita di decorazione ionica (con la ricostruzione di Barigazzi concorda cautamente Fernández-Galiano)[311]. È rimasta finora isolata l'ipotesi ricostruttiva di Giulia Ronchi, che ha immaginato il monumento nella forma di un obelisco al centro di una fontana, dedicata dal re Tolomeo II Filadelfo alla moglie Arsinoe all'interno del τέμενος (ovvero l'*Arsinoeum*) in occasione dell'istituzione di un suo culto eroico nel 270[312].

L'oscurità dell'epigramma non gli ha impedito di essere inserito all'interno di una antologia scolastica, il che evidentemente sta a dimostrare la notorietà del monumento che è in esso celebrato. Svariate sono le ragioni che stanno alla base di tale scelta. Il contenuto descrittivo ne fa un modello per una tipologia di esercizio, l'*ekphrasis*, che ebbe grandissima diffusione nei *progymnasmata* d'età imperiale, ma di cui è documentata la pratica anche nelle scuole d'età ellenistica[313]. D'altra parte, il contenuto celebrativo nei confronti della casa regnante si prestava ad inculcare negli alunni il rispetto per la monarchia tolemaica, indipendentemente dal fatto che si trattasse dei sovrani in carica oppure dei loro avi.

140-141. In questi versi, molto lacunosi, si alludeva probabilmente alle festività nel corso delle quali fu inaugurato il monumento, nelle quali avevano luogo banchetti (θοινα[) e sacrifici (τε φλεγετ[ο oppure τε φλεγετ[αι potrebbe alludere all'ardere delle offerte sugli altari). Di qui la proposta di Barigazzi di integrare la lacuna a 141 [2]) con Σωτ]ήρια, le feste instaurate da Tolomeo II Filadelfo in onore del padre Tolomeo I e della madre Berenice, gli θεοὶ Σωτῆρες. All'*aition* di un nuovo culto pensa Cazzaniga, che propone νικητήρια o θρεπτήρια, rinviando a Callimaco fr. 384, 28 Pf. καλά μοι (*Nilo patri*) θρεπτὸς (*Sosibius*) ἔτεισε γέρα. In Πτολεμ[è stato individuato un riferimento ad altre festività, le Πτολεμαῖα (Barigazzi), oppure, come propone Ronchi seguendo un suggerimento dei primi editori, il nome del dedicante, Πτολεμαίου, al quale si riferirebbe il relativo ὅς di 143 [4]: secondo la ricostruzione della studiosa, il Filadelfo, durante le feste penteteriche delle *Soteria*, si appellerebbe qui ai genitori ormai divinizzati, per ottenere da costoro l'accettazione del culto di Arsinoe II, da poco morta (270 a.C.), e per solennizzare l'istituzione del nuovo culto, avrebbe fatto erigere all'interno di un *delubrum* un obelisco, posto al centro della fontana, sul quale sarebbe stato inciso il

---

ionico, oltre a una fascia a sostegno del colonnato (ζώνη) e uno zoccolo interno al bacino di raccolta delle acque (πτέρναι)».

[311] E. FERNÀNDEZ-GALIANO, *Posidipo de Pela*, cit., pp. 151 ss.

[312] Cfr. G. RONCHI, *Il papiro Cairense 65445 (vv. 140-154) e l'obelisco di Arsinoe II*, cit., pp. 56-75; per maggiori dettagli, cfr. *infra*, n. ad 140-141.

[313] Ad es., il *P.Mil.Vogl.* III 123 (LDAB 7011), del III sec. a.C., sembra contenere una collezione di modelli (o abbozzi di modelli) di encomio di un maestro: si vedano, anche per ulteriore bilbiografia, F. PORDOMINGO, *Ejercicios preliminares de la composición retórica y literaria en papiro: el encomio,* in J.A. FERNÁNDEZ-DELGADO-F. PORDOMINGO-A. STRAMAGLIA (edd.), *Escuela y literatura en Grecia Antigua. Actas del Simposio Internacional (Universidad de Salamanca, 17-19 Noviembre 2004*, Edizioni Università di Cassino, Cassino 2007, pp. 417-419. E cfr. anche *infra*, n. 180.

componimento[314]. Pensa invece a un doppio vocativo (Σωτήρια καὶ Πτολεμαῖε, «o Salvatrice e Tolemeo») Fischetti, in riferimento a Tolomeo Soter e a sua moglie Berenice, «qui invocata come Salvatrice, coll'appellativo del marito, per riflesso»[315]. Quanto all'identificazione del sovrano dedicante, Lloyd-Jones e Parsons (*SH* 978, p. 492) propendono a favore di Tolomeo IV, il quale nel 215/214 reintegrò il culto per i Soteri già istituito da Tolomeo II, sancendone ufficialmente gli onori divini (cfr. *RE* s.v. Ptolemaios 1688).

142. βα[σιλεῖς: Ha riscosso un certo consenso[316] l'integrazione βα[σιλεῖς di Guéraud e Jouguet, in riferimento alla coppia sovrana (come βασιλῆας Ὀλύμπου, ad es., Teocrito designa Zeus ed Era in XVII 133[317], in un contesto di celebrazione dei monarchi egiziani), variamente identificati, come si è detto. L'ipotesi alternativa avanzata dai primi editori era che nella lacuna si celasse il nome del donatore e dedicatario del monumento, donde la proposta, *exempli gratia*, del nome proprio Βαλάκρου[318], ipotesi accolta da Fischetti[319]. Di solito negli epigrammi che celebrano le offerte dei *philoi* il loro nome è bene in evidenza: si vedano ad esempio i casi di Hedyl. *HE* IV 9 (Κτησιβίου), Posidipp. *HE* XI 2 (Σώστρατος ἔστησεν Δεξιφάνους Κνίδιος), XII 5 (Ἔνθα με Καλλικράτης ἱδρύσατο), XIII 4 (πρῶτος ὁ ναύαρχος θήκατο Καλλικράτης).

143. ἐθ]ήκατο: Si può conservare il verbo semplice (cfr. Posidipp. *HE* XIII 4) e integrare nella lacuna un complemento oggetto (edd. pr. ἕδνον, per il quale Ronchi rimanda a Call. fr. 383 Pf. Ζηνί τε καὶ Νεμέῃ τι χαρίσιον ἕδνον ὀφείλω; Page ἔργον; Körte οὐδόν, con un'eco di Hom. *Il.* IX 404), del quale κτίσμα sarebbe apposizione, oppure pensare a un composto, ad esempio προσεθήκατο, (suggerito dai primi editori e ripreso da Barigazzi, che vi aggiunge anche οὖν o αὖ), dal quale dipenderebbe il dativo οἴκῳ: la formulazione farebbe dunque pensare che la fonte fosse addossata a un altro edificio.

οἴκῳ: al palazzo reale pensava Page; Barigazzi, convinto che nei versi precedenti si specificasse la tipologia dell'edificio, propendeva invece per una costruzione adibita al deposito dell'acqua[320].

144. πάρος: Guéraud e Jouguet suggerivano πάλιν, deducendone che il donante avesse riattivato una fonte esauritasi, citando a confronto altri epigrammi che celebravano la restaurazione di sorgenti. Poiché i resti della lettera che precede la lacuna si rivelano meglio compatibili con una ρ, appare preferibile l'integrazione πάρος di Page. Meno probabile è l'altra proposta di Guéraud-Jouguet, Πάρου, in riferimento al marmo di Paro di cui il monumento

[314] THOMPSON 1973, pp. 62 ss. identifica il pilastro che compare sulle *oinochoai* di Arsinoe II-Iside con l'obelisco dedicatole (menzionato, tra i vari, da Plin. *Nat. Hist.* XXVI 67 *Alexandriae statuit unum* [sc. e Syrenita obeliscum] *Ptolemaeus Philadelphus octoginta cubitorum ... a Satyro architecto aliqui devectum tradunt rate, Callixenus a Phoenice*; 68 *statutum autem in sex talis e monte eodem ... hic fuit in Arsinoeo positus a rege supra dicto munus amoris, coniuge eademque sorore Arsinoe*).

[315] G. FISCHETTI, *Note di filologia classica*, cit., p. 265.

[316] Si veda ora anche F. PORDOMINGO, *Antologías escolares de época helenística*, in L. DEL CORSO-O. PECERE (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7-10 maggio 2008*, Edizioni Università di Cassino, Cassino 2010, Tomo I, p. 45; EAD., *Antologías de época helenística en papiro*, (Papirologica Florentina, vol. XLIII), Edizioni Gonnelli, Firenze 2013, p. 199.

[317] E cfr. anche Callix. *ap.* Athen. V 197 d = fr. 2 Jac. (τοῖς τῶν βασιλέων γονεῦσι) e Jos. *Ant. Iud.*. XII 208 e 218.

[318] Portava questo nome un Macedone al servizio di Tolomeo I, e uno dei suoi figli (Reger 1990).

[319] G. FISCHETTI, *Note di filologia classica*, cit., p. 266.

[320] Nell'ipotesi ricostruttiva di G. RONCHI (*Il papiro Cairense 65445 (vv. 140-154) e l'obelisco di Arsinoe II*, cit., pp. 56-75) il termine οἶκος avrebbe qui indicato il *delubrum.*

sarebbe fatto, con il termine σταγών che alluderebbe alle stalattiti nelle gallerie sotterranee di Paro, nonché alla credenza secondo cui nelle cave parie il marmo nuovo si sarebbe incessantemente rigenerato, rimpiazzando quello estratto (cfr. Strab. V 2, 6). D'altra parte, nell'*ekphrasis* di una fonte, ci si aspetta che il termine σταγών ne indichi l'acqua (per l'aggettivo λευκός in riferimento all'acqua cfr. già Hom. *Od.* V 70 κρῆναι δ' ἑξείης πίσυρες ῥέον ὕδατι λευκῷ).

ἐκποδίσας: in riferimento allo "sgorgare" di una sorgente, nel senso di "liberare" dalla roccia (cfr. *CGL* II 67, 9 *extricare* εκποδισε). Ronchi, citando a confronto il passo teocriteo in cui Calcone, un eroe locale di Cos, fa sgorgare la fonte Burina con il piede (Theocr. VII 6 Χάλκωνος, Βούριναν ὃς ἐκ ποδὸς ἄνυε κράναν / εὖ ἐνερεισάμενος πέτρᾳ γόνυ), vede invece nel passo un rimando alla tradizione di sorgenti fatte sprigionare dalla roccia premendovi i piedi, ἐκ ποδῶν[321].

145. εἰς ἡμίσφαιρον [τ]εύξας θέσιν : La lettura più probabile sembra ἡμισφαίρου. Il senso, in ogni caso, è quello di una struttura emisferica, che secondo Lloyd-Jones e Parsons sarebbe quella della vasca di raccolta delle acque[322]; è tuttavia preferibile pensare, con Settis e Barigazzi, alla forma generale dell'edificio, che sarebbe stata dunque absidata (Varro *Rust.* III, 5, 17; Vitr. V, 10, 5).

λυχνῖτις: Il termine attestato in questa forma designa una pianta con cui si facevano stoppini per lampade, il che non è certo il nostro caso. Il sostantivo maschile λυχνίτης era usato per una pietra preziosa di color rosso (Ps.-Plut. *de fluviis* I 2) oppure in riferimento al marmo di Paro: Plinio, citando Varrone, attribuisce la definizione al fatto che il marmo veniva estratto in gallerie illuminate da lucerne[323], mentre secondo Robert[324] il termine sarebbe dovuto alla sua particolare luminosità e trasparenza (cfr. Hesych. ε 1473 Latte λυχναῖος· καὶ λυχνεύς· ὁ διαυγὴς λίθος). A parte Barigazzi, che pensa all'utilizzo di un materiale di colore rossastro sulla scorta della prima accezione semantica del termine[325], la pressoché totalità dei critici è orientata a vedere qui un riferimento al marmo pario, meglio appropriato agli effetti di policromia di cui si è detto nella parte introduttiva. Quanto alla forma grammaticale, si tratterebbe di un aggettivo concordato con ζώνη. Barigazzi, che corregge quest'ultimo termine al caso genitivo («il licnite sostiene con colonne l'orlo della fascia circolare»)[326], considera il sostantivo come una variante grammaticale da accostare alle forme nominali già note ὁ λυχνίτης, ἡ/ὁ λύχνις, ὁ λυχναῖος, ὁ λυχνεύς.

---

[321] Altre attestazioni del motivo sono in Ap. Rhod. IV 1446 (λὰξ ποδὶ τύψεν ἔνερθε, τὸ δ' ἀθρόον ἔβλυσεν ὕδωρ), Antim. fr. 84, 4 Mattews (τοῦ δ' ἔμπροσθε ποδῶν κρήνη γένετ' ἀενάουσα), *Anth. Pal.* IX 225 (Ἀσωπὶς κρήνη καὶ Πηγασίς, ὕδατ' ἀδελφά, / ἵππου καὶ ποταμοῦ δῶρα ποδορραγέα, ·κτλ.).

[322] A proposito di strutture "emisferiche" i commentatori richiamano a confronto le formulazioni in Vitr. IX 8, 1 *scaphen sive hemisphaerium* e Macr. *Somn.* I, 20, 26 *vas in hemisphaerii speciem … curvatum*. Alla vasca oppure a una cupola che ricopriva il monumento pensavano i primi editori (p. 22); nell'ipotesi di G. Ronchi, *Il papiro Cairense 65445 (vv. 140-154) e l'obelisco di Arsinoe II,* cit., pp. 56-75, la vasca era la base semisferica dell'obelisco.

[323] Plin. XXXVI 14 *omnes autem candido tantum marmore usi sunt e Paro insula, quem lapidem coepere lychniten appellare, quoniam ad lucernas in cuniculis caederetur, ut auctor est Varro*.

[324] L. ROBERT, *Un décret des Korésiens au Musée de Smyrne*, in «Hellenica», XI-XII, 1960, p. 118 n. 7.

[325] A. BARIGAZZI, *Due epigrammi ellenistici*, cit., p. 79.

[326] *Ibid*., p. 85. Così anche G. FISCHETTI, *Note di filologia classica*, cit., p. 264 («la licnite tutt'intorno regge con colonne l'orlo al fregio ionico») e p. 269.

146. ζώνη στυλοῦται πέζαν ἴωνι τύπῳ: È, insieme al verso successivo, uno dei punti più controversi dell'epigramma. D.S. Robertson, la cui interpretazione fu accolta ed esposta da Page[327], interpretava ζώνη come l'orlo della vasca, dal quale si elevano le colonne, e πέζαν ἴωνι τύπῳ nel senso di «column-base in the Ionic style»; interpungendo dopo τύπῳ a 147 [8], ammetteva l'iperbato di δέ al quinto posto[328] e intendeva ῥάβδος κοίλη come il *cavetto*, tipico della base attico-ionica, formato dalle due modanature convesse sporgenti della base della colonna, che sarebbero qui indicate con il sostantivo πτέρναι. Contro tale ricostruzione, che si concentra esclusivamente sulla base della colonna ionica, valide obiezioni furono avanzate da Barigazzi (pp. 78-79). Più plausibilmente con ζώνη, letter. "fascia", è da intendersi la cintura di marmo pario che sostiene con colonne (στυλοῦται) la parte più alta dell'edificio[329], ovvero la πέζα. Su questa accezione semantica del termine πέζα, si vedano ad es. Sud. π 909 Adler πέζα· τὸ ἄκρον, Schol. Hom. *Il.* XXIV 272 πᾶν τὸ ἄκρον πέζα καλεῖται, nonché, a proposito del bordo di un abito, Ap. Rh. IV 46 ἄκρην ... πέζαν ... χιτῶνος, e ancora, in riferimento all'orlo del mare o di una regione costiera, Hermesian. fr. 7, 17 Powell Ἐλευσῖνος παρὰ πέζαν e Ap. Rh. IV 1258 πέζα ... ἠπείροιο[330]. Nell'ipotesi avanzata da Settis, a πέζαν va riferito il nesso seguente ἴωνι τύπῳ, a indicare un fregio ionico. In precedenza gli studiosi che si erano occupati dell'epigramma avevano riconosciuto in ἴωνι τύπῳ la designazione dello stile della colonna, dando per certo che τύπος valesse «ordine architettonico»; in realtà questo concetto era reso in greco da vari termini (soprattutto ἐργασία, κατασκεθή, κόσμος)[331], tra i quali non figura mai τύπος: dai numerosi passi raccolti e discussi da Lippold[332] risulta che il significato di questo termine all'interno di una descrizione architettonica non può essere che «rilievo», espressione qui appropriata per contrassegnare il fregio ionico.

147. ῥάβδου κοίλης ἐντός: Nessuna delle spiegazioni finora proposte appare risolutiva. Alcuni riferiscono il nesso alla scanalatura delle colonne: così Guéraud e Jouguet (i quali tuttavia, per le difficoltà di connessione sintattica con ciò che precede, ipotizzavano la caduta di un distico tra 146 e 147), e Settis (p. 254 n. 31), che dubitativamente propone di interpretare: «il fregio ionico della cava colonna; e, all'interno, ecc.», conferendo a ἔντος un significato avverbiale. Secondo Robertson e Page, come si è detto nella nota precedente, si tratterebbe del «cavetto» che caratterizzava la base della colonna ionico-attica. Barigazzi intende ῥάβδου κοίλης ἔντος come apposizione illustrativa di πέζαν, che per lo studioso indicherebbe il bordo della vasca: quest'ultimo sarebbe dunque formato da un cordone cavo con decorazione ionica; la cui funzione sarebbe quella di emettere fuori l'acqua raccoltasi nella vasca per mezzo di orifizi disposti lungo tutta la semicirconferenza. Austin e Bastianini, secondo cui la descrizione

[327] D.L. PAGE, *Select Papyri*, III. *Literary Papyri. Poetry*, London 1941, pp. 448-453 (nr. 105).
[328] Nessun esempio al riguardo è possibile rintracciare in J.D. DENNISTON, *Greek Particles*, Oxford 1954[2], pp. 185-189, in part. 187 s.
[329] Il medio στυλοῦσθαι (con la sillaba lunga, come nell'epigramma in questione) è in Leon. Tar. *Anth. Pal.* VII 648, in senso metaforico: ζωὴν στυλώσαιτο, «dare un sostegno alla propria vita con dei figli».
[330] Schweitzer pensava che ζώνη indicasse «fregio», richiamando Pausania V 10,5 τῆς ὑπὲρ τῶν κιόνων περιθεούσης ζώνης, ma Settis (*Descrizione di un ninfeo ellenistico*, cit., p. 253 s.) ha obiettato che proprio la complessa perifrasi in luogo del semplice sostantivo fanno pensare che ζώνη contrassegnasse la sola «fascia» e nulla di più.
[331] Si vedano al riguardo i passi raccolti da S. SETTIS, *Descrizione di un ninfeo ellenistico*, cit., p. 252.
[332] G. LIPPOLD, *Τύπος*, in «Jahrbuch des Deutschen Archaologischen Instituts», XL, 1925, pp. 206-209.

si concentrerebbe qui sul fregio ionico, vi vedono il tubo cavo o il canale (*cavus tubus sive canalis*) tracciato sotto la fascia decorata, che la delimita (*saeptum ipsum finiens*).

ἀποστίλβει: Forse in riferimento allo splendore dell'immagine della colonna riflesso nell'acqua del bacino di raccolta (per il valore di questo verbo cfr. Ch. Mugler, *Dictionnaire historique de la terminologie optique des Grecs*, Paris 1964, pp. 368-370).

συηνίς: hapax per ὁ συηνίτης, il granito rosso di Siene, per il quale è in effetti appropriato l'epiteto di στικτή. Lloyd-Jones e Parsons citano a confronto Plin. *Nat. Hist.* XXXVI 63 *Thebaicus lapis interstinctus aureis guttis.*

148. πρὸς πτέρναις: I primi editori intendevano nel senso che le colonne avessero una base di granito, sulla base del fatto che πτέρνα designa metaforicamente la parte inferiore di un oggetto (cfr. Lycophr. 442 πύργων ὑπὸ πτέρνῃσι, Polyb. VIII 6,2 τὴν πτέρναν τῆς μηχανῆς, Athen. XI 474f τοῦ γὰρ ἱστοῦ τὸ μὲν κατωτάτω πτέρνα καλεῖται): il plurale alluderebbe al fatto che le colonne sono più di una. Secondo Robertson-Page si tratterebbe delle due parti convesse della colonna ionica, ovvero i 'tori', che delimitano in alto e in basso la parte concava, il 'cavetto'. Settis vi vede invece un riferimento a «delle lastre dello zoccolo interno del bacino di raccolta della fontana» (p. 254).

κίονος ἥδε θέσις: La frase, indubbiamente prosaica in questo contesto, intende riassumere la precedente descrizione della colonna; presa a modello delle altre: Nell'interpretazione, probabilmente scorretta, di Page, che riferiva tutta la descrizione dei versi precedenti al solo sostegno della colonna, θέσις era qui ritenuto termine non tecnico per indicare la "base" di appoggio («that is how the column is placed», *FGE*, p. 467)[333]. Ronchi, per la quale la colonna è una sola, riferisce l'espressione non a quanto precede, bensì a quanto segue: la base del κίων (ovvero l'obelisco in onore di Arsinoe) sarebbe la vasca della fonte.

149. ἡ δ' ἀφ' Ὑμηττοῦ πέτρος: Dei due tipi di marmo dell'Imetto, bianco e blu, quando si parla semplicemente di "marmo dell'Imetto" si intende di solito il secondo, in quanto gli Ateniesi tendevano a prendere il marmo bianco dal Pentelico; nell'età ellenistica, poi, il marmo blu finì per mettere in ombra il rivale marmo bianco del Pentelico (vd. *RE* IX 137-138 s.v. *Hymettos*). Quanto alla struttura architettonica, secondo Settis[334] si trattava probabilmente di «blocchi di pietra dell'Imetto con gronde a maschera leonina scolpitevi»[335], da cui si riversava l'acqua. Ma poiché il verbo ἐρευγομένη non necessariamente rimanda in senso letterale a bocche leonine (cfr. ad es. Hom. *Il.* XVII 265 ἐρευγομένης ἁλός, *Od.* V 404 ῥόχθει γὰρ μέγα κῦμα ποτὶ ξερὸν ἠπείροιο / δεινὸν ἐρευγόμενον e 438 κύματος ... τά τ' ἐρεύγεται ἤπειρόνδε, in riferimento al mugghiare delle onde marine contro la costa), è possibile immaginare, con Barigazzi, che l'acqua venisse fatta scaturire da blocchi di marmo dell'Imetto, ad imitazione di un anfratto roccioso naturale, nella vasca fatta anch'essa con lo stesso materiale.

151. εἰκόνα δ' ὑμετέρην: Non è possibile inferire dal testo se si tratta di statue oppure di bassorilievi (come Fraser ritiene più probabile), dove fosse la collocazione e nemmeno che cosa rappresentassero: tutti dati che apparivano invece evidenti a chi leggeva l'epigramma *in situ*. I primi editori, seguiti da Schweitzer, pensavano a statue di alcuni membri della famiglia tolemaica, almeno tre, dato che Arsinoe è μέσση. Secondo la ricostruzione di Giulia Ronchi e di Fischetti si tratterebbe delle statue dei due *Soteres*, Tolomeo I e Berenice I, e della figlia

[333] E cfr. già in *GLP*, p. 451: «θέσις means "foundation" or "base" in a non-technical sense».
[334] Ma cfr. già O. GUÉRAUD-P. JOUGUET, *Un livre d'écolier*, cit., p. 23.
[335] S. SETTIS, *Descrizione di un ninfeo ellenistico*, cit., p. 254 n. 34.

Arsinoe II; secondo Bastianini e Austin, delle immagini di Tolomeo III Evergete e Berenice II in mezzo ai quali sta la 'madre' Arsinoe II. Settis, probabilmente a ragione, vi vede invece un chiaro riferimento alle Κρηνιάδες menzionate a suggello del componimento, e ritiene che si debba immaginare un gruppo di ninfe, presumibilmente tre, come nelle serie ben rappresentate di rilievi attici e in un gruppo altrettanto numeroso di terracotte locresi[336]. Evidentemente la ninfa centrale doveva avere le fattezze di Arsinoe. Secondo la sua ricosstruzione, si tratterebbe della Filopatore, per la quale, come si è detto, è documentata la eroicizzazione: solo così si può spiegare che la regina sia detta σύγκληρος νύμφαις.

153-154. Le statue (o il bassorilievo) delle ninfe hanno suggerito al poeta l'invito finale: la fonte con la sua acqua e il monumento marmoreo sono così belli che tutte le ninfe delle sorgenti non posso fare a meno di visitarli e di rendere omaggio ad Arsinoe, ormai loro compagna ogni mese dell'anno[337]. Il poeta le immagina venire in processione, in bell'ordine, secondo un modulo iconografico ben documentato[338]. L'esortazione finale è stata accostata a Posidipp. *HE* XII 7-8 (ἀλλ' ἐπὶ τὴν Ζεφυρῖτιν ἀκουσομένην Ἀφροδίτην / Ἑλλήνων ἁγναὶ βαίνετε θυγατέρες), in cui si invitano le fanciulle a visitare il tempio di Arsinoe-Afrodite Zefirite presso il Faro di Alessandria, e *SH* 705, 7-8 (λιμπάνετε σκοπιάς, Ἑλικωνίδες, εἰς δὲ τὰ Θήβης / τείχεα Πιπ[ ]...ς βαίνετε ... αλαδεσ). Anche l'epigramma di Edilo che celebra in dieci versi il curioso ῥυτόν ideato da Ctesibio[339], consacrato nel tempio di capo Zephyrion, a est di Alessandria (Athen. XI 497d-e = *HE* IV*)*, si conclude con una esortazione ai giovani a recarsi al tempio di Arsinoe, per ammirare l'oggetto descritto (ἀλλ' εἰ Κτησιβίου σοφὸν εὕρεμα τίετε τοῦτο, / δεῦτε, νέοι, νηῷ τῷδε παρ' Ἀρσινόης vv. 9-10). E si veda anche il caso dell'iscrizione metrica I.G. XII, 1389 (= G. Kaibel, *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini 1878, nr. 1046), rinvenuta presso la via Appia e risalente all'epoca ellenizzante degli Antonini, in cui si invitano le Θυβριάδες γυναῖκες, chiaramente delle sacerdotesse, a portare vittime sacrificali presso il tempio eretto vicino allo ἕδος di Regilla, moglie di Erode Attico che, dopo la morte (161 d.C.), venne celebrata dal marito con onori eroici: δεῦρ' ἴτε, Θυβριάδες, νηὸν ποτὶ τόνδε, γυναῖκες, / Ῥηγίλλης ἕδος ἀμφὶ θυοσκόα ἱρὰ φέρουσαι (vv. 1-2). L'appello al pubblico, o a celebranti il rito, era un elemento probabilmente mutuato dalla cerimonia di inaugurazione; l'invito, 'cristallizzato' nel pezzo ecfrastico destinato anche alla circolazione libraria, rimaneva tuttavia valido e diffondeva il suo richiamo presso tutti i lettori dell'epigramma.

---

[336] Per la relativa documentazione archeologica, cfr. S. SETTIS, *Descrizione di un ninfeo ellenistico*, cit., p. 249, nn. 13-14. A Ninfe pensano anche Barigazzi e Lloyd-Jones e Parsons.

[337] Si distacca dall'interpretazione vulgata Fischetti, che interpungendo dopo Ἀρσινόην, alla fine di 152 [13], interpreta: «a questa fonte destinata come *klèros* alle Ninfe per sempre orsù o Creniadi andate a buon diritto», citando l'esempio di Nicandr. *Alex.* 11 (Κλάρος δὲ εἴρηται παρὰ τὸ κεκληρῶσθαι τὸν τόπον Ἀπόλλωνι) a documentazione del fatto ben noto che un luogo possa essere considerato κλῆρος della divinità. A parte la problematicità dell'iperbato di ἀλλά preceduto da ben cinque parole, non si comprende che vantaggio si ricaverebbe dall'eliminare dall'invocazione il collegamento tra la regina e le Ninfe, dato fondamentale della rappresentazione iconografica.

[338] Cfr. O. GUÉRAUD-P. JOUGUET, *Un livre d'écolier*, cit., p. 24 e S. SETTIS, *Descrizione di un ninfeo ellenistico*, cit., p. 249 e n. 13 (con rimando alla documentazione raccolta da F. FEUBEL, *Die attische Nymphenreliefs und ihre Vorbilder*, Diss. Heidelberg 1935).

[339] Il congegno descritto nell'epigramma rappresentava l'egiziano Bes, il dio-nano panciuto portatore di fortuna e felicità, in atto di danzare impugnando una tromba d'oro, che veniva fatta suonare all'uscita del vino.

κατὰ πᾶν ἔτος: Page riteneva qui plausibile tanto il significato di «durante tutto l'anno» quanto quello di «ogni anno», in allusione a cerimonie annuali del nuovo culto[340]. Mi pare preferibile il primo: le Ninfe verrebbero invitate a venire in ogni stagione, dal momento che «troveranno sempre acqua abbondante e sempre la compagnia di Arsinoe»[341]. Si tratterebbe dunque di un omaggio sia alla sovrana, costantemente associata alle Ninfe (così come Berenice era associata alle Cariti in Callimaco, *Epigr.* 51), sia all'abbondanza di acque della fonte (il dato secondo cui ad Alessandria era improbabile che le sorgenti potessero avere una portata d'acqua costantemente abbondante mi pare ininfluente in un epigramma dall'intento scopertamente encomiastico).

Κρηνιάδες: A proposito di queste Ninfe Creniadi, associate alle fonti, cfr. schol. AB Hom. XX 8 αἱ (*scil.* Νύμφαι κατοικοῦσαι) δὲ τὰ νάματα τῶν ὑδάτων Ναΐδες καὶ Ὑδριάδες καὶ τούτων αἱ μὲν Κρηνίδες, αἱ δὲ Ἐπιποταμίδες (cfr. Hom. *Od.* XVII 240 νύμφαι κρηναῖαι); Mosch. *Epitaph. Bion* 29 Κρανίδες; Theocr. I 21-22 δεῦρ' ὑπὸ τὰν πτελέαν ἑσδώμεθα τῶ τε Πριήπω / καὶ τᾶν κρανίδων; *Anth. Pal.* VII 55, 2 Νύμφαι Κρηνίδων.

3.o) rr. 155-161: epigramma sulla dedica di un tempio a Omero[342]

155 ..].τωνουρ[ ]..ναν. α[
156 εὐαίων Πτολεμ[c. 10–12].τοδ' Ὁμήρωι
157 εἴσαθ' ὑπὲρ δι..[c. 7–9 κ]ατ' ὄναρ τέμενος
158 τῶι πρὶν Ὀδυσσείας τε κ[αὶ Ἰλι]άδος τὸν ἀγήρω
159 ὕμνον ἀπ' ἀθανάτων γραψ[α]μένωι πραπίδων.
160 ὄλβιοι ὦ θνατῶν εὐεργέται, [οἳ] τὸν ἄριστον
161 ἐν δορὶ καὶ Μούσαις κοίρανον ἠρόσατε. *

155 τῶν οὐρ[ανίων vel οὐρ[ανίδων παῖς Barigazzi 156 Πτολεμ[αίων ... ἔργον] τόδ' Guéraud-Jouguet : Πτολεμ[αῖε r l w τοῦ]το δ' Fraser : Πτολεμ[αῖος ἀνακτόρι]ον τόδ' Barigazzi 157 εισατο Π : εἴσαθ' ὑπὲρ διδ[αχῆς γνοὺς κ]ατ' ὄναρ τέμενος Körte : ὑπὲρ Διδ[ύμης Fraser : ὑπὲρ διδ[αχῆς vel ὑπερδίαλ[ον Barigazzi αθανατωι Π : corr. Guéraud-Jouguet.

155 .....
156 Tolomeo benedetto [.....] a Omero questo tempio
157 consacrò per un[.....] in sogno,

[340] Così anche G. Ronchi (*Il papiro Cairense 65445*, cit., p. 60), che vi vede un riferimento alle Ἀρσινόεια, celebrate annualmente (P. Col. Zen., I, 56, Intr.; per le date delle *Arsinoeia*, cfr. i testi ivi citati); quanto all'espressione, Ronchi rimanda a ἀνὰ πᾶν ἔτος = *in singulis annis* (in *Anth. Pal.* IX, 430) e a μησὶ περιπλομένοισιν, in riferimento ai sacrifici offerti da Tolomeo II ai genitori divinizzati (in Theocr. XVII 127): questo significato mi pare tuttavia escluso dal contesto, come Lloyd-Jones e Parsons (*SH* 978, p. 468) hanno rimarcato. Interpreta nel senso di «ogni anno» anche G. Fischetti (*Note di filologia classica*, cit., p. 270), ma il passo da lui citato a confronto va in realtà in direzione opposta: in Ov. *Trist.* I, 3, 34 (*dique relinquendi, quos Vrbs habet alta Quirini, / este salutati tempus in omne mihi*) il nesso *tempus in omne* non significa "annualmente", bensì "in ogni momento", "per sempre".
[341] A. BARIGAZZI, *Due epigrammi ellenistici*, cit., pp. 81-82.
[342] Il testo qui riportato è quello di Lloyd-Jones e Parsons (*SH* 979), apparato critico e traduzione sono miei.

158 a colui il quale un tempo con mente immortale scrisse
159 l'*Odissea* e l'*Iliade*, imperituro canto.
160 O beati benefattori dei mortali, voi che il miglior
161 re nella lancia e nelle Muse generaste!

Già Guéraud e Jouguet individuarono la circostanza del componimento: la dedica di un tempio a Omero da parte di Tolomeo Filopatore (221-204 a.C.), a proposito del quale abbiamo la testimonianza di Eliano in *Var. Hist.* XIII 22[343]:

Πτολεμαῖος ὁ Φιλοπάτωρ κατασκευάσας Ὁμήρῳ νεών, αὐτὸν μὲν καλὸν καλῶς ἐκάθισε, κύκλῳ δὲ τὰς πόλεις περιέστησε τοῦ ἀγάλματος, ὅσαι ἀντιποιοῦνται τοῦ Ὁμήρου. Γαλάτων δὲ ὁ ζωγράφος ἔγραψε τὸν μὲν Ὅμηρον αὐτὸν ἐμοῦντα, τοὺς δὲ ἄλλους ποιητὰς τὰ ἐμημεσμένα ἀρυτομένους.

Tolomeo Filopatore, dopo aver edificato un tempio ad Omero, vi collocò una sua splendida immagine e mise in cerchio intorno alla statua le città che se ne contendevano i natali. Il pittore Galato raffigurò Omero stesso che vomitava e gli altri poeti in atto di attingere a quanto veniva da lui emesso[344].

Nel distico conclusivo attraverso un'apostrofe ai genitori, Tolomeo III Evergete e Berenice II, viene inserito l'elogio del Filopatore in quanto «eccellente nella guerra e nella poesia»: si allude alla gloria militare della vittoria conseguita a Rafia nel 217 contro Antioco III e alla fama poetica del monarca, protettore delle arti e poeta lui stesso, autore di una tragedia, l'*Adone*, secondo lo scolio a Aristoph. *Thesm.* 1059 (già all'epoca del Filadelfo, comunque, il βασιλεύς d'Egitto era qualificato come φιλόμουσος)[345].

L'epigramma presenta evidenti analogie con il commiato della *Duplicatio Cubi* di Eratostene a Tolemeo III e al figlio a lui associato:

Εὐαίων, Πτολεμαῖε, πατὴρ ὅτι παιδὶ συνηβῶν
πάνθ' ὅσα καὶ Μούσαις καὶ βασιλεῦσι φίλα
αὐτὸς ἐδωρήσω· τὸ δ' ἐς ὕστερον, οὐράνιε Ζεῦ,
καὶ σκήπτρων ἐκ σῆς ἀντιάσειε χερός.[346]

[343] Per un esame delle altre possibili testimonianze su questo *Omereion* si veda P.M. FRASER, *Ptolemaic Alexandria*, II, cit., p. 862.

[344] È apparso ai più improbabile che il dipinto dell'altrimenti ignoto Galato fosse nell'*Omereion* del Filopatore: il suo crudo realismo è sembrato inconciliabile con il tema del gruppo statuario descritto da Eliano (cfr. Rossbach in *RE*, s.v. Galaton (2), col. 559; P.M. Fraser, *ibid.*). L'argomento non è tuttavia decisivo: la nostra sensibilità potrebbe essere al riguardo differente rispetto a quella degli antichi.

[345] Cfr. Theocr. XIV 61 ἐν ἄνθρωποισιν ἄριστος / εὐγνώμων, φιλόμουσος.

[346] Si tratta dei vv. 13-16 di un epigramma tramandato nel commento di Eustochio ad Archim. III p. 114 Heib (fr. 35 Powell, *CA*, pp. 66-67), la cui attribuzione ad Eratostene fu difesa da Wilamowitz; cfr. R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship*, I. *From the Beginning to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968, pp. 154-156 e P.M. Fraser, *Lecture on a Master Mind. Eratosthenes of Cyrene*, (Proceedings of the British Academy LVI, 1970), Oxford University Press, London 1971, pp. 185-186.

Benedetto, o Tolemeo, tuo padre, per il fatto che, trascorrendo la giovinezza con il figlio,
gli fece egli stesso dono di tutte quelle cose che sono gradite
alle Muse e ai sovrani. E in seguito, o Zeus celeste,
anche lo scettro possa egli ottenere dalla tua mano.

L'eccellenza mostrata dal principe nella cultura è presentata come merito del padre, Tolomeo Evergete, che educò il figlio in maniera degna di un sovrano, trasmettendogli l'amore per le arti e la sua regale attitudine. In comune con il nostro anonimo epigramma c'è il motivo delle felicitazioni, oltre alla movenza stilistica con l'apostrofe ai genitori: Tolomeo Evergete è detto εὐαίων in Eratostene, ὄλβιος, che ne è l'equivalente, nel nostro epigramma[347], mentre εὐαίων a r. 156 è riservato al Filopatore regnante. Sembra trattarsi di un epiteto di prammatica, con allusione alla perenne beatitudine divina[348], dato che così anche Callimaco aveva chiamato Berenice, la moglie dell'Evergete, ponendola come quarta tra le Cariti: εὐαίων ἐν πᾶσιν ἀρίζηλος Βερενίκα, / ἅς ἄτερ οὐδ' αὐταὶ ταὶ Χάριτες Χάριτες (*Epigr.* 51, 3-4). Anche al r. 155 del nostro epigramma (τῶν οὐρ[αν..?) potrebbe esserci un accenno ai genitori divini[349], così come Eratostene chiama l'Evergete οὐράνιε Ζεῦ (v. 15).

Barigazzi giustificava tali analogie con il fatto che l'autore dell'epigramma al Filopatore avesse avuto presente il componimento di Eratostene[350]. In realtà espressioni siffatte rientravano nello standard della letteratura di corte e, come anche il caso del nostro papiro dimostra, venivano insegnate ai fanciulli nelle scuole: non è dunque certo che ci sia tra i due componimenti una relazione diretta.

Quanto all'autore dell'anonimo epigramma, Barigazzi ha proposto di identificarlo in Damageto, il cui legame con la corte alessandrina è confermato dall'epigramma VI 277 dell'*Antologia Palatina*, che accompagna l'offerta di una ciocca di capelli da parte della παρθένος Arsinoe, figlia dell'Evergete. Certamente la data corrisponde, e in parte anche lo stile; tuttavia, data la numerosità degli epigrammatisti dell'ultimo ventennio[351], non si possono escludere altre soluzioni.

Questo epigramma, associato come il precedente all'elogio della dinastia regnate, doveva fornire un modello di encomio, un esercizio progimnastico caratteristico dell'insegnamento retorico. Ma accanto alla funzione propagandistica di esaltare opere architettoniche dei Tolomei, i due epigrammi rivestono un particolare significato anche sul piano culturale: per dei Greci che vivevano in un ambiente indigeno essi dovevano costituire un mezzo di riaffermazione della propria identità culturale, evocando

[347] I due aggettivi sono accostati in Callim. *hymn.* 5, 117 (ὀλβίσταν δ' ἐρέει σε καὶ εὐαίωνα γενέσθαι).
[348] Cfr. ad es. Eur. *Ion* 125-127 ὦ Παιὰν ὦ Παιάν, / εὐαίων εὐαίων / εἴης, ὦ Λατοῦς παῖ e Callim. *hymn.* 4, 117 οὔπίς τε Λοξώ τε καὶ εὐαίων Ἑκαέργη.
[349] A. Barigazzi (*Due epigrammi ellenistici*, cit., p. 71, n. 4) ha proposto di leggere τῶν οὐρ[ανίων ο οὐρ[ανιδῶν παῖς ο υἱός.
[350] A. BARIGAZZI, *ibid.*, p. 72.
[351] Tra gli autori citati nell'*Antologia Palatina* vi sono, ad es., Dioscorides, Tymnes, Chairemon, Nikandros, Hegemon, Hegesippos, Phaennos, Alkaios di Messene.

l'immagine di alcuni monumenti sacri e profani eretti dai sovrani lagidi e dai loro *philoi* per i sudditi greco-macedoni. L'obiettivo non era insomma molto differente da quello dell'antologia privata contenuta nel *P.Didot*, del II sec. a.C. (Pack^2 1435), a proposito della quale Thompson ha giustamente sottolineato la necessità psicologica di due greco-macedoni, pur nella peculiare condizione di reclusi in un tempio (almeno uno dei due fratelli, Tolemeo, era un κάτοχος), di conservare attraverso la collezione di passi di autori greci un legame con la madrepatria, o meglio con Alessandria, centro della cultura ellenizzante d'Egitto[352]. Nell'antologia assemblata da Tolemeo e da suo fratello Apollonio figurano l'epigramma di Posidippo sul Faro, fatto erigere da Sostrato, e quello sul tempio di Afrodite-Zefirite, voluto da Callicrate, così come nel *P.Cair*. 65445 l'insegnante faceva esercitare i suoi scolari nella lettura di testi che ricordavano la munificenza dei sovrani lagidi.

156. Πτολεμ[: Il nome di Tolomeo poteva figurare sia al nominativo, come la terza persona singolare del verbo εἴσαθ' al verso seguente suggerirebbe (così Page, *GLP* 105b, pp. 452-453 e *FGE* 151b, p. 468; A. Barigazzi, *Due epigrammi ellenistici*, cit., p. 70), sia al vocativo (così Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, II, cit., p. 862).

157. ὑπὲρ δι..[: Nessuna delle proposte finora avanzate per colmare la lacuna risulta soddisfacente. Fraser ipotizza qui un riferimento a un'amante del monarca, ad es. Διδ[υμῆς (Filopatore aveva una concubina con tale nome: vd. Ptol. Euerg. II, *FGrH* 234 F4[353], e un'altra Διδυμή ricorre in Asclep., *Anth. Pal.* V 210, 1). Barigazzi (*Due epigrammi ellenistici*, cit., p. 73) accoglie ὑπὲρ διδ[αχῆς γνοὺς di Korte (lett. «avendolo appreso tramite un insegnamento»), che tuttavia Page respinge come «unpoetical». Si può invece considerare sicuro il restauro di Page κ]ατ' ὄναρ τέμενος nella parte finale del verso: dediche di templi κατ' ὄναρ sono ben documentate dalla tradizione (si vedano le varie attestazioni riportate in E.R. DODDS, *The Greeks and the Irrational*, University of California Press, Berkeley 1951, pp. 124-125, n. 30). I primi editori avevano qui proposto l'improbabile lettura]α τὸν Ἀρτέμωνος, corretto da Barigazzi per ragioni prosodico-metriche in Ἀρτέμονος, in riferimento al nome dell'architetto, purtroppo omesso dalla testimonianza di Eliano e difficilmente identificabile con qualcuno degli artisti noti con quel nome.

158-159. I poemi omerici sono designati con il generico termine ὕμνος, già attestato a questo proposito in un papiro di Berlino, risalente al 300 circa a.C. (*BKT* V, 2, p. 58 = Powell, *CA* 19, 3 ss. παρθενικῶν / ἀπείροσι πλέξομεν ὕμνοις ... Τροίαν); e cfr. anche Page, *GLP* 93, 10-11 ([σῶ]ν πάντες, Ὅμηρε, αἰνετὸν ὕμνων / φύσιν [ἠρ]ῴων κτλ), Archias, *Anth. Pal.* VII 213, 7 (κοίρανος ὕμνων, *scil.* Omero), Antipatr., *Anth. Pal.* VII 409, 6 (ὕμνων σκᾶπτρον Ὅμηρος ἔχει).

---

[352] Cfr. D.J. THOMPSON, *Ptolemaios and the 'Lighthouse': Greek Culture in the Memphite Serapeum*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society», XXXIII, 1987, pp. 105-121 e *Memphis under the Ptolemies*, Princeton 1988, pp. 212-265; S. Barbantani, *Φάτις νικηφόρος***,** cit., p. 55 e n. 210.

[353] Vd. A. CAMERON, *Two Mistresses of Ptolemy Philadelphus*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», XXXI, 1990, pp. 287-291 e *Callimachus and his Critics*, Princeton New Jersey 1995, pp. 233-237; ma cfr. contra, M. SNOWDEN, *Asclepiades' Didyma*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», XXXII, 1991, pp. 239-253.

161. Il *topos* archilocheo del poeta-soldato (fr. 1 West^2) ricorre nell'encomiastica ellenistica e imperiale in una gran quantità di varianti: ἕξοχα θνητῶ̣[ν] / δορὶ κἀν σοφίαις (*Laudes Homeri*, 10, 7-8 Powell = Page, *GLP* 93, 7-8); τὸν σοφὸν ἐν Μούσαις καὶ νέον Ἡρακλέα (epitafio di Dioscoro, Karmouz, II d.C.)[354]; Μουσάων θεράπων καὶ Ἄρεος ἠδὲ Χαρίτων· / ἄλλον Ὅμηρον ἴδον καὶ Ἄρεα ἠδὲ τ' Ἔρωτα (Dioscor. 4, 21-22 Fournet).

ἠρόσατε: Da notare l'applicazione del verbo ἀρόω (lett. "arare"), di norma detto dell'uomo, a entrambi i genitori; analogamente, al verso precedente viene esteso anche a Berenice l'epiteto εὐεργέτης.

3.p) rr. 162-169: da una commedia adespota (monologo di un cuoco)

162 ἄνθρωπος οὐκ εἰσέρχετ' εἰς τὴν οἰκίαν,
163 ἐπὶ ταῖς θύραις ἔξω δὲ διατρίβει λαλῶν
164 Σίμωνος· ὁ Σίμων δ' ἐστὶν οὐδ' ἐπὶ ταῖς θύραις.
165 †τρυμβουν† ἔλυσα καθάπερ ἄρτι εἶπέ μοι·
166 τ[ὴν ὗ]ν̣ ἔλουσα, πῦρ ἐποίησα, χέρνιβον 5
167 ἵμ[ησα, τ]ὸ κανοῦν ὡς προσῆκεν, ἀρτίως
168 ἕ[στηκ'] ἔχων μάχαιραν· οὐθείς μοι λαλεῖ.
169 ὅσο[ν] διάφορον ἡμέρα τῆς ἡμέρας.

164 cιμωνοcοcιμωνδ ex cιμωνοcιμωνοc corr. 165 τρυμβουν Π : τρύγ' οὖν Giannini : τοὔμβυσμ' Arnott : 166 τ[ὴν ὗ]ν̣ Korte : τὴν βοῦν Giannini 168 ἕ[στηκ'] Guéraud-Jouguet : ἕ[στησ'] Beazley ap. Page : ἕ[θηκ'] Page

Il nostro uomo non rientra in casa:
resta fuori a chiacchierare sulla porta
di Simone, e Simone non è nemmeno alla porta.
† † ho sciolto, come mi ha detto poco fa;
ho lavato la scrofa, acceso il fuoco, attinto
l'acqua lustrale, il canestro come si conveniva, ed ora
eccomi piantato qua con il coltello in mano: ma nessuno mi rivolge la parola.
Che differenza fra un giorno e l'altro!

Si tratta del primo di tre passi in trimetri giambici incentrati sul personaggio comico del cuoco, particolarmente diffuso nella Commedia di mezzo e nella Commedia nuova[355] (= *PCG* VIII 1073, p. 365). Qui a parlare è un cuoco che si lamenta del ritardo

[354] Cfr. É. BERNAND, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romain. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*, (Annales Littéraires de l'Université de Besançon 98), Paris 1969, nr. 82, 2.
[355] Cfr. già E.M. RANKIN, *The role of the «mageiros» in the life of the ancient Greek*, Chicago 1907, pp. 1-2: «We may safely say that no other single figure is everywhere in evidence quite so much on the comic stage, particularly of the Middle and the New Comedy, as the cook». Secondo i calcoli, sia pure

di alcuni personaggi, probabilmente gli stessi che l'hanno ingaggiato: dice di aver svolto tutti i preparativi per il sacrificio e ora attende istruzioni[356].

Le preoccupazioni del cuoco sono probabilmente dovute al timore che il sacrificio non abbia luogo ed egli se ne debba andare senza ricevere il compenso pattuito. Una situazione analoga è ai vv. 216 ss. dell'*Aspis* menandreo: dalla casa di Cherestrato esce un *magheiros* il quale, dopo essersi lamentato che ogni volta che riesce a trovare un impiego muore qualcuno oppure partorisce una donna che era incinta all'insaputa dei familiari, conclude sconsolato: «e così a un tratto niente sacrifici, e a me tocca ripartirmene così com'ero venuto: che scalogna!»[357]. E negli *Epitrepontes* il cuoco Carione, uscendo dalla casa che lo aveva ingaggiato, si chiede autocommiserandosi perché tutti si sparpaglino fuori, e proclama che giammai in futuro, se avranno ancora bisogno di un cuoco, farà ritorno da quella gente[358].

È degno di nota che questo primo passo della serie (selezionata, come vedremo, in base a specifiche caratteristiche tipologiche del personaggio comico del cuoco) si incentri sulla tematica del sacrificio, con la descrizione dei preparativi: lo stesso significato del termine μάγειρος sembra essere stato originariamente quello di «Opferschlächter», di 'macellaio', parola alla quale è etimologicamente affine, attraverso termini riconducibili all'ambito sacrale[359]. Se, come si vedrà al termine dell'analsi dei tre passi, uno degli intenti del compilatore della presente antologia era di avviare gli allievi allo studio della *éthopoiia* che avrebbero poi sviluppato nei livelli successivi di apprendimento, era didatticamente appropriato partire con la proposta di un passo in cui un cuoco si lamentava che la sua più onorevole e antica attività, quella di

---

approssimativi, effettuati da A. Giannini (*La figura del cuoco nella commedia greca,* «Acme», XIII, 1960, p. 152 n. 160), della Commedia di mezzo hanno trattato del cuoco 18 poeti per un complesso di 49 commedie; della Commedia Nuova 17 poeti con 43 commedie: il che conferma l'interesse, pressoché costante, dal IV al II sec. a.C., per il tipo. Sul ruolo del personaggio comico del cuoco si vedano anche H. DOHM, *Mageiros. Die Rolle des Kochs in der griechisch-römischen Komödie*, Beck, Munchen 1964; R. ARGENIO, *Parassiti e cuochi nelle commedie di Alessi*, in «Rivista di Studi Classici», XII, 1964, pp. 237-255; XIII, 1965, pp. 5-22; R.L. HUNTER, *The new comedy of Greece and Rome*, Cambridge 1985, pp. 24 ss.; H.-G. NESSELRATH, *Die attische Mittlere Komödie. Ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, De Gruyter, Berlin-New York 1990, pp. 297-309; A. PAPACHRYSOSTOMOU (ed.), *Six comic poets: a commentary on selected fragments of Middle Comedy*, (Drama: Studien zum antiken Drama und seiner Rezeption, N.S., 4), Gunter Narr Verlag, Tübingen 2008, pp. 150-182.

[356] Il frammento, documentatoci soltanto dal papiro Cairense, è stato successivamente riedito da Page in *GLP* 59a, pp. 270-272 e da Kassel-Austin, che l'hanno definito come *soliloquium coqui*, in *PCG* III 1072, p. 364,

[357] Men. *Aspis* 219-220 οὐκέτι θύουσ' ἐξαπίνης, ἀλλ' οἴχομαι / ἀπιὼν ἐγώ. τῆς δυσποτμίας. E cfr. anche Men. *Epitr.* 611 ss.

[358] Men. *Epitr.* 611 ss. ὦ τρισάθλιος / ἐγὼ κατὰ πολλά. νῦν μὲν οὖν οὐκ οἶδ' ὅπως / δ[ια]σκεδάν[νυντ'] ἐκτός· ἀλλ' ἐὰν πάλιν / π[ ] μαγείρου [τι]ς τύχῃ / [β]αλεῖτ' ἐς μακαρίαν («Me infelicissimo, quanti guai! Non so perché adesso si sparpagliano fuori. Ma se un'altra volta [avrete bisogno] di un cuoco, andate all'inferno!»).

[359] Per un'analisi dell'etimologia del termine cfr. A. GIANNINI, *La figura del cuoco nella commedia greca*, in «Acme», XIII, 1960, pp. 135-136, n. 2.

officiante del sacrificio, un tempo avvolta da un'aura di sacralità[360], venisse disturbata da committenti distratti ed inefficienti[361]. Nei passi successivi si aggiungeranno caratterizzazioni differenti e certamente più caricaturali del personaggio (ladreria, ἀλαζωνεία, etc.).

164. Σίμων ὁ Σίμωνος è stato corretto dal copista stesso in Σίμωνος ὁ Σίμων. Paul Mazon (*apud* Guéraud-Jouguet, pp. 27-28), a sua volta seguito Ureña Bracero[362], suggeriva di conservare la lezione *ante correctionem* e di intendere: «Simone figlio di Simone è uno che non sta alla porta»: Simone, il cuoco medesimo, figlio di un altro cuoco che porta lo stesso nome, fiero della sua parentela e della sua reputazione, disdegnerebbe di restare alla porta come un postulante qualunque. L'osservazione sarebbe in linea con la caratterizzazione del cuoco della tradizione 'attica', orgoglioso della propria arte, anche per il prestigio sociale di cui la categoria godeva[363]. Nella duplice tradizione del testo e in assenza del contesto drammatico non siamo in grado di stabilire con sicurezza a quale delle due situazioni si facesse qui riferimento.

165. †τρυμβουν†: Guéraud e Jouguet (seguiti da Page, *GLP* 59a, pp. 270-271) ipotizzavano che si trattasse di un *hapax* (o di un errore del copista) per indicare un recipiente (una giara?) che veniva spillato (per questo significato di λύω cfr. ad es. Eubulus fr. 198, 1 K.-A. [*PCG* V, p. 247] λῦε τἀλαβάστια e Plat. com. fr. 205, 1 K.-A. [*PCG* VII, p. 522] λύσας ... στάμνον εὐώδους ποτοῦ). Giannini proponeva di correggere in τρύγ' οὖν ("ebbene, ho spillato il vino nuovo"). Buona, benché nemmeno essa risolutiva, anche la proposta di lettura τοὔμβυσμ' formulata da W.G. Arnott (*Alexis, Aristotle, Com. Anon.: Three Critical Notes*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», XVI, 1969, p. 68) sulla base della testimonianza di un papiro del III secolo a.C. (P.Iand. 144[a]2), nel quale compare il sostantivo ἔμβυσμα ("tappo" di un recipiente); e si veda anche il verbo ἐμβύω nel correlato senso di "tappare" (Aristoph. *Vesp.* 127-128 ἡμεῖς δ' ὅσ' ἦν τετρημένα / ἐνεβύσαμεν ῥακίοισι κἀπακτώσαμεν)[364].

166-167. τ[ὴν ὗ]ν̣ ἔλουσα: In un elenco di azioni preparatorie già compiute per un rito sacrificale ci si aspetta il riferimento alla vittima, elemento che è invece assente nella parte conservata del papiro. Le proposte di integrazione finora avanzate per l'inizio del r. 166, τὴν ὗν di Korte e τὴν βοῦν di Giannini, sono ritenute da Kassel e Austin troppo estese per la

[360] Indicativa è al riguardo in Men. *Dysk.* 643-646 la reazione del cuoco Sicone nei confronti di Cnemone non gli ha voluto prestare un recipiente per il sacrificio: νυνὶ μὲν αἱ Νύμφαι τετιμωρημέναι / εἴσ' αὐτὸν ὑπὲρ ἐμοῦ δικαίως· οὐδὲ εἷς / μάγειρον ἀδικήσας ἀθῶιος διέφυγεν. / ἱεροπρεπής πως ἐστὶν ἡμῶν ἡ τέχνη («Ora le Ninfe mi hanno vendicato: giustizia è fatta. / Nessuno può sfuggire al castigo dopo aver offeso un cuoco. / Ha un che di sacro l'arte nostra»).

[361] Sull'antico valore sacrale della professione del cuoco, strettamente legato all'ambito del sacrificio, e sul legame mai interrotto fra l'ambito cultuale e la cucina si è soffermato A. GIANNINI, *La figura del cuoco*, cit., p. 203 e 208 (e cfr. anche pp. 147 e n. 109, a proposito dell'inviolabilità della figura antica del μάγειρος, che tende a permanere anche in seguito, almeno sulle scene).

[362] Cfr. A. GIANNINI, *La figura del cuoco*, cit., p. 176, n. 364; J. UREÑA BRACERO, *Monólogos de comedia en papiros escolares: naturaleza y función*, in «Faventia», XVI, 1995, p. 10.

[363] Cfr. GIANNINI, *op. cit.*, p. 143, il quale tuttavia, relativamente al passo in questione, pur adottando la lezione di Mazon, interpreta diversamente: Simone figlio di Simone sarebbe il padrone che lo ha ingaggiato sul mercato e con cui magari ha fatto la strada insieme, ma che non è ancora rientrato in casa: la scena di questa *pièce*, che Giannini chiama *Simonos-Komödie*, rappresenterebbe a suo parere l'interno della casa di Simone, il che costituirebbe un evento alquanto insolito sulla scenax, data la diffusa tendenza a collocare l'ambientazione drammatica nello spazio esterno antistante la casa.

[364] «Tutto quel che era trivellato di buchi noi lo tappammo con cenci e lo chiudemmo».

dimensione della lacuna. D'altra parte, poiché in questo spazio vanno comunque integrate due sillabe mancanti, non è escluso che il copista avesse commesso un errore di trascrizione; in questo caso, delle due proposte è certamente preferibile τὴν ὖν, non solo per la maggiore brevità del nesso, ma anche e soprattutto perché la scrofa appare più adatta a un sacrificio domestico di un animale di grossa taglia come una vacca.

χέρνιβον / ἴμ[ησα: Il senso potrebbe qui essere tanto «ho attinto l'acqua lustrale» (così Page) quanto «il secchio», «la catinella» (Pordomingo): a proposito del duplice e sovrapponibile significato del termine χέρνιβον in questo contesto (con lo stesso significato del più comune χέρνιβα, da χέρνιψ) si veda la puntuale nota di commento di Guéraud e Jouguet (pp. 28-29).

τ]ὸ κανοῦν ὡς προσῆκεν: si tratta del canestro per il sacrificio, che veniva preparato con le bende e i grani d'orzo, sopra i quali veniva deposto il coltello.

168. Se si adotta, come fanno Kassel e Austin, la correzione ἔ[στησ'] di Beazley (riportata in Page, *GLP* 59a, p. 272), il nesso ἔχων μάχαιραν non pare perfettamente armonizzato al verbo principale, rispetto al quale dovrebbe indicare simultaneità di azione ("ho disposto il cesto tenendo in mano il coltello"). In realtà le due eventualità che si possono presentare in una tale 'scena tipica' è che il coltello sia stato deposto nel canestro oppure che il cuoco lo stia già tenendo in mano, pronto al sacrificio. Per il primo caso un utile parallelo è fornito da un'analoga situazione di attesa di un sacrificio in Aristoph. *Pax* 947-948 τὸ κανοῦν πάρεστ' ὀλὰς ἔχον καὶ στέμμα καὶ μάχαιραν, / καὶ πῦρ γε τουτί, κοὐδὲν ἴσχει πλὴν τὸ πρόβατον ὑμᾶς[365], sulla scorta della quale si sarebbe tentati di correggere nel nostro passo ἔχων in ἔχον («ho disposto il canestro con il coltello»). Alternativamente si potrebbe correggere ἔχων in ἔχω e creare un'ulteriore proposizione principale coordinata per asindeto, su modello delle precedenti: «ho preparato il canestro, tengo il coltello (in mano)». Più economicamente, quest'ultimo senso si può anche ricostruire lasciando ἔχων inalterato e integrando nella lacuna iniziale ἔ[στηκ'] («mi sono appena piantato qui con il coltello in mano»), secondo la proposta preferita dai primi editori e accolta da Giannini e Ureña Bracero[366]: nel qual caso nel verso precedente si avrebbe una frase nominale, con sottinteso ἐστιν (τ]ὸ κανοῦν ὡς προσῆκεν). La soluzione pare accettabile, tanto più che come verbo indicante la preparazione del canestro ἵστημι sembra alquanto generico: il *terminus technicus* è infatti ἐνάρχεσθαι o ἐξάρχεσθαι (cfr. Eur. *El.* 1142 κανοῦν δ' ἐνῆρκται, *Iph. Aul.* 1470 κανᾶ δ' ἐναρχέσθω τις, 435 ἐξάρχου κανᾶ, Men. *Sam.* 222 ἐνάρχεσθαι κανοῦν, Aeschin. *C. Ctes.* 120 ἐνῆρκται μὲν τὰ κανᾶ)[367]. Il nesso ἕστηκα ἔχων μάχαιραν è inoltre attestato in un passo del commediografo Alexis in cui un cuoco si lamenta, come qui, di non poter svolgere il suo lavoro (anche se per cause differenti): οὐ στάμνος ἔστι· διακενῆς δ' ἕστηκ' ἐγὼ / ἔχων μάχαιραν (Alexis fr. 179, 10-11 K.-A., in *PCG* II, p. 124).

οὐθείς μοι λαλεῖ: Giannini (*La figura del cuoco*, cit., p. 177) vede in queste parole una traccia del motivo comico della λαλία del μάγειρος, la sua fluviale vena paroliera, che qui non avrebbe modo di espletarsi, donde la frustrazione del personaggio. Sulla topica tendenza della

[365] Trigeo: «Ecco il canestro con l'orzo e la ghirlanda e il coltello; / e qui c'è il fuoco: non s'aspetta che la pecora». Lo στέμμα è probabilmente la ghirlanda con cui si incoronava il capo della vittima sacrificale.
[366] A. GIANNINI, *La figura del cuoco*, cit., p. 176, n. 364; J. UREÑA BRACERO, *Monólogos de comedia en papiros escolares: naturaleza y función*, cit., p. 10.
[367] Cfr. Daremberg-Saglio IV.2, s.v. *sacrificium*, p. 965; P. STENGEL, *Opferbräuche der Griechen*, Teubner, Leipzig und Berlin 1910, pp. 47-48.

figura del cuoco ad intrattenersi in chiacchere varie con i committenti, per lo più il padrone di casa, verterà in realtà il terzo pezzo comico di questa serie; nel caso in questione, più che delusione per non poter espletare «quel λαλεῖν che sembra il centro motore della sua vita», qui mi pare trattarsi piuttosto del timore di non poter espletare la sua professione, se nessuno gli rivolge la parola per dargli istruzioni sul da farsi.

3.q) rr. 170-184: da una commedia adespota (secondo monologo di un cuoco)

– – – – – – – – – –

170].παντ[ ]ανθρακ[
171 .....]προσεῖχον ν[c. 10–12]οτε
172 ....]πιλάμψει καὶ δ[c. 8–10]αι
173 η.[.].τις· ἐποίησ’ ἀφαν[ές]· ἐ[γ]κ[έ]φαλόν τινα
174 ἐνοσφισάμην· ἀπηρίθμησάν μοι κρέα· 5
175 ἐποίησ’ ἐλάττω ταῦτα, τὸν ἀριθμὸν δ’ ἴσα.
176 χορδῆς τις ἦν ὀβελίσκος· ἐξελὼν τόμους
177 ἐκ τοῦ μέσου τρεῖς, τἀπ’ ἄκρωι συνήγαγον.
178 ἐγένεθ’ ὅλη καὶ τὸ μέσον ὠφέλησέ με.
179 ἰχθὺν ἀπέδωκ’ αὐτοῖσι, τὴν δὲ κοιλίαν 10
180 ἐμέρισ’ ἐμαυτῶι. τυρὸς ἦν τις· ἔπασα.
181 στέαρ ἔμαρψ’, ἔλαιον ἐξηρανάμην,
182 μέλι συμπαρέλαβον. σίλφιόν τι λοιπὸν ἦν,
183 ὀπός, κύμινον, νᾶπυ· τούτων σπογγιὰν
184 λαβὼν ἐμονθύλευσα κἀπηνεγκάμην. 15

173 init. ἦπ[α]ρ Edmonds 181 εμαρψα Π : ἔμαρψ’ Page ἐξηρανάμην dub. Guérard-Jouguet : εξηρασαμην Π 183 κιμυνον : κύμινον Guérard-Jouguet.

... l’ho fatto scomparire; un cervello
l’ho trafugato. Mi avevano contato dei pezzi di carne:
li ho resi più piccoli, ma uguali per numero.
C’era una salsiccia sullo spiedo: ne ho tagliate tre parti
nel mezzo e ho avvicinato le estremità.
È ritornata intera, e il pezzo centrale buon pro mi fece.
Ho restituito loro il pesce, ma mi sono aggiudicato
le interiora. C’era un formaggio: me lo sono preso.
Ho sgraffignato il lardo, l’olio l’ho prosciugato,
ho chiamato il miele alla riscossa. C’era del silfio avanzato,
salsa, cumino, senape: ho preso una spugna,
me la sono infarcita e portata via.

Un personaggio comico, un cuoco con ogni probabilità, passa compiaciutamente in rassegna i furti che ha compiuto in cucina. Questo secondo *soliloquium coqui* è dunque

incentrato sulla tipologia del μάγειρος κλέπτης[368], che fa man bassa in cucina o per naturale voracità (nel qual caso si tratterebbe di un esito tardo della primitiva maschera dorica del Μαίσων, il ghiottone vorace e loquace)[369] o per furbizia e autentica vocazione alla rapacità. Dell'indole predatrice del cuoco, di cui si diffida anche in Plauto[370], ci offre testimonianza, fra i vari, il fr. 3 K.-A. degli *Omonimi* (Ομόνυμοι) di Dionisio[371], un *auctor* della *Mese*: con grande premura un *master chef* dà gli avvertimenti più meticolosi al discepolo (vv. 7 ss.), ormai scaltro del resto (v. 18), per mettere in pratica quelli che sono veri e propri atti di pirateria. E nel fr. 1 K.-A. di Eufrone, tratto dai *Fratelli* (Ἀδελφοί)[372], un cuoco, dopo aver ricordato i maestri che l'hanno preceduto nell'arte e in quale ambito eccellesse ciascuno, vedendo che tutte le qualità erano già state accaparrate, dice di «avere scoperto per primo la specialità del rubare» in modo che nessuno lo avesse in odio per questo ma anzi lo venissero a cercare: ἐγὼ δ' ὁρῶν τὰ πολλὰ προκατειλημμένα / εὗρον τὸ κλέπτειν πρῶτος, ὥστε μηδένα / μισεῖν με διὰ τοῦτ', ἀλλὰ πάντας λαμβάνειν (vv. 13-15). E passa quindi ad elogiare l'aiutante, il quale, vedendo questo campo già occupato dal suo "maestro", ha escogitato un sistema tutto suo personale (ὑπ' ἐμοῦ δ' ὁρῶν σὺ τοῦτο προκατειλημμένον / ἴδιον ἐφεύρηκάς τι, καὶ τοῦτ' ἐστὶ σόν vv. 16-17), ed elenca con viva ammirazione le rapine del discepolo, che mirabilmente ha scoperto «l'arte di essere un lupo che non spalanca la bocca invano» (τοῦ γὰρ μὴ χανεῖν / λύκον διακενῆς σὺ μόνος εὕρηκας τέχνην vv. 30-31). E ancora nei *Compagni di efebia* (Συνέφηβοι) dello stesso Eufrone (fr. 1 K.-A.)[373] un cuoco raccomanda al proprio discepolo Carione «di fare una strage» presso la casa del vecchio spilorcio a cui sono diretti per un banchetto nuziale (εἶναι δίκαιον, οὗ δὲ νῦν βαδίζομεν, / εἰς τοὺς γάμους, ἀνδροφόνον vv. 9-10), e di non risparmiare neanche i carboni : εἴ σε λήψομαι / νῦν μὴ κατεσθίοντα καὶ τοὺς ἄνθρακας, / ἀπόλωλας («Se ti coglierò che stavolta non divori anche i carboni, sei morto!», vv. 13-15)[374].

---

[368] Anche in questo caso il Papiro Cairense è per noi l'unico testimone del passo (= Page *GLP* 59b, pp. 272-273 e *PCG* III 1072, p. 365 Kassel-Austin, dove viene definito *soliloquium de coquo rapaci*).

[369] Sui «sotterranei, remoti, ma giammai interrotti rapporti fra il μάγειρος e il Μαίσων» si è soffermato GIANNINI, *La figura del cuoco*, cit., in part. pp. 137 ss. e 208 s.

[370] Plaut. *Aul.* 322, 344 ss., 363 ss.,434; *Cas.* 711 ss.; *Pseud*. I850 ss. 956 s. Il motivo del κλέπτειν è stato da Giannini individuato già nell'*Archaia* in Aristoph. *Eq*. 417-420, 744, in particolare nella figura di Agoracrito, l' ἀλλαντοπώλης, «il progenitore, ancora rozzo e plebeo, di tutti i *magheroi* della commedia nuova» (*op. cit.*, pp. 151-152 e cfr. anche p. 163 n. 250).

[371] In *PCG* V, pp. 36-37.

[372] In *PCG* V, pp. 282-284.

[373] In *PCG* V, pp. 282-285.

[374] L'analogia con le suddette scene, in cui il motivo del κλέπτειν emerge all'interno di un dialogo tra un cuoco e un suo discepolo, ha indotto Giannini a ipotizzare che anche nel nostro caso si tratta della *rhesis* di «un allievo cuoco che elenca al maestro le sue prodezze ladronecce, soddisfatto di aver messo in pratica degnamente gli ammaestramenti del caposcuola» (*La figura del cuoco*, cit., p. 177). La cosa è possibile (e l'uso degli aoristi potrebbe far pensare a una natura narrativa del brano), ma non dimostrabile (cfr. anche *infra* e n. 10). Per altri passi comici, greci e latini, sulla figura del μάγειρος κλέπτης si veda anche C. Austin, *ad* Men. *Aspis* 228, in *Menandri Aspis et Samia*, I-II, Berlin 1970, II, p. 228.

Notevole è soprattutto nel nostro passo la rispondenza in alcuni dettagli con il papiro Heidelberg 184, fr. 11, che Siegmann, l'*editor princeps*[375], ha attribuito alla cosiddetta Strobilos-Komödie, del III secolo a.C., ora pubblicato da Kassel e Austin in *PCG* VIII fr. 1093, 221-230, p. 398:

ἐπέ]ρχεται ὃ[ὲ πο]λλάκις, νὴ τοὺς θεούς,
ἐ]πὰν θεωρῶ[ν] τυγχάνω κωμῳδίαν
ὅ]π̣ο̣ῦ [μ]άγειρός ἐστιν, ἐλεεῖν τὴν τέχνην
καὶ τ[ὸ] γένος ἡμῶν, εἰ τοιαῦτα κλέπτομεν.
ἔ]στι γὰρ ὀνείδη καὶ [ψό]γος· κρεᾴδια
δύ' ἐξ ἑνὸς ποιοῦσι καὶ χορδῆς τόμους
ἐκ το]ῦ μέσου κλέπτουσι καὶ ταύτην πάλιν
ἐ]π̣άγουσι, κἀν ταῖς σφογγιαῖς ἐλᾴδια
οἰ]νόμελί τ' ἐκφέρουσι καὶ κακὰς τύχας
α̣τ̣[..].αβουσι. — τ̣ι̣μ̣ι̣εστι τοῦ λαβεῖν

Mi capita spesso, per gli dèi,
allorquando mi trovo a vedere una commedia
in cui c'è un cuoco, di compiangere l'arte
e la nostra razza, se rubiamo siffatte cose.
Vi sono infatti ingiurie e biasimo: ricavano
due pezzettini di carne da uno solo, e rubano
dal centro di una salsiccia dei pezzi e poi di nuovo
la ricompongono, e con le spugne olio
e aceto si portano via, e le cattive sorti
[…].

Le analogie fra le due situazioni drammatiche hanno indotto Treu ad ipotizzare che i due frammenti appartenessero alla stessa commedia, secondo la seguente successione[376]:

I) *P.Cair.* inv. 65445, rr. 170-184: monologo del cuoco, il cui nome, Libys, Siegmann ricostruiva in base a poche tracce del papiro (*op. cit.*, p. 8 e n. 5);

II) *P.Heid.* 184, fr. 11 Siegmann: Strobilo, uno schiavo, entra e inveisce contro il cuoco, che protesta;

III) *P.Heid.* 184, fr. 7 Siegmann: in un'ulteriore prosieguo del discorso Libys deve stabilire quanto povero è il tenore della casa al cui servizio si trova (v. 20 ποῦ με δεῖ διακονεῖν;). Seguirebbe subito dopo la fine dell'atto (πάρ]αγ' εἴσω).

Giannini[377], secondo cui il passo del Papiro Cairense, non è un monologo ma una *rhesis* dialogica, ha a sua volta proposto un montaggio differente delle tre precedenti sequenze, e precisamente:

[375] E. SIEGMANN, *Literarische griechische Texte der Heidelberger Papyrussammlung*, Winter, Heidelberg 1956.
[376] M. TREU, *Ein Komödienmotiv in zwei Papyri*, in «Philologus», CII, 1958, pp. 233 ss.

I) *P.Heid.* 184, fr. 7 Siegmann: dialogo fra il cuoco (Libys?) e un suo aiutante. Quest'ultimo si lamenterebbe di essere capitato in una casa poco accogliente, e l'interlocutore lo rassicura sul fatto che è ugualmente possibile rapinare la cucina;

II) *P.Cair.* inv. 65445, rr. 170-184: a dimostrazione di quanto ha detto, il cuoco riferisce le sue ruberie in analoghe condizioni;

III) *P.Heid.* 184, fr. 11 Siegmann: il servo (Strobilo?) sorprende i due in flagrante e li accusa di ribalderia; segue la protesta e l'apologia del cuoco, sempre alla presenza del suo aiutante.

Sul piano speculativo entrambe le ricostruzioni sono naturalmente in sé plausibili; tuttavia, anche se lo specifico motivo della spugna con cui si assorbono i condimenti è per noi attestato in questi due soli passi, è a mio parere più facile pensare che si trattasse di motivi convenzionali, legati a un personaggio-tipo di grande diffusione nella Commedia Nuova, e dunque iterabili da una *pièce* all'altra (ne sono conferma le altrettanto evidenti analogie riscontrabili con il già citato Dion. fr. 3 K.-A.). Resta aperta naturalmente anche l'ipotesi, ventilata da Gaiser come alternativa all'appartenenza dei passi allo stesso dramma, che nel Papiro di Heidelberg il riferimento del cuoco all'aver assistito a una commedia in cui si verificano alcune delle ladronerie citate nel passo del Cairense costituisca una citazione intertestuale[378]: nel qual caso si dovrebbe pensare a un ipotesto di grande successo, tale da giustificare la 'citazione' (per il passo che stiamo esaminando ne è stata ventilata l'attribuzione allo stesso Menandro)[379]. Siamo tuttavia nell'ambito delle pure speculazioni, trattandosi, in ogni caso, di materiale certamente 'topico'.

174-175. ἀπηρίθμησάν μοι κρέα· / ἐποίησ' ἐλάττω ταῦτα, τὸν ἀριθμὸν δ' ἴσα: Per analoghi imbrogli di cuochi sul numero dei pezzi di carne, cfr. Dion. fr. 3, 6-8 K.-A. (*PCG* V, pp. 36-37): ἀριθμῷ διδόασι τὰ κρέα καὶ τηροῦσί σε. / τακερὰ ποιήσας ταῦτα καὶ ζέσας σφόδρα, / τὸν ἀριθμὸν αὐτῶν, ὡς λέγω σοι, σύγχεον («I pezzi di carne te li danno contati, ti tengono gli occhi addosso: tu falli bollire a lungo, rendili friabili, e così, come ti dico, confondi il loro numero»).

176-177. Il passo sembra significare che il cuoco avrebbe prelevato tre fette di una salsiccia infilzata in uno spiedo (cfr. Euphro. fr. 1, 32 K.-A. χορδῆς ὀβελίσκους), avvicinando poi le due estremità (tenute insieme, evidentemente dallo spiedo) per simulare una salsiccia intera (ἐγένεθ' ὅλη) e quindi nascondere il furto. Probabilmente la parte centrale era la più succulenta: cfr. Antiphanes fr. 73 K.-A. (*PCG* II, p. 349) ἐκτεμὼν χορδῆς μεσαῖον.

179-180. ἰχθὺν ἀπέδωκ' αὐτοῖσι, τὴν δὲ κοιλίαν / ἐμέρισ' ἐμαυτῶι: Sul furto delle viscere dei pesci, cfr. anche Dion. fr. 3, 9 K.-A. (*PCG* V, pp. 36-37): ἰχθὺς ἁδρὸς πάρεστι· τἀντός ἐστι σά («C'è un bel pesce grosso: le interiora sono tue»); su questo genere di frattaglie cfr. anche i vv. 12-15 ἐξαιρέσεις καὶ τἄλλα τἀκόλουθ' ὅσα / οὔτ' ἀριθμὸν οὔτ' ἔλεγχον ἐφ' ἑαυτῶν ἔχει,

---

[377] *La figura del cuoco*, cit., p. 180.

[378] K. GAISER, *Bemerkungen zur 'Hydria' Menanders*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XLVII, 1982, p. 31.

[379] F.H. SANDBACH, *Menandri reliquiae selectae*, Oxford 1979 (1976[1]).

/ περικόμματος δὲ τάξιν ἢ θέσιν φέρει, / εἰς αὔριον σὲ κἀμὲ ταῦτ᾽ εὐφρανάτω («I visceri poi e le altre cose simili, per cui non c'è numero né mezzo di verifica, ma sono solo utili per fare lo spezzatino, allietino domani tutti e due, te e me»).

181. ἔλαιον ἐξηρανάμην: Il papiro riporta ἐξηρασάμην, il cui significato, a differenza delle altre forme verbali del passo, non è di immediata interpretazione. Non convince l'interpretazione di Guéraud e Jouguet, che ne ipotizzavano una derivazione da ἐξαράομαι, "dedicare solennemente", rimandando a passi come Soph. *OR* 251 e 1291, Eur. *Heraclid.* 851. Migliore la proposta avanzata da R. Goossens (*Notes sur quelques papyrus littéraires*, «Chronique d'Égypte», XXXI, 1941, p. 108) di una derivazione da ἐξεράω, "vomitare", "spandere fuori", al medio, sulla scorta del fr. 16, 8 K.-A. [*PCG* IV, p. 92] di Cratete[380], τὴν χύτραν χρῆν ἐξερᾶν τὰ τεῦτλα («bisogna che la pentola versi fuori le bietole»), dove il verbo è però alla forma attiva, come in tutte le altre ricorrenze tràdite[381]. La soluzione che mi pare migliore è tuttavia di adottare la facile correzione ἐξηρανάμην (da ξηραίνω, "prosciugo", "dissecco", nel senso di svuotare il recipiente senza lasciarne nemmeno una goccia), proposta con scarsa convinzione da Guéraud e Jouguet e da nessun editore finora considerata. In contesto comico, si veda la ricorrenza del verbo in Eur. *Cycl*. 575: Odisseo aveva poco prima invitato Polifemo a bere il vino che gli ha offerto fino all'ultima goccia (ἔκπιθι καὶ μηδὲν λίπῃς v. 570); e ora ribadisce che se ne lascerà un residuo il dio Bacco lo disseccherà: ἢν δ᾽ ἐλλίπῃς τι, ξηρανεῖ σ᾽ ὁ Βάκχιος. Per una sorta di legge del contrappasso, se il Ciclope non prosciugherà il vino, Bacco prosciugherà lui stesso (con un'azione simile a quella di divinità punitrici quali le Erinni: cfr. ad es. Aesch. *Eum.* 138 e 267, dove una simile azione è espressa dal sinonimico ἰσχναίνω e dal suo composto κατισχναίνω).

182-183. Due degli aromi qui elencati, senape e silfio, compaiono nell'elenco in Eubulus fr. 18 K.-A. (*PCG* V, p. 200): καὶ νᾶπυ Κύπριον καὶ σκαμωνίας ὀπόν, / καὶ κάρδαμον Μιλήσιον καὶ κρόμμυον / Σαμοθράκιον, καὶ καυλὸν ἐκ Καρχηδόνος, / καὶ σίλφιον θύμον τε τῶν Ὑμηττίων, / ὀρίγανόν τε Τενέδιον («E senape di Cipro e succo di scammonea e crescione di Mileto e cipolla di Samotracia e radici e steli di silfio di Cartagine e timo dell'Imetto e origano di Tenedo»).

3.r) rr. 185-215: da una commedia di Stratone (monologo di un vecchio *rusticus*)

La numerazione dei versi sul lato destro è fatta sulla base del testo trasmesso da Ateneo IX 382c-383b; i caratteri in grassetto corrispondono ai versi trasmessi dal papiro Cairense, mentre i restanti trimetri, inghiottito dalle due lacune nella parte alta delle colonne, sono stati ricostruiti sulla base di Ateneo. Testo critico e apparato sono stati da me ricostruiti sulla base delle edizioni critiche precedenti, in part. Stratone, fr. K.-A. (*PCG* VII, pp. 621-622).

[380] *PCG* IV, p. 92.

[381] In Aristoph. *Thesm.* 761 la forma media ἐξηράσατο è restituita per congettura da Fritzsche in luogo del tràdito ‘ξῃρήσατο.

Σφίγγ’ ἄρρεν’, οὐ μάγειρον, εἰς τὴν οἰκίαν 1
εἴληφ’· ἁπλῶς γὰρ οὐδὲ ἓν μὰ τοὺς θεοὺς 2
ὧν ἂν λέγῃ συνίημι. καινὰ ῥήματα 3
185 πεπορισμένος **πάρεστιν**· ὡς εἰσῆλθε γάρ, 4
186 εὐθύς μ’ **ἐπηρώτησε** προσβλέψας **μέγα**. 5
187 ‘πόσους **κέκληκας μέροπας** ἐπὶ δεῖ**πνον; λέγε.**’ 6
188 ‘ἐγὼ κέκληκα μέροπας ἐπὶ δεῖ**πνον; χολᾷς**; 7
189 **τοὺς δὲ μέροπας τούτους με γινώσκειν δοκεῖς;** 8
190 **‘οὐδ’ ἄρα παρέσται δαιτυμὼν οὐδεὶς ὅλως;’** 11
191 **ἦξει Φιλῖνος, Μοσχίων, Νικήρατος,** 13
192 **ὁ δεῖν’, ὁ δεῖνα· κατ’ ὄνομ’ ἐπεπορευόμην·** 14
193 **οὐκ ἦν ἐν αὐτοῖς οὐδὲ εἷς μοι Δαιτυμών.** 15
194 **ὁ δ’ ἠγανάκτησ’ ὥσπερ ἠδικημένος** 17
195 **ὅτι οὐ κέκληκα Δαιτυμόνα. καινὸν σφόδρα.** 18
196 **‘οὐδ’ ἄρα θύεις ῥηξίχθον’;’ οὐκ ἔφην ἐγώ.** 19
197 **‘βοῦν δ’ εὐρυμέτωπον;’ ‘οὐ θύω βοῦν, ἄθλιε.**’ 20
198 **‘μῆλα θυσιάζεις ἆρα;’ ‘μὰ Δί’ ἐγὼ μὲν οὔ,** 21
199 **‘τὰ μῆλα πρόβατα.’ ‘μῆλα πρόβατ’; ‘οὐκ οἶδ’ ἔφην,** 23
200 **μάγειρε, τούτων οὐθέν, οὐδὲ βούλομαι.** 24
201 **ἀγροικότερός εἰμ’, ὥσθ’ ἁπλῶς μοι διαλέγου.’** 25
‘Ὅμηρον οὐκ οἶδας λέγοντα;’ ‘καὶ μάλα
ἐξῆν ὃ βούλοιτ’, ὦ μάγειρ’, αὐτῷ λέγειν.
ἀλλὰ τί πρὸς ἡμᾶς τοῦτο, πρὸς τῆς Ἑστίας;’
‘κατ’ ἐκεῖνον ἤδη πρόσεχε καὶ τὰ λοιπά μοι’.
‘Ὁμηρικῶς γὰρ διανοεῖ μ’ ἀπολλύναι;’ 30
‘οὕτω λαλεῖν εἴωθα.’ ‘μὴ τοίνυν λάλει
οὕτω παρ’ ἐμοί γ’ ὤν.’ ‘ἀλλὰ διὰ τὰς τέτταρας
δραχμὰς ἀποβάλω’ φησί ‘τὴν προαίρεσιν;
τὰς οὐλοχύτας φέρε δεῦρο.’ ‘τοῦτο δ’ ἐστὶ τί;’
‘κριθαί.’ ‘τί οὖν, ἀπόπληκτε, περιπλοκὰς λέγεις;’ 35
‘πηγὸς πάρεστι;’ ‘πηγός; οὐχὶ λαικάσει,
202 ἐρεῖς σαφέ**στερ**όν θ’ ὃ βούλει μοι λέγε**ιν**;’
203 ‘ἀτάσθα**λός γ’ εἶ, πρέσβυ’ φ**ησίν ‘**ἄλ**α φέρε.
204 τοῦτ’ **ἔσθ’ ὁ πηγός, τοῦτο δεῖξον.’ χέρνιβον**
205 παρῆν· **ἔθυεν, ἔλεγεν ἕτερα μυρία** 40
206 **τοιαῦθ’ ἅ, μὰ τὴν Γῆν, οὐδὲ εἷς συνῆκεν ἄν,**
207 **μίστυλλα, μοίρας, δίπτυχ’, ὀβελούς· ὥστ’ ἔδει**
208 **τὰ τοῦ Φιλιτᾶ λαμβάνοντα βυβλία**
209 **σκοπεῖν ἕκαστον τί δύναται τῶν ῥημάτων.**
210 **ἀλλ’ ἱκέτευον αὐτὸν ἤδη μεταβαλὼν** 45
211 **ἀνθρωπίνως λαλεῖν τι. τὸν δ’ οὐκ ἄν ποτε**
212 **ἔπεισεν ἡ Πειθὼ παραστᾶσ’ αὐτόθι.**
213 **καί μοι δοκεῖ ῥαψωιδοτοιούτου τινὸς**
214 **δοῦλος γεγονὼς ἐκ παιδὸς ἁλιτήριος**
215 **ἔπε[ιτ]α πεπλῆσθαι τῶν Ὁμήρου ῥημάτων.** 50

189 om. CE 190 postea inseruit Π inter lin. ουθεις Π : οὐδὲ εἷς ACE 191 Νικ. om. CE 192 επεπορευομην Π : ἀνελογιζόμην ACE 194 ο δ Π : σφόδρα ACE 195 οτι ου Π : εἰ μὴ ACE δαιτυμονα Π : -ας ACE καινον cφοδρα Π : καινόν πάνυ A: om. CE 196 οὐδ' : Π, ACE : σὺ δ' Kock : σῦν Wilamowitz ap. Kaibel θυεις ρηξιχθονα Π : θύεις ἐρυσίχθονα CE : θύει ἐρυσίχθονα A 198 οὐ Π : om. ACE 199 μηλα προβατ ουκ οιδ εφην (ἔφη con. Guéraud-Jouguet) Π : οὐ μανθάνω A : om. CE 200-201 om. CE 200 μάγειρε Π : om. A ουθεν A : οὐδὲν A 203 φησίν A : φ[Π : om. CE 204 post πηγός defic. CE τουτο Π : ἀλλὰ A χερνιβον Π (ο ex α corr.) : -α A 205 ετερα μυρια Π : ἀλλὰ ῥήματα A 206 συνηκεν αν Π : ἤκουσεν ἂν A 207 ωστ εδει Π : ὥστε με A 208 τα του Φιλιτα ... βυβλια Π : τῶν τοῦ φιλτα ... βιβλίων A 209 εκαστον Π : -α A τῶν ῥημάτων A : τωμβυβλιων Π (μβυβλιων eras) 210 μεταβαλων Π : -εῖν A 211 τι Π : τε A αμποτε Π : ἀν ταχὺ A 215 ἔπε[ιτ]α πεπλῆσθαι Π : εἶτ' ἀναπεπλῆσθαι Kassel

Una sfinge maschio, non un cuoco mi sono tirato 1
in casa. Non una cosa, nemmeno una, per gli dèi, 2
capisco di quello che dice: con un bagaglio di strane parole 3
185 si è qui presentato. Non appena entrato, 4
186 subito mi ha chiesto guardandomi dall'alto in basso: 5
187 «Quanti *meropi* (= mortali) hai invitato a cena? Dimmi». 6
188 «Io ho invitato dei Meropi a cena? Tu sei matto. 7
189 Credi che io conosca questi Meropi? 8
190 «Non ci sarà quindi nessun convitato in assoluto?». 11
191 «Verrà Filino, Moschione, Nicerato, 13
192 il tale, il tal altro... ». Ho passato i nomi uno ad uno: 14
193 in mezzo a loro non ci ho trovato nessun Convitato. 15
194 E quello s'è arrabbiato, come se si sentisse offeso 17
195 perché non avevo fatto venire Convitato. Una cosa mai vista! 18
196 «Dunque non sacrifichi un fenditor-di-terra?». «Io no!» dissi. 19
197 «Un bue ampia-fronte?». «No che non sacrifico un bue, cretino!». 20
198 «Allora fai un'offerta di ovini?». «Per Zeus, certo che no». 21
199 «Gli ovini sono pecore». «Gli ovini pecore? Non so - dissi - 23
200 niente di tutto ciò, cuoco, e neanche voglio saperlo. 24
201 Sono un uomo di campagna, perciò parlami alla buona». 25
«Non sai che così si è espresso Omero?». «Per conto mio,
lui poteva dire tutto quel che voleva, cuoco.
Ma a noi, per Estia, che ce ne importa?».
«Ora presta attenzione anche al resto, che ti dirò alla maniera di Omero».
«Hai in mente di uccidermi alla maniera omerica?». 30
«Così sono avvezzo a parlare». «Ehi, non parlare così
quando sei in casa mia». «Per quattro soldi
dovrei rinunciare a una scelta di vita?
Porta qui i grani-da-spargere». «Che roba è?».
«L'orzo». «E allora perché, scimunito, parli così ingarbugliato?». 35
«Candente ce c'è?». «Candente? Va' a farti fottere!
202 Ti decidi a dire in modo più chiaro quel che mi vuoi dire?».
203 «Sei insolente, vecchio. - dice lui - Porta il sale:
204 questo è il candente. Mostramelo!». L'acqua lustrale

205	era lì pronta: fece il sacrificio e continuò a blaterare molte altre cose	40
206	che, per Gea, nessuno avrebbe capito,	
207	“tranci”, “porzioni”, “ripiegati”, “schidioni”,	
208	che c’era bisogno di prendere i libri di Fileta	
209	e di ogni parola cercare il significato.	
210	E invece, cambiato il mio atteggiamento, lo supplicavo ormai	45
211	di parlare in modo umano. Ma neanche Persuasione,	
212	sarebbe riuscita a convincerlo, se fosse stata lì.	
213	Credo che da bambino sia stato schiavo	
214	di qualche specie di rapsodo, lo scellerato,	
215	e che quindi sia stato riempito di parole omeriche.	50

Monologo di un personaggio, che riferisce il dialogo da lui avuto poco prima con il cuoco che ha ingaggiato. La persona *loquens* è con ogni probabilità un vecchio *rusticus* di scarsa cultura (al v. 25 si autodefinisce ἀγροικότερος, ed è apostrofato dal suo interlocutore come πρέσβυ al v. 38), il quale critica le parole oscure ed elevate, qualificate come “omeriche”, che il cuoco gli ha rivolto, incomprensibili per un uomo comune: il cuoco dice μέροπες per ἄνθρωποι, δαιτυμών per ξένος e aggettivi come ῥηξίχθων, εὐρυμέτωπος, e μῆλα per πρόβατα, λοῖσθα per λοιπά, e via dicendo, con gli inevitabili fraintendimenti che ne conseguono. Un linguaggio, insomma, talmente aulico che il nostro *rusticus* crede di avere a fare con l’ex-schiavo di un rapsodo, rimpinzato di paroloni omerici.

Bersaglio dell’ironia del commediografo sembrano essere i manuali di cucina che contaminavano la terminologia culinaria con il linguaggio epico-letterario, secondo uno stile, forse introdotto da Egemone di Taso nella seconda metà del V secolo, che fu recepito da autori della seconda metà del IV secolo, quali Archestrato, Matrone, Filosseno di Leucade[382].

Si trattava di una peculiare declinazione di quella glossomania particolarmente diffusa nel IV sec. a.C., della quale parla Ateneo in III 98c-d a proposito di Dionisio I di Siracusa, il quale «chiamava la vergine *ménandros* per il fatto che è in attesa (*ménein*) di marito (*ándra*), la colonna *menekrátes*, perché “rimane ferma” (*ménein*) e “sostiene” (*krateîn*), il giavellotto *balántion* perché viene scagliato (*bállein*) contro (*antíon*), le tane dei topi le chiamava *mystéria* perché “custodiscono” (*tereîn*) i “topi” (*mýes*)». In realtà, anziché apparire solenni, tali composti risultavano avere un effetto di ridicolo o grottesco per il fatto di generare equivoci nel loro significato: nei primi due esempi

[382] L’idea, già espressa da K. LATTE, *Glossographica*, in «Philologus», LXXX, 1925, p. 162 n. 53 (=*Kleine Schriften zu Religion, Recht, Literatur und Sprache der Griechen und Römer*, Beck, Monaco di Baviera, 1968, p. 654 n. 53), è stata ribadita da A. GIANNINI, *La figura del cuoco*, cit., pp. 164 e 207; H. DOHM, *«Mageiros». Die Rolle des Kochs in der griechisch-römischen Komödie*, cit., p. 200; R. KASSEL, *Ärger mit dem Koch (Com. Gr. Fr. 219 Austin)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XIV, 1974, p. 127 n. 28; E. LIVREA, *Sul Φοινικίδης di Stratone comico*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XL, 1980, p. 31.

riportati da Ateneo Dionisio finiva per usare due nomi propri di uomo (Menandro e Menecrate); nel caso di *balántion* e *mystéria*, egli creava un equivoco proponendo voci che nel linguaggio comune avevano un diverso significato, rispettivamente "bisaccia" e "riti misterici". Ebbene, come avviene per le astruse neoformazioni di Dionisio, anche nel nostro passo comico le glosse omeriche del saccente cuoco vengono intese dall'interlocutore come nomi propri di persona oppure in una diversa accezione semantica, generando una serie di comici fraintendimenti[383].

Una tale predilezione per termini astrusi, lontani dal linguaggio comune, doveva essere oggetto di ripetuti attacchi parodistici da parte dei commediografi, come documenta, tra gli altri, il fr. 169 K.-A. (*PCG* II, p. 405) di Antifane, in cui un personaggio, per riferirsi semplicemente al padrone di casa, ricorre a due aulici composti (σταθμοῦχος e στέγαρχος), provocando la reazione irritata del suo interlocutore che non ne intende il senso:

ἂν κελεύῃ με σταθμοῦχος– (B.) ὁ σταθμοῦχος δ' ἐστὶ τίς;
ἀποπνίξεις δέ με καινὴν πρός με διάλεκτον λαλῶν.
(A.) εἰ 'πιτάττοι μοι στέγαρχος –

Se me lo ordina lo *stathmoûchos*.
(B.) E chi è lo *stathmoûchos*?
Mi soffocherai parlandomi in questa strana lingua!
(A.) Se me lo imponesse lo *stegarchos.* –

La καινὴ διάλεκτος di cui si lamenta il personaggio antifaneo è l'esatto equivalente delle καινὰ ῥήματα che tanto angustiano il *senex* di Stratone[384].

Il fatto che nel nostro frammento un tale linguaggio sia attribuito a un cuoco rientra in una delle più diffuse tipologie di questo personaggio nella *Mese* e nella *Nea.* Appartiene a questa categoria il μάγειρος σοφιστής del fr. 1 K.-A. di Sosipatro (*PCG* VII, pp. 604-607), che intrattiene il padrone di casa da cui è stato ingaggiato con un lungo discorso sulla vasta cultura necessaria per i provetti cuochi, una cultura che deve spaziare dall'astrologia all'architettura alla strategia, secondo gli insegnamenti

[383] Subito dopo Dionisio di Siracusa, Ateneo (III 98d-e) ricorda il caso di Alessarco, fratello di Cassandro, re di Macedonia, che introdusse nella città di Uranopoli, da lui fondata sulla cima del monte Athos, un nuovo idioma fondato su termini rari (come ad es. *orthrobóas* per "gallo"), e vi aggiunge la trascrizione della lettera, infarcita di parole affettate e assolutamente incompensibili, da lui inviata ai maggiorenti di Cassandreia.

[384] Per l'uso di καινός in questo contesto si veda anche r. 195 (v. 18). Con analoga insofferenza per lo strano linguaggio (καινῶς λαλεῖν) del suo interlocutore reagisce il personaggio del fr. 148 K.-A. di Alessi (*PCG* II, p. 105): κακῶς ἔχεις,· † στρουθὶς ἀκαρὴς νὴ Δί' εἶ· / πεφιλιππίδωσαι. (B.) μὴ σὺ καινῶς μοι λάλει· / ὅσον οὐ τέθνηκα. (A.) τοῦ ταλαιπώρου πάθους («Sei malridotto: sei un passerotto piccino, per Zeus. / Ti sei filippidato[384]! (B.) Non cianciarmi in modo strano: / sono quasi defunto... (A.) Ahi, lacrimevole malanno!»). Come chiarisce Ateneo che riporta il frammento (XII 552e), "infilippidarsi" sarebbe espressione coniata dai commediografi per indicare il forte dimagrimento (il personaggio in questione sarebbe l'uomo politico, simpatizzante dei regimi autoritari, contro cui Iperide scrisse l'orazione *Contro Filippide*: cfr. L. Canfora, *Ateneo. I Deipnosofisti,* cit., p. 1384 n. 3).

dell'«antica scuola di Sicone». Una scena simile si ripresenta nel fr. 1 K.-A. di Nicomaco (*PCG* VII, pp. 57-59), dove, parlando con il padrone che lo ha assunto, il cuoco menziona accanto alle precedenti discipline anche la pittura, la geometria e la medicina, in un lungo discorso infiorato da massime magniloquenti e da toni oracolari[385]. E nel fr. 153 K.-A. (*PCG* II, pp. 108-109) di Alessi un cuoco tiene al suo interlocutore (anche qui probabilmente il padrone di casa) un'abile disquisizione per dimostrare la necessità che i convitati arrivino in orario, e dopo essersi guadagnato l'epiteto di σοφιστής conclude con un'infiorettatura degna di un ditirambografo (le fiamme della cucina diventano i "cani di Efesto" cui un fatale destino ha dato di nascere e morire a un tempo):

Β. εἰς τοὺς σοφιστὰς τὸν μάγειρον ἐγγράφω.
Α. ἑστήκαθ' ὑμεῖς, κάεται δέ μοι τὸ πῦρ,
ἤδη πυκνοὶ δ' ᾄττουσιν Ἡφαίστου κύνες
κούφως πρὸς αἴθραν, οἷς τὸ γίνεσθαί θ' ἅμα
καὶ τὴν τελευτὴν τοῦ βίου συνῆψέ τις
νόμοις ἀνάγκης θεσμὸς οὐχ ὁρώμενος. (vv. 14-19)

(B.) Questo cuoco lo arruolo tra i sofisti!
(A.) Ma voi ve ne state lì in ozio! Mi arde il fuoco,
e ormai fitti si slanciano i cani di Efesto
verso l'etra con levità: per essi soli nascita
e morte insieme congiunse
un'invisibile legge di necessità.

Probabilmente a un cuoco, in un momento di sfoggio culturale, Antifane affida la prima riflessione a noi nota sulla dieta omerica, che escludeva la carne bollita e i suoi derivati[386]:

οὐδ' ἥψεν κρέα
οὐδ' ἐγκέφαλον· ὤπτα δὲ καὶ τὰς κοιλίας.
οὕτω σφόδρ' ἦν ἀρχαῖος,'

Non faceva bollire carni
né cervello; faceva arrostire perfino le interiora,
a tal punto era arcaico.

E ancora una scena di cucina fa da sfondo all'erudita citazione di una glossa di Timoteo in un frammento di Anassandride[387]:

[385] Addirittura «discepolo del saggio Epicuro» e «musico» è il cuoco che dottamente disquisisce nel fr. 2 K.-A. di Damosseno (*PCG* V, pp. 2-6): si veda la sua solenne autopresentazione ai vv. 1 ss., Ἐπικούρου δέ με / ὁρᾷς μαθητὴν ὄντα τοῦ σοφοῦ κτλ., nonché il commento del suo interlocutore: ἁρμονικός, οὐ μάγειρος (v. (49).
[386] Antiphanes fr. 248 K.-A. (*PCG* II, p. 457).

ἀρτίως διηρτάμηκε καὶ τὰ μὲν διανεκῆ
σώματος μέρη δαμάζετ' ἐν πυρικτίτοισι γᾶς·
Τιμόθεος ἔφη ποτ', ἄνδρες, τὴν χύτραν οἶμαι λέγων.

Or ora ha fatto a pezzi le carni e "in tutta la loro lunghezza
le porzioni sono domate nella stanza col fuoco forgiata":
così, signori miei, si espresse una volta Timoteo[388], intendendo, io credo, la pentola.

Del resto, l'analogia tra cuoco e poeta è orgogliosamente proclamata dal μάγειρος di un dramma di Eufrone (fr. 10, 15-16 K.-A., *PCG* V, pp. 291-292):

οὐδὲν ὁ μάγειρος τοῦ ποιητοῦ διαφέρει·
ὁ νοῦς γάρ ἐστιν ἑκατέρῳ τούτων τέχνη.

In nulla il cuoco differisce dal poeta:
entrambi possiedono intelletto e arte.

A questa schiera di cuochi-poeti, che declinano nel senso della *doctrina* l'ἀλαζονεία tipica della categoria[389], appartiene anche il μάγειρος del nostro frammento. Quanto alla tipologia di scena, essa ricorda il dialogo tra Parmenione e il cuoco di ritorno dal mercato ai vv. 283-295 della *Samia* di Menandro: anche in questo caso la topica λαλία cocinesca, e in particolare le domande di prammatica del cuoco (numero degli invitati, collocazione e dotazione della cucina, etc.), vengono accolte con fastidio, qui per la loro insistenza e pignoleria, e considerate alla stregua di suoi coltelli affilati: οὐκ οἶδα σὺ / ἐφ' ὅ τι μαχαίρας περιφέρεις· ἱκανὸς γὰρ εἶ / λαλῶν κατακόψαι πάντα πράγματα *(*vv. 283-285)[390].

A differenza dei due precedenti monologhi comici per i quali il papiro Cairense è l'unico testimone, questo terzo passo è riportato da Ateneo nel libro IX 382c-383b dei *Deipnosofisti* come appartenente al *Fenicide* (Φοινικίδης) di Stratone, un autore noto solo da questa citazione e da una breve notizia trasmessa dal lessico della *Suda*[391]: si tratterebbe di un commediografo della *Mese* e tra i drammi da lui scritti ve ne sarebbe uno dal titolo Φοῖνιξ, che si è voluto identificare con il Φοινικίδης citato da Ateneo. In

[387] Anaxandrides fr. 6 K.-A. (*PCG* II, p. 241).
[388] Fr. 22 Page (*PMG* 798). Si rimanda a questo proposito al commento di H.-G. NESSELRATH, *Die attische Mittlere Komödie,* cit., pp. 248-249.
[389] Sul tema del cuoco ἀλαζών cfr. H. DOHM, *Mageiros. Die Rolle des Kochs in der griechisch-römischen Komödie*, cit.
[390] «Non capisco che ragione hai di portare in giro coltelli: già con le tue chiacchiere sei in grado di fare a pezzi qualsiasi cosa!»; e cfr. anche vv. 292-294 κατακόπτεις γέ με, / εἰ λανθάνει σε, φίλτατ', εἰς περικόμματα, / οὐχ ὡς ἔτυχεν («Se non te ne rendi conto, amico, ti avverto che stai facendo di me uno spezzatino, con professionalità»).
[391] Sud. σ 1184 Adler: Στράτων, κωμικὸς τῆς μέσης κωμῳδίας. τῶν δραμάτων αὐτοῦ ἦν Φοῖνιξ. In realtà Stratone è sicuramente attivo nel 302 a.C., data della sua partecipazione alle Dionisie, dove ottenne il quarto posto (T 2 K.-A., in *PCG* VII, p. 617): la collocazioned della Suda che lo assegna alla *Mese* sembra dunque erronea (cfr. H.-G. Nesselrath, *Die attische Mittlere Komödie*, cit., pp. 62-63).

tanta penuria di notizie, non è nemmeno mancato chi ne ha posto in dubbio l'esistenza, tanto più che Ateneo in un altro passo (XIV 659b) cita di nuovo i primi quattro versi del frammento attribuendoli a Filemone (fr. 114 K.-A., *PCG* VII, p. 288: Σφίγγ' — πάρεστιν)[392].

Anche Eustazio (*ad Od.* p. 1476, 48) conosceva questo passo, poiché fa allusione ai vv. 34-35 (andati perduti in una lacuna del papiro), senza conoscerne, a quanto pare, l'autore (τῶν τις παλαιῶν)[393]. È probabile che il nostro testo sia stato ben presto estrapolato per figurare tra i 'passi scelti' e che si sia conservato fino al tempo in cui caddero nell'oblio il dramma e forse anche il nome dell'autore. Lo stesso papiro Cairense è del resto un esempio di una raccolta antologica in cui non sono menzionati né i nomi degli autori né i titoli delle opere da cui si estraggono i passi.

La versione citata da Ateneo IX 382c-383b ammonta a 47 versi. Nel nostro papiro i primi tre trimetri sono andati perduti nella lacuna, mentre alla fine ci vengono trasmessi tre versi che Ateneo non riporta. Una seconda lacuna prima del r. 202 ha inghiottito la sezione corrispondente ai vv. 26-36 di Ateneo, il che ci può dare un'idea dell'estensione della parte alta del papiro andata perduta: estensione tuttavia necessariamente approssimativa, in quanto non possono essere escluse divergenze numeriche di versi rispetto ai manoscritti di Ateneo. Per quanto riguarda la parte conservata, infatti, il confronto tra le due tradizioni evidenzia differenze significative. Nello specifico, i vv. 9-10, 12, 16 e 22 del passo riportato da Ateneo non figurano nel papiro, che dunque fornisce una versione più concisa, nella quale sono tuttavia conservati sia il senso che la coerenza logica dell'insieme. Dovendosi dunque escludere che si tratti di errori materiali del copista, l'orientamento generale della critica, a partire dai primi editori, è di ritenere che il papiro rappresenti la tradizione più vicina all'originale e quella di

---

[392] C.A. DIETZE, *De Philemone comico*, Diss. Göttingen 1901, p. 8 n. 6, ha ipotizzato che il nome Στράτων in Ateneo sia una corruttela (da Ateneo passata alla Suda) per Βάτων, un commediografo che ha in comune con Filemone tre titoli e vari singoli motivi (cfr. Bato frr. 1-8 K.-A., in *PCG* II, pp. 28-35). Per i critici che credono nell'esistenza di Stratone, il problema del rapporto con Filemone viene variamente risolto: A. Meineke (*Menandri et Philemoni reliquiae*, Berolini 1823, p. 411; cfr. *Fr. Com. Gr.* I 428) pensava a un errore materiale di Ateneo che avrebbe scritto Filemone in luogo di Stratone (il lapsus sarebbe dovuto al fatto che in XIV 659b la citazione fa seguito a una menzione di Menandro, e poiché Menandro e Filemone sono più volte accostati nei *Deipnosifisti*, la successione avrebbe qui determinato l'errore), oppure a una ripresa di Stratone da parte di Filemone. A una sorta di plagio al contrario, con Stratone che riprende Filemone, pensava invece O. Ribbeck (*Alazon. Ein Beitrag zur antiken Etologie und zur Kenntnis der griechisch-römischen Komödie*, Leipzig 1882, p. 21 n. 8), mentre Kock (ad Philem. fr. 123) lasciava aperta la questione di chi fosse il plagiatore. Secondo T.B.L. Webster, *Studies in Later Greek Comedy*, Manchester University Press, Manchester 1953, pp. 65-66, la versione del papiro potrebbe essere quella di Filemone, mentre Stratone, citato da Ateneo, avrebbe ripreso Filemone implementandolo. La questione è destinata a rimanere irrisolta allo stato attuale delle nostre conoscenze. È dunque opportuno limitarsi a registrare le corrispondenze istituibili tra il frammento in questione e quanto ci è noto dell'opera di Filemone (si veda a questo proposito la serie di paralleli istituiti da R. KASSEL, *Ärger mit dem Koch (Com. Gr. Fr. 219 Austin)*, cit., pp. 126-127), senza trarne deduzioni che non possono poggiare su dati concreti.

[393] Eust. in *Od.* p. 1476, 48: τοὺς οὐλοχύτας τῶν τις παλαιῶν, κριθὰς ἡρμήνευσεν. εἰπόντος γάρ τινος, τοὺς οὐλοχύτας φέρε δεῦρο, ἐρωτᾷ τις· τοῦτο δ' ἔστι τί; ἕτερος δέ τις ἀποκρινόμενος, διασαφεῖ ὅτι κριθαί, δηλῶν καὶ ἐκεῖνος παρὰ τῷ δειπνοσοφιστῇ ἐκ μέρους τὸ πᾶν.

Ateneo una versione manipolata ad uso teatrale, con aggiunte destinate a marcare le battute dei personaggi per fare maggior effetto sul pubblico[394]. Di questo parere era anche Page, che vedeva in questa doppia redazione un esempio del fenomeno delle interpolazioni degli attori da lui in precedenza studiato in un celebre saggio a proposito dei testi tragici[395]. Che si tratti di un caso di doppia redazione di uno stesso testo pare altamente probabile; del resto, che circolassero redazioni differenti di una stessa *pièce* comica (o quanto meno di uno stesso passo), indipendentemente dalle ragioni che ne siano all'origine, è documentato anche per Menandro: il testo del frammento del Γεωργός riportato da Stobeo (LVII 5) presenta rispetto al papiro di Ginevra (vv. 35-37) varianti tali che rendere impraticabile l'ipotesi di corruzioni accidentali. È però vero che nel nostro caso il fenomeno appare più rilevante che per altri papiri letterari, probabilmente anche a causa della considerevole estensione (cinque versi in meno su una ventina di trimetri trasmessi dal papiro rappresentano una percentuale analoga a quella del passo dall'*Ino* di Euripide, ai rr. 126-129, dove è omesso un trimetro sui quattro riportati). Trattandosi di un testo ad uso scolastico, credo che non si possa a priori escludere una eventualità estremamente diffusa nella storia della didattica, fino ai nostri giorni: la tendenza a 'tagliare' i classici per farne edizioni più 'leggere' e di più facile lettura, tendenza che investe tanto raccolte di passi in versione decurtata quanto singole opere 'raccorciate' e semplificate. L'intento di adattamento e semplificazione è del resto postulabile, come si è visto, anche per altri *excerpta* di questa antologia.

È insomma possibile che sia il papiro che il testo di Ateneo rappresentino due redazioni per destinazioni differenti (rispettivamente didattica e teatrale) del testo originario, la cui *constitutio* dovrebbe dunque tenere conto di entrambe le versioni.

Athen. IX 382c, vv. 1-3

Σφίγγ' ἄρρεν', οὐ μάγειρον: Le richieste del cuoco rivolte al *senex* vengono da quest'ultimo equiparate agli enigmi a cui la Sfinge sottoponeva i malcapitati passanti che si recavano a Tebe. Per una simile formulazione cfr. Alexis fr. 172, 5-6 K.-A., in *PCG* II, p. 118 ἀσπάζομαι / γραῦν σφίγγα.

εἰς τὴν οἰκίαν / εἴληφ': Il motivo del prendersi un casa un personaggio che poi si rivela sgradito ricorre, con simile formulazione, nel fr. 315, 2-3 (*PCG* V.2, p. 205) di Menandro: σιτόκουρον, ἄθλιον, / ἄχρηστον εἰς τὴν οἰκίαν εἰλήφαμεν («un mangiatore a sbavo, miserabile, odioso ci siamo presi in casa!»).

187. La stereotipata domanda del cuoco relativa al numero degli invitati attesi per il banchetto è qui resa incomprensibile per il padrone di casa dal ricorso alla glossa μέροπες,

[394] O. GUÉRAUD-P. JOUGUET, *Un livre d'écolier*, cit., p. 35.

[395] Cfr. D.L. PAGE, *Actors' interpolations in Greek tragedy*: *studied with special reference to Euripides' Iphigeneia in Aulis*, Clarendon Press, Oxford 1934, e, dello stesso, *GLP* 57, p. 263: «These characteristics of interpolation were already obvious to us in our Greek Tragedies. The motive is especially common - the desire to emphasize, or to explain, a point in the original which, in a later age, might not be sufficiently or indeed at all, appreciated».

"mortali"; il termine nei poemi omerici compare tredici volte come attributo di ἄνθρωποι[396], mentre la prima attestazione certa di un suo uso sostantivale è in Aesch. *Choeph.* 1018 (οὔτις μερόπων)[397], a cui fanno seguito Euripide (*Iph. Taur.* 1264) e i poeti ellenistici.

In Ateneo il passo si presenta nella forma seguente:

188	ἐγὼ κέκληκα Μέροπας ἐπὶ δεῖπνον; χολᾷς.	7
189	τοὺς δὲ Μέροπας τούτους με γινώσκειν δοκεῖς;	8
	οὐδεὶς παρέσται. τοῦτο γὰρ νὴ τὸν Δία	9
	ἐστὶ κατάλοιπον Μέροπας ἐπὶ δεῖπνον καλεῖν.	10
188	«Io ho invitato dei Meropi a cena? Tu sei matto.	7
189	Credi che io conosca questi Meropi?	8
	Non ce ne sarà nessuno. Solo questo, per Zeus,	9
	ci manca: invitare a cena dei Meropi!».	10

La risposta del *senex* è ampliata dall'inserzione di due trimetri dopo il r. 189 del papiro. I primi editori rilevavano una certa contraddizione fra il v. 8 e i vv. 9-10: se il vecchio non sa che cosa siano i μέροπες, non si dovrebbe indignare all'idea di invitarli a pranzo. Quanto ai vv. 9-10, il gioco sarebbe a loro parere consistito nel fatto che qui μέροπες veniva inteso dal *senex* nell'altra sua accezione semantica – 'ornitologica' – di "gruccioni" o "grottaioni" (*merops apiaster,* di cui parla ad es. Aristotele in *Ricerche sugli animali,* IX 13 615b 25). Kassel[398], che attribuiva l'equivoco del v. 8 al fatto che il *senex* avesse scambiato il nome comune per nome proprio di persona (ma, in questo caso come si giustificherebbe - mi chiedo - l'uso del plurale in luogo del singolare?), riscontrando incompatibilita' fra il v. 8 e i vv. 9-10 (con μέροπες nel significato di "uccelli"), espungeva questi due ultimi versi come interpolati: in tal modo però il gioco comico diventerebbe insipido, quasi insignificante. Il senso corretto del passo è stato recentemente ricostruito da Massimo Di Marco, partendo da uno spunto, rimasto a lungo trascurato, di Kock[399]: il *senex* intende la glossa omerica come riferita alla favolosa popolazione che abitava la Μεροπὶς γῆ di cui narrava in un celebre *excursus* dei suoi *Philippika* lo storico Teopompo (*FGrHist* 115 F 75): una terra situata fuori dal mondo conosciuto, al di la' dell'Oceano, abitata da esseri umani di statura due volte superiore alla nostra, nella quale tutto recava il segno del prodigioso[400]. Il presunto riferirsi del cuoco a un possibile invito rivolto a esseri del tutto fantastici spiegherebbe assai bene l'irritata reazione del nostro personaggio e arricchirebbe di verve comica il passo. Grazie a questa interpretazione non solo viene fatta piazza pulita di ogni difficoltà interpretativa, ma, come fa notare lo stesso Di Marco, viene

[396] Così anche in Esiodo (*op.* 109, 143, 180).
[397] Ancora in funzione attributiva il termine ricorre in Aesch. *Suppl.* 90 (μερόπεσσι λαοῖς).
[398] *Ärger mit dem Koch (Com. Gr. Fr. 219 Austin),* cit., p. 122.
[399] In *CAF* III, p. 383: «μέροπες Atticis sunt avium genus [...] nisi forte de fabulosis illis *Meropibus* cogitat, de quibus Aelian *V. h.* 3, 18. Cfr. Alexid. Μεροπίς». Cfr. M. Di Marco, *"Meropes" nel "Phoinikides" di Stratone Comico,* «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXXIV, 2010, pp. 37-43.
[400] Del racconto di Teopompo, storico greco della seconda metà del IV sec. a.C., ci ha conservato un ampio resoconto Eliano (*Var. Hist.* III 18). Tra le molteplici interpretazioni dei moderni, la più persuasiva resta quella di H.-G. Nesselrath (*Theopomps' Meropis und Platon: Nachahmung und Parodie,* «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft», I, 1998, pp. 1-8), che ha proposto di leggere l'intero racconto in chiave di imitazione e parodia del mito platonico di Atlantide (*Crit.* 119 d-e; *Tim.* 24e-25a).

anche a cadere automaticamente «uno degli argomenti, forse il principale, con cui da più parti di è cercato di avvalorare la tesi che Ateneo ci trasmetta un testo di qualità inferiore rispetto a quello che leggiamo nel papiro, in quanto segnato da tracce di maldestra rielaborazione»[401]. In effetti, nel campo delle ipotesi in cui siamo costretti a muoverci, potrebbe esserci una diversa spiegazione, non ancora presa in considerazione dalla critica: che la versione originaria, destinata alla rappresentazione teatrale ad Atene, fosse quella di Ateneo, comprensiva dei vv. 9-10, con i quali la *vis comica* è indubbiamente accresciuta (la gag dello scambio nome comune/nome proprio di persona ricorre comunque poco dopo a proposito del termine δαιτυμών). Tale doppio senso, perfettamente comprensibile al pubblico ateniese di fine IV secolo cui il mito della terra dei Meropi era familiare[402], non fu però compreso dal compilatore dell'antologia scolastica, per il quale i *meropes* erano semplicemente degli uccelli; per questo motivo la risposta del *senex* fu ridotta al solo v. 8, che senza i vv. 9-10 non può avere altro significato se non quello immaginato dai primi editori: il *senex,* non avendo la minima idea di che cosa si intenda per *meropes*, non può aver invitato a cena chi non conosce, e si irrita con il cuoco che lo mette in difficoltà con le sue strane e insistenti domande (una situazione teatrale simile al sopracitato passo della *Samia* di Menandro). Data la destinazione del rotolo, è tuttavia possibile una variante interpretativa: che il compilatore avesse compreso la gag dei versi in questione, ma, ritenendola di troppo difficile comprensione per degli alunni, avesse per ragioni 'didattiche' semplificato il passo, secondo un *modus operandi* quanto mai diffuso nell' 'editoria' scolastica di ogni tempo.

191. Prima di questo verso, Ateneo ne riporta un altro:

οὐκ οἶομαί γε Δαιτυμών. ἐλογιζόμην· 12

Beh, Convitato no, almeno non mi pare. Facevo il conto.

Si tratta di un verso introduttivo, e dunque in sé non indispensabile, che ha a sua volta prodotto, nel testo di Ateneo, la corruzione di ἐπεπορευόμην in ἀνελογιζόμην al verso successivo (r. 192 = v. 13).

193. Il termine dotto δαιτυμών, "commensale", "convitato" (cfr. ad es. Hom. *Od.* XVII 605, Alcm. fr. 98 Davies, Aristoph. Biz. fr. 291 Slater), è scambiato dal *senex* per un nome proprio di persona.

194-195. Dopo il r. 193 Ateneo riporta un ulteriore verso, secondo la seguente successione:

οὐδεὶς παρέσται, φημί. 'τί λέγεις; οὐδὲ εἷς;' 16
194 σφόδρ' ἠγανάκτησ' ὥσπερ ἠδικημένος 17
195 ὅτι οὐ κέκληκα Δαιτυμόνα. καινὸν πάνυ. 18

«Non ce ne sarà nessuno» gli dico. «Che dici? Nessuno?».
Montò su tutte le furie come se si sentisse offeso
perché non avevo fatto venire Convitato. Del tutto inaudito!

[401] M. Di Marco, *"Meropes"*, cit., p. 43.
[402] Si veda l'abbondante documentazione che Di Marco (*"Meropes"*, cit., p. 42-43) cita a conferma della notorietà del racconto di Teopompo ad Atene (forse anche in precedenza messo in scena da Alessi nella Μεροπίς).

Che l'assenza del v. 16 nel nostro papiro non sia un'omissione accidentale è confermato dalla lezione ὁ δ' all'inizio del r. 194 (v. 17), che si rende necessaria come transizione dopo οὐδὲ εἷς μοι Δαιτυμών r. 193 (v. 15), ma che sarebbe impossibile dopo il v. 16 di Ateneo. Al r. 195 (v. 18) i primi editori desumono dalla variante καινὸν πάνυ in Ateneo rispetto a καινὸν σφόδρα del papiro la prova che quest'ultima sia la versione originaria e l'altra un adattamento successivo per evitare la ripetizione con lo σφόδρ' introdotto al v. 17. Anche se la redazione di Ateneo non mostra certo avversione per le ripetizioni (a volte addirittura inserite al posto della lezione originaria, come ἀνελογιζόμην per ἐπεπορευόμην appena sopra al v. 13), la ricostruzione di Guéraud e Jouguet è indubbiamente logica, ed è stata infatti ripresa da Page (*GLP* 57, p. 263) a conferma della sua ipotesi delle interpolazioni attoriali. Tuttavia, nulla vieta di supporre - nell'ipotesi della redazione scolastica - che in questo caso specifico si possa trattare di un errore materiale, come in altri punti del papiro: gli avverbi enfatizzanti πάνυ e σφόδρα erano entrambi estremamente diffusi nei testi comici nonché nel linguaggio colloquiale, sia separatamente sia nel nesso πάνυ σφόδρα[403], e pertanto potevano essere stati confusi (dal copista stesso del Cairense o nel suo ipotesto).

196. ῥηξίχθον': Il papiro ha consentito di correggere l'incomprensibile ἐρυσίχθον' di Ateneo (per alcune assurde interpretazioni di quest'ultimo composto, prima che fosse definitivamente archiviato a seguito della scoperta papiracea, cfr. E. Livrea, *Sul Φοινικίδης di Stratone comico,* cit., p. 27, n. 3). Si tratta evidentemente di un epiteto del sostantivo βοῦν menzionato nel trimetro successivo: il bue ἀροτήρ, chiamato γαρότας da Dionisio I di Siracusa (secondo la testimonianza riportata in Athen. III 98d), è qui designato con l'attributo di "fenditore della terra". In realtà non si tratta di glossa omerica, ma ne conserva la patina arcaizzante, trattandosi di composto formulato su analogia dell'omerico ἐνοσίχθων, epiteto formulare di Poseidone[404].

197. βοῦν δ' εὐρυμέτωπον: formula omerica ricorrente nella poesia arcaica (Hom. *Il.* X 292, XX 495, *Od.* III 382, XI 289, XII 262, 355, XX 212, *Hom. hymn. Merc.* 102, 355, Hes. *Theog.* 291, *Scut.* 82, etc.).

198. A causa dell'omofonia, il *senex* equivoca sul termine μῆλα usato dal cuoco nell'accezione letteraria di 'bestiame minuto, pecore e capre' (cfr. Aristoph. Byz. frr. 118 e 119 Slater), ma da lui inteso nel significato di "mele", "pomi".

Ecco il passo corrispondente in Ateneo:

198	'μῆλα θυσιάζεις ἆρα;' 'μὰ Δί' ἐγὼ μὲν οὔ,	21
	οὐδέτερον αὐτῶν, προβάτιον δ'. 'οὔκουν, ἔφη,	22
199	τὰ μῆλα πρόβατα;' <.....> οὐ μανθάνω	23
200	<.....> τούτων οὐδὲν οὐδὲ βούλομαι.	24

[403] Diffusamente attestato, oltre che in commedia, nei passaggi di maggiore vivacità nei dialoghi platonici, negli oratori, nei testi medici.

[404] L'epiteto ῥηξίχθων è diffuso nella pratica rituale orfico-misterica: ricorre infatti come epiteto di Dioniso in *Hymn. Orph.* L 5 e LII 9 e in parecchi testi subletterari di natura magica citati in Livrea, *op. cit.*, p. 28-29, n. 10. È difficile accettare l'ipotesi dello stesso Livrea secondo cui l'epiteto sarebbe una «*varia lectio* omerica per noi altrove non attestata, in alternativa alla formula onnipresente Ποσειδάων ἐνοσίχθων, sia che il cuoco la desuma da una παράδοσις circolante nel III sec. a.C. ed in seguito eliminata dalla normalizzazione alessandrina, sia che si tratti invece di una spiritosa Augenblicksbildung filologica»: proprio perché all'interno di una celeberrima formula non è facile giustificare come nella tradizione del testo omerico possa essersi generata la variante.

«Allora fai un'offerta di ovini?». «Per Zeus, certo che no,
nessuna delle due cose, ma una pecorella». «Ebbene – disse –
gli ovini non sono pecore?». « <.....> Non capisco
niente di tutto ciò <.....> né lo voglio.

Rispetto al testo papiraceo Ateneo: a) riporta un ulteriore trimetro (v. 22); b) presenta una differente clausola, οὐ μανθάνω in luogo di οὐκ οἶδ' ἔφην al r. 199 (v. 23); c) ha incompleti i vv. 23-24, corrispondenti ai rr. 199-220, recuperati grazie al papiro[405]. Il v. 22 non è indispensabile per il senso; tuttavia, la sua eliminazione rende alquanto *ex abrupto* il passaggio dal r. 198 al r. 199, come già i primi editori riconoscevano[406]. Peraltro il testo del papiro richiede al r. 199 la correzione di ἔφη in ἔφην: correzione indubbiamente irrisoria, a fronte di corruttele ben più significative del nostro copista, ma, come già notato da Guéraud e Jouguet, l'accostamento di οὐκ οἶδ' ἔφην del papiro a οὔκουν ἔφη del v. 22 di Ateneo (dove ἔφη è la sola lezione corretta e possibile), «ne laisse pas d'être troublant». Gli editori francesi rinunciavano a congetturare quale dei due testi fosse quello originale o come fosse l'uno derivato dall'altro. Nell'ipotesi della redazione scolastica, che in questo punto presupponga come ipotesto la versione espansa di Ateneo, sia l'una che l'altra peculiarità del papiro troverebbero coerente spiegazione: l'eliminazione del v. 22 non ha modificato il senso, come secondo le intenzioni del redattore, ma ha reso meno agevole il passaggio al trimetro successivo; la clausola del r. 199 (v. 23) ha dovuto essere adattata sostituendo a μανθάνω un sinonimo + un verbo di dire che chiarisse il cambio di interlocutore: la clausola del v. 22 ha fornito lo spunto (οὔκουν, ἔφη > οὐκ οἶδ' ἔφη), lasciando traccia nella forma verbale rimasta alla terza persona singolare.

Athen. IX 382f-383a, vv. 26-36

τὰς οὐλοχύτας φέρε δεῦρο (v. 34): Il composto οὐλόχυται (dal sostantivo οὐλαί, "chicchi" d'orzo, e dal verbo χέω, "spargo") è più volte attestato in Omero (cfr. *Il.* I 449, 458, II 410, 421 e in *Odissea* III 445, 447, IV 761): si tratta dei chicchi d'orzo, abbrustoliti e salati, che si spargevano sulla testa delle vittime prima di sacrificarle. Nel nostro frammento segue, infatti, immediatamente dopo, la richiesta del sale.

πηγός (v. 36): Il cuoco usa questo termine come sinonimo di ἅλς ("sale") suscitando così la risentita aiscrologia dell'interlocutore (οὐχὶ λαικάσει v. 36: essendo questo verso andato perduto nella lacuna, non possiamo sapere se nei testi scolastici agisse una forma di 'censura' nei confronti del linguaggio osceno). La ripresa sembra dottamente alludere alla discussa formula omerica κύματι πηγῷ (*Od.* V 388, XXXIII 235; Antip. Thess. *Anth. Pal.* IX 143, 1), dove l'aggettivo ha approssimativamente il significato di "compatto", "forte", "gagliardo"; ma nel III secolo a.C., per un'errata interpretazione del testo omerico, si affermò una linea esegetica che lo intendeva come sinonimo di λευκός, "bianco" (così ad es. Callim. *Dian.* 90 κύνας ...

[405] Cobet aveva già correttamente integrato *ope ingenii* il v. 23 e al v. 24 Casaubon si era avvicinato alla verità con la sua proposta congetturale ἄνθρωπε.
[406] Guéraud - Jouguet, *Un livre d'écolier*, cit., p. 39: «La succession des vers 198-199 est un peu abrupte».

πηγούς, Schol. *ad loc.* λευκούς[407]; Lycophr. 336 πηγῷ ... πλόκῳ, "chioma canuta", etc.) e in questo senso lo ha probabilmente qui usato Stratone.

203. ἀτάσθαλος: Ancora un temine omerico: cfr. *Il.* XIII 634, XXII 418, *Od.* IV 693, VII 60, XVI 86, XXXII 314, XXIV 282 e 352.

204-205. In Ateneo il testo è il seguente, con varianti tra le quali non è scontato scegliere, ma che comunque non pregiudicano il senso complessivo[408]:

204	τοῦτ' ἔσθ' ὁ πηγός. ἀλλὰ δεῖξον χέρνιβα.	39
205	παρῆν· ἔθυεν, ἔλεγεν ἄλλα ῥήματα.	40

Ecco cos'è il sale. Ora mostrami l'acqua lustrale».
Era lì presente. Fece il sacrificio, disse altre parole.

Il testo di Ateneo (con l'attacco esortativo con ἀλλά, con la pausa a fine trimetro rispetto all'enjambement del papiro e con l'agile serie di tre verbi senza soggetto al v. 40), sembrerebbe più scorrevole e adatto alla recitazione. La lezione χέρνιβα dei manoscritti di Ateneo era comunque già nota al copista del papiro, dove si leggono infatti un *alpha* e un *omikron* scritti l'uno sull'altro. Poichè l' ο è più nitido dell' α, e il ν non è stato eraso, χέρνιβον è evidentemente la lezione che il copista ha inteso accogliere.

207. μίστυλλα (ma il *senex* trasforma in sostantivo quel che in Omero è un verbo, μιστύλλειν, "tagliare a pezzi", con una decina di attestazioni), μοίρας, δίπτυχα, ὀβελούς sono termini che compiaono variamente combinati in Omero, soprattutto all'interno di versi formulari (*Il.* I 461, 465, *Od.* XIX 422-423, etc.). Si veda in proposito la ben documentata nota di R. Kassel, *Ärger mit dem Koch (Com. Gr. Fr. 219 Austin)*, cit., p. 123.

208. Fileta, test. 2 Kochenmüller. L'allusione è alle *Glosse sparse* (Ἄτακτα o Ἄτακτοι γλῶσσαι o semplicemente Γλῶσσαι), lessico di parole rare e difficili della poesia arcaica. La menzione di Filita fissa la data di composizione della commedia, che non deve essere stata anteriore di più di ottanta anni rispetto al papiro.

210-211. Questi versi sono citati da Ateneo nella seguente forma:

210	ἀλλ' ἱκέτευον αὐτὸν ἤδη μεταβαλεῖν	45
211	ἀνθρωπίνως λαλεῖν τε. τὸν δ' οὐκ ἄν ταχὺ	46

E invece lo supplicavo di cambiare registro finalmente
e di parlare in modo umano. Ma quello giammai

Nella tradizione manoscritta di Ateneo l'auspicato cambiamento d'atteggiamento riguarda il cuoco e consiste, come la coordinata λαλεῖν τε del r. 211 (v. 46) chiarisce, nel passare a parlare come un essere umano normale. Nel papiro invece il mutamento è del *senex*, che a partire da questo momento, in luogo di irritarsi e insultare il cuoco (χολᾷς v. 7, ἀπόπληκτε v. 35, οὐχὶ λαικάσει v. 36), passa alle suppliche: la formulazione con il participio ipotattico μεταβαλών è

[407] Cfr. *Callimachi Hymnus in Dianam*, introduzione, testo critico e commento a cura di F. Bormann, La Nuova Italia, Firenze 1968, p. 30. In realtà, come ha notato Livrea (*op. cit.*, p. 30 e n. 22), Callimaco, con il suo sottilmente ambiguo ἥμισυ πηγούς, lascia aperta l'altra soluzione esegetica vulgata, πηγός = μέλας.
[408] Si rimanda a questo proposito alla nota di commento in Guéraud - Jouguet, *Un livre d'écolier*, cit., pp. 39-40, che inoltre suggerisce diverse possibilità di distribuzione delle battute fra i due interlocutori.

forse più ‘letteraria’ e un po’ meno naturale nel linguaggio parlato (non a caso il parallelo riportato a confronto da Guéraud e Jouguet è tratto dalle *Elleniche* di Senofonte: ὁ οὖν ᾽Αγησίλαος …τὸ μὲν πρῶτον χαλεπῶς ἤνεγκεν· ἐπεὶ μέντοι ἐνεθυμήθη ... μεταβαλὼν ἔλεγεν ... IV 3, 13), ma è pienamente accettabile.

212. παραστᾶσ’ αὐτόθι: In Ateneo la citazione termina in forma decisamente colloquiale con l’esclamazione μὰ τὴν Γῆν οἶδ’ ὅτι («Per Gea, lo so ben io!»). Guéraud e Jouguet la consideravano un errore «due à une défaillance de souvenir chez quelqu’un qui citait de mémoire», forse per influsso dell’analoga esclamazione μὰ τὴν Γῆν a r. 206 (v. 41). La cosa è possibile, come pure è ammissibile che si tratti di consapevole variante attoriale, allo scopo di rendere più spedita la recitazione. La formulazione del papiro, con il participio ipotattico παραστᾶσα riferito alla dea Persuasione, appare confermata nella sua origine letteraria da Menandro, *Epitr*. 555 φίλη Πειθοῖ, παροῦσα σύμμαχος κτλ. («cara Persuasione, standomi vicina come alleata [...]»).

213. ῥαψωιδοτοιούτου: Il composto, non altrove attestato, è molto probabilmente una neoformazione del commediografo. I primi editori, come alternativa alla sua conservazione, proponevano di correggerlo in ῥαψῳδοποιητοῦ, che pure non è attestato, ma ricalcherebbe i composti già noti κωμῳδοποιητής (Aristoph. *Pax* 734) e τραγῳδοποιητής. Trattandosi in sostanza di *lectio difficilior* non pare opportuno intervenire con emendamenti.

Giunti al termine dell’analisi dei tre frammenti comici, è opportuno interrogarsi sulle ragioni della scelta.

Il personaggio del cuoco, benché assai diffuso nella *Mese* e nella *Nea*, non aveva di fatto un ruolo di primo piano all’interno delle vicende drammatiche[409]: i suoi interventi si limitano di solito a degli scambi dialogici con il padrone di casa o con i suoi servi, oppure a monologhi, spesso con funzione di intermezzo ‘comico’ tra due conversazioni di tenore relativamente serio (ovviamente secondo le convenzioni del genere). All’interno di drammi ormai lontani dall’esilarante *vis comica* dell’*Archaia* i loro interventi, spesso all’insegna dell’eccesso o del ridicolo, dovevano essere assai apprezzati dal pubblico. Questa popolarità del personaggio è stata probabilmente una delle ragioni, anche se non quella determinante, per la selezione di passi che li vedono protagonisti, in un’antologia per il resto dedicata a testi epici, tragici ed encomiastici.

Non c’è dubbio che nel selezionare i passi ‘cocineschi’ il criterio sia stato anzi tutto quello tipologico: come si è visto in sede di commento, i passi propongono tre diverse caratterizzazioni del personaggio, variamente riconducibili alla sua topica ἀλαζωνεία: dal μάγειρος irritato per la disattenzione del padrone e proccupato di non poter svolgere la propria professione, al μάγειρος ladro e probabilmente ingordo, esponente di una categoria che ha avuto grande successo anche sulle scene romane, al μάγειρος erudito ma probabilmente anche σκοπτικός[410], che si diverte a mettere in difficoltà l’incolto padrone di casa a suon di glosse omeriche.

[409] A proposito del ruolo del cuoco nella commedia ellenistica vd. *supra* i saggi citati alla n. 104.

[410] Nella seconda citazione del passo, quella riferita a Filemone, Ateneo annovera questo cuoco nella categoria dei μάγειροι σκωπτικοί (XIV 659b).

Lo scopo principale di tale selezione sembra dunque di avviare gli alunni allo studio della caratterizzazione dei personaggi, partendo da un πρόσωπον ben noto e anche relativamente semplice da affrontare per la sua elementare e marcata tipizzazione. Si trattava probabilmente della prima tappa di un percorso che nei gradi superiori di istruzione avrebbe portato allo studio dell' ἠθοποιία, alla quale, com'è noto, nella formazione retorica in età imperiale si attribuiva grande importanza[411]. Uno degli esercizi preparatori (*progymnasmata*) raccomandati dai maestri di retorica era appunto la composizione di un discorso messo in bocca a un determinato personaggio in una specifica situazione: se il discorso era rivolto a un altro personaggio si parlava di "etopea composta" (ἠθοποιία διπλῆ); quando il personaggio dialogava con se stesso, "etopea semplice" (ἠθοποιία ἁπλῆ)[412]. Tra gli autori raccomandati come modelli per tali esercizi di composizione c'è Menandro, e tra i suoi 'tipi' qualificati come "etopoietici" figura proprio il cuoco, come ci documenta Ermogene di Tarso[413]:

παρά ... τῷ Μενάνδρῳ μυρία ἂν εὕροις τοιαῦτα, καὶ γυναῖκας λεγούσας καὶ νεανίσκους ἐρῶντας καὶ *μαγείρους* καί παρθένους θρυπτομένας καί τινας ἄλλους, ὅλως τε διὰ τὸ ὑποπίπτειν τῷ ἠθικῷ λόγῳ πάντα τὰ τῶν τοιούτων προσώπων ἤθη, οἷον λίχνων *γεωργῶν* καὶ τῶν ὁμοίων, ταῦτα δὲ πάντα ἢ τά γε πλεῖστα αὐτῶν ὑποκεῖσθαι τῇ ἀφελείᾳ δεῖ, ἃ καὶ ἰδίως ἠθικὰ καλεῖται.

Data la sostanziale continuità nelle pratiche di insegnamento tra età ellenistica ed età imperiale non è azzardato ipotizzare che nei gradi superiori di insegnamento tali tipologie di esercizio fossero in uso già dal III secolo a.C., e la pur frammentaria

[411] Sull'ipotesi di un interesse etopoietico come criterio di selezione dei tre passi comici si veda J. UREÑA BRACERO, *Monólogos de comedia en papiros escolares: naturaleza y función,* cit., pp. 16-19. Sul rilievo dato all'etopea nella formazione retorica cfr. M. REICHEL, *Quaestiones Progymnasmaticae,* Diss. Leipzig 1909, pp. 7-88; H.-M. HAGEN, *'Ηθοποιία. Zur Geschichte eines rhetorischen Begriffs,* Diss. Erlangen-Nürnberg 1966, pp. 1-113. Un *corpus* di etopee esametriche di epoca imperiale, conservate in papiro, è stato raccolto e studiato da J.A. FERNÁNDEZ DELGADO, *Hexametrische Ethopoiíai auf Papyrus und anderen Materialen,* in A. BÜLLOW-JACOBSEN (ed.), *Proceedings XX International Congress of Papyrologists,* Copenhague 1994, pp. 299-305. Si vedano inoltre, tra i contribuiti raccolti in E. AMATO-J. SCHAMP (edd.), *Ethopoiia. La représentation de caractères entre fiction scolaire et réalité vivante à l'époque impériale et tardive,* . Helios Editrice, Salerno 2005, la prima appendice, a cura di G. Ventrella (*L'etopea nella definizione degli antichi retori*, pp. 179-212), un'utile antologia di traduzioni italiane alla teoria greca e latina dell' *ethopoeia,* e la seconda appendice, a cura di E. Amato e G. Ventrella (*L'éthopée dans la pratique scolaire et littéraire*, pp. 213-231), che presenta un articolato repertorio cronologico di etopee letterarie e scolastiche.

[412] I monologhi, peraltro, sono molto diffusi nella *Mese* e nella *Nea* (in tutta la gamma delle possibili soluzioni, dagli *a parte* a quelli che sono di fatto dei dialoghi con gli spettatori), come il teatro di Menandro dimostra: si veda in proposito J. BLUNDELL, *Menander and the Monologue*, (Hypomnemata 59), Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1980. Forse poprio per il loro rilievo etopoietico, soprattutto quando fungono da presentazione del personaggio, i monologhi sono anche tra i passi più frequentemente antologizzati nei papiri ellenistici, soprattutto scolastici (cfr. in proposito F. PORDOMINGO, *Antologías de época helenística en papiro,* cit., p. 202, con gli esempi ivi riportati).

[413] Hermog. *περὶ ἰδεῶν λόγου* II, 3 (= L. Spengel, *Rhetores Graeci,* II,Leipzig 1854, p. 352, 17-23).

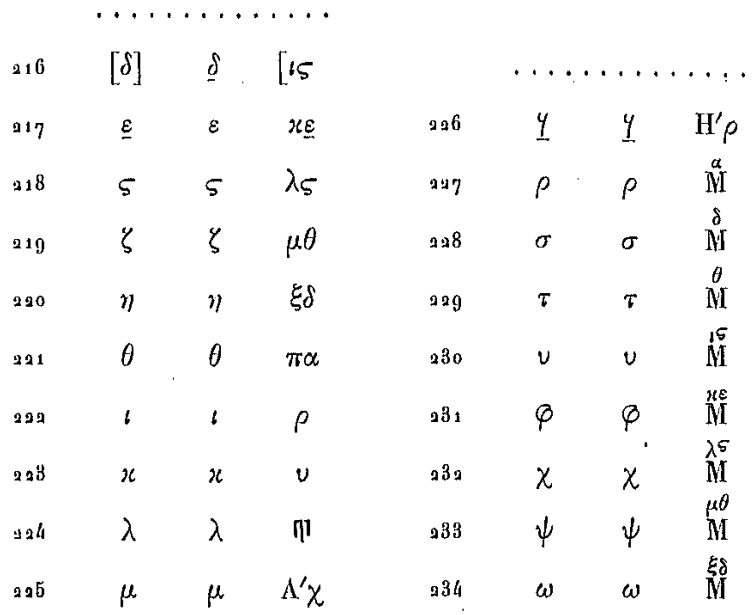
documentazione in nostro possesso sembra dare sostegno a questa ipotesi[414]. Il papiro Cairense documenta dunque che un interesse di questo genere era già vivo nell'insegnamento scolare: questi tre passi comici – letti, dettati o commentati – consentivano di sviluppare nei giovani allievi un'attitudine etopoietica che avrebbero poi perfezionato nei gradi di istruzione superiore con la composizione di discorsi.

Una conferma mi pare possa provenire anche dal criterio di gradualità nella disposizone delle letture: si tratta di monologhi (ovvero di esempi di ἠθοποιία ἁπλῆ), che partono dal caso più semplice, un *a parte* di pochi versi, per concludere con un esempio più complesso: un dialogo (dunque una ἠθοποιία διπλῆ) inserito all'interno di un monologo, il che consente di aggiungere allo studio del πρόσωπον del cuoco anche quello dell' ἄγροικος, altrettanto interessante ai fini dell'etopea. Non è certamente un caso che poco prima del passo sopra riportato Ermogene avesse menzionato, tra i tipi etopoietici, precisamente i «rustici campagnoli» (γεωργοὶ ἄγροικοι)[415], e di nuovo i γεωργοί vengono citati poco dopo i μάγειροι nel successivo elenco di πρόσωπα menandrei.

[414] Seppure in forma sporadica e isolata, s'incontrano in epoca ellenistica precoci tracce dei futuri *progymnasmata*, esercizi di composizione letteraria e retorica che sono in buona parte codificazioni di forme letterarie tradizionali. L'*Ostrakon* berlinese inv. 12318 (LDAB 6919), sec. III a.C., pare contenere l'elaborazione di una *gnome*: vd. F. Pordomingo, *Antologías escolares de época helenística*, cit., p. 49 n. 38. Sul modello della ἠθοποιία è impostata la 'monodia di Elena' e su modello dell'*ekphrasis* la seconda composizione dell'antologia in *PTebt*. I 1-2, sec. I a.C.: vd. F. PORDOMINGO, *Les Anthologies de P.Tebt I et 2 (Pack² 1606; 1607)*, in I. ANDORLINI, G. BASTIANINI, M. MANFREDI, G. MENCI (edd.), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia* (Firenze, 23-29 agosto 1998), Firenze 2001, pp. 1077-1093. A proposito del *P.Mil.Vogl.* III 123 (LDAB 7011), III sec. a.C., contenente, come sembra, una collezione di modelli (o abbozzi di modelli) di encomio di un maestro si è accennato sopra alla n. 80.

[415] Hermog. *περὶ ἰδεῶν λόγου* II, 3 (= L. SPENGEL (ed.), *Rhetores Graeci*, II, Leipzig 1854, p. 352, 8).

3.s) rr. 216-234: tavole matematiche



---

[4]	x	4 =	[16				
5	x	5 =	25	90	x	90 =	8100
6	x	6 =	36	100	x	100 =	10.000
7	x	7 =	49	200	x	200 =	40.000
8	x	8 =	64	300	x	300 =	90.000
9	x	9 =	81	400	x	400 =	160.000
10	x	10 =	100	500	x	500 =	250.000
20	x	20 =	400	600	x	600 =	360.000
30	x	30 =	900	700	x	700 =	490.000
40	x	40 =	1600	800	x	800 =	64.0000

Tavola dei quadrati dei numeri da 1 a 10, poi per decina da 10 a 100, quindi per centinaia da 100 a 800. I quadrati dei numeri 1, 2, 3, 50, 70, 80 sono andati perduti nella lacuna.

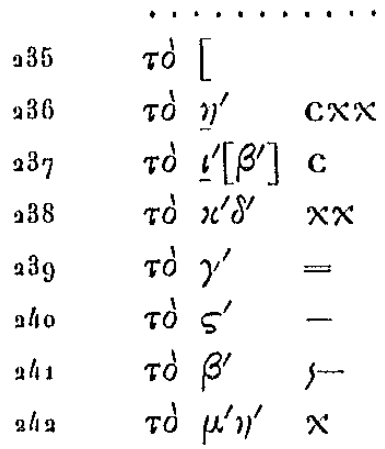
Una testimonianza simile è offerta dal *PSI* 763, una raccolta di esercizi di matematica e geometria con relativa soluzione, databile al III sec. a.C.[416]: i rr. 5-11 contengono la serie dei quadrati dei numeri da 1 a 10 soltanto; in luogo di una tavola

[416] Si veda G. CAVALLO-E. CRISCI-G. MESSERI (edd.), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, (Papyrologica Florentina, 30), Firenze 1998, nr. 2 (R. Otranto).

come la nostra, però, le operazioni vi sono là riportate in lettere, mentre solo il risultato del quadrato è espresso in cifre. Ad es. ὀκτάκις ὀκτώ ξδ (per otto volte otto = 64) .

La tavola dei quadrati rappresenta un caso particolare delle tavole delle moltiplicazioni, di cui possediamo numerosi esempi[417].

3.t) rr. 235-242: frazioni della dracma



Elenco di sigle che rappresentano i sottomultipli della dracma. Operazioni sulle frazioni della dracma compaiono ai rr. 25 ss. del già menzionato manuale di matematica *PSI* 763[418].

[417] Per l'abbondante documentazione si vedano: S.F. BONNER, *Education in Ancient Rome*, cit. pp. 180-188; G. NACHTERGAEL, *Dans les classes d'Égypte d'après les papyrus scolaires grecs*, (Documents Pédagogiques, 23), Ministère de l'Éducation Nationale et de la Culture Française, Bruxelles 1980, pp. 26-29; H. HARRAUER-P.J. SIJPESTEIJN, *Neue Texte aus dem antiken Unterricht*, Verlag Brüder Hollinek, Wien 1985, *Textband*, nrr. 152-157, pp. 141-151; D. FOWLER, *A Catalogue of Tablets*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXV, 1988, 278-279; R. PINTAUDI-P.J. SIJPESTEIJN, *Tavolette lignee e cerate*, (Papyrologica Florentina XVIII), Edizioni Gonnelli, Firenze 1989, nr. 22; W.M. BRASEAR, *A Trifle*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXXVI, 1991, pp. 231-232; R. CRIBIORE, *Gymnastics*, cit. p. 182; S. CUOMO, *Ancient Mathematics*, Routledge, London-New Tork 2001, pp. 62 ss.

[418] Per ulteriore documentazione, oltre ai saggi qui sopra menzionati, si veda anche M. JOYAL-I. MCDOUGALL -J.C. YARDLEY, *Greek and Roman Education: A Sourcebook*, Routledge, London 2009, pp. 174-175.

CAPITOLO IV

IL *PAPIRO BOURIANT* 1 (= *P.SORB.* INV. 826)

Il papiro in questione, acquistato da Urbain Bouriant in Egitto alla fine del XIX secolo e di provenienza sconosciuta[419], ebbe la sua prima edizione integrale ad opera di Pierre Jouguet e Paul Perdrizet nel 1906, quindi fu ripubblicato da Paul Collart nel 1926 nella sua edizione dei papiri Buriant come *P. Bouriant* 1[420]. Una riedizione parziale, limitata ai primi cinque fogli, è stata fatta nel 2009 da Marc Huys e Nele Baplu[421].

Sulla base di ragioni paleografiche ne viene concordemente attribuita la datazione al IV sec. d.C.[422]. Si tratta di 11 fogli, della dimensione di 9 x 8 cm, un tempo riuniti a formare un quaderno per mezzo di un cordoncino sottile, di cui si scorge ancora in alcune pagine, in basso a sinistra, il foro di passaggio, allargato dall'usura nei primi fogli, più spesso girati dall'allievo. I fogli VI-X presentano la particolarità di essere tagliati in due lungo la diagonale. Tutti i fogli sono opistografi, ad eccezione dell'ultimo che è scritto solo sul recto.

La scrittura, fluida ma piuttosto irregolare e inclinata verso destra, è attribuibile a uno scolaro di un livello intermedio[423]: non si tratta del principiante a cui si insegna

---

[419] CRIBIORE 393; LDAB 2744; TM 61595; CPP 162; MP^3 2643, conservato presso l'Institut de Papirologie della Sorbona, inv. 826. Le fotografie sono visibili al sito http://www.papyrologie.paris4.sorbonne.fr/menu1/collections/pgrec/adespota.htm.

[420] P. JOUGUET-P. PERDRIZET, in C. WESSELY (ed.), *Studien zur Palaeographie und Papyruskunde*, vol. VI, H. Haessel, Leipzig 1906, pp. 148-161; P. COLLART, *Les Papyrus Bouriant*, H. Champion, Paris 1926.

[421] N. BAPLU-M. HUYS, *P. Bouriant 1, fol. I-V: Re-edition and Commentary of the Syllabic Word-lists*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXIX, 2009, pp. 29-57. L'edizione era stata preceduta dalla relazione a un convegno, successivamente pubblicata negli Atti: N. BAPLU-M. HUYS-T. SCHMIDT, *The Syllabic Word-Lists in P. Bour. 1 Reconsidered*, in *Proceedings of the XXVth International Congress of Papyrology, Ann Arbor 2007*, (American Studies in Papyrology), Ann Arbor 2010, pp. 53-66. Tra gli altri contributi relativi ad aspetti di questo papiro: C. AUSTIN in *CGFP*, p. 107; J. BINGEN, *L'exercice scolaire PUG II 53*, «Chronique d'Égipte» LVII, 1982, pp. 107-110; A. BLANCHARD, *Sur le milieu d'origine du papyrus Bodmer de Ménandre: l'apport du P.Chester Beatty scolaire et du P.Bouriant 1*, in «Chronique d'Égypte», LXVI, 1991, pp. 211-220; R. CRIBIORE, *Gymnastics of the Mind*, cit., p. 149; T. MORGAN, *Literate Education*, cit., pp. 100-102, 314-315; M. HUYS-TH. SCHMIDT, *The Syllabic Name-Lists on O.Crum 525 (UC inv. 32222). Re-edition and Commentary*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXXXIV, 2001, pp. 145-162.

[422] L'attribuzione al VI sec. che si legge nel *Corpus dei Papiri filosofici greci e latini (CPF)* I.1** (Firenze 1992) nr. 48 (Diogene Cinico) 1 T è probabilmente un errore.

[423] Cfr. R. CRIBIORE, *Writing*, cit., p. 276: «rapid [...] with some awkwardness that points to a student's copy». Tuttavia T. MORGAN, *Literate Education*, cit., p. 101, non esclude l'eventualità che si possa trattare della mano di un maestro (cfr. anche R. CRIBIORE, *Gymnastic of the Mind*, cit., p. 149).

l'ἀνάγνωσις e la γραφὴ γραμμάτων, e nemmeno l'assemblaggio delle sillabe, ma non è ancora l'allievo più maturo a cui sono destinate le antologie, le Vite, le epitomi, ecc. Il contenuto è infatti piuttosto elementare. Vi compaiono le seguenti quattro tipologie di esercizi, di difficoltà crescente:

a) liste alfabetiche di monosillabi, bisillabi, trisillabi e quadrisillabi (f. I-V)
b) 5 *chreiai* di Diogene (f. VI-VII recto)
c) 24 *gnomai monostichoi* in ordine alfabetico (f. VII-verso-IX)
d) 11 versi dal primo prologo delle *Favole* di Babrio (f. X)
Una sottoscrizione sull'ultima pagina (f. XI recto), a imitazione di un *colophon* di un papiro letterario.

Si tratta di un quaderno appartenuto a uno studente cristiano: inizia infatti con il termine θεός seguito da tracce di lettere che Collart ha plausibilmente integrato η<ὐ>λογ[ημένος (ἔστω) (= «Dio sia lodato»); inoltre, alla sommità di ogni foglio è tracciato un cristogramma. Tuttavia metodologie di apprendimento e contenuti didattici, come vedremo, non differiscono in nulla rispetto a quelli delle scuole pagane.

1. *F I-V verso (rr. 1-140): liste alfabetiche di monosillabi, bisillabi, trisillabi e quadrisillabi*

1.a) Descrizione

Gli elenchi sono organizzati, in modo molto ordinato, in quattro sezioni: una di monosillabi, una di bisillabi, una di trisillabi e l'inizio di una sezione di quadrisillabi, che termina con il f. V. verso. A partire dal f. VI è stato utilizzato un calamo più affilato e la scrittura si fa più sottile e frettolosa, ma ancora elegante. Questo dato dà sostegno all'ipotesi di Collart che siano andati qui perduti alcuni fogli, contenenti otto colonne di tetrasillabi, allo stato attuale terminanti con la lettera gamma. All'interno di ogni sezione, i vocaboli inoltre sono organizzati alfabeticamente in base alla prima lettera[424].

Si tratta di due metodi che compaiono spesso combinati in simili esercizi scolastici[425], ma il *P.Bouriant* è senza dubbio l'esempio più sistematico a noi noto sotto questo riguardo: dopo la prima sequenza alfabetica di 24 monosillabi, le sezioni

[424] Sugli impieghi dell'ordine alfabetico, dall'età alessandrina al Medioevo, cfr. L.W. DALY, *Contributions to a History of Alphabetization in Antiquity and the Middle Ages*, (Collection Latomus XC), Latomus, Bruxelles 1967.
[425] Sugli elenchi di parole si veda la trattazione generale al § I.3 e l'esemplificazione tramite altri documenti scolastici al § V.6.

successive sono suddivise in gruppi di quattro parole per ciascuna lettera dell'alfabeto, separati da una *paragraphos* ornata[426]. Eccezioni a questo rigido criterio sono solo nel caso dei trisillabi inizianti per *psi* e *rho*, molto probabilmente per la rarità di questi termini. Il nostro quaderno è anche singolare per il fatto che all'elenco dei monosillabi seguono direttamente gli altri elenchi con un crescente numero di sillabe. Di solito queste due tipologie sono chiaramente distinte: la maggior parte delle successioni di parole bi-, tri- e quadrisillabiche compaiono in contesti in cui non figurano monosillabi. Fa eccezione il *P.Guéraud-Jouguet*, nel quale però la serie dei monosillabi è separata dagli altri elenchi sillabici da una lista di parole tematiche.

1.b) Funzioni didattiche

L'analisi delle parole trascritte in questi elenchi dimostra che una delle funzioni di tale attività di ricopiatura (e di lettura, fatta ad alta voce) era quella, tradizionale fin dall'età classica, di migliorare la pronuncia. La frequente ricorrenza delle consonanti doppie ed aspirate ζ, ξ, υ, φ, χ e θ non può essere accidentale: Θρᾶξ, Ζῆθος, Ξέρξης, Ξοῦθος, Ξάνθος, Φρίξος, Φαίαξ, Χάροψ, Ζάκυνθος, Ζεύξιππος, Ζέφυρος, Θέρσανδρος, Ξέρξιππος, Ξίσουθρος, Ῥαβδοοῦχος, Σθένελος, Βακχυλίδης coinvolgono almeno due di queste combinazioni di suoni o altri incontri 'difficoltosi' di consonanti.

Un altro suono problematico era, com'è noto, il *rho*, che tendeva ad essere confuso con il *lambda*, e il labdacismo o lallazione (τραυλότης in greco) costituiva un frequente difetto di pronuncia: Demostene, Alcibiade e Aristotele erano tra i personaggi noti per aver avuto questo difetto di pronuncia[427], spesso attribuito a una non accurata educazione in età scolare. Un cospicuo numero di vocaboli nei nostri elenchi contengono *lambda* e *rho* separati da poche lettere, come ad es. Βέλλερος, Ἡρακλῆς, Λέανδρος, Πάτροκλος, Πολύκτωρ, Ῥωμύλος, Φέρεκλος, Φάληρος, Χαρικλῆς, Χρέμυλος. A proposito di quest'ultimo termine, l'errore ortografico Χλεμυλος, come anche Κελβελος al precedente foglio, dimostra che nel IV sec. d.C. questo problema di pronuncia continuava ad essere comune.

Una seconda funzione, collegata con la precedente, era quella di migliorare l'ortografia anche sotto altri aspetti. Il nostro testo, ampiamente provvisto di accentazione e segni d'interpunzione, evidenza una notevole accuratezza ortografica. Gli errori sono per lo più di origine fonetica: itacismo (νιλευς, σιλευς), geminazione (βακχυλλιδης), scambio *rho/lambda* (κερβελος, χλεμυλος) e confusioni fra consonanti (φρικως, ιφιδος) o fra vocali lunghe e brevi (φρικως). Non è dunque certo che fosse stato scritto sotto dettatura, come fu ipotizzato da Jouguet-Pedrizet e Collart: secondo

[426] Per un caso simile, cfr. infra § V.6.d (*P.Genova* inv. DR 1, del I sec. d.C.).
[427] Alcibiade era parodiato in Aristofane, *Vespe* 45 per la pronuncia ὁλᾶς: 'ὁλᾶς; Θέωλος τὴν κεφαλὴν κόλακος ἔχει'. («Vuoi vedele Teolo con la testa di colvo?», trad. R. Cantarella).

Huys e Baplu lo scolaro potrebbe avere ricopiato i suoi esercizi dal modello dell'insegnante, in cui gli errori fonetici erano già presenti.

Spesso compare il *trema*, a segnare la dieresi, per lo più su ι iniziale (10, 58, 59, 60, 61, 150, 151, 152, 153) e υ (195, 196), come pure il segno dell'aspirazione su υ e ω con forma differente (negli elenchi di parole sempre come un arco rivolto verso l'alto o un breve segno: 21, 25, 102, 103, 104, 194, 197, 208). Un trattino orizzontale forse indica lo spirito dolce (116, 117, 209) e un accento circonflesso compare sullo ι in τιφυς (101). Nel gruppo di trenta papiri che contengono elenchi sillabici di parole ve ne sono 8 in cui ricorre il *trema*, ma solo uno in cui è usato insieme con accenti e spiriti (si tratta di un testo scolastico cristiano del VI sec. d.C., edito da H. Seldeslachts e W. Wouters)[428].

Benché scrittura e lettura fossero in genere due fasi distinte nella pratica scolastica antica[429], una delle principali funzioni dei nostri esercizi di ricopiatura è anche (e direi soprattutto) quella di avviamento alla lettura e comprensione dei testi letterari. Soprattutto negli elenchi bi-, tri- e quadrisillabici la selezione è stata determinata in modo evidente dall'aspetto semantico: la stragrande maggioranza dei vocaboli sono infatti nomi propri (di persona, geografici o etnici) noti dalla poesia, da Omero in particolare, ma anche da Esiodo, dal teatro attico e da Apollonio Rodio. Evidentemente sono stati scelti come preparatori alla lettura di questi classici.

Il gruppo più nutrito, come c'era da aspettarsi, proviene da Omero, in particolare dal II libro dell'*Iliade*, che era uno dei più popolari[430], probabilmente perché il catalogo delle navi in esso contenuto forniva occasione di approfondimenti sui popoli e sulla geografia del mondo antico (è il caso, ad es., di Aias, Hektôr, Hera, Kalchas, Nestôr, Xanthos, Oineus, Tydeus, Charops, Achilleus, Antênôr, Belleros, Eumêlos, Zakynthos, Zephyros, Hêphaistos, Thamyris, Thersitês, Iphitos, Iphiklos, Kapaneus, Leonteus, Menestheus, Priamos, Sarpêdôn, Sthenelos, Typhôeus, Phereklos, Ôlenos, Agamemnôn, Agapênôr).

Alcuni nomi sono presi dal ciclo tebano (Kadmos, Inô, Athamas, Phrixos, Pentheus, Oidipous), anche dai Sette a Tebe (Kapaneus, Kreôn) e dagli Epigoni (Thersandros, Sthenelos). Sono presenti anche vari nomi collegabili alla saga di Eracle: oltre a Herakles, anche i meno ovvi Lichas, Nessos, Hyllos, Iphitos, Kerberos. Eccezion fatta per le divinità[431], i nomi maschili prevalgono nettamente su quelli femminili.

In una qualche misura la scelta sembra dettata da criteri associativi, analogamente a quanto si è osservato nel papiro Guéraud-Jouguet, con predilezione per i collegamenti genelaogici: Athamas-Phrixos, Daidalos-Ikaros, Kapaneus-Sthenelos, Theseus-

[428] *A Christian word-list in a papyrus of the Bibliothéque Royale at Brussels (Ms. Brux. IV 590)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XCVI, 1992, pp. 141-152. Per ulteriore documentazione cfr. N. BAPLU-M. HUYS, *P. Bouriant 1*, cit., p. 30 n. 8.

[429] Si veda al riguardo R. CRIBIORE, *Writing*, cit., pp. 139 ss.

[430] Cfr. R. CRIBIORE, *Gymnastics*, cit., pp. 194-195.

[431] Atlas, Hermês, Hêra, Zagreus, Hêbê, Hêcho, Nêreus, Prôteus, Hypnos, Ymhn, Zephyros, Hêphaistos, Hêlios.

Dêmophôn, Telamôn-Aias+Teukros, Eumelos-Zeuxippos, Peleus-Achilleus, Thestôr-Kalchas, Kadmos-Ino, Neleus-Nestôr+Chromios, Nestôr-Antilochos, ecc.

Al di fuori dell'ambito mitologico greco, sono presenti termini appartenenti alle seguenti categorie:

- nomi storico-leggendari di altre saghe: il nome proprio romano Rômylos e il sumerico Xisouthros ricorrono entrambi in tetradi in cui era difficile trovare nomi propri greci. Vi compare anche il nome del re persiano Xerxês, reso celebre dalla letteratura (Eschilo, Erodoto).
- autori classici: Lysias, Menandros, Omêros, Bakchylides.
- I Sette Sapienti: Bias, Thalês, Solôn.
- statisti ateniesi, di soliti noti dal genere dell'oratoria: Lachês, Kallias, Thoudippos, Lamachos, Phormiôn.
- nomi propri greci (e latini) diffusi in Egitto: Zênôn, Rhouphos, Hôros, Hôriôn.

Particolarmente fitta è infine la presenza di nomi riconducibili al teatro di Menandro, come già Colin Austin e Alain Blanchard avevano notato[432]: è il caso, accanto allo stesso nome proprio del commediografo, Menandros, dei personaggi di Lachês, Sikôn, Gorgias, Dêmeas, Kleinias, Moschiôn. Quanto a Hêrôs, potrebbe trattarsi del titolo della commedia in cui Lachês e Gorgias compaiono come personaggi (*L'eroe*). Anche il nome Lysias potrebbe riferirsi non all'oratore attico bensì al personaggio della *Theophoroumene* (*L'invasata*), una commedia già rappresentata nell'elenco dal personaggio di Kleinias. Blanchard, constatando che i nomi di Sikôn, Gorgias, Dêmeas e Moschiôn sono presenti nei frammenti a noi pervenuti del papiro Bodmer (*Samia, Dyskolos, Aspis*), desumeva che fossero arrivati al nostro compilatore per il tramite dell'elenco di nomi conservato nel papiro della Chester Beatty Library[433], con il quale l'elenco del *P.Bouriant* 1 ha in comune parecchi vocaboli. Anche se tale specifica connessione non può essere dimostrata, è indubbio che tra i due testi scolastici esista una relazione.

1.c) Confronto con altri testi scolastici e origine degli elenchi

La selezione dei nomi risale a una lunga tradizione anteriore di elenchi all'interno della quale il *P.Bouriant* 1 rappresenta un tardo esempio[434]. Una buona parte di vocaboli ricorreva già nel *P.Guéraud-Jouguet*, per quanto riguarda sia i monosillabi (αἴξ, λύγξ, πούς, ῦς) sia i bisillabi (Hektôr, Nêreus, Neileus=Nêleus, Thoas, Zêthos, Aias, Teukros,

[432] Cfr. C. AUSTIN in *CGFP*, p. 107; A. BLANCHARD, *Sur le milieu d'origine*, cit., pp. 211-220.

[433] Il *P. Chester Beatty*, edito da W. CLARYSSE-A. WOUTERS, *A schoolboy's exercise in the Chester Beatty Library*, in «Ancient Society», I, 1970, pp. 201-235, è qui trascritto e commentato al § V.6.g.

[434] Molte delle corrispondenze istituibili con altri testi scolastici sono state rilevate da N. BAPLU-M. HUYS, *P. Bouriant 1*, cit., pp. 38-40.

Orpheus?) sia i trisillabi (Iasôn, Têlephos, Achilleus) sia i quadrisillabi (Antilochos). A questi possono essere aggiunti i nomi di Hêra, Hermês, Hêphaistos, presenti nell'elenco degli dèi del *P. Guéraud-Jouguet* (rr. 38, 39, 44), nonché Skamandros, ricorrente nell'elenco dei fiumi (r. 64). Benché si tratti per la maggior parte di nomi celebri della grecità la cui ricorrenza parrebbe da ricondurre a comuni ambiti d'interesse più che a interdipendenza testuale, resta tuttavia significativo che a distanza di secoli il materiale scolastico sia rimasto sostanzialmente inalterato. Più stringente appare invece il confronto con la lista di nomi bisillabici contenuta nel Papiro di Genova (*P.Genova* inv. DR 1)[435], del I sec. d.C., e dunque cronologicamente intermedio fra il *P. Guéraud-Jouguet* e il *P.Bouriant* 1: le corrispondenze, oltre al metodo del raggruppamento per tetradi in base a ciascuna lettera dell'alfabeto, riguardano anche i seguenti nomi: Aias, Hektôr, Hermês, Zêthos (ricorrenti pure nel *P.Guéraud-Jouguet*), Erôs, Hêrôs, Thêseus, Kêpheus, Kreôn, Xouthos, Chairôn, Hôros; a questi possono forse essere aggiunti anche Gouneus, se si accetta suddetta integrazione a *P.Bouriant* 1, f. 1v., col. I, nr. 35; Dolôn, se così si corregge il tràdito δωλων in *P.Genova*, col. I (nr. 17); Hyllos, qualora si accetti tale emendamento per υλος in *P.Genova*, col. III (nr. 79). In particolare, le corrispondenze delle tetradi ε (Erôs, Hermês e Hektôr occupano le prime tre posizioni della tetrade in entrambi i testi, anche se in ordine differente) e κ fanno pensare che suddette ricorrenze non siano meramente accidentali.

Ancora maggiori sono le corrispondenze con le liste bi-, tri- e quadrisillabiche del *P.Chester Beatty* (III-IV sec. d.C.)[436], cronologicamente vicino al *P.Bouriant* 1. Già i primi editori, W. Clarysse e A. Wouters, hanno segnalato i seguenti parallelismi con il nostro papiro: Chrysês, charis (charin in *P. Bouriant* 1), psêphos, Ôtos, Grênikos, Gorgias, Zakynthos, Zôilos, Zephyros, Zeuxippos, Hêphaistos, Hêraklês, Hêlios, Iasôn, Iphyklos (se non Iphiklês), Ikaros, Leonteus, Nikeias, Xenophôn, Xerxippos, rhabdouchos, Skamandros, Sarpêdôn, Tithônos, Telamôn, Phereklos, Phêmios e Phalêros[437]. Nonostante alcuni di questi nomi non siano certi in entrambi i papiri ma provengano solo da probabili integrazioni[438], il numero di coincidenze resta comunque significativo.

Quanto al problema dell'origine, se per gli elenchi bi-, tri- e quadrisillabici, quasi tutti formati da nomi propri, la provenienza è, come si è detto, in gran misura da testi letterari, il problema si pone in termini diversi per i monosillabi, per lo più nomi comuni. Alcuni di questi nomi appartengono all'esperienza quotidiana: come avveniva anche per il *P.Guéraud-Jouguet*, si tratta per lo più di nomi di animali o parti del corpo

[435] Cfr. *infra* § V.6.d.
[436] Cfr. *infra* § V.6.g.
[437] Clarysse e Wouters registrarono anche Dardanos, nauklêros e rhathymos, che tuttavia Huys e Baplu non accettano come integrazioni nel *P. Bouriant* 1. Per contro, sulla base delle integrazioni ammesse da Huys e Baplu potrebbero essere aggiunti anche i nomi di Galatês e Kerberos.
[438] Si vedano in part. Zakynthos, Zephyros, Zeuxippos, Nikeias, Xenophôn e Xerxippos.

umano[439]. Crönert[440] ha tuttavia ipotizzato che l'originario compilatore di questo elenco potesse aver desunto alcune voci da trattati grammaticali sui monosillabi come quelli di Erodiano o Arcadio, che tentarono di stabilire norme per l'accentazione di parole con la stessa terminazione. Huys e Baplu hanno di recente riaffrontato la questione concentrando l'attenzione sulla successione dei nomi ὗθαλος e ὗελλος ai rr. 196-197, che sembrano illustrare una regola concernente l'aspirazione di parole inizianti per υ (cfr. Georgius Cheroboscus, *Περὶ πνευμάτων* p. 210 Valckenaer)[441]. È possibile che qualcosa dell'erudizione grammaticale antica passasse ai manuali scolastici, ma un rapporto diretto difficilmente potrebbe essere dimostrato.

Il fatto che si tratti di un quaderno scolastico che si colloca in contesto cristiano non ha nessuna influenza sul contenuto degli elenchi, che in nulla differiscono rispetto alla tipologia in uso nelle scuole pagane: centro dell'interesse è esclusivamente la cultura pagana antica, espressa per lo più attraverso una serie di nomi tratti dalla mitologia e dalla sua storia leggendaria.

1.d) Il testo

Per quanto riguarda i primi cinque fogli contenenti gli elenchi sillabici, il testo che viene qui riportato è quello costituito da Huys-Baplu, le cui scelte testuali si differenziano rispetto a quelle delle prime due edizioni di Jouguet-Perdrizet e di Collart in particolare per la tendenza a integrare in lacuna preferenzialmente nomi propri in luogo di nomi comuni, assecondando una netta tendenza manifestata a questo proposito dal nostro compilatore.

[439] Peraltro, tutti i nomi monosillabici (ad eccezione di κλώψ e λύγξ scelti per la loro complessità fonetica) ricorrono anche in Omero.
[440] *Studien zur Palaeographie und Papyruskunde*, vol. VI, H. Haessel, Leipzig 1906, p. 185.
[441] Cfr. N. BAPLU-M. HUYS, *P. Bouriant 1, fol. I-V,* cit., p. 36.

Folio I recto

1 θεος ηγολ̣[

	Col. I	Col. II	Col. III
⁜	2 αἶξ	13 μῦς	24 ψάρ
	3 βοῦς	14 νοῦς	25 ὦ[
	4 γύψ	15 ξαρ	›——
	5 δρῦς	16 οὖς	26 Ἀμ̣[
	6 εὖς	17 πούς	27 Αἴα[ς
	7 Ζεύς	18 ῥώξ	28 Ἀτλ̣[ας
	8 ἦρ	19 σῦς	29 Ἀκτ̣[
	9 Θρᾷξ	20 τίς	›——
	10 ἵς	21 ὗς	30 Βίᾳ[ς
	11 κλώψ	22 φῶς	31 Βῆλ̣[ος
	12 λύγξ	23 χρώς	32 Βέλ̣[
			33 Βῶρ[ος
		›——— , , , , , , ,	

10 ϊς Π 21 ὕς Π

Folio I verso

Col. I	Col. II
34].	46 Ζῆθος
35]υς	47 Ζαγρεύς
36]	48 Ζήνων
37]ν	49 Ζήτης
(——)	›———
38 δέν]δρον	50 Ἥρα
39]ης	51 Ἥβη
40]ων	52 Ἥρως
41]μας	53 Ἠχώ
(——)	›——
42 Ἔρ]ως	54 Θαλῆς
43 Ἐρ]μῆς	55 Θησεύς
44 Ἕκ]τωρ	56 Θέστωρ
45 Ἔπ]σψ.	57 Θόας
(——)	›——

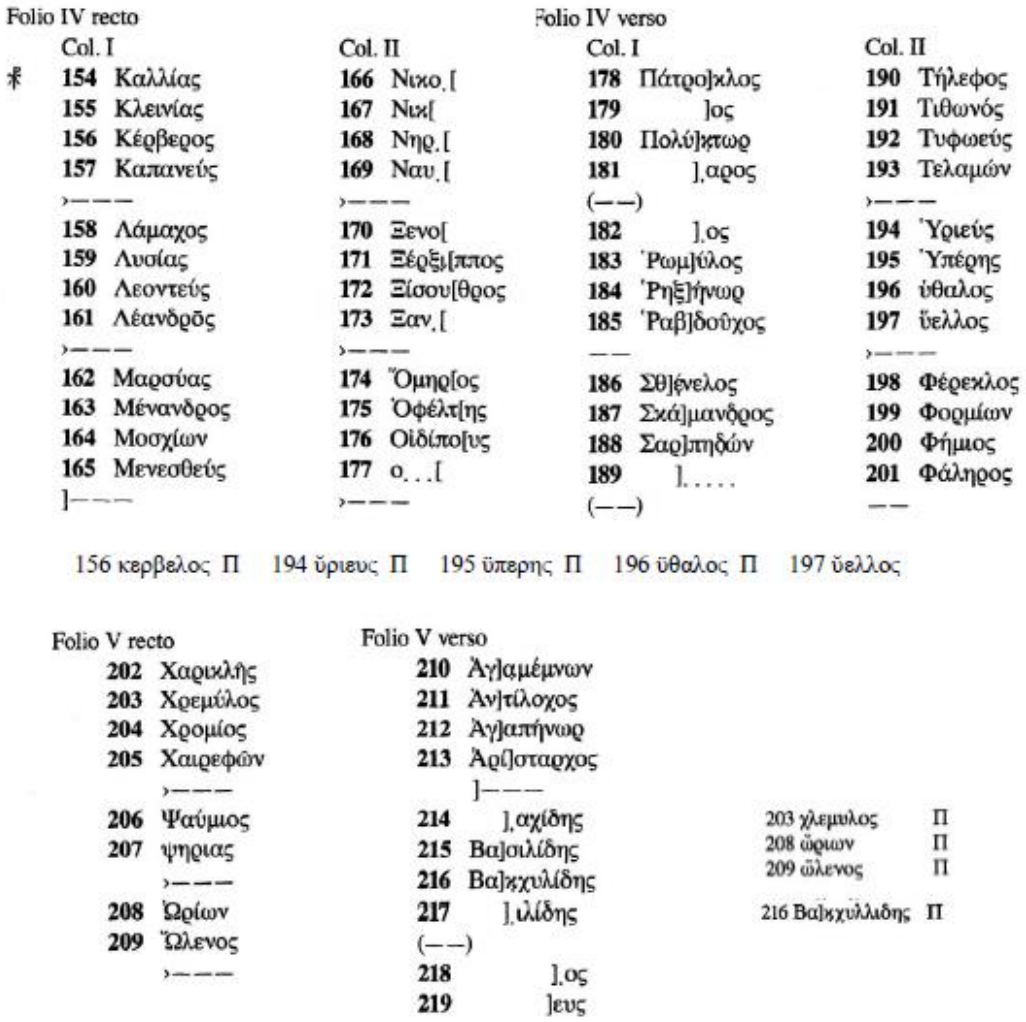
Folio II recto

	Col. I	Col. II
⁜	58 Ἴφις	70 Μάρω[ν
	59 Ἴβις	71 Μέμγ[ων
	60 Ἰώ	72 Μαίων
	61 Ἰνώ	73 Μέντωρ
	›——	›———
	62 Κάλχας	74 Νέσσο[ς
	63 Κηφεύς	75 Νέστω[ρ
	64 Κάδμος	76 Νηλεύ[ς
	65 Κρέων	77 Νηρεύ[ς
	›——	›———
	66 Λάδων	78 Ξέρξη[ς
	67 Λυγκεύς	79 Ξοῦθο[ς
	68 Λάχης	80 Ξάνθο[ς
	69 Λίχας	81 ξένο[ς
	———	›———

Folio II verso

Col. I	Col. II
82]εύς	94 σῶσον
83]ρύς	95 Συλεύς
84]εύς	96 Σόλων
85 Οἶ]αξ	97 Σίκων
]——	›——
86 Πη]λεύς	98 Τυδεύς
87 Πε]ῆθεύς	99 Τηρεύς
88 Περ]σεύς	100 Τεῦκρος
89 Πρ]ωτεύς	101 Τῖφυς
]——	›———
90]ος	102 Ὕλλος
91 Ῥοῦ]φος	103 Ὕμνος
92]ος	104 Ὕπνος
93]ος	105 Ὑμήν
]——	(——)

58 ϊφις Π 59 ϊβις Π 60 ϊω Π ϊνω Π 95 σιλευς Π 101 τῖφυς Π
102 ὕλλος Π 103 ὕμνος Π 104 ὕπνος Π



Folio IV recto

Col. I

154 Καλλίας
155 Κλεινίας
156 Κέρβερος
157 Καπανεύς
›———
158 Λάμαχος
159 Λυσίας
160 Λεοντεύς
161 Λέανδρος
›———
162 Μαρσύας
163 Μένανδρος
164 Μοσχίων
165 Μενεσθεύς
]———

Col. II

166 Νικο.[
167 Νικ[
168 Νηρ.[
169 Ναυ.[
›———
170 Ξενο[
171 Ξέρξι[ππος
172 Ξίσου[θρος
173 Ξαν.[
›———
174 Ὅμηρ[ος
175 Ὀφέλτ[ης
176 Οἰδίπο[υς
177 ο. . .[
›———

Folio IV verso

Col. I

178 Πάτρο]κλος
179]ος
180 Πολύ]κτωρ
181].αρος
(——)
182].ος
183 Ῥωμ]ύλος
184 Ῥηξ]ήνωρ
185 Ῥαβ]δοῦχος
——
186 Σθ]ένελος
187 Σκά]μανδρος
188 Σαρ]πηδών
189].....
(——)

Col. II

190 Τήλεφος
191 Τιθωνός
192 Τυφωεύς
193 Τελαμών
›———
194 Ὑριεύς
195 Ὑπέρης
196 ὕθαλος
197 ὕελλος
›———
198 Φέρεκλος
199 Φορμίων
200 Φήμιος
201 Φάληρος
——

156 κερβελος Π 194 ὔριευς Π 195 ὔπερης Π 196 ὔθαλος Π 197 ὔελλος

Folio V recto

202 Χαρικλῆς
203 Χρεμύλος
204 Χρομίος
205 Χαιρεφῶν
›———
206 Ψαύμος
207 ψηριας
›———
208 Ὡρίων
209 Ὤλενος
›———

Folio V verso

210 Ἀγ]αμέμνων
211 Ἀν]τίλοχος
212 Ἀγ]απήνωρ
213 Ἀρ[]σταρχος
]———
214].αχίδης
215 Βα]σιλίδης
216 Βα]κχυλίδης
217].ιλίδης
(——)
218].ος
219]ευς

203 χλεμυλος Π
208 ὥριων Π
209 ὦλενος Π

216 Βα]κχύλλιδης Π

1 Convincente la ricostruzione di Collart: θεός η<ὐ>λογ[ημένος (ἔστω) (= «Dio sia lodato»), con la metatesi di λ e γ.

2 αἴξ, «capra»: ricorre anche in *P.Guéraud-Jouguet*, r. 33 (cfr. *supra* § III.3.f).

3 βοῦς, «bue»: i lessicografi manifestavano attenzione sia per l'etimologia del termine (cfr. ad es. Philox. fr. 70a Theodoridis = *Et. Gud.* p. 276.14, 283.27 De Stefani: βοῦς· παρὰ τὸ βῶ δηλοῦν τὸ τρέφω, οὗ ὁ μέλλων βόσω καὶ βόσις, ἡ τροφή) sia per i molti proverbi relativi a questo animale.

4 γύψ, «avvoltoio»: la scelta di questo termine sembra meno ovvia che per i due casi precedenti, ma monosillabi inizianti per γ erano particolarmente rari. Si tratta d'altra parte di un termine attestato già in Omero come pure nella poesia successiva, spesso all'interno di similitudini.

5 δρύς, «quercia»: i grammatici utilizzavano questo termine per illustrare la tesi generale secondo cui i monosillabi hanno una sillaba lunga e quelli in -υς sono perispomeni: cfr. ad es. Erodiano, *De pros. cath.* 3,1 p. 403, 13-14 τὰ εἰς υς μονοσύλλαβα περισπῶνται, μῦς, δρῦς.

6 εὖς, «valente»: aggettivo omerico, qui trattato come monosillabico, anche se di solito è bisillabico (ἐύς).

7 Ζεύς, «Zeus»: il nome del massimo dio olimpico è spesso annoverato nelle liste scolastiche, come ad es. nel catalogo di dèi olimpici in *P.Oxy.* 65, 4460 (LDAB 5416; MP^3

2451.08) e in un frammento di *ostrakon* con elenco di dèi dove il nome è al genitivo (*O.Medinet Madi* inv. 1334, datato al II-III d.C., LDAB 5081; MP^3 2691.32).

8 ῾Ηρ: se nome proprio, si tratta forse di «Er», in riferimento al celebre mito platonico in *Repubblica* 614b, un nome non greco che lo scolio *ad loc.* ritiene di origine armena. I primi editori pensarono al nome biblico ῞Ηρ (talvolta anche con spirito aspro), di norma con accento acuto: il nome è annoverato tra i progenitori di Giuseppe nel vangelo di Luca (III 28). Crönert suggeriva inoltre la possibilità che si trattasse di un nome comune, ἦρ, forma contratta di ἔαρ, benché la contrazione sia attestata solo ai casi genitivo o dativo.

9 Θρᾶξ, «Trace», forma attica e della *koine* per l'omerico Θρῆιξ o Θρῆξ (cfr. già scolio a *Iliade* II 595 Θρήϊκα. Θρᾷκα, e 845 Θρήϊκας. Θρᾷκας). Presso i grammatici viene citato come esempio della norma per cui tutti i nomi terminanti in -αιξ sono maschili (cfr. ad es. Erodiano *Περὶ παθῶν* III 2, p. 219).

10 ἴς, «forza», termine omerico, oppure ῎Ις, nome proprio di fiume o città della Persia (cfr. Erodoto, *Storie* I 179).

11 κλώψ, «ladro», termine non omerico, ma attestato in tragedia e in Erodoto, solitamente spiegato dai lessicografi come sinonimo di κλέπτης. Per la difficoltà di pronuncia delle doppie consonanti era inserito nei *chalinoi* (cfr. § I.1 e § V.3).

12 λύγξ, «lince»: ricorre anche in *P. Guéraud-Jouguet*, r. 34 (cfr. § III.3.f) e *O.Claud.* inv. 7773 (MP^3 2718.02).

13 μῦς, «topo»: cfr. *O.Claud.* inv. 7773.

14-16, 17, 19, 21 νοῦς, ξαρ, οὖς, πούς, σῦς, ὗς, Tutti questi termini («mente», «orecchio», «piede», «maiale»), ad eccezione di σῦς, ricorrono nell'*ostrakon* di Toronto (cfr. *infra* § V.6.b), a cui si rimanda per il commento. Non è strano che il termine σῦς venga qui annoverato accanto al suo sinonimo ὗς: entrambi erano già in Omero (ὗς, comune nel dialetto attico e nella *koine*, è usato in Omero *metri causa*) e destarono l'attenzione di grammatici e lessicografi.

18, 24 ῥώξ, ψάρ, «stretto passaggio?», «storno»: probabilmente anche queste parole erano annoverate nella lista monosillabica dell'*ostrakon* di Toronto: si veda, anche per il commento, *infra* § V.6.b.

20 τις, «qualcuno»: anche se non compare in altre liste di monosillabi, il termine poteva destare l'interesse di un maestro di scuola per l'uso della forma enclitica del pronome indefinito, rispetto alla forma tonica del pronome interrogativo.

22 φῶς o φώς, «luce» o «eroe», termine che poteva interessare un maestro di scuola in vista del diverso significato che assumeva a seconda dell'accentazione.

23 χρῶς, «pelle», termine omerico non attestato in altri elenchi, spesso citato dai lessicografi e grammatici per le doppie forme χρωτός/χροός, χρωτί/χροί (o anche χρῷ), ecc.

25 ω̣[: integrazione quasi inevitabile sembra essere ὡς, mentre le soluzioni alternative ὤψ e ὤλξ, prese in considerazione dagli editori a proposito dell'*ostrakon* di Toronto (cfr. *infra* § V.6.b), appaiono qui meno probabili.

26 Αμ[: Varie integrazioni sono qui possibili, come ad es. i nomi propri Ἀμμᾶς, Ἄμνος (entrambi relativamente diffusi), Ἀμνών (figlio di Davide), Ἄμπυξ (padre di Femio, citato in I 200). La soluzione preferibile sembra Ἀμμών, suggerito da Collart: il nome del dio egizio Ammone compare anche nella breve lista di nomi di dèi nel sopra citato *O.Medinet Madi* inv. 1334 e nell'elenco sillabico in *O.Ashm.* inv. 2925 (LDAB 5829; MP^3 2676) e *T.Berol.* inv. 14000 (cfr. § V.14.a).

27 Αἴα[ς: a favore della restituzione del nome proprio «Aiace» (in luogo del nome comune, sia pure omerico, αἶα, «terra») si veda anche *P.Genova*, col. I, 1 (cfr. § V.6.d) e *P. Guéraud-Jouguet*, r. 80 (cfr. § III.3.j). Il riferimento poteva essere sia ad Aiace Telamonio, figlio di Telamone e Peribea (o Eribea), il secondo più forte eroe greco dopo Achille, sia ad Aiace Oileo, noto soprattutto per la sacrilega violenza su Cassandra nel tempio di Apollo.

28 Ἄτλ[ας: sembra qui sicura la restituzione del nome proprio «Atlante», il mitico gigante figlio del Titano Giapeto e di Climene, attestato per la prima volta in Esiodo, *Teogonia* 517-519.

29 Ακτ[: Crönert suggeriva l'integrazione Ἄκτωρ, «Attore», nome di vari eroi greci, tra cui uno degli Argonauti (secondo Igino, *Fab.* XIV, 20). Un eroe con questo nome è inoltre menzionato nell'*Iliade* come padre dell'argonauta Menezio e nonno di Patroclo (Omero, *Iliade* XI, 785 e XXIII, 85). Altre soluzioni possibili, suggerite da Huys-Baplu, sono Ἀκτίς, «Actis» (figlio di Helios e fondatore di Heliopolis) oppure Ἀκτή, termine spesso usato in riferimento all'Attica o a uno dei suoi numerosi promontori o penisole.

30 Βια[: Si potrebbe trattare di Βία («Bia»), figlia di Stige, una delle Oceanine, e del Titano Pallante (Esiodo, *Teogonia* 385), che compare come personaggio muto accanto a Kratos nel prologo del *Prometeo Incatenato* di Eschilo, oppure più probabilmente di Βίας, Biante di Priene, uno dei Sette Sapienti, come suggerito dai primi editori, in considerazione del fatto che anche Talete e Solone ricorrono nell'elenco (nrr. 54 e 96).

31 Βῆλ[ος, «Belo», padre di Cefeo, che pure compare nell'elenco (nr. 63) e nonno di Andromeda. Alternativamente, si potrebbe trattare del nome comune βηλός, «soglia di una casa» (Omero, *Iliade* I 593).

32 Βελ[: Le integrazioni possibili sono molte: Βελών (città e fiume della Spagna: cfr. Huys-Baplu *ad loc.*), Βελλοί («Belli», una tribù ispanica secondo Appiano, *Hisp.* 204), Βέλγαι («Belgi»), o anche il nome comune βέλος («dardo», già attestato in Omero).

33 Βωρ[: forse Βῶρος, «Boro» (*Iliade* V 44, XVI 177), figlio di Periere (cfr. anche Ps.-Apollodoro III 163), oppure Βῶρμος, «Bormo», figlio di Tizio, che morì durante una battuta di caccia e fu pianto dai Mariandini con uno speciale lamento funebre (cfr. scolio a Eschilo, *Persiani* 938-940).

35]υς: molte soluzioni sono qui possibili. I primi editori suggerirono γῆρυς («voce»); come nome comune, anche γένυς, «mascella» (Huys-Baplu *ad loc.*) sarebbe possibile. Più allettante la proposta, da parte di Bingen, del nome proprio Γουνεύς («Guneo»), uno dei guerrieri greci che combatterono a Troia, che compare anche negli elenchi del *P.Guéraud-Jouguet*, r. 77 (cfr. § III.3.j) e *P.Genova*, r. 10 (cfr. § V.6.d).

38 δέν]δρον, «albero», nome molto probabilmente ricavato da un monostico di Menandro, che viene riportato nel papiro in fol. VII verso, 7 (cfr. *infra* § IV.3, sentenza nr. 4).

39]ης: Collart proponeva δότης («donatore»), ma in considerazione dell'alta incidenza di nomi propri in questi elenchi pare più probabile il nome omerico Δάρης, «Darete», un sacerdote troiano di Efesto (*Iliade* V, 9), più volte menzionato nei testi grammaticali per la sua etimologia.

40]ων: forse Δείνων, «Dinone» di Colofone, storico greco del IV sec. a.C., attestato anche nel *P.Guéraud-Jouguet*, r. 70 (cfr. § III.3.j), oppure Δαίμων, diffuso nome proprio[442], proposto da Crönert, oppure, secondo il suggerimento di Huys-Baplu, Δόλων, «Dolone», reso celebre dal X canto dell'*Iliade* e dal *Reso* euripideo, forse anche presente nell'elenco del *P.Genova* (r. 17:

[442] Cfr. P.M. Fraser-E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford 1994 [1987].

δωλων; cfr. § V.6.d). Tra i possibili candidati, anche i nomi comuni δαίμων («demone») e δράκων («serpente»).

41 .]μας: piuttosto che il nome comune omerico δέμας («corpo»), Huys e Baplu preferiscono integrare Δύμας, «Dimante», re frigio padre di Ecuba, menzionato in *Iliade* XVI, 718 come padre di Asio; secondo lo scolio a *Iliade* III, 186, sarebbe stato anche padre di Otreo, il cui nome potrebbe essere integrato in una delle successive tetradi (cfr. *infra* nr. 82-84).

42-45 Ἕρ]ως, Ἑρ]μῆς, Ἑκ]τωρ, Ἔπ]οψ: i primi tre nomi si trovano nel *P.Genova*, col. I, 18-20 (cfr. § V.6.d), e cfr. anche *P.Bingen* 17, col. II, 12 (LDAB 5736; MP^3 2741.07), dove Ἕρ]ως sembra essere stato sostituito da Ἐνώς. Ἑρμῆς compare anche nel *P.Guéraud-Jouguet*, r. 39 (cfr. § III.3.g). Ἔποψ non ricorre in altri elenchi scolastici, ma è menzionato, ad es., in *P.Oxy.* XLII 3013, col. II, 32 (LDAB 3938; MP^3 1480.2), l'*hypothesis* del *Tereo* di Sofocle (e il nome Tereo ricorre al nr. 99).

47 Ζαγρεύς, «Zagreo», altro nome di Dioniso, non presente in altre liste, ma diffuso presso i lessicografi (cfr. ad es. Esichio ζ 9 Latte).

50 Ἥρα, «Era», il cui nome è attestato anche nel *P.Guéraud-Jouguet*, r. 38 (cfr. § III.3.g) e, naturalmente, in vari elenchi di divinità greche.

51 Ἥβη, «Ebe», personificazione della giovinezza e bellezza, figlia di Zeus e Era (cfr. Esiodo, *Teogonia* 922, 950-952), che in questa lista la precede immediatamente.

52 Ἥρως, «eroe»; «L'Eroe» è il titolo di una commedia di Menandro; il termine ricorre anche in *P. Genova*, r. 26 (cfr. § V.6.d).

53 Ἠχώ, «Eco», nome di una celebre ninfa.

55 Θησεύς, «Teseo», eroe ateniese a cui erano intitolate due tragedie rispettivamente di Sofocle e Euripide, nonché commedie di Teopompo, Aristonimo, Anassandride e Difilo; il nome è attestato anche in *P. Genova*, r. 29.

57 Θόας, «Toante», figlio di Dioniso e Arianna e re di Lemno, incluso anche nel *P.Guéraud-Jouguet*, r. 76 (cfr. § III.3.j).

58 Ἶφις, «Ifi», antroponimo: padre di Evadne moglie di Capaneo, personaggio delle *Supplici* di Euripide, oppure uno degli Argonauti (nome alternativo rispetto a Ἴφιτος, «Ifito»).

59 Ἶβις, «Ibis», nome non ricorrente in altre liste. Forse l'uccello sacro egiziano, connesso con il dio Toth, oppure titolo di un poemetto di Callimaco (e Ovidio).

60 Ἰώ, «Io», figlia del re di Argo Inaco re, dall'unione con Zeus generò Epafo, progenitore del popolo egizio; compare come personaggio del *Prometeo Incatenato* di Eschilo.

61 e 64 Ἰνώ e Κάδμος: «Ino», nata dall'unione di «Cadmo» (nr. 64) con Armonia, è matrigna di Frisso e Elle, e dunque collegata con la mitica saga del vello d'oro. Era protagonista di due tragedie rispettivamente di Euripide (*Ino*) e di Livio Andronico.

63 Κηφεύς, «Cefeo», attestato anche nel *P.Genova*, r. 37. Era figlio di Belo (cfr. *supra* nr. 31) e marito di Cassiopea, che gli generò Andromeda.

68 Λάχης, «Lachete», nome proprio di persona piuttosto diffuso in Atene. Così si chiamava il generale che alla fine del V sec. a.C. portò a termine una serie di vittoriose campagne militari in Sicilia e, insieme con Nicia, negoziò la pace; grazie al suo valore, nel dialogo platonico che porta il suo nome, diviene incarnazione della virtù. Hanno questo nome anche vari personaggi del teatro di Menandro (*Heros*, *Perinthia*, *Plokion*, *Citharista*, *Deisidaimon*).

69 Λίχας, «Lica», servo di Eracle, noto in quanto personaggio nelle *Trachinie* di Sofocle (vv. 229 ss.). In questo papiro sono presenti vari nomi propri associati con il mito drammatizzato nelle *Trachinie* (cfr. anche Eracle, Illo, Nesso).

70 Μάρω[ν, «Marone», sacerdote di Apollo nella città tracia di Ismaro, che donò a Odisseo il vino con cui avrebbe fatto ubriacare Polifemo (cfr. *Odissea* IX 39-61, 196-211). In seguito il nome fu associato con la sfera dionisiaca: in Esiodo, *Catalogo* 238 così si chiama il nipote di Dioniso, e in Euripide, *Ciclope* 141 Marone è addirittura detto figlio del dio.

71 Μέμν[ων, «Memnone», mitico re degli Etiopi, figlio di Titono (cfr. *infra* nr. 191) e Eos. Protagonista di un perduto poema del ciclo epico, l'*Etiopide*, compariva anche nella *Psychostasia* di Eschilo nonché nel *Memnone* sofocleo.

72 Μαίων, «Meone», figlio di Emone, menzionato in *Iliade* IV 390-398: fu l'unico guerriero ad essere stato risparmiato da Tideo, dopo che insieme con cinquanta Tebani gli aveva teso un agguato.

74 Νέσσος, «Nesso»: si tratta del centauro, figlio di Issione e Nefele, che tentò di violentare Deianira e fu trafitto da una freccia avvelenata di Eracle; il mito è raccontato in dettaglio in Sofocle, *Trachinie* 553 ss. (cfr. *supra* nr. 69).

77 Νηρεύ[ς, «Nereo», divinità marina; il nome è attestato anche nel *P.Guéraud-Jouguet*, r. 73 (cfr. § III.3.j).

81 ξένο[ς, «ospite, straniero»: il nome è attestato anche nel sopra citato *P.Bingen* 17. Come nome proprio compare in *IG* XII 8, 191 (Samotracia, I sec. a.C.: Ξένος Φιλοξένου).

82-84]εύς,]ẹύς,]εύς: Ὀρφεύς e Οἰνεύς sembrano i nomi più probabili, entrambi menzionati in altri elenchi: Orfeo in *P.Guéraud-Jouguet*, r. 83 (cfr. § III.3.j) e *P.Bingen* 17, Eneo in *O.Crum.* 525 (LDAB 2117; MP^3 2129.01). Eneo è anche padre di Tideo, che compare nell'elenco al nr. 98. Quanto al terzo nome, si potrebbe trattare di Ὀρνεύς («Orneo»), uno dei figli di Eretteo e nonno di Menesteo (cfr. *infra* nr. 165), oppure di Ὀτρεύς («Otreo»), re frigio, figlio di Dimante e quindi fratello di Ecuba, menzionato in *Iliade* III 186.

87 Πεν]θεύς, «Penteo», re di Tebe, personaggio delle *Baccanti* euripidee, dove si oppone al culto di Dioniso. Il nome è attestato anche in *O.Claud.* inv. 7861 (LDAB 4632; MP^3 2679.11), col. III, 13[443].

88 Περ]σεύς, «Perseo», celebre personaggio mitico figlio di Zeus e Danae, oppure nome di re macedoni. Cfr. anche il sopra citato *O.Claud*. inv. 7861, col. III, 2.

89 Πρωτεύς, «Proteo», nome di un vecchio dio del mare, come Nereo (cfr. *supra* nr. 77), noto da *Odissea* IV, 349-370. In Euripide, *Elena* 45-67 Elena cerca protezione sulla sua tomba per sfuggire al figlio Teoclimeno. Con questo nome è anche intitolato un dramma satiresco di Eschilo.

90-93 È impossibile proporre integrazioni plausibili per questi nomi assai lacunosi.

94 σῶσον. La forma verbale («salva tu!») è ripresa da uno dei monostici menandrei sotto riportati (cfr. *infra* § IV.3, sentenza nr. 18).

95 Συλεύς, «Sileo», abitante dell'Aulide, obbligava chiunque passasse per i suoi territori ad arargli gratuitamente le vigne, finché fu ucciso da Eracle; a lui era intitolato un dramma satiresco di Euripide.

99 Τηρεύς, «Tereo», mitico re tracio, figlio di Ares, trasformato in upupa, legato al celebre mito di Procne, Iti e Filomela (cfr. *supra* nr. 45 Ἔποψ). Il nome è anche attestato in *T.Würzburg* inv. K 1013 (LDAB 5865; MP^3 2643.16).

[443] Si tratta dell'*ostrakon* di grandi dimensioni descritto in INTRODUZIONE, § 1.c, di cui è riportata un'immagine alla Fig. 4.

101 Τῖφυς, «Tifi», uno degli Argonauti e timoniere della nave Argo.

102 Ὕλλος, «Illo», mitico figlio di Eracle e Deianira, personaggio delle *Trachinie* di Sofocle (cfr. nrr. 69, 74, 145). Il nome non è attestato in altri elenchi, eccezion fatta, forse, per *P.Genova*, r. 79, se la sequenza υλος può essere interpretata come tale (cfr. § V.6.d).

103-105 Ὕμνος, Ὕπνος, Ὑμήν, «inno», «Sonno», «Imene» (gli ultimi due forse anche come nomi comuni). Ὕμνος e Ὕπνος compaiono nello stesso ordine anche in *P. Bingen* 17, col. V, 4-5.

107 Φρίξος, «Frisso» (la correzione del tràdito Φρικως in Φρίξος pare probabile, in vista del non raro scambio delle terminazioni -ως e -ος): si tratta del mitico figlio di Atamante e Nefele (il nome della matrigna Ino è menzionato sopra a nr. 61: si tratta dell'antefatto del mito degli Argonauti, ampiamente presente al compilatore di questi elenchi). La lettura alternativa, Φρίκων (cfr. Huys-Baplu *ad loc*.), è un raro nome greco, sconosciuto alla mitologia.

110 Χάροψ, «Carope» o «Caropo», eroe troiano, figlio di Ippaso, menzionato in *Iliade* XI, 426. Altro personaggio con lo stesso nome era il padre di Nireo (citato in *Iliade* II, 672 nella forma alternativa Χάροπος). Nella funzione di epiteto, χάροψ è talvolta usato come sinonimo di χαροπός («fiero, dagli occhi infuocati»).

111 χάριν, «grazia», termine mutuato da un monostico menadreo riportato in una sezione successiva del papiro (cfr. *infra* § IV.3.22).

112 Χρύσης, «Crise», sacerdote di Apollo in *Iliade* I, 11. Nel *P. Chester Beatty*, col. I, 2-3 (cfr. § V.6.g) Χρύσης e χάρις si succedono in ordine inverso.

113 Χαίρων, «Cherone», attestato anche nel *P. Genova*, r. 83 (cfr. § V.6.d). Secondo Esiodo, *Catalogo* fr. 252 M.-W. Cherone era il mitico fondatore di Cheronea e, come antroponimo, è spesso documentato nelle iscrizioni.

114 Ψαῦμις, «Psaumis» di Camarina, atleta siceliota, divenuto famoso nel 452 a.C. quando vinse tre gare dei LXXXII giochi olimpici, tra cui la gara più ambita, quella con la quadriga. Gli sono dedicate le *Olimpiche* IV e V di Pindaro. Cfr. anche *infra* nr. 206.

115 ψῆφος, «ciottolo» (da cui «voto»): il vocabolo ricorre anche nel *P. Chester Beatty* (nr. 17: cfr. § V.6.g).

116 Ὦτος, «Oto», uno dei Giganti (cfr. *Iliade* V, 385); ricorre anche in *P. Chester Beatty* (nr. 23: cfr. § V.6.g).

117 Ὦρος e Ὧρος: il nome Ôros o Hôros, attestato anche in *P. Genova*, r. 91 secondo la lettura di Bingen (cfr. § V.6.d). In *Iliade* XI, 303 Ôros è uno dei guerrieri greci uccisi da Ettore. Secondo Pausania (II 30, 5) Ôros fu il primo re di Trezene. Hôros (Horus) è un dio egizio, figlio di Iside e di Osiride.

118 Ἀχιλλεύς, «Achille», attestato in vari eserciziari (come ad es. in *P. Guéraud-Jouguet*, r. 92: cfr. § III.3.j).

120 Ἀθάμας, «Atamante», figlio di Eolo e Enarete (Esiodo, fr. 10 M.-W.). La sua prima moglie, Nefele, gli generò Frisso e Elle, la cui vita fu insidiata dalla seconda moglie, Ino (cfr. *supra* nr. 61).

121 Ἀντήνωρ, «Antenore», uno degli anziani consiglieri di Priamo in *Iliade* III, 347 ss.

122 Βάτραχος, nome comune («rana») o, meno probabilmente, antroponimo (il nome proprio compare ad es. in due orazioni di Lisia, come fanno notare Huys-Baplu *ad loc.*).

123 Βούσιρις, «Busiride», re egiziano figlio di Posidone, che fu ucciso da Eracle, spesso personaggio di commedie (Epicarmo, Cratino, Antifane, Efippo e Mnesimaco composero tutti

un *Busiride*). Un elogio di Busiride scrisse Isocrate, criticando il modo in cui il suo rivale Policrate aveva svolto il tema in un suo encomio.

124 Βιήνωρ, «Bienore», nome di vari personaggi mitici minori. In *Iliade* XI, 92 è il nome di un Troiano ucciso da Agamennone. In Ovidio, *Metamorfosi* XII, 345 così si chiama un centauro, che attentò a Ippodamia, ucciso da Teseo al matrimonio di Piritoo. Valerio Flacco (*Argonautiche* III, 112) menziona un Bienore, figlio di Pirno.

125 Βέλλερος, «Bellero», re di Corinto, ucciso da Bellerofonte, che da questa sua impresa prese il nome («uccisore di Bellero»).

126 Γανύκτω[ρ, «Ganittore», nome di un personaggio mitico variamente coinvolto nell'agone tra Omero ed Esiodo: o arbitro della contesa poetica organizzata come parte dei giochi funebri in onore di suo padre Anfidamante, o figlio di Fegeo, che avrebbe ucciso Esiodo insieme con il fratello per il fatto che aveva sedotto sua sorella Ctimene, oppure padre degli assassini di Esiodo.

127-129 Γοργίας, Γαλάτης, Γρήνικος, rispettivamente «Gorgia», «Galata», «Grenico»: tutti e tre questi nomi compiano anche nel *P. Chester Beatty*, 51, 45 e 40 (cfr. § V.6.g per il relativo commento).

130 Δαίδ]αλος, «Dedalo», secondo l'integrazione proposta da Huys-Baplu, sulla scorta della sottostante menzione di Icaro (nr. 153).

131]έας: una plausibile integrazione è Δημέας («Demea»), antroponimo menandreo.

132 Δημ]οφῶν, forse «Demofonte», il mitico figlio di Celeo e Metanira, che fu allevato dalla dea Demetra. Aveva questo nome anche il re ateniese, figlio di Teseo e e Fedra.

133-134: lo stato lacunoso del testo del papiro non consente una ricostruzione che vada oltre la pura ipotesi.

135 Εὐμή]δης, «Eumede», è l'integrazione già suggerita dai primi editori. Hanno questo nome un poeta comico del III sec. a.C. nonché varie figure mitologiche: un araldo troiano padre di Dolone secondo *Iliade* X, 314, 412, 426 (cfr. *supra* nr. 39); un figlio di Melano, ucciso da Tideo (cfr. nr. 98) per aver tramato contro Eneo (Ps.-Apollodoro, *Biblioteca* I, 76); il figlio di Eracle e di Lise, una delle figlie di Tespio, in *ibid.* II, 161.

136 Εὔμ]ηλος, «Eumelo», integrazione accolta da tutti gli editori: nome sia del poeta epico autore dei *Korinthiaka* sia di un eroe omerico, figlio di Admeto e Alcesti e comandante degli abitanti di Fere contro Troia (*Iliade* II 714; Euripide nell'*Alcesti* gli fa cantare una monodia sulla madre appena spirata).

138-142 Ζέφυρος («Zefiro»), Ζεύξιππος («Zeuxippo»): tutti i vocaboli di questa tetrade ricorrono nel *P. Chester Beatty* (63-65, 67).

138 Ζάκυ]νθος («Zacinto»), è isola del mar Ionico che già compare nel catalogo delle navi in *Iliade* II, 634 come parte del regno di Odisseo. Inoltre in Pausania VIII, 24, 3 Zacinto è il nome del fondatore dell'isola e figlio di Dardano.

139 Ζω]ίλος («Zoilo»), nome di vari personaggi storici dell'antichità, di cui il più celebre fu lo storico e retore greco Zoilo del IV sec. a.C., detto *Homeromastix* («fustigatore di Omero») per il suo atteggiamento critico verso il poeta; di esso si trova spesso menzione negli scoli (e cfr. anche, *infra*, al nr. 213, Aristarco, come rappresentante dell'omeristica alessandrina).

140 Ζέφ]υρος («Zefiro»), dio del vento dell'ovest, già menzionato in *Iliade* II, 14. L'integrazione, che appare assai più probabile rispetto al pure possibile antroponimo Ζώπυρος, è accolta da tutti gli editori.

141 Ζεύξι]ππος («Zeuxippo»): l'integrazione di Collart è accolta anche da Huys-Baplu. In letteratura il nome è attestato per la prima volta in Ellanico (*FGrHist* 4 F 125) come figlio di Eumelo (nr. 136) e nipote di Admeto. Zeuxippo era anche il nome completo del pittore Zeusi (Ζεῦξις): cfr. Platone, *Protagora* 318 b-c.

142-145 Eccezion fatta per Ἡρώδης, tutti i nomi di questa tetrade ricorrono, anche se non nello stesso ordine, nel *P. Chester Beatty* (75-77): cfr. *infra* § V.6.g.

142 Ἥφαιστος, «Efesto»: il nome del dio è anche attestato in *P. Guéraud-Jouguet*, r. 44 (cfr. § III.3.g) e in vari altri cataloghi scolastici di divinità

143 Ἥλιος, «Elio», il dio del sole (*Odissea* XII, 374 ss., Esiodo, *Teogonia* 958, ecc.).

144 Ἡρώδης, «Erode»: può essere identificato con Erode il Grande, re della Giudea sotto il protettorato romano dal 37 al 4 a.C., oppure con Erode Attico, il letterato e uomo politico ateniese del I sec. d.C.

145 Ἡρακλῆς, «Eracle»: alla ricca saga di Eracle appaiono legati vari termini presenti in questo elenco: oltre ai personaggi più strettamente connessi con il segmento mitico drammatizzato nelle *Trachinie* (per cui si rimanda sopra al commento al nr. 69), Ebe, sua sposa (nr. 51), Cerbero (nr. 156), Busiride (nr. 123), Eurito, il padre della sua concubina Iole (nr. 134?), Ifito (nr. 150), Telefo, uno dei molti figli di Eracle (nr. 190).

146 Θέρσανδρος, «Tersandro»: figlio di Polinice e Argia, fu uno degli Epigoni e divenne re di Tebe (Ps.-Apollodoro, *Biblioteca* III, 80-83). Prese parte alla prima spedizione contro Troia, sfociata nello sfortunato sbarco in Misia, dove venne ucciso da Telefo (nr. 190), come era narrato nei *Canti Ciprii.*

147 Θούδιππος, «Tudippo»: nome di almeno due personaggi storici, uno menzionato in un'orazione di Iseo (*Per l'eredità di Astifilo* 17), l'altro seguace del generale ateniese Focione, insieme con il quale fu condannato a morte (Plutarco, *Vita di Focione* 35-36).

148 Θάμυρις, «Tamiri», mitico cantore tracio, la cui vicenda era già narrata in *Iliade* II, 594-600.

149 Θερσίτης, «Tersite»: il celebre personaggio, modello dell'antieroe per bruttezza e codardia, di cui si narra in *Iliade* II, 211-277. Secondo un poema perduto del ciclo epico, l'*Etiopide*, fu ucciso da Achille.

150 Ἶφιτος, «Ifito»: probabilmente si tratta del figlio di Eurito (nr. 134?), che fu ucciso da Eracle (cfr. *Odissea* XXI, 22-30).

151-153: tutti e tre questi nomi ricorrono nel *P. Chester Beatty* (84, 83, 86).

151 Ἴφικλος, «Ificlo»: l'eroe omerico, figlio di Filaco (*Iliade* II 705), famoso per la sua velocità (*Iliade* XXIII 636); oppure l'Argonauta figlio di Testio (Apollonio Rodio, *Argonautiche* I, 201), che prese anche parte alla caccia del cinghiale calidonio (Ps.-Apollodoro, *Biblioteca* I, 69, 72).

152 Ἰάσων, «Giasone», il comandante degli Argonauti; il nome ricorre anche in *P. Guéraud-Jouguet* 90 (cfr. § III.3.j), *P. Palau Ribes* col. III, 2, sempre in questa forma (anziché nella forma epica Ἰήσων).

153 Ἴκαρος, «Icaro»: il mito della fuga di Dedalo (nr. 130) e Icaro da Creta è meglio noto da fonti più tarde (ad es. Ovidio, *Metamorfosi* VIII, 183-235), ma fu probabilmente messo in scena nel teatro attico, ad es. nei perduti *Cretesi* di Euripide.

154 Καλλίας, «Callia», nome proprio sia di una figura mitologica minore (figlio di Temeno, uno degli Eraclidi, secondo Ps.-Apollodoro, *Biblioteca* II, 179) sia di alcuni personaggi storici: il ricco Ateniese che avrebbe negoziato la pace tra la Persia e Atene nel 449 a.C. (la cosiddetta

pace di Callia); suo nipote, che fu parodiato dai commediografi per la sua ricchezza e stravaganza (cfr. Aristofane, *Uccelli* 282-286, ecc.) ma rappresentato in modo più simpatetico nel *Protagora* di Platone; il poeta comico che vinse il primo premio alle Dionisie nel 446 a.C.

155 Κλεινίας, «Clinia». Nome di vari personaggi storici, tra cui il padre di Alcibiade (Tucidide V, 43), che fu probabilmente l'autore del cosiddetto decreto di Clinia del 448 a.C. Aveva lo stesso nome anche un personaggio del *Misoumenos* (*L'odiato*) e della *Theophoroumene* (*L'invasata*) di Menandro.

156 Κέρβερος, «Cerbero», menzionato anche nel *P. Chester Beatty*, r. 97 (cfr. § V.6.g).

157 Καπανεύς, «Capaneo»: già menzionato come padre di Stenelo (nr. 186) in *Iliade* II, 564, prese parte alla spedizione dei Sette contro Tebe.

158 Λάμαχος, «Lamaco». Stratega ateniese che durante la Guerra del Peloponneso fu con Nicia al comando della spedizione in Sicilia (Tucidide VI, 8, 2), parodiato da Aristofane negli *Acarnesi*.

159 Λυσίας, «Lisia»: oltre che al celebre logografo, il nome potrebbe riferirsi a un personaggio della *Theophoroumene* (*L'invasata*) di Menandro (cfr. Clinia al nr. 155).

160 Λεοντεύς, «Leonteo»: capo dei Lapiti, combattè nella guerra di Troia (*Iliade* II, 745), prendendo parte ai giochi funebri in onore di Patroclo (*Iliade* XXIII, 837 ss.). In Ps.-Apollodoro, *Biblioteca* III, 130 è menzionato come uno dei pretendenti di Elena. Il nome ricorre anche nel *P. Chester Beatty*, r. 105 (cfr. § V.6.g).

161 Λέανδρος, «Leandro»: potrebbe essere riferito al mito della celebre coppia di Ero e Leandro, di origine probabilmente ellenistica (cfr. Ovidio, *Eroidi* XVIII e XIX e l'epillio *Ero e Leandro* di Museo), oppure all'autore dei *Milesiaka*, una storia locale di Mileto, utilizzata da Callimaco.

162 Μαρσύας, «Marsia»: il sileno frigio che sfidò a una gara di *aulos* Apollo, che lo punì per la sua superbia, scorticandolo vivo appeso a un albero.

163 Μένανδρος, «Menandro», il celebre commediografo della *Nea*. Aveva questo nome, peraltro piuttosto comune, anche uno stratega della spedizione in Sicilia.

164 Μοσχίων, «Moschione», antroponimo piuttosto diffuso. Oltre a un tragediografo del IV o III sec. a.C., autore di un *Telefo*, il nome appartiene anche ad alcuni personaggi menandrei.

165 Μενεσθεύς, «Menesteo»: comandante degli Ateniesi nella spedizione a Troia (*Iliade* II, 552), prese parte alle battaglie contro Glauco e Sarpedonte (nr. 188; cfr. *Iliade* XII, 331 ss.). È anch'egli annoverato da Ps.-Apollodoro (III 130) e Igino (*fab.* 81) tra i pretendenti alla mano di Elena.

166-169: nomi di assai incerta ricostruzione.

170 Ξενο[: forse Ξενοφῶν, «Senofonte», presente anche nel *P. Chester Beatty*, r. 119 (cfr. § V.6.g).

171 Ξέρξι[ππος, «Sersippo», antroponimo sconosciuto, qui integrato per confronto con il *P. Chester Beatty*, r. 121 (cfr. *infra* § V.6.g).

172 Ξίσου[θρος, «Xisouthros»: si tratta della forma grecizzata del nome sumerico Ziusudra (lett. «Vita dai giorni prolungati»), l'eroe dei poemi mesopotamici inerenti al diluvio universale**,** evento mitico a cui egli sopravvisse per volontà degli dèi, che gli consegnarono l'immortalità.

173 Ξαν[: i primi editori e Collart integravano Ξανθ[ίππη; una buon alternativa suggerita da Huys-Baplu è Ξανθ[ίας, diffuso nome di schiavo, noto soprattutto come personaggio in varie commedie di Aristofane, e attestato anche nel *P. Chester Beatty*, r. 118 (cfr. § V.6.d).

174 Ὅμηρος, «Omero»: a dispetto della popolarità dell'autore, si tratta dell'unica attestazione in elenchi scolastici.

175 Ὀφέλτης, «Ofelte»: figlio del re di Nemea Licurgo e di Euridice, fu ucciso da un serpente per essere stato lasciato senza sorveglianza dalla nutrice Ipsipile. I giochi di Nemea erano considerati istituiti in suo onore (Ps.-Apollodoro III, 64-66).

176 Οἰδίπους, «Edipo»: celeberrimo personaggio mitico, già menzionato nell'epica arcaica (*Iliade* XXIII, 679 e *Odissea* XI, 27), ma soprattutto noto dal dramma attico.

178 Πάτροκλος, «Patroclo»: il nome del miglior amico di Achille compare in un altro papiro scolastico, un riassunto con citazioni di *Iliade* XVIII-XIX (*P. Mich.* inv. 4832c: LDAB 2359; MP^3 1201.1).

180 Πολύ]κτωρ, «Polittore»: integrazione di Huys-Baplu in luogo di πανδέκτωρ (Collart). Antroponimo più volte ricorrente per personaggi mitici minori nei testi letterari: in *Iliade* XXIV, 397 Hermes, che si presenta a Priamo per scortarlo alla tenda di Achille, afferma di essere figlio del mirmidone Polittore. Hanno inoltre questo nome: 1) un eroe che insieme con i fratelli Itaco e Nerito veleggiò dalla nativa Cefalonia ad Itaca, dove installò una fonte da cui i nativi attingevano l'acqua, circondata all'intorno da pioppi (*Odissea* XVII 205-209); 2) il padre di Pisandro, uno dei pretendenti di Penelope (*Odissea* XVIII 299 e XXII 243); 3) uno degli Egizi, che sposò Stigne, una delle Danaidi (Ps.-Apollodoro II, 19).

181]δαρος: tra le integrazioni possibili Πίν]δαρος, «Pindaro», il poeta corale (ed. pr. e Collart: si veda il nome di Bacchilide al nr. 215), e Πάν]δαρος, «Pandaro», guerriero troiano di cui si narra in *Iliade* IV, 86-147 (Huys-Baplu).

182]ος: in via del tutto congetturale Collart integrava ῥάθυμος, «pigro», sulla base di uno dei successivi monostici menandrei (fol. IX recto: cfr. *infra* § IV.3, sentenza nr. 17) e anche per la ricorrenza dell'aggettivo in *P. Chester Beatty*, r. 137 (cfr. § V.6.g).

183 Ῥωμύλος, «Romolo», il primo leggendario re di Roma.

184 Ῥηξήνωρ, «massacratore», epiteto di Achille in *Iliade* VII, 228, XIII, 324, XVI, 146, 575, *Odissea* IV, 5. Come nome proprio, «Ressenore» ricorre in *Odissea* VII, 63 e 146 in riferimento al figlio di Nausitoo e fratello di Alcinoo. Il termine è spesso glossato nei lessici.

185 Ῥαβ]δοῦχος, letteralmente «persona che porta un bastone», simbolo di una carica. Al plurale ricorre in Aristofane, *Pace* 734 e come titolo di un dramma perduto di Platone comico. Il termine è presente anche nel *P. Chester Beatty*, r. 136 (cfr. § V.6.g).

186 Σθ]ένελος, «Stenelo», nome di vari eroi greci. Come figlio di Capaneo (nr. 157) è menzionato in *Iliade* II, 564 e V, 241-243 e come figlio di Perseo (nr. 88) in *Iliade* XIX, 116 e 123; come guerriero che prese parte all'Amazonomachia in Apollonio Rodio, *Argonautiche* II, 911-926; come uno degli Epigoni in Ps.-Apollodoro III, 82; come pretendente di Elena *ibid.* III, 129.

187 Σκά]μανδρος, «Scamandro», menzionato anche nel *P.Chester Beatty*, r. 143 (cfr. § V.6.g) e nell'elenco dei fiumi in *P. Guéraud-Jouguet*, r. 64 (cfr. § III.3.i).

188 Σαρ]πηδών, «Sarpedonte», figlio di Zeus e capo dei Lici, ucciso da Patroclo (nr. 178) e, dopo la morte, trasportato da Hypnos (nr. 104) e Thanatos in Licia; è protagonista di un celebre episodio del V libro dell'*Iliade*. È menzionato anche nel *P. Chester Beatty*, r. 148 (cfr. § V.6.g).

190 Τήλεφος, «Telefo», re di Misia, figlio di Eracle e Auge, fu ferito dalla lancia di Achille quando i Greci, diretti a Troia, attaccarono la Misia. Il racconto della sua guarigione grazie allo stesso Achille era narrato nei *Canti Ciprii* e drammatizzato nel *Telefo* euripideo (e forse negli

omonimi drammi di Eschilo e Sofocle). Ricorre anche nel *P. Guéraud-Jouguet*, r. 91 (cfr. § III.3.j).

191 Τιθωνός, «Titono», figlio di Laomedonte e fratello di Priamo, era lo sposo di Eos (*Iliade* XI, 1), che gli generò Memnone (nr. 71) e Emazio (Esiodo, *Teogonia* 306-332).

192 Τυφωεύς, «Tifeo», il mostro detto anche Tifone, sconfitto da Zeus, secondo il racconto di Esiodo (*Teogonia* 820-880); in *Teogonia* 306-332 è anche menzionato come padre di Cerbero (nr. 156).

193 Τελαμών, «Telamone», già in Omero noto come padre di Aiace (nr. 27) e Teucro (nr. 100): cfr. *Iliade* XVII, 284 e XII, 370-371. Compare anche nel *P. Chester Beatty*, r. 159 (cfr. § V.6.g).

194 Ὑριεύς, «Irieo», raro nome mitologico, connesso con Iria, città della Beozia menzionata in *Iliade* II, 496. Era figlio di Poseidone e della Pleiade Alcione, a sua volta figlia di Atlante (Ps.-Apollodoro III, 111; cfr. Ellanico, *FGrHist* 4 F 19a); da lui nacque Orione (nr. 208).

195 Ὑπέρης, «Iperete», altro figlio di Poseidone e di Alcione, fondatore della mitica città di Iperea (Pausania II, 30, 8).

196 ὐθαλος, *vox nihili.* Forse erronea trascrizione per ὔθλος, «frottola», «sciocchezza».

197 ὕελλος, variante di ὕελος o ὕαλος, «cristallo», «alabastro».

198-201: di questa tetrade Φέρεκλος, Φήμιος e Φάληρος ricorrono anche nel *P. Chester Beatty* nello stesso ordine (rr. 165. 166, 168). Per il commento cfr. § V.6.g.

199 Φορμίων, «Formione», generale ateniese della Guerra del Peloponneso (Tucidide II, 83-92, ecc.). Questo nome compare frequentemente anche nelle orazioni di Demostene, in particolare nell'orazione *Contro Formione.*

201 Φάληρος, «Falero», nome di vari eroi minori: 1) uno degli Argonauti (Apollonio Rodio, *Argonautiche* I, 96); 2) il lapita che aiutò Teseo e Piritoo nella battaglia contro i centauri (Esiodo, *Scudo* 178-190), che alcuni identificano con il precedente personaggio; 3) un Troiano che morì per mano di Neottolemo (Quinto Smirneo VIII, 293).

202 Χαρικλῆς, «Caricle», nome di vari personaggi storici, tra cui: 1) il politico ateniese che nel 404 a.C. divenne uno dei trenta tiranni (Senofonte, *Elleniche* II, 3, 2); 2) il genero e sodale del comandante ateniese Focione che fu condannato a morte insieme con lui (Plutarco, *Vita di Focione* 22; 33, 3; 35, 2).

203 Χρεμύλος, «Cremilo», protagonista del *Pluto* di Aristofane, che pare aver avuto una certa fortuna in Egitto nella tarda antichità (ci sono pervenuti otto frammenti papiracei della commedia, databili tra il II e il VI sec. d.C.).

204 Χρόμιος, «Cromio», nome di vari eroi omerici, tra cui un figlio di Priamo ucciso da Diomede (*Iliade* V, 160); un Troiano ucciso da Teucro (*Iliade* VIII, 275); un Licio ucciso da Odisseo (*Iliade* V, 677); un fratello di Nestore (*Odissea* XI, 286).

205 Χαιρεφῶν, «Cherefonte», un seguace di Socrate, che prende parte ai dialoghi platonici *Carmide* e *Gorgia* (nr. 127).

206 Ψαύμιος, «di Psaumis», propriamente genitivo dell'antroponimo Ψαῦμις già citato sopra al nr. 114 (cfr. Pindaro, *Olimpiche* IV 10 e V 3), secondo Huys-Baplu (*ad loc.*), sarebbe stato qui inteso come una variante del nominativo.

207 Ψηριας, termine non attestato altrove. Forse da correggere in Ψυρίας, «Psiria», piccola isola greca vicino a Chio, menzionata al genitivo in *Odissea* III, 171, oppure Ψηρᾶς, uno dei Proci secondo Ps.-Apollodoro VII, 27.

208 Ὠρίων, «Orione», o il Cacciatore, una delle maggiori costellazioni. Era figlio di Irieo, a proposito del quale cfr. *supra* nr. 194.

209 Ὤλενος, «Oleno», nome sia di diverse città (tra le quali una in Etolia, menzionata nel catalogo delle navi in *Iliade* II, 639) sia di vari personaggi mitici, tra cui l'eroe eponimo della città achea Oleno, figlio di Zeus e di una Danaide (si veda il fr. 41 *FHG* di Istro).

210 Ἀγ]αμέμνων, «Agamennone».

211 Ἀν]τίλοχος, «Antiloco», eroe omerico menzionato anche in *P. Guéraud-Jouguet*, r. 103 (cfr. § III.3.j), figlio di Nestore (nr. 75).

212 Ἀγαπήνωρ, «Agapenore», comandante degli Arcadi durante la guerra di Troia (*Iliade* II, 609). Utilizzato anche come epiteto nel senso di «amante della virilità, coraggioso».

213 Ἀρί]σταρχος, «Aristarco», frequente antroponimo. Tra i molti candidati c'è in particolare il filologo alessandrino Aristarco di Samotracia, noto, tra l'altro, per il suo fondamentale contributo agli studi omerici.

214]αχίδης: non ci è attestato nessun termine tetrasillabico con questa desinenza e con inizio in β-. Molto ipoteticamente, Hauys-Baplu propongono la forma, corretta, Βουλ]αρχίδης, «Bularchide», raro antroponimo.

215 Βα]σιλίδης, «Basilide», un maestro religioso dello gnosticismo cristiano delle origini, attivo ad Alessandria nel II sec. d.C.

216 Βα]κχυλίδης, «Bacchilide»: data la rarità del nome si tratta con ogni probabilità del poeta lirico corale del V sec. a.C.

217]ιλίδης: non conosciamo altri quadrisillabi inizianti in β-, oltre a Βασιλίδης, che possano adattarsi alle tracce del papiro.

219]ευς: i quadrisillabi inizianti con γ- e terminanti in -ευς sono rari. Forse Γηρυονεύς, «Gerione», il mostro a tre teste figlio di Crisaore e Calliroe ucciso da Eracle secondo Esiodo, *Teogonia* 287-294, 979-983 e la *Gerioneide* di Stesicoro. La variante Γηρυών ricorrre nel *P. Chester Beatty*, r. 41 (cfr. § V.6.g).

2. *F VI-VII recto (rr. 141-168): crie di Diogene*

A differenza del *P.Guéraud-Jouguet* che passava direttamente dagli elenchi di parole alla proposta di passi letterari di un certo impegno (la prima lettura antologizzata era tratta dalle *Fenicie* di Euripide), il *P.Bouriant* 1 presenta, secondo un approccio assai più graduale peraltro tipico dell'insegnamento tradizionale, cinque χρεῖαι di Diogene.

La gradualità è anche evidenziata dall'impostazione grafica: le crie sono disposte ciascuna in due colonne fra loro affiancate, con una parola per rigo[444], e la lettura procede in verticale, esattamente come avveniva per i nomi degli elenchi precedenti.

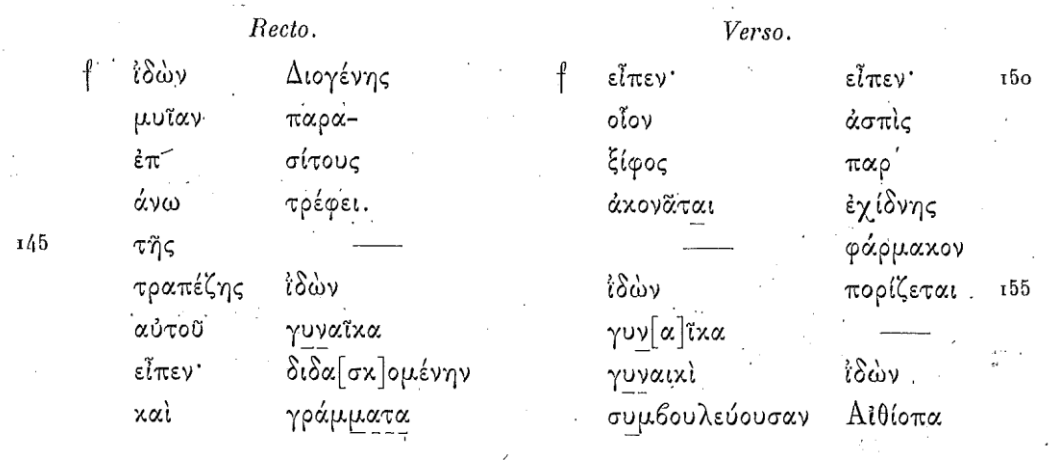
La formulazione delle crie ricalca lo schema tradizionale[445]. La tendenza alla sistematicità riscontrata a proposito degli elenchi sillabici si ripresenta qui non solo

[444] Si noti ai rr. 142-143 l'a capo che separa la preposizione dal sostantivo (παρα-σίτους).

[445] Come introduzione generale alla cria, alla sua formulazione e al suo impiego didattico, si veda quanto detto al § I.6, con la bibliografia ivi citata; relativamente alle testimonianze letterarie cfr. § II.8; altri

nella veste grafica, ma anche nello schema sintattico: tutte e cinque le χρεῖαι iniziano infatti con il participio ἰδών che a sua volta regge un complemento oggetto con participio predicativo, e il discorso di Diogene viene introdotto (in quattro casi su cinque) dal verbo εἶπεν, «disse». Ne riporto qui di seguito il testo nell'edizione di Collart, che, per il fatto di trascrivere le parole secondo l'ordine originale, consente di visualizzare la disposizione grafica per righi.

Folio VI



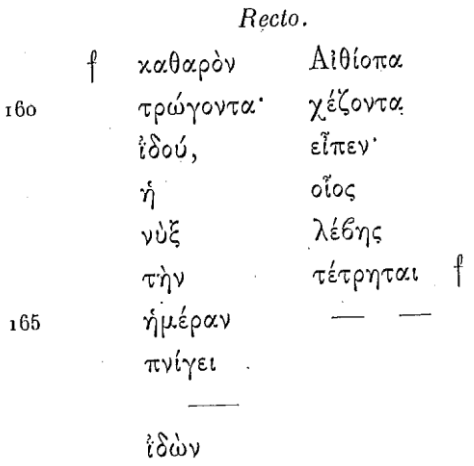
Recto.

f	ἰδὼν	Διογένης
	μυῖαν	παρα-
	ἐπ´	σίτους
	ἄνω	τρέφει.
145	τῆς	——
	τραπέζης	ἰδὼν
	αὐτοῦ	γυναῖκα
	εἶπεν·	διδα[σκ]ομένην
	καὶ	γράμματα

Verso.

f	εἶπεν·	εἶπεν·	150
	οἷον	ἀσπὶς	
	ξίφος	παρ´	
	ἀκονᾶται	ἐχίδνης	
	——	φάρμακον	
	ἰδὼν	πορίζεται	155
	γυν[α]ῖκα	——	
	γυναικὶ	ἰδὼν	
	συμβουλεύουσαν	Αἰθίοπα	

Folio VII recto



Recto.

f	καθαρὸν	Αἰθίοπα
160	τρώγοντα·	χέζοντα
	ἰδού,	εἶπεν·
	ἡ	οἷος
	νὺξ	λέβης
	τὴν	τέτρηται f
165	ἡμέραν	— —
	πνίγει	
	——	
	ἰδὼν	

1. Vedendo una mosca sopra la sua tavola, disse: «Anche Diogene mantiene i parassiti».
2. Vedendo una donna che imparava l'alfabeto, disse: «È come una spada che viene affilata».

materiali didattici contenenti crie (esercizi di studenti e modelli di insegnanti) sono riportati ai §§ V.10-12.

3. Vedendo una donna che si stava consigliando con un'altra donna, disse: «un'aspide si sta procurando il veleno da una vipera».

4.Vedendo un Etiope che mangiava del pane bianco: «Ecco la notte che divora il giorno!».

5. Vedendo un Etiope che defecava, disse: «È come una catinella che è stata forata».

La scelta tematica delle crie appare a prima vista sorprendente: in luogo di insegnamenti morali e delle parole di grandi poeti[446], al nostro allievo sono state proposte cinque facezie di Diogene. Due di queste sono espressione del tradizionale atteggiamento misogino, tanto diffuso da essere fatto oggetto di insegnamento scolastico. Altre due aprono uno spiraglio sull'atteggiamento con cui i Greci, orgogliosi della loro identità, guardavano ai *barbaroi* (non a caso viene scelto l'Etiope, ovvero il 'negro', rappresentante del mondo indigeno non grecizzato).

Com'è noto, il processo di formazione di prodotti di cultura popolare come le *chreiai* è quanto mai incerto, e già ai tempi di Diogene Laerzio, probabilmente all'inizio del III sec. a.C., le crie attribuite a Diogene andavano oltre la possibilità di catalogazione (VI 69)[447]. Le prime tre del nostro papiro sembrano riconducibili al filosofo. La prima, ma con i topi in sostituzione della mosca, era già nota a Diogene Laerzio[448]:

Πρὸς τοὺς ἑρπύσαντας ἐπὶ τὴν τράπεζαν μῦς, 'ἰδού', φησί, 'καὶ Διογένης παρασίτους τρέφει'.

A dei topi che s'arrampicavano sulla sua tavola: «Ecco, anche Diogene dà da mangiare a dei parassiti».

Anche la terza è attribuita a Diogene da altre fonti[449]:

Διογένης κοινολογουμένας γυναῖκας θεασάμενος ἔφη· 'ἀσπὶς παρ' ἐχίδνης φάρμακον δανείζεται'.

Diogene, vedendo delle donne che confabulavano, disse: «un aspide si fa prestare il veleno da una vipera».

Le due massime misogine (2 e 3) si trovano fuse insieme in un frammento della commedia nuova (Menandro, fr. 701 Kock):

Γυναῖχ' ὁ διδάσκων γράμματ' οὐ καλῶς ποιεῖ,
ἀσπίδι δὲ φοβερᾷ προσπορίζει φάρμακον.

Chi insegna le lettere a una donna non fa cosa buona:
procura il veleno a un tremendo aspide.

[446] Si vedano le indicazioni di Quintiliano ed altri (in part. Platone e Seneca) citate al § I.4.
[447] Cfr. R.F. HOCK-E.N. O'NEIL, *The Chreia*, I, cit., pp. 3-4.
[448] Diog. Laert. VI 40 = Diog. fr. 121 Müllach (= *Fragmenta Philosophorum Graecorum*, II, p. 311):
[449] Antonius et Maximus, *Serm. de mulieribus improbis,* p. 609 = Diogen. fr. 56 Müllach (= *Fragmenta Philosophorum Graecorum*, II, p. 304).

Una variazione si legge in Filemone fr. 169 Kock:

ἐὰν γυνὴ γυναικὶ κατ᾽ ἰδίαν ὁμιλεῖ,
μεγάλων κακῶν θησαυρὸς ἐξορύσσεται.

Qualora una donna frequenti in privato un'altra donna,
un tesoro di grandi sciagure si dischiude.

A proposito della quarta cria, relativa all'Etiope che mangia pane bianco, cfr. *infra*, § V.12.b.

3. *F VII verso - IX (rr. 169-239): sentenze monostiche*

Successione di 24 sentenze, inizianti ciascuna con una lettera dell'alfabeto[450]. Talvolta la parola iniziale era già stata anticipata nei precedenti elenchi: è il caso di ξένο[ς, nr. 81 (cfr. sentenza nr. 14); σῶσον, nr. 94, unica forma verbale presente negli elenchi e parola incipitaria della sentenza nr. 18; χάριν, nr. 111 (cfr. sentenza nr. 22)[451]. Ogni γνώμη è disposta su due righi, con l'a capo in corrispondenza della cesura del trimetro, evidentemente allo scopo di facilitare la lettura metrica, con la quale, a questo punto del suo percorso scolastico, l'allievo iniziava a familiarizzarsi.

Il testo qui di seguito riportato è quello dell'edizione di Pernigotti[452], alla quale si rimanda per la documentazione completa relativamente alla tradizione papiracea e soprattutto manoscritta.

1) Ἀρχὴ μεγίστη τοῦ φρονεῖν τὰ γράμματα (*Monost.* *889).
Il più importante principio del sapere sono le lettere.

La sentenza appartiene alla categoria di massime, frequente in ambito scolastico, che esorta all'apprendimento dei γράμματα, cioè l'abbiccì. Formulazioni simili ricorrono nella *T. Berol*. inv. 14000 (cfr. § V.14.a), Ἀρχὴ μεγίστη τοῦ βίου τὰ γράμματα, «Il punto di partenza più importante nella vita sono le lettere», e tra i *Monostici* dello gnomologio su papiro (MP^3 1583) presentato *supra* al § I.5, Ἀρχὴ κα[λῶν] τῶν ἐν βίῳ τὰ γράμματα, «Principio dei beni della vita sono le lettere».

[450] Sulla diffusione di materiale sentenzioso nei quaderni di scuola rimando a quanto ho scritto al cap. I § 5. Sull'utilizzo di materiale apoftegmatico in ambito scolastico, cfr. anche G. BASTIANINI, *Testi gnomici di ambito scolastico*, in M.S. Funghi (a cura di), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. I, Olschki, Firenze 2003, pp. 167-175.
[451] È anche muovendo da questa considerazione che Collart, seguito da Baplu-Huys, integra δέν]δρον (nr. 38, cfr. sentenza nr. 4) e Ἔρ]ως (nr. 42, cfr. sentenza nr. 5).
[452] C. PERNIGOTTI (ed.), *Menandri Sententiae*, cit.

2) Βίος βίου δεόμενος οὐκ ἔστιν βίος (*Monost.* 115).
Una vita che manchi dei mezzi per vivere non è vita.

La massima, che afferma l'importanza della qualità della vita[453], appartiene alla cetegoria tematica delle riflessioni sulla ricchezza, come le successive sentenze nrr. 10 e 17.

3) Γέροντα τίμα τοῦ θεοῦ τὴν εἰκόνα (*Monost.* *895)
Onora in chi è vecchio l'immagine del dio.

La sentenza esorta a venerare le persone anziane in quanto portatrici di saggezza[454], concetto espresso in vari *Monostici* di Menandro: 125 Βουλὴν γερόντων πᾶσαν εἰς πρᾶξιν λαβέ, «In ogni tua azione prendi consiglio dagli anziani»; 164 Γνώμη γερόντων ἀσφαλεστέρα νέων, «Le decisioni degli anziani sono più salde di quelle dei giovani».

4) Δένδρον παλαιὸν μεταφυτεύειν δύσκολον (*Monost.* *902)
È difficile trapiantare un albero vecchio.

Si tratta di un'espressione proverbiale, riportata da varie fonti[455], il cui significato è meglio comprensibile se si confronta il frammento di una commedia di Filemone (fr. 147 K.), dove pure è citata:

> μὴ νουθέτει γέρονθ' ἁμαρτάνοντά τι·
> δένδρον παλαιὸν μεταφυτεύειν δύσκολον.
>
> Non rimproverare un anziano quando sbaglia:
> è difficile trapiantare un albero vecchio.

5) Ἔρως ἁπάντων τῶν θεῶν παλαίτατος (*Monost.* *910).
Eros è il più antico di tutti gli dèi.

Pernigotti non riporta alcun parallelo per questo verso, del quale il *P.Bouriant* resta l'unico testimone: più che di un'espressione gnomica, si tratta in effetti di una riflessione tratta dai testi poetici antichi, in part. da Esiodo, *Teogonia* 121 s., 201-2012 e naturalmente da Platone, *Simposio* 178b τὸ γὰρ ἐν τοῖς πρεσβύτατον εἶναι τὸν θεὸν τίμιον, «Che sia il più antico tra gli dei è un onore», e 178c οὕτω πολλαχόθεν

[453] La *gnome* ricorre anche in P.Copt., 31-34; T.Mon.Ep. 5. = *CPG* II 330 (Apostol. IV 97c, Arsen. XIII 7).
[454] La *gnome* ricorre anche in P. Schøyen 11, b 7.
[455] La *gnome* ricorre anche in P.Copt. 85 = *CPG* II 341 (Apostol. V 32, Greg. Cypr. M II 76, Arsen. XIV 70, Zenob. vulg. III 1): γεράδρυον μεταφυτεύειν.

ὁμολογεῖται ὁ Ἔρως ἐν τοῖς πρεσβύτατος εἶναι, «Così da molte parti viene concordemente ammesso che Eros sia tra le divinità più antiche».

6) Ζήσεις βίον ἄριστον, ἂν θυμοῦ κρατῇ (*Monost.* 269).
Vivrai una vita migliore se dominerai le passioni.

Esortazione a dominare le passioni[456], e in particolare l'ira, a cui in genere si fa riferimento con il termine *thymos*; concetti analoghi ricorrono nei *Monostici* di Menandro: 348 Θυμοῦ κρατῆσαι κἀπιθυμίας καλόν, «È bello riuscire a dominare l'ira e le passioni»; 355 Θυμὸν φυλάττου· τὸ φρονεῖν γὰρ οὐκ ἔχει, «Guardati dall'ira: non c'è saggezza in essa»

7) Ἦθος πονηρὸν φεῦγε καὶ κέρδος κακόν (*Monost.* 288).
Rifuggi dalle cattive abitudini e dall'ingiusto guadagno.

Per il generico ammonimento a rifuggire azioni malvagie si veda *infra* la sentenza nr. 18 con la nota *ad loc.*; per il monito ad evitare profitti illeciti si confronti *Monost.* 405 Κέρδος πονηρὸν μηδέποτε βούλου λαβεῖν, «Non aspirare mai a ottenere guadagni ingiusti»; sulle conseguenze negative del perseguire guadagni disonesti, cfr. *Monost.* 422 Κέρδος πονηρὸν ζημίαν ἀεὶ φέρει, «Un guadagno ingiusto porta sempre una pena», e *Monost.* *934, trasmesso dal *P.Oxy* 3004, 10, K]ακὸν ἂν διώκῃς κέρδος ὀδυνήσῃ πο[τέ, «Se persegui un guadagno ingiusto te ne dorrai».

8) Θάλασσα καὶ πῦρ καὶ γυνὴ τρίτον κακόν (*Monost.* 323).
Mare, fuoco e, terzo malanno, la donna.

La *gnome*[457] appartiene alla nutrita categoria delle sentenze misogine, come 203 Διὰ τὰς γυναῖκας πάντα τὰ κακὰ γίγνεται, «Tutti i mali avvengono a causa delle donne»; 218 Ἐκ τῶν γυναικῶν ὄλλυται κόσμος μέγας, «Grande armonia va in rovina a causa delle donne»; 398-399 Κακὸν φυτὸν πέφυκεν ἐν βίῳ γυνή, / καὶ κτώμεθ' αὐτὰς ὡς ἀναγκαῖον κακόν, «Nella vita la donna è come una pianta cattiva, e la teniamo come un male necessario»; 459 Μεστὸν κακῶν πέφυκε φορτίον γυνή, «La donna è un carico stracolmo di mali»; 622 Ὅπου γυναῖκές εἰσι, πάντ' ἐκεῖ κακά, «Dove ci sono donne, lì va tutto male»; 642-643 Πολλοὶ γυναικῶν δυστυχοῦσιν εἵνεκα, / πᾶσαι γάρ εἰσιν ἀρχιτέκτονες κακῶν, «Molti cadono in disgrazia a causa delle donne, queste infatti sono tutte artefici di mali»; 760 Τερπνὸν κακὸν πέφυκεν ἀνθρώποις γυνή, «Un

[456] La *gnome* ricorre anche in *P.Copt*. 144-146. Cfr. Boissonade, *Anecdota graeca,* IV, p. 438, 6: ζήσεις βίον ἄριστον εἰ ῥᾷστα δράσεις. *Sept. Sap*. Rec. Par., Chilo 13, 181-182 Tziatzi; *Vita Aes.*G, p. 109 Perry; *Vita Aes.* W, p. 101, 43 Perry: θυμοῦ κράτει.
[457] Ricorre anche in P.Copt. 167-170; P. Oxy. 2661, 20. Cfr. *Monost.* 371, 380. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1991, nr. 1379.

dolce male è per l'uomo la donna»; 837 Χωρὶς γυναικὸς ἀνδρὶ κακὸν οὐ γίγνεται, «Lontano dalla donna non esistono mali per l'uomo».

Per il paragone della donna con elementi pericolosi quali il fuoco e il mare, si confrontino *Monost.* 371 Ἴσον ἐστὶν ὀργῇ καὶ θάλασσα καὶ γυνή, «Nell'ira il mare e la donna sono uguali», e 380 Ἴσον ἐστὶν εἰς πῦρ καὶ γυναῖκας ἐμπεσεῖν, «È la stessa cosa cadere nel fuoco o per una donna».

9) Ἴση λεαίνης καὶ γυναικὸς ὠμότης (*Monost.* 374).
È uguale a quella di una leonessa la ferocia della donna.

La *gnome*, molto diffusa[458], evidenzia la pericolosità della donna, in particolare quando è in preda all'ira: cfr. *Monost* 371, riportato *supra*.

10) Κάλλιστα φημὶ χρημάτων τὰ κτήματα (*Monost.* *935).
La migliore delle ricchezze, io dico, è ciò che si possiede.

Anche per questo trimetro il *P.Bouriant* resta l'unico testimone. La massima esorta ad essere paghi di quello che si ha, e dunque a non affannarsi per ottenere maggiori ricchesse; sulla stessa linea va la sentenza della Tavoletta di Berkeley (cfr. *infra* § V.7.a).

11) Λαβὼν πάλιν δὸς ἵνα λάβῃς ὅταν θέλῃς (*Monost.* *443a).
Quando hai ricevuto, da' a tua volta perché tu possa ricevere quando vorrai.

Variante del *Monost.* 443: Λαβὼν ἀπόδος, ἄνθρωπε, καὶ λήψῃ πάλιν, «Se prendi restituisci, o uomo, e otterrai ancora». Per un concetto simile cfr. Epich. fr. 211 K.-A.: ἁ δὲ χεὶρ τὰν χεῖρα νίζει· δός τι καὶ †λάβε τι, «Mano lava mano[459]: da' qualcosa e ottieni qualcosa». Si tratta dell'antico principio del *do ut des*.

12) Μισῶ πένητα πλουσίῳ δωρούμενον (*Monost.* 475).
Detesto il povero che fa doni al ricco.

La stessa *gnome* in forma diversa ricorre in Euripide, fr. 969 K. (*TrGF* V.2, p. 967): οὐ βούλομαι πλουτοῦντι δωρεῖσθαι πένης, / μή μ' ἄφρονα κρίνῃς ἢ διδοὺς αἰτεῖν δοκῶ, «Non voglio, io povero, fare doni a un ricco, perché non abbia a giudicarmi stolto, o perché non sembri che, donando, io chieda».

13) Νόμῳ τὰ πάντα γίνεται καὶ κρίναται (*Monost.* 513).

[458] Ricorre anche in O.Petr.Mus. 449 (31898).
[459] Massima diffusa anche in latino: *manus manum lavat.*

Secondo la legge tutto avviene ed è giudicato.

La massima ricorda il πάντα νομιστί di Marco Aurelio (VII 31).

14) Ξένους ξένιζε μήποτε ξένος γένῃ (*Monost.* 554).
Accogli gli ospiti e non essere mai ospite.

Variante dal significato opposto di *Monost.* *554a Ξένους ξένιζε, καὶ σὺ γὰρ ξένος ἔσῃ, «Prenditi cura dell'ospite, infatti anche tu sarai ospite», che rispecchia invece il sentimento più diffuso (cfr. anche il *Monost.* 558 Ξένον προτίμα καὶ φίλον κτήσῃ καλόν, «Prenditi cura dell'ospite e avrai in lui un buon amico». Sul tema dell'ospitalità, fondamentale nella cultura greca, esistono numerose massime: cfr. *Monost.* 552- 556a.

15) Ὁ νοῦς ἐν ἡμῖν μαντικώτατος θεός (*Monost.* *960).
L'intelletto è in noi un dio dal grande potere profetico.

L'intelletto è ciò che accomuna l'uomo al dio: cfr. *Monost.* 531 Νοῦς ἐστιν ὁ θεός· τοῦτον {τὸν ν}οῦν ἔχειν καλόν, «L'intelletto è come un dio: è bello possederlo», e 588 'Ο νοῦς γὰρ ἡμῶν ἐστιν ἐν ἑκάστῳ θεός, «Per ciascuno di noi l'intelletto è come un dio». Riguardo alle capacità profetiche presenti in ogni uomo si veda Euripide, fr. 973 K. (*TrGF* V.2, p. 969) μάντις δ' ἄριστος ὅστις εἰκάζει καλῶς, «È un ottimo profeta chiunque indovina bene», cui si rimanda per la ricca documentazione letteraria del motivo.

16) Πατὴρ ὁ θρέψας κοὐχ ὁ γεννήσας πατήρ (*Monost.* 647).
È padre chi ha allevato, e non chi ha generato.

Il monostico[460] ricorre anche nella variante Πατὴρ οὐχ ὁ γεννήσας, ἀλλ' ὁ θρέψας σε, «È padre non chi ti ha generato ma chi ti ha allevato».

17) Ῥᾴθυμος ἐὰν ἔσῃ πλούσιος πένης ἔσῃ (*Monost.* 698).
Se sarai pigro, diventerai da ricco povero.

L'ammonimento era contenuto nel *Citarista* di Menandro, fr. 11 Sandbach: ῥάιθυμος ἂν ἦις, Φανία, πένης ἔσει, «Se sei pigro, Fania, resterai povero»; cfr. anche *Monost.* 640 Πένητας ἀργοὺς οὐ τρέφει ῥᾳθυμία, «La pigrizia non dà da mangiare ai poveri indolenti». Moniti contro pigrizia e indolenza sono frequenti: cfr. per es. *Monost.* 695 'Ῥᾳθυμία 'στὶ τοῦ βίου παντὸς φθορά, «L'indolenza è la rovina della vita di

[460] = *Aes. Prov.* 19 Perry.

ognuno»; ‘Ραθυμία γε τὰ πόλλ' ἐλαττοῦσθαι ποιεῖ, «L’indolenza fa sì che la maggior parte delle cose vada in malora».

Un’esortazione esplicita a darsi da fare per migliorare la propria condizione economica (Ζήλου πλουτεῖν, «Datti da fare per arricchire») è contenuta nell’*O.Medinet Madi* inv. 779 (qui al § V.8.a: si veda il commento *ad loc.*).

18) Σῶσον σεαυτὸν ἑκ πονηρῶν πραγμάτων.
Preserva te stesso dalle malvagie azioni.

L’ammonimento ad evitare comportamenti malvagi ricorreva già nella sentenza nr. 7 (cfr. *supra* la n. *ad loc.*); si confrontino anche *Monost.* 220 Ἔργων πονηρῶν χεῖρ' ἐλευθέραν ἔχε, «Tieniti la mani libere da malvagie azioni»; 493 Μηδὲν πονηρὸν πραγματεύου <συμ>ποιεῖν, «Evita di concorrere a commettere ingiustizie».

19) Τὸν ἐλεύτερον δεῖ πανταχοῦ φρονεῖν μέγα (*Monost.* 768 Pernigotti).
Chi è libero deve in ogni occasione avere elevati pensieri.

È una massima che ricorre in varie formulazioni nel teatro di Menandro: cfr. *L’eroe*, fr. 3 Sandbach Ἐχρῆν γὰρ εἶναι τὸ καλὸν εὐγενέστατον, / τὸν ἐλεύθερον δὲ δεῖ πανταχοῦ φρονεῖν μέγα, «L’onestà dovrebbe essere il vero emblema della nobiltà e un uomo libero dovrebbe nutrire in ogni occasione alti sentimenti».

20) Ὑπερηφανία μέγιστον ἀνθρώποις κακόν (*Monost.* 794).
La superbia è male gravissimo per gli uomini.

Un concetto simile ricorre in Men. fr. *722, 1 K.-A.[461]: Πλεονεξία μέγιστον ἀνθρώποις κακόν, «L’arroganza è male gravissimo per gli uomini»; cfr. un’equivalente formulazione anche in *Monost.* 795: Ὕβρις κακὸν μέγιστον ἀνθρώποις ἔφυ, «La superbia è male gravissimo per gli uomini».

21) Φίλους ἔχων νόμιζε θησαυροὺς ἔχειν (*Monost.* 810).
Considera che chi possiede un amico possiede un tesoro.

Sul valore dell’amicizia cfr. *Monost.* 541 Νόμιζε πλουτεῖν, ἂν φίλους πολλοὺς ἔχῃς, «Considera di essere ricco, se hai molti amici»; 575 Οὐκ ἔστιν οὐδὲν κτῆμα κάλλιον φίλου, «Nessun possesso vale più di un amico»; 471 Μακάριος, ὅστις ἔτυχε γενναίου φίλου, «Beato chi trova un buon amico». Per questo si devono venerare gli amici: 357 Ἴσον θεῷ σου τοὺς φίλους τιμᾶν θέλε, «Fa’ in modo di onorare i tuoi amici

[461] Citato da Stobeo III, 10 (περῖ κακίας).

al pari della divinità»; 523 Νόμιζ' ἀδελφοὺς τοὺς ἀληθινοὺς φίλους, «Considera i veri amici come dei fratelli».

22) Χάριν φίλοις εὔκαιρον ἀπόδος ἐν μέρει (*Monost.* 824).
Quando ricevi un favore, restituiscilo agli amici a tempo debito.

Il *P.Bouriant* è l'unico testimone per questa specifica formulazione; cfr. la variante *824a: Χάριν λαβὼν εὔκαιρον ἐν καιρῷ δίδου, «Restituisci al momento giusto il favore al momento giusto ricevuto».

23) Ψευδὴς διαβολὴ τὸν βίον λυμαίνεται.
Una falsa accusa rovina la vita.

Si confronti *Monost.* 669 Πόλεις ὅλας ἠφάνισε διαβολὴ κακή, «La discordia funesta ha spesso mandato in rovina intere città», dove l'effetto devastante della διαβολὴ è esteso a comunità intere.

24) Ὦ τῶν ἁπάντων χρημάτων πλείστη χάρις (*Monost.* *1025).
O gratitudine, il più grande di tutti i beni!

Il *P.Bouriant* è l'unico testimone per questa *gnome*, che potrebbe essere stata direttamente ricavata da un testo letterario teatrale. Sul tema della *charis* cfr. anche la sentenza nr. 22.

4. *F X -XI recto (rr. 240-272): primo prologo delle «Favole» di Babrio*

L'ultimo testo antologizzato è il primo prologo delle *Favole di* Babrio. Come avveniva per i monostici, l'a capo cade non solo a fine verso, ma anche in corrispondenza della cesura del trimetro giambico coliambico.

Ne riporto il testo secondo la trascrizione di John Vaio[462]:

Γενεὴ δικαίων ἦν τὸ πρῶτον ἀνθρώπων,
ὦ Βράγχε τέκνον, ἣν καλοῦσι χρυσείην,
μεθ' ἣν γενέσθαι φασὶν ἀργυρῆν ἄλλην·
τρίτη δ' ἀπ' αὐτῶν ἐσμεν ἡ σιδηρείη.
ἐπὶ τῆς δὲ χρυσῆς καὶ τὰ λοιπὰ τῶν ζῴων 5

[462] *The Mythiambi of Babrius. Notes on the constitution of the text*, Olms, Hildesheim-Zürich-New York 2001, p. 2. Al lavoro di Vajo si rimanda anche per una messa a fuoco della complessa questione relativa alle divergenze fra il *P.Bouriant* e il testo trasmesso dal codice A.

φωνὴν ἔναρθρον εἶχε καὶ λόγους ᾔδει
οἵους περ ἡμεῖς μυθέομεν πρὸς ἀλλήλους,
ἐλάλει δὲ πεύκη καὶ τὰ φύλλα τῆς δάφνης,
καὶ πλωτὸς ἰχθὺς συνελάλει φίλῳ ναύτῃ,
στρουθοὶ δὲ συνετὰ πρὸς γεωργὸν ὡμίλουν.
ἐφύετ᾽ ἐκ γῆς πάντα μηδὲν αἰτούσης.

Una stirpe di giusti c'era una volta tra gli uomini,
o Branco, ragazzo mio: la chiamano d'oro.
Dopo di essa si dice che ce ne fosse un'altra, d'argento,
e terza, infine, la nostra, quella di ferro.
Nell'età dell'oro anche gli altri esseri viventi
articolavano la voce e comprendevano le parole
che noi ci diciamo l'un l'altro.
Parlava il pino, e le foglie dell'alloro,
e il pesce conversava con il caro marinaio,
e i passeri discorrevano in modo intellegibile con il contadino.
Tutto cresceva dalla terra, spontaneamente.

Che le favole di Babrio fossero divenute in breve tempo popolari è dimostrato da un reperto papiraceo degli inizi del III sec. d.C. (*P.Oxy.* X, 1249)[463], che contiene frammenti di quattro favole di Babrio relative al tema del falso giudizio, il che fa pensare che fossero incluse in una sorta di antologia utilizzata per insegnamenti morali. La diffusione di Babrio nell'insegnamento scolastico è inoltre documentata da vari testimoni, a partire dagli *Hermeneumata Pseudodositheana*, manuali bilingui greco-latini, che, insieme a favole di Esopo, ne contengono anche alcune di Babrio[464]. Quattordici favole di Babrio, undici delle quali sono in trimetri coliambici, sono inoltre conservate in un quaderno di sette tavolette cerate proveniente da Palmira (*T.Leid.Univ.* inv. BPG 109)[465]: i numerosi errori presenti nel greco inducono a ritenere che le favole fossero oggetto di un compito di dettatura da parte del maestro. Anche il *P.Amherst* II, 26, un papiro della fine del III o degli inizi del IV sec. d.C., riporta frammenti di tre favole di Babrio: l'intento didattico è reso evidente dalla presenza, pure in questo caso, della traduzione latina che accompagna, *verbatim*, il testo greco[466].

[463] LDAB 432; TM 59333; MP^3 173.
[464] Per maggiori dettagli su questa testimonianza, cfr. *infra* § VI.7.
[465] Si tratta delle cosiddette *Tabulae ceratae Asendelftianae*, dal nome dell'acquirente olandese, edite da D.C. HESSELING, *On waxen tablets with fables of Babrius (Tabulae Ceratae Asendelftianae)*, in «Journal of Hellenic Studies», XIII, 1892-1893, pp. 293-314. Cataloghi: CRIBIORE 386; LDAB 435; TM 59336; MP^3 174 (= Pack 174 + 491). *Terminus ante quem* per la datazione è il 272 d.C., anno della distruzione di Palmira. Il quaderno contiene le favole 136, 137, 78, 97, 138, 117, 91, 103, 107, 143, 139, 43, 123, 121 Luzzatto-La Penna.
[466] A proposito del *P. Amherst* II, 26 cfr. *infra* § VI.7.

5. *F XI recto (rr. 273-278): «post scriptum»*

Il quaderno termina con un *post scriptum*, con ogni probabilità proposto dall'insegnante:

ε]ὐτυχῶς τῷ
ἔ]χοντι καὶ τῷ
ἀν]αγινώσκοντι,
μᾶλ]λον δὲ τῷ
νο]οῦντι

Buona fortuna a chi
mi possiede e a chi
mi legge,
migliore fortuna a chi
mi ha appreso.

Si tratta certamente di una formula tradizionale, con lo scopo di incentivare l'apprendimento dello scolaro. Per altri esempi di esortazione dell'insegnante ad impegnarsi, in modelli destinati a essere ricopiati dagli alunni, si veda, oltre alla diffusa formula φιλοπονεῖ («lavora bene!») alla fine delle consegne[467], anche il caso della tavoletta berlinese *T.Berol.* inv. 13234, riportata al § V.7.d: φιλοπονεῖ, ὦ παῖ, μὴ δαρῇς («Lavora bene, ragazzo, se non vuoi essere battuto!»).

[467] Cfr. *infra*, § V.8.c, l'esempio dell'*ostrakon* conservato al Museo di Périgold (*O.Mus. Périgold* inv. 2382): qui l'invito φιλοπονεῖ è riportato alla fine di una massima di Menandro.

CAPITOLO V

ANTOLOGIA DELLE FONTI DOCUMENTARIE

1. *L'alfabeto: modelli dell'insegnante*

1.a) *Ostrakon* con alfabeto completo (I)

Inventario: Cairo, Museo Egizio, nr. sconosciuto; in precedenza: Ann Arbor, Michigan University, Library (= O.Mich. inv. 9598).
Data: III-I a.C.
Provenienza: Karanis.
Materiale: *ostrakon*, 11,7 × 9,8 cm.
Prima edizione: H.C. YOUTIE-J.G. WINTER (edd.), *Michigan Papyri*, vol. VIII. *Papyri and Ostraca from Karanis*, Series II, The University of Michigan Press, Ann Arbor 1951, nr. 1099, p. 206 (= *P.Mich*. VIII, 1099).
Cataloghi: ZALATEO 1; DEBUT 17; CRIBIORE 41; LDAB 7048; TM 65794; MP^3 2745.

Questo *ostrakon* e il successivo riportano l'alfabeto greco scritto in bella calligrafia e disposto su più righe (tre nel primo, quattro nel secondo): si tratta di modelli che gli insegnanti davano agli alunni da leggere ad alta voce, studiare a memoria e ricopiare.

L'alfabeto è qui disposto su tre righe:

ΑΒΓΔΕΖΗΘ
ΙΚΛΜΝΞΟΠ
ΡΣΤΥΦΧΨΩ

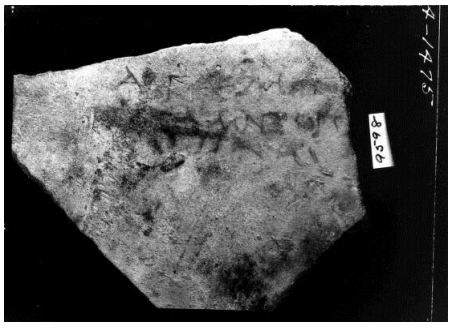


Fig. 17 - O.Mich. inv. 9598.
Image digitally reproduced with the permission of the Papyrology Collection,
Graduate Library, University of Michigan (http://www.lib.umich.edu/papyrus-collection).

1.b) *Ostrakon* con alfabeto completo (II)

Inventario: Oxford, Ashmolean Museum Bodl. Gr. Inscr. 1975 (= O.Ashm. inv. 1975).
Data: I sec. a.C.-I sec. d.C.
Provenienza: Tebe.
Materiale: *ostrakon*, 8,4 × 6,6 cm.
Prima edizione: J.G. TAIT-C. PRÉAUX (edd.), *Greek Ostraca in the Bodleian Library at Oxford*, vol. II. *Ostraca of the Roman and Byzantine periods*, Egypt Exploration Society, London 1955, nr. 2191, p. 393 (=*O.Bodl.* II, 2191).
Cataloghi: ZALATEO 2; DEBUT 18; CRIBIORE 42; LDAB 6829; TM 65578; MP^3 2674.
Bibliografia ulteriore: K.A. WORP, *A note on the provenances of some Greek literary facts*, in «Journal of Juristic Papyrology», XXVIII, 1998, pp. 203-218: 216-218.

L'alfabeto è qui disposto su quattro righe:

ΑΒΓΔΕΖ
ΗΘΙΚΛΜΝ
ΞΟΠΡΣΤΥΦ
ΧΨΩ

1.c) Esercizio di riconoscimento delle lettere

Inventario: Cairo, Museo Egizio, nr. sconosciuto; in precedenza: Ann Arbor, Michigan University, Library (= O.Mich. inv. 4544).
Data: età romana.
Provenienza: Karanis.
Materiale: *ostrakon*, 64 × 50.
Prima edizione: L. AMUNDSEN (ed.), *Greek Ostraca in the University of Michigan Collection*, vol. I. *Texts*, Univ. of Michigan Press, Ann Arbor 1935, nr. 672, p. 175 (= *O.Mich*. I, 672).
Cataloghi: ZALATEO 18; DEBUT 9; CRIBIORE 49; LDAB 5156; TM 63941; MP^3 2690.
Bibliografia ulteriore: H.C. YOUTIE, *New Readings in Michigan Ostraca*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», LXXII, 1941, pp. 439-460: 456.

Su questo *ostrakon* si trovano lettere dell'alfabeto in ordine sparso, scritte in bella calligrafia: si tratta con ogni probabilità di un esercizio di riconoscimento della forma delle lettere scritto da un insegnante. Il coccio si è ulteriormente spezzato, dopo il suo impiego didattico, per cui l'esercizio non è conservato in forma completa; ecco quel che ne resta[468]:

[468] Si riproduce la trascrizione di H.C. YOUTIE, *New Readings*, cit., p. 456.

Α Β Γ Ζ
Δ Θ Ι Λ
Ε Η Κ

L'esercizio corrisponde alla pratica descritta da Quintiliano: i maestri presentano agli allievi le lettere dell'alfabeto in ordine volutamente confuso per abituarli a riconoscerle dalla forma e non dalla posizione[469].



Fig. 18 - O.Mich. inv. 4544.
Image digitally reproduced with the permission of the Papyrology Collection,
Graduate Library, University of Michigan (http://www.lib.umich.edu/papyrus-collection).

2. *Esercizi di studenti sull'ordine delle lettere dell'alfabeto*

2.a) *Ostrakon* con alfabeto in ordine diretto e inverso

Inventario: Vienna, Nationalbibliothek G. O. 285 (= O.Vindob. inv. G 285).
Data: I-III sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta.
Materiale: *ostrakon*, 4,5 x 7,5 cm.
Prima edizione: H. HARRAUER-P.J. SIJPESTEIJN (edd.), *Neue Texte aus dem antiken Unterricht*, In Kommission bei Verlag Brüder Hollinek, Wien 1985, vol. I, pp. 26-27, nr. 5 (= *P.Rainer Unterricht* 5 = *MPER* n.s. XV, 5).
Cataloghi: CRIBIORE 43; LDAB 4523; TM 63317; MP^3 2704.02.

Su questo *ostrakon* uno studente principiante ha svolto un esercizio di scrittura delle lettere dell'alfabeto nell'ordine diretto (dalla A alla Ω), disponendole su tre righe, poi, ruotando il coccio di 90°, le ha scritte in ordine inverso (dalla Ω alla A), disponendole

[469] *La formazione dell'oratore* I, 1, 25 (testo riportato al § II.4); si veda quanto detto al § I.1.

su cinque righe. L'esercizio non deve essergli risultato facile, dato che si è corretto più volte, e la disposizione della scrittura sulla superficie appare alquanto caotica. Si riporta la trascrizione di Harrauer-Sijpesteijn, p. 26:

1 αβγδεζηθικλμνξ
2 οπρστυφ
3 .ψω
90°
4 ωψχφ
5 υτσρποξ
6 νμλκιθ
7 ⟦ε⟧ζεδγβ
8 α

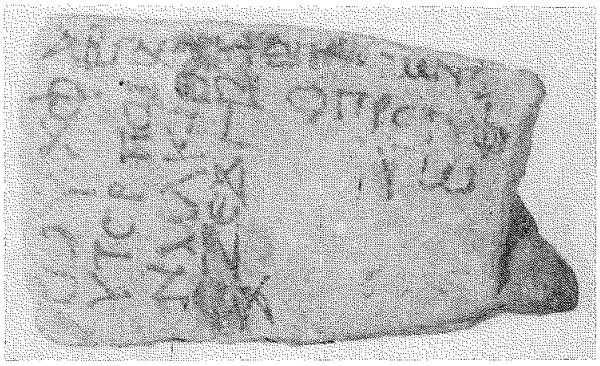


Fig. 19 - O.Vindob. inv. G 285.
Immagine tratta da H. HARRAUER-P.J. SIJPESTEIJN (edd.), *Neue Texte*, cit., vol. II, tav. II, nr. 5.

2.b) Tavoletta con alfabeto in ordine diretto, inverso e misto

Inventario: Ann Arbor, Michigan University, Kelsey Museum inv. 763 (= T.Mich. inv. 763).
Data: IV sec. d.C. (forse posteriore).
Provenienza: sconosciuta.
Materiale: tavoletta lignea, 35,7 x 10,2 cm.
Prima edizione: A.E.R. BOAK, *Greek and Coptic school tablets at the University of Michigan*, in «Classical Philology», XVI, 1921, pp. 189-194: 190-192.
Cataloghi: ZALATEO 6; DEBUT 35, 63; CRIBIORE 83; LDAB 5817; TM 64587; MP^3 2708.
Bibliografia ulteriore: J.M. GALÉ, *Las escuelas*, cit., pp. 43 e 46; W. BRASHEAR-F.A.J. HOOGENDIJK, *Corpus tabularum lignearum ceratarumque Aegyptiarum*, in «Enchoria», XVII, 1990, pp. 21-54: 49, nr. 13.

Su uno dei due lati di questa tavoletta[470] è stato svolto lo stesso compito dell'esempio precedente, seguito dall'esercizio di livello più avanzato: scrivere in successione la prima lettera (A), l'ultima (Ω), la seconda (B), la penultima (Ψ), la terza (Γ), la terzultima (X), e così via[471]. Trattandosi in questo caso di una tavoletta, lo studente disponeva dello spazio adeguato per scrivere ogni esercizio su una linea continua. Il compito era dunque svolto nel seguente ordine:

riga 1: alfabeto in ordine diretto (da A a Ω);
riga 2: alfabeto in ordine inverso (da Ω ad A);
riga 3: alfabeto in ordine misto (da AΩ a MN).

Si riporta la trascrizione di Boak, p. 190:

1 α β γ δ ϵ ζ η θ ι κ λ μ ν ξ ο π . . . . . .
2 ω ψ φ χ υ τ ς ρ π ο + ν μ λ κ ι θ η ζ ϵ δ . .
3 α ω β ψ γ χ δ φ ϵ υ ζ τ η ς θ ρ ι π κ ο λ ξ μ ν

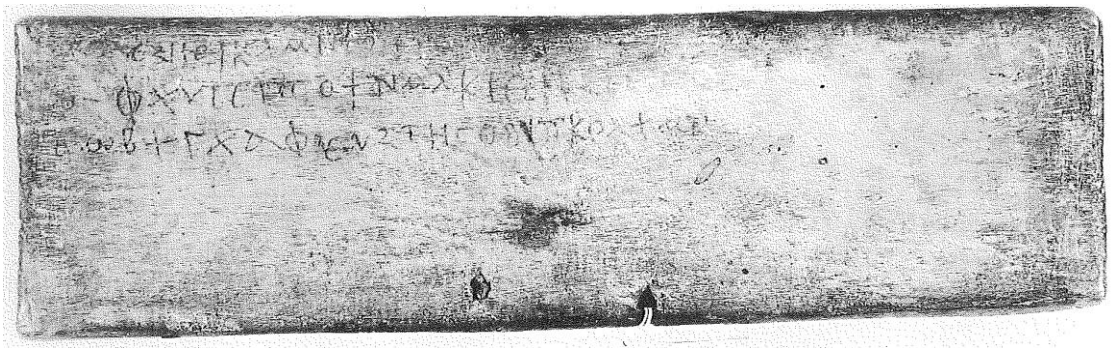


Fig. 20 - T.Mich. inv. 763, lato con alfabeto.
Immagine tratta da R. CRIBIORE, *Writing*, cit., tav. VII, nr. 83.

2.c) *Ostrakon* con alfabeto in ordine misto

Inventario: Toronto, Royal Ontario Museum inv. 906.8.522 (= O.Ont. Mus. inv. 906.8.522).
Data: II sec. d.C.
Provenienza: Tebe.
Materiale: *ostrakon*, 6,2 × 8 cm.
Prima edizione: J.G. MILNE, *Relics of Greco-Egyptian schools*, in «Journal of Hellenic Studies», XXVI, 1908, pp. 121-132: 121.

[470] L'altro lato di questa tavoletta, contenente un sillabario, è presentato *infra* al § V.5.b.
[471] Si veda quanto detto al § I.1.

Edizione successiva: A.E. SAMUEL et al. (edd.), *Death and taxes: ostraka in the Royal Ontario Museum*, vol. I, Hakkert, Toronto 1971, nr. 65 (= *O.Ont. Mus*. I, 65).

Cataloghi: ZALATEO 5; DEBUT 34; CRIBIORE 44; LDAB 4924; TM 75083; MP^3 2715.

Bibliografia ultriore: H.-I. MARROU, *Storia*, cit., p. 337; G. NACHTERGAEL, *Dans les classes*, cit., nr. 1; M. JOYAL-I. MCDOUGALL-J.C. YARDLEY, *Greek and Roman education*, cit., p. 173; A. MULLEN-P. JAMES (edd.), *Multilingualism in the Graeco-Roman worlds*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2012, pp. 231-232.

L'esercizio è svolto come segue:

Α Ω
Β Ψ
Γ Χ
Δ Φ
Ε Υ
Ζ Τ
Η Σ
Θ Ρ
Ι Π
Κ Ο
Λ Ξ
Μ Ν

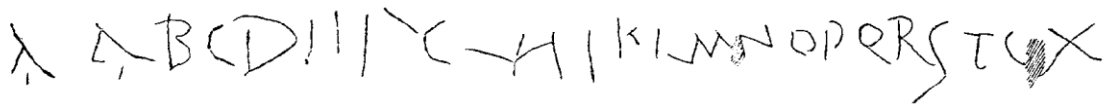
e corrisponde a quello della riga 3 della tavoletta precedente. In questo caso, però, le lettere dell'alfabeto sono scritte non in riga orizzonale, ma a coppie incolonnate in verticale. Come ha notato Cribiore sulla base dell'inchiostro[472], questa disposizione ha consentito allo studente di facilitarsi l'esercizio: non ha scritto, nell'ordine previsto, ΑΩ ΒΨ ΓΧ ΔΦ, ecc., bensì ha compilato prima la colonna di sinistra dall'alto in basso, con le lettere dalla A alla M, e poi la colonna di destra dal basso in alto, con le lettere dalla N alla Ω, affiancandole alle precedenti. Chissà se questa scorciatoia nell'esecuzione dell'esercizio fosse approvata dall'insegnante…

[472] *Writing*, cit., p. 39.

2.d) Alfabeti sui muri di Pompei

All'insegnamento di lettura e scrittura si possono collegare numerosi graffiti con serie alfabetiche scritti sui muri di Pompei[473]. Questi graffiti si trovano spesso nella parte bassa delle pareti: sono dunque stati scritti da ragazzi o da adulti che, nello scriverli, si sono appositamente abbassati per mettersi al loro livello. Un esempio di alfabeto completo è dato dal graffito tracciato nell'atrio della cosiddetta «Casa di Laocoonte» (VI, 14, 30), proprio sotto all'affresco di Laocoonte (CIL IV, 5474):

A[474]A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X



Questo alfabeto latino presenta la serie canonica delle 21 lettere[475], testimoniata da numerosi altri esempi sui muri di Pompei[476].

Oltre agli alfabeti in ordine diretto, tra questi graffiti si trovano anche alfabeti in ordine misto, che mostrano come la pratica didattica utilizzata per il greco fosse applicata anche al latino.

Su una colonna del peristilio della cosiddetta «Casa del centenario» (IX, 8, 6) si trova inciso un alfabeto in ordine diretto, di cui resta la porzione finale (da R a X), seguito da un alfabeto in ordine misto (CIL IV 5499):

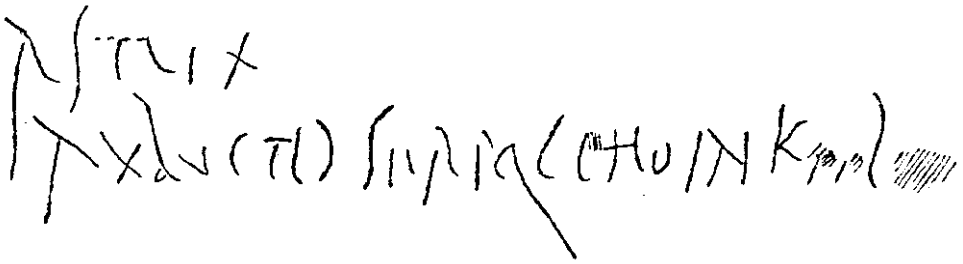
RSTVX
AXBVCTDSERFQGPHOINKML

[473] Si trovano sia in case private che su pareti esterne di edifici; la loro presenza talvolta porta a pensare che in quei luoghi si tenessero lezioni scolastiche, pubbliche o private: cfr. M. DELLA CORTE, *Scuole e maestri in Pompei antica*, in «Studi Romani», VII, 1959, pp. 621-634 e L. GARCÍA Y GARCÍA, *Alunni, maestri e scuole a Pompei. L'infanzia, la giovinezza e la cultura in epoca romana*, coordinamento e revisione di M.E. GARCÍA BARRACO, Bardi, Roma 2004.

[474] Davanti alla serie alfabetica completa è scritta una A isolata.

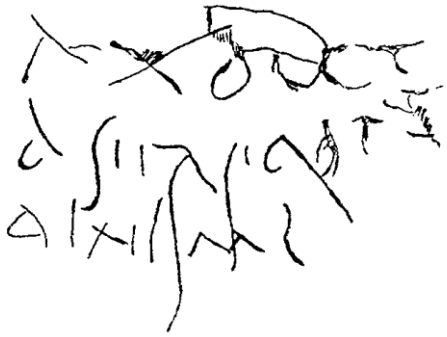
[475] Si ricordi che la Y e la Z erano considerate lettere straniere, perché impiegate solamente nella trascrizione di parole greche, e che il segno V corrispondeva sia alla *u* vocalica sia alla *u̯* semiconsonantica, perché il latino classico non aveva il suono *v* (a partire dal latino tardo in poi la *u̯* semiconsonantica viene pronunciata *v*, e come tale è trascritta nelle nostre edizioni contemporanee dei testi classici).

[476] Alfabeti completi o parziali: CIL IV, p. 164 e nrr. 2514-2548, 5452-5506, 6904-6910, 9263-9312.



Lo stesso esercizio si trova in un altro graffito, ritrovato in un luogo non meglio definito all'interno dell'insula VI, 13 (CIL IV, 5472)[477]:

A X B V C T
DSERFQGPH
OINKML



3. *Gli antichi scioglilingua*

3.a) Due *chalinoi* in un esercizio sull'alfabeto

Inventario: Vienna, Nationalbibliothek inv. G 26011 b-e (= P.Vindob. G 26011 b-e).
Data: I sec. d.C.
Provenienza: Soknopaiou Nesos (Fayum) secondo Lenaerts; forse Hermopolis[478] secondo Harrauer-Sijpesteijn.
Materiale: frammenti di un rotolo di papiro.
Prima edizione: C. WESSELY (ed.), *Studien zur Palaeographie und Papyruskunde*, vol. II, Haessel, Leipzig 1902, LVII + XLV-XLVII 3 e 4 + XLIX 5.
Edizione successiva: H. HARRAUER-P.J. SIJPESTEIJN, *Neue Texte*, cit., pp. 27-30, nrr. 7, 8, 10 (= *P. Rainer Unterricht* 7, 8, 10 = *MPER* n.s. XV, 7, 8, 10).

[477] La stessa sequenza di lettere si trova in CIL IV, 6905, 6907, 9268.
[478] Lat. *Hermopolis Magna*, attuale El-Ashmunein, nell'Alto Egitto, sulla riva occidentale del Nilo.

Cataloghi: PACK[2] 2735; ZALATEO 3; DEBUT 19, 31, 43, 71, 54, 55, 67; CRIBIORE 79; LDAB 4399; TM 63194; MP[3] 2735.

Bibliografia ulteriore: T.K. STEPHANOPOULOS, *Bemerkungen zu Schultexten*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXVI, 1986, pp. 71-76: 71-72; J.-L. FOURNET, *Au sujet du plus ancien «chalinos» scolaire*, cit., pp. 62-63; R. WACHTER, *βα βε βη βι βο βυ βω…: zur Geschichte des elementaren Schreibunterrichts bei den Griechen, Etruskern und Venetern*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXLVI, 2004, pp. 61-74: 64; J. LENAERTS, *Un «carnet scolaire» de Vienne*, in «Chronique d'Égypte», LXXXIII, 2008, pp. 207-210.

Questo rotolo di papiro, il cui impiego primario non è noto, è stato riutilizzato come quaderno di scuola: presenta infatti sul retro vari esercizi di livello elementare, svolti, secondo Lenaerts, dal medesimo studente, secondo Cribiore, invece, da almeno due studenti, uno che sta ancora imparando l'alfabeto e l'altro di livello un po' più avanzato. La parte che qui ci interessa è quella relativa all'alfabeto: inserito in mezzo a tipologie di esercizi già viste negli esempi precedenti, c'è un tipo peculiare di esercizio, il χαλινός (*chalinós*), un verso privo di significato che contiene tutte le lettere dell'alfabeto in combinazioni difficili da pronunciare[479]. L'esercizio era volto sia a rafforzare la conoscenza dell'alfabeto sia a migliorare la dizione, come raccomanda Quintiliano[480]. La sequenza degli esercizi sull'alfabeto svolti su questo papiro è la seguente:

riga 1: alfabeto in ordine diretto (da AΩ)
riga 2: alfabeto in ordine inverso (da Ω ad A)
riga 3: *chalinos*: κναξζβίχ, θύπτης, φλεγμό, δρώψ
riga 4: altro *chalinós*: βέδυ, ζάψ, χθώμ, πλῆκτρον, σφίγξ[481]
riga 5: alfabeto in ordine misto (da AΩ a MN)

Si riporta la trascrizione di Harrauer-Sijpesteijn, p. 28:

1 ↑]κλμνξοπρστυφ[χ]ψ[ω]
2]ρ̣ποξνμλ̣κιηζεδγβα̣
3 χ]θ̣υπτησφλεγμοδρωψ
4]ψχθωινπλη̣κτρονσφι̣[
5]δφευζτησθρ[ι]νκοδξα̣[

Seguono, dalla riga 6, alcuni esercizi di matematica (il sistema dei numeri e alcune operazioni sulla dracma) e un sillabario con combinazioni di due, tre, quattro lettere.

[479] Si veda quanto detto al § I.1.
[480] *La formazione dell'oratore* I 1, 37: il passo è riportato al § II.4.
[481] Entrambi questi *chalinói* sono citati da Clemente Alessandrino, *Stromata* V, 8, 48, 4-9 (cfr. *supra*, § I.1).

3.b) Un «esametro alfabetico» in un modello dell'insegnante

Inventario: Qift (Egitto), Magazzino EAS, Claudianus nr. 50 (= O.Claud. inv. 50).
Data: II sec. d.C.
Provenienza: Mons Claudianus[482] (campagne di scavo 1987-1990).
Materiale: *ostrakon*, 11,5 x 7,5 cm.
Prima edizione: W.E.H. Cockle in J. BINGEN et al. (ed.), *Mons Claudianus. Ostraca graeca et latina*, vol. I, Institut français d'archéologie orientale, Le Caire 1992, p. 171, nr. 182 (= *O. Claud.* I, 182).
Cataloghi: CRIBIORE 48; LDAB 4620; TM 63412; MP^3 2750.01.
Bibliografia ulteriore: J.-L. FOURNET, *Au sujet du plus ancien «chalinos» scolaire*, cit., p. 70; CH. LUZ, *Technopaignia*, cit., p. 100.

Su questo *ostrakon* è scritto un *pangramma*, cioè un verso che contiene tutte le lettere dell'alfabeto (alcune ripetute più volte), nella forma metrica di un esametro:

βωμὸν ὅ γ'ἤψε θεοῖς ζαμενὴς[483] δὲ πυρὸς κέχυτο φλόξ
ed egli accese l'altare per gli dei, e la fiamma del fuoco divampò impetuosamente,

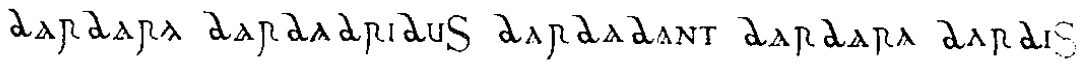
Le lettere sono tracciate in bella calligrafia da una mano esperta: l'*ostrakon* è dunque un modello che un insegnante dava agli allievi da leggere ad alta voce e ricopiare, per consolidare la conoscenza delle lettere dell'alfabeto[484].

3.c) Uno scioglilingua latino sui muri di Pompei

Gli scioglilingua erano popolari anche tra i Romani e sono testimoniati tra i graffiti pompeiani: uno in forma esametrica si trova scritto in un *cubiculum* della cosiddetta «Casa delle Nozze d'Argento» (V, 2, 1), CIL IV, 4235:

Barbara barbaribus barbabant barbata barbis.
Cose barbare balbettavano sotto le barbare barbe[485].

[482] Cava romana, utilizzata dal I al III sec. d.C., nel deserto orientale dell'Alto Egitto, a nord di Luxor (antica Tebe), tra le città egiziane di Qena, sul Nilo, e Hurghada, sul Mar Rosso.
[483] Sull'*ostrakon* la ς finale è omessa, o per errore o perché lo scrivente conosceva il verso con una variante rara: nelle altre attestazioni di questo verso, tuttavia, si trova ζαμενὴς (cfr. J.-L. FOURNET, *art. cit.*, p. 70).
[484] Si veda quanto detto al § I.1.
[485] Il medesimo scioglilingua è testimoniato, in forma frammentaria, anche da un altro graffito, CIL IV, 8436.



Secondo M. Gigante[486], poteva essere stato usato a scuola per insegnare in modo giocoso la struttura e il ritmo dell'esametro.

4. *Scrivere il proprio nome*

4.a) L'*ostrakon* di Kametis

Inventario: Sydney, Nicholson Museum inv. 36.78 (O.MU 2309 in CRIBIORE e MP^3).
Data: età romana.
Provenienza: Tebe (Egitto).
Materiale: *ostrakon*, 70 × 5,5 cm.
Prima edizione: P.M. MEYER (ed.), *Griechische texte aus Agypten*, vol. I. *Papyri des neutestamentlichen Seminars der Universitat Berlin*; vol. II. *Ostraka der Sammlung Deissmann*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1916, p. 203, nr. 83 (= *O. Deiss*. 83).
Cataloghi: ZALATEO 8; DEBUT 10; CRIBIORE 51; LDAB 6835; TM 73898; MP^3 2740.
Bibliografia ulteriore: H.C. YOUTIE, *New Readings*, cit., p. 456; R. CRIBIORE, *Gymnastic*, cit., p. 168.

Su questo *ostrakon* uno studente di nome Kametis ha scritto il suo nome, seguito da un semplice esercizio sull'alfabeto: ha scritto le prime quattro lettere in ordine prima diretto (da A a Δ) e poi inverso (da Δ ad A), commettendo però un errore nell'ordine inverso, perché ha scritto ΒΓ invece di ΓΒ[487]. Tra l'altro la Γ è tracciata in modo impreciso, tanto da sembrare una Τ[488]. Ecco la trascrizione del testo scritto sull'*ostrakon*:

ΚΑΜΗΤΙΣ
ΑΒΓΔΒ
ΓΑ

[486] *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei*, Bibliopolis, Napoli 1979, p. 224.
[487] Cfr. R. CRIBIORE, *Gymnastic*, cit., p. 168.
[488] E come tale, infatti, era stata trascritta da H.C. YOUTIE, *New Readings*, cit., p. 456.

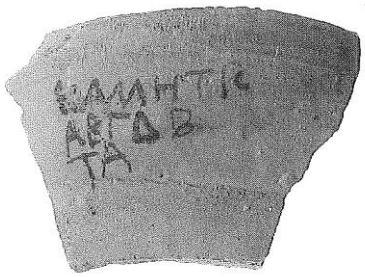


Fig. 21 - O.MU 2309.
Immagine tratta da R. CRIBIORE, *Writing*, cit., tav. III, nr. 51.

L'associazione della scrittura del nome con un esercizio molto facile – che per di più nell'esecuzione mostra una non ancora assimilata conoscenza delle prime lettere dell'alfabeto – sta ad indicare che fin dalle primissime prove di scrittura si insegnava a tracciare la propria firma.

4.b) L'*ostrakon* di Antoni

Inventario: Cairo, Museo Egizio, nr. sconosciuto; in precedenza: Ann Arbor, Michigan University, Library (= O.Mich. inv. 9105).
Data: III-IV sec. d.C.
Provenienza: Karanis.
Materiale: *ostrakon*, 12,7 × 7,4 cm.
Prima edizione: L. AMUNDSEN (ed.), *Greek Ostraca*, I, cit., p. 173, nr. 659 (= *O.Mich*. I, 659).
Edizione successiva: H.-A. RUPPRECHT-J. HENGSTL (edd.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, Wiesbaden 1981-1983 (= *SB* XIV, 11457).
Cataloghi: ZALATEO 85; DEBUT 32; CRIBIORE 57; LDAB 5548; TM 64327; MP^3 2687.
Bibliografia ulteriore: H.C. YOUTIE, *New Readings in Michigan Ostraca*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», LXXII, 1941, pp. 439-460: 453-456.

Di natura analoga è quest'altro *ostrakon*, sul quale uno studente ha scritto il proprio nome, «Antoni», e sotto le lettere *alpha-epsilon* in ordine inverso. Se ne riporta la trascrizione di H.C. YOUTIE, *New Readings*, cit., p. 453[489]:

ΑΝΤΩΝΙ
ΕΔΓΒΑ

[489] Nell'*editio priceps* Amundsen non aveva riconosciuto le lettere della seconda riga e non aveva dunque compreso la funzione dell'*ostrakon*.



Fig. 22 - O.Mich. inv. 9105.
Image digitally reproduced with the permission of the Papyrology Collection,
Graduate Library, University of Michigan (http://www.lib.umich.edu/papyrus-collection)

5. *Sillabari*

5.a) Il sillabario di Apollonio

Inventario: Leida, Museo Nazionale di Antichità inv. AMS 74a (P.Leid. inv. AMS 74a)[490].
Data: II sec. a.C.
Provenienza: Archivio del Serapeo di Memfi.
Materiale: papiro, 90 x 9 cm.
Prima edizione: C. LEEMANS, *Papyri Graeci Musei Antiquarii Lugduni-Batavi*, vol. II, Apud Hazenberg, Leiden 1885, pp. 260-261, nr. Y (= *P.Leid.* II, Y).
Edizione successiva: U. WILCKEN (ed.), *Urkunden der Ptolemäerzeit (ältere Funde)*, De Gruyter, Berlin 1927, vol. I, p. 634, nr. 147 (= *UPZ* I, 147).
Cataloghi: ZALATEO 24; DEBUT 41, 66; CRIBIORE 78; LDAB 6837; TM 65586; MP^3 2742.
Bibliografia ulteriore: H.-I. MARROU, *Storia*, cit., p. 337, n. 12; P.W. PESTMAN, *The New papyrological primer*, Brill, Leiden 1990, pp. 58-59.

Il documento proviene da uno dei più ricchi fondi archivistici di papiri dell'età tolemaica: l'archivio di Tolomeo, figlio di Glaucia, *katochos* del Serapeo di Memfi[491]. Fra numerosi papiri di carattere burocratico, se ne sono conservati alcuni di carattere letterario, che rimandano a un contesto scolastico[492]. Di particolare interesse sono per

[490] Cat. Leemans I 398.
[491] I *katochoi* erano persone dedite al culto del dio Serapide che vivevano recluse nel tempio.
[492] Sul contesto culturale ricostruibile attraverso i papiri letterari scolastici provenienti da questo archivio, cfr. W. CLARYSSE, *Literary papyri in documentary archives*, in E. VAN'T DACK- P. VAN DESSEL-W. VAN GUCHT (edd.), *Egypt and the Hellenistic world*, Proceedings of the International Colloquium, Leuven, 24-26 May 1982, Impr. Orientaliste, Leuven 1983, pp. 43-61; M.L. NARDELLI, *Testi letterari dall'archivio del Serapeo di Memfi: ipotesi di una biblioteca*, in B.G. MANDILARAS et al. (edd.), *Proceedings of the*

noi quelli che contengono esercizi di livello elementare svolti da Apollonio, il fratello minore di Tolomeo, che riceve la sua istruzione presso il Serapeo, per divenire anch'egli un *katochos*: il papiro di Leida, trattato qui, e il papiro del Louvre, trattato al § V.6.a.

Il primo è una striscia di papiro di riuso[493], su cui Apollonio ha compilato un sillabario in 29 colonne. Nella prima colonna sono scritte le vocali, in modo da determinare l'ordine delle sillabe nelle colonne successive. Dalla col. 2 alla col. 18 è svolto l'esercizio standard sulle sillabe di due lettere, da βα a ψω (cfr. la tabella ricostruita al § I.2). Saltando le sequenze di sillabe di tre lettere, si passa direttamente alle sillabe di quattro lettere; l'esercizio prevede qui di aggiungere alle precedenti sillabe di due lettere altre due consonanti fisse: una ρ in seconda posizione e una ς in quarta[494]. Mentre il primo esercizio è svolto con accuratezza, il secondo presenta numerosi errori: sono state saltate le serie inizianti con le consonanti θ, λ, ρ, τ e ψ; nelle colonne 24 e 25 lo studente si è dimenticato che stava svolgendo un esercizio sulle sillabe di quattro lettere e ha compilato due serie, inizianti per ν e ξ, di sillabe di tre lettere, omettendo sistematicamente la ρ in seconda posizione; alla fine della col. 28, che contiene la serie iniziante per φ, ha scritto τρως in luogo di φρως, forse perché si è accorto di aver saltato la serie iniziante per τ… La confusione del ragazzo è accresciuta dal fatto che da col. 19 a col. 24 ha perso l'allineamento delle sillabe in base alle vocali registrate nella prima colonna, nonostante in questo poi si corregga e da col. 25 recuperi l'allineamento corretto.

Che cosa ha messo in difficoltà lo studente nello svolgere la seconda parte del compito? Con ogni probabilità la distrazione, dovuta forse alla stanchezza e alla noia per un esercizio molto meccanico e ripetitivo[495], ma probabilmente anche il fatto che il ragazzo ha incontrato oggettive difficoltà nel compilare la sequenza di sillabe di quattro lettere subito dopo quelle, ben più semplici, di due lettere. Non a caso Quintiliano insiste molto sull'importanza di non avere fretta nell'insegnare le sillabe e di «ripeterle e inculcarle a lungo» (*repetere et diu inculcare*)[496].

Si riporta la trascrizione del sillabario di Apollonio pubblicata nella prima edizione:

XVIIIth international Congress of papyrology (Athens 25-31 May 1986), Greek Papyrol. Soc., Athens 1988, vol. II, pp. 179-188.

[493] Il testo precedente, in demotico, è stato dilavato, per poter riutilizzare la superficie scrittoria.

[494] La medesima serie di sillabe di quattro lettere era contenuta nel *P. Guéraud-Jouguet*, come si capisce dai rr. 16-18 (cfr. § III.3.c).

[495] Così R. CRIBIORE, *Writing*, cit., p. 41.

[496] *La formazione dell'oratore* I, 1, 30-31 (cfr. § II.4).

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
α	βα	γα	δα	ζα	θα	κα	λα	μα	να	ξα	πα	ρα	σα	τα	φα
ε	βε	γε	δε	ζε	θε	κε	λε	με	νε	ξε	πε	ρε	σε	τε	φε
η	βη	γη	δη	ζη	θη	κη	λη	μη	νη	ξη	πη	ρη	ση	τη	φη
ι	βι	γι	δι	ζι	θι	κι	λι	μι	νι	ξι	πι	ρι	σι	τι	φι
ο	βο	γο	δο	ζο	θο	κο	λο	μο	νο	ξο	πο	ρο	σο	το	φο
υ	βυ	γυ	δυ	ζυ	θυ	κυ	λυ	μυ	νυ	ξυ	πυ	ρυ	συ	τυ	φυ
ω	βω	γω	δω	ζω	θω	κω	λω	μω	νω	ξω	πω	ρω	σω	τω	φω

17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29
χα	ψα	βρας	βρως	γρυς	ζρας	κρις	μνως	ξας	πρας	σρας	φρας	χρας
χε	ψε	βρες	γρας	γρως	ζρες	κρος	νας	ξες	πρες	σρες	φρες	χρες
χη	ψη	βρης	γρες	δρας	ζρης	κρυς	νες	ξης	πρης	σρης	φρης	χρης
χι	ψι	βρις	γρης	δρες	ζρις	κρως	νης	ξις	πρις	σρις	φρις	χρις
χο	ψο	βρος	γρις	δρης	ζρος	μνας	νις	ξος	προς	σρος	φρος	χρος
χυ	ψυ	βρυς	γρος	δρις	ζρυς	μνες	νος	ξυς	πρυς	σρυς	φρυς	χρυς
χω	ψω			δρος	ζρως	μνης	νυς	ξως	πρως	σρως	τρως	χρως
				δρυς	κρας	μνις	νως					
				δρως	κραες[1]	μνος						
					κρης	μνυς						

[1]) lege κρες.



Fig. 23 - P.Leid. inv. AMS 74a.
Immagine tratta dal sito del museo:
http://www.rmo.nl/collecie/zoeken?object=AMS+74a

5.b) Tavoletta con sillabario

Sull'altro lato della tavoletta presentata al § V.2.b lo studente ha svolto un esercizio sulle sillabe di tre lettere. Non è tuttavia probabile che i compiti redatti sul lato A (alfabeto in ordine diretto, inverso e misto) e quelli sul lato B siano stati affrontati in sequenza: il ragazzo avrà svolto gli esercizi sulle sillabe di due lettere su un altro supporto.

Anche in questo caso, come nel sillabario di Apollonio (§ V.5.a), nella prima colonna sono scritte le vocali, in modo da definire l'ordinamento delle serie di sillabe. Le sillabe di tre lettere sono ottenute ripetendo dopo la vocale la prima consonante. Probabilmente per aiutare la compilazione di tutte le 'caselle', sotto ogni sillaba è tracciata una riga.

Si riprta la trascrizione del sillabario di A.E.R. BOAK, *Greek and Coptic school tablets*, cit., p. 189:

1	2	3	4	5	6	7	8	9
|α	βαβ	[γαγ	δαδ	ζαζ	θαθ]	ιαι	κακ	λαλ
ε	βεβ	γεγ	δεδ	ζεζ	θεθ	ιει	κεκ	λελ
η	βηβ	γηγ	δηδ	ζηζ	θηθ	ιηι	κηκ	ληλ
ι	βιβ	γιγ	διδ	ζιζ	θιθ	ιιι	κικ	λιλ
ο	βοβ	γογ	δοδ	ζοζ	θοθ	ιοι	κοκ	λολ
υ	βυβ	γυγ	δυδ	ζυζ	θυθ	ιυι	κυκ	λυλ
ω	βωβ	γωγ	δωδ	ζωζ	θωθ	ιωι	κωκ	λωλ
			δ					

Si noti che nella col. 7 la ι è trattata come consonante. Nonostante la ι possa effettivamente avere valore semiconsonantico, il suo inserimento nella colonna delle consonanti è da ritenere qui un errore dello studente, che compilando meccanicamente l'esercizio in ordine alfabetico, non si è ricordato della distinzione vocale/consonante[497].

[497] R. CRIBIORE, *Writing*, cit., p. 41.



Fig. 24 - T.Mich. inv. 763, lato con sillabario.
http://quod.lib.umich.edu/s/sclpapyric/x-763.tif/763.tif

5.c) Frammento di sillabario in un libro scolastico

Inventario: Ann Arbor, Michigan University, Library P. inv. 2816 (= P.Mich. inv. 2816).
Data: IV sec. d.C. (Cribiore); V-VI sec. (McNamee)
Provenienza: Karanis
Materiale: frammento di codice papiraceo, 9,7 x 10,4 cm.
Prima edizione: K. MCNAMEE, *Four Michigan Papyri*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XLVI, 1982, pp. 123-133.
Cataloghi: CRIBIORE 81; LDAB 5909; TM 64677; MP^3 2734.2.

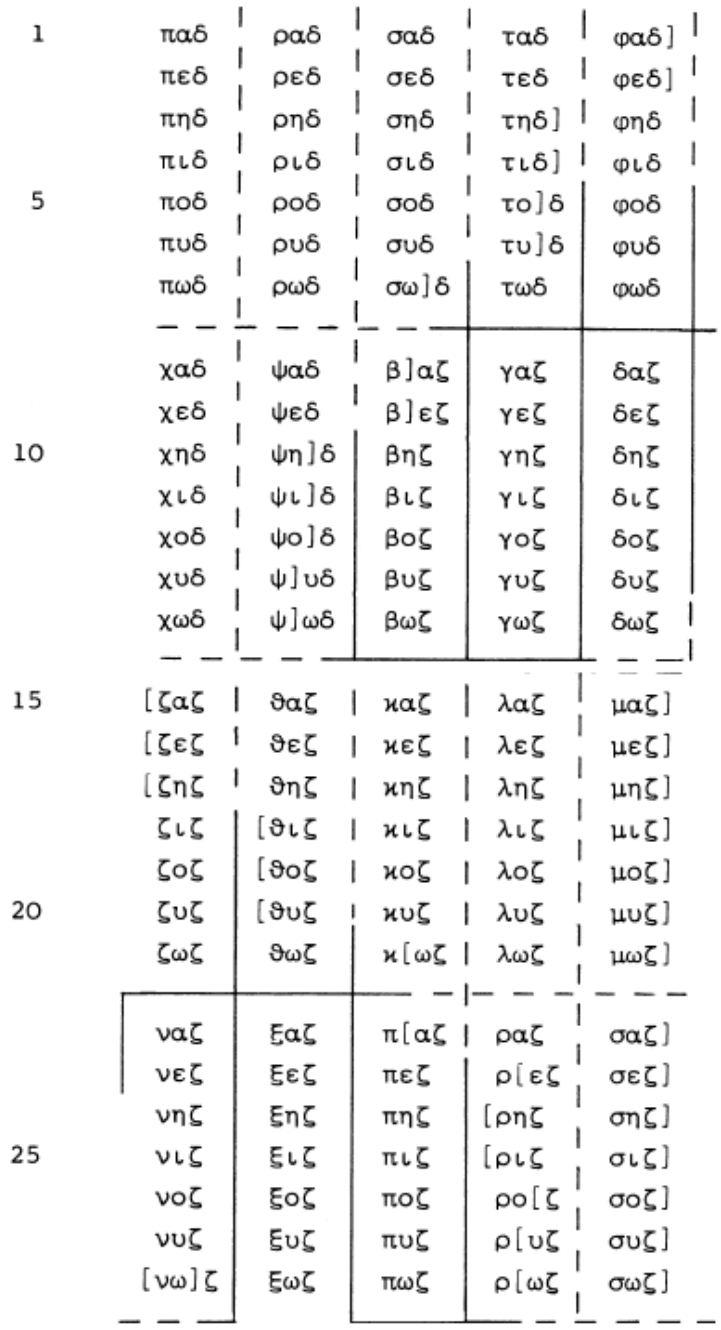
In questo caso non siamo di fronte a un esercizio svolto da uno studente, bensì a un frammento di libro scolastico[498], in cui doveva essere contenuto un modello di sillabario completo. Le serie di sillabe, ordinate come di consueto in senso verticale in base alla vocale, sono separate da righe. Si conserva un frammento della sezione sulle sillabe di tre lettere.



Fig. 25 - P.Mich. inv. 2816.
Immagine tratta da R. CRIBIORE, *Writing*, cit., tav. IV, nr. 81.

Si riporta la trascrizione di McNamee, p. 126:

[498] In questo caso la forma è proprio quella del libro (codice) e non del rotolo di papiro. La rilegatura «a codice» dei fogli di papiro si diffonde dal II sec. d.C.



Il criterio con cui sono ordinate le sillabe è quello spiegato al § I.2: allo schema di base delle sillabe di due lettere (quello, ad es., del sillabario di Apollonio, § V.5.a) si aggiunge, in terza posizione, una consonante fissa, partento dalla β e poi procedendo in ordine alfabetico con tutte le altre consonanti. Sono qui conservate parti delle serie terminanti per δ e per ζ.

6. *Elenchi di parole*

6.a) Elenco di mesi nell'esercizio di Apollonio

Inventario: Parigi, Museo del Louvre inv. N 2328 (= P.Louvre inv. N 2328).
Data: II sec. a.C.
Provenienza: Archivio del Serapeo di Memfi.
Materiale: foglio di papiro, 8.5 x 5.5 cm.
Prima edizione: W. BRUNET DE PRESLE-M. LETRONNE (edd.), *Notices et textes des papyrus grecs (P. Par.) du Musée du Louvre et de la Bibliothèque impèriale*, Imprimerie impériale, Paris 1865 (rist. anast. Cisalpino-Goliardica, Milano 1975), pp. 124-125, nr. 4 (= *P.Par.* 4).
Cataloghi: ZALATEO 272; CRIBIORE 98; LDAB 6886; TM 65635; CPP 252; MP^3 2332.
Bibliografia ulteriore: W. CLARYSSE, *Literary papyri in documentary archives*, cit., p. 58; W. CLARYSSE-K. VANDORPE, *A demotic lease of temple land reused in the* Katochoi *Archive (Louvre N 2328A)*, in «Ancient Society», XXXVI, 2006, pp. 1-11.

Si riporta, come primo esempio di questa sezione, il più antico esercizio di studente di questa tipologia: si tratta di un elenco di nomi di mesi scritto su un papiro di riuso intorno al 160 a.C.; il ragazzo scrive nello spazio lasciato libero su un foglio contenente un contratto in demotico, vecchio di circa 60 anni[499]. Lo scrivente è il medesimo che ha compilato il sillabario presentato al § V.5.a: Apollonio, fratello minore di Tolomeo, *katochos* presso il Serapeo di Memfi.

Su due colonne sono scritti, nell'ordine corretto, i dodici mesi del calendario attico, seguiti dai dodici mesi del calendario macedonico. Si tratta di un elenco tematico, destinato alla memorizzazione[500].

	Col. I	Col. II
01	εκατομβαιων	
02	μεταγειτνιων	
03	βοηδρομιων	
04	πυανεψιων	
05	μαιμακτηριων	05 δαισιος
06	ποσειδεων	06 πανημος
07	γαμηλιων	07 λωιος
08	ανθεστηριων	08 γορπιαιος
09	ελαφηβολιων	09 υπερβερεταιος
10	μουνυχιων	

[499] W. CLARYSSE-K. VANDORPE, *A Demotic Lease*, cit., p. 4.
[500] Anche nel *P. Guéraud-Jouguet* al sillabario di quattro lettere faceva seguito una lista di nomi di mesi macedoni, come si evince dai rr. 19-20 (cfr. III.3.d).

11 θαργηλιων
12 σκιροφοριων
13 διος
14 απελλαιος
15 αυδηναιος
16 περιτιος
17 δυστρος
18 ξανδικος
19 αρτεμισιος

Apparato
I, 01 εκατομβαιων ed.: εκατομβαιον P
I, 04 πυανεψιων ed.: πυανουψιων P
I, 06 ποσειδεων ed.: ποσιδεων P
I, 09 ελαφηβολιων ed.: ελαφηβολειων P
I, 10 μουνυχιων add ed.: μουνχιων P
I, 15 αυδηναιος ed.: αυτναιος P
II, 07 λωιος ed.: λωειος P

Col. I

01 Ἑκατομβαιών (nel papiro è scritto εκατομβαιον), «Ecatombeone»: primo mese del calendario attico, che iniziava con la prima luna nuova dopo il solstizio d'estate e durava all'incirca dalla seconda metà di luglio alla prima metà di agosto; era così chiamato perché il settimo giorno si offriva un'ecatombe (cioè un sacrificio di cento buoi) in onore di Apollo.

02 Μεταγειτνιών, «metagitnione»: secondo mese del calendario attico (seconda metà di Agosto-prima metà di settembre), così chiamato perché «si cambiavano i vicini»; all'inizio di questo mese, infatti, si inaugurava l'anno finanziario e partivano i nuovi contratti. In questo mese si celebravano le feste *Metagitnie* in onore di Apollo Metagitnio, cioè «propiziatore dell'unione tra i vicini», in ricordo, secondo Plutarco, del sinecismo dei diversi territori attici attribuito a Teseo.

03 Βοηδρομιών, «Boedromione»: terzo mese del calendario attico (dalla seconda metà di settembre alla prima metà di ottobre), così chiamato perché vi si tenevano le feste Boedromie in onore di Apollo, per ricordare la vittoria di Teseo sulle Amazzoni.

04 Πυανεψιών (nel papiro è scritto πυανουψιων), «Pianepsione»: quarto mese del calendario attico (da metà ottobre a metà novembre), così chiamato per le feste Pianepsie in onore di Apollo.

05 Μαιμακτηριών, «Maimacterione»: quinto mese del calendario attico (dalla seconda metà di novembre alla prima metà di dicembre).

06 Ποσειδεών (nel papiro è scritto ποσιδεων): sesto mese del calendario attico (dalla seconda metà di dicembre alla prima metà di gennaio), così chiamato per le feste in onore di Poseidone.

07 Γαμηλιών, «Gamelione»: settimo mese del calendario attico (dalla seconda metà di gennaio alla prima metà di febbraio), così chiamato per le feste Gamelie, in ricordo delle mitiche nozze di Era con Zeus; era il mese preferito per i matrimoni.

08 Ἀνθεστηριών, «Antesterione»: ottavo mese del calendario attico (dalla seconda metà di febbraio alla prima metà di marzo), così chiamato per le Antesterie («Feste dei fiori») in onore di Dioniso.

09 Ἐλαφηβολιών (nel papiro è scritto ελαφηβολειων): nono mese del calendario attico (dalla seconda metà di marzo alla prima metà di aprile), così chiamato per le Elafebolie, feste della caccia al cervo in onore di Artemide.

10 Μουνιχιών (nel papiro è scritto μουνχιων), «Munichione»: decimo mese del calendario attico (dalla seconda metà di aprile alla prima metà di maggio), così chiamato per le Munichie, feste che si celebravano su un'altura chiamata Munichia, dove sorgeva un tempio di Artemide.

11 Θαργηλιών, «Targelione», undicesimo mese del calendario attico (dalla seconda metà di maggio alla prima metà di giugno), così chiamato per le feste Targelie in onore di Apollo e Artemide.

12 Σκιροφοριών, «Sciroforione»: ultimo mese del calendario attico (dalla seconda metà di giugno alla prima metà di luglio), così chiamato per le Sciroforie, feste in onore di Demetra e Persefone.

13 Δίος, *Dios* (cioè Zeus): primo mese del calendario macedonico: luna di ottobre. Il calendario macedonico è un calendario sinodico o lunare, in cui cioè i mesi vanno da un novilunio a quello successivo.

14 Ἀπελλαῖος, *Apellaios*: luna di Novembre.

15 Αὐδναῖος (nel papiro è scritto αυτναιος), *Audnaios*: luna di dicembre.

16 Περίτιος, *Peritios*: luna di gennaio; si celebravano le feste *Peritia*.

17 Δύστρος, *Dystros*, luna di febbraio.

18 Ξανδικός, *Xandikos*: luna di marzo; si celebravano le feste *Xanthika*, per la purificazione dell'esercito.

19 Ἀρτεμίσιος, *Artemisios*: luna di aprile.

Col. II

05 Δαίσιος, *Daisios*: luna di maggio.

06 Πάνημος, *Panēmos*: luna di giugno.

07 Λώιος (nel papiro è scritto λωειος), *Lōios*: luna di luglio.

08 Γορπιαῖος, *Gorpiaios*: luna di agosto.

09 Ὑπερβερεταῖος, *Hyperberetaios*: ultimo mese del calendario macedonico: luna di settembre.

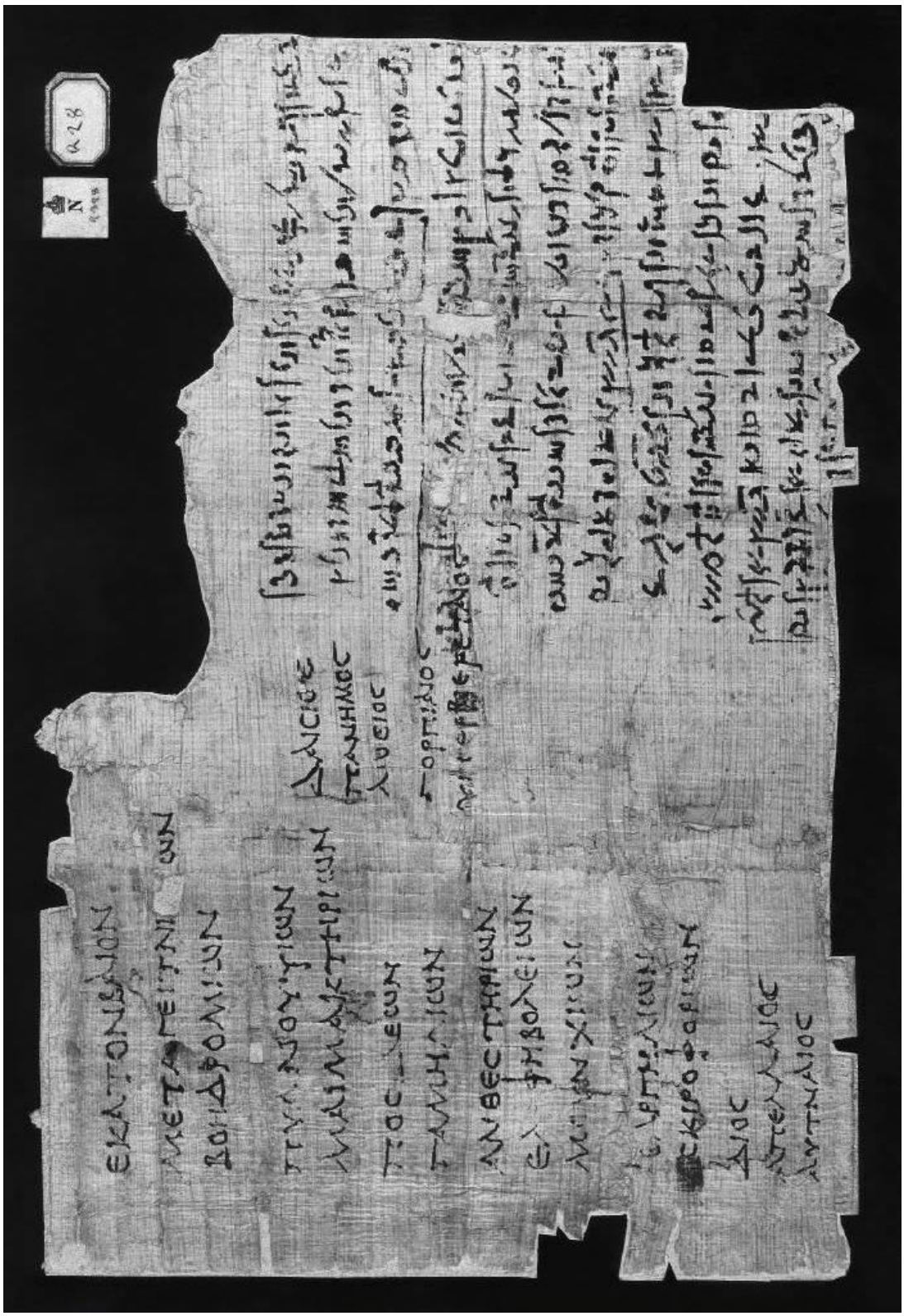


Fig. 26 - P.Louvre inv. N 2328.
Immagine tratta da W. CLARYSSE-K. VANDORPE, *A Demotic Lease*, cit., p. 6.

6.b) Elenco di monosillabi nell'esercizio di uno studente

Inventario: Toronto, Royal Ontario Museum inv. 906.8.787 (= O.Ont. Mus. inv. 906.8.787).
Data: II sec. d.C.
Provenienza: Tebe.
Materiale: *ostrakon* attualmente spezzato in due parti; dim. totali: 14,8 x 23 cm.
Prima edizione: J.G. MILNE, *Relics*, cit., p. 124, nr. IV.
Edizione successiva: M. HUYS-TH. SCHMIDT, *A Toronto ostrakon with a list of monosyllables (2718 Pack²): re-edition with commentary*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLII, 2005, pp. 209-217.
Cataloghi: ZALATEO 56; DEBUT 331; CRIBIORE 103; LDAB 4925; TM 63715; CPP 279; MP^3 2718.
Bibliografia ulteriore: H.-I. MARROU, *Storia*, cit., p. 344, n. 43; G. NACHTERGAEL, *Dans les classes d'Égypte*, cit., pp. 14-15, nr. 11.

L'*ostrakon*, di dimensioni piuttosto grandi, presenta una lista di dodici parole monosillabiche in ordine alfabetico inizianti per ognuna delle lettere da *ny* a *omega*, cioè esattamente la seconda metà dell'alfabeto greco. Si può ipotizzare che quella qui conservata sia la seconda parte di un esercizio la cui prima sezione, svolta su un supporto che non ci è arrivato, conteneva una lista di dodici parole inizianti con le lettere da *alpha* a *my*.

Secondo il primo editore dell'*ostrakon*, J.G. Milne, l'esercizio è stato svolto nel modo seguente: l'insegnante ha scritto la prima lettera di ogni parola e poi lo studente è andato a completarle; tale interpretazione è seguita da Marrou, Nachtergael e Cribiore. In tempi più recenti, però, Huys e Schmidt hanno condotto un riesame del reperto e prodotto una nuova edizione, nella quale, oltre a modificare alcune letture di Milne, hanno accantonato questa interpretazione, attribuendo integralmente l'esercizio alla mano di uno studente.

Siamo di fronte alla prima fase del lavoro sulle parole: trascrivere, sotto dettatura o copiando da un modello, un elenco di parole monosillabiche. Liste analoghe a questa, che contengono perfino alcuni nomi in comune, sono conservate sia nel *P. Guéraud-Jouguet*, rr. 27-37 (cfr. § III.3.f), del III sec. a.C., sia nel *P. Bouriant* 1, Folio 1 recto, del IV sec. d.C. (cfr. § IV.1), a riprova del forte conservatorismo della tradizione didattica. Le analogie più significative si riscontrano proprio con questo secondo testo, che è d'altronde cronologicamente più vicino: le parole sono ordinate alfabeticamente (non lo sono nel *P. Guéraud-Jouguet*) e la sequenza delle prime quattro (e forse cinque) parole è identica a quella di *P. Bouriant* 1, rr. 14-18 (cfr. § IV.1.d).

Prima di passare ad analizzare le singole parole, si riporta la trascrizione di Huys-Schmidt[501]:

[501] *A Toronto ostrakon*, cit., p. 211.

free space (3 cm)

1 ν ο υ c

2 ξ α ρ

3 ο υ c

4 π ο υ c

5 ρ ω

6 σ τ ρ . . ξ

7 τ α ρ [?]

8 υ c

9 φ λ ο υ c

10 χ] ν ο υ c

11 ψ .] .

12 ω . .] . (?)

free space (ca. 3 cm)

1 νοῦς, «mente»: si trova anche in *P. Bouriant* 1, 14.

2 ξαρ: parola priva di significato, non altrove attestata nei testi letterari o documentari greci; ricorre tuttavia anche in *P. Bouriant* 1, 15: si tratta di una di quelle parole inesistenti nella lingua reale, ma utilizzate negli esercizi scolastici per creare serie di parole tra loro omogenee. In questo caso, dato che la lingua greca non possiede alcun nome monosillabico iniziante per ξ (*xi*), se ne inventa appositamente uno per non lasciare buchi nella lista alfabetica.

3 οὖς, «orecchio»: si trova anche *P. Bouriant* 1, 16.

4 πούς, «piede»: ricorre anche in *P. Guéraud-Jouguet* 36 e *P. Bouriant* 1, 17.

5 ρω, «ro»: si tratta semplicemente del nome della lettera dell'alfabeto, fatto anomalo, perché non vengono mai usati i nomi delle lettere come esempi di parole monosillabiche, nemmeno quando la lingua ne è priva (cfr. quanto detto sopra a proposito di ξαρ, r. 2). Probabilmente lo scolaro ha dimenticato di scrivere una ξ alla fine: ῥώξ è infatti la parola corrispondente nella lista di monosillabi di *P. Bouriant* 1, 18 ed è un termine molto raro, di significato incerto, che si trova in Omero (*Odissea* XXII, 143, dove sembra significare «stretto passaggio») ed è citato nei trattati grammaticali (cfr. per es. Erodiano, *De prosodia catholica*, GG 3, 1 p. 396).

6 probabilmente στρίγξ (*strinx*), che secondo Erodiano (*loc. cit.*) è un nome di uccello: questa parola, infatti, ricorre nell'elenco di monosillabi di *P. Guéraud-Jouguet* 35.

7 ταρ (*tar*): congiunzione presente nell'*Iliade* (cfr. Esichio, *Lessico* τ 171).

8 ὗς («cinghiale»): ricorre anche in *P. Guéraud-Jouguet* 31 e *P. Bouriant* 1, 21.

9 φλοῦς («pelle»), forma più rara per φλοιός: parola rara che ricorre anche in *P. Guéraud-Jouguet* 37.

10 χνοῦς (non contratto χνόος), «incrostazione»: termine di uso poetico (cfr. per es. *Odissea* VI, 226).

11 come monosillabo iniziante per ψ il *P. Bouriant* 1, 24 utilizza ψάρ, «storno» (uccello), parola omerica.

12 non sappiamo che cosa potesse essere utilizzato come monosillabo iniziante per ω, perché anche la parola corrispondente in *P. Bouriant* 1, 25, la congiunzione ὡς, è ricostruita congetturalmente. Tra le soluzioni possibili, ὤψ («volto») e ὤλξ («solco»): cfr. *supra* § IV.1.d.

Su dieci parole ricostruibili con ragionevole probabilità, dunque, solo due appartengono al lessico quotidiano (οὖς, «orecchio», e πούς, «piede»), una appartiene a un registro più elevato, ma comunque di uso corrente (νοῦς, «mente»), mentre le altre sono parole decisamente rare, omeriche o note quasi soltanto dalla lessicografia, e ξαρ è addirittura un termine inventato per sopperire alla mancanza di monosillabi in greco inizianti per ξ.

6.c) Elenco di antroponimi nel modello di un insegnante

Inventario: Oxford, Ashmolean Museum O.Bodl. inv. Gr.Inscr. 2933.
Data: II sec. d.C.
Provenienza: Alto Egitto
Materiale: *ostrakon* incompleto, 8 x 9,6 cm.
Prima edizione: J.G. MILNE, *Relics*, cit., p. 122, nr. II.
Cataloghi: ZALATEO 55; DEBUT 75; CRIBIORE 105; LDAB 5124; TM 63910; CPP 78; MP^3 2716.
Bibliografia ulteriore: H.-I. MARROU, *Storia*, cit., p. 339, n. 19; P. MERTENS, *Les ostraca littéraires grecs*, in «Orientalia Lovaniensia Periodica», VI-VII, 1975-1976, pp. 397-409, nr. 41.

Su questo *ostrakon* un insegnante ha scritto una lista di nomi in ordine alfabetico, uno per ogni lettera dell'alfabeto.

1	Ἀχι[λλ]ευς	1	Achille
2	Βιων Γ̣αι̣ος	2	Bione Gaio
3	Διων Ἔρως Ζηνων	3	Dione Eros Zenone
4	Ἥρων Θεων Ἰω̣ν̣	4	Erone Teone Ione
5	Κλεων Λεων Μαρων [Ν	5	Cleone Leone Marone [N…
6	Ξερξης Ὀρφευς [Π	6	Serse Orfeo [P…
7	Ρουφο[ς Σ . . . . Τ . . . . Υ . . .	7	Rufo [S… T… Y…
8	Φ̣ι̣λ̣ω̣[ν Χ . . . . Ψ . . . . Ω	8	Filone [Ch… Ps… O…

Apparato
06 Ὀρφευς res ed. pr.: ορφυς P

I nomi sono accomunati non tanto dalla lunghezza (Ἀχιλλεύς è trisillabico, mentre gli altri sono bisillabici), quanto dal fatto di essere tutti antroponimi maschili: nomi di personaggi mitologici («Achille», «Eros», «Ione», «Orfeo») o storici («Serse»), oppure nomi correnti («Bione», «Dione», «Zenone», «Erone», «Teone», «Cleone», «Leone»,

«Filone»), di cui alcuni romani («Gaio», «Marone»[502], «Rufo»). Sono tutti nomi che dovevano risultare abbastanza familiari ai ragazzi. L'*ostrakon* costituiva probabilmente un modello che l'insegnante dava agli studenti da ricopiare.

6.d) Elenco di parole bisillabiche nell'esercizio di uno studente (papiro di Genova)

Inventario: Genova, Università degli Studi, inv. DR 1 (= P.Genova inv. DR 1).
Data: I sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta.
Materiale: papiro, 24 x 18 cm.
Prima edizione: L. MIGLIARDI ZINGALE (ed.), *Papiri dell'Università di Genova (PUG II)*, Gonnelli, Firenze 1980, pp. 9-12, nr. 53 (= *PUG* II 53).
Cataloghi: DEBUT 74; CRIBIORE 100; LDAB 4302; TM 63099; CPP 174; MP^3 2665.2.
Bibliografia ulteriore: J. BINGEN, *L'exercice scolaire PUG II 53*, in «Chronique d'Égypte», LVII, 1982, pp. 107-110; B. LEGRAS, *L'horizon géographique de la jeunesse grecque d'Égypte*, cit., pp. 165-176: 166, 169, 172, 174.

Su un papiro di riuso[503], uno studente della prima età imperiale ha svolto un esercizio che consisteva nello scrivere, forse sotto dettatura[504], una lista di parole bisillabiche ordinate alfabeticamente dalla *alpha* alla *omega* e suddivise in gruppi di quattro parole, uno per ognuna delle ventiquattro lettere dell'alfabeto greco[505]: si comincia con la tetrade di parole inizianti per *alpha*, seguita da quella di parole inizianti per *beta*, poi *gamma*, e così via. L'ordinamento in tetradi non è del tutto regolare a causa di alcuni errori dello studente, che si dimostra ancora incerto e inesperto nella scrittura: ha dimenticato una parola nei gruppi inizianti per *eta*, *pi* e *phi*, che sono dunque costituiti da tre nomi soltanto, ha ripetuto due volte la stessa parola nella tetrade iniziante per *zeta*, e nel gruppo di parole inizianti per *delta* ha ritrascritto una parola che aveva scritto sbagliata (in apparenza, dunque, questo gruppo è costituito da cinque parole).

La lista di parole è disposta su quattro colonne, divise da linee verticali e i gruppi di parole inizianti con la medesima lettera sono isolati da linee orizzontali.

[502] A questa altezza cronologica si pensa subito a Virgilio, ma si potrebbe anche trattare del Marone menzionato in *Odissea* IX, 197, che aveva regalato a Ulisse il vino con cui fa ubriacare Polifemo: questo nome viene fatto sillabare a Cottalo in Eroda, *Mimiambi* III, 25 (cfr. § II.1.a).
[503] L'esercizio scolastico è svolto sul *verso* del foglio; il *recto* riporta un testo documentario, ancora inedito, contenente dati di contabilità.
[504] Si spiegherebbero così gli errori ortografici presenti (cfr. J. BINGEN, *L'exercice scolaire*, cit., p. 107, n. 5).
[505] Per il raggruppamento delle parole in tetradi si possono confrontare la sezione contenente la lista di parole del *P. Bouriant* 1 (§ IV.1) e i due papiri laurenziani pubblicati da R. PINTAUDI-P.J. SIJPESTEIJN, *Fragments of Greek shorthand commentaries*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XIX, 1978, pp. 259-262.

L’impaginazione dell’esercizio risulta così ordinata in ventiquattro riquadri, uno per ogni lettera dell’alfabeto.

Col. I	Col. II	Col. III	Col. IV
01 αιας 02 ανδρων 03 αξος 04 αιξος	29 θησευς 30 θρασων 31 θουλος 32 θωλος	57 [ο] 58 [ο] 59 ọ̣.ος 60 ονδος	80 φιλος 81 φωλος 82 φυξος
05 βιος 06 βωλος 07 βιων 08 βουξος	33 ιος 34 ιλος 35 ιξος 36 ινδος	61 π̣υρος 62 π̣.λος 63 π̣υ̣ξος	83 χαιρων 84 χουξος 85 χωλος 86 χυλος
09 γιγας 10 γουνευς 11 γριψος 12 γοργων	37 κηπευς 38 κρεων 39 κλωψος 40 κλυσος	64 [ρ].ος 65 ρωων 66 ρουξ̣ος̣ 67 ρυπος	87 ψο[.].ν 88 ψωξος 89 ψωλων 90 ψυξος
13 διος 14 δωλος 15 δυξ[[υθ]]ος 16 διξος 17 δωλων	41 λυκος 42 λεων 43 λουξος 44 λυπος	68 σ̣υκος 69 σ̣ωλος 70 σ̣τρατων 71 σ̣υλος	91 ωρος 92 ωλος 93 ωξος 94 ωμος
18 ερως 19 εκτωρ 20 ερμης 21 εμος	45 μενων 46 μουξος 47 μωλος 48 μυξος		
22 ζηθος 23 ζωλος 24 ζουλος 25 ζωλος	49 νικων 50 νεων 51 νουξος 52 νυλος	72 τιξος 73 τωλος 74 τυξος 75 τωνων	
26 ηρως	53 ξενων	76 υρος	

27	ηρων	54	ξουσος	77	υχος		
28	ηλβις	55	ξωλων	78	υξος		
		56	ξοας	79	υλος		

Apparato

11 γριψος corr. Bingen: γηψος ed.pr.
38 κρεων Bingen: κλεων ed.pr.
59 ο̣ .ος Bingen: ο̣ξος ed.pr.
60 ονδος Bingen: ο̣νδος ed.pr.
62 π̣ .λος Bingen: π̣υ̣λος ed.pr.
70 σ̣τρατων Bingen: σ̣ικατων ed.pr.
76 υρος Bingen: υκος ed.pr.
83 χαιρων Bingen: χαικων ed.pr.
91 ωρος Bingen: ωκος ed.pr.

Col. I

01 Αἴας, «Aiace»: nome di due eroi greci che combatterono a Troia (Aiace Telamonio e Aiace d'Oileo); entrambi sono personaggi dell'*Iliade*. Il nome ricorre anche nelle liste di bisillabi del *P. Guéraud-Jouguet*, r. 80, e del *P. Bouriant* 1, r. 27.

02 Ἄνδρων, «Androne»: antroponimo (TM NAM 2039).

03 ἄξος: parola di significato incerto: Erodiano, *De prosodia catholica* 186, 15 (ed. Lentz) Ἄξος πόλις Κρήτης («Axos, città di Creta»); Esichio, *Lessico* α 5639 ἄξος· ὕλη, παρὰ Μακεδόσιν («*axos*: selva, presso i Macedoni»).

04 αιξος: parola inesistente, formata dal monosillabo αἴξ, trasformato in bisillabo con l'aggiunta della desinenza -ος.

05 βίος, «vita»: termine di uso comune.

06 βῶλος, «zolla di terra»: parola presente in Omero (*Odissea* XVIII, 374).

07 Βίων («Bione»): nome di persona (ricorre anche nell'*ostrakon* bodleiano, r. 2)

08 βουξος: parola inesistente.

09 Γίγας, «Gigante»: personaggio mitologico.

10 Γουνεύς, «Guneo»: guerriero greco menzionato nel *Catalogo delle navi* dell'*Iliade* (II, 748); ricorre anche in *P. Guéraud-Jouguet* 77 e *P. Bouriant* 1, nr. 35 (congetturale: cfr. § IV.1.d con la nota *ad loc.*).

11 γριψος secondo la lettura di Bingen (γηψος secondo Migliardi Zingale).

12 Γόργων, «Gorgono», antroponimo, oppure Γοργών, forma alternativa di Γοργώ, «Gorgone», mostro con testa anguicrinita che pietrificava con lo sguardo.

13 δῖος, «divino»: frequente epiteto di eroi omerici.

14 δῶλος: forma dorica per δοῦλος, «schiavo» (cfr. Teocrito, *Idilli* V, 5).

15 δυξ[[υθ]]ος: dopo aver cercato di correggere questa parola, da lui scritta in modo erroneo, lo studente l'ha riscritta alla riga sotto

16 διξός: forma ionica per δισσός , «doppio», usata da Erodoto.

17 δωλων: forse Δόλων («Dolone»), guerriero troiano ucciso da Diomede, protagonista di un famoso episodio dell'*Iliade* (X, 314 ss.).

18 Ἔρως, «Eros», dio dell'amore: ricorre anche nell'*ostrakon* bodleiano, r. 3.

19 Ἕκτωρ, «Ettore», eroe troiano dell'*Iliade*; ricorre anche in *P. Guéraud-Jouguet* 70 e *P. Bouriant* 1, 44.

20 Ἑρμῆς, «Ermes», dio dei viaggi e dei commerci; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, 43.

21 ἐμός, «mio».

22 Ζῆθος, «Zeto»: personaggio mitologico, figlio di Zeus e Antiope, fratello gemello di Anfione; ricorre anche in *P. Guéraud-Jouguet* 79 e in *P. Bouriant* 1, 46.

23 ζωλος (*zolos*): parola inesistente.

24 ζουλος (*zulos*): parola inesistente.

25 ζωλος (*zolos*): ripetuto dalla r. 24.

26 ἥρως, «eroe»; «L'Eroe» è il titolo di una commedia di Menandro; il termine ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 52 (cfr. *supra* § IV.1.d).

27 Ἥρων, «Erone»: antroponimo; ricorre anche nell'*ostrakon* bodleiano, r. 4.

28 ηλβις: parola inesistente.

Col. II

29 Θησεύς, «Teseo», mitico re di Atene; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, 55.

30 Θράσων, «Trasone», nome di un personaggio di commedie di Menandro (cfr. l'*Eunuco* di Terenzio); ricorre anche in *P. Guéraud-Jouguet*.

31 θουλος (*thulos*): parola inesistente.

32 θωλος (*tholos*): parola inesistente.

33 ἰός, «freccia»: termine letterario, presente nell'*Iliade*.

34 Ἶλος, «Ilo»: mitico fondatore di Troia.

35 ἰξός, «vischio».

36 Ἰνδός, «Indo», fiume dell'India; ricorre anche in *P. Guéraud-Jouguet* 61 (nell'elenco di fiumi: cfr. § III.3.i).

37 κηπευς: da correggere probabilmente in Κηφεύς («Cefeo»), mitico re dell'Etiopia che dà il nome all'omonima costellazione; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, 63.

38 κρεων secondo la lettura di Bingen (κλεων secondo Migliardi Zingale): Κρέων, «Creonte», mitico re di Tebe, fratello di Giocasta, madre e sposa di Edipo; Κλέων, «Cleone», antroponimo che ricorre anche nell'*ostrakon* bodleiano, r. 5.

39 κλωψος: parola inesistente, formata dal monosillabo κλώψ, trasformato in bisillabo con l'aggiunta della desinenza -ος.

40 κλυσος: parola inesistente.

41 Λύκος, «Lico», mitico re di Tebe, marito di Dirce, oppure suo figlio, personaggio dell'*Eracle* di Euripide.

42 Λέων, «Leone», antroponimo (oltre che nome di animale); ricorre anche nell'*ostrakon* bodleinao, r. 5.

43 λουξος: parola inesistente.

44 λυπος: parola inesistente.

45 Μένων, «Menone», antroponimo.

46 μουξος: parola inesistente.

47 μῶλος, «travaglio»: termine omerico, che ricorre spesso nella locuzione μῶλος Ἄρηος, «travaglio di Ares» (cfr. per es. *Iliade* II, 401).

48 μύξος, forma alternativa di μύξων, «cefalo», un tipo di pesce.

49 Νίκων, «Nicone», antroponimo.

50 Νέων, «Neone», antroponimo.

51 νουξος (*nuxos*): parola inesistente.

52 νυλος (*nylos*): parola inesistente.

53 Ξένων, «Xenone», antroponimo.

54 ξουσος: da correggere probabilmente in Ξοῦθος («Xuto»), padre adottivo di Ione nello *Ione*, tragedia di Euripide; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, 79.

55 Ξώλων: Esichio, *Lessico* ξ 203 ἔθνος βαρβάρων («etnia di barbari»).

56 ξοας (*xoas*): parola inesistente.

Col. III

57-58 parole illeggibili inizianti per ο.

59 ὄξος, «vino scadente», «aceto».

60 ονδος (*ondos*): parola inesistente.

61 πυρός, «grano»: termine omerico.

62 Πύλος, «Pilo», città del Peloponneso, patria di Nestore, guerriero greco dell'*Iliade*.

63 πύξος, «bosso», un tipo di pianta.

64 parola illeggibile iniziante per ρ.

65 ρωων: da correggere forse in ῥοών, «frutteto di melograni» (cfr. LSJ *ad loc.*; ῥόα è il melograno).

66 ρουξος (*ruxos*): parola inesistente.

67 ῥύπος, «sporcizia».

68 συκος: parola inesistente.

69 σωλος: parola inesistente.

70 στρατων secondo la lettura di Bingen (σικατων secondo Migliardi Zingale): Στράτων, «Stratone», antroponimo.

71 συλος: parola inesistente.

72 τιξος: parola inesistente.
73 τωλος: parola inesistente.
74 τυξος: parola inesistente.
75 τωνων: parola inesistente.

76 ὕκος: parola attestata solo in lessici e trattati grammaticali (Esichio, *Lessico* υ 139 ἐρυθρῖνος).
77 υχος: attestato nel trattato di ortografia del grammatico bizantino Teognosto (IX sec. d.C.): *Canones* 426 Τὰ διὰ τοῦ υχος ὑπὲρ δύο συλλαβὰς οὐκ οἶδε τὴν οι δίφθογγον; 428 Τὰ διὰ τοῦ υχος ὑπὲρ δύο συλλαβὰς οὐκ οἶδε τὴν οι δίφθογγον (ed. J.A. Cramer).
78 υξος: parola inesistente.
79 υλος: termine attestato nei trattati grammaticali. N. Baplu-M. Huys (*P. Bouriant 1*, cit., p. 47) suggeriscono la lettura Ὕλλος, «Illo», mitico figlio di Eracle e Deianira, personaggio delle *Trachinie* di Sofocle.

Col. IV

80 φίλος, «amico».
81 φωλος: parola inesistente.
82 φυξος: parola inesistente.

83 χαιρων secondo la lettura di Bingen (χαικων secondo Migliardi Zingale): Χαίρων, «Cherone», antroponimo; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 113 (cfr. § IV.1.d).
84 χουξος: parola inesistente.
85 χωλός, «zoppo».
86 χυλός, «succo».

87 parola illeggibile iniziante per ψ.
88 ψωξος: parola inesistente.
89 ψωλων: parola attestata in Esichio s.v. πόσθων (π 3097): πόσθην τὸ ἀνδρεῖον αἰσχρὸν λέγουσι. πόσθωνας δὲ παρὰ τοῦτο τοὺς παῖδας, τινὲς δὲ τοὺς ψώλωνας, ἄλλοι μωροὺς ἢ παιδαριώδεις. Vorrebbe dire «coglione», in particolare in riferimento a bambini: per es., in Aristofane, *Pace* 1300, Trigeo si rivolge così a un bambino: Εἰπέ μοι, ὦ πόσθων, «Dimmi, cazzoncello».
90 ψυξος: parola inesistente.

91 ωρος secondo la lettura di Bingen (ωκος secondo Migliardi Zingale): Ὧρος («Horus»), divinità egizia, figlio di Iside, chiamato dai Greci e dai Romani Arpocrate.
92 ωλος: parola inesistente.
93 ωξος: parola inesistente.
94 ὦμος, «spalla»: ricorre anche in *P. Chester Beatty*, r. 25.

L'aspetto singolare di questa lista è dato dalla natura delle parole che la compongono. I nomi non sono stati scelti in base a un criterio semantico: sono accomunati soltanto dal fatto di essere bisillabi. Circa un terzo sono nomi propri, quasi tutti di persona, per lo più di personaggi mitologici e letterari; alcuni di questi ricorrono anche in analoghe liste di parole bisillabiche conservate nel manuale scolastico ellenistico (*P. Guéraud-Jouguet*) e nel quaderno *P. Bouriant* 1[506]. Alcuni sono termini rarissimi, attestati quasi solamente in lessici e trattati grammaticali; ma quello che colpisce maggiormente è il fatto che un numero significativo di parole non si trova altrove attestato, sono cioè parole inesistenti: sono il prodotto di errori dello studente? Così pensa L. Migliardi Zingale, che in apparato tenta talvolta di ricostruire i nomi corretti; J. Bingen ritiene invece che siano parole inventate appositamente dall'insegnante.

In effetti tra queste parole inesistenti si individuano caratteristiche comuni, che inducono a pensare che siano state inventate per un preciso scopo. Parrebbe infatti che siano finalizzate a far esercitare gli studenti su parole che finiscano per -ιξος (*-ixos*), -υξος (*-yxos*), -ουξος (*-uxos*), -οξος (*-ŏxos*), -ωξος (*-ōxos*) e -υλος (*-ylos*), -ουλος (*-ulos*), -ωλος (*-ōlos*)[507]. Abbiamo così i 'neologismi' αιξος (r. 4), βουξος (r. 8), ζωλος (r. 23), ζουλος (r. 24), θουλος (r. 31), θωλος (r. 32), λουξος (r. 43), μουξος (r. 46), νουξος (r. 51), νυλος (r. 52), ρουξος (r. 66), σωλος (r. 69), συλος (r. 71), τιξος (r. 72), τυξος (r. 74), τωλος (r. 73), υξος (r. 78), φωλος (r. 81), φυξος (r. 82), χουξος (r. 84), ψωξος (r. 88), ψυξος (r. 90), ωλος (r. 92), ωξος (r. 93), accanto a parole estremamente rare come ἄξος (r. 3), μύξος (r. 48) o appartenenti a specifici dialetti letterari (e non alla *koiné*), come δῶλος (r. 14) e διξός (r. 16). Tra i neologismi compaiono anche parole di difficile pronuncia, come γριψος (r. 11) e ϰλωψος (r. 39), che combinano suoni consonantici complessi.

L'esercizio doveva probabilmente consistere in un dettato di parole tra loro piuttosto simili (si vedano per es. i gruppi inizianti per *hypsilon* e per *omega*, in cui la difficoltà per lo studente consisteva proprio nel decodificare i suoni e scriverli con le lettere corrette, difficoltà accresciuta dal fatto di non poter 'riconoscere' le parole, dato che molte o sono rarissime o sono del tutto inventate. A questi nomi, ardui o addirittura impossibili da interpretare, ne sono inframmezzati altri che potevano invece risultare più familiari al discente, come i nomi di divinità, di personaggi mitologici, antroponimi diffusi o anche nomi comuni.

[506] Sette nomi sono in comune con il *P. Guéraud-Jouguet*: Αἴας, Γουνεύς, Ἕκτωρ, Ζῆθος, Θράσων, Λέων, più il nome di fiume Ἰνδός; quattordici con il *P. Bouriant* 1: Αἴας, Γίγας, Γουνεύς, Ἔρως, Ἕκτωρ, Ἑρμῆς, Ζῆθος, Ἥρως, Θησεύς, Κηφεύς, Κρέων, Ξοῦθος, Χαίρων, Ὧρος; quattro ricorrono in tutti e tre i papiri: Αἴας, Γουνεύς, Ἕκτωρ, Ζῆθος.

[507] Sulla ricorrenza di parole che terminano nello stesso modo nelle liste di nomi cfr. J. DEBUT, *Usage*, cit., p. 263 (con riferimento al *P. Bouriant* 1).

6.e) Elenco di parole trisillabiche

Inventario: Barcellona, P. Palau Ribes inv. 121.
Data: II sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta.
Materiale: papiro, 8,7 x 3,6 cm.
Prima edizione: J. O'CALLAGHAN, *Vocabulario escolar (P. Palau Rib. inv. 121)*, in «Studia Papyrologica», VI, 1967, 99-107; ripubblicato in ID., *Papiros literarios griegos del Fondo Palau-Ribes (PLit. Palau Rib.)*, Institut de teologia fondamental, Seminari de papirologia, Barcelona 1993, 37.
Edizione successiva: A. STRAMAGLIA, *PLitPalauRib 37: elenco di trisillabi (con una menzione del romanziere Caritone?)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXIV, 1996, pp. 147-150.
Cataloghi: DEBUT 81; CRIBIORE 102; LDAB 4742; TM 63533; CPP 167; MP^3 2748.1.
Bibliografia ulteriore: W. CLARYSSE-A. WOUTERS, *A schoolboy's exercise in the Chester Beatty Library*, in «Ancient Society», I, 1970, pp. 201-236: 207; J. DEBUT, *De l'usage des listes de mots*, cit., p. 266; A. STRAMAGLIA, *Fra «consumo» e «impegno»: usi didattici della narrativa nel mondo antico*, in O. PECERE-A. STRAMAGLIA (edd.), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, Atti del convegno internazionale, Cassino, 14-17 settembre 1994, Università degli Studi di Cassino, Cassino 1996, pp. 97-166: 129-131.

Su questo frammento papiraceo si conservano parzialmente tre colonne di scrittura contenenti tre distinte liste di trisillabi ordinati alfabeticamente: nella prima colonna si conservano parole inizianti per *phi* e *chi*, nella seconda parole inizianti per *gamma* e *delta*, nella terza parole inizianti per *iota*.

L'ambito di utilizzo di questo papiro è certamente scolastico, ma non è del tutto chiaro il ruolo dello scrivente: secondo O'Callaghan[508] e Stramaglia[509] si tratta di uno studente, secondo Debut[510], invece, di un insegnante. Valutazione in un certo senso intermedia è quella di Cribiore[511], che definisce la mano come «rapida», cioè di uno studente di livello avanzato; questo tipo di mano è spesso indistinguibile da quella di un insegnante che scriva in modo informale, a titolo personale[512]: un fattore che fa propendere per la scrittura di uno studente è dato dalla presenza di errori ortografici. E in effetti, in questo papiro, sono presenti parecchi errori ortografici. Non siamo dunque di fronte né a uno studente di livello elementare, né a un docente professionista (o, almeno, a un bravo professionista!): potrebbe forse trattarsi di una di quelle figure che

[508] *Vocabulario escolar*, cit., p. 100; in *Papiros literarios*, cit., non si pronuncia esplicitamente.
[509] *PLitPalauRib 37*, cit., p. 147: «malcerta maiuscola databile al II d.C., e assegnabile a uno scolaro».
[510] *De l'usage des listes de mots*, cit., p. 266 (definisce il papiro «un extrait de livre du maître»).
[511] *Writing*, cit., p. 197.
[512] *Ibid.*, p. 112.

lavorano *a latere* dell'insegnante vero e proprio, uno studente-*tutor* o un pedagogo, che possono talvolta fungere da ripetitori.

Si segue l'edizione di Stramaglia[513]:

Col. I	Col. II	Col. III
- - - - - - -	- - - - - - -	- - - - - - -
1 φ [± 6]	1 [± 7]	1 [± 6]
2 φανερόν	2 Γάεϊος	2 ʾ Ιᾴσ̣[ων]
	3 Γερμανός	
3 φιλότης	4 γηγενής	3 ϊέραξ
4 Φιλώτας	5 γωρυτός	4 Ἴασος
5 Φανίας	6 γαμικός	_____
_____	_____	5 ἰατρός
	7 Δάναος	6 ϊερ[
6 Χαρίτων	_____	7 [± 6]
- - - - - - -	8 δίλο̣γ[ος]	- - - - - - -
	- - - - - - -	

Apparato:
I, 4 Φιλώτας corr Stramaglia: φιλοτας P
II, 2 Γάεϊος Stramaglia: γάϊος corr ed.pr.: γαειος P
II, 3 Γερμανός Stramaglia: γερμανος ed.pr.
II, 4 γηγενής corr Stramaglia: γειγενης P
II, 5 γωρυτός corr Stramaglia: γορυτος P
III, 2 ʾΙᾴσ̣[ων] Stramaglia: ιᾳσ̣[ις ?] ed.pr.
III, 6 ϊερ[Stramaglia: ιερ[ευς ?] ed.pr.

Col. I

2 φανερόν, «manifestamente», neutro avverbiale dall'aggettivo φανερός?

3 φιλότης, «amicizia»: è volutamente accostata alla successiva, fonicamente simile.

4 Φιλώτας, «Filota», generale di Alessandro Magno: tutto ciò riguarda questa celebre figura aveva grande diffusione nella scuola (cfr. A. STRAMAGLIA, *Fra «consumo» e «impegno»*, cit., § 2.1-3).

5 Φανίας, «Fania», antroponimo (TM NAM 3175).

6 Χαρίτων, «Caritone», forse identificabile con Caritone d'Afrodisia, autore di un romanzo 'contemporaneo' (all'epoca in cui è stato redatto l'esercizio), *Le avventure di Cherea e Calliroe*: cfr. A. STRAMAGLIA, *ibid.*, § 3.3.

[513] *PLitPalauRib 37*, cit., p. 149.

Col. II

2 Γάεϊος, «Gaio», diffuso prenome romano: è presentato qui come trisillabico, grazie all'uso del dittongo ει per rendere il suono *i*, mentre nell'*ostrakon* bodleiano (r. 2) è scritto Γάιος, con esatta traslitterazione del latino, e trattato come bisillabico. Il nome Gaio ricorre di frequente negli esercizi bilingui degli *Hermeneumata Pseudodositheana*.

3 Γερμανός, «Germano», antroponimo latino, derivato dall'etnico; ricorre anche in *P. Chester Beatty*, r. 47.

4 γηγενής, «nato dalla terra»: aggettivo di uso poetico; nel papiro è scritto γειγενης, con il frequente errore fonetico della confusione η/ει, entrambi pronunciati *i*.

5 γωρυτός, «faretra»: sostantivo di uso poetico (cfr. *Odissea* XXI, 54); nel papiro è scritto γορυτός, con scambio ω/ο (*ō*/*ŏ*).

6 γαμικός, «nuziale», aggettivo.

7 Δαναός, «Danao», personaggio mitologico, padre delle Danaidi, protagoniste della tragedia *Le Supplici* di Eschilo.

8 δίλογος, «duplice».

Col. III

2 Ἰάσων, «Giasone», secondo l'integrazione proposta da Clarysse-Wouters[514]: personaggio mitologico, capo degli Argonauti e marito di Medea. Il nome ricorre anche in *P. Guéraud-Jouguet* 90, *P. Chester Beatty* 83 e *P. Bouriant* 1, 85.

3 ἱέραξ, «falco», o Ἱέραξ, «Ierace», antroponimo[515].

4 Ἴασος, «Iaso», nome di vari personaggi mitologici minori, tra cui un guerriero greco menzionato nell'*Iliade*. Potrebbe trattarsi anche – ma è meno probabile – della città della Caria, sulla costa dell'Asia Minore. Il nome ricorre anche in *P. Chester Beatty*, r. 82.

La metà delle parole identificabili in questa lista sono nomi propri: due o tre sono personaggi mitologici (II, 7; III, 2 e probabilmente 4), due sono personaggi di rilevanza storica (I, 4 e 6), due sono diffusi antroponimi romani (II, 2 e 3), uno o due antroponimi greci (I, 5 e forse III, 3). Gli altri sono nomi comuni e fra questi ne figurano alcuni molto rari (II, 8) o di uso poetico (II, 4 e 5).

6.f) Elenco di parole divise in sillabe in un modello dell'insegnante

Inventario: Cologny (Ginevra), Fondation Bodmer inv. 51^{r} (= P.Bodmer inv. 51^{r})
Data: III-IV sec. d.C.
Provenienza: Alto Egitto, regione di Panopolis e Nag Hammadi.
Materiale: papiro, 12.7 x 20 cm.

[514] *A schoolboy's exercise*, cit., p. 207.
[515] TM NAM 4607.

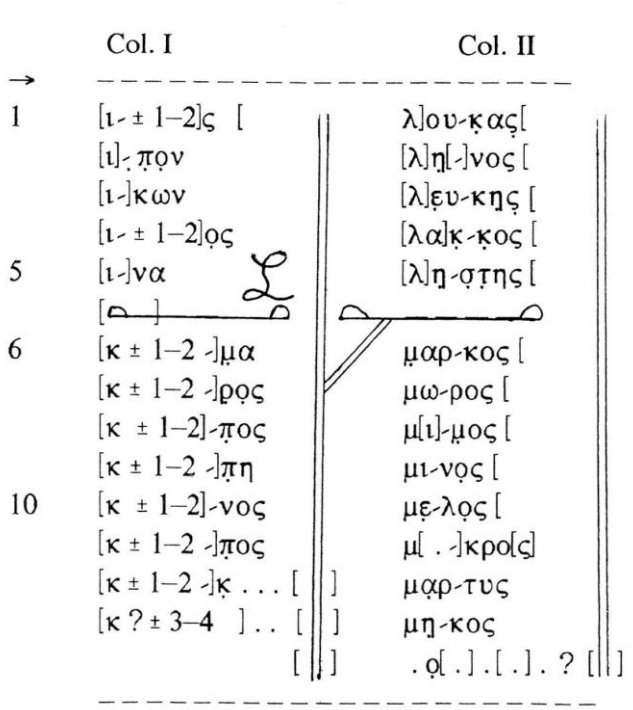
Prima edizione: A. DI BITONTO KASSER, *P. Bodmer LI recto: esercizio di divisione sillabica*, in «Museum Helveticum», LV.2, 1998, pp. 112-118.

Cataloghi: LDAB 5269; TM 64053; CPP 290; MP^3 2741.02.

Bibliografia ulteriore: K.A. WORP, *P.Genova II 52: a link with Hesychius?*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLVI, 2006, pp. 188-189.

Frammento di papiro, conservato alla Biblioteca Bodmeriana (Cologny, Svizzera), proveniente dal *cartonnage* contenuto nella rilegatura del codice copto *P. Bodmer* XXIII. Presenta una lista di bisillabi in ordine alfabetico[516], di cui sono parzialmente conservate le serie inizianti per ι, κ, λ, μ. Le parole sono divise in sillabe da uno spazio e una lineetta obliqua. I nomi sono scritti su due colonne separate da una doppia riga verticale, le serie inizianti per la medesima lettera sono separate da una *diple obelismene*. La mano è quella di un maestro: si tratta dunque di un modello utilizzato per le lezioni. La presenza di nomi quali «Luca» (II, 1), «Marco» (II, 6) e μάρτυς (II, 12), che può essere interpretato in senso cristiano come «martire», sembrano indice di un contesto cristiano.

Si riporta integralmente la trascrizione di A. Di Bitonto Kasser[517], ma si traducono e si commentano solo le parole della seconda colonna, meglio leggibili:



[516] L'ordine alfabetico si limita alla lettera iniziale, come è usuale in simili esercizi.

[517] *P. Bodmer LI recto*, cit., p. 116.

Col. II

01 Λουκᾶς, «Luca»: probabile riferimento all'Evangelista, come «Marco», r. 6.

02 λῆνος, «lana», oppure ληνός, «trogolo».

03 λευκης: può essere corretto in λεύκη, «pioppo bianco», oppure Λευκάς, «Candida», nome della rupe che si trova all'ingresso dell'Oltretomba (cfr. *Odissea* XXIV, 11).

04 λάκκος, «stagno».

05 λῃστής, «ladro».

06 Μάρκος, «Marco»: probabile riferimento all'Evangelista, come «Luca», r. 1.

07 μωρός o μῶρος, «idiota», usato anche come antroponimo.

08 μῖμος, «mimo» o «attore di mimo», un genere teatrale.

09 Μίνως, «Minosse», mitico re di Cnosso.

10 μέλος, «canto».

11 μ[ ]κρο[ς]: può essere integrato come il sostantivo μάκρος, «lunghezza» (equivalente di μῆκος, r. 13), l'aggettivo μακρός, «lungo», oppure l'aggettivo μικρός, «piccolo».

12 μάρτυς, «testimone», in contesto cristiano «martire».

13 μῆκος, «lunghezza».

14 parola illeggibile.

6.g) Elenchi di nomi divisi in sillabe in un quaderno dell'insegnante (*P. Chester Beatty*)

Inventario: Dublin, Chester Beatty Library, senza numero (= *P. Chester Beatty*).

Data: III-IV sec. d.C.

Provenienza: sconosciuta.

Materiale: tre frammenti di un codice papiraceo, 9.5 x 14 cm (fr. 1); 13 x 15 cm (fr. 2); 10.5 x 15.5 cm (fr. 3).

Prima edizione: W. CLARYSSE-A. WOUTERS, *A schoolboy's exercise in the Chester Beatty Library*, in «Ancient Society», I, 1970, pp. 201-236.

Edizione successiva: H.-A. RUPPRECHT (ed.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Aegypten*, vol. XII, Wiesbaden 1976-1977, nr. 10769 (= *SB* XII, 10769).

Cataloghi: DEBUT 76, 83, 87; CRIBIORE 390; LDAB 5508; TM 64288; CPP 77; MP^3 2751.1.

Bibliografia ulteriore: A. BLANCHARD, *Sur le milieu d'origine du papyrus Bodmer de Ménandre: l'apport du P. Chester Beatty scolaire et du P. Bouriant 1*, in «Chronique d'Égypte», LXVI, 1991, pp. 211-220; K.A. WORP, *P.Genova II 52*, cit., pp. 185-193.

Frammenti di fogli di papiro, in origine appartenenti a un quaderno, con elenco di parole bisillabiche, trisillabiche e quadrisillabiche, in ordine alfabetico. Le parole sono

divise in sillabe tramite spazi (senza segni diacritici)[518]; i gruppi di parole inizianti per la medesima lettera sono divisi da una *diple obelismene*. La scrittura è di mano esperta: si tratta probabilmente di un quaderno su cui un insegnante si è annotato le parole da proporre agli studenti[519]. I fogli 1 e 2 sono stati scritti prima sul *verso* e poi sul *recto*, mentre il foglio 3 è scritto solo sul *recto*. Il contenuto è il seguente:

Fr. 1 *verso*: fine di una lista di parole bisillabiche, da φ (*phi*) ω (*omega*), rr. 1-29; inizio della lista di parole trisillabiche, da α (*alpha*) a δ (*delta*), rr. 30-55.

Fr. 1 *recto*: trisillabi da ε (*epsilon*) a λ (*lambda*), rr. 56-110.

Fr. 2 *verso*: trisillabi da ν (*ny*) a τ (*tau*).

Fr. 2 *recto*: trisillabi da υ (*hypsilon*) a ω (*omega*).

Fr. 3 *recto*: quadrisillabi da φ (*phi*) a ψ (*psi*).

Come si può constatare, il foglio 2 seguiva immediatamente il foglio 1: sono andate perdute le parole inizianti per μ (*my*), contenute nelle parti non conservate dei fogli. Il contenuto del f. 3 *recto* non è invece consequenziale alla porzione precedente: manca infatti gran parte della lista di quadrisillabi, che non si è preservata.

Si riporta il testo del paprito secondo l'*editio princeps* di Clarysse-Wouters, seguito dalla traduzione e dal commento delle forme.

Fr. 1 *verso*

Col. I		Col. II	
01	φροῠ τίς	32	βᾴ [ ] . .[
		33	Βῴ [ ] ρᾰ́ [ης
02	Χρύ σης	34	Βάρ βᾴ [ρος
03	χά ρις	35	βᾰ́ λα [νος
04	Χεί ρων	36	βόρ βο [ρος
05	χρό νος	37	βο θι [
06	χει μών	38	Βέ βρυ [κες
07	χάρ της		
08	χαί τη	39	Γα λή ν[η
09	χά ος	40	Γρή νι κ[ος
10	χρεία	41	Γη ρυ ῴ[ν
11	χέλυς	42	Γω βρύ [ας
12	Χάλκωῠ	43	γό νι μ[ος
13	χεῦμᾰ	44	γοῠῡ θι α[
14	Χρυσίς	45	Γα λά τ̣[ης
15	χάρτης	46	Γέ μελ λ[ος
16	ψάλ της	47	Γερ μα ν[ός

[518] Liste di parole divise in sillabe si trovano anche nel *P. Guéraud-Jouguet* (§ III.3.j) e nel *P. Bodmer* (§ V.6.f).

[519] R. CRIBIORE, *Writing*, cit., p. 275.

17 ψῆ φος
18 Ψεν νῆς
19 Ψυ χή
20 ψό̣ γος
21 ψε̣ῦ δος
22 ψαλ μός

23 ̓Ω τος
24 ὠ κύς
25 ω μος
26 ὠ νή
27 ὦ ρα
28 ωρ
29 ω
30 ″Ạ ψυρ τος

31 ̓Ạλ κμή νη

48 Γε λά γ̣[ωρ
49 γ
50 Γρη γό ρ[ιος
51 Γορ γί α̣[ς

52 Δι ώ νη[
53 Δη μῆ τρ[ιος
54 Δάρ δα ν[ος
55 δ̣.υ̣ . .[

Apparato
08 τη del. ed. pr.: της P
19 χή corr. m[1]: ψη P
28 del. m[1]: ρ̣.η̣ P
42 Γω ed. pr.: γο P

Col. I

01 φροντίς, «pensiero», oppure Φροντίς, «Frontide», personaggio mitologico, figlio di Frisso e di Calciope.

02 Χρύσης, «Crise», sacerdote di Apollo, padre di Criseide, personaggio dell'*Iliade*; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, 64.

03 χάρις, «grazia» (cfr. anche *P. Bouriant* 1, 63), oppure Χάρις, «Charis», moglie del dio Efesto nell'*Iliade* (XVIII, 382).

04 Χείρων, «Chirone», celebre centauro, maestro di Achille e di altri eroi.

05 χρόνος, «tempo».

06 χειμών, «inverno».

07 χάρτης, «papiro»; la parola è ripetuta alla r. 15

08 χαίτη, «chioma» (il papiro ha un erroneo χαίτης): termine epico (ricorre più volte in Omero) e poetico.

09 χάος, «caos», elemento primordiale dell'universo (cfr. Esiodo, *Teogonia* 116).

10 χρεία, «utilità»: è il nome di una tipologia di testo molto usata negli esercizi scolastici, l'«aneddoto».

11 χέλυς, termine poetico per indicare la lira.

12 Χάλκων, «Calcone», mirmidone menzionato nell'*Iliade* (XVI, 595).

13 χεῦμα, «corrente», termine poetico.

14 Χρυσίς, «Criside», nome di cortigiana: è la «donna di Samo» (r. 156), protagonista della *Samia* di Menandro.

15 χάρτης: è qui ripetuta la parola della r. 7.

16 ψάλτης, «arpa»: cfr. ψαλμός (r. 22) e ψαλμοποιός (r. 211).

17 ψῆφος, «ciottolo» (da cui «voto»): la parola ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 115 (cfr. § IV.1.d); cfr. ψηφοπαίκτης, r. 213.

18 Ψεννῆς, antroponimo egizio (TM NAM 23762).

19 Ψυχή, «Psiche», personaggio mitologico protagonista del mito di Eros e Psiche, oppure il nome comune ψυχή, «anima».

20 ψόγος, «biasimo».

21 ψεῦδος, «menzogna».

22 ψαλμός, «salmo»: cfr. ψαλμοποιός r. 211.

23 Ὦτος, «Oto», uno dei Giganti (cfr. *Iliade* V, 385); ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 116 (cfr. § IV.1.d).

24 ὠκύς, «veloce», aggettivo.

25 ὦμος, «spalla».

26 ὠνή, «acquisto».

27 ὥρα, «ora».

28 ωρ…: la seconda sillaba è stata erasa.

29 ω: parola illeggilile.

30 Ἄψυρτος, «Absirto», fratello di Medea.

31 Ἀλκμήνη, «Alcmena», madre di Eracle.

Col. II

32 βα: parola illeggibile.

33 Βορέ[ης], «Borea» (nella forma ionica, omerica), dio del vento del nord, fratello di Zefiro (cfr. r. 67).

34 Βάρβα[ρος], «Barbaro», usato anche come antroponimo.

35 βάλα[…]: la parola può essere completata in vari modi.

36 βόρβο[ρος], «pantano».

37 βοθι[…]: parola sconosciuta.

38 Βέβρυ[κες]: mitica popolazione abitante la regione poi detta Bitinia in Asia Minore, ricordata soprattutto in relazione alla spedizione degli Argonauti (Apollonio Rodio, *Argonautiche* II, 2 ss.).

39 Γαλήν[η], «Galena», una Nereide (cfr. Esiodo, *Teogonia* 244).

40 Γρήνικ[ος], «Grenico», un dio fluviale, figlio di Oceano (cfr. Esiodo, *Teogonia* 342); ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 129 (cfr. § IV.1.d).

41 Γηρυώ[ν], «Gerione», mostro a tre teste ucciso da Eracle.

42 Γωβρύ[ας], «Gobria» (nel papiro c'è però una o in luogo della ω), antroponimo persiano (cfr. Senofonte, *Anabasi* I, 7, 12).

43 γόνιμ[ος], «fertile», aggettivo.

44 γουνθια: parola sconosciuta.

45 Γαλάτ[ης], «Galata», antroponimo che deriva dall'etnico con cui i Greci chiamavano i Galli. Il nome è stato ora restituito da Huys-Baplu in *P. Bouriant* 1 (nr. 128: cfr. § IV.1.d).

46 Γέμελλ[ος], «Gemello», antroponimo latino.

47 Γερμαν[ός], «Germano», antroponimo latino che deriva dall'etnico; ricorre anche in *P. Palau Rib.* II, 3.

48 Γελάν[ωρ], «Gelanore», mitico re di Argo, spodestato da Danao (Ps.-Apollodoro, *Biblioteca* II, 1, 4).

49 γ: parola illeggibile.

50 Γρηγόρ[ις], «Gregorio», antroponimo: forma trisillabica per Γρηγόριος.

51 Γοργία[ς], «Gorgia», antroponimo: è il nome del famoso sofista del V sec. a.C., nonché di un personaggio del *Dyscolos* di Menandro, come Sostrato (r. 150) e Simiche (r. 151); ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 127 (cfr. § IV.1.d).

52 Διώνη, «Dione», nome di una delle Oceanine, madre di Afrodite (cfr. *Iliade* V, 370).

53 Δημῆτρ[ιος], «Demetrio», antroponimo.

54 Δάρδαν[ος], «Dardano», capostipite dei Troiani; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, 74.

55 δ.υ: parola illeggibile.

Fr. 1 *recto*

Col. 1

- - - - - - -

56 ̔Ε κά βη
57 Εὐ νί κη
58 Εὐ άρ νη
59 Εὐ πόμ πη
60 ̓Ι άν θη
61 Εἰ δυῖ α

_____

62 ζα μεν ής
63 Ẓά κυν θος
64 Ẓω ί λος
65 Ẓέ φυ ρος
66 ζω γρά φος
67 Ẓεύ ξιπ πος
68 Ẓη νό βιος
69 Ẓώ σι μος
70 ζ
71 ζ
72 ζ
73 ζ

_____

74 ̓Η λέ κτρη
75 ̋Η φαι στος
76 ̔Η ρα κλῆς
77 ̋Ηι λι ος
78 ῃ
79 ῃ
80 .

Col. 2

- - - - - - -

81 ̓Ι θά κη
82 ̋Ι α σο[ς
83 ̓Ι ά σω[ν
84 ̋Ι φι κλ[ος
85 ̔Εσ τί α
86 ̋Ι κα ρος
87 ι
88 ι
89 ι

____

90 Κά νη θος
91 Κλυ μέ νη
92 Κόρω[νος
93 Κλυ τί η
94 Κερ κη ίς
95 Κα λυ ψώ
96 Κρί α σος
97 Κέρ βε ρος
98 Κά ι κος
99 κλυ τω νος
100 Κο μή της
101 κέν ταυ ρος

_____

102 λυ γᾳι ης
103 Λι πά ρη
104 λιβκ̣.[
105 Λε ον τεύς

- - - - - - -

Apparato

60 ʾI ed. pr.: ει P
62 ής add. ed. pr.: η P
68 βιος corr. ed. pr.: βις P
74 λέ del. m^1: λεκ P
85 ʿΕς corr. ed. pr.: ισ P
96 Κρί ed. pr.: κρει P

106 Λή ι τος
107 Λερναί̣[α]
108 Λυ κά ων
109 Λα έρ της
110 Λυ̣ [τ]α̣ί̣ η

- - - - - - -

Col. I

56 Ἑκάβη, «Ecuba», regina di Troia, moglie di Priamo e madre di Ettore e Paride.

57 Εὐνίκη, «Eunice», una Nereide (cfr. Esiodo, *Teogonia* 246).

58 Εὐάρνη, «Evarne», una Nereide (cfr. Esiodo, *Teogonia* 259).

59 Εὐπόμπη, «Eupompe», una Nereide (cfr. Esiodo, *Teogonia* 261).

60 Εἰάνθη, «Iante», una Oceanina, chiamata ʾΙάνθη in Esiodo, *Teogonia* 349.

61 Εἰδυῖα, «Idia», una Oceanina menzionata in varie opere letterarie; è chiamata ʾΙδυῖα in Esiodo, *Teogonia* 352 e 960.

62 ζαμενής, «potente», aggettivo (il papiro ha ζαμενή).

63 Ζάκυνθος, «Zacinto», ora Zante, isola appartenente al regno di Odisseo.

64 Ζωίλος, «Zoilo», antroponimo; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 139: per il commento cfr. § IV.1.d, *ad loc.*).

65 Ζέφυρος, «Zefiro», dio del vento dell'ovest, fratello di Borea (cfr. 33); ricorre anche in *P. Bouriant* 1 (nr. 140: cfr. § IV.1.d).

66 ζωγράφος, «pittore», nome di professione, associato concettualmente con l'antroponimo siccessivo.

67 Ζεύξιππος, «Zeusippo», nome completo del celebre pittore greco comunemente chiamato Zeusi (cfr. Platone, *Protagora* 318 b-c); ricorre anche in *P. Bouriant* 1 (nr. 141: cfr. § IV.1.d).

68 Ζηνόβις, «Zenobio», antroponimo: forma trisillabica per Ζηνόβιος.

69 Ζώσιμος, «Zosimo», antroponimo.

70-73 parole illeggibili inizianti per ζ.

74 ʾΗλέκτρη, «Elettra», una Oceanina, menzionata subito dopo Iante (qui alla r. 60) in Esiodo, *Teogonia* 349; è anche il nome (nella forma ionica) di una figlia di Agamennone e Clitemnestra, e sorella di Oreste.

75 ʾΗφαιστος, «Efesto», il dio fabbro; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, 73.

76 Ἡρακλῆς, «Eracle», il celebre eroe, figlio di Zeus e Alcmena.

77 ʾΗλιος, «Elio», il dio del sole.

78-80 parole illeggibili inizianti per η.

Col. II

81 ʾΙθάκη, «Itaca», patria di Ulisse.

82 Ἴασο[ς], «Iaso», nome di vari personaggi mitologici minori; ricorre anche in *P. Palau Ribes* col. III, 4.

83 Ἰάσω[ν], «Giasone», capo degli Argonauti e marito di Medea; ricorre anche in *P. Guéraud-Jouguet* 90, *P. Palau Ribes* col. III, 2 e *P. Bouriant* 1, nr. 152 (cfr. § IV.1.d).

84 Ἴφικλ[ος], «Ificlo», personaggio mitologico menzionato in *Iliade* II, 705 e XIII, 698; ricorre anche in *P. Bouriant* 1 (nr. 150: cfr. § IV.1.d).

85 Ἱστία, «Estia», dea del focolare: forma alternativa di Ἑστία (per la quale cfr. Esiodo, *Teogonia* 454).

86 Ἴκαρος, «Icaro», figlio del mitico architetto Dedalo; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 153 (cfr. § IV.1.d).

87-89 parole illeggibili inizianti per ι.

90 Κάνηθος, «Caneto», personaggio mitologico menzionato in Apollonio Rodio, *Argonautiche* I, 77.

91 Κλυμένη, «Climene», una Oceanina (cfr. Esiodo, *Teogonia* 351 e 507).

92 Κόρω[νος], «Corono», padre di Leonteo (qui alla r. 105), entrambi menzionati in *Iliade* II, 745-746.

93 Κλυτίη, «Clitia», una Oceanina, menzionata appena prima di Idia (qui alla r. 61) in Esiodo, *Teogonia* 352.

94 Κερκηίς, «Cerceide», una Oceanina menzionata in Esiodo, *Teogonia* 355.

95 Καλυψώ, «Calipso», una Oceanina menzionata in Esiodo, *Teogonia* 359, nota soprattutto come personaggio dell' *Odissea*.

96 Κρίασος, «Criaso» (sul papiro è scritto Κρείασος), personaggio mitologico figlio di Argo ed Evadne (Ps.-Apollodoro, *Biblioteca* II, 1, 2).

97 Κέρβερος, «Cerbero», mitico cane a tre teste, guardiano dell'Oltretomba; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 156 (cfr. § IV.1.d).

98 Κάικος, «Caico», dio fluviale figlio di Oceano, menzionato in Esiodo, *Teogonia* 343.

99 κλυτωνος: parola sconosciuta, forse forma trisillabica per Κλυτόνηος, nome del figlio di Alcinoo in *Odissea* VIII, 119, oppure del padre di Nauplio (qui alla r. 111) in Apollonio Rodio, *Argonautiche* I, 134.

100 Κομήτης, «Comete», padre dell'argonauta Asterion, menzionato in Apollonio Rodio, *Argonautiche* I, 35.

101 κένταυρος, «centauro», personaggio mitologico metà uomo, metà cavallo.

102 λυγαιης: parola sconosciuta, forse una forma dell'aggettivo di uso poetico λυγαῖος, «oscuro».

103 Λιπάρη, «Lipari», isola presso la Sicilia.

104 λιβκ[: parola non riconoscibile.

105 Λεοντεύς, «Leonteo», figlio di Corono (qui alla r. 92), entrambi menzionati in *Iliade* II, 745-746; il nome ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 160 (cfr. § IV.1.d).

106 Λήιτος, «Leito», guerriero greco menzionato in *Iliade* II, 494.

107 Λερναί[α], «di Lerna», epiteto dell'Idra, mostro ucciso da Eracle (cfr. Esiodo, *Teogonia* 314).

108 Λυκάων, «Licaone», nome di vari personaggi mitologici, tra cui un figlio di Priamo menzionato in *Iliade* III, 333.

109 Λαέρτης, «Laerte», padre di Ulisse.

110 Λυ[τ]αίη, «Litea», personaggio mitologico, figlia di Giacinto, menzionata in Ps.-Apollodoro, *Biblioteca* III, 15, 8.

Fr. 2 *verso*

Col. I

111 Ν̣αύ πλι ος
112 Ναύ βο λος
113 Νε άν θης
114 Νι κί ας
115 νύμ φι ος
116 Νου μῆ νιος
117 ναύ κλη ρος

118 Ξαν θί ας
119 Ξε νο φῶ̣ν
120 ξυ στάρ χης
121 Ξέρ ξιπ πος
122 ξ
123 ξ
124 ξ
125 ξ
126 ξ
127 ξ

128 ᾽Ο δυσ σεύς
129 ᾽Ό λυμ πος
130 ᾽Ο ρέσ της
131 ᾽Ο τρύ̣ν̣ της

Col. II

132 Πο [σ]ε̣ι δῶν

133 ῾Ρο δι ός
134 ῾Ρο δί η
135 ρο εσ σα
136 ῥ̣α βδοῦ χος
137 ῥ̣ά θυ μος
138 ῾Ρή σιπ πος
139 ῥ̣ά ρι ος
140 ῾Ρη γῖ ν̣ος
141 ῾Ρωμανός
142 ῾Ρουφῖνος

143 Σκά μαν δρος
144 Σε μέ λη
145 Σει ρῆ νες
146 Σί συ φος
147 Στρο φί η
148 Σαρ πη δών
149 Σά τνι ος
150 Σώ στρα τος
151 Σι μί κη
152 σι
153 Σμι κρί νης
154 Στε ρό πη
155
156 Σα μί α

157 Τάν τα λος
158 Τι θω νός
159 Τε λ̣α μών
160 [Τέρ πι]ος

Apparato

114 κί ed. pr.: κει P
116 νιος corr. ed. pr.: νις P
139 ῥ̣ά corr. ed. pr.: ρρα P
141 ῾Ρωμανός ed. pr.: ρωμενος P
142 ῾Ρου add. m^1: ρο P
145 Σει ed. pr.: σι P
154 πη del m^1: πης P
155 del m^1: σ P

Col. I

111 Ναύπλιος, «Nauplio», uno degli Argonauti, nipote di Naubolo (qui alla riga successiva); cfr. Apollonio Rodio, *Argonautiche* I, 134 ss.).

112 Ναύβολος, «Naubolo»: cfr. nota alla riga precedente.

113 Νεάνθης, «Neante», antroponimo.

114 Νικίας (sul papiro è scritto Νικείας), «Nicia», stratega ateniese durante la Guerra del Peloponneso, morto nella spedizione in Sicilia; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, 89.

115 νυμφίος, «sposo», termine poetico.

116 Νουμῆνις, forma trisillabica per Νουμήνιος, «Numenio», antroponimo.

117 ναύκληρος, «capitano di nave»: è il titolo di una commedia perduta di Menandro; è una possibile integrazione per il nome in *P. Bouriant* 1, 91.

118 Ξανθίας, «Xantia», frequente nome di schiavo nelle commedie. Il nome è stato integrato congetturalmente da Huys-Baplu in *P. Bouriant* 1, nr. 173.

119 Ξενοφῶν, «Senofonte», storico ateniese (ca. 430-355 a.C.); questo nome è stato integrato da tutti gli editori anche in *P. Bouriant* 1 (Ξενο[, nr. 170), per analogia con questa ricorrenza (cfr. § IV.1.d).

120 ξυστάρχης, «sistarca», presidente di una associazione sportiva in età imperiale.

121 Ξέρξιππος, «Sersippo», antroponimo sconosciuto, uno dei numerosi composti in *-ippos* (cfr. «Zeusippo» r. 67, «Resippo» r. 138); è una probabile integrazione per il nome in *P. Bouriant* 1, nr. 171.

122-127 parole illeggibili inizianti per ξ.

128 Ὀδυσσεύς, «Odisseo» = Ulisse; ricorre anche in *P. Guéraud-Jouguet* 86.

129 Ὄλυμπος, «Olimpo», la sede degli dei celesti.

130 Ὀρέστης, «Oreste», il figlio di Agamennone e Clitemnestra.

131 Ὀτρύντης, «Otrinteo», padre di un guerriero troiano, menzionato in *Iliade* XX, 384.

Col. II

132 Πο[σ]ειδῶν, «Poseidone», dio del mare.

133 Ῥοδιός, «Rodio», dio fluviale figlio di Oceano, menzionato in Esiodo, *Teogonia* 341.

134 Ῥοδίη, «Rodia», forse la ninfa del fiume Rodio (cfr. riga precedente).

135 ροεσσα: parola sconosciuta, forse Ῥόεσσα, «Roessa», nome di una Oceanina derivato da una lettura erronea di Esiodo, *Teogonia* 357.

136 ῥαβδοῦχος, letteralmente «persona che porta un bastone», simbolo di una carica; è traduzione greca del «littore» romano; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 185 (cfr. § IV.1.d).

137 ῥάθυμος, «pigro», aggettivo; è stato integrato da Collart in *P. Bouriant* 1, nr. 182: ῥάθυμ]ος).

138 Ῥήσιππος, «Resippo», antroponimo sconociuto, uno dei numerosi composti in *-ippos* (cfr. «Zeusippo» r. 67, «Sersippo» r. 121).

139 ῥάριος: parola sconosciuta, forse connessa con il nome della pianura presso Eleusi dove Demetra, che vagava alla ricerca della figlia Persefone, fu accolta (cfr. *Inno a Demetra* 450).

140 Ῥηγῖνος, «di Reggio (Calabria)», usato anche come antroponimo.

141 Ῥωμανός (sul papiro è scritto ρωμενος), «Romano».

142 ῾Ρουφῖνος (sul papiro è scritto ροφινος), «Rufino», antroponimo latino.

143 Σκάμανδρος, «Scamandro», fiume di Troia; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 187.

144 Σεμέλη, «Semele», una delle donne amate da Zeus, al quale generò il dio Dioniso.

145 Σειρῆνες (nel papiro c'è la ι in luogo del dittongo ει), «Sirene», creature fantastiche incontrate da Ulisse durante il suo viaggio.

146 Σίσυφος, «Sisifo», mitico re di Corinto, astuto e privo di scrupoli, celebre per la pena a cui fu condannato nell'Oltretomba (cfr. *Odissea* XI, 593 ss.); cfr. Tantalo, r. 157.

147 Στροφίη, «Strofia», sorgente nei pressi di Tebe.

148 Σαρπηδών, «Sarpedonte», re dei Lici e figlio di Zeus; nella Guerra di Troia combatte per i Troiani e viene ucciso da Patroclo, nel famoso episodio del libro XVI dell'*Iliade*; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 188.

149 Σάτνιος, «Satnio», guerriero troiano ucciso da Aiace, menzionato in *Iliade* XIV, 443.

150 Σώστρατος, «Sostrato», antroponimo, nome di un personaggio del *Dyskolos* («Il misantropo») di Menandro, come Gorgia (r. 51) e il successivo.

151 Σιμίκη, «Simiche», nome di donna: anche questo è un personaggio della medesima commedia di Menandro.

152 σι: parola illeggibile

153 Σμικρίνης, «Smicrine», nome di un personaggio della commedia *Epitrepontes* («L'arbitrato») di Menandro, come Carisio, qui alla r. 200.

154 Στερόπη (la ς finale è stata cancellata dallo scrivente), «Sterope», una delle Pleiadi, figlia di Atlante.

155 σ cancellata

156 Σαμία, «Samia», cioè «donna di Samo»: è il titolo di una commedia di Menandro; cfr. r. 14.

157 Τάνταλος, «Tantalo», figlio di Zeus, celebre per il supplizio a cui fu condannato nell'Oltretomba (cfr. *Odissea* XI, 582 ss.); cfr. Sisifo, r. 146.

158 Τιθωνός, «Titono», fratello di Priamo amato da Eos, la dea dell'aurora (*Iliade* XI, 1); ricorre anche in *P. Bouriant* 1, 104.

159 Τελαμών, «Telamone», padre di Aiace (Telamonio), personaggio dell'*Iliade*; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 193.

160 [Τ…]ος: la parola può essere integrata in vari modi.

Fr. 2 *recto*

Col. 1

- - - - - - -

161 ῠ

162 υ

163 υ

———

164 Φα έ θών

165 Φέ ρε κλος

166 Φή μι ος

Col. 2

- - - - - - -

186 ω

187 ω

___

Apparato

175 Χί ed. pr.: χει P

180 κώ ed. pr.: κο P

167 Φίλ λυ ρος
168 Φά λη ρος
169 Φλό γι ος
170 Φυ λα κή
171 Φύ λα κος
172 Φλε γραῖ ος

———

173 Χρυ ση ίς
174 Χρυ σά ωρ
175 Χί μαι ρα
176 Χά ρυβ δις
177 χ
178 Χαι ρέ ας
179 Χαι ρή μων
180 Χαλ κώ δων
181 χ
182 χ
183 χ

———

184 Ψα μ́ά θη
185 ψ .[

———

Col. I

161-163 parole illeggibili inizianti per υ.

164 Φαέθων, «Fetonte», figlio del dio del sole.

165 Φέρεκλος, «Fereclo», il costruttore della nave con cui Paride rapì Elena (*Iliade* V, 59); ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 198.

166 Φήμιος, «Femio», l'aedo del palazzo di Ulisse, personaggio dell'*Odissea*; ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 200.

167 Φίλλυρος, «Filluro», nome sconosciuto, che assomiglia a nomi attestati in Esiodo, *Teogonia* 1002 e Apollonio Rodio, *Argonautiche* I, 554.

168 Φάληρος, «Falero», uno degli argonauti (Apollonio Rodio, *Argonautiche* I, 96); ricorre anche in *P. Bouriant* 1, nr. 201.

169 Φλόγιος, «Floghio», un compagno di Eracle in Apollonio Rodio, *Argonautiche* II, 956.

170 Φυλακή, «Filace», città della Tessaglia (*Iliade* II, 695 e 700).

171 Φύλακος, «Filaco», nome di due personaggi menzionati nell'*Iliade* (II, 705 e VI, 35).

172 Φλεγραῖος, «Flegreo»

173 Χρυσηίς, «Criseide», figlia di Crise (qui alla r. 2), personaggio dell'*Iliade*; è anche il nome di una Oceanina menzionata in Esiodo, *Teogonia* 359.

174 Χρυσάωρ, «Crisaore», padre di Gerione (qui alla r. 41), menzionato in Esiodo, *Teogonia* 281

175 Χίμαιρα (nel papiro c'è dittongo ει in luogo della ι), «Chimera», mostro a tre teste, una di leone, una di capra e una di serpente, ucciso da Bellerofonte (cfr. Esiodo, *Teogonia* 319 ss.).

176 Χάρυβδις, «Cariddi», mostro che insieme a Scilla occupa i lati dello stretto di Messina; affrontati da Ulisse nel XII libro dell'*Odissea*.

177 parola illeggibile iniziante per χ.

178 Χαιρέας, «Cherea», personaggio della commedia *Aspis* («Lo scudo») di Menandro e del romanzo di Caritone di Afrodisia (autore presente nella lista di parole del *P. Palau Ribes*, col. I, 6).

179 Χαιρήμων, «Cheremone», antroponimo.

180 Χαλκώδων (nel papiro è scritto χαλκοδων), «Calcodonte», padre di Elfenore, uno dei capi greci nella guerra di Troia, menzionato in *Iliade* II, 541.

181-183 parole illeggibili inizianti per χ

184 Ψαμάθη, «Psamate», una Nereide menzionata in Esiodo, *Teogonia* 260.

185 Parola illeggibile iniziante per ψ.

Col. II

186-187 parole illeggibili inizianti per ω.

fr. 3 *recto*

- - - - - - -

188 Φα έθου σα̣

189 φαεσφόρ[ος]

190 Φα νο στρά τη

191 Φι λο κτή της

192 Φερ σε φό νη

193 Φε ρε κύ δης

194 Φι λό μη λος

195 Φω κυ λ̣ί δης

196 φι λίπ πι ος

197 Φι λό λα ος

198 φι λό κυ ρος

199 χρυ σο κό μης

200 [Χ]α ρί σι ος

201 Χαι ρέ στρα τος

202 Χαλ κι ό πη

203 χ

204 χερ σι μι μ̣ας

205 χαλ κο τύ πος

206 χρυ σο ποι ός

207 χρυ σο χαί της

208 χρυ σο χό ος
209 χ
210 Χα ρί δη μος

———

211 ψαλ μο ποι ός
212 Ψε νο σῖ ρις
213 ψη φο παί κτης
214 ψυ χα γω γος
215 [ψ]ς
216 [ ]ιανα. χ[
217 [ ]̣[

- - - - - - -

Apparato
188 έθου del. ed. pr.: εθουσ P
195 Φω ed. pr.: φου P
199 μης add. ed. pr.: μη P

188 Φαέθουσα, «Fetusa», figlia di Elio, dio del sole, menzionata in *Odissea* XII, 132; cfr. Fetonte alla r. 164.

189 φαεσφόρ[ος], variante poetica di φωσφόρος, «che porta la luce»; si trova riferito alla stella del mattino, chiamata in latino *Lucifer* («Lucifero»), cioè il pianeta Venere.

190 Φανοστράτη, «Fanostrata», nome di donna, personaggio di una commedia perduta di Menandro (cfr. la *Cistellaria* di Plauto).

191 Φιλοκτήτης, «Filottete», protagonista di una celebre tragedia di Sofocle.

192 Φερσεφόνη, «Persefone», figlia della dea Demetra e moglie di Ade, re dell'Oltretomba; la grafia con φ iniziale si trova in vari poeti, tra cui Esiodo e Apollonio Rodio.

193 Φερεκύδης, «Ferecide», antroponimo: si chiamava così uno storico ateniese del V sec. a.C., autore di una storia dell'Attica antica, di cui restano solo frammenti.

194 Φιλόμηλος, «Filomelo», figlio di Demetra e Iasione, fratello di Pluto, il dio della ricchezza (cfr. Igino, *Astronomica* II, 4).

195 Φωκυλίδης (nel papiro c'è il dittongo ου in luogo della ω), «Focilide», poeta gnomico del VI sec. a.C.

196 φιλίππιος, «amante dei cavalli».

197 Φιλόλαος, «Filolao», nome di un personaggio mitologico, figlio di Minosse, menzionato in Ps.-Apollodoro, *Biblioteca* II, 5, 9 e III, 1, 2, e di un filosofo pitagorico, astronomo e matematico del V sec. a.C.

198 φιλόκυρος, «amico di Ciro»; può essere anche un antroponimo.

199 χρυσοκόμης (nel papiro manca la ς finale), «dall'aurea chioma», epiteto di Dioniso in Esiodo, *Teogonia* 947.

200 [Χ]αρίσιος, «Carisio», nome di un personaggio della commedia *Epitrepontes* di Menandro, come Smicrine, qui alla r. 153.

201 Χαιρέστρατος, «Cherestrato», nome di personaggi di commedie di Menandro, fra cui gli *Epitrepontes*, come Carisio (r. 200) e Smicrine (r. 153).

202 Χαλκιόπη, «Calciope», sorella di Medea (cfr. Apollonio Rodio, *Argonautiche* II, 149; III, 248).

203 parola illeggibile iniziante per χ.

204 χερσιμιμας: parola sconosciuta.

205 χαλκοτύπος, «artigiano del rame», nome di professione.

206 χρυσοποιός, «orefice», nome di professione.

207 χρυσοχαίτης, «dall'aurea chioma», epiteto poetico; cfr. χρυσοκόμης r. 199.

208 χρυσοχόος, «orefice», come alla r. 206.

209 parola illeggibile iniziante per χ.

210 Χαρίδημος, «Caridemo», antroponimo.

211 ψαλμοποιός, «autore di salmi»: parola non attestata altrove; questo termine, insieme al ψαλμός della r. 22 sembra rimandare a un contesto ebraico-cristiano.

212 Ψενοσῖρις, «Psenosiris», antroponimo egiziano.

213 ψηφοπαίκτης, «uno che gioca con i ciottoli»

214 ψυχαγωγός, «che guida le anime nell'Oltretomba», epiteto del dio Ermes.

215-217 parole illeggibili.

7. *Esercizi di trascrizione: modello del maestro + copia dello studente*

7.a) Tavoletta di Berkeley

Inventario: Berkeley, Hearst Museum inv. 6-21416 (= T.Hearst Mus. inv. 6-21416).

Data: II-III sec. d.C.

Provenienza: Tebtunis.

Materiale: tavoletta lignea, 30,7 × 14,4 cm.

Prima edizione: R. CRIBIORE, *A schooltablet from the Hearst Museum*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CVII, 1995, pp. 263-270.

Edizione successiva: H.A. RUPPRECHT-J. HENGSTL (edd.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Aegypten*, vol. XXII, Wiesbaden 2001, nr. 15809 (= *SB* XXII, 15809).

Cataloghi: CRIBIORE 136; LDAB 2655; TM 61508; MP^3 2707.01.

Bibliografia ulteriore: A. BLANCHARD, *Les papyrus scolaires: apprentissage de l'écriture et ductus*, in I. ANDORLINI et al. (edd.), *Atti del XXII congresso internazionale di papirologia: Firenze, 23-29 agosto 1998*, Istituto Papirologico G. Vitelli, Firenze 2001, vol. I, pp. 121-136; G. MORELLI, *Variazioni gnomiche da Menandro a una tavoletta di Berkeley*, in «Eikasmos», XV, 2004, pp. 139-140.

Si tratta di una tavoletta lignea trovata a Tebtunis (Umm el Baragat) da B.P. Grenfell e A.S. Hunt nella campagna di scavo 1899-1900, nell'area del cimitero romano, ma pubblicata soltanto nel 1995 da R. Cribiore.

La tavoletta poteva far parte di un quederno composto da più tavolette tra loro rilegate (presso uno dei due lati lunghi, infatti, sono presenti due buchi, indice della

presenza di una rilegatura), ma è anche possibile che si tratti di una tavoletta singola e che ai due buchi fosse attaccata una maniglia, per trasportarla a mano oppure appenderla[520]. Come consueto, questo supporto per la scrittura è concepito per essere riutilizzato più volte: in questo caso, dato che non si tratta di una tavoletta cerata o imbiancata, si doveva lavare via o eradere l'inchiostro. Si vedono, infatti, in più punti sul legno tracce di abrasione, e sul lato B della tavoletta rimangono tracce della scrittura precedente, che non era stata accuratamente cancellata.

Sulla tavoletta è stata predisposta una rigatura per aiutare l'allineamento della scrittura, ed entrambi i lati presentano esercizi di scrittura, svolti però da due studenti diversi: potrebbe quindi trattarsi di una tavoletta che l'insegnante metteva a disposizione degli studenti durante le lezioni.

Sul lato A, dove la scrittura corre parallela al lato corto, l'insegnante ha scritto la consegna dell'esercizio (rr. 1-4), che lo studente ha poi svolto sotto:

ἄρξαι, χεὶρ ἀγαθή,
καλὰ γράμματα
καὶ στίχον ὀρθόν.
καὶ σοὶ μιμοῦ.

Incomicia, buona mano,
belle lettere
e una riga diritta.
E tu imita.

Si tratta di un esercizio di ricopiatura di un brevissimo testo, per allenare la mano a tracciare le lettere e ad allinearle correttamente nella pagina. Come frequentemente accade, il testo proposto come modello da ricopiare è una sentenza, che, in questo caso, consiste in un'esortazione a intraprendere con attenzione l'esercizio, espressa nella forma metrica di un esametro (rr. 1-3). La massima doveva essere abitualmente usata nella didattica: compare infatti anche in un'altra tavoletta scolastica[521]. Alla sentenza fa seguito la consegna (r. 4): «Copiare il testo»[522].

Le lettere della parte scritta dall'insegnante sono tracciate in modo appositamente artificioso, con l'intenzione di evidenziarne i tratti che le compongono, perché l'alunno possa più facilmente imitarne il tracciato. Il breve testo, di quattro righe, è poi ricopiato sotto per cinque volte dallo studente (compresa l'esortazione finale), seguendo, con

[520] Le tavolette lignee vengono utilizzate per lo più singolarmente; i quaderni di tavolette ligee sono molto rari: si veda quanto detto in Introduzione, § 1.c.
[521] *P. Bad.* IV 111 (IV sec. d.C.): cfr. i riferimenti riportati da R. CRIBIORE, *A Schooltablet*, cit., p. 265, n. 6.
[522] L'esortazione corrisponde alla formula ricorrente alla fine delle consegne degli esercizi di scrittura: φιλοπόνει; tra gli esempi qui riportati, si trova nell'O.Mus. Périgold inv. 2382 (cfr. § V.8.c).

qualche incertezza, la rigatura già predisposta dall'insegnante. Si capisce che l'allievo riproduce il modello lettera per lettera, senza prestare attenzione al senso del testo. La prima copia è corretta, ma dalla successiva si vanno accumulando errori per omissioni di parti di parole, come se l'alunno fosse sempre più svogliato e disattento nell'eseguire l'esercizio…

È interessante notare che l'insegnante ha commesso un errore ortografico nello scrivere la consegna dell'esercizio: σοί in luogo di σύ, con l'erronea grafia οι per υ, frequentissima nei papiri[523], dovuta al fatto che, nella pronuncia, erano ormai entrambi pronunciati *i*. E, di conseguenza, l'alunno ha fedelmente ricopiato la frase con l'errore.

Sul retro della tavoletta un altro studente copia per dieci volte un'altra sentenza (in metro giambico), questa volta allineando la scrittura al lato lungo; in questo caso non è riportato sulla tavoletta il modello dell'insegnante. L'esercizio presenta alcuni errori ortografici e di omissione di lettere e un'evidente difficoltà dell'alunno nell'organizzare la scrittura sulla pagina. Anche in questo caso lo studente copia lettera per lettera, senza prestare attenzione al senso del testo, a un livello da principiante probabilmente più arretrato di quello che ha scritto il lato A, ma con maggiore cura e attenzione.

La sentenza recita:

μὴ σπεῦδε πλουτῖν, μὴ φθόνος σε λυπήσαι,

cioè, correggendo gli errori ortografici[524]:

μὴ σπεῦδε πλουτεῖν, μὴ φθόνος σε λυπήσῃ.
Non affannarti ad arricchire, se non vuoi che l'invidia ti perseguiti[525].

La sentenza, in questa forma, non è altrove attestata. Nella parte iniziale assomiglia a un *Monostico* 487 di Menandro:

Μὴ σπεῦδε πλουτῶν, μὴ ταχὺς πένης γένῃ.
Non affannarti ad arricchire, se non vuoi diventare presto povero.

La scrittura da principianti assoluti che caratterizza entrambi gli studenti rivela che è stato loro proposto questo esercizio poco dopo che avevano imparato a tracciare le lettere, quando ancora non si erano esercitati sui sillabari e sulle liste di parole. Essi infatti trascrivono lettera per lettera, dando l'impressione di non essere capaci di leggere il testo, o, per lo meno, di non sforzarsi di farlo. Questo documento, insieme ad altri, è

[523] F.T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, vol. I. *Phonology*, Istituto editoriale cisalpino-La Goliardica, Milano 1976, pp. 197-199.
[524] Per lo scambio ι per ει cfr. F.T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri*, cit., pp. 189-191, per lo scambio η per αι cfr. *ibid.*, pp. 247-248.
[525] La sentenza è registrata al nr. 487a nell'edizione di Pernigotti.

stato portato da Cribiore come prova del fatto che l'apprendimento della lettura e quello della scrittura, a differenza di quanto comunemente si creda, potevano non andare di pari passo, ma allo studente poteva essere richiesto di esercitare la calligrafia ancora prima di essere in grado di leggere e comprendere quello che scriveva[526].

[526] R. CRIBIORE, *Writing*, cit., pp. 139 ss.

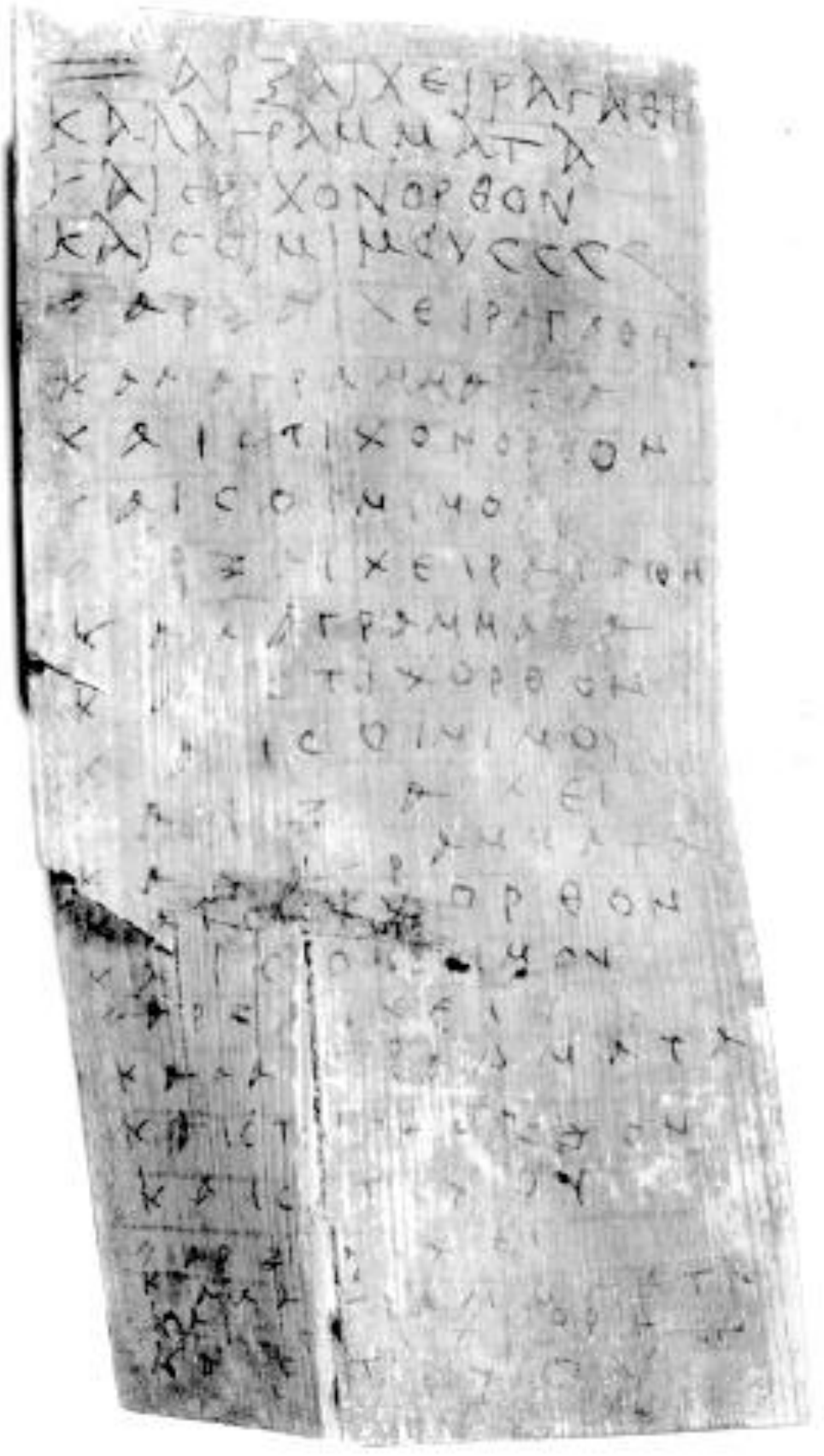


Fig. 27 - T.Hearst Mus. inv. 6-21416, Lato A.
Immagine tratta da R. CRIBIORE, *A Schooltablet from the Hearst Museum*, cit., tav. VIII

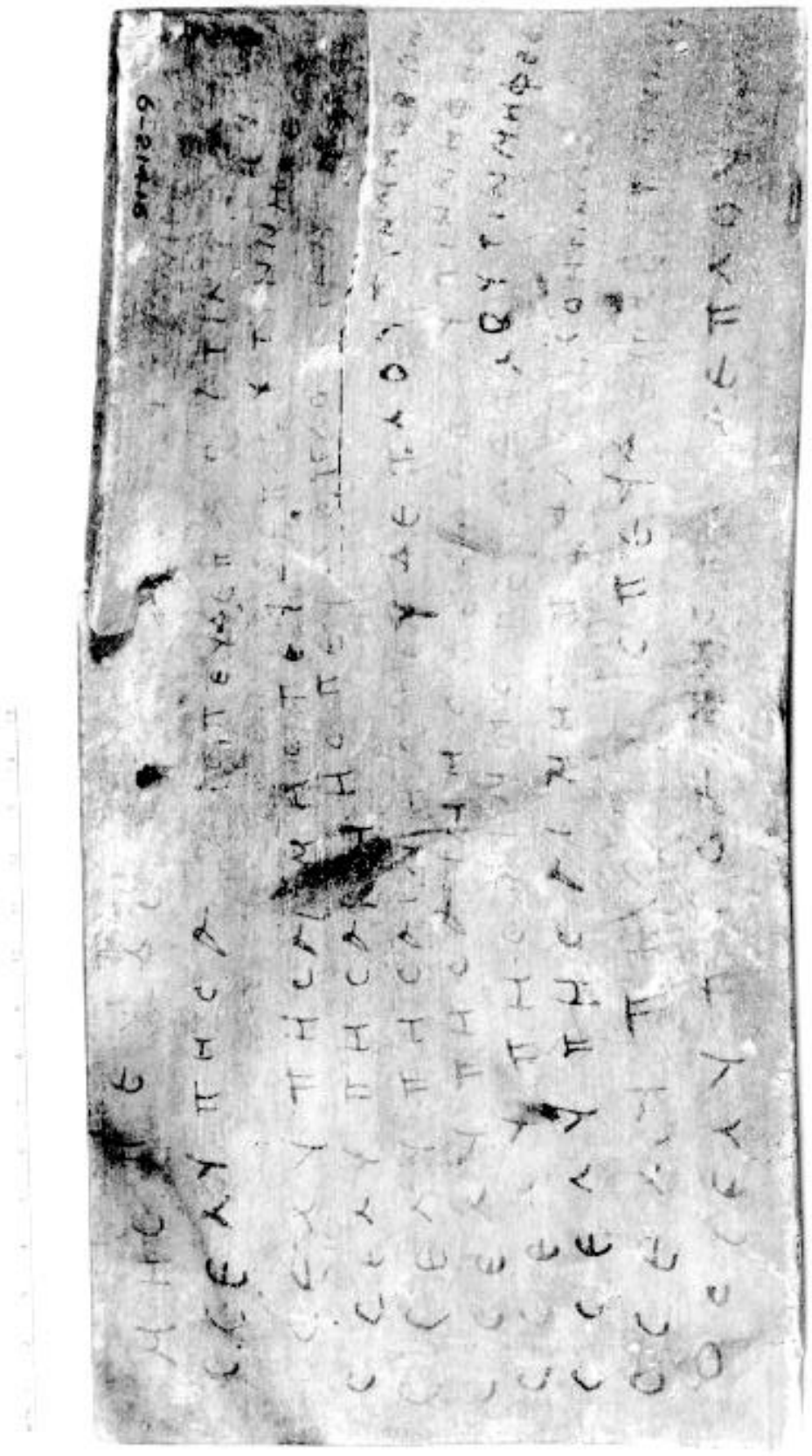


Fig. 28 - T.Herst Mus. inv. 6-21416, Lato B.
Immagine tratta da R. CRIBIORE, *A Schooltablet from the Hearst Museum*, cit., tav. IX.

7.b) Tavoletta di Brooklyn

Inventario: New York, Brooklyn Museum inv. 37.1724 E (= T.Brook. inv. 37.1724 E).
Data: III-IV sec. d.C.
Provenienza: Abousir.
Materiale: tavoletta lignea, 13,5 × 30 cm.
Prima edizione: E.J. GOODSPEED, *Greek documents in the Museum of the New York Historical Society*, in *Mélanges Nicole: recueil de mémoires de philologie classique et d'archéologie offerts à Jules Nicole*, Kündig, Genève 1905, pp. 177-191: 181-182, nr. 6[527].
Edizione successiva: J.C. SHELTON (ed.), *Greek and Latin Papyri, Ostraca, and Wooden Tablets in the Collection of the Brooklyn Museum*, Gonnelli, Firenze 1992, pp. 45-46, nr. 27 (= *P.Brooklyn* Gr. 27 = *P.Flor.* XXII, 27).
Cataloghi: PACK[2] 1884; ZALATEO 106; DEBUT 128; CRIBIORE 142; LDAB 5501; TM 64281; MP[3] 1884.
Bibliografia ulteriore: P. CAUDERLIER, *Les tablettes grecques d'Égypte: inventaire*, in É. LALOU (ed.), *Les tablettes à écrire de l'antiquité à l'époque moderne*, Actes du colloque international du Centre national de la recherche scientifique, Paris, Institut de France, 10-11 octobre 1990, in «Bibliologia», XII, 1992, pp. 63-94: 89, nr. 266; A. BLANCHARD, *Les papyrus scolaires*, cit., p. 127.

Su questa tavoletta un maestro ha scritto, come modello da ricopiare, una massima costituita da due trimetri giambici. Ogni verso occupa due righe; l'insegnante ha segnalato la fine del primo verso con due trattini obliqui posti al termine della seconda riga, mentre alla fine del secondo verso (cioè della quarta riga) non ha apposto alcun segno, tracciando invece una fascia decorativa che separa la consegna da lui scritta dallo svolgimento dello studente, che ha copiato la massima per quattro volte (la quarta è però interrotta a metà). La massima, non attestata altrove, recita:

ᾧ μὴ δέδωκεν ἡ τύχη κοιμωμένῳ
μάτην δραμεῖται κἂν ὑπὲρ Λάδαν δραμῇ.
Colui al quale la sorte non ha dato (la vittoria) nel sonno,
correrà invano, anche se corresse più veloce di Lada[528].

Si tratta di una massima su un tema molto diffuso, il dominio della sorte (Τύχη in greco, *Fortuna* in latino) sulle vicende umane, per il quale si vedano anche l'*ostrakon* del Cairo (§ V.8.b) e l'*ostrakon* di Parigi (§ V.10.b).

[527] Il testo era già stato segnalato da Froehner, *Tablettes grecques du Musée de Marseille*, 1867, p. 4 e inserito nell'appendice dell'edizione dell'*Athologia Palatina* di E. Cougny, vol. III, Didot, Paris 1890, p. 406, nr. 58.
[528] Lada era uno spartano, vincitore alle Olimpiadi (cfr. Pausania II, 19, 7; III, 21, 1): è menzionato come esempio di proverbiale velocità in alcuni testi letterari latini: *Retorica ad Erennio* IV, 3; Catullo, *Carmi* 58 b, 2; Giovenale, *Satire* 13, 97; Marziale, *Epigrammi* X, 100, 5.

Come spesso capita negli esercizi scolastici, l'insegnante ha commesso un errore di ortografia: ha scritto δραμῖται invece di δραμεῖται, con la frequentissima confusione di ει e ι[529], e l'alunno, a sua volta, ha fedelmente copiato l'errore nelle sue trascrizioni.

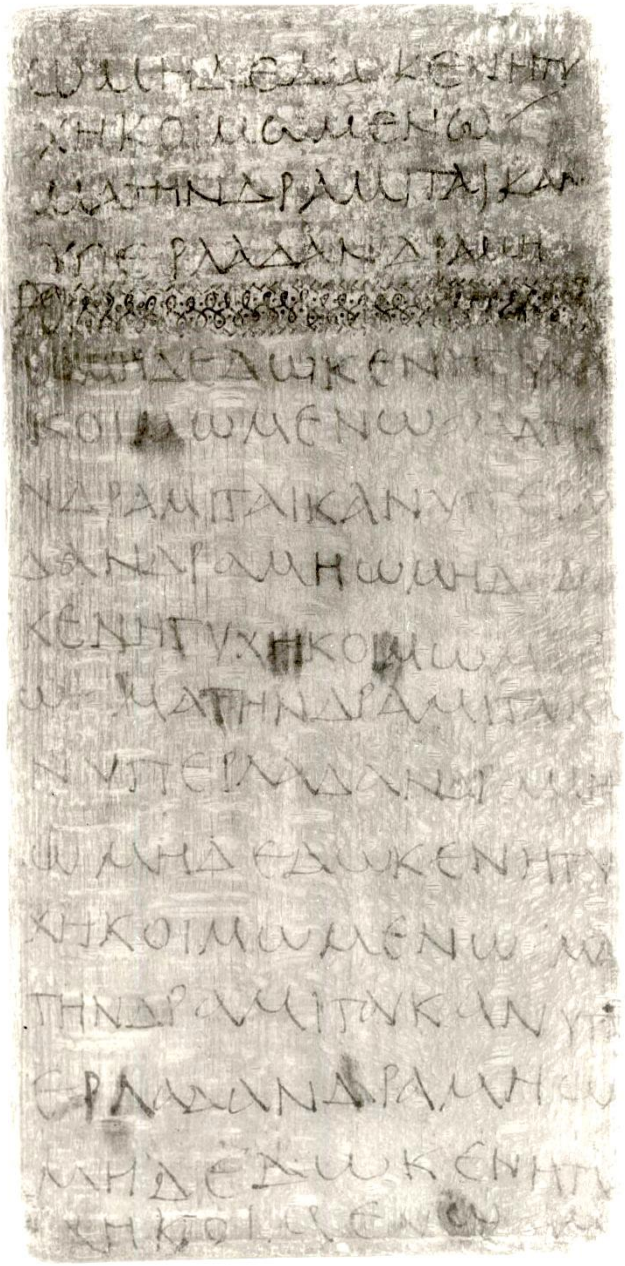


Fig. 29 - T.Brooklyn inv. 37.1724 E.
Immagine tratta da https://www.brooklynmuseum.org/

[529] F.T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri*, cit., pp. 189-191.

7.c) Quaderno di Teofilo

Inventario: New York, Brooklyn Museum inv. 37.473E (copertina anteriore + superficie 1); 37.1909E (superfici 2 + 3); 37.474E (superfici 4 + 5); 37.1910E (superfici 6 + 7); 37.1908E (superficie 8 + copertina posteriore).

Data: IV d.C.

Provenienza: Abousir.

Materiale: quaderno composto da cinque tavolette cerate, 12,5 x 16 cm.

Prima edizione parziale (pubblica solo la sentenza): E.J. GOODSPEED, *Greek documents*, cit., p. 182, nr. 7[530].

Prima edizione completa: J.C. SHELTON (ed.), *Greek and Latin Papyri*, cit., pp. 46-49, nrr. 28-29 (= *P. Brooklyn* Gr. 28-29 = *P. Flor.* XXII, 28-29).

Cataloghi: ZALATEO 107; CRIBIORE 391; LDAB 5614; TM 64392; CPP 294; MP^3 1885.

Bibliografia ulteriore: C. AUSTIN (ed.), *Comicorum Graecorum fragmenta in papyris reperta (CGFP)*, De Gruyter, Berlin 1973, p. 331, nr. 313; P. CAUDERLIER, *Tablettes grecques*, cit., p. 78, nrr. 82-86.

Questo quaderno, composto da cinque tavolette cerate rilegate insieme, apparteneva a Teofilo figlio di Martirio (il suo nome, scritto dall'insegnante, compare all'inizio della superficie 3). A parte le copertine, anteriore e posteriore, tutte le superfici delle tavolette contengono scrittura, ma solo tre sono sufficientemente conservate in modo da poter essere lette. Sulla superficie 3, sotto al nome dello studente (r. 1), il maestro ha scritto il modello di un esercizio sulle liste di parole, del tipo di quelli visti in precedenza: si tratta di un breve elenco di antroponimi quadrisillabici inizianti per E, divisi in sillabe:

Ἑρ μα πόλ λων	«Ermapollo», composto dai nomi degli dei Ermes e Apollo[531].
Ἑρ μο γέ νης	«Ermogene».
Εὐ ρι πί δης (ρι corr. Shelton: ρη P)	«Euripide», il tragediografo (nella seconda sillaba errore fonetico: η al posto di ι).
Ἑλ λά δι ος	«Elladio».
Εὐ σέ βι ος	«Eusebio».
Εὐ λό γι ος	«Eulogio».

[530] Il testo era già stato segnalato da Felton, *Menander in New York*, in «PAAAS», III, 1857, 374 e FROEHNER, *Tablettes grecques*, cit., p. 4 e inserito nell'appendice dell'edizione dell'*Athologia Palatina* di E. COUGNY, vol. III, pp. 405-406, nr. 57.

[531] TM NAM 4458.

Sullo stesso quaderno, Teofilo ha svolto anche l'esercizio di livello successivo: la trascrizione di brevi frasi: sulla superficie 1 il maestro ha scritto una massima, composta di tre trimetri giambici, forse tratta da una commedia[532], che l'alunno ha ricopiato sulla superficie 6. Il testo recita:

ὅταν ποιῶν πονηρὰ χρηστά τις λαλῇ
καὶ τὸν παρόντα πλησίον μὴ λανθάνῃ,
διπλάσιος αὐτῷ γίνεθ' ἡ πονηρία.
Allorché un uomo dica cose buone, ma faccia cose malvagie
e questo non sfugga a chi si trova ad essergli vicino,
la malvagità per lui sarà doppia.

Un concetto simile è espresso nel *Monostico* 483 di Menandro:

Μισῶ πονηρόν, χρηστὸν ὅταν εἴπῃ λόγον.
Odio l'uomo malvagio allorché faccia nobili dicorsi.

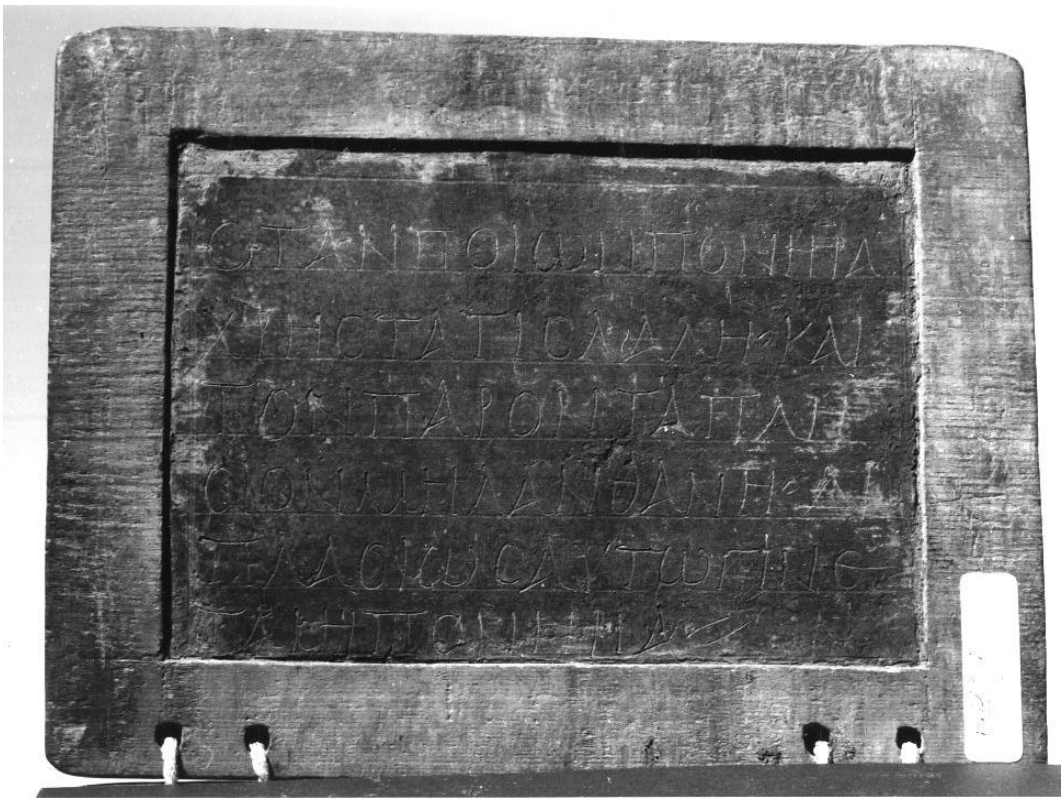


Fig. 30 - T.Brook. inv. 37.473E, superficie 1.

[532] Il testo è incluso come frammento adespoto nelle edizioni dei frammenti comici.

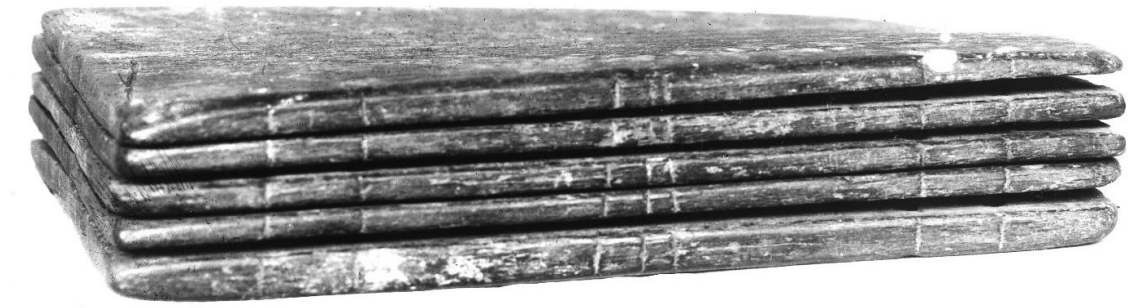


Fig. 31 - Quaderno di Brooklyn chiuso.
Immagini tratte da: https://www.brooklynmuseum.org/

7.d) Un compito di punizione

Inventario: Berlino, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung SMB inv. ÄM 13234 (=T.Berol. inv. 13234).
Data: I-III sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta.
Materiale: tavoletta.
Prima edizione: A. ERMAN-F. KREBS, *Aus den Papyrus der Königlichen Museen*, Spemann, Berlin 1899, p. 233.
Cataloghi: ZALATEO 113; DEBUT 115; CRIBIORE 134; LDAB 5202; TM 63987; MP^3 2736.
Bibliografia ulteriore: H.-I. MARROU, *Storia*, cit., pp. 344-345; G. NACHTERGAEL, *Dans les classes d'Égypte*, cit., nr. 9; W. BRASHEAR-F.A.J. HOOGENDIJK, *Corpus tabularum*, cit., p. 49, nr. 103; A. BLANCHARD, *Les papyrus scolaires: apprentissage de l'écriture et ductus*, in I. ANDORLINI et al. (edd.), *Atti del XXII congresso internazionale di papirologia: Firenze, 23-29 agosto 1998*, Istituto Papirologico G. Vitelli, Firenze 2001, vol. I, pp. 121-136.

Su una tavoletta con rigatura predisposta, un maestro ha scritto una frase, che poi uno studente ha ricopiato sotto per quattro volte, andando a scrivere ogni frase tra due righe pretracciate. La sentenza recita:

Φιλοπόνει, ὦ παῖ, μὴ δαρῇς.
Lavora bene, ragazzo, altrimenti sarai battuto.

Dato il suo contenuto, questo esercizio viene tradizionalmente interpretato come un compito di punizione, ma non sono inusuali nelle sentenze i riferimenti alle percosse associate allo studio scolastico. Si vedano, per esempio, il *Monostico* 573 di Menandro:

Ὁ μὴ δαρεὶς ἄνθρωπος οὐ παιδεύεται.
Chi non viene bastonato non apprende.

e la massima testimoniata da uno gnomologio su papiro ad uso scolastico[533]:

᾽Ανευ δὲ πληγῆς {τὰ} γράμματ᾽ οὐδ{ε}εὶς μανθάνει. (14, 9)
Senza la sferza nessuno impara le lettere.

Le punizioni corporali erano la norma nella scuola antica: si vedano le testimoninaze letterarie riportate ai §§ I.1.a, b, e, g.



Fig. 32 - T.Berol. inv. 13234.
Immagine tratta da: http://www.jenseits-des-horizonts.de/item/040/

8. *Massime in modelli di insegnanti su* ostraka

8.a) Precetti dei Sette Sapienti

Inventario: Cairo, Museo Egizio, *O.Medinet Madi* inv. 779 (+*O.Medinet Madi* inv. 1197).
Data: II-III sec. d.C.
Provenienza: Narmuthis (odierna Medinet Madi), nel Fayum.
Materiale: *ostrakon*, 4,5 x 11,8 cm.
Prima edizione: S. DONADONI, *Il greco di un sacerdote di Narmuthis*, in «Acme», VIII, 1955, pp. 73-83: 82-83.
Edizioni successive: R. PINTAUDI-P.J. SIJPESTEIJN, *Ostraka di contenuto scolastico provenienti da Narmuthis*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXVI, 1989, pp. 85-92:

[533] MP[3] 1583; per i riferimenti relativi a questo gnomologio cfr. § I.5.

88-91, nrr. 5-6; ID. (edd.), *Ostraka greci da Narmuthis (OGN I)*, Giardini, Pisa 1993, nr. 129 (= *O. Narm*. Gr. I, 129).

Cataloghi: CRIBIORE 285; LDAB 5083; TM 63869; MP^3 2691.35 (+2691.36).

Bibliografia ulteriore: F. MALTOMINI, *Sulla trasmissione dei «Detti dei Sette Sapienti»*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. II, Olschki, Firenze 2004, pp. 1-24: 21-22.

Su due *ostraka* ritrovati nel 1938 a Narmuthis, nella campagna di scavo dell'Università degli Studi di Milano, il medesimo insegnante, riconoscibile per l'identità della mano, ha scritto alcune brevi massime, di due parole ciascuna, disposte in ordine alfabetico[534]: il primo *ostrakon* (*O.Medinet Madi* inv. 779) contiene la serie dalla *alpha* alla *iota* (con l'omissione di *epsilon*); il secondo (*O.Medinet Madi* inv. 1197), che però è pesantemente mutilo, dalla *rho* alla *phi*. Si tratta di modelli che il maestro dava agli alunni da ricopiare.

Le messime riprendono, ora fedelmente, ora rielaborandoli, i celebri «precetti» dei Sette Sapienti[535], che esprimono in forma lapidaria comandamenti di saggezza, di misura e di accortezza pratica; il detto più illustre è quel Γνῶθι σεαυτόν (*nosce te ipsum*, «conosci te stesso») inciso sul frontone del tempio di Apollo a Delfi. Secondo la tradizione, queste massime erano iscritte su una colonna a Delfi[536], e da lì hanno avuto ampia circolazione: alcune di esse sono riportate in un'iscrizione trovata ad Ai Khanum, nella Battriana ellenistica, cioè l'attuale Afghanistan, e il testo ivi riportato indica esplicitamente la derivazione da quello di Delfi[537].

Il testo di riferimento dei *Precetti dei Sette Sapienti* è quello conservato da Stobeo, nel capitolo περὶ ἀρετῆς («sulla virtù») del suo *Anthologium*, dove riporta due raccolte di massime, attribuite una a Demetrio Falereo (III, 1, 172 Wachsmuth-Hense Δημητρίου Φαληρέως Τῶν ἑπτὰ σοφῶν ἀποφθέγματα, «*Detti dei Sette Sapienti* di Demetrio Falereo») e l'altra a Sosiade (III, 1, 173 Σωσιάδου τῶν ἑπτὰ σοφῶν ὑποθῆκαι, «*Precetti dei Sette Sapienti* di Sosiade»). Le massime scritte sull'*ostrakon* riprendono quelle della raccolta di Sosiade, che esprimono esortazioni o ammonimenti composti da due sole parole, in genere un imperativo alla seconda persona singolare unito a un complemento.

Si riporta l'edizione del primo *ostrakon* di Pintaudi-Sijpesteijn[538]:

---

[534] L'ordinamento alfabetico potrebbe essere funzionale alla memorizzazione.

[535] Secondo Platone, *Protagora* 343 A i Sette Sapienti (οἱ ἑπτὰ σοφοί) erano Talete di Mileto, Pittaco di Minene, Biante di Priene, Solone d'Atene, Cleobulo di Lindo, Misone Cheneo e Chilone di Sparta. In altre fonti l'elenco è parzialmente differente.

[536] A questa tradizione rimanda la nota introduttiva alla sezione dei *Precetti delfici* negli *Hermeneumata Stephani* (cfr. § VI.4).

[537] L'iscrizione è stata pubblicata da L. ROBERT, *De Delphes à l'Oxus. Inscriptions grecques nouvelles del la Bactriane*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», CXII, 1968, pp. 416-457: 421 ss. (= *Opera minora selecta*, vol. V, Hakkert, Amsterdam 1989, pp. 510-550).

[538] *Ostraka di contenuto scolastico*, cit., p. 89.

ἀρετὴν ἄ-
σκει. ——
βίον κράτι.
γυνεκὸς ἄ-
ρχε. ———
δάνια φεῦ-
γε. ———
ζήλου πλο-
υτῖν, ——
ἠγοῦ φιλί-
αν. θεοὺ-
ς σέβου.
ἴταμοὺς
μείσει.

3 l. κράτει 4 l. γυναικός 6 l. δάνεια 8-9 l. πλουτεῖν 14 l. μίσει

1-2 Ἀρετὴν ἄσκει, «Esercita la virtù»: rielabora una massima testimoniata da Stobeo, Φρόνησιν ἄσκει, «Esercita la saggezza».

3 Βίον κράτει, «Domina la tua vita»: rielabora una massima testimoniata da Stobeo, Ἄρχε σεαυτοῦ, «Domina te stesso».

4-5 Γυναικὸς ἄρχε, «Comanda la moglie»: corrisponde a una massima testimoniata da Stobeo; il concetto dell'inferiorità della donna, che deve essere dominata dal marito, ricorre spesso nei *Monostici* di Menandro: cfr. per es. *Monost.* 157 Γυναικὶ δ' ἄρχειν οὐ δίδωσιν ἡ φύσις, «La natura non ha dato alla donna di comandare».

6-7 Δάνεια φεῦγε, «Evita i prestiti»: rielabora una massima testimoniata da Stobeo, Ἐγγύην φεῦγε, «Evita la mallevadoria»; l'ammonimento sulla pericolosità dei debiti ricorre anche in *Monost.* 759 Τὰ δάνεια δούλους τοὺς ἐλευθέρους ποιεῖ, «I debiti rendono i liberi schiavi».

8-9 Ζήλου πλουτεῖν, «Cerca di arrichire»: la massima non ha paralleli; tra i *Detti dei Sette Sapienti* figura un più generico Σαυτὸν εὖ ποίει, «Fa' il tuo bene», e, anzi, Πλούτῳ ἀπίστει, «Non confidare nella ricchezza». Anche le sentenze attribuite a Menandro esortano a più riprese a non essere avidi di ricchezze[539], anche se riconoscono che Βουλόμεθα πλουτεῖν πάντες, ἀλλ' οὐ δυνάμεθα (*Monost.* 104), «Tutti vogliamo essere ricchi, ma non possiamo»[540]; ammoniscono però di evitare l'indolenza: cfr. *Monost.* 698 Ῥᾴθυμος ἐὰν ἔσῃ πλούσιος πένης ἔσῃ, «Se sarai pigro, diventerai da ricco povero», che ricorre nel *P. Bouriant* 1, sentenza nr. 17 (cfr. § IV.3 con la nota *ad loc.*).

10-11 Ἠγοῦ φιλίαν, «Stima l'amicizia»: rielabora le massime testimoniate da Stobeo Φιλίαν ἀγάπα, «Abbi cara l'amicizia», e Φιλίαν φύλασσε, «Custodisci l'amicizia». Sull'esaltazione dell'amicizia nelle sentenze monostiche si veda il commento alla sentenza nr. 21 del *P. Bouriant* 1, al § IV.3.

[539] Sulla stessa linea va anche l'ammonimento a non essere avidi di ricchezze della tavoletta di Berkeley (riportata al § V.7.a)

[540] In numerose sentenze la ricchezza è presentata genericamente come cosa desiderabile: cfr. il materiale raccolto da T. MORGAN, *Literate education*, cit., pp. 125 ss.

11-12 Θεοὺς σέβου, «Onora gli dei»: corrisponde a una massima testimoniata da Stobeo; cfr. per es. *Monost.* 321-322 Θεὸν σέβου καὶ πάντα πράξεις εὐθέως. Θεὸν προτίμα, δεύτερον δὲ τοὺς γονεῖς, «Venera la divinità e tutto ti andrà bene. Onora la divinità, quindi i genitori».

13-14 Ἰταμοὺς μίσει, «Odia le persone sventate»: rielabora alcune massime testimoniate da Stobeo: Κακοὺς μίσει, «Odia le persone malvagie», e Ὕβριν μίσει, «Odia l'arroganza».

Nel secondo *ostrakon* si legge una sola massima intera: Σέβου γονεῖς, «Onora i genitori», che rielabora una massima testimoniata da Stobeo, Γονεῖς αἰδοῦ, «Rispetta i genitori».



Fig. 33 - O.Medinet Madi inv. 779.
Immagine tratta da R. PINTAUDI-P.J. SIJPESTEIJN, *Ostraka di contenuto scolastico*, cit., tav. X. nr. 5.

8.b) Una massima sulla *Tyche*

Inventario: Cairo, Museo Egizio, *O.Medinet Madi* inv. 625.
Data: II-III d.C.
Provenienza: Narmuthis (odierna Medinet Madi), nel Fayum.
Materiale: *ostrakon*, 7, 2 x 9 cm.

Prima edizione: R. PINTAUDI-P.J. SIJPESTEIJN, *Ostraka di contenuto scolastico*, cit., pp. 91-92, nr. 7.

Edizione successiva: R. PINTAUDI-P.J. SIJPESTEIJN (edd.), *Ostraka greci da Narmuthis (OGN I)*, cit., nr. 131 (= *O. Narm*. Gr. I, 131).

Cataloghi: CRIBIORE 203; LDAB 5082; TM 63868; MP^3 2691.37.

Quest'altro modello dell'insegnante scritto su un *ostrakon* presenta una sentenza che consiste in un ammonimento pronunciato in prima persona dalla *Tyche*:

> Μαθὼν τ'ἀκριβῶς, ὦ νεανία σοφέ,
> μηκέτι με μέμφου, τὴν τύχην· οὐ γάρ σθενῶ.
> Dopo che tu hai appreso con acribia, o saggio giovane,
> non disprezzare mai me, la Fortuna. Io infatti non sono forte.

La *Tyche* esorta lo studente ad applicarsi con impegno, ma allo stesso tempo a non confidare troppo sulle sue sole forze e a venerarla sempre con rispetto: è infatti facile perdere il suo favore. La sentenza rientra dell'ambito delle massime che affermano il dominio della sorte sulle vicende umane, come quelle contenute nella tavoletta di Brooklyn (§ V.7.b) e nell'*ostrakon* di Parigi (§ V.10.b).

8.c) Una sentenza di Menandro

Inventario: Périgueux, Musée du Périgold inv. 2382 (=O.Mus. Périgold inv. 2382).

Data: IV sec. d.C.

Provenienza: Hermopolis.

Materiale: *ostrakon* di alabastro, 12,7 × 5,2 cm.

Prima edizione: pubblicato contemporaneamente da G. NACHTERGAEL, *Une sentence de Ménandre. Exercice scolaire sur un fragment d'albâtre provenant d'Hermoupolis*, in «Chronique d'Égypte», LXVI, 1991, pp. 221-225, e J.-L. FOURNET-M. PEZIN, *Une inscription sur albâtre à Périgueux*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXXXI, 1992, pp. 103-106.

Cataloghi: CRIBIORE 220; TM 61568; MP^3 1322.01.

Bibliografia ulteriore: M.CH. MARTINELLI, *Estrazione e rielaborazione dei «Monostici»: problemi di testo e di metrica*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. I, Olschki, Firenze 2003, pp. 21-34: 28-29, n. 31; C. PERNIGOTTI, *Menandri Sententiae*, cit., p. 48 e nr. 455.

Ostrakon su cui un insegnante ha scritto il modello di una massima da ricopiare, seguito dall'esortazione a "lavorare bene", messa ben in evidenza perché circondata da un riquadro[541]. Si riporta l'edizione di Fournet-Pezin:

Λάλει τὰ μέτρ<ι>α κα[ὶ]
μὴ λάλει ἃ μή σε δε[ῖ]
φιλοπόνει

Misura le tue parole e non dire quello che non si deve dire.
Buon lavoro!

La sentenza corrisponde al *Monostico* di Menandro:

Λάλει τὰ μέτρια, μὴ λάλει <δ'>, ἃ μή σε δεῖ.

Ma l'*ostrakon* presenta una variante testuale alternativa all'emendamento qui accolto: καὶ in luogo dell'integrazione <δ'>.



Fig. 34 - O.Mus. Périgold inv. 2382.
Immagine tratta da J.-L. FOURNET-M. PEZIN, *Une inscription*, cit., tav. II.

[541] L'esortazione φιλοπόνει si trova spesso nei materiali scolastici, alla fine della consegna degli esercizi: si vedano i confronti raccolti da G. NACHTERGAEL, *Une sentence de Ménandre*, cit., n. 6, p. 223, e J.-L. FOURNET-M. PEZIN, *Une inscription*, cit., pp. 105-106.

9. *Massime in esercizi di studenti*

9.a) Precetti dei Sette Sapienti

Inventario: Atene, Università, Seminario classico inv. 2782 (=P.Athen.Univ. inv. 2782).
Data: III sec. a.C. (o posteriore).
Provenienza: sconosciuta.
Materiale: papiro, 8 × 12 cm.
Prima edizione: M.G. TSOUKALAS, Ἀνέκδοτοι φιλολογικοι και ἰδιωτικοι πάπυροι, diss. Athènes 1962, pp. 70-80.
Edizione successiva: A.N. OIKONOMIDES, *The Lost Delphic Inscription with the Commandments of the Seven and P. Univ. Athen 2782*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XXXVII, 1980, pp. 179-183.
Cataloghi: CRIBIORE 238; LDAB 6923; TM 65670; MP^3 2588.2.
Bibliografia ulteriore: A.N. OIKONOMIDES, *Records of the Commandments of seven wise men in the 3rd cent. B.C.*, in «The Classical Bulletin», LXIII, 1987, pp. 66-76; F. MALTOMINI, *Sulla trasmissione dei «Detti dei Sette Sapienti»*, cit., pp. 19-21.

Su questo frammento di papiro uno studente di livello elementare ha scritto un gruppo di otto brevi massime delimitato da due segni di *paragraphos*. Le sentenze, composte di due parole ciascuna, appartengono alla tradizione dei *Precetti dei Sette Sapienti*, come l'*ostrakon* con modello d'insegnante riportato sopra, al § V.8.a. Corrispondono quasi tutte a massime incluse nella raccolta di Sosiade tramandata da Ateneo. Si riporta l'edizione di Oikonomides[542]:

1 [Ὑποθῆκαι τῶν ἑ]-
πτά.
Ἑπου θεῶι. τοῦ
4 ἀγαθοῦ πείθου.
χρόνου φείδου.
θεοὺς σέβου.
γονέας αἰδοῦ.
8 νόμωι πείθου.

ὅρα τὸ μέλλον.
[ἠττῶ ὑπὸ δι]καίου.
- - - - - - - - - -

[542] *The Lost Delphic Inscription*, cit., pp. 181-182.

1-2 Ὑποθῆκαι τῶν ἑπτὰ, «Precetti dei Sette Sapienti»: integrazione (molto dubbia) proposta dall'editore sulla base della titolatura della sezione nell'*Anthologium* di Stobeo, III, 1, 173: Σωσιάδου τῶν ἑπτὰ σοφῶν ὑποθῆκαι, «*Precetti dei Sette Sapienti* di Sosiade».

3 Ἕπου θεῷ, «Ubbidisci alla divinità»: è la prima massima della raccolta di Sosiade.

4 Da correggere in τῷ ἀγαθῷ πείθου, «Affidati all'uomo onesto»: questa massima non è presente in Sosiade; è forse una variante di Ἀγαθοὺς τίμα, «Onora gli onesti».

5 Χρόνου φείδου, «Risparmia tempo»: è la trentottesima massima in Sosiade.

6 Θεοὺς σέβου, «Venera gli dei»: è la terza massima in Sosiade.

7 Γονέας αἰδοῦ, «Onora i genitori»: è la quarta massima in Sosiade (Γονεῖς αἰδοῦ).

8 Νόμῳ πείθου, «Ubbidisci alla legge»: è la seconda massima in Sosiade.

9 Ὅρα τὸ μέλλον, «Guarda al futuro»: è la trentanovesima massima in Sosiade, segue Χρόνου φείδου.

10 Ἥττῶ ὑπὸ δικαίου, «Soggiaci alla giustizia»: integrazione proposta dall'editore sulla base della quinta massima in Sosiade.

Massime che appartengono alla tradizione dei *Precetti dei Sette Sapienti*, oppure che sono formulate in modo simile, si trovano anche in altri esercizi scolastici, come il *P.Vindob*. G 43067, databile probabilmente al II sec. d.C., pubblicato nel 2009 da A. Papathomas[543]; si veda anche il *P. Oxy*. LXI, 4099, datato al I sec. d.C., che, pur riconducibile a un contesto di studio, non è tuttavia un esercizio scolastico[544]. Sono inoltre utilizzate nei manuali bilingui greco-latini per l'apprendimento del latino e/o del greco come lingua straniera (cfr. § VI.4): la struttura sintattica 'minima' di queste sentenze le rende infatti molto adatte a un apprendimento basilare della lingua.

9.b) Una massima di Antifane

Inventario: Oxford, Ashmolean Museum, O. Bodl. inv. Gr. Inscr. 2935.
Data: II sec. d.C.
Provenienza: Alto Egitto.
Materiale: *ostrakon*, 6,6 x 9,8 cm.
Prima edizione: J.G. MILNE, *Relics*, cit., p. 126, nr. 7.

[543] *Ein literarisches Fragment mit Sprüchen der sieben Weisen*, in R. EBERHARD et al. (edd.), *«…vor dem Papyrus sind alle gleich!»: papyrologische Beiträge zu Ehren von Bärbel Kramer (P. Kramer)*, de Gruyter, Berlin-New York 2009, pp. 163-169 (= *P. Kramer* 14). Cataloghi: LDAB = TM 117721; MP^3 1994.01.

[544] Prima edizione: R.L. FOWLER, in T. GAGOS-M.W. HASLAM-N. LEWIS (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. LXI, 1995, nr. 4099 (= *P. Oxy*. LXI, 4099). Cataloghi: LDAB 6828; TM 65577; CPP 64; MP^3 2451.04. Bibliografia ulteriore: M. HUYS, *P. Oxy. 61. 4099: a combination of mythographic lists with sentences of the Seven Wise Men*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXIII, 1996, pp. 205-212; M.E. VAN ROSSUM-STEENBEEK, *Greek readers' digests? Studies on a selection of subliterary papyri*, Brill, Leiden 1998, pp. 320-321, nr. 66; F. MALTOMINI, *Sulla trasmissione dei «Detti dei Sette Sapienti»*, cit., pp. 17-19.

Cataloghi: PACK[2] 2720; ZALATEO 58; DEBUT 136; CRIBIORE 189; LDAB 225; TM 59130; MP[3] 2720.

Bibliografia ulteriore: E. ZIEBARTH, *Aus der antiken Schule*, cit., nr. 10; G. NACHTERGAEL, *Dans les classes d'Égypte*, cit., p. 13, nr. 7; C. AUSTIN, *CGFP*, cit., 8; S. JAEKEL, *Menandri Sententiae (BSGRT)*, cit., p. 20, nr. 17; C. PERNIGOTTI, *Menandri Sententiae*, cit., p. 47 (O. Milne 2).

Su questo *ostrakon* uno studente ha scritto una massima, sotto dettatura oppure copiandola da un modello:

ὁ μηθὲν ἀδικῶν οὐδενὸς δεῖται νόμου.
«Chi non è mai ingiusto non ha bisogno di alcuna legge».

Si rilevano due interventi autocorrettivi dello scolaro, che si è accorto di aver commesso due errori (aveva infatti scritto originariamente μεθαν e ουθενος) e si è corretto.

Il significato della sentenza è che chi è per propria natura giusto non ha bisogno che sia la legge a dettargli le direttive di comportamento: riguardo a questa funzione della legge si veda il passo del *Protagora* di Platone riportato al § II.6.b.

Questa massima è tramandata nell'*Anthologium* di Stobeo (III, 9, 15), dove è attribuita ad Antifane, un commediografo della cosiddetta «commedia di mezzo» (IV sec. a.C.), con una variante testuale (μηδὲν in luogo del μηθὲν del papiro):

Ὁ μηδὲν ἀδικῶν οὐδενὸς δεῖται νόμου.
«Chi non commette alcuna ingistizia non ha bisogno di alcuna legge».

Anche se il μηθὲν dell'*ostrakon* ha senso, non si può escludere che si tratti di un errore per μηδὲν: lo scambio di δ e θ è presente infatti in uno dei due errori autocorretti dello studente.

9.c) Due massime di Antistene sull'educazione

Inventario: Colonia, Papyrussammlung inv. O. 4 (=P.Köln inv. O.4).
Data: II sec. d.C.
Provenienza: Ossirinco.
Materiale: *ostrakon*, 10 x 7,5 cm
Prima edizione: A. HENRICHS, *Zwei Fragmente über die Erziehung (Antisthenes)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», I, 1967, pp. 45-53.
Edizioni successive: B. KRAMER-D. HAGEDORN (edd.), *Kölner Papyri*, vol. II, Westdeutscher Verlag, Opladen 1978, nr. 66 (= *P. Köln* II, 66); G. BASTIANINI (ed.), *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF)*, parte I. *Autori noti*, vol. 1*, Olschki, Firenze 1989, p. 237, nr. 18, 1T.

Cataloghi: Cribiore 186; LDAB 232; TM 59137; MP^3 94.1.

Bibliografia ulteriore: F. DECLEVA CAIZZI (ed.), *Antisthenis Fragmenta*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano 1966, p. 110, nr. 64; A. BRANCACCI, *Il contributo dei papiri alla gnomica di tradizione cinica*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, cit., vol. II, pp. 221-248: 223-225.

Su questo *ostrakon* uno studente ha trascritto due massime in prosa attribuite ad Antistene, il filosofo cinico[545]:

ὁ μὲν γεωργὸς τὴν
γῆν, ὁ δὲ φιλόσοφος
τὴν φύσιν ἐξημεροῖ.
δεῖ τοὺς μέλλοντας
ἀγαθοὺς ἄνδρας γίν⟨ε⟩-
σθαι τὸ μὲν σῶμα γυμ-
να{ι}σίοις ἀσκε⟨ῖ⟩ν, ⟨τὴν⟩ δὲ
φυχὴν λόγοις.

Il contadino coltiva la terra, il filosofo la natura umana.

Coloro che intendono diventare virtuosi (*agathoi*) devono esercitare il corpo con la ginnastica, l'anima con i ragionamenti»

Le due massime rimandano entrambe al concetto dell'«esercizio» (*askesis*) della virtù, proprio della tradizione socratica, e in particolare cinica. Si può mettere a confronto la definizione socratica di «filosofare», come trasmessa da Dione Crisostomo, *Discorsi* XIII, 28[546]:

τὸ γὰρ ζητεῖν καὶ φιλοτιμεῖσθαι ὅπως τις ἔσται καλὸς καὶ ἀγαθὸς οὐκ ἄλλο τι εἶναι ἢ [τὸ] φιλοσοφεῖν.

Ricercare e ambire come diventare un uomo di perfetta virtù (*kalos kai agathos*) non è altro che filosofare[547].

Il concetto di *kalogagathia* qui espresso da Dione è presupposto della seconda massima, incentrata sulla bipartizione anima/corpo. A questo riguardo si può mettere a confronto la dottrina attribuita a Diogene cinico da Diogene Laerzio, VI, 70[548]:

[545] La seconda sentenza era già nota tramite Stobeo, che la attribuisce ad Antistene: *Anthologium* II, 31, 68 = G. GIANNANTONI (ed.), *Socratis et Socraticorum reliquiae*, V A 163. Di conseguenza anche la prima massima viene generalmente attribuita ad Antistene, ed è inclusa nelle sopracitate edizioni dei frammenti. Entrambe le sentenze sono contenute in un manoscritto della Biblioteca Laurenziana (Cod. Laurent. Plut. VIII n. 22, fol. 126 ss.), edito da A. Meineke (vol. IV, Leipzig 1857, pp. 147 ss.): la prima a p. 227, 12 ss., la seconda a p. 189, 17 ss.

[546] G. GIANNANTONI (ed.), *Socratis et Socraticorum reliquiae*, V A 208.

[547] A. BRANCACCI, *Il contributo*, cit., p. 224.

Διττὴν δ’ ἔλεγε εἶναι τὴν ἄσκησιν, τὴν μὲν ψυχικήν, τὴν δὲ σωματικήν· ταύτην καθ’ ἣν ἐν γυμνασίᾳ συνεχεῖς γινόμεναι φαντασίαι εὐλυσίαν πρὸς τὰ τῆς ἀρετῆς ἔργα παρέχονται. εἶναι δ’ ἀτελῆ τὴν ἑτέραν χωρὶς τῆς ἑτέρας, οὐδὲν ἧττον εὐεξίας καὶ ἰσχύος ἐν τοῖς προσήκουσι γενομένης, ὡς περὶ τὴν ψυχὴν καὶ περὶ τὸ σῶμα. παρετίθετο δὲ τεκμήρια τοῦ ῥᾳδίως ἀπὸ τῆς γυμνασίας ἐν τῇ ἀρετῇ καταγίνεσθαι.
«Diceva che l’esercizio (*áskesis*) è di due tipi: l’uno dell’anima, l’altro del corpo. L’esercizio del corpo è quello mediante il quale, praticato in modo continuo, nascono pensieri che rendono facile il raggiungimento della virtù. D’altra parte, un tipo di esercizio è incompleto senza l’altro, poiché le buone condizioni e il vigore fanno parte dei requisiti opportuni tanto per l’anima quanto per il corpo. E in aggiunta adduceva anche prove del fatto che si perviene facilmente alla virtù grazie all’esercizio fisico»[549].

La seconda massima è riportata nei manoscritti di Stobeo (II, 31, 68) con un testo leggermente diverso:

Δεῖ τοὺς μέλλοντας ἀγαθοὺς ἄνδρας γενήσεσθαι τὸ μὲν σῶμα γυμνασίοις ἀσκεῖν, τὴν δὲ ψυχὴν παιδεύσει.

La variante λόγοις dell’*ostrakon*, rispetto a παιδεύσει dei codici di Stobeo, non è probabilmente genuina, ma è molto interessante, perché specifica che l’educazione deve essere fondata sul *logos*, secondo la tradizione che rimanda a Isocrate. Per i Socratici, invece, l’uomo ἀπαίδευτος (privo di *paideia*) non è chi ignora i contenuti dell’istruzione tradizionale, ma chi non ha la conoscenza del bene: si confrontino le righe immediatamente precedenti al passo sopra citato di Dione Crisostomo (*Discorsi* XIII, 27):

τοὺς γὰρ ἀμαθεῖς καὶ ἀπαιδεύτους […] τοὺς ἀγνοοῦντας ἃ ἔστιν εἰδότα καλὸν καὶ ἀγαθὸν ἄνδρα εἶναι.
«Gli uomini ignoranti e incolti […] sono quelli che non sanno le cose la cui conoscenza consente di essere un uomo virtuoso (*agathos*)».

[548] G. GIANNANTONI (ed.), *Socratis et Socraticorum reliquiae*, V B 291.
[549] Traduzione tratta da Diogene Laerzio, *Vite e dotrine dei più celebri filosofi*, a cura di G. REALE con la collaborazione di G. GIRGENTI e I. RAMELLI, Bompiani, Milano 2005, p. 677.

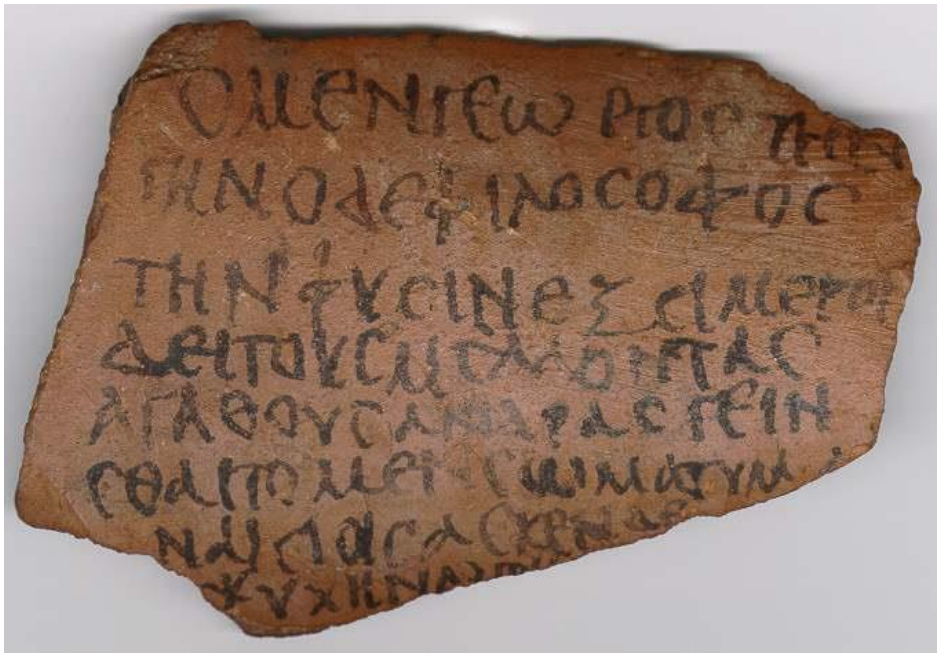


Fig. 35 - P. Köln inv. O.4.
Immagine tratta da http://www.uni-koeln.de/

9.d) Una massima pagano-cristiana

Inventario: Cairo, Museo Egizio inv. 56227 (=P.Cairo inv. 56227)
Data: I-III sec. d.C.
Provenienza: Ossirinco (Bahnasa).
Materiale: papiro, 9 x 8, 3 cm.
Prima edizione: W.G. WADDELL, *Some literary papyri from Oxyryncus*, in «Études de papyrologie», I, 1932, pp. 16 e 18, nr. 10.
Cataloghi: PACK^2 1887; ZALATEO 252; DEBUT 140; CRIBIORE 185; LDAB 4516; TM 63310; MP^3 1887.
Bibliografia ulteriore: TrGF vol. 2 F 476 Kannicht-Snell.

Un'altra massima trascritta da uno studente presenta una singolare commistione di religione pagani (il dio Zeus) e tema cristiano (la divinità che dà all'uomo il pane quotidiano):

Ζεὺς ἔσθ' ὁ πέμπων τὴν ἐφήμερον τροφήν.
«Zeus è colui che manda il pane quotidiano».

10. *Crie in esercizi di dettato/copiatura*

10.a) Detti di Demostene ed Epaminonda

Inventario: Milano, Università Statale 261 *verso* (=P.Mil.Vogl. inv. 261)
Data: II sec. d.C.
Provenienza: Tebtunis.
Materiale: papiro, 8,6 x 9,9 cm.
Prima edizione: C. GALLAZZI-M. VANDONI (edd.), *Papiri della Università degli Studi di Milano*, vol. VI, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano 1977, pp. 9-11, nr. 263 (= *P. Mil. Vogl*. VI, 263).
Cataloghi: CRIBIORE 188; LDAB 4774; TM 63565; MP^3 1986.2.
Bibliografia ulteriore: S. ROCCA, *Acumen stili*, in «Maia», XXXI, 1979, pp. 259-261; R.F. HOCK-E.N. O'NEIL, *The chreia: classroom exercises*, cit., pp. 31-35, nr. 6.

Il frammento di papiro riporta, sul retro di un foglio recante dati di contabilità, un esercizio scritto da uno studente sotto dettatura[550] oppure ricopiando un modello[551]. Il papiro conserva due crie, la prima su Demostene (rr. 1-6), la seconda su Epaminonda (rr. 7-10), separate da uno spazio e da un segno di *paragraphos*. Della seconda s'è conservato solo l'inizio, ma una massima parzialmente simile è testimoniata in Ps.-Plutarco, *Regum et imperatorum apophtegmata* 192 C 8:

> Ἔλεγε δὲ τὸν ἐν πολέμῳ θάνατον εἶναι ἱερόθυτον.
> [scil. Epaminonda] disse che la morte in guerra era un sacrificio per la patria.

e in *Gnomologium Vaticanum* 280 (p. 109 Sterbach):

> Ὁ αὐτὸς τὸν κατὰ τὸν πόλεμον θάνατον εἶπεν ἱερόθυτον εἶναι.
> Il medesimo disse che la morte in guerra era un sacrificio per la patria.

Sulla base di questi confronti il testo del papiro è stato ricostruito come segue (si riporta il testo dato da Hock-O'Neil):

[550] C. GALLAZZI-M. VANDONI (edd.), *Papiri*, cit., p. 9: «Il reimpiego di un papiro già usato, la scrittura incerta e irregolare, i numerosi, banali errori fanno ritenere che il frammento facesse parte di un esercizio scolastico eseguito sotto dettatura: un genere frequentemente attestato nei papiri (cfr. Zalateo, *Papiri scolastici*, cit., 160-235 e in part. 173 ss.».
[551] R. CRIBIORE, *Writing*, cit., p. 217 ritiene che gli errori fonetici, molto frequenti nei papiri, non siano sicura prova di esercizio di dettato.

Δ]ημοσθένης ὁ ῥή-
τ]ωρ ἀκούσας ὅτι Αἰ-
σ]χίνης ἐτελεύτη-
σ]εν εἶπεν· ἀπώλε-
τό μου τὸ γραφ-
εῖο]ν τῶν λόγων.
Ἐ]παμεινώνδας ὁ
Θηβαίων στρατη-
γὸς εἶπεν· ἄρις-
τ]ος [ὁ κατὰ πόλ]ε-
[μον θάνατός ἐστιν.]

Demostene, l'oratore, nell'udire che Eschine era morto, disse: «È perito lo stilo dei miei discorsi».

Epaminonda, il comandante dei Tebani, disse: «La morte in guerra è la migliore».

Il detto attribuito a Demostene fa riferimento alla sua ben nota rivalità con Eschine che ispirò le celebri orazioni contrapposte *Contro Ctesifonte* di Eschine e *Sulla corona* di Demostene (330 a.C.): per questo motivo Demostene definisce Eschine «lo stilo» dei suoi discorsi. È da notare che qui la morte di Eschine è collocata erroneamente prima di quella di Demostene, che si suicidò nel 322 a.C., mentre Eschine morì intorno al 315 a.C. L'errore è imputabile all'insegnante, oppure all'esistenza di una diversa tradizione, dovuta al fatto che gli ultimi anni della vita di Eschine, dopo la sconfitta giudiziaria e il volontario esilio, erano poco noti.

10.b) Un detto sulla *Tyche*

Inventario: Parigi, Académie des inscriptions et des belles lettres, O.Clermont-Ganneau inv. X 32.

Data: II sec. d.C.

Provenienza: Elefantina.

Materiale: *ostrakon*, 8 x 7 cm.

Prima edizione: P. COLLART, *A propos d'un ostrakon Clermont-Ganneau inédit de l'Académie des Inscriptions*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», LXXXIX, 1945, pp. 249-258.

Edizione successiva: H. LOZACHMEUR, *La collection Clermont-Ganneau: ostraca, épigraphes sur jarre, étiquettes de bois*, Boccard, Paris 2006, pp. 435-438, nr. 32 (= *O. Clermont-Ganneau* X, 32).

Cataloghi: ZALATEO 201; DEBUT 202; CRIBIORE 190; LDAB 539; TM 59440; MP^3 2656.

Bibliografia ulteriore: C. PERNIGOTTI, *Menandri Sententiae*, cit., p. 48 e nr. 732; R.F. HOCK-E.N. O'NEIL, *The chreia: classroom exercises*, cit., pp. 36-37, nr. 7.

L'*ostrakon* contiene una singola cria, conservata integralmente, con un detto che viene qui attribuito a Euripide:

Εὐριπίδης ὁ τῶν τραγωδιῶν ποιητὴς εἶπεν· 'τύχη τὰ τῶν ἀνθρώπων πραγμάτα, οὐκ εὐβυλία'.

Euripide, il tragediografo, disse: «Il caso [domina] le vicende umane, non il saggio consiglio».

La massima è tramandata anche nell'*Anthologium* di Stobeo (I, 6, 7), che ne conserva l'originaria formulazione poetica (τύχη τὰ θνητῶν πράγματ', οὐκ εὐβουλία, con θνητῶν in luogo di τῶν ἀνθρώπων del papiro), nonché la corretta attribuzione: è tratta da un'opera teatrale intitolata *Achilles Thersictonus*, «Achille uccisore di Tersite», di Cheremone, un drammaturgo del IV sec. a.C. (*TrGF* I 71 F2). La massima doveva essere molto popolare, dato che si trova menzionata in vari autori: nella forma conservata da Stobeo, viene citata da Menandro nella commedia *Aspis* («Lo scudo»), v. 411, e figura dunque come *Monostico* 732 di Menandro; fu adottata da Plutarco come titolo di uno dei suoi trattati (*De fortuna*, in *Moralia* 97 C ss.), ed è inoltre riportata, in traduzione latina, da Cicerone in *Discussioni tuscolane* V, 9, 25, in quanto citata in un'opera di Teofrasto: *Vitam regit fortuna, non sapientia*.

Questo *ostrakon* fornisce una esemplare testimonianza di come si passi dall'opera letteraria all'esercizio scolastico. Un verso di carattere sentenzioso diviene celebre estrapolato dal suo contesto originario: si noti infatti che la frase è incompleta, perché manca il verbo, che probabilmente si trovava nel verso successivo. Un insegnante, probabilmente ricordandolo a memoria (come indica la variante banalizzante τῶν ἀνθρώπων), lo trasforma in una tipologia di testo, la cria, propria dell'uso didattico; il modello di cria a cui si conforma è quello che nella classificazione di Teone è definito ἀποφαντικὸν καθ'ἑκούσιον, «dichiarativo spontaneo»[552], cioè in cui il detto del personaggio non è contestualizzato in una situazione contingente. Per trasformare la massima in cria è dunque necessaria l'indicazione del personaggio parlante, ma anche qui all'insegnante la memoria fa difetto: si ricorda che viene da un'opera di un tragediografo, e qual è l'autore di questo genere più letto nella scuola? Euripide naturalmente…

10.c) Un detto di Diogene (e l'*hypothesis* dell'*Autolico primo* di Euripide)

Inventario: Vienna, Nationalbibliothek, Papyrussammlung, P. Vindob. G 19766.
Data: II sec. d.C.
Prvenienza: sconosciuta.

[552] *Progymnasmata* 37-38: cfr. § II.9.b.

Materiale: papiro, 8 x 6 cm.

Prima edizione: H. OELLACHER (ed.), *Griechische literarische Papyri II*, Papyrus Erherzog Rainer, Roher, Wien 1939, pp. 52-53, nr. 32 (= *P. Rain.* III, 32 = MPER n.s. III, 32).

Edizioni successive: I. GALLO (ed.), *Frammenti biografici da papiri*, vol. II. *La biografia dei filosofi*, Edizioni dell'Ateneo-Bizzarri, Roma 1980, pp. 341-348; G. BASTIANINI (ed.), *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF)*, parte I. *Autori noti*, vol. 1**, Olschki, Firenze 1992, nr. 48.7T (= CPF I 1**, 48.7T).

Cataloghi: CRIBIORE 192; LDAB 788; TM 59684; CPP 149; MP^3 1989.

Bibliografia ulteriore: G. BASTIANINI-W. LUPPE, *Una hypothesis euripidea in un esercizio scolastico (P. Vindob. G 19766 verso, Pack² 1989): l'Αὐτόλυκος πρῶτος*, in «Analecta papyrologica», I, 1989, pp. 31-36; F. ANGIÒ, *Ancora sul P. Vindob. G 19766*, in «Analecta papyrologica», III, 1991, pp. 103-104; R. KANNICHT, *De Euripidis Autolyco vel Autolycis*, in «Dioniso», LXI, 1991, pp. 91-99; N. PECHSTEIN, *Euripides Satyrographos: ein Kommentar zu den Euripideischen Satyrspielfragmenten*, Teubner, Stuttgart 1998, pp. 42-43; M.E. VAN ROSSUM-STEENBEEK, *Greek readers' digests*, cit., nr. 3; R.F. HOCK-E.N. O'NEIL, *The chreia: classroom exercises*, cit., pp. 38-40, nr. 8; R. KANNICHT (ed.), *Tragicorum Graecorum fragmenta (TrGF)*, vol. V.1. *Euripides*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2004, p. 342, nr. iiib.

Sul *verso* di un papiro contenente dati di contabilità, uno studente elementare ha svolto un esercizio di trascrizione. Ne rimangono nove righi frammentari, dei quali ai rr. 3-5 si riesce a ricostruire una cria con un detto del filosofo cinico Diogene, riportata anche da Diogene Laerzio, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi* VI, 51:

ἐρωτηθεὶς διὰ τί τὸ χρυσίον χλωρόν ἐστιν, ἔφη, 'ὅτι πολλοὺς ἔχει τοὺς ἐπιβουλεύοντας'.

Sulla base di questo confronto, la cria del papiro è stata integrata come segue:

3 Διογέν]ης ὁ Κυνικὸς φιλόσοφ[ος ἐρωτη-
4 θεὶς ὑπ]ό τινος διά τί τὸ χρυσίον χ[λωρόν ἐσ-
5 τιν, ἔφη,] 'ὅτι πολλοὺς ἐ̣π̣ιβο‹ύ›λ̣[ο]υς ἔ[χει'.

Diogene, il filosofo cinico, poiché uno gli chiese perché l'oro fosse pallido, rispose: «Perché ha molti che cospirano contro di lui».

Il detto di Diogene appartiene alla tipologia dei motti arguti, mentre la struttura formale della cria corrisponde, nella classificazione di Teone, al modello ἀποκριτικόν κατὰ πύσμα, «in risposta a una domanda aperta».

Nelle righe successive, lo studente ha trascritto un altro testo, di cui si conservano solo le prime righe: G. Bastianini e W. Luppe (*art. cit.*) vi hanno riconosciuto l'inizio di una *hypothesis* («riassunto») di un dramma satiresco di Euripide, l'Αὐτόλυκος πρῶτος, «Autolico primo»:

6 τὸ δρᾶμα Ε̣ὐ̣[ρ]ι̣π̣(ίδου)

6a Αὐτόλυκος α[.]
7 Αὐτόλ]υκος Ἑρμοῦ [. . .] . τιαφ[
8]ωγ[

Lo studente ha scritto inizialmente un titolo generico, «il dramma di Euripide», e poi ha aggiunto sotto, in carattere più piccolo il titolo esatto «Autolico α», cioè «Autolico primo». Dal rigo successivo iniziava il vero e proprio testo dell'*hypothesis*, di cui restano però solo poche lettere (si distingue il nome del dio Ermes, il padre di Autolico). La testimoninaza del papiro conferma ciò che in precedenza era noto solo da una citazione di Ateneo (*Deipnosofisti* X, 413), cioè il fatto che Euripide avesse composto due opere intitolate «Autolico». Costui era figlio del dio Ermes e nonno materno di Ulisse: era celebre per la sua astuzia, ereditata dal padre e poi trasmessa al nipote, ed era un abilissimo ladro. Dato il soggetto, che si presta a un'elaborazione comica, si ritiene che le due opere di Euripide dedicate a questo personaggio fossero drammi satireschi.

11. *Silloge di crie in un modello dell'insegnante*

Inventario: P.Mich. inv. 25 (Ann Arbor, Michigan University, Library P. 25) + P. Mich. inv. 41 (Ann Arbor, Michigan University, Library P. 41) + P. Oslo inv. 84 (Oslo, University Library P. 84).

Data: I sec. d.C.

Provenienza: sconosciuta.

Prima edizione: P. Mich. inv. 25: I. GALLO (ed.), *Frammenti biografici da papiri*, II, cit., pp. 433-445[553]; P. Mich. inv. 41: I. GALLO (ed.), *Frammenti biografici da papiri*, cit., pp. 325-340[554]; P. Oslo inv. 84: S. EITREM-L. AMUNDSEN (edd.), *Papyri Osloenses*, vol. III. *Short texts and fragments*, J. Dybwad, Oslo 1936, p. 262 (= *P. Oslo* III, 177); successivamente: I. GALLO (ed.), *Frammenti biografici da papiri*, cit., pp. 355-367.

Cataloghi: LDAB 341; TM 59245; MP^3 1986.1 + 1988.1 + 1988.2.

Bibliografia ulteriore: J. LENAERTS, *Fragment d'analecta sur Diogène (P.Osl. III, 177)*, in «Chronique d'Égypte», IL, 1974, pp. 121-123; I. GALLO, *Aristippo e l'auleta Timoteo*, in «Quaderni urbinati di cultura classica», XXX, 1979, pp. 143-147; G. BASTIANINI, *A proposito di due frammenti di detti diogenici (P. Mich. inv. 41 et P. Osl. III 177)*, in *Studi in onore di Adelmo Barigazzi*, in «Sileno», X, 1984, pp. 43-47; G. BASTIANINI (ed.), *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF)*, parte I. *Autori noti*, vol. 1*, Olschki, Firenze 1989, pp. 243-244; R.F. HOCK-E.N. O'NEIL, *The chreia: classroom exercises*, cit., pp. 13-26, nrr. 2-4; M.T. LUZZATTO, *L'impiego della «chreia» filosofica*

[553] Il papiro, in precedenza, era già stato brevemente descritto da J.G. WINTER, *Life and letters in the papyri*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1933, pp. 262-263; per questo è incluso nel catalogo PACK^2.

[554] Anche questo papiro era già stato brevemente descritto da J.G. WINTER, *Life and letters in the papyri*, cit., p. 269.

nell'educazione antica, in M.S. FUNGHI, *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. II, Olschki, Firenze 2004, pp. 157-187: 165; C. ITURRALDE, *A collection of chreiai: P.Mich. inv. 41 Revisited*, in «Archiv für Papyrusforschung», LX, 2014, pp. 331-338.

Tre frammenti di papiro del I sec. d.C., che provengono da un medesimo rotolo[555], conservano parti di una silloge di crie compilata ad uso scolastico, probabilmente un modello che un insegnante utilizzava durante le sue lezioni, per dettare i testi oppure farli ricopiare agli alunni.

Nel primo frammento (P.Mich. inv. 25) sono contenute crie attribuite a due personaggi il cui nome in greco comincia per A (Ἀρίστιππος, Aristippo, e Αἴσωπος, Esopo): questo fatto induce a pensare che le crie racconte in questa silloge fossero disposte in ordine alfabetico approssimativo in base al nome del personaggio protagonista[556]. La destinazione scolastica del papiro è stata sostenuta dal primo editore, Gallo[557], sulla base di una catatteristica tipica delle crie ad uso didattico: il fatto che si trovino ripetuti, in crie attribuite allo stesso personaggio, il suo nome e la sua qualifica (r. 8 Αἴσωπος ὁ λογοποιός). Nelle crie riportate nei testi letterari, infatti, come per es. in Diogene Laerzio VI, 22-28, il nome, se ripetuto in più crie, viene omesso; nelle raccolte ad uso scolastico, invece, è utile che ogni cria sia in sé autosufficiente, in modo da essere dettata/copiata singolarmente.

Si riporta il testo stampato da Hock-O'Neil[558]:

ʾΑρίστιππος ὁ Κυρη[ναῖ]ος φι[λόσοφος, ἐρωτηθεὶς διὰ τί
Τιμόθεος ὁ αὐλη[τὴ]ς παρὰ μ[ὲν τοῖς αὐληταῖς + 6
-μεῖ, παρὰ δὲ τοῖς ἄ[λλ]οις οὐ πάνυ, ἔφη ὅτι + 7 μά-
γειρον οὐ τοῖς μα̣γ[εί]ροις ἀλ̣[λὰ τοῖς ἄλλοις + 7
-κειν.
Αἴσωπος ὁ λογοποιός, [ἐρ]ωτηθεὶς [ὑπό τινος
.]ος ἐστιν, εἶπ[ε]ν . . . χου [. . .] α . [
Αἴσωπος ὁ λογοποιός, ἐρωτηθεὶς [ὑπό τινος ἀν-
θρ]ώπου ε̣ἶ̣πεν· λύπη καὶ π̣. λ̣ . [
]αὐτῆς ἀ̣[ν]ἀ̣[π]αυσις θάν[ατος
]γον ανα [. . . . .] . [. .] [
] . . . μεν[

[555] L'ipotesi è stata avanzata, sulla base della somiglianza della mano scrivente, che appare la medesima in tutti e tre i frammenti, da G. BASTIANINI, *A proposito di due frammenti di detti diogenici (P. Mich. inv. 41 et P. Osl. III 177)*, in *Studi in onore di Adelmo Barigazzi*, in «Sileno», X, 1984, pp. 43-47, ed è stata recentemente avvalorata da C. ITURRALDE, *A collection of chreiai: P.Mich. inv. 41 Revisited*, in «Archiv für Papyrusforschung», LX, 2014, pp. 331-338: 332.

[556] I due nomi non sono in realtà in ordine propriamente alfabetico (Αἴσωπος avrebbe dovuto precedere Ἀρίστιππος), perché nell'uso antico si ordinava in base alla sola lettera iniziale: cfr. L.W. DALY, *Contributions to a history of alphabetization in Antiquity and the Middle Ages*, Latomus, Bruxelles 1967, pp. 62-63.

[557] *Frammenti biografici da papiri*, cit., pp. 328 e 435.

[558] *The chreia: classroom exercises*, cit., p. 18.

Aristippo, il filosofo cirenaico, interrogato sul perché il flautista Timoteo[559] non fosse stimato tra i flautisti e presso gli altri invece non fosse superato in fama, disse: «Un cuoco non piace ai cuochi, ma agli altri».

Esopo, l'autore di favole, interrogato da uno […], disse […].

Esopo, l'autore di favole, interrogato da un uomo, disse: «Il dolore e […]».

L'arguta osservazione di Aristippo fa riferimento alla rivalità tra professionisti del medesimo settore, che non sono affatto inclini a ricoscere i meriti dei propri rivali…

Il secondo frammento (P. Mich. inv. 41) conserva 21 righi incompleti di un testo contenente nove, forse dieci crie. Solo i righi 5-6 sono ricostruibili, perché la medesima cria è tramandata da un altro documento, l'*ostrakon* SB I, 5730 (riportato *infra*):

Διογένης ὁ φιλόσοφος, ἐρωτηθεὶς ποῦ αἱ Μοῦσαι κατοικοῦσιν, ἔφη· ἐν ταῖς τῶν παιδευομένων ψυχαῖς.

Il filosofo Diogene, interrogato su dove abitassero le Muse, rispose: «Nelle anime delle persone istruite».

La cria è pressoché identica a una riportata nei *Progymnasmata* di Nicolao di Mira (23, 4), dove è attribuita a Platone:

Πλάτων ἐρωτηθείς ποῦ οἰκοῦσιν αἱ Μοῦσαι, ἐν ταῖς τῶν παιδευομένων, ἔφη, ψυχαῖς.

Platone, interrogato su dove abitassero le Muse, rispose: «Nelle anime delle persone istruite».

Il tema didattico-moraleggiante è particolarmente adatto al contesto scolastico.

Il terzo frammento riconducibile al medesimo rotolo (P. Oslo inv. 84) contiene, solo parzialmente conservato, il testo di una cria citata anche da Teone come esempio di «cria doppia», cioè che contiene due detti pronunciati da due personaggi (cfr. § II.9.b). L'aneddoto è riportato anche da Arriano-Epitteto in *Dissertationes ab Arriano digestae* III, 22, 92 (ed. H. Schenkl):

πάλιν ‘Αλεξάνδρῳ ἐπιστάντι αὐτῷ κοιμωμένῳ καὶ εἰπόντι·
‘οὐ χρὴ παννύχιον εὕδειν βουληφόρον ἄνδρα’,
ἔνυπνος ἔτι ὢν ἀπήντησεν·
‘ᾧ λαοί τ’ ἐπιτετράφαται καὶ τόσσα μέμηλεν’.

Ad Alessandro, che gli si mise in piedi accanto e gli disse:
«Non bisogna che dorma per tutta la notte un capo consigliere»,
pur essendo ancora assonnato, (sott. Diogene) replicò:
«Un uomo al quale il popolo ha affidato così grandi cure».

[559] Secondo I. GALLO, *Aristippo e l'auleta Timoteo*, cit., si tratta dell'auleta nato a Tebe e contemporaneo di Alessandro Magno; cfr. anche R.F. HOCK-E.N. O'NEIL, *The chreia*, cit., p. 19 n. 59.

Mentre il filosofo sta dormendo – in un luogo pubblico, come testimonia la tradizione su Diogene – gli si avvicina Alessandro, che, in tono di rimprovero, gli recita un verso di Omero (*Iliade* II, 24 = II, 61):

οὐ χρὴ παννύχιον εὕδειν βουληφόρον ἄνδρα,

tratto dal discorso che il Sogno ingannatore, sotto le sembianze di Nestore, rivolge ad Agamennone per esortarlo ad attaccare battaglia. Diogene, ancora mezzo addormentato, ha la prontezza di replicare citando il verso successivo (*Iliade* II, 25 = II, 62):

ᾧ λαοί τ' ἐπιτετράφαται καὶ τόσσα μέμηλε,

non solo mostrando la capacità di cogliere istantaneamente la citazione e completarla, ma anche 'ritorcendo' l'affermazione contro lo stesso Alessandro: è infatti quest'ultimo che, da re, ha la responsabilità di uomini e questioni importanti, non certo Diogene che, non possedendo nulla e non desiderando nulla, è libero di vivere in tranquillità. Questa *chria* si inserisce nella serie di aneddoti che contappongono il τύραννος Alessandro a Diogene, l'autentico esempio di *autarkeia*; l'esempio più celebre ed emblematico è quello narrato, tra molti altri, da Plutarco nella vita di Alessandro (14): ad Alessandro che gli offre di dargli tutto quello che desidera, Diogene risponde di spostarsi un poco, perché gli copre la luce del sole.

12. *Crie in appunti di insegnanti*

Alcune crie trascritte con scrittura veloce, corsiva su materiali di riuso, come un *ostrakon* o il retro di un papiro già scritto, costituiscono probabilmente annotazioni di testi che insegnanti intendevano utilizzare durante le loro lezioni.

12.a) Detti di Alessandro Magno

Inventario: Berlin, Ägyptisches Museum P. 21258 (=*P. Berol.* inv. 21258 *verso*).
Data: I-II sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta.
Materiale: papiro, 8,7 × 16,3 cm.
Prima edizione: G. IOANNIDOU (ed.), *Catalogue of Greek and Latin literary papyri in Berlin (P. Berol. inv. 21101-21299, 21911)*, von Zabern, Mainz 1996, pp. 203-204, nr. 162 (= BKT IX, 162).
Edizione successiva: L. PRANDI (ed.), *Corpus dei papiri storici greci e latini, Parte A. Storici greci, 2. Testi storici anepigrafi*, vol. IX. *I papiri e le storie di Alessandro Magno*, Serra, Pisa-Roma 2010, pp. 51-54.

Cataloghi: LDAB 4425; TM 63220; MP^3 2195.01.

Bibliografia ulteriore: M. GRONEWALD, *Hesiod, Xenophon, Psalmen und Alexanderapophthegma in Berliner Papyri*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXV, 1997, pp. 117-120: 119-120; R.F. HOCK-E.N. O'NEIL, *The chreia: classroom exercises*, cit., pp. 27-30, nr. 5; I. DENUZZO, *Le storie di Alessandro Magno nei papiri*, in M. CAPASSO (ed.), *Da Ercolano all'Egitto. IV. Ricerche varie di Papirologia*, in «Papyrologica Lupiensia», XII, 2003, pp. 69-98: 86-88; N. LITINAS, *MP^3 2195.01: a chreia of Olympias?*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXXII, 2010, pp. 197-198.

Sul *verso* di un papiro documentario[560], è stato annotato, in una calligrafia corsiva, il testo di tre crie riguardanti il personaggio di Alessandro Magno. Quella più facilmente ricostruibile è la seconda, ai righi 7-10, che è conservata anche in *Gnomologium Vaticanum* 77 (p. 75 Sternbach):

'Ο αὐτὸς παρακαλούμενος ὑπὸ τῶν φίλων νυκτὸς ἐπιθέσθαι τοῖς πολεμίοις εἶπεν· «οὐ βασιλικὸν τὸ κλέψαι τὴν νίκην».

Il medesimo, esortato dagli amici ad attaccare i nemici di notte, disse: «Non è degno di un re rubare la vittoria».

Sulla base di questo confronto, i righi 7-10 del papiro sono stati così ricostruiti[561]:

[Ἀλέξανδρος ὁ τῶν Μακ]εδόνων βασιλεὺς
[παρακαλούμενος ὑπὸ] τῶν φίλων πρὸς (?) τὸ
[(νυκτὸς) ἐπιθ]έσθ[αι τ]οῖς πολε-
[μίοις εἶπεν· οὐ βασιλικόν] ἐστι[ν κ]λέπτειν
[τὴν νίκην.]

«Alessandro, il re dei Macedoni, esortato dagli amici ad attaccare i nemici di notte, disse: "Non è degno di un re rubare la vittoria"».

Il motto è indice del coraggio e del valore guerriero di Alessandro, che non vuole attaccare furtivamente di notte, come un ladro, ma sfidando il nemico apertamente sul campo di battaglia.

12.b) Detti di Diogene

Inventario: Cambridge, University Library O. Sup. (numero sconosciuto); in precedenza: collezione privata di H. Thompson (=O.Thompson s.n.).

[560] Il *recto* è ancora inedito; in G. IOANNIDOU (ed.), *Catalogue*, cit., p. 204 è così descritto: «the recto contains a document written by a much more cursive hand».
[561] Si riporta il testo di M. GRONEWALD, *Hesiod*, cit., p. 119.

Data: III-IV sec. d.C.
Provenienza: Tebe.
Materiale: *ostrakon*,
Prima edizione: H. THOMPSON, *A Greek ostrakon*, in «Proceedings of the Society of Biblical Archaeology», XXXIV, 1912, p. 197 e tav. XXII.
Edizioni successive: F. PREISIGKE (ed.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Aegypten*, vol. I, Strassburg-Berlin 1915, p. 629, nr. 5730 (= *SB* I, 5730); I. GALLO (ed.), *Frammenti biografici da papiri*, cit., pp. 369-375, nr. III, 7.
Cataloghi: ZALATEO 255; DEBUT 205; CRIBIORE 215; LDAB 785; TM 59681; MP^3 1988.
Bibliografia ulteriore: W.A. OLDFATHER, *Preisigke,* Sammelbuch *5730*, in «Aegyptus», XIV, 1934, pp. 496-497; P. MERTENS, *Les ostraca littéraires grecs*, in «Orientalia Lovaniensia Periodica», VI-VII, 1975-1976, pp. 397-409: 401, nr. 83; G. BASTIANINI (ed.), *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF)*, parte I. *Autori noti*, vol. 1**, Olschki, Firenze 1992, pp. 95-96; R.F. HOCK-E.N. O'NEIL, *The chreia and ancient rhetoric: classroom exercises*, cit., pp. 45-47, nr. 10.

Ostrakon su cui sono annotate, da una mano veloce (forse un insegnante, forse uno studente di livello avanzato), due crie di Diogene cinico: la prima compare, in una formulazione simile, anche nel *P. Bouriant* 1; la seconda nel *P. Mich.* inv. 41. Si riporta il testo di Hock-O'Neil, p. 47:

Διογένης ὁ κυνικὸς φιλό-
σοφος {ἐρωτηθεὶς ὑπό τινος}
ἰδὼν Αἰθίοπα καθάριον
ἐσθίοντα εἶπεν· ἡ νὺξ τὴν
ἡμέραν τρώγει.

Διογένης ὁ κυνικὸς φιλό-
σοφος ἐρωτηθεὶς ὑπό τινος,
ποῦ αἱ Μοῦσαι κατοικοῦσιν,
εἶπεν· ἐν ταῖς τῶν πεπ[αι-
δευμένων ψυχαῖς.

2 ἐρωτηθεὶς ὑπό τινος ostracon per errorem; delevit Oldfather **3** Αἰθίοπα correxit Thompson Αἰτίοπα ostracon **4** ἐσθίοντα correxit Thompson ἔσθοντα ostracon

Diogene, il filosofo cinico, vedendo un Etiope [= negro] mangiare pane bianco, disse: «La notte divora il giorno».

Diogene, il filosofo cinico, poiché uno gli chiese dove abitassero le Muse, disse: «Nelle anime di coloro che hanno ricevuto un'educazione».

La scrittura sull'*ostrakon* non è per nulla accurata: sono presenti due errori ortografici (Αιτιοπα per Αιθιοπα al r. 3 ed εσθοντα per εσθιοντα al r. 4), molto frequenti anche nei modelli degli insegnanti, e nella prima cria è erroneamente riportata, per distrazione, la consueta formula «interrogato da uno», che ricorre nella seconda cria, ma è fuori luogo nella prima. Il carattere informale dello scritto dà l'idea di un appunto.

È degno di nota l'accostamento di due crie di contenuto molto diverso: la prima non è altro che un motto spiritoso, incentrato sulla contrapposizione bianco/nero, volto

semplicemente a far ridere (anche se vi è sottesa un'evidente idea razzista: un negro che mangia pane bianco, cioè pregiato, è un fatto incredibile); la seconda, invece, trasmette un messaggio profondo a sfondo moralistico-pedagogico.

13. *Altri brevi testi per esercizi di dettato/copiatura*

13.a) Quaderno di Aurelio Antonio (*Ad Demonicum* di Isocrate)

Inventario: Leida, Istituto papirologico inv. V 16-20 (=P.Lugd.Bat. inv. V 16-20).
Data: III-IV sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta.
Materiale: quaderno composto da cinque tavolette cerate, 17.8 x 12.9 cm.
Prima edizione: E. BOSWINKEL, *Sculubungen auf 5 Leidener Wachstafelchen*, in *Proceedings of the XIV International Congress of Papyrologists, Oxford, 24-31 July 1974*, Egypt Exploration Society, London 1975, pp. 25-28.
Edizione successiva: F.A.J. HOOGENDIJK-P. VAN MINNEN, *Papyri, Ostraca, Parchments and Waxed Tablets in the Leiden Papyrological Institute*, Brill, Leiden 1991, pp. 87-92 (= *P.Lugd.-Bat.* XXV, 15).
Cataloghi: DANGEL 82; CRIBIORE 395; LDAB 2530; TM 61386; CPP 277; MP^3 2736.1.
Bibliografia ulteriore: D. HAGEDORN, *Isokrates, Ad Demonicum 1 auf Leidener Wachstafeln*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XXIV, 1977, p. 110; B. BOYAVAL, *Sur quelques exercices d'arithmétique et de géométrie*, in «Chronique d'Égypte», LII, 1977, pp. 311-315: 311-312; G. NACHTERGAEL, *Dans les classes*, cit., p. 26, nr. 30; P. PRUNETI, *L'«Ad Demonicum» nella scuola antica. Esempi di utilizzazione*, in «*Munus amicitiae*». *Scritti in memoria di Alessandro Ronconi*, vol. I., Le Monnier, Firenze 1986, pp. 211-219.

Quaderno integro di cinque tavolette cerate appartenuto a uno studente di nome Aurelio Antonio, figlio di Nemesione, che scrive il suo nome all'inizio di ogni tavoletta (Αὐρήλιος Ἀντώνιος Νεμεσίωνος). Come consueto, le due facciate esterne (1a e 5b), di legno, sono le copertine e non presentano scrittura; tutte le facciate interne (1b-5a), invece, contengono esercizi. Sulla prima (1b) il maestro ha scritto, come modello, una frase tratta dal passo iniziale di un'operetta attribuita a Isocrate, l'*Ad Demonicum*, che contiene direttive morali rivolte a un giovane, Demonico, e che per la sua natura didascalica era molto letto nelle scuole:

οἱ μὲν γὰρ τοὺς φίλους παρόντας μόνον τιμῶσιν, οἱ δὲ καὶ μακρὰν ἀπόντας ἀγαπῶσιν.

«Gli uni infatti onorano gli amici soltanto quando sono presenti, gli altri invece hanno cari gli amici anche quando sono lontani o assenti».

La frase è estrapolata dal contesto: οἱ μὲν, «gli uni», sono i φαῦλοι, «gli uomini mediocri», οἱ δὲ, «gli altri», sono gli σπουδαίοι, «gli uomini valenti».

Lo studente ha poi ricopiato la frase su sei delle sette facciate successive (2a, 2b, 3a, 3b, 4b, 5a); su tutte le tavolette utilizzate per l'esercizio di copiatura è stata tracciata prima una rigatura, per agevolare l'allineamento della scrittura. Una solamente, la 4a, contiene esercizi d'altro genere (ed è anche l'unica che non ha in alto il nome dello studente): qui il maestro ha scritto, come modello, un elenco di sette parole trisillabiche inizianti per *ny*, divise in sillabe (sei antroponimi e un nome comune) (col. 1), e a fianco, separato da una linea verticale, la tavola della moltiplicazione del 40, seguita da due addizioni, disposte su due colonne (coll. 2-3).

Col. 1

1	Νι λάμ μων	variante di Νειλάμμων, «Nilammon», antroponimo egiziano connesso con il nome del fiume Nilo (TM NAM 4247).
2	Νε με σᾶς	«Nemesa», antroponimo connesso con il nome dea Nemesis (TM NAM 4252).
3	Νου νέ χιος	«Nunechio», antroponimo (TM NAM 10796).
4	Νεσ τό ριος	«Nestorio», antroponimo (TM NAM 10745).
5	νό μισ μα	«consuetudine»: è l'unico nome comune in questa lista.
6	Νι κο κλῆς	«Nicocle», antroponimo (TM NAM 4307), noto anche perché dà il titolo a due opere di Isocrate.
7	Νε χα ώ	«Necao»: nome di due faraoni del VII sec. a.C.

Col. 2

01	μ α μ	40 x 1 = 40
02	α μ μ	1 x 40 = 40
03	μ β π	40 x 2 = 80
04	β μ π	2 x 40 = 80
05	μ γ ϙ	40 x 3 = 120
06	[γ] μ ϙ	3 x 40 = 120
07	μ δ ϙ	40 x 4 = 160
08	δ μ ϙ	4 x 40 = 160
09	μ ε σ	40 x 5 = 200
10	ε μ σ	5 x 40 = 200

Col. 3

01	μ ϛ σμ	40 x 6 = 240
02	ϛ μ σμ	6 x 40 = 240
03	μ ζ σπ	40 x 7 = 280
04	ζ μ σπ	7 x 40 = 280

05	μ η τκ		40 x 8 = 320	
06	η μ τκ		8 x 40 = 320	
07	μ θ τξ		40 x 9 = 360	
08	θ μ τξ		9 x 40 = 360	
09	μ ι υ		40 + 10 = 50	
10	ι μ υ	Παχὼν ιδ	10 + 40 = 50	Data



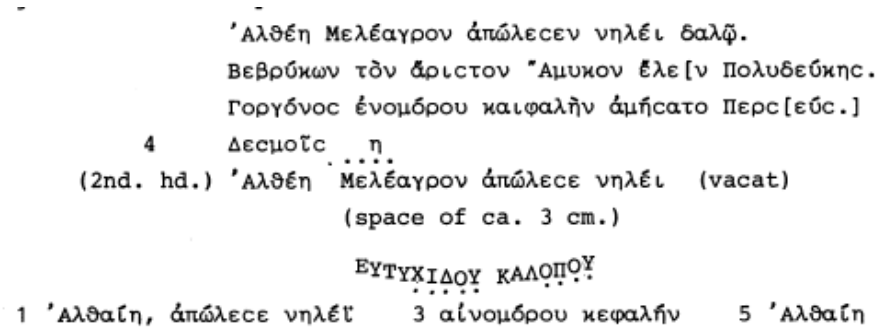
Fig. 36 - T.Leiden inv. V 16-20.
Immagine tratta da: http://www.hum.leiden.edu/papyrological-institute/papyrus-collection/

13.b) Papiro di Eutichide

Inventario: Ann Arbor, Michigan University, Library P. 4953 (= P.Mich. inv. 4953).
Data: III sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta.
Materiale: papiro, 11,5 x 9,3 cm.
Prima edizione: R.W. DANIEL, *P.Mich: inv. 4953: a school poem on mythology*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», IL, 1982, pp. 43-44.
Cataloghi: Cribiore 138; LDAB 5338; TM 64120; MP^3 1968.3.

Il papiro, contenente sul *recto* dati di contabilità, è stato riutilizzato sul *verso* per un esercizio scolastico: l'insegnante ha scritto un testo come modello e lo studente l'ha ricopiato, pur senza completare il compito assegnato. In fondo il ragazzo scrive il suo nome: Eutychides, figlio di Kalopos.

Il testo qui proposto come esercizio di scrittura è composto da quattro versi (esametri) costituiti ognuno da una frase che riassume un mito. I versi sono disposti come un acrostico alfabetico, cioè iniziano ognuno con una lettera dell'alfabeto (da *alpha* a *delta*)[562]. Si riporta l'edizione di Daniel:



Altea uccise Meleagro con il tizzone spietato[563].
Polluce sconfisse Amico, il capo dei Bebrici[564].
Perseo tagliò la testa della Gorgone terribile[565].

[562] Per la disposizione in acrostico alfabetico si veda anche il modello dell'insegnante con i *Precetti dei Sette Sapienti*, riportato al § V.8.a
[563] La vita di Meleagro era legata a un tizzone sottratto al fuoco dalla madre Altea al momento della sua nascita: le Moire le avevano infatti profetizzato che il figlio sarebbe morto se il tizzone fosse bruciato completamente. Meleagro, ormai adulto, causò un profondo dolore alla madre, perché in una contesa causò involontariamente la morte dei fratelli di lei, ed ella, per odio nei confronti del figlio, gettò nel fuoco il tizzone, provocandone la morte.
[564] Amico, figlio di Poseidone, era re dei Bebrici, popolazione mitica abitante la regione poi detta Bitinia in Asia Minore, ed era un ottimo pugile; è ricordato soprattutto in relazione alla saga argonautica: quando gli Argonauti approdarono sulla sua terra, Amico, convinto della propria imbattibilità nel pugilato, sfidò il migliore fra loro, il dioscuro Polluce, ma fu da lui sconfitto e ucciso.
[565] Perseo, figlio di Zeus e Danae, uccise Medusa, una delle tre Gorgoni, mostri dalla testa cinta di serpenti che pietrificavano con lo sguardo.

Con catene […][566].

Il modello dell'insegnante è vergato in una scrittura semicorsiva, che lo studente cerca di imitare al meglio che può. Il ragazzo appare ancora impacciato nello scrivere in corsiva, mentre si dimostra sicuro nel padroneggiare la maiuscola: la sua firma, infatti, è scritta in onciale. Probabilmente, dunque, l'esercizio si colloca nel momento in cui allo scolaro, dopo aver esercitato la scrittura maiuscola, si insegna la corsiva[567].

Un esercizio di trascrizione di versi di contenuto mitologico disposti in acrostico è conservato anche in un altro documento, il quaderno di Aurelio Papnouthion[568], ai rr. 18-37: in questo caso si tratta di distici di trimetri giambici, e l'acrostico segue non l'ordine alfabetico diretto, ma quello misto (che abbiamo visto negli esercizi sull'alfabeto): *alpha omega*, *beta psi*, *gamma chi*, ecc.

14. *Esercizi di matematica*

14.a) Quaderno di Berlino

Inventario: Berlin, Ägyptisches Museum P. 14000 (T.Berol. inv. 14000).
Data: IV-V sec. d.C. (probabilmente posteriore, secondo Cribiore).
Provenienza: sconosciuta (Egitto).
Materiale: quaderno composto da nove tavolette cerate, 17,5 x 9,5 cm.
Prima edizione: G. PLAUMANN, *Antike Schultafeln aus Aegypten*, in «Amtliche Berichte aus den königlichen Kunstsammlungen», XXXIV, 1912-1913, pp. 214-219.
Edizione successiva: F. BILABEL (ed.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, vol. III, Harrassowitz, Berlin-Leipzig 1926, nrr. 6215-6218 (= *SB* III, 6215-6218).

[566] Il quarto verso, iniziante per *delta*, non è ricostruibile, ma, dato il riferimento alle «catene», si potrebbe trattare del mito di Prometeo, incatenato da Zeus sul Caucaso, oppure della cattura di Ares, colto in flagrante adulterio con Afrodite, da parte di Efesto.
[567] Si veda al riguardo Daniel, pp. 43-44: «It would seem that, in contrast to the semi-cursive before him, Eutychides had in his mind's eye, as a model for his signature, the basic letter forms he had first learned in school. He had now reached that stage in his writing lessons when he was supposed to change the model and proceed from block letters to cursive».
[568] Quaderno incompleto di cinque tavolette cerate (inizio IV sec. d.C.), conservato al Museo del Louvre (T.Louvre inv. MND 552 L, K, I, H). Prima edizione completa: B. BOYAVAL, *Le cahier de Papnouthion et les autres cahiers scolaires grecs*, in «Revue archéologique», 1977, pp. 215-230. Cataloghi: CRIBIORE 396; LDAB 2746; TM 61597; MP^3 2643.1. Descrizione CEDOPAL: «Cahier de Papnouthion : huit textes différents numérotés de I à VIII. (I-II: même contenu, mais mains différentes) *Comparatio Menandri et Philistionis* II 105-108, IV 39-40; *Sententiae Menandri*; sigles métrologiques. (III) Dictée ou exercice de copie de dix distiques en trimètres iambiques: histoires d'Ajax, Palamède, Hélène, Daphné, Icare, Danaïdes, Héraclès, Thalès, le "bon médecin", Crésus (avec disposition en acrostiche). (IV) Signature de l'élève, tables de fractions. (V) Liste de noms propres et unités de mesures. (VI) Signature de l'élève, tables de fractions. (VII) *Psaume* 146 (147).1-10. (VIII) *Psaume* 146 (147).10-11, et, tête-bêche, trimètres iambiques, dont Menander, *Sententiae* 678 (ex. scolaire chrétien)».

Cataloghi: ZALATEO 361; DEBUT 2, 79, 147; CRIBIORE 404; LDAB 5786; TM 64557; MP^3 2737.

Bibliografia ulteriore: E. ZIEBARTH, *Aus der antiken Schule*, cit., pp. 29-31, nr. 48; H.-I. MARROU, *Storia*, cit., p. 346, n. 52; B. BOYAVAL, *Sur quelques exercices*, cit., pp. 312-313; G. NACHTERGAEL, *Dans les classes*, cit., nrr. 2, 6, 29, 30; D.H. FOWLER, *A catalogue of tables*, cit., p. 279, nr. 62; W. BRASHEAR-F.A.J. HOOGENDIJK, *Corpus tabularum*, cit., pp. 49-50, nr. 104; P. CAUDERLIER, *Tablettes grecques*, cit., p. 75, nrr. 19-27.

Su questo quaderno uno studente cristiano[569] ha svolto esercizi sia di ambito linguistico che di ambito matematico. I compiti non sono stati eseguiti necessariamente nell'ordine indicato dalla successione delle tavolette. Come si è detto, le tavolette erano utilizzate in modo simile ai nostri fogli per quaderni ad anelli: per maggiore comodità d'utilizzo, venivano slegate e poi nuovamente rilegate insieme. Può anche accadere che due esercizi svolti sulla medesima facciata di una tavoletta, uno a fianco all'altro, non siano stati eseguiti contestualmente: lo studente poteva infatti andare a occupare lo spazio rimasto libero di una tavoletta usata tempo prima, per poi cancellare tutto e predisporla al successivo utilizzo. Gli esercizi svolti su questo quaderno, pertanto, sono qui presentati non nell'ordine attuale delle tavolette, ma in quello in cui, ipoteticamente, potrebbero essere stati svolti.

La tavoletta 5 presenta un esercizio di calligrafia volto a perfezionare il tracciato di alcune lettere: si conserva una serie alfabetica dalla *zeta* alla *ny* (in cui però sono saltate *eta*, *theta* e *my*), con le lettere replicate più volte:

ζ ζ ζ ζ ζ ζ ζ ζ ζ ζ
ι ι ι ι ι ι ι ι ι ι
κ κ κ κ κ κ κ κ κ κ
λ λ λ λ λ λ λ λ λ λ
ν ν ν ν ν ν ν ν ν ν

Allo stesso tempo impara i numeri: cinque facciate (tavolette 6-9) sono occupate dall'elenco dei numeri da 1 a 149. Si ricordi che per indicare i numeri i greci si servivano delle ventiquattro lettere dell'alfabeto, a cui avevano aggiunto altri tre segni: lo *stigma* (ϛ) per indicare il 6, inserito tra ε e ζ; il *coppa* (ϟ) per indicare il 90, inserito tra π e ρ, e il *sampi* (ϡ), per indicare il 900, dopo la ω. A questi ventisette segni si aggiungeva un indice per segnalare che si trattava di numeri e non di lettere: in alto a destra per indicare i numeri fino a 999, in basso a sinistra per quelli dal 1000 in poi;

[569] Come si capisce dalla presenza di croci e da altri elementi; per una ricognizione dei materiali scolastici che rimandano a un ambiente cristiano si veda S. BUCKING, *Christian educational texts from Egypt: a preliminary inventory*, in B. KRAMER et al. (edd.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses: Berlin, 13.-19.8.1995*, Teubner, Stuttgart 1997, vol. I, pp. 132-138.

apici e pedici sono spesso omessi nei papiri, soprattutto quando è il contesto che fa capire che si tratta di numeri.

α 1	ζ 7	ιγ 13	ιη 18	κδ 24
β 2	η 8	ιδ 14	ιθ 19	κε 25
γ 3	θ 9	ιε 15	κ 20	κς 26
δ 4	ι 10	ις 16	κα 21	κζ 27
ε 5	ια 11	[ιζ] 17	κβ 22	κη 28
ς 6	ιβ 12		κγ 23	κθ 29

λ 30	λε 35	μα 41	μζ 47	να 51
λα 31	λς 36	μβ 42	μη 48	νβ 52
λβ 32	λζ 37	<μγ> 43	μθ 49	νγ 53
λγ 33	λη 38	μδ 44	ν 50	νδ 54
λδ 34	λθ 39	με 45		
	μ 40	μς 46		

νε 55	ξ 60	ξε 65	ο 70	οε 75	π 80
νς 56	ξα 61	ξς 66	οα 71	ος 76	πα 81
νζ 57	ξβ 62	ξζ 67	οβ 72	οζ 77	πβ 82
νη 58	ξγ 63	ξη 68	ογ 73	οη 78	πγ 83
νθ 59	ξδ 64	ξθ 69	οδ 74	οθ 79	πδ 84

πε 85	ϟ 90	ϟς 96	ρ 100	ρς 106	ρια 111	ρις 116
πς 86	ϟα 91	ϟζ 97	ρα 101	ρζ 107	ριβ 112	ριζ 117
πζ 87	ϟβ 92	ϟη 98	ρβ 102	ρη 108	ριγ 113	ριη 118
πη 88	ϟγ 93	ϟθ 99	ργ 103	ρθ 109	ριδ 114	ριθ 119
πθ 89	ϟδ 94		ρδ 104	ρι 110	ριε 115	ρκ 120
	ϟε 95		ρε 105			

ρκα 121	ρκς 126	ρλ 130	ρλε 135	ρμ 140	ρμδ 144
ρκβ 122	ρκζ 127	ρλα 131	ρλς 136	ρμα 141	ρμε 145
ρκγ 123	ρκη 128	ρλβ 132	ρλζ 137	ρμβ 142	ρμς 146
ρκδ 124	ρκθ 129	ρλγ 133	ρλη 138	ρμγ 143	ρμζ 147
ρκε 125		ρλδ 134	ρλθ 139		ρμη 148
					ρμθ 149

Sul lato interno della tavoletta 1 (il lato esterno è la copertina), lo studente ha scritto sulla colonna di sinistra un elenco di parole bisillabiche inizianti per *alpha* e divise in sillabe:

ἀπ λῆ: «semplice», aggettivo femminile.
ἄρ χων: «comandante», «arconte».
ἀσ τήρ: «stella».

αὖ ξων: participio dal verbo αὐξάνω, «accrescere».
Ἄμ μων: «Ammone», epiteto di Zeus che deriva da Amon, divinità solare egizia.
αὐ λός: «flauto».
parola illeggibile.

A fianco, in uno spazio separato con una linea dal precedente esercizio, ha invece svolto la serie di addizioni da 8 + 1 a 8 + 9:

η α θ	8 + 1 = 9	β η ις	2 x 8 = 16
η β ι	8 + 2 = 10	η θ ιζ	8 + 9 = 17
η γ ια	8 + 3 = 11	θ η ιζ	9 + 8 = 17
η δ ιβ	8 + 4 = 12		
η ε ιγ	8 + 5 = 13		
η ϛ ιδ	8 + 6 = 14		
η ζ ιε	8 + 7 = 15		
<η> η ις	8 + 8 = 16		

Dopo 8 + 8 = 16 è inserita la moltiplicazione ad essa equivalente: 2 x 8 = 16; 8 + 9 = 17 è scritto sotto con gli addendi nell'ordine invertito: 9 + 8 = 17.

Anche la tavoletta 9 è divisa in due sezioni: la colonna di sinistra contiene un elenco di parole inizianti per *theta*; a fianco lo studente ha scritto una serie di addizioni partendo dal numero 6 e addizionando i numeri dall'1 al 9, in modo simile a quelle della tavoletta 1, che partono dal numero 8 (si può ipotizzare che quelle della tav. 1 siano state svolte dopo queste):

ϛ α ζ	6 + 1 = 7	ϛ ζ ιγ	6 + 7 = 13
ϛ β η	6 + 2 = 8	ζ ϛ ιγ	7 + 6 = 13
ϛ γ θ	6 + 3 = 9	ϛ η ιδ	6 + 8 = 14
ϛ δ ι	6 + 4 = 10	ϟ ϛ ιδ	90 : 6 = 14 (?)
ϛ ε ια	6 + 5 = 11	ϛ θ ιε	6 + 9 = 15
ϛ ϛ ιβ	6 + 6 = 12	θ ϛ ιε	9 + 6 = 15
β ϛ ιβ	2 x 6 = 12		

Come sulla tav. 1, anche qui la serie delle addizioni è inframmezzata da operazioni che danno lo stesso risultato: così 6 + 6 = 12 è seguito da 2 x 6 = 12, e 6 + 7 = 13 e 6 + 9 = 15 sono seguite dall'addizione con gli addendi invertiti. Stupisce invece di trovare un'operazione decisamente più difficile: una divisione (per altro sbagliata).

Sulla tavoletta 4 l'insegnante ha scritto una massima, come modello da ricopiare[570]:

Ἀρχὴ μεγίστη τοῦ βίου τὰ γράμματα.

[570] C. PERNIGOTTI, *Menandri Sententiae*, cit., p. 48. e nr. *889; C. AUSTIN, *Comicorum Graecorum fragmenta in papyris reperta (CGFP)*, cit., nr. 319.

Il punto di partenza più importante nella vita sono le lettere (cioè l'alfabetizzazione).

variante di una sentenza presente nel *P. Bouriant* 1: Ἀρχὴ μεγίστη τοῦ φρονεῖν τὰ γράμματα (cfr. § IV.3). Non è però presente nel quaderno la trascrizione dello studente.

14.b) Quaderno del Louvre

Inventario: Parigi, T. Louvre inv. MNE 912
Data: III-V sec. d.C.
Provenienza: sconosciuta (Egitto).
Materiale: quaderno di cinque tavolette cerate, 22 × 15,5 cm.
Prima edizione: P. CAUDERLIER, *Quatre cahiers scolaires au Musée du Louvre*, in R. PINTAUDI-P.J. SIJPESTEIJN (edd.), *Tavolette lignee e cerate da varie collezioni*, Gonnelli, Firenze 1989, pp. 121-129, nrr. 33-42 (= *P. Flor.* XVIII, 33-42).
Cataloghi: CRIBIORE 400; LDAB 5587; TM 64365; CPP 313; MP^3 2643.12.
Bibliografia ulteriore: D.H. FOWLER, *Further arithmetical tables*, cit., p. 225, nr. 76; P. CAUDERLIER, *Tablettes grecques*, cit., p. 80, nrr. 112-116.

Si tratta di un quaderno integro composto da cinque tavolette cerate, usato da persone diverse. La maggior parte delle scritture presenti rimandano a un contesto scolastico elementare: operazioni di matematica, lista di nomi trisillabici divisi in sillabe, trascrizioni dell'alfabeto. Si riporta il testo secondo l'edizione di Cauderlier, a cui fanno riferimento i numeri dei testi (*P. Flor.* XVIII 33-42).

Tavoletta 1
Nr. 33: copertura, senza scrittura.
Nr. 34: esercizio di divisione dei numeri interi da 20 a 30 divisi per 2.

01	τῶν κ ι	20 : 2 = 10
02	[τῶν κα ιL]	21 : 2 = 10 ½
03	τῶν [κβ ια]	22 : 2 = 11
04	[τῶν κγ ιαL]	23 : 2 = 11 ½
05	[τῶν κδ ιβ]	24 : 2 = 12
06	[τῶν κε ιβL]	25 : 2 = 12 ½
07	τῶν [κς ιγ]	26 : 2 = 13
08	[τῶν κζ ιγL]	27 : 2 = 13 ½
09	[τῶν κη ιδ]	28 : 2 = 14
10	τῶν κθ ιδL	29 : 2 = 14 ½
11	τῶν λ ιε	30 : 2 = 15
12	// ιε	15

Nr. 35: esercizio di divisione dei numeri interi da 31 a 40 divisi per 2.

01	τῶν λ̣[α] ιεL	31 : 2 = 15 ½
02	τῶν λβ ις	32 : 2 = 16
03	τῶν λγ ιςL	33 : 2 = 16 ½
04	τῶν λδ ιζ	34 : 2 = 17
05	τῶν λε ιζL	35 : 2 = 17 ½
06	τῶν λς ιη	36 : 2 = 18
07	τῶν λζ ιηL	37 : 2 = 18 ½
08	τῶν λη ιθ	38 : 2 = 19
09	τῶν λθ ιθL	39 : 2 = 19 ½
10	τῷ̣[ν] μ κ	40 : 2 = 20

A questo esercizio di aritmetica venne a sovrapporsi un esercizio di scrittura, forse di uno scriba apprendista (Cribiore), che l'ha svolto senza eradere la scrittura precedente: se ne leggono alcune parole disposte su cinque righe.

Tavoletta 2

Nr. 36: lista di parole trisillabiche che iniziano per π, divise in sillabe; scritta dall'insegnante. Alla fine dell'esercizio si trova un segno simile alla *paragraphos* e una data.

01	ΠΟ . ΤΑΜ . ΜΩΝ
02	ΠΥΡ . ΓΙ[[Σ]] . ΣΚΟΣ
03	ΠΑΛ . ΛΑ . ΔΗΣ
04	ΠΗ . ΓΑ . ΣΟΣ
05	ΠΗ . ΓΑ . ΝΟΝ
	_____
06	ιθ

1 Ποτάμμων: variante, attestata nei papiri, di Ποτάμων, «Potamone», nome di un personaggio mitologico (Ps.-Apollodoro, *Biblioteca* II, 19) e di alcuni personaggi storici (un filosofo eclettico di Alessandria e un retore di Mitilene).

2 πυργίσκος: diminutivo di πύργος, letteralmente «piccola torre»; forse un antroponimo.

3 Παλλαδής: variante dell'antroponimo Παλλαδᾶς, «Pàllada». Secondo Cribiore bisogna leggere Παλλαδεις.

4 Πήγασος: «Pegaso», mitico cavallo alato cavalcato prima da Perseo e poi da Bellerofonte.

5 πήγανον: «ruta», nome di pianta.

6 19: data, come al nr. 38; non si legge il nome del mese, che al nr. 38 è Epiph, mese del caledario egizio (ca. 25 giugno-24 luglio)[571].

[571] Sulle date negli esercizi scolastici si veda W.M. BRASHEAR, *Neue griechische Bruchzahlentabellen*, in «Enchoria», XII, 1984, pp. 1-6.

Tavoletta 3

Nr. 37: esercizio di addizione, a partire dal numero 5

Col. 1		Col. 1	
01	ε καὶ ε ι	01	5 + 5 = 10
02	δὶς ε ι	02	2 x 5 = 10
03	ε και ς ια	03	5 + 6 = 11
04	ς και ε ια	04	6 + 5 = 11
05	ε καὶ ζ ιβ	05	5 + 7 = 12
06	ε καὶ ε ιβ	06	7 + 5 = 12
07	ε καὶ η ιγ	07	5 + 8 = 13
08	η καὶ ε ιγ	08	8 + 5 = 13

Col. 2		Col. 2	
01	ε καὶ θ ιδ	01	5 + 9 = 14
02	θ καὶ ε ιδ	02	9 + 5 = 14

Nr. 38: esercizio di addizione, a partire dal numero 200

Col. 1		Col. 1	
01	σ καὶ σ υ	01	200 + 200 = 400
02	β σ υ	02	2 x 200 = 400
03	σ καὶ τ φ	03	200 + 300 = 500
04	τ καὶ σ φ	04	300 + 200 = 500
05	σ καὶ υ χ	05	200 + 400 = 600
06	υ καὶ σ χ	06	400 + 200 = 600
07	σ καὶ φ ψ	07	200 + 500 = 700
08	φ καὶ σ ψ	08	500 + 200 = 700
09	σ καὶ χ ω	09	200 + 600 = 800
10	χ καὶ σ ω	10	600 + 200 = 800
11	σ καὶ ψ ϡ	11	200 + 700 = 900
12	ψ καὶ σ ϡ	12	700 + 200 = 900

Col. 2		Col. 2	
01	σ καὶ ω ,α	01	200 + 800 = 1000
02	ω καὶ σ ,α	02	800 + 200 = 1000
03	α καὶ ϡ ,αρ	03	200 + 900 = 1100
04	ϡ καὶ ς ,αρ	04	900 + 200 = 1100
05	’Επὶφ ιθ’	05	19 Epiph (data)

Tavolette 4-5

Nrr. 38-40-41: molto rovinate, si riescono a leggere solo poche parole sparse.

Nr. 42: copertura, senza scrittura.

14.c) Dittico di tavolette di Londra

Inventario: Londra, British Library inv. Add. MS. 34186 (1).

Data: II sec. d.C.

Provenienza:

Materiale: coppia di tavolette, 26 × 17,8 cm (la parte cerata, predisposta per la scrittura, misura 21,1 x 12,8 cm.).

Prima edizione: per il lato A: F.G. KENYON, *Two Greek school-tablets*, in «Journal of Hellenic Studies», XXIX, 1909, pp. 29-40: 39; H.J.M. MILNE (ed.), *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum*, London 1927 (= *P.Lond.Lit.* 253); per il lato B: W. BRASHEAR, *A trifle*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXXVI, 1991, pp. 231-232.

Cataloghi: CRIBIORE 383; LDAB 2642; TM 61495; CPP 281; MP^3 2713.

Bibliografia ulteriore: E. ZIEBARTH, *Aus der antiken Schule*, cit., nr. 11; E.G. TURNER, *Athenians learn to write: Plato, Protagoras 362d*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies», XII, 1965, pp. 67-69; S.F. BONNER, *L’educazione nell’antica Roma*, cit., pp. 222-224; W. BRASHEAR-F.A.J. HOOGENDIJK, *Corpus tabularum*, cit., p. 49, nr. 98; F.D. HARVEY, *I Greci e i Romani imparano a scrivere*, in E.A. HAVELOCK-J. HERSHBELL, *Arte e comunicazione nel mondo antico: guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari 1992 (ed. orig. 1978), pp. 63-78; A. BLANCHARD, *Les papyrus scolaires*, cit., pp. 125-136.

Si tratta di un dittico di tavolette cerate. Sulla prima un insegnante ha scritto due massime di una riga ciascuna, come modello da ricopiare:

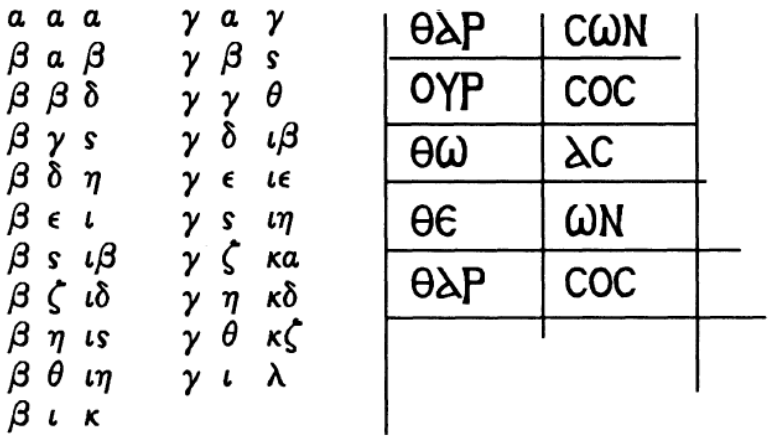
σοφοῦ παρ’ ἀνδρὸς ἐκδέχου συμβουλίαν.
μὴ πᾶσιν εἰκῆ τοῖς φίλοις πιστεύετε[572].

[572] L’insegnante ha scritto erroneamente πιστευεται, e l’errore è stato ricopiato entrambe le volte dallo studente.

Cerca di farti consigliare da un uomo saggio.
Non riporre avventatamente la tua fiducia in tutti i tuoi amici[573].

Lo spazio per la copia è stato preparato tracciando sotto quattro coppie di righe parallele, entro le quali lo studente ha trascritto per due volte le sentenze. Il compito appartiene alla tipologia degli esercizi di copiatura con il modello dell'insegnante seguito da più trascrizioni dello studente (cfr. gli esempi riportati al § V.7).

Nella seconda tavoletta lo specchio di scrittura è diviso a metà da una linea verticale. La parte di sinistra contiene le tabelline della moltiplicazione del 2 e del 3, probabilmente scritte dall'insegnante (la mano appare esperta). La metà di destra contiene invece un elenco di parole bisillabiche divise in sillabe, scritto probabilmente dal medesimo studente che ha svolto l'esercizio sulla prima tavoletta. Si riporta la trascrizione di W. BRASHEAR, *A trifle*, cit., p. 232:



Col. 1	Col. 1
01 α α α	1 x 1 = 1
02 β α β	2 x 1 = 2
03 β β δ	2 x 2 = 4
04 β γ ς	2 x 3 = 6
05 β δ η	2 x 4 = 8
06 β ε ι	2 x 5 = 10
07 β ς ιβ	2 x 6 = 12
08 β ζ ιδ	2 x 7 = 14
09 β η ις	2 x 8 = 16
10 β θ ιη	2 x 9 = 18
11 β ι κ	2 x 10 = 20

[573] La prima *gnome* corrisponde al *Monostico* 705 di Menandro, mentre la seconda non è altrove attestata (cfr. C. PERNIGOTTI, *Menandri Sententiae*, cit., p. 47 e nr. 705).

Col. 2		Col. 2
01	γ α γ	3 x 1 = 3
02	γ β ϛ	3 x 2 = 6
03	γ γ θ	3 x 3 = 9
04	γ δ ιβ	3 x 4 = 12
05	γ ε ιε	3 x 5 = 15
06	γ ϛ ιη	3 x 6 = 18
07	γ ζ κα	3 x 7 = 21
08	γ η κδ	3 x 8 = 24
09	γθ κζ	3 x 9 = 27
10	γ ι λ	3 x 10 = 30

Col. 3

1 Θάρσων: variante dell'antroponimo Θράσων, «Trasone».

2 Οὖρσος: antroponimo latino, *Ursus*, «Orso».

3 Nome non attestato, probabilmente anch'esso un antroponimo, oppure un errore per Θόας, «Toante», nome di vari personaggi mitologici.

4 Θέων, «Teone», nome di vari personaggi storici.

5 Θάρσος: come nome comune significa «coraggio», ma può essere usato anche come nome proprio, «Tarsos».

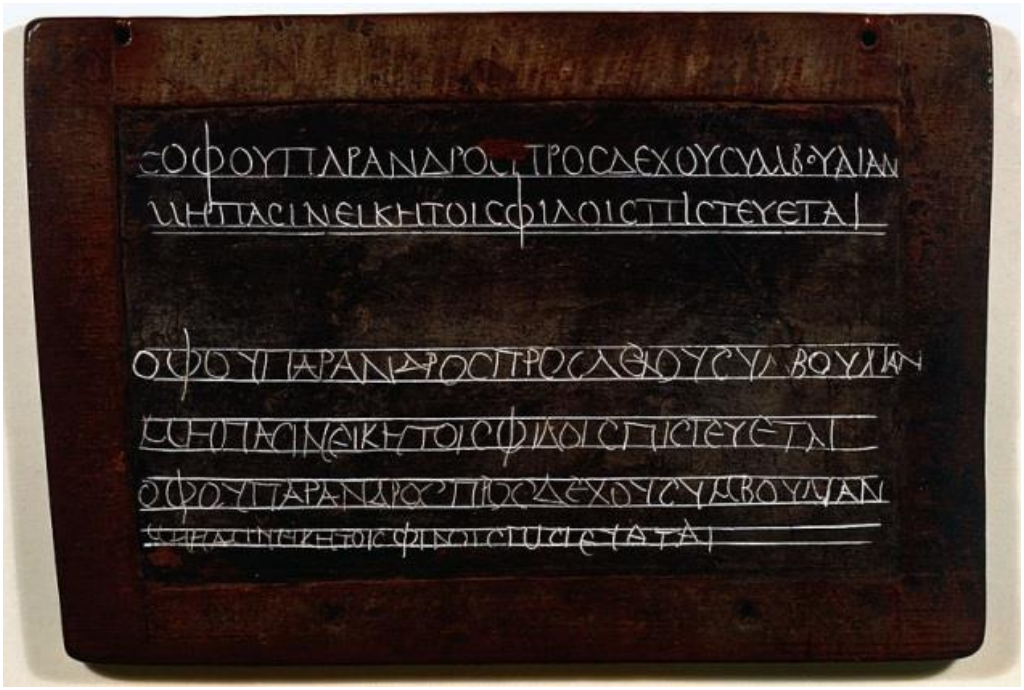


Fig. 37 - T.Brit.Libr. Add. MS. 34186 (1). Superficie con sentenza di Menandro.

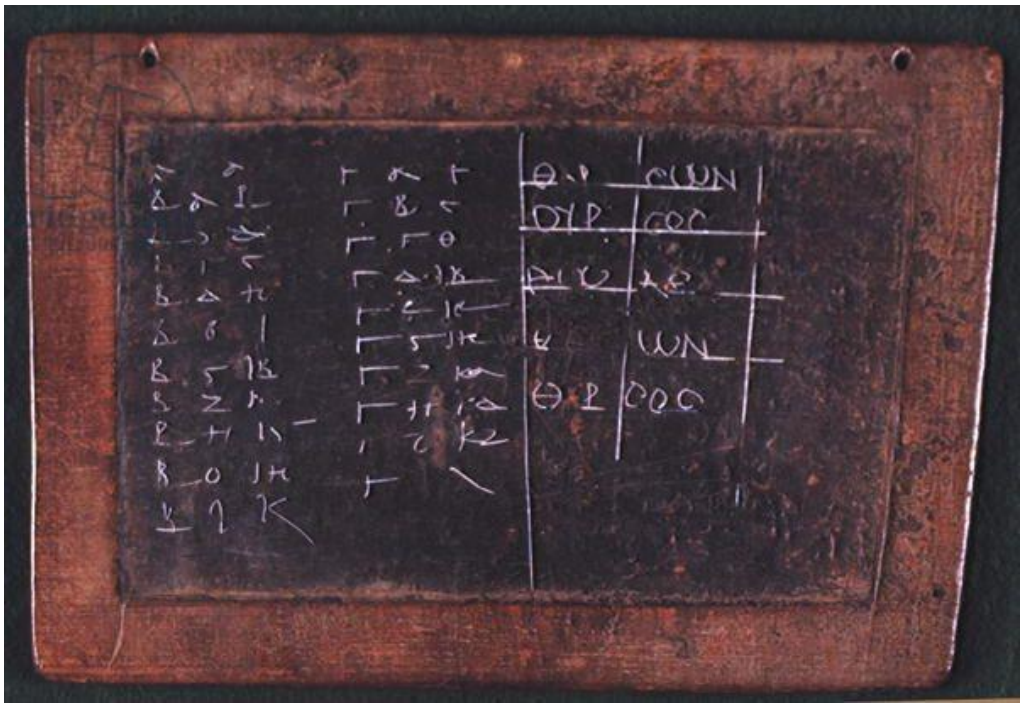


Fig. 38 - T.Brit.Libr. Add. MS. 34186 (1). Superficie con moltiplicazione ed esercizio di divisione in sillabe.

14.d) Quaderno di Ammonio

Inventario: Parigi, Louvre inv. MNE 911.
Data: III-IV sec. d.C.
Provenienza: forse Teadelfia (Θεαδέλφεια), attuale Batn el-Harit, nella regione del Fayum[574].
Materiale: quaderno integro di cinque tavolette cerate, 17 × 13 cm.
Prima edizione: P. CAUDERLIER, *Quatre cahiers scolaires*, cit., pp. 105-121, nrr. 23-32 (= *P. Flor*. XVIII, 23-32).
Cataloghi: CRIBIORE 394; LDAB 5737; TM 64510; MP^3 2643.11.
Bibliografia ulteriore: P. CAUDERLIER, *Tablettes grecques*, cit., p. 79, nrr. 107-111; R. CRIBIORE, *A hymn to the Nile*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CVI, 1995, pp. 97-106; L. BATTEZZATO, *Sull'«Inno al Nilo» (Tavoletta cerata del Louvre, inv. MNE-911)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXI, 1996, p. 40.

Questo quaderno, composto da cinque tavolette cerate, è stato utilizzato da persone diverse e per un impiego non solamente scolastico. Sulla cornice di legno della prima tavoletta si legge la parte finale di un alfabeto scritto con lettere grandi e impacciate da uno scolaro principiante; gli esecizi scolastici presenti nel quaderno sono invece di livello più avanzato: una trascrizione di un testo in esametri («Inno al Nilo») e una tavola della divisione per 8.

Sul legno della copertina posteriore è inciso, a grandi lettere, Ἀμμώνιος («Ammonios»), il nome di uno studente che ha usato il quaderno.

Tavoletta I

Nr. 23: copertina anteriore, senza scrittura.

Nr. 24: nella parte alta della pagina, sulla cornice di legno, si legge la parte finale di un alfabeto (ϒΦΧΨΩ), scritta con mano incerta da uno studente principiante. Potrebbe essere il medesimo che ha scritto il proprio nome, Ammonios, sulla copertina posteriore. Nella parte centrale della tavoletta un diverso studente, di livello più avanzato, ha svolto un esercizio di trascrizione di un testo che occupa questa tavoletta e la successiva (nr. 25): si tratta di un componimento poetico in esametri con un'invocazione al fiume Nilo perché inondi la terra per fertilizzarla, prestando ascolto alle preghiere del sole, della terra, di uomini e bambini che cantano le sue lodi. Lo studente ha commesso numerosi errori, sia ortografici sia di distrazione: secondo il primo editore, Cauderlier, questo dimostrerebbe che si tratta di un dettato, ma quest'ipotesi è scartata da Cribiore, che propende per un esercizio di copiatura, in quanto alcune sviste sono più facilmente spiegabili in questo modo.

[574] Una diversa provenienza, da Ossirico, è stata proposta da J. REA (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. LXIII, 1996, p. 65.

Si riporta l'edizione, con ortografia e divisione in versi ripristinate, di R. Cribiore, alla quale si rimanda anche per il commento al testo, con notazioni filologiche, linguistiche e passi paralleli[575]:

1	[Νεῖλον] ἀναμέλψετε
2	τὸν ποταμῶν πρέσβιστον ἐγείνατο πότνια Τηθύς·
3	ἢ τῶν ἐξ ἱερῶν ἀψορρόου Ὠκεανοῖο
4	Αἰγύπτου ζαθέης φυσίζοον ὅλβιον ὕδωρ.
5	Κλῦθι πάτερ ποταμῶν καὶ ἐπείγεο σὴν ἐπὶ γαῖαν·
6	ἠέλιος καλέει σε θερειγενὲς οἶδμα κομίσσαι
7	καὶ χθὼν γυμνωθεῖσα τελεσσιγόνων ⟨ὑμεν⟩αίων
8	νῶτον ἀναπλώσασα μένει χρυσορρόον ὕδωρ.
9	Ἀνέρες ἑστηῶτες ἐπὶ προχοῆσι τεῆσιν
10	κλήζουσιν Νείλοιο διειπετέος φίλον ὕδωρ·
11	καὶ παῖδες φωνοῦντες ἐτήσιον ὕμνον ἀολλεῖς
12–13	λισσόμενοι καλέουσι τελειότατόν σε φανῆναι·
13–14	σεῖο γὰρ ἐλπωραῖς μερόπων γλυκερώτερος αἰών.
14–15	Οὐκέτι μὲν ναύταις ναῦς ἤλυθον, ἀλλ' ἐπὶ γαῖαν
15–16	νηυσὶν ἐπεμβαίνουσιν κυβερνητῆρες ἅπαντες.
	- -
18–19	Ἰχθύες ἐν πεδίοισι καὶ οὐ βόες ἀμφινέμονται,
19–20	Νεῖλος γὰρ τὴν πρόσθε βατὴν ἐποίησε καὶ ὑγρήν
20–21	καὶ τραφερὴν τέμνουσι βόες μετὰ χεύματα Νείλου.
21–22	Θάλλεις, αἶα μέλαινα, τεὸν σταχυητόκον ὕδωρ.
23–24	Ἰλήκοις, ποταμῶν βασιλεῦ κου⟨ρ⟩οτρόφε Νεῖλε,
24–25	σῷ δὲ ῥόῳ περὶ βωμὸν ἐγείρεο σῇσι θυηλαῖς.
25–26	Σεῖο δ' ἀεξομένοιο, μάκαρ, καὶ πατρίδι κῦδος
26–27	τοὺς πλήρεις μερόπεσσι φέρων ἥκεις κανιδείους.

1 Celebrate […] il Nilo con canti,
2 il più antico fiume che Teti signora generò[576],
3 (proveniente) dalle sacre correnti[577] di Oceano che scorre intorno[578,]
4 ricca acqua generatrice di vita[579] del venerabile Egitto.

[575] *A hymn to the Nile*, cit., pp. 98-99.
[576] Citazione di Esiodo, *Teogonia* 367-368 ποταμοί […] υἱέες Ὠκεανοῦ, τοὺς γείνατο πότνια Τηθύς, «fiumi […] figli di Oceano, che Teti signora generò». Anche il Nilo è menzionato da Esiodo come uno dei fiumi figli di Oceano e Teti (cfr. vv. 337-338).
[577] Si traduce accogliendo, nella parte iniziale del verso, l'emendamento <π>ηγῶν proposto da Battezzato (*art. cit.*) per ητων del papiro (interpretato come ἢ τῶν da Cauderlier e Cribiore), che non dà senso. La correzione, paleograficamente plausibile, restituisce un sostantivo, frequente in riferimento a fiumi, da concordare con ἱερῶν (πηγῶν ἐξ ἱερῶν).
[578] Secondo la tradizione antica, l'Oceano circonda tutte le terre abitate.

5 Ascolta[580], o padre dei fiumi, e affrettati sulla tua terra:
6 il sole ti chiama a portare l'onda che cresce in estate[581],
7 e la terra, nuda, distendendo la sua schiena,
8 aspetta l'aurea[582] acqua di prolifici imenei[583].
9 Gli uomini, in piedi presso le correnti del fiume
10 invocano l'amata acqua del divino Nilo;
11 e i bambini, cantando insieme l'inno annuale,
12-13 pregando ti chiamano a manifestarti nella tua massima perfezione;
13-14 per la speranza di te infatti la vita dei mortali è più dolce.
14-15 Le navi non salpano più con i marinai, ma sulla terra
15-16 tutti i timonieri vanno con le navi.

18-19 I pesci e non i buoi pascolano nei campi[584];
19-20 il Nilo ha infatti inondato la terra su cui prima si poteva camminare
20-21 e i buoi arano la terra fertile dopo l'inondazione del Nilo.
21-22 Nera terra, tu germogli nella tua acqua che genera le spighe.
23-24 Sii benigno, re dei fiumi, Nilo che nutri i fanciulli,
24-25 innalzati con tua corrente presso all'altare per i tuoi sacrifici.
25-26 Quando tu ti accresci, o beato, giungi portando
26-27 gloria alla patria e ai mortali canestri ricolmi.

Tavoletta II

Nr. 26: questa facciata riporta la parte finale di una tavola della divisione per 8. La linea tracciata sotto l'ultima operazione, 10000 : 8 = 1250, indica che qui finiva la sequenza; la parte iniziale sarà stata compilata, probabilmente, sulle facciate nrr. 24-25, e poi cancellata per scrivere l'«inno al Nilo». Si riporta l'edizione di Cauderlier[585]:

---

[579] L'epiteto φυσίζοος è omerico (*Iliade* III, 243, XXI, 63, *Odissea* XI, 301); l'espressione Νείλοιο φέρει φυσίζοον ὕδωρ in riferimento al Nilo ricorre in *Antologia palatina* IX, 383, 12, in un epigramma sui mesi egizi.
[580] Tradizionale verbo per le invocazioni agli dei, a partire dalla preghiera di Crise ad Apollo all'inizio dell'*Iliade* (I, 37).
[581] L'espressione θερειγενὲς οἶδμα in riferimento al Nilo ricorre in Nonno, *Dionisiache* XXVI, 238; corrisponde all'*aestiva aqua* di Tibullo, *Elegie* I, 7, 22.
[582] Al Nilo è spesso attribuito l'epiteto χρυσορρόας, «dall'aurea corrente», in riferimento al colore del limo portato dalle sue acque e, in senso metaforico, alla ricchezza che esso procura all'Egitto.
[583] La terra giace nuda, quando il Nilo è in secca (cfr. Plutarco, *Iside e Osiride* 366 D), e aspetta che il fiume la fecondi, in un matrimonio prolifico. La terra è presentata come la sposa del Nilo anche in un epigramma del *Supplementum Hellenisticum* 982, 9-10 e in altri testi, citati da Cribiore nella n. *ad loc.* (*A hymn to the Nile*, cit., p. 102).
[584] Il 'mondo alla rovescia' prodotto dall'inondazione del Nilo è descritto secondo il *topos* dell'inversione terra/mare (cfr. per es. Ovidio, *Metamorfosi* I, 283-312).
[585] *Quatre cahiers scolaires*, cit., p. 113.

τ(ῶν) ↄ [ριβL]
τ(ῶν) 'A ρκε
τ(ῶν) 'B σν
τ(ῶν) 'Γ τοε
τ(ῶν) 'Δ φ
τ(ῶν) 'E χκε
τ(ῶν) 'ς ψν

τ(ῶν) Z ωοε
τ(ῶν) 'H ,α
τ(ῶν) 'Θ ,αρκε
τ(ῆς) ∩ ,ασν

900 : 8 = 112 ½
1000 : 8 = 125
2000 : 8 = 250
3000 : 8 = 375
4000 : 8 = 500
5000 : 8 = 625
6000 : 8 = 750

7000 : 8 = 875
8000 : 8 = 1000
9000 : 8 = 1125
10000 : 8 = 1250

Tavoletta III

Nr. 27: esercizio sulle equivalenze delle frazioni dell'artaba, una misura egizia degli aridi (la più comune ha una capacità di 29,11 litri), e dell'arura, una misura egizia di superficie (Nei documenti greco-egizi dell'età imperiale l'arura corrisponde a un quadrato di uno σχοινίον di 96 cubiti, m. 44,37). Si riporta la l'edizione di Cauderlier[586]:

μέτρημα (ἀρταβῶν) (καὶ) μέρη (ἀρουρῶν)

τ(ῶν) (ἀρτ.) μη (ἄρ.) d ις λβ ϙ ς
τ(ῶν) (ἀρτ.) κδ (ἄρ.) d η
τ(ῶν) (ἀρτ.) ις (ἄρ.) d η ξδ ρϙ β
τ(ῶν) (ἀρτ.) ιβ (ἄρ.) d η λβ ϙς
τ(ῶν) (ἀρτ.) ιβ μη (ἄρ.) d η ις
τ(ῶν) (ἀρτ.) η (ἄρ.) d η ις ϙς ρϙβ
τ(ῶν) (ἀρτ.) η μη (ἄρ.) d η ις λβ ϙς
τ(ῶν) (ἀρτ.) ς (ἄρ.) L

Ligne 1: avant le signe de l'artabe, un *delta* dont nous ne savons que faire.

Mesure (en artabes) et quote-part (en aroures)

Pour 1/48	d'artabe	1/4 1/16 1/32 1/96	d'aroure
Pour 1/24	d'artabe	1/4 1/8	d'aroure
Pour 1/16	d'artabe	1/4 1/8 1/64 1/192	d'aroure
Pour 1/12	d'artabe	1/4 1/8 1/32 1/96	d'aroure
Pour 1/12 1/48	d'artabe	1/4 1/8 1/16	d'aroure
Pour 1/8	d'artabe	1/4 1/8 1/16 1/96 1/192	d'aroure
Pour 1/8 1/48	d'artabe	1/4 1/8 1/16 1/32 1/96	d'aroure
Pour 1/6	d'artabe	1/2	d'aroure

[586] *Quatre cahiers scolaires*, cit., p. 115.

Le scritture sulle tavolette successive non appartengono a un contesto scolastico, ma contengono registrazioni di contabilità.

15. *Eracle e il «gryllos»: un libro per ragazzi?*

Inventario: Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms P.Oxy. 2331.
Data: prima metà del III sec. d.C.
Provenienza: Ossirico.
Materiale: frammento di un rotolo di papiro,
Prima edizione: C.H. Roberts, P.Oxy. XXII 2331
Cataloghi: LDAB 5363; TM 64144; MP^3 1931.
Bibliografia ulteriore: D.L. PAGE, *P.Oxy. 2331 and Others*, in «Classical Review», n.s. VII, 1957, pp. 189-192; P. MAAS, *The* ΓΡΥΛΛΟΣ *Papyrus*, in «Greece&Rome», n.s. V, 1958, pp. 171-173; A. STRAMAGLIA, *Il fumetto e le sue potenzialità mediatiche nel mondo greco-latino*, in J.A.F. DELGADO-F. PORDOMINGO-A. STRAMAGLIA (edd.), *Escuela y Literatura en Grecia Antigua. Actas del Simposio Internacional, Universidad de Salamanca, 17-19 Noviembre de 2004*, Universita degli studi di Cassino, Cassino 2007, pp. 577-643; G. NISBET, *An ancient Greek graphic novel. P. Oxy. XXII 2331*, in G. KOVACS-C.W. MARSHALL (edd.), *Classics and Comics*, Oxford University Press, Oxford *et al.* 2011, 27-41; G. RUSSO, *Papiri 'a fumetti': P.Oxy. XXII 2331 e P.Köln IV 179*, in «Archiv für Papyrusforschung», LX, 2014, pp. 339-358.

Il frammento proviene da un rotolo di papiro che conteneva un testo narrativo in versi (trimetri ionici anaclastici) di carattere burlesco, corredato da illustrazioni. Si tratta di un prodotto librario, anche se di fattura modesta: il testo contiene molti errori e i disegni sono semplici schizzi, tracciati velocemente e solo parzialmente colorati con tratti gialli e verdi. Non sappiamo per quale utenza possa essere stato confezionato, ma, data l'esiguità dello scritto in rapporto alle immagini, si può ipotizzare che si tratti di un libro di lettura per ragazzi[587], oltre che un 'libro di consumo' per adulti poco acculturati[588].

Il soggetto è di carattere eroicomico: si tratta di un dialogo tra Eracle e uno sfidante, il γρύλλος, *gryllos*, un personaggio caratterizzato da tratti deformi e ridicoli[589], che fa

[587] R. CRIBIORE, *Gymnastic*, cit., pp. 138-139.
[588] A. STRAMAGLIA, *Il fumetto*, cit., pp. 621-622.
[589] Il γρύλλος è un tipo umano iconografico e letterario: cfr. Plinio, *Storia naturale* XXXV, 114 *idem iocosis nomine Gryllum deridiculi habitus pinxit, unde id genus picturae grylli vocantur*, «il medesimo (Antifilo, pittore del IV sec. a.C.) dipinse su quadretti scherzosi un tale di nome Grillo, di aspetto ridicolo, dal quale pitture di di questo genere sono chiamate "grilli"». Si vedano al riguardo in part. J. HAMMERSTAEDT, *«Gryllos». Die antike Bedeutung eines modernen archäologischen Begriffs*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXXIX, 2000, pp. 29-46; L. HERCHENROEDER, *Tí γὰρ τοῦτο πρὸς τὸν λόγον; Plutarch's «Gryllus» and the so-called «Grylloi»*, in «American Journal of Philology», CXXIX, 2008, pp. 347-379.

identificato con la figura piccola e tozza della prima e terza illustrazione. Il testo conservato si apre con una battuta del *gryllos*, che si appresta a sfidare Eracle, da lui definito con epiteti ingiuriosi e sprezzanti, riguardo alle imprese da compiute ciascuno di loro. Alla fine della battuta il *gryllos* si rivolge direttamente a Eracle invitandolo a raccontare la sua prima impresa, dicendo che poi, a sua volta, lui stesso narrerà la propria. Eracle risponde parlando dell'uccisione del leone di Nemea, che è la prima delle sue dodici fatiche. Il *gryllos*, giunto il suo turno, parla della sua prima impresa, che è una parodica versione 'in piccolo' di quella di Eracle. Dato che il tema è la prima delle fatiche di Eracle, si ritiene che il frammento provenga dalla parte iniziale del rotolo e che il poema proseguisse poi con le altre fatiche, alle quali il *gryllos* contrapponeva una propria ridicola impresa in qualche modo correlata con quella dell'eroe. Come ha notato A. Stramaglia[590], si tratta di uno schema agonale parodico che ricorre anche in una scena dell'*Apocolocynthosis* di Seneca: l'imperatore Claudio, caratterizzato nell'operetta proprio dalla deformità e meschinità tipica del *gryllos*, contrappone alla fatica della pulitura delle stalle di Augia la propria attività nei tribunali, che lo aveva portato a eliminare assai più letame di quanto avesse fatto l'eroe…

Si riportano il testo e la traduzione di G. Russo.

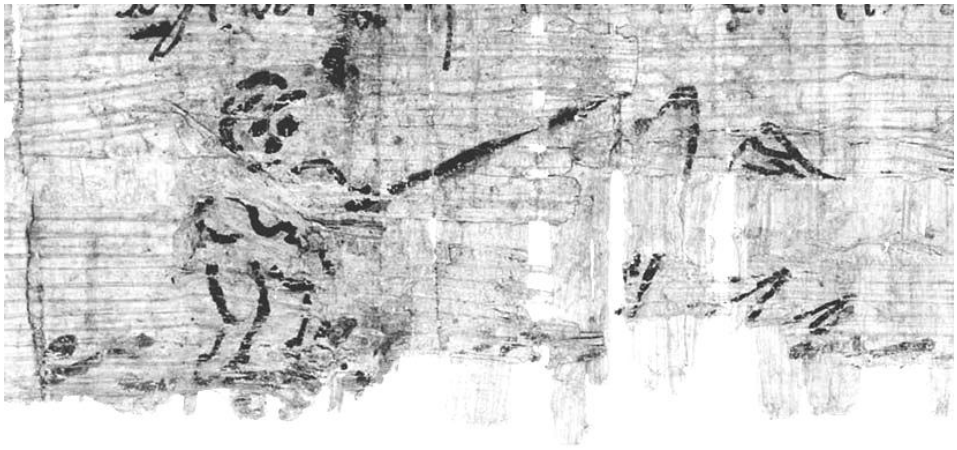
Col. I

Testo frammentario: si conservano solo le lettere finali dell'estremità destra delle righe.

Col. II

ηὔ]χ[ησε σ]θ̣εναρῷ<ι> π̣άντοτε γρύλλω<ι>
π]ε[ρὶ] ἄθλων ἐρίσαι̣ <τ>ὸ̣ περικάθαρμα.
ἀλλ' αὐτὸς ἔρχεται καταδιαβαίνων
καρνᾶρις, ἄστομος, δεινός, ἄγροικος·
θρα]σὺ̣ δὴ πρὸς ἔμ' ἄγο<ς> ε[ἶσ]ιν ὁ τρισέληνος.
οἶ νῦν] μ̣η̣δὲν ὅλως τρέσας λαλήσω·
'λέγε, παῖ Ζηνὸς Ὀλυμπίου, φράσον μοι,
τίνα πρῶτον {ο}πεποίηκας ἆθλον εἶπον,
κἀμοῦ μάνθανε πρῶτον ὃ πεποίηκα'.

[590] *Il fumetto*, cit., p. 621.



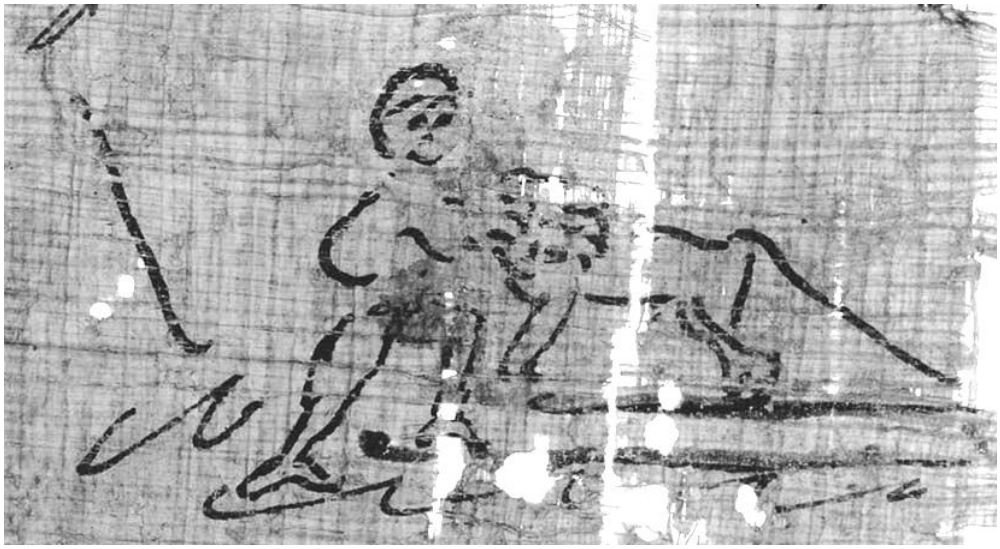
GRYLLOS: Con un forte *gryllos*[591] [ha presunto]
di contendere ogni volta sulle imprese, quell'abominio.
Ma eccolo che arriva scendendo lì in mezzo,
sanguinario, senza favella[592], feroce, rozzo:
sì, verso di me procede il concepito-in-tre-lune[593], [temerario] essere immondo.
[E adesso gli] farò un discorso senza tremare nemmeno un po'.
Parla, figlio di Zeus Olimpio, raccontami,
di' qual è la prima impresa che hai compiuto,
e apprendi da me la prima cosa che ho fatto io[594].

Prima illustrazione: il *gryllos*, un ometto basso e tozzo, con alcuni elementi paesaggistici sullo sfondo: si distingue un'altura, probabilmente quella da cui sta «scendendo» Eracle[595].

Col. III

ἐγὸ πρῶτον Νεμέη<ι> λέοντα [μάρψας
κρατεραῖς χε<ί>ρεσί μου ταύταις ἀπέ[κταν.

[591] Da qui si deduce che l'interlocutore di Eracle è un *gryllos*.
[592] L'attributo ἄστομος indica che Eracle non è abile nella parola, a differenza del *Gryllos* che appare dotato di una vivace parlantina (cfr. r. 6).
[593] L'epiteto fa riferimento al fatto che la notte del concepimento di Eracle fu da Zeus prolungata sino ad avere una durata tripla.
[594] G. NISBET, *An ancient Greek graphic novel*, cit., p. 30 ipotizza che il r. 9 sia l'inizio della battuta di Ercole, ma è preferibile interpretarlo come verso conclusivo della battuta del *Gryllos*, che chiarisce la stuttura della tenzone ch segue: prima Eracle parla di una sua fatica e poi il *Gryllos* gli contrappone una sua impresa.
[595] Qui, come per le illustrazioni successive, si accoglie l'interpretazione di Stramaglia e Russo: per una diversa lettura delle immagini si veda G. NISBET, *An ancient Greek graphic novel*, cit., pp. 36-39.



ἐγὸ δύσληπ<τ>ον ἑ[λ]ὼ<ν> χαμ̣[α]ι̣λέοντα̣{ν̣}
προσπνίξας ἀλόγως νεκρὸν τέθ[εικα.



ERACLE: Io, come prima (fatica), [avendo afferrato] un leone a Nemea,
con queste mie forti mani lo uccisi[596].

Seconda illustrazione: Eracle (si distingue dal *gryllos* perché è di dimensioni più grandi) strangola il leone premendone la testa sotto l'ascella. La sua clava è appoggiata in un canto.

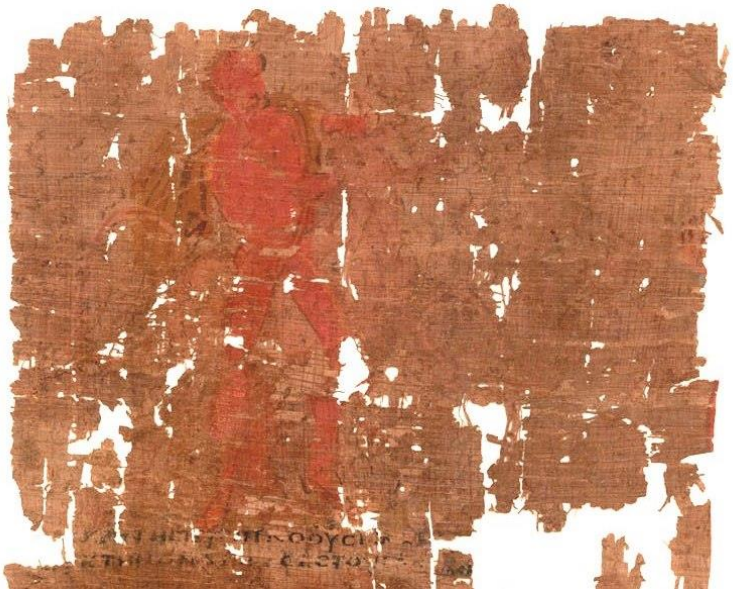
GRYLLOS: Io, avendo preso uno sfuggente camaleonte,
senza pensarci su l'ho fatto fuori soffocandolo[597].

[596] Il leone di Nemea era invulnerabile e non poteva essere ucciso con le armi; Eracle deve quindi strangolarlo a mani nude, come mostra l'illustrazione sottostante, che riprende un modello iconografico diffuso: si confronti per es. un mosaico del III sec. d.C. trovato a Llíria in Spagna (Valencia), in cui Eracle afferra il leone nella medesima posizione, mentre la clava giace inutilizzata.

Terza illustrazione: il *gryllos* e il camaleonte, che è colorato di verde.

Del seguito del testo si conserva un frammento in un altro papiro, il *P. Köln* inv. 2383, datato alla seconda metà del II sec. d.C.[598]. La parte che è possibile ricostruire riguarda la settima fatica di Eracle, la cattura del toro di Creta e la sua consegna ad Euristeo. La struttura del dialogo è la medesima del frammento precedente: l'eroe pronuncia una battuta di due versi, narrando in breve una delle sue fatiche, e il *gryllos* replica a sua volta con una battuta di due versi in cui racconta una propria impresa che si ricollega in modo parodico a quella dell'eroe. Anche nel papiro di Colonia a ogni coppia di versi corrisponde un'immagine, che qui però è posta sopra i versi corrispondenti e non sotto, come nel papiro ossirichita. In questo caso si tratta di un prodotto librario di qualità nettamente superiore al precedente, per cui i disegni sono più elaborati; purtroppo, però, il papiro è in uno stato di conservazione peggiore.

Si riporta il testo e la traduzione di G. Russo[599], a cui si rimanda anche per il dettagliato commento filologico e linguistico.



[597] L'impresa del *Gryllos* è una versione parodica di quella di Ercole: anch'egli strangola una bestia, ma non si tratta di un λέων, «leone», bensì di un χαμαιλέων, «camaleonte», letteralmente «leone che striscia per terra»!

[598] Prima edizione: E. LIVREA, in B. KRAMER-C. RÖMER-D. HAGEDORN, *Kölner Papyri*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1982, nr. 179 (= *P. Köln* IV, 179). Cataloghi: LDAB 4706; TM 63497; MP^3 2916.3. Bibliografia ulteriore (in aggiunta a quella citata per il precedente papiro): E. LIVREA, *Studia Hellenistica* (= *Pap. Flor*. XXI), Gonnelli, Firenze 1991, vol. I, pp. 283-287; U. HORAK (ed.), *Illuminierte Papyri, Pergamente und Papiere*, vol. I, Holzhausen, Wien 1992, p. 238, nr. 113; P. ORSINI, *Manoscritti in maiuscola biblica: materiali per un aggiornamento*, Università degli studi di Cassino, Cassino 2005, pp. 72-73.

[599] *Papiri 'a fumetti'*, cit., pp. 351 ss.

ἐ]κ Κρήτης πυριπν{ο}οῦς ἤλασα ̣τα̣[ύρους
μ̣υ̣κτήρ̣ων χύ̣μ̣᾽ ἑκάστους ἀ̣π̣[ε]ρ̣ῶ[ντας.



ἐγὸ τὸν ταυροφυ[ῆ κέρασι γαῦρον
κοχλ̣ί̣α̣ν̣ σκόλοπα [διεὶς αὐτίκ᾽ ἔβρωσα.

Prima illustrazione: Eracle, in piedi a gambe divaricate, con una mano afferra un corno del toro e con l'altra blocca le narici dell'animale: la raffigurazione corrisponde a un diffuso modello iconografico della lotta di Eracle col toro cretese[600]. L'indumento panneggiato che pende dalla sua spalla è la *leonté*, la pelle del leone di Nemea, costante attributo di dell'eroe.

ERACLE: Da Creta trascinai tori spiranti fuoco[601],
mentre ciascuno [vomitava] l'efflusso delle proprie nari.

Seconda illustrazione: si distingue un personaggio accovacciato, dalla testa di dimensioni sproporzionate rispetto al corpo, certamente il *gryllos*; la frattura del papiro non consente di capire che cosa stia facendo, ma la corrispondenza con i versi successivi porta a ritenere che stia affrontando il suo avversario, la chiocciola (il che spiega la sua posizione chinata a terra).

GRYLLOS: Io, la tauriforme chiocciola [orgogliosa per le corna
avendo trafitto con] un palo, [subito la divorai].

[600] Si veda L. TODISCO, *Testimonianze per l'impresa di Eracle e il toro*, Bari 1982, p. 51, e la voce del *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* (*LIMC*) da lui stesso curata: *Herakles* IV.H (*Herakles and the Cretan Bull* [*Labour VII*]), in *LIMC* V., 1990, pp. 64-67, nrr. 2393, 2394, 2396-2399, 2401-2402, 2403d-i, 2404, con relativo commento.

[601] Il toro soffiava fuoco dalle narici; l'epiteto πυρίπνοος, «spirante fuoco», è riferito al toro cretese anche nel poema epico *Posthomerica* («I fatti successivi a Omero») di Quinto Smirneo, poeta greco del III-IV sec. d.C. (VI, 236-237). Eracle aveva l'ordine di catturarlo e portarlo vivo ad Euristeo. Il plurale «tori», usato qui in luogo del singolare, rimarcato da ἑκάστους («ciascuno») al verso successivo, è frutto di una deliberata amplificazione della propria impresa da parte di Eracle.

La chiocciola è definita «tauriforme» perché, come il toro, ha le corna: è proprio questo l'elemento che consente la contrapposizione burlesca tra l'impresa di Ercole e quella del *gryllos*. Quest'ultimo, per altro, indugia su particolari 'truculenti': non solo uccide la chiocciola, ma la trafigge con un palo e la divora, «modo ridicolmente enfatico per dire che [l'animale] era stato infilzato e cavato fuori con un bastoncino appuntito, come si usa fare quando lo si mangia a tavola!»[602].

La lotta del *gryllos* contro la chiocciola in questo testo antico può essere considerata il precursore dello scontro tra il Lombardo, emblema dell'uomo pavido e imbelle, e la lumaca nel *De Lombardo et lumaca*, un componimento eroicomico in distici latini del XII sec. (ma attribuito nei manoscritti a Ovidio)[603]: si tratta di una parodia dei duelli dell'epica classica, intessuta di riferimenti ai testi antichi. La chiocciola è armata di corna «guerriere» e di scudo (il guscio):

est clipeus signum, signum sunt cornua belli
il suo scudo è un segnale di guerra, un segnale le sue corna (v. 11).

E il Lombardo afferma la superiorità della propria impresa rispetto a quelle dei grandi eroi del mito: Ettore, Achille ed… Ercole:

non audax Hector, non haec auderet Achilles;
Herculis hic virtus ardua deficeret.
Non l'audace Ettore oserebbe quest'impresa, né Achille;
qui verrebe meno l'eccelso valore di Ercole (vv. 35-36).

Gli stessi elementi, come ha messo in rilievo F. Novati[604], ricorrono in un altro testo medievale, appartenente a una raccolta di modelli epistolari del XIII sec., che presenta un contenuto affine: *quidam Italus amico suo ut subveniat ei armata manu contra testudinem*, «un Italiano [scrive] a un suo amico perché gli venga in aiuto in armi contro una tartaruga». Nell'enfatico racconto della propria impresa l'anti-eroe afferma:

erat armata cornibus et tecta clypeo, quam et ipse monstrorum vastator Hercules absque vitae formidine non videret.
[la tartaruga] era armata di corna e protetta da uno scudo [il guscio], e perfino Ercole, lo sterminatore di mostri, non l'avrebbe guardata senza temere per la propria vita.

[602] A. STRAMAGLIA, *Il fumetto*, cit., p. 626.
[603] Si veda al riguardo A. GUIDA, *Il lombardo, la chiocciola e... un gryllus*, in R. CARDINI et al. (edd.), *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, Bulzoni, Roma 1985, vol. I, pp. 17-23; sulle fonti del poemetto medievale si veda inoltre S. VOCE, *Il «De Lombardo et lumaca»: fonti e modelli*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2009.
[604] *Il Lombardo e la lumaca*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XXII, 1893, pp. 335-353.

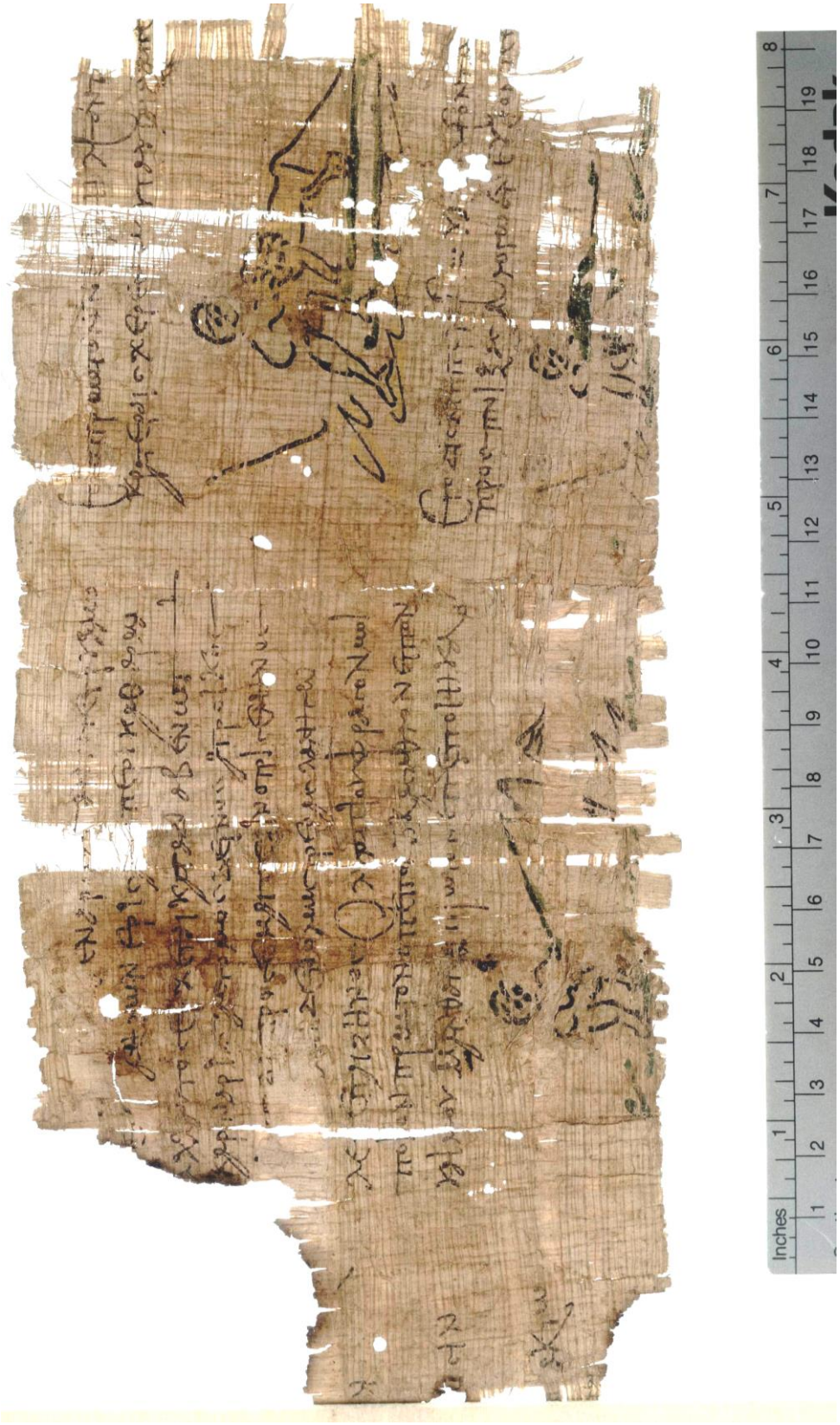


Fig. 39 - P.Oxy. 2331.
Immagine tratta da *Oxyrhynchus Online. Image Databae*.

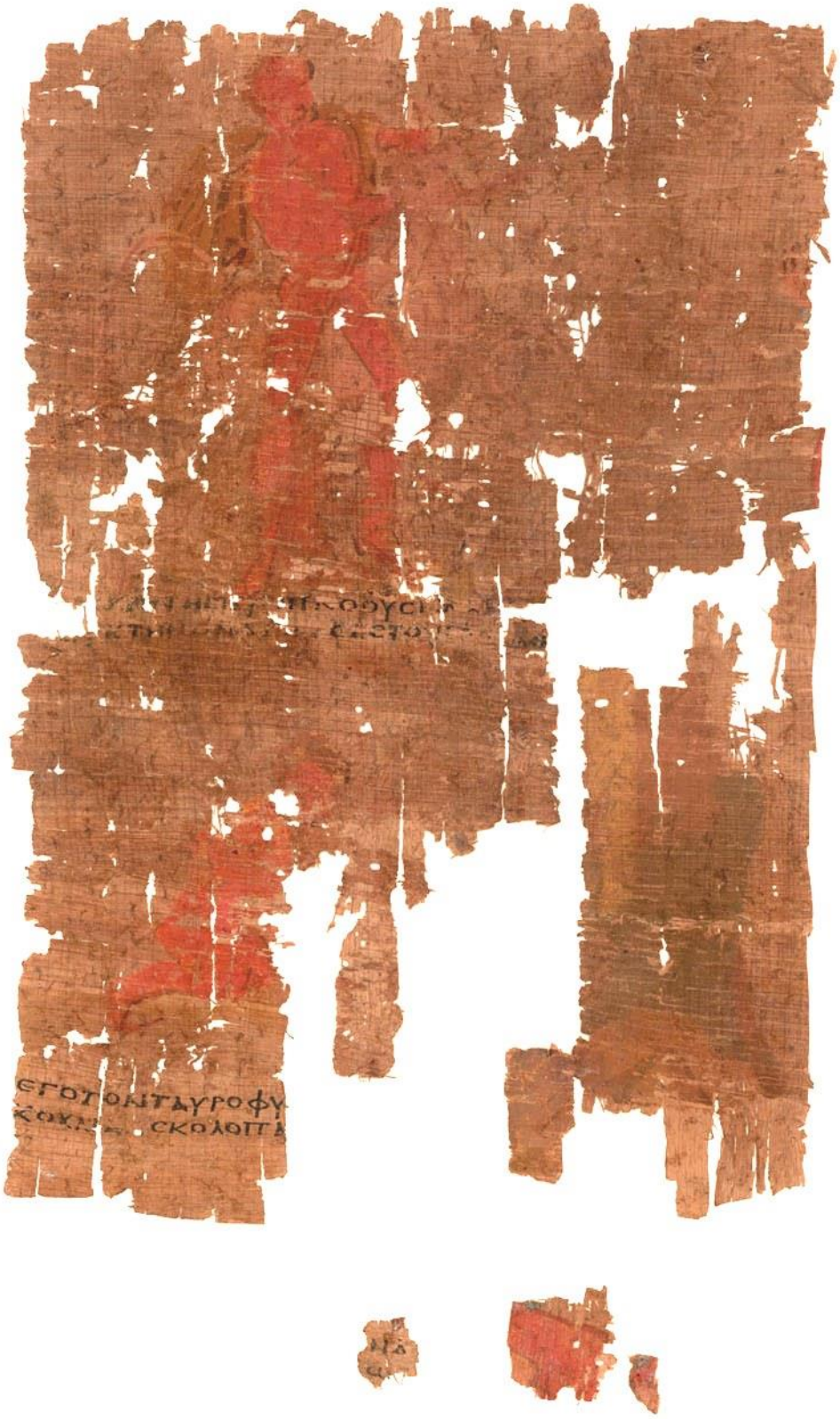


Fig. 40 - P.Köln inv. 2383.
Immagine tratta da http://www.uni-koeln.de/





Fig. 41 - Ercole e il leone di Nemea – Ercole e il toro di Creta. Mosaici appartenenti a un ciclo sulle dodici fatiche di Ercole (III sec. d.C.). Llíria (Valencia).

16. *Esercizi scolastici latini: dal Vallo di Adriano all'Egitto*

Dal forte romano di Vindolanda, situato poco a sud del Vallo di Adriano, proviene un nutrito corpus di tavolette lignee scritte a inchiostro[605], tra le quali alcune sono riconducibili a un ambiente scolastico[606]. Si tratta di tavolette contenenti per lo più passi di Virgilio impiegati per esercizi di scrittura, tutte databili tra la fine del I e l'inizio del II sec. d.C.: ai due testi pubblicati per primi, *T. Vindol.* II, 118 (*Eneide* IX, 473) e *T. Vindol.* II, 452 (*Eneide* I, 1), se ne sono aggiunti altri tre, ritrovati insieme nella campagna di scavo del 2002 (inv. nr. 02.38), *T. Vindol.* IV, 854 (*Georgiche* I, 125), *T. Vindol.* IV, 865 (testo sconosciuto) e *T. Vindol.* IV, 856 (forse un verso dell'*Appendix Vergiliana*: *Copa* 28). Tutti tranne *T. Vindol.* II, 452 sono scritti su tavolette usate in precedenza per scrivere minute di lettere, cioè su materiali di reimpiego, come è tipico degli esercizi scolastici. Sono scritti, da mani diverse, in una capitale rustica con qualche elemento di corsiva, fatto che induce a ipotizzare un loro utilizzo nella scuola primaria: la capitale era infatti la prima scrittura che veniva insegnata, mentre la corsiva antica era praticata a un livello di istruzione più avanzato, in genere alla scuola del *grammaticus*[607]. La *T. Vindol.* II, 452 è invece in corsiva antica, per cui potrebbe rimandare a uno stadio di educazione successivo a quello rappresentato dagli altri reperti.

---

[605] Sul contesto socio-culturale dell'insediamento di Vindolanda, come si evince dalle tavolette, si vedano A.K. BOWMAN, *Life and letters on the Roman frontier: Vindolanda and its people*, Routledge, London 2003[3]; ID., *Outposts of empire: Vindolanda, Egypt, and the empire of Rome*, in «Journal of Roman Archaeology», XIX, 2006, pp. 75-93; sul tema dell'alfabetismo si veda in part. J. PEARCE, *Archaeology, writing tablets and literacy in Roman Britain*, in «Gallia», LXI, 2004, pp. 43-51.

[606] La presenza di famiglie con bambini presso il *praetorium* di Vindolanda è provata dalle testimonianze archeologiche: cfr. C. VAN DRIEL-MURRAY et al., *Vindolanda research reports*, n.s. vol. III. *The early wooden forts: preliminary reports on the leather, textiles, environmental evidence and dendrochronology*, Roman Army Museum Publications for the Vindolanda Trust, Hexham 1993, p. 45. Sulle mogli e le famiglie che accompagnavano gli ufficiali e i soldati romani si veda E.M. GREENE, *Female networks in military communities in the Roman West: a view from the Vindolanda tablets*, in E.A. HEMELRIJK-G. WOOLF (edd.), *Women and the Roman city in the Latin West*, Brill, Leiden 2013, pp. 369-390.

[607] In riferimento ai graffiti pompeiani A. PETRUCCI, *Virgilio nella cultura scritta romana*, in *Virgilio e noi*, Istituto di Filologia Classica e Medievale, Genova 1982, pp. 51-72: 54 scrive: «Per quello che mi risulta nessuno degli scriventi Virgilio adopera la rozza capitale propria dei primi rudimenti dell'insegnamento dello scrivere, che io ho a suo tempo definito "elementare di base". Tutti, scolari ed adulti, adoperano disinvolte e fluide varietà di evoluta corsiva antica, di quella scrittura, cioè, che nel mondo romano anteriore al III-IV sec. era comunemente adoperata per gli affari, i documenti, gli scritti di tutti i giorni e testimoniava, in chi sapeva eseguirla, buona educazione grafica e perciò scolastica. Chi scriveva in corsiva antica aveva dunque frequentato una scuola di secondo livello, e cioè quella del "grammaticus", ed aveva appreso a scriverla lì; e noi sappiamo da numerosissime testimonianze (basti ricordare Quint. I, 85) che Virgilio era l'autore iniziale e preferito dell'insegnamento grammaticale: quello, dunque, scrivendo il quale si imparava a tracciare la corsiva antica».

16.a) *T. Vindol.* II, 118

Inventario: Londra, British Museum, T.Vindolanda inv. 85.137.
Data: 97-103 d.C.
Provenienza: Vindolanda (attuale Chesterholm, Gran Bretagna).
Materiale: tavoletta lignea, 10 × 1,5 cm.
Prima edizione: A.K. BOWMAN-J.D. THOMAS, *New texts from Vindolanda*, in «Britannia», XVIII, 1987, pp. 125-142: 125 nr. 1; ripubblicato in *Vindolanda: the Latin writing tablets*, vol. II, Society for the Promotion of Roman Studies, London 1994, pp. 65-67, nr. 118 (= *T. Vindol*. II, 118).
Edizione successiva: M.CH. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae*, cit., pp. 141-142, nr. 23.
Cataloghi: LDAB 4143; TM 62951; MP^3 2951.01.
Bibliografia ulteriore: J.M. ZIOLKOWSKI-M.C.J. PUTNAM (edd.), *The Virgilian tradition: the first fifteen hundred years*, Yale University Press, New Haven 2008, pp. 44-45; M.CH. SCAPPATICCIO, *Virgilio, allievi e maestri a Vindolanda: per un'edizione di nuovi documenti dal forte britannico*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXIX, 2009, pp. 59-70: 59-61; P. KRUSCHWITZ, *T.Vindol. II 118: an obscene joke from Vindolanda?*, in «Tyche», XXIX, 2014, pp. 271-272.

Sul retro di una tavoletta contenente l'abbozzo incompiuto di una lettera[608], è stato svolto un esercizio di trascrizione di un esametro virgiliano, *Eneide* IX, 473:

INTEREA PAVIDAM VOLITANS PINNA|TA P(ER) V<R>BEM[609]
Frattanto [*scil*. la Fama, messaggera] alata volando per la città impaurita…

La frase continua nei due versi successivi (474-475): *nuntia Fama ruit matrisque adlabitur auris / Euryali*. La Fama porta la notizia della sorte di Eurialo e Niso alle orecchie della madre di Eurialo. Un altro verso virgiliano che descrive la Fama (*Eneide* IV, 174 *Fama, malum qua non aliud velocius ullum*) è usato come esercizio di scrittura nel *P. Hawara* 24 (cfr. § V.17.b).

La scrittura è una capitale rustica attribuibile a uno studente. Di seguito al verso virgiliano sono presenti le lettere *SEG* scritte da un'altra mano, interpretate dubitativamente dai primi editori come una nota apposta dal maestro all'esercizio dell'alunno (*segniter*, «pigramente»)[610].

---

[608] *T. Vindol*. II, 331.
[609] Si accoglie l'interpretazione di Bowman-Thomas. Diversa (e meno probabile) è l'interpretazione di Scappaticcio; molto fantasiosa quella di Kruschwitz (tutti citati sopra).
[610] A.K. BOWMAN-J.D. THOMAS, *Vindolanda*, cit., p. 67: «In *VRR* II, 38 it is suggested that we should read this *segn(iter)* or the like and interpret it as the teacher's comment on a pupil's exercise ("slack"). *seg* is the most obvious reading but we think *sec* also possible, perhaps followed by *u*; *secuntur* (= *sequuntur*) might make sense in the context, but there is no clear trace of any writing after *secu*» (*VRR* II = E. Birley-R. Birley-A. Birley, *Vindolanda research reports*, n.s. vol. II. *The early*



Fig. 42 - T.Vindolanda inv. 85.137.
Immagine tratta da http://vindolanda.csad.ox.ac.uk/

16.b) T. Vindol. II, 452

Inventario: Londra, British Museum, T. Vindolanda inv. 86.384.a.
Data: ca. 120-130 d.C.
Provenienza: Vindolanda.
Materiale: tavoletta lignea, 15,4 x 3,7 cm.
Prima edizione: A.K. BOWMAN-J.D. THOMAS, *Vindolanda*, cit., nr. 452 (= *T. Vindol*. II, 452); correzione in *The Vindolanda writing tablets*, vol. III, The British Museum Press, London 2003 (= *T. Vindol*. III), p. 160.
Edizione successiva: M.CH. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae*, cit., nr. 1.
Cataloghi: LDAB 10309; TM 68673; MP^3 2939.01.
Bibliografia ulteriore: M.CH. SCAPPATICCIO, *Virgilio, allievi e maestri a Vindolanda*, cit., pp. 59-70: 59; EAD., *«Arma uerumque canó»: l'«Eneide» di Vindolanda*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, Napoli», n.s. 75, 2008-2011, pp. 17-25; EAD., *Tra ecdotica e performance: per un «Corpus Papyrorum Vergilianarum»*, in «Archiv für Papyrusforschung», LVI, 2010, pp. 130-148; EAD., *«Accentus, distinctio, apex»: l'accentazione grafica tra «Grammatici Latini» e papiri virgiliani*, Brepols, Turnhout 2012, pp. 272-273.

Su questa tavoletta due studenti diversi, distinguibili dalla mano, hanno svolto un esercizio di scrittura, ricopiando entrambi, in corsiva antica, il primo verso dell'*Eneide*. Si riporta la trascrizione data dai primi editori:

Lato A: arma] uirumque[611] [c]anó Tro-
iae qu]i primus ab oris.

Lato B: arma [ui]r[umque cano
Troiae qui primu[s ab oris.

---

wooden forts: reports on the auxiliaries, the writing tablets, inscriptions, brands and graffiti, Roman Army Museum Publications for the Vindolanda Trust, Hexham 1993).

[611] Scappaticcio propone invece di leggere *]erumque[*, cioè *verumque*, presupponendo un errore ortografico dello scolaro: la confusione di *ē* con *ĭ*, attestata nel latino volgare (*«Arma uerumque canó»*, cit., p. 18).

Degno di nota è l'apice posto su *canó*. Nelle tavolette di Vindolanda ricorrono di frequente apici sulle vocali *a* e *o*, soprattutto in fine di parola, in testi in prosa di carattere documentario, ma l'asistematicità con cui questi segni sono impiegati non consente di inquadrare il loro uso in una categoria fonologica o grammaticale precisa[612]. In questo caso, però, si deve notare che l'apice segnala un punto 'forte' dell'esametro, la sillaba in corrispondenza della cesura pentemimere e della pausa sintattica. Si può dunque ipotizzare che il segno diacritico sia legato a un utilizzo didattico del testo e sia traccia di una *distinctio* finalizzata a un ausilio della lettura[613].



Fig. 43 - T.Vindolanda inv. 86.384.a.
Immagine tratta da http://vindolanda.csad.ox.ac.uk

16.c) *T. Vindol.* IV, 854-855

Inventario: London, British Museum Blythe House 02-38A d (=T.Vindolanda inv. T02.38 A d).
Data: 95-105 d.C.
Provenienza: Vindolanda.
Materiale: tavoletta lignea, 9,1 × 2,1 cm.
Prima edizione: A.K. BOWMAN-J.D. THOMAS-R.S.O. TOMLIN, *The Vindolanda writing-tablets (tabulae Vindolandenses IV, Part 1)*, in «Britannia», XLI, 2010, pp. 187-224: 191-195 (= *T. Vindol.* IV, 854-855)[614].
Edizione successiva: M.CH. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae*, cit., nr. 32.
Cataloghi: LDAB 10979; TM 107266; MP^3 2935.11 (lato A) e 3026.811 (lato B).

[612] A.K. BOWMAN-J.D. THOMAS, *Vindolanda*, cit., pp. 56-61.
[613] M.CH. SCAPPATICCIO, *Accentus*, cit., p. 272: «ipotizzare che l'acuto sia la registrazione di una pausa che veniva fatta – e che era necessario fare – nel corso dell'enunciazione orale del verso: l'*accentus* (*acutus*) sembra farsi qui carico di prerogative generalmente riconosciute alla *distinctio*. Non è, infatti, solo una pausa 'metrica' (la pentemimere), ma piuttosto la concretizzazione del bisogno di realizzare una pausa di senso e rendere, attraverso la forma della voce, la forma del contenuto: un intervento esegetico, si direbbe» (cfr. anche *«Arma uerumque canó»*, cit., pp. 21-22).
[614] Il testo era già stato provvisoriamente edito da A. BIRLEY, *The Excavations of 2001-2002*, vol. I. *Civilian settlement, Severan and second century forts and the pre-Hadrianic occupation*, Vindolanda Research Reports 2003, pp. 110-112 e da M.Ch. Scappaticcio (cfr. *infra*).

Bibliografia ulteriore: M.CH. SCAPPATICCIO, *Virgilio, allievi e maestri a Vindolanda*, cit., pp. 62-65; A.R. BIRLEY, *Some writing-tablets excavated at Vindolanda in 2001, 2002 and 2003*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXX, 2009, pp. 265-293: 276-277 nr. 6 d.

Questa tavoletta, impiegata inizialmente per scrivere la minuta di una lettera, è stata successivamente usata in contesto scolastico per esercizi di scrittura. Sul lato A si legge (secondo Bowman-Thomas-Tomlin, p. 192):

ante iouem nulli subigeba[nt]
arua coloni iu.[...]

Si tratta di un verso di Virgilio, *Georgiche*, I, 125 *ante Iovem nulli subigebant arva coloni*, «prima di Giove non c'erano agricoltori che coltivassero la terra», che descrive l'età dell'oro durante il regno di Crono-Saturno, prima dell'avvento di Giove, nel celebre passo relativo all'origine del lavoro umano. Un passo delle *Georgiche* (IV, 1-2) compare anche in un esercizio scolastico in un papiro ritrovato in Egitto, a Tebtunis, il *P. Tebt.* II, 686 (cfr. § V.16.f).

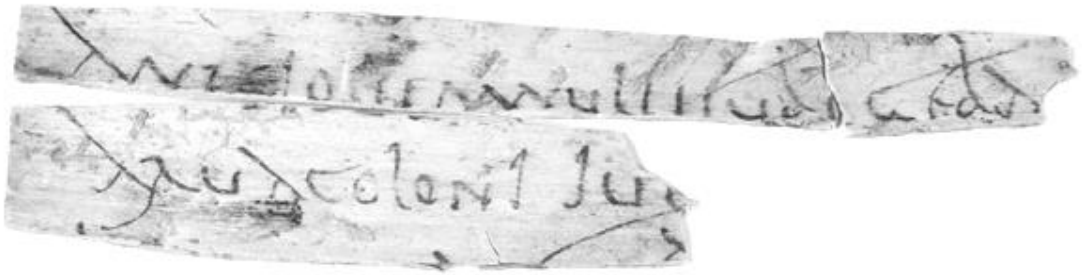
Ciò che si legge dopo *coloni* (le lettere *iu* seguite da un'altra lettera d'incerta lettura) non corrisponde però al testo di Virgilio, dato che il v. 126 inizia con *ne signare quidem*, ed è di difficile interpretazione: Birley suggerisce di integrarlo con *Iup[piter]*, il nominativo di *Iovem*, Scappaticcio lo considera un'annotazione del docente (*ius[to]*), come in *T. Vindol*. II, 118 (cfr. § V.16.a), secondo Bowman-Thomas-Tomlin, invece, si tratta dell'inizio di un altro verso trascritto dallo studente, forse *Georgiche* II, 163, che inizia con *Iulia*, oppure *Eneide* I, 288, che inizia con *Iulius*.

Sull'altro lato (B) si individuano varie linee di scrittura, di cui la più leggibile è la prima, di cui si riporta la trascrizione di Bowman-Thomas-Tomlin, p. 194:

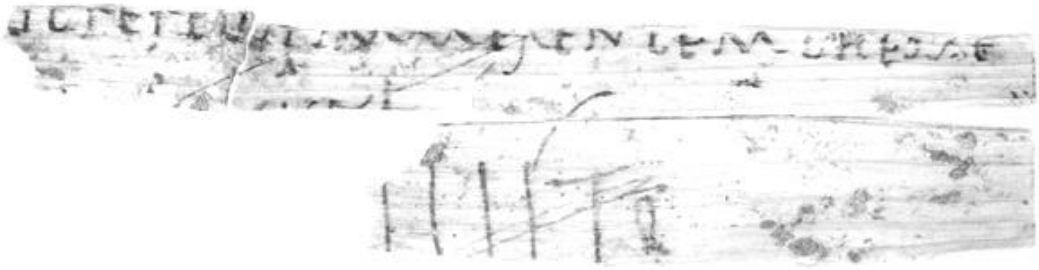
[...]ut fefellit immerentem the.ae

Si tratta di un testo non riconoscibile, interpretato dagli editori come una prova di composizione scritta[615]. Anche il già citato *P. Tebt.* II, 686 contiene, oltre alla trascrizione di un passo delle *Georgiche*, un testo non altrove attestato sulle fatiche di Ercole (cfr. § V.16.f).

[615] Scappaticcio, invece, fondandosi su una lettura parecchio diversa del testo (*[…]it res cuịtụr merentem [[t]]rhebae*), lo interpreta come un tentativo molto scorretto di trascrizione di un passo dell'*Eneide* (X, 860-861): *adloquitur maerentem et talibus infit: / 'Rhaebe, …*, «parla al dolente e comincia con tali parole: "Rebo, …» (Mezenzio si rivolge al suo cavallo Rebo).



T. Vindol. IV, 854, lato A



T. Vindol. IV, 854, lato B

Fig. 44 - T.Vindolanda inv. T02.38 A d.
Immagini tratte da «Britannia», XLI, 2010, pp. 192-193.

16.d) T.Vindol. IV, 856

Inventario: T.Vindol. 4.1.856 (inv. T 02-38 [partim] = Brit. Mus. inv. 2004, 0501.71)
Data: fine I sec. d.C.-inizio II sec. d.C.
Provenienza: Vindolanda.
Materiale: tavoletta, 4,3 × 1,1 cm.
Prima edizione: A.K. BOWMAN-J.D. THOMAS-R.S.O. TOMLIN, *The Vindolanda writing-tablets*, IV, cit., nr. 856 (= *T. Vindol.* IV, 856)[616].
Cataloghi: MP^3 2952.01.
Bibliografia ulteriore: M.CH. SCAPPATICCIO, *Virgilio, allievi e maestri a Vindolanda*, cit., pp. 65-67.

La tavoletta, contenente sul *recto* un testo documentario, è stata riutilizzata in un secondo momento per uno scopo didattico: sul *verso* si individuano infatti alcune tracce

[616] Anche questo testo era già stato provvisoriamente edito da A. BIRLEY, *The Excavations of 2001-2002*, I, cit., pp. 110-111 e da M.Ch. Scappaticcio (cfr. *infra*).

di scrittura, di cui la prima linea è stata inizialmente identificata da Birley, seguito da Scappaticcio, con un verso dell'*Eneide*, VII, 373:

His ubi nequiquam dictis ex]perta Lati[num
Quando, dopo aver invano provato con queste parole [si avvede che] Latino…

La frase, incompleta, si riferisce ad Amata, furiosa per la decisione del marito Latino di dare in sposa la figlia Lavinia a Enea. Se si accogliesse questa ricostruzione del frammento, risulterebbe che anche qui, come in *P. Masada* II, 721 (§ V.17.a), *P. Hawara* 24 (§ V.17.b), e *P. Oxy*. L, 3554 (§ V.17.c), era stato scelto un passo che aveva per protagonista un personaggio femminile dell'*Eneide*.

Bowman-Thomas-Tomlin, tuttavia, rigettano questa interpretazione, e alcune letture che la supportano, e identificano il frammento con un verso dell'*Appendix Vergiliana*: *Copa* («L'ostessa») 28:

nunc uaria in gelida sede la]certa late[t
ora la variegata lucertola si nasconde nel fresco cespuglio.

Questo breve componimento, attribuito a Virgilio da Servio, è considerato dagli editori moderni opera di un suo imitatore che scrive poco dopo la morte del poeta (19 a.C.)[617]. L'identificazione del testo su questa tavoletta di Vindolanda con un verso della *Copa* costituirebbe un'importante testimonianza della sua diffusione, probabilmente connessa a una sua precoce attribuzione a Virgilio, ma purtroppo le poche lettere conservate non consentono di accogliere senza riserve questa soluzione.



Fig. 45 - T.Vindol. IV, 856.
Immagine tratta da «Britannia», XLI, 2010, p. 195.

[617] M.G. IODICE (ed.), *Appendix Vergiliana*, Mondadori, Milano 2002, pp. 182-183.

16.e) *O. Claud.* I, 190

Inventario: Qift (Egitto), magazzino EAS Claudianus inv. 3637 (=O.Claud. inv. 3637).
Data: ca. 100-120 d.C.
Provenienza: Mons Claudianus (Alto Egitto)[618].
Materiale: *ostrakon*, 5 × 5,8 cm.
Prima edizione: W.E.H. COCKLE in J. BINGEN et al. (edd.), *Mons Claudianus*, I, cit., pp. 175-176, nr. 190 (= *O. Claud.* I, 190).
Edizione successiva: M.CH. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae*, cit., nr. 2.
Cataloghi: LDAB 4144; TM 62952; MP^3 3016.01.
Bibliografia ulteriore: M.CH. SCAPPATICCIO, *Tra ecdotica e performance*, cit., pp. 130-131; P. RADICIOTTI, *Virgilio*, cit., p. 91.

Dagli scavi condotti negli anni 1987-1990 presso la cava romana di Mons Claudianus, nel deserto orientale dell'Alto Egitto, proviene questo *ostrakon*, sul quale uno studente, riconoscibile per la sua scrittura da principiante in capitale rustica, ha trascritto i primi tre versi dell'*Eneide* e un altro testo non identificato.

16.f) *P. Tebt.* II, 686

Inventario: Berkeley, Bancroft Library, University of California 1422-3010.
Data: II-III sec. d.C.
Provenienza: Tebtunis (nella regione del Fayum, Egitto).
Materiale: due frammenti di un foglio di papiro.
Prima edizione: B.P. GRENFELL-A.S. HUNT (edd.), *The Tebtunis papyri*, vol. II, Frowde, London 1907, pp. 333-334, nr. 686 (= *P. Tebt.* II, 686).
Edizioni successive: A. BRUCKNER-R. MARICHAL (edd.), *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. V, Urs Graf, Dietikon-Zürich 1975, pp. 53-61, nr. 304 (= *ChLA* V, 304); M.CH. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae*, cit., nr. 35.
Cataloghi: LDAB 4145; TM 97904; CPP 123; MP^3 2938 (Virgilio) + 2998 (Ercole) + 3015 + 3015.1 + 3015.2.
Bibliografia ulteriore: P. COLLART, *Les papyrus littéraires latins*, in «Revue de Philologie», terza serie XV, 1941, pp. 112-128: 117, nr. 44 (= *PLL* 44); R. CAVENAILE, *Corpus Papyrorum Latinarum*, cit., nrr. 18 (Virgilio), 60 (Ercole) e 315 (testo documentario); E.A. LOWE (ed.), *Codices latini antiquiores*, cit., vol. IX, nrr. 1646 e 1647 (= *CLA* IX, 1646-1647); A. GRILLONE, *Le Georgiche in Egitto*, in *Atti del Convegno virgiliano sul bimillenario delle Georgiche (Napoli 17-19 dicembre 1975)*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1977, pp. 401-404: 403; A. PETRUCCI, *Virgilio nella cultura scritta romana*, cit., p. 57.

[618] Riguardo al sito cfr. quanto detto al § V.3.b.

Riutilizzando un foglio di papiro che conteneva la registrazione di un pagamento[619], uno studente ha svolto, in capitale e con mano incerta, un esercizio di scrittura, ricopiando per sei volte i primi due versi del libro IV delle *Georgiche*:

Protinus aeri<i> mellis caelestia dona
exsequar[620]: hanc etiam, M[aecenas, aspice partem.
Proseguendo tratterò il dono celestiale del miele aereo:
considera, Mecenate, anche questa parte.

Sul verso di questo frammento di papiro il medesimo studente ha svolto un altro esercizio di scrittura, ricopiando per quattro volte alcune parole di difficile interpretazione:

nullium mulli pricipeum militem

Sul verso del foglio ha inoltre svolto un altro esercizio di scrittura, di cui si vedono 16 righi frammentari, con un testo sconosciuto sulle fatiche di Ercole:

5-8 consulere non oporteat idem non …, que modo bene res gesta sit nostris sen[, Hercu]les passus estactus per terras per …[,]s iniustis Eurysthei qu[
10 imperio profugus
14 corona a]urea coronatus est

17. *Virgilio in prove di calligrafia del I sec. d.C.*

Per completare la panoramica sulla precoce diffusione del testo di Virgilio nella pratica didattica, si riportano qui alcune testimonianze, datate all'interno del I sec. d.C., che, nonostante siano anch'esse nella forma dell'esercizio di trascrizione di singoli versi, del tutto analoga a quelli presentati in precedenza, non appartengono tuttavia alla scuola primaria: dalle mani esperte che li hanno vergati si capisce infatti che si tratta di esercitazioni di calligrafia di livello più avanzato, probabilmente di scribi apprendisti. È comunque utile includerli in questa raccolta perché, considerata la scarsità di materiali scolastici latini, essi contribuiscono a formare un corpus che, pur rimanendo molto limitato, consente di formulare qualche osservazione sulla scelta dei passi da ricopiare.

[619] Si tratta di due frammenti appartenenti a uno stesso foglio di papiro; si esamina quello all'inventario nr. 1422 (= *P. Tebt.* II, 686[b]).
[620] Lo scolaro ha qui commesso due banali errori di negligenza: *aeri* per *aerii* e *exquar* per *exsequar*.

17.a) *P. Masada* II, 721: la più antica databile *exercitatio scribendi* virgiliana

Inventario: Jerusalem, Israel Museum, shrine of the book inv. 1039-210 (=P.Masada inv. 1039-210).

Data: poco prima della primavera del 73 o 74 d.C.

Provenienza: Masada (Israele).

Materiale: papiro, 16 x 8 cm.

Prima edizione: H.M. COTTON-J. GEIGER, *Masada*, II, *The Yigael Yadin excavations 1963-1965. Final reports: the Latin and Greek documents*, Israel Exploration Society, Jerusalem 1989, nr. 721, pp. 31-35 (= *P. Masada* II, 721).

Edizione successiva: M.CH. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae: l'apporto della papirologia alla storia della tradizione virgiliana (I-VI d.C.)*, Presses Universitaires de Liège, Liège 2013, nr. 16.

Cataloghi: LDAB 4140; TM 62948; MP^3 2948.01.

Bibliografia ulteriore: J.M. ZIOLKOWSKI-M.C.J. PUTNAM (edd.), *The Virgilian tradition: the first fifteen hundred years*, Yale University Press, New Haven 2008, p. 44; M.CH. SCAPPATICCIO, *Tra ecdotica e performance*, cit., p. 136; S. AMMIRATI, *Per una storia del libro latino antico: i papiri latini di contenuto letterario dal I sec. a.C. al I$^{ex.}$-II$^{in.}$ d.C.*, in «Scripta», III, 2010, pp. 29-45: 34; S. AMMIRATI, *Sul libro latino antico: ricerche bibliologiche e paleografiche*, Serra, Pisa-Roma 2015, p. 26.

Dalla fortezza di Masada, in Palestina, provengono alcuni documenti scrittori in latino (tra numerosi altri in greco e aramaico), riconducibili all'accampamento militare romano durante la prima guerra giudaica, e databili a poco prima della caduta di Masada (avvenuta nella primavera del 73 o 74 d.C.)[621]. Tra questi ve n'è uno di particolare rilevanza, perché è attualmente considerato la più antica *exercitatio scribendi* che utilizzi il testo di Virgilio[622]. Si tratta di un frammento di foglio di papiro che reca sui due lati tracce di un probabile esercizio di scrittura. Sul lato transfibrale si riconoscono alcune parole di un esametro virgiliano, *Eneide* IV, 9:

An]na [s]or[o]r quae me susp[ensam insomnia terrent
Sorella Anna, che sogni mi tengono sospesa e mi atterriscono…

Si tratta del primo verso del discorso che Didone rivolge alla sorella Anna, rivelandole il suo amore per Enea.

Sul lato perfibrale si legge, invece, una sequenza di parole frammentarie compatibili con una struttura esametrica, ma non riconducibili a testo noto:

[621] H.M. COTTON-J. GEIGER, *Masada*, II, cit., p. 27.
[622] S. AMMIRATI, *Sul libro latino antico*, cit., p. 26.

]des titubantia….ri

La mano, curata ed elegante, è attribuibile a uno scrivente con educazione grafica di livello medio-alto, operante in contesto militare[623]. Il testo di Virgilio appare qui impiegato come 'esercizio di calamo' di uno scriba professionista: non siamo dunque in contesto strettamente scolastico.

17.b) *P. Hawara* 24

Inventario: Londra, University College London (UCL), Dept. of Greek and Latin P. 24.
Data: fine I sec. d.C.
Provenienza: Hawara, città egiziana situata sul limite sudorientale del nomo Arsinoite (Fayum).
Materiale: papiro, 19,5 × 18 cm.
Prima edizione: W.M. FLINDERS PETRIE (ed.), *Hawara, Biahmu and Arsinoe*, London 1889, p. 36, nr. 24.
Edizione successiva: M.CH. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae*, cit., pp. 109-111, nr. 14.
Cataloghi: LDAB 4141; TM 62949; MP^3 2947.
Bibliografia ulteriore: E.G. TURNER, *Half a line of Virgil from Egypt*, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, vol. II, Ceschina, Milano 1957, pp. 157-161; R. CAVENAILE, *Corpus Papyrorum Latinarum*, Harrassowitz, Wiesbaden 1958, p. 59, nr. 14 (= *CPL* 14); S. DOW, *Latin calligraphy at Hawara: P. Hawara 24*, in «Journal of Roman Studies», LVIII, 1968, pp. 60-70; E.A. LOWE (ed.), *Codices latini antiquiores: a palaeographical guide to Latin manuscripts prior to the ninth century*, vol. XII. *Supplement*, Clarendon Press, Oxford 1971, nr. 1718 (= *CLA* Suppl. 1718); M. CAPASSO, *P.Hawara 24*, in *Orazio. Enciclopedia oraziana*, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1998, pp. 51-52; P. CUGUSI, *Citazioni virgiliane in iscrizioni e graffiti (e papiri)*, in «Bollettino di Studi Latini», XXXVIII, 2008, pp. 478-534: 525; M.CH. SCAPPATICCIO, *Tra ecdotica e performance*, cit., p. 136; P. RADICIOTTI, *Virgilio: Le fonti di interesse papirologico esaminate da un paleografo*, in «Scripta», III, 2010, pp. 89-96: 91; S. AMMIRATI, *Per una storia*, cit., p. 35; EAD., *Sul libro latino antico*, cit., p. 26.

Questo frammento di foglio papiraceo contiene i tipici esercizi calligrafici, con trascrizione di singoli versi ripetuti più volte, che abbiamo visto per la scuola greca, ma svolti da una mano esperta[624]: anche in questo caso, dunque, non si tratta di un documento di scuola elementare, ma di una prova di calligrafia di uno scriba professionista. L'assenza di influssi greci nella forma tipicamente latina delle lettere ha

[623] *Ibidem*; per altre ipotesi, cfr. M.CH. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae*, cit., p. 119.
[624] È definito «un esercizio calligrafico in elegante corsiva antica eseguito da un abile professionista del calamo» da A. PETRUCCI, *Virgilio nella cultura scritta romana*, cit., p. 57.

indotto a ipotizzare che lo scrivente sia latino e non un greco che si eserciti a scrivere in latino[625].

Su un lato è ricopiato per sette volte un esametro virgiliano, *Eneide* II, 601, pronunciato da Venere in riferimento ad Elena, la causa della guerra di Troia:

non tibi Tyndaridis facies [invisa Lacaenae
non il volto odioso della spartana tindaride a te…

Sull'altro lato la stessa mano ha trascritto, per almeno tre volte[626], un altro verso dell'*Eneide*, IV, 174:

Fama, malum qua non al]iut velocius
La Fama, della quale [nessun] altro male è più veloce

Lo scrivente ha omesso *ullum* alla fine dell'esametro: si tratta di un verso dal contenuto sentenzioso, con cui si descrive l'azione della Fama che divulga la notizia della relazione di Didone ed Enea. Di seguito, la stessa mano[627] (oppure una differente)[628] ha scritto per sette volte la sequenza di lettere *gramma[*, identificabile ipoteticamente con il v. 78 dell'*Ars Poetica* di Orazio[629]:

gramma]tici certant et adhuc sub iudice lis est
i grammatici discutono ed è ancora sospeso il giudizio [su chi sia l'inventore del distico elegiaco].

17.c) P. Oxy. L, 3554

Inventario: Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms 21 3B 24/F(4)a + K(1-3)b.
Data: seconda metà del I sec. d.C.
Provenienza: Ossirinco.
Materiale: papiro, 36,3 x 30,5 cm.
Prima edizione: W. COCKLE, *A new Virgilian writing exercise from Oxyrhynchus*, in «Scrittura e Civiltà», III, 1979, pp. 55-75; ripubblicato in *The Oxyrhynchus papyri*, vol. L, Egypt Exploration Society, London 1983, pp. 139-141, nr. 3554 (= *P. Oxy*. L, 3554).
Edizione successiva: M.CH. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae*, cit., nr. 26.
Cataloghi: LDAB 4142; TM 62950; MP^3 2951.1.

[625] S. DOW, *Latin calligraphy*, cit., p. 70.
[626] S. AMMIRATI, *Sul libro latino antico*, cit., p. 26.
[627] M. CAPASSO, *P.Hawara 24*, cit., p. 51.
[628] S. AMMIRATI, *Sul libro latino antico*, cit., p. 26.
[629] Identificazione proposta da J. Mallon: cfr. S. DOW, *Latin calligraphy*, cit., p. 62.

Bibliografia aggiuntiva: E.G. TURNER, *Oxyrhynchus and Rome*, in «Harvard Studies in Classical Philology», LXXIX, 1975, pp. 1-24: 11; E.A. LOWE (ed.), *Codices latini antiquiores*, cit., pp. 331-332, nr. 1833 (= *CLA* 1833); P. CUGUSI, *Citazioni virgiliane*, cit., p. 525; M.CH. SCAPPATICCIO, *Tra ecdotica e performance*, cit., p. 136; P. RADICIOTTI, *Virgilio*, cit., p. 91; S. AMMIRATI, *Per una storia*, cit., p. 35; EAD., *Sul libro latino antico*, cit., p. 26.

Sul *verso* di un papiro recante sul *recto* un registro greco, con una lista di nomi disposti su due colonne[630], si trova un'esercitazione calligrafica latina di livello avanzato che presenta due versi virgiliani, *Eneide* XI, 371-372, scritti su un'unica riga e iterati per sei volte:

scilicet ut Turno contingat regia coniunx, / nos animae [viles, inhumata infletaque turba]
Davvero noi, anime [vili, turba insepolta e incompianta], perché a Turno tocchi la sposa regale…

Si tratta delle parole di accusa che Drance rivolge a Turno, imputandogli di averli trascinati in una guerra sanguinosa e inutile solo per servire il suo personale interesse di avere in sposa Lavinia, la figlia del re Latino. Come nota Turner, confrontando la scelta di passi di questo papiro e del *P. Hawara* 24, ai quali ora si può aggiungere il *P. Masada* 721, «it is perhaps in the sour tradition of Greek raillery that passages derogatory to women are chosen for such copybook exercises»[631].

Anche se il campione di testi per esercizi di scrittura latini è molto limitato, si può avanzare con cautela qualche considerazione:

1) Virgilio, e in particolare l'*Eneide*, domina inconstrastato fin dalla metà del I sec. d.C.: il fatto non è certo sorprendente, ma è notevole che nei pochi esercizi di trascrizione conservati non si riescano a identificare con certezza testi di altri autori.
2) Si nota una predilezione per passi che hanno per protagonisti personaggi femminili dell'*Eneide*: Didone in *P.Masada* 721 (§ V.17.a), Elena in *P.Hawara* 24 (§ V.17.b), Lavinia in *P.Oxy*. L, 3554, forse Amata in *T.Vindol*. IV, 856 (§ V.16.d). In due esercizi inoltre sono utilizzati due distinti passi relativi alla personificazione della Fama: *T.Vindol*. II, 118 (§ V.16.a) e *P.Hawara* 24 (§ V.17.b). L'aspetto che accomuna tutti questi personaggi, oltre al fatto di appartenere al genere femminile, è quello di essere causa di situazioni problematiche.
3) I versi selezionati per la copiatura non costituiscono unità sintattiche e semantiche autonome, ma presuppongono la conoscenza del contesto del passo perché si possa comprenderne il senso. Questo contrasta con la pratica greca,

[630] L'edizione del testo sul *recto* è in *P. Oxy.* L, 3587.
[631] *Oxyrhynchus*, cit., p. 11.

ampiamente documentata nei materiali didattici presentati nei paragrafi precedenti, in base alla quale per gli esercizi di scrittura si estrapolano dalle opere letterarie versi di senso compiuto, per lo più di carattere sentenzioso.

CAPITOLO VI

IMPARARE UNA LINGUA STRANIERA: L'INSEGNAMENTO DEL LATINO COME L2

Sulla metodologia che gli antichi usavano per imparare una lingua straniera siamo ben informati grazie ad alcuni manuali traditi da manoscritti medievali che vanno sotto il nome di *Hermeneumata Pseudodositheana*[632]. Sono comunemente chiamati «glossari bilingui» perché sono testi greco-latini scritti con le parole incolonnate, in modo da affiancare le parole greche alle corrispondenti latine. I testi ivi contenuti sono divisi in varie sezioni: si va dalle liste di parole a brevi testi, per arrivare ai *Colloquia*, prontuari di conversazione che riproducono scene della vita quotidiana[633]. L'origine di questi manuali è stata a lungo dibattuta[634]: sono stati concepiti per greci che volevano imparare il latino o per latini che volevano imparare il greco? Quello che è certo è che, nel corso della storia, sono stati utilizzati sia da grecofoni per studiare il latino sia da persone che conoscevano il latino per studiare il greco[635]. In tempi più recenti, nuova luce sulla questione è stata gettata dalla pubblicazione di papiri, ritrovati per lo più in Egitto, che

[632] La parola greca *hermeneumata*, lett. «interpretazione», è il termine tecnico con cui si indica l'insegnamento bilingue greco/latino, come si evince da Seneca Padre, *Controversie* IX, 3, 14: *dixit Haterius quibusdam querentibus pusillas mercedes eum* [sc. *Clodium Sabinum uno die et Graece et Latine declamantem*] *accepisse, cum duas res doceret: numquam magnas mercedes accepisse eos, qui hermeneumata docerent*, «Haterio, ad alcuni che lamentavano che quello [cioè Clodio Sabino, che declamava allo stesso tempo sia in greco sia in latino] ricevesse un compenso molto piccolo, nonostante insegnasse due materie, disse che non ricevevano mai grandi compensi coloro che insegnavano gli *hermeneumata*». L'attributo *Pseudodositheana* deriva dal fatto che in alcuni manoscritti gli *Hermeneumata* sono attribuiti a Dositeo, grammatico greco del IV sec. d.C., e copiati insieme alla sua *Ars grammatica* per l'apprendimento della lingua latina da parte di grecofoni, con traduzione greca a fronte. Sulle diverse versioni degli *Hermeneumata*, la loro storia e il loro contenuto si veda in part. E. DICKEY (ed.), *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*, vol. I. *Colloquia Monacensia-Einsidlensia, Leidense-Stephani, and Stephani*, Cambridge University Press, Cambridge 2012, pp. 16-44.

[633] Riguardo agli aspetti pedagogici e didattici di questi manuali si vedano in part. J. DEBUT, *Les «Hermeneumata pseudodositheana». Une méthode d'apprentissage des langues pour grands débutants*, in «Koinonia», VIII, 1984, pp. 61-85; E. TAGLIAFERRO, *Gli «Hermeneumata»: testi scolastici di età imperiale tra innovazione e conservazione*, in M.S. CELENTANO (ed.), *Ars/Techne: il manuale tecnico nelle civiltà greca e romana*, Atti del convegno internazionale, Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, 29-30 ottobre 2001, Ed. dell'Orso, Alessandria 2003, pp. 51-77.

[634] Si veda lo *status quaestionis* che faceva, già a suo tempo, Marrou in *Storia*, cit., pp. 544-545, n. 20, e, più di recente, quello di A.C. DIONISOTTI, *From Ausonius' schooldays? A schoolbook and its relatives*, in «Journal of Roman Studies», LXXII, 1982, pp. 83-125: 87-92.

[635] È per questo secondo utilizzo che sono stati ricopiati negli *scriptoria* medievali occidentali: per consentire agli eruditi di apprendere qualche rudimento di greco. Non ne è rimasta traccia, invece, nel mondo bizantino.

datano dal I al VI sec. d.C. e che contengono glossari bilingui strutturati secondo un'impostazione identica agli *Hermeneumata* e che presentano anche significative corrispondenze di contenuto. J. Kramer, che ne ha curato l'edizione commentata in due volumi[636], è giunto alla conclusione che l'elaborazione degli *Hermeneumata* sia da collocare nell'area ellenistica dell'Impero romano (forse Alessandria d'Egitto?) e fosse finalizzata all'insegnamento del latino a grecofoni. La datazione dei papiri, inoltre, dimostra che l'origine degli *Hermeneumata* è più antica di quanto si pensasse in precedenza. Gli *Hermeneumata Leidensia* contengono una data, 11 settembre 207 d.C., che aveva indotto a datarne la composizione intorno a quel periodo[637]. Il fatto però che alcuni papiri risalgano al I sec. d.C. dimostra che un «nucleo originario» degli *Hermeneumata* esisteva già a quell'epoca[638], cioè ai primi tempi dell'Impero romano, quando nelle provincie orientali si avvertì l'esigenza di imparare la lingua dei nuovi governanti[639]. Data la diffusione di questi manuali, testimoniata anche dai papiri, nel corso dei secoli ne sono state elaborate differenti versioni, con aggiunte stratificate nel tempo, fino ad arrivare alle varie redazioni, tra loro in parte imparentate in parte indipendenti, conservate nei manoscritti medievali.

Nelle pagine che seguono, per illustrare nel dettaglio come si insegnava una lingua straniera, si sceglie il caso dei grecofoni che, nei primi secoli dell'Impero romano, imparavano il latino come L2, perché è la tipologia meglio documentata, grazie all'apporto dei papiri e al fatto che gli *Hermeneumata* sono stati originariamente concepiti a questo scopo.

L'apprendimento del greco da parte dei romani, per lo meno quelli delle classi alte, invece, non avveniva propriamente come lingua straniera. Ancora nei primi secoli dell'Impero, infatti, era uso affidare il bambino a governanti e pedagoghi greci, in modo che apprendesse fin dalla prima infanzia il greco insieme al latino, in una situazione di

---

[636] *Glossaria bilinguia in papyris et membranis reperta*, R. Habelt, Bonn 1983 (= *C. Gloss. Biling.* I); *Glossaria bilinguia altera*, Saur, München 2001 (= *C. Gloss. Biling.* II).

[637] La data è stata utilizzata in vario modo per definire la cronologia degli *Hermeneumata*: si veda lo *status quaestionis* di E. DICKEY, *The Colloquia*, I, cit., pp. 38-39. Si riporta il testo latino del passo: *Maximo et Apro consulibus tertio Id. Septembres Hygini genealogiam omnibus notam descripsi*, «Sotto il consolato di Massimo e Apro, il terzo giorno prima delle Idi di settembre, ho trascritto la "Genealogia di Igino" nota a tutti». Il verbo *describo* (μεταγράφω in greco) viene interpretato nel senso di «tradurre» nelle edizioni di Igino, basandosi su un'accezione ammissibile solo per il termine greco: cfr. per es. J.-Y. BORIAUD (ed.), *Hygin Fables*, Les belles lettres, Paris 1997, p. xxii: «la préface du pseudo-Dosithée est explicite: l'auteur a traduit (μετέγραψα) la "Généalogie" d'Hygin». Ma, come già suggeriva A.C. DIONISOTTI, *From Ausonius' schooldays*, cit., p. 89, e ora A. CAMERON, *Greek mythography in the Roman world*, Oxford University Press, New York 2004, p. 35, quest'interpretazione non è corretta: è infatti preferibile intendere μετέγραψα/*descripsi* come «trascrissi».

[638] J. KRAMER, *Glossaria bilinguia altera*, cit., p. 30 parla di un «Urpseudodositheus» del I sec. d.C.

[639] Per un quadro dettagliato sull'uso del latino nelle provincie ellenistiche dell'Impero romano si rimanda allo studio di B. ROCHETTE, *Le latin dans le mond grec: recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'empire romain*, Latomus, Bruxelles 1997; per una breve trattazione, focalizzata in particolare sull'Egitto, si veda J. KRAMER, *Glossaria bilinguia altera*, cit., pp. 8-11.

bilinguismo più o meno perfetto[640]. La testimonianza di Quintiliano è al riguardo illuminante: il retore latino, infatti, presuppone un'educazione bilingue latino/greco in tutti i gradi d'istruzione. Riguardo al livello primario consiglia di far imparare a leggere e a scrivere prima in greco che in latino, per poi far proseguire lo studio delle due lingue in parallelo (*La formazione dell'oratore*, I, 1, 12-14):

A sermone Graeco puerum incipere malo, quia Latinum, qui pluribus in usu est, vel nobis nolentibus perbibet, simul quia disciplinis quoque Graecis prius instituendus est, unde et nostrae fluxerunt. Non tamen hoc adeo superstitiose fieri velim ut diu tantum Graece loquatur aut discat, sicut plerisque moris est. Hoc enim accidunt et oris plurima vitia in peregrinum sonum corrupti et sermonis, cui cum Graecae figurae adsidua consuetudine haeserunt, in diversa quoque loquendi ratione pertinacissime durant. Non longe itaque Latina subsequi debent et cito pariter ire. Ita fiet ut, cum aequali cura linguam utramque tueri coeperimus, neutra alteri officiat.

[12] Preferirei che il bambino cominciasse con l'apprendere la lingua greca, perché la latina — che del resto è la più usata —, anche se non vogliamo, l'assorbirà da sé; ed anche perché egli dovrà essere istruito prima nelle discipline greche, donde sono derivate le nostre. [13] Ma mi augurerei che se ne evitasse, com'è oggi di moda, lo studio assoluto ed esclusivo per molto tempo. Perché in tal modo hanno origine numerosi difetti di pronuncia, guastata dall'accento straniero, e di lingua: e quando tali difetti si saranno radicati per l'uso costante del greco, essi si ripeteranno con insistenza anche da parte di chi si esprima in altro idioma e con altra sintassi. [14] Bisogna, dunque, che al greco segua subito il latino e che i due insegnamenti vadano di pari passo. Così avverrà che, quando avremo cominciato a coltivare l'una e l'altra lingua con eguale cura, ambedue non si ostacoleranno a vicenda (trad. Faranda-Pecchiura).

Quintiliano raccomanda di non esagerare con l'esercizio del greco, «com'è oggi di moda», altrimenti il ragazzo parlerà il latino con inflessione ed espressioni idiomatiche straniere: l'apprendimento del greco avviene dunque per contatto diretto con docenti di madrelingua greca, secondo una trasmissione naturale, non mediata da una metodologia didattica propria dell'insegnamento di una L2.

Nei gradi successivi d'istruzione, lo studio nelle due lingue procede in parallelo seguendo per entrambe il medesimo metodo. Riguardo alla scuola del grammatico Quintiliano osserva: *Primus in eo qui scribendi legendique adeptus erit facultatem grammaticis est locus. Nec refert de Graeco an de Latino loquar, quamquam Graecum esse priorem placet: utrique eadem uia est*, «Chi avrà già imparato a scrivere e a leggere, dovrà, subito dopo, passare alla grammatica. E non importa se io parli della

[640] Marziale ricorda il suo pedagogo Caridemo in XI, 39, 1-2 *Cunarum fueras motor, Charideme, mearum / et pueri custos adsiduusque comes*. La consuetudine di affidare i bambini a nutrici e schiavi greci, scelti senza grande cura, purché fossero greci, è presentata in modo sprezzante da Tacito in *Dialogo sull'oratoria* 29, 1 *At nunc natus infans delegatur Graeculae alicui ancillae, cui adiungitur unus aut alter ex omnibus servis*, «Ma oggi il bambino appena nato viene affidato a una servetta greca, alla quale si aggiungono uno o due schiavi qualsiasi».

greca o della latina, anche se si conviene di cominciare dalla greca: per l'una e per l'altra il metodo è uguale» (*La formazione dell'oratore*, I, 4, 1).

In un contesto di sostanziale bilinguismo, quale è delineato da Quintiliano, si comprende facilmente perché non sia stato elaborato un metodo specifico per l'insegnamento del greco ai latinofoni; nei secoli successivi, invece, quando la conoscenza del greco nell'occidente latino andrà progressivamente decrescendo[641] e si avvertirà la necessità di insegnare il greco a scuola come lingua straniera[642], si utilizzeranno quegli stessi manuali biligui greco/latini, gli *Hermeneumata*, originariamente concepiti per insegnare il latino ai grecofoni.

1. *L'alfabeto*

Il primo passo è, naturalmente, imparare l'alfabeto. Il metodo utilizzato per presentare l'alfabeto latino è identico a quello che tuttora noi impieghiamo per insegnare l'alfabeto greco (o un qualunque alfabeto diverso dal nostro): per esempio, su ogni grammatica greca d'uso liceale, l'elenco delle lettere dell'alfabeto greco è affiancato dai nomi delle lettere in caratteri latini, in questo modo:

α *alpha*
β *beta*
γ *gamma*, ecc.

In modo del tutto analogo, troviamo, su un *ostrakon* (**O. Max. inv. 356**)[643] datato alla fine del I sec. d.C.-inizio del II sec. d.C., ritrovato a Maximianon, un presidio romano nel deserto orientale dell'Egitto (attuale Al-Zarqa)[644], e pubblicato nel 2003 da J.-L. Fournet[645], un alfabeto latino con, sopra ogni lettera, il suo nome scritto in greco. Si

[641] A questo riguardo si rimanda alla dettagliata trattazione di Marrou in *Storia*, cit., pp. 529 ss.; si veda, più di recente, I. HADOT, *Storia dell'istruzione: «Artes liberales»*, in F. GRAF (ed.), *Introduzione alla filologia latina*, ed. it. a cura di M. MOLIN PRADEL, Salerno Ed., Roma 2003, pp. 37-58: 44.

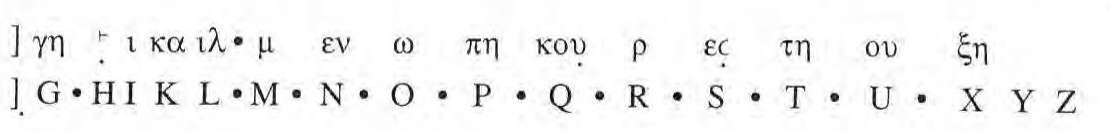
[642] Si veda, per esempio, nella seconda metà del IV sec. l'esperienza di S. Agostino che, d'estrazione più modesta, ha imparato il greco a scuola come *lingua peregrina* (*Confessioni* I, 9, 23; il testo è riportato al § II.1.g).

[643] Cataloghi: LDAB 10791; TM 100143; MP^3 3012.01.

[644] Si veda la localizzazione sul *Digital Atlas of the Roman Empire*: http://imperium.ahlfeldt.se/places/34483.

[645] *Langues, écritures et culture dans les «praesidia»*, in H. CUVIGNY (ed), *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte. «Praesidia» du désert de Bérénice*, vol. I/2, Institut français d'archéologie orientale, Le Caire 2003, pp. 427-500: 445. L'*ostrakon* è stato riedito nel vol. XXVIII del *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Aegypten* (Wiesbaden 2013), al nr. 17105. Si veda inoltre E. DICKEY, *Teaching Latin to Greek speakers in antiquity*, in E.P. ARCHIBALD et al. (edd.), *Learning Latin and Greek from antiquity to the present*, Cambridge University Press, Cambridge 2015, pp. 35.

conserva la parte con le lettere dalla G alla Z; si riporta la trascrizione della prima edizione:



L'*ostrakon*, come si capisce dalla scrittura esperta, era un modello dell'insegnante, corrispondente a quelli presentati nel precedente capitolo come documenti della prima alfabetizzazione (§ V.1.a-b). Si noti che qui sono presenti la Y e la Z, che erano invece omesse negli alfabeti latini per discenti romani ritrovati a Pompei, in quanto «lettere straniere» usate solo nei prestiti dal greco[646].

Un altro esempio, molto più tardo (IV-V sec. d.C.), di alfabeto latino con il nome delle lettere scritto in greco è quello fornito da un papiro trovato ad Antinoopolis[647], il ***P. Ant.* 1**, fr. 1 *verso*, pubblicato nel 1934 da H.J.M. Milne[648], e commentato già da Marrou[649]. Si tratta di una pagina di un codice contenente un trattato di stenografia greco; non è quindi un materiale scolastico, ma una guida per scribi greci che potevano avere occasionalmente la necessità di scrivere lettere latine: l'alfabeto latino vi è riportato prima in scrittura minuscola (semionciale) e poi in capitale. La testimoninaza del *P. Ant.* 1 è però rivestita di una particolare rilevanza per un altro motivo: documenta infatti il nome delle lettere latine non più nella forma classica, come si legge nel precedente *ostrakon*, bensì nella forma che prelude già alle lingue romanze: italiano *effe*, *elle*, *emme*, *enne*, *erre*, *esse*, ecc.[650]; si riportano la trascrizione e il facsimile forniti da Kramer[651]:

[646] Cfr. § V.2.d.

[647] Città fondata sulla riva est del Nilo dall'imperatore Adriano per commemorare il suo amato Antinoo, non lontano dal luogo dove il ragazzo annegò verso la fine di ottobre del 130 d.C.

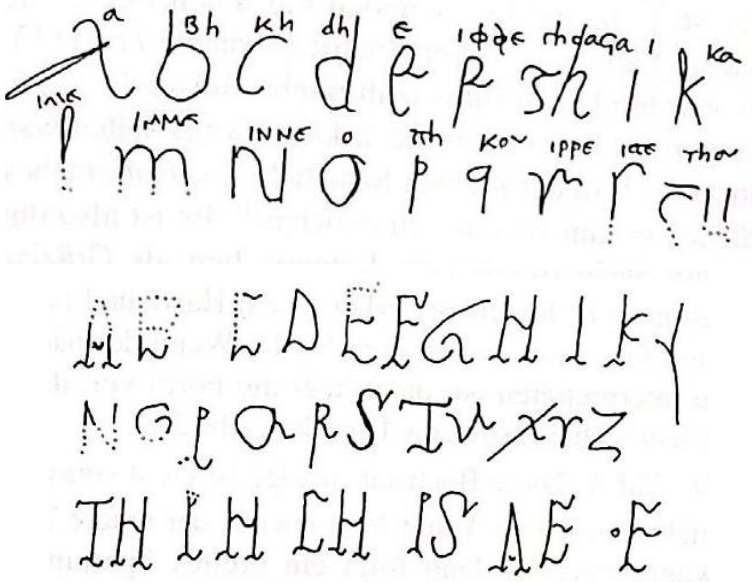
[648] *Greek shorthand manuals: syllabary and commentary*, edited from papyri and waxed tablets in the British museum and from the Antinoe papyri in the possession of the Egypt Exploration Society, Egypt Exploration Society, London 1934, pp. 15-18. Il papiro è stato riedito più volte successivamente (è incluso anche nelle *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. IV, nr. 259); la più recente edizione commentata del frammento con gli alfabeti latini è quella di J. KRAMER in *Glossaria bilinguia altera*, cit., pp. 33-39, nr. 1 (= *C. Gloss. Biling.* II, 1). Inventario: Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms P. Antin. 1 fr. 1. Cataloghi: LDAB 5832; TM 64602; MP^3 3012.

[649] *Storia*, cit., p. 537.

[650] Al riguardo si veda J. KRAMER, *Zwei lateinische Alphabete für Griechischsprachige: Neuausgabe von P. Ant. 1, fr. 1 Verso*, in «Archiv für Papyrusforschung», XLV, 1999, pp. 32-38; N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin language*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, pp. 41-42.

[651] *Glossaria bilinguia altera*, cit., p. 37.

1	α	βη	κη	δη	ε	ιφφε	γη	δασια	ι	κα	
2	a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	
3	ιλλε	ιμμε	ιννε	ο	πη	κου	ιρρε	ισσε	τη	ου	
4	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	
5	[	]									
6	]x	y[									
7		].	.[			]	[				
8	A	B	C	D	E	F	G	H	I	K	L [M]
9	N	O	P	Q	R	S	T	V	X	Y	Z
10	TH	PH	CH	PS		AE		OE	.[		



Un altro modo per memorizzare l'alfabeto latino è quello di associarne le lettere, ove possibile, alle corrispondenti lettere greche. L'esercizio può essere svolto in entrambe le direzioni, usando come alfabeto di partenza quello greco oppure quello latino. Abbiamo testimonianza della prima modalità in un *ostrakon*, contenente un modello dell'insegnante, rinvenuto nella «Valle delle Regine» a Tebe, attuale Luxor, nel 1985 e pubblicato nel 1990 (***O. Deir Rumi* inv. OEA 314**)[652]. Vi è riportato l'alfabeto greco con sotto la traslitterazione in latino; si conserva la sezione dalla *alpha* alla *lambda*.

[652] Inventario: Magazzino OEA 314, Luxor (Tebe), Valle delle Regine, nr. 58. Prima edizione: G. WAGNER-C. LEBLANC-G. LECUYOT-A.-M. LOYRETTE, *Documents grecs découverts dans la Vallée des Reines*, in «Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale», XC, 1990, pp. 365-380. Cataloghi: CRIBIORE 53; LDAB 4519; TRISMEGISTOS 63313; MERTENS-PACK[3] 2704.01. Bibliografia ulteriore: M.C. SCAPPATICCIO, *Abecedari su papiro, alfabeti latini*, in «Bollettino di Studi Latini», XLIII, 2013, pp. 476-497: 481-483.

Non c'è scritto nulla sotto alle lettere *eta* e *theta*, che non hanno corrispondente fonetico nell'alfabeto latino: la *eta* perché il latino non distingue graficamente la *e* lunga dalla *e* breve, e la lettera *E* era già stata usata per trascrivere la *epsilon*; la *theta* perché il suono *th* in latino non esiste. Si riportano la trascrizione e l'immagine dell'*ostrakon* fornite nella prima edizione[653]:



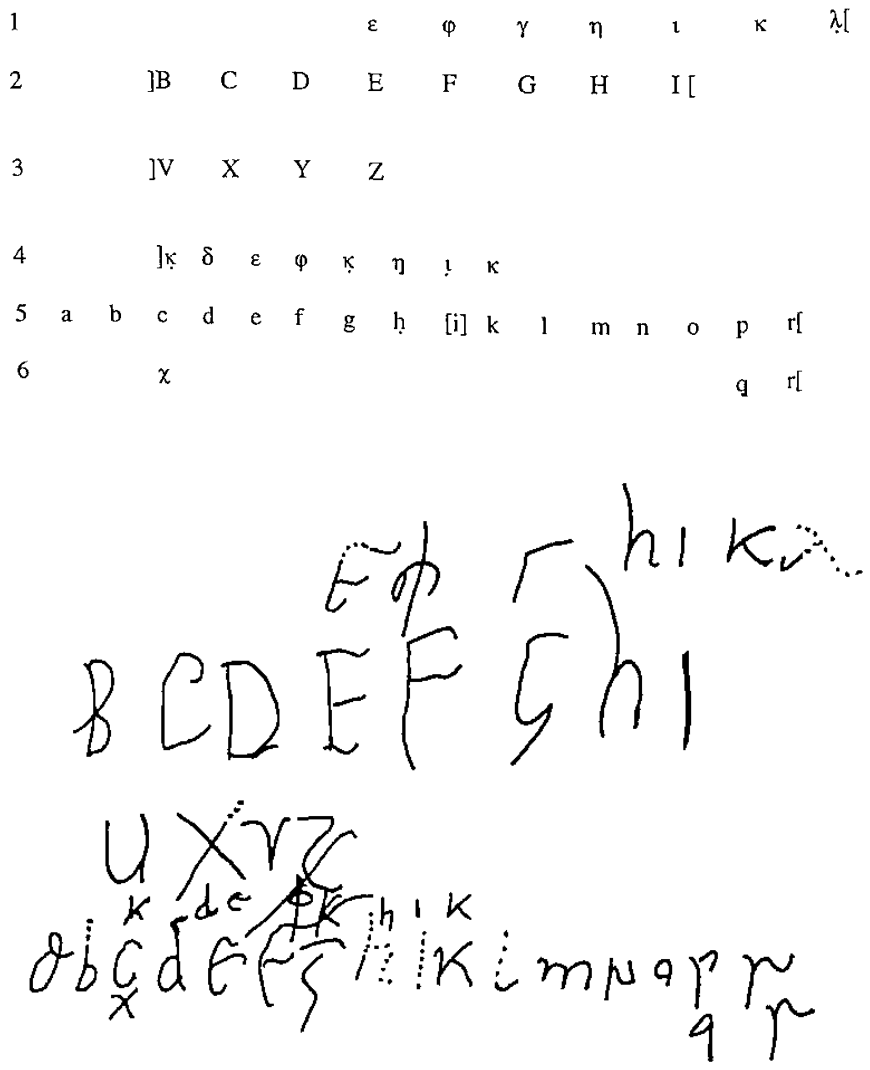
Fig. 46 - O. Deir Rumi inv. OEA 314.

L'esempio inverso è rappresentato da un esercizio svolto da uno studente in un papiro di Ossirico, il ***P. Oxy*. X, 1315**, datato tra il IV e il VI sec. d.C.[654]. Sul *recto* di questo foglio di papiro lo studente, che stava imparando a tracciare le lettere latine, ha scritto, con mano incerta, due alfabeti latini, il primo in capitale, il secondo in minuscola, annotando sopra alcune lettere le equivalenti greche. Si riportano la trascrizione e il facsimile forniti da Kramer[655]:

[653] G. WAGNER-C. LEBLANC-G. LECUYOT-A.-M. LOYRETTE, *Documents grecs*, cit., p. 376 e Tav. XXVIII c.

[654] Inventario: Cambridge, University Library Add. Ms. 5902. Prima edizione: B.P. GRENFELL-A.S. HUNT (edd.),The *Oxyrhynchus Papyri*, vol. X, The Egypt Exploration Fund, London 1914, p. 258, nr. 1315 (= *P. Oxy*. X, 1315). Edizioni successive: A. BRUCKNER-R. MARICHAL (edd.), *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. IV, Olten-Lausanne 1967, nr. 234 (= *ChLA* IV, 234); J. KRAMER (ed.), *Glossaria bilinguia altera: C. Gloss. Biling. II*, Saur, München 2001, pp. 40-44, nr. 2 (= *C. Gloss. Biling*. II, 2); M.CH. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae*, cit., nr. 18. Cataloghi: LDAB 4163; TRISMEGISTOS 62971; MERTENS-PACK[3] 3013. Bibliografia ulteriore: R. CAVENAILE, *Corpus Papyrorum Latinarum*, cit., p. 137, nr. 59 (= *CPL* 59); E.A. LOWE (ed.), *Codices latini antiquiores*, *Suppl*., cit., nr. 1681 (= *CLA Suppl*. 1681); B. BISCHOFF, Recensione a *Ch.L.A.* III, IV, in «Historische Zeitschrift», CCXXIII, 1976, pp. 689-696: 695-696.

[655] *Glossaria bilinguia altera*, cit., p. 42.



Si noti che, in entrambi i casi, lo studente ha erroneamente scritto la lettera greca *eta* in corrispondenza della *h* latina, tratto in inganno dal fatto che le due lettere maiuscole sono identiche: il simbolo grafico della *h* latina, infatti, deriva davvero da quello della lettera greca *eta* (perché i latini hanno acquisito, per tramite etrusco, l'alfabeto greco in uso nella colonia occidentale di Cuma, nel quale, come già nell'alfabeto fenicio, la lettera H era il simbolo per l'aspirazione, che invece nell'alfabeto ionico-attico è rappresentata dallo spirito aspro), ma nel greco della *koiné*, che è basato sul dialetto attico, la *eta* ha valore fonetico di vocale *e* lunga, non più di aspirazione.

Sul *verso* si legge un rigo in scrittura corsiva (di mano dell'insegnante?), che D. Hagedorn[656] ha identificato con il verso incipitario del libro XI dell'*Eneide* (che è uguale a IV, 129):

Oceanum inter]ea surgen<s> Aurora [reliquit

[656] *Ein verkannter Vergilvers auf Papyrus*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XXXIV, 1979, p. 108.

Frattanto l'Aurora sorgendo lascia l'Oceano.

Riguardo all'utilizzo del testo virgiliano per l'apprendimento del latino come L2 si veda *infra* § VI.12.

Un caso singolare, infine, è rappresentato da un papiro del V-VI sec. d.C., pubblicato nel 2005 da W. Clarysse e B. Rochette[657], contenente due alfabeti greci scritti in caratteri latini:

(scribe A)	1	+ a b g d e z ē th i c l m n x o p r s
	2	t u f ch ps ō
(scribe B)	3	g d e z h th i i̯ l m̯ n x o p r s̯
	4	t u fi chi ps o

La trascrizione fonetica del primo alfabeto greco in caratteri latini è corretta: per diferenziare *eta* e *omega* da *epsilon* e *omicron* lo scrivente ha posto sopra un trattino orizzontale (che assomiglia proprio al nostro segno di lunga); la *kappa* è trascritta con *c*, nonostante il latino conosca la lettera *k*, perché è il grafema usuale per la gutturale sorda[658]. La seconda trascrizione, invece, contiene alcuni errori: la *eta* è trascritta con *h*, come nel *P. Oxy*. X, 1315, è omessa la *kappa* e non è distinta la quantità delle vocali *e* ed *o*. In entrambi gli alfabeti la *hypsilon* greca è trascritta con la *u* latina, nonostante il suono fosse diverso, come in effetti era usuale fino al I sec. a.C., quando in latino viene introdotta la *y* per scrivere i prestiti dal greco; qui è probabilmente usata la *u* per lo stesso motivo per cui la *kappa* greca è trascritta con *c*, cioè per inserire in questo alfabeto le lettere latine più frequentemente usate[659].

[657] W. CLARYSSE-B. ROCHETTE, *Un alphabet grec en caractères latins*, in «Archiv für Papyrusforschung», LI, 2005, pp. 67-75; si veda anche B. ROCHETTE, *L'enseignement du latin comme L²dans la Pars Orientis de l'Empire romain: les Hermeneumata Pseudodositheana*, in F. BELLANDI-R. FERRI (edd.), *Aspetti della scuola nel mondo romano*, Hakkert, Amsterdam 2008, pp. 81-109: 100-101.

[658] D'altra parte la *kappa* in latino è una «lettera fossile», soppiantata dall'omofona *c*, e il suo uso è limitato ad alcune sigle convenzionali (es. *k.* = *kalendae*) e ad alcune parole nelle quali si trova in genere in posizione iniziale seguita da *a* (es. *Karthago*). La sua utilità era oggetto di dibattito già tra gli antichi, come testimonia, all'inizio del II sec. d.C., il grammatico Terenziano Scauro nel suo trattato *De orthographia* (IV, 9, 1-3): al riguardo si veda la dettagliata nota di commento di F. BIDDAU in Q. Terentii Scauri *De orthographia*, Weidmann, Hildesheim 2008, pp. 109 ss.

[659] I due alfabeti, secondo Clarysse e Rochette, sono stati scritti da due persone diverse, il che spiegherebbe le differenze nella trascrizione fonetica. Secondo D. FEISSEL, *Deux modèles de cursive latine dans l'ordre alphabétique grec*, in F.A.J. HOOGENDIJK-B.P. MUHS (edd.), *Sixty-five papyrological texts presented to K.A. Worp on the occasion of his 65th birthday*, Leiden 2008, pp. 53-64, invece, sono stati scritti dalla medesima mano in due scritture diverse: si tratterebbe dunque, secondo l'interpretazione di Feissel, non di un esercizio funzionale all'apprendimento della lingua latina, ma di una prova calligrafica di uno scriba grecofono che voleva esercitare il tracciato delle lettere latine in due differenti scritture. Resta tuttavia da spiegare, se si tratta della medesima persona, perché le due trascrizioni fonetiche dell'alfabeto greco presentino divergenze.

2. *Primi esercizi di scrittura*

Una volta imparato l'alfabeto, ci si esercita a tracciare le lettere latine scrivendo nomi isolati e poi brevi frasi. Come già nell'istruzione elementare, tra i nomi si preferiscono i nomi propri, di personaggi mitologici o di antroponimi, come mostrano due *ostraka*, pubblicati nel 2003 da J.-L. Fournet[660], che riportano esercizi di scrittura in latino. Il primo, *O. Krok.* inv. 688 (inizio II sec. d.C.)[661], rinvenuto a Krokodilo (attuale El-Muwayh), un altro forte romano nel deserto orientale dell'Egitto[662], riporta in caratteri latini il nome egizio *Becis* (il nome dello scrivente?), scritto prima in corsiva e poi in capitale. Il secondo, *O. Max.* inv. 512 (II sec. d.C.)[663], proveniente da Maximianon, presenta il nome *Agrippas* scritto prima due volte in capitale e poi una volta in corsiva; se ne riporta il testo secondo la prima edizione:

A<G>RIPPAS A<G>RIPPAS
Agrip<p>as

Alcune lettere sono state saltate: lo scrivente mostra qualche difficoltà nell'ortografia dei gruppi consonantici *gr* e *pp*.

Un interessante reperto che testimonia lo studio contemporaneo di greco e di latino è il ***P.S.I.* XIII, 1307**, un foglio di papiro, datato alla seconda metà del I sec. d.C. e proveniente dall'area di Alessandria d'Egitto, che contiene gli ordinamenti di una legione romana ed è stato poi riutilizzato sul *verso* in contesto scolastico per esercizi di scrittura[664]. Sono qui presenti due testi: il primo, in greco, consiste in una massima in metro giambico[665]:

ἆρ' ἐστι πάσης πράξεως ἀνθρωπίνης ὁ καιρός
α π ρ ξ σ θ ν
«L'occasione è […] di ogni azione umana».

---

[660] *Langues*, cit., p. 445. I due *ostraka* sono stati riediti nel vol. XXVIII del *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Aegypten* (Wiesbaden 2013), ai nrr. 17106 e 17107.
[661] Cataloghi: LDAB=TM 341733.
[662] Come i già incontrati Mons Claudianus e Maximianon. Su Krokodilo si veda H. CUVIGNY (ed.), *La route de Myos Hormos*, cit., pp. 278-280 e la mappa a p. 663.
[663] Cataloghi: LDAB=TM 341734.
[664] Inventario: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, PSI 1307. Prima edizione: V. BARTOLETTI-M. NORSA (edd.), *Papiri greci e latini*, vol. XIII, Le Monnier, Firenze 1953, pp. 103-107, nr. 1307 (= *PSI* XIII, 1307). Edizione successiva: M.CH. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae*, cit., nr. 29. Cataloghi: LDAB 4139; TM 62947; MP^3 2749. Bibliografia ulteriore: R. CAVENAILE, *Corpus Papyrorum Latinarum*, cit., nr. 61 (= *CPL* 61); E.A. LOWE (ed.), *Codices latini antiquiores*. *Supplementum*, cit., nr. 1695 e p. 68; P. RADICIOTTI, *Virgilio*, cit., p. 91; S. AMMIRATI, *Per una storia*, cit., p. 35; EAD., *Sul libro latino antico*, cit., p. 26.
[665] Si riporta l'edizione di Bertoletti-Norsa, p. 104.

La scrittura è esperta: probabilmente si tratta di un modello da ricopiare scritto da un insegnante. Più sotto, dopo uno spazio lasciato vuoto, c'è il secondo esercizio, che è invece in latino e contiene, scritte in lettere capitali molto grandi da una mano incerta nell'esecuzione grafica[666], tre parole di reminiscenza virgiliana, che però non corrispondono ad alcun passo di Virgilio:

I]ULI
AE]NEAS DARDANIAE[
A]ENEAS DARDANIAE[

Anche se le due parti sono scritte da mani diverse – la massima in greco è di mano dell'insegnante, mentre i nomi latini sono di mano di uno scolaro –, si può legittimamente ipotizzare che questo papiro testimoni uno studio contestuale del greco e del latino in un livello elementare d'istruzione: l'allievo è a uno stadio più avanzato nello studio del greco (è arrivato alle frasi), perché con ogni probabilità è di madrelingua greca, mentre è più indietro nello studio del latino, dove è ancora alla trascrizione dei nomi.

3. *Memorizzazione del lessico e di elementi grammaticali*

Le fasi successive dell'apprendimento della seconda lingua sono ben documentate grazie ai manuali chiamati convenzionalmente *Hermeneumata Pseudodositheana*, di cui si è parlato sopra. Si analizza come esempio-base il testo degli *Hermeneumata Leidensia*[667], integrandolo con altre versioni quando certe tipologie di testi sono qui omesse.

Come sempre quando si impara una lingua, il primo passo è costituito dall'acquisizione del lessico di base. A questo scopo gli *Hermeneumata* contengono ampie liste di parole che erano destinate ad essere memorizzate. Nella prefazione al terzo libro degli *Hermeneumata Leidensia*, l'autore afferma di aver raccolto nei due libri precedenti, interamente costituiti di elenchi di parole, «tutte le parole [...] che ritengo necessarie, e che certo sono utili agli amanti della lingua (λαλίας/ *loquellae*) latina» (Flammini, p. 67): ci tiene, cioè, a precisare che se uno impara *tutte* le parole dei due libri precedenti, possiede gli strumenti necessari per parlare latino.

Il primo libro degli *Hermeneumata Leidensia* è costituito da un elenco di parole miste (sostantivi, aggettivi, verbi, congiunzioni, avverbi, sintagmi) disposte in ordine

[666] S. AMMIRATI, *Sul libro latino antico*, cit., p. 26.
[667] Così chiamati dal testimone più importante della loro tradizione, il manoscritto Leidensis Vossianus gr. Q. 7, del IX sec. Si utilizza l'edizione di G. FLAMMINI, *Hermeneumata pseudodositheana Leidensia*, Saur, Monachii-Lipsiae 2004.

alfabetico approssimativo. Circa metà di questo elenco è occupato da coniugazioni parziali di verbi di uso comune, ma solo nei modi, tempi e persone di uso più frequente. Si noti che gli *Hermeneumata* non contengono una sezione di grammatica normativa, che spieghi le regole da applicare: a coniugare correttamente i verbi si impara semplicemente con la pratica e la memorizzazione delle forme più usate. Si riportano, a titolo di esempio, le serie dei verbi «cantare» e «donare», riportando il testo di Flammini, p. 3.

	ᾄδω	canto	io canto
70	ᾄδεις	cantas	tu canti
	ᾄδει	cantat	egli canta
	ᾄδουσιν	cantant	essi cantano
	ᾆσον	canta	canta tu!
	ᾖδον	cantabam	io cantavo
75	ᾖδες	cantabas	tu cantavi
	ᾖδεν	cantabat	egli cantava
	ᾖσαν	cantabant	essi cantavano
	ᾖσαμεν	cantavimus	noi cantammo
	ᾖσατε	cantastis	voi cantaste
80	ᾖσαν	cantarunt	essi cantarono[668]
	χαρίζ<ο>μαι	dono	io dono
	χαρίζῃ	donas	tu doni
	χαρίζεται	donat	egli dona
	χαρίζονται	donant	essi donano
85	χάρ<ι>σαι	dona	dona tu!
	ἐχαριζ<ό>μην	donabam	io donavo
	ἐχαρίζου	donabas	tu donavi

Si imparava dunque a coniugare i verbi e a declinare sostantivi e aggettivi non imparando le regole grammaticali, ma memorizzando in modo selettivo le forme più frequenti[669].

[668] Si noti la sincope in *cantastis* e *cantarunt*, che prelude all'esito romanzo (ma è attestata anche nel latino letterario classico).

[669] Questo metodo di apprendimento del latino come L2 è confermato anche dai papiri: i frammenti di contenuto grammaticale vero e proprio, infatti, sono troppo tecnici per essere materiali didattici ad uso scolastico, e vanno interpretati piuttosto come parti di *Artes grammaticae*: cfr. al riguardo A. WOUTERS, *The grammatical papyri from Graeco-Roman Egypt. Contribution to the study of the «Ars grammatica» in antiquity*, Paleis der Acad., Brussel 1979; P. SWIGGERS-A. WOUTERS, *Grammaires grecques (et latines) sur papyrus*, in M. DE NONNO et al. (edd.), *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 October 1997, Ed. dell'Università degli Studi di Cassino, Cassino 2000, pp. 59-88.

Per l'acquisizione del lessico si utilizzavano non tanto gli elenchi alfabetici, che servivano più che altro di consultazione, quanto gli elenchi tematici, che occupano interamente il secondo libro degli *Hermeneumata Leidensia* e coprono quasi tutti gli ambiti della vita quotidiana. Le sezioni in cui si articolano sono le seguenti:

1. Περὶ θεών, *De diis*, «Dei»
2. Περὶ οὐρανοῦ, *De caelo*, «Cielo»
3. Περὶ ναῶν, *De aedibus/templis*, «Templi»
4. Περὶ ἑορτῶν, *De diebus festis*, «Festività»
5. Περὶ θεωριῶν, *De spectaculis*, «Spettacoli» (del teatro, del circo e dell'anfiteatro)
6. Περὶ ἀνέμων, *De ventis*, «Venti»
7. Περὶ μελῶν ανθρωπίνων, *De membris humanis*, «Corpo umano»
8. Περὶ φύσεως, *De natura*, «Natura»: questa sezione comprende aggettivi che descrivono fisicamente la persona umana (bello, brutto, grasso, magro, calvo, con la barba, ecc.).
9. Περὶ βρωμάτων, *De escis*, «Cibi»
10. Περὶ ποτοῦ, *De potione*, «Bevande»
11. Περὶ δευτέρας τραπέζης, *De secunda mensa*, «*Dessert*»
12. Περὶ κρέως, *De carne*, «Carne»
13. Περὶ λαχάνων, *De oleribus*, «Verdure»
14. Περὶ ἰχθύων, *De piscibus*, «Pesci»
15. Περὶ ὀρνέων, *De avibus*, «Uccelli»
16. Περὶ τετραπόδων, De quadrupedibus, «Quadrupedi»
17. Περὶ ἑρπετῶν, *De serpentibus*, «Serpenti»
18. Περὶ οἰκήσεως, *De habitatione*, «Casa»
19. Περὶ πόλεων, *De civitatibus*, «Città»
20. Περὶ ἐνδομενίας, *De supellectile*, «Suppellettili»
21. Περὶ ἱματίων, *De vestimentis*, «Vesti»
22. Περὶ χρωμάτων, *De coloribus*, «Colori»
23. Περὶ χρυσέων, *De aureis*, «Oggetti d'oro»
24. Περὶ ἀργυρέων, De argenteis, «Oggetti d'argento»
25. Περὶ χαλκέων, *De aereis*, «Oggetti di bronzo»
26. Περὶ σιδηρέων, *De ferreis*, «Oggetti di ferro»
27. Περὶ ὀστρακίνων, *De fictilibus*, «Oggetti di terracotta»
28. Περὶ σκυτίνων, *De pellibus*, «Pelli»
29. Περὶ φιλοπονιῶν, *De studiis*, «Studi»
30. Περὶ τεχνιτῶν, *De artificibus*, «Professioni»
31. Περὶ δένδρων, *De arboribus*, «Alberi»
32. Περὶ γεωργίας, *De agricultura*, «Agricoltura»
33. Περὶ στρατιᾶς, *De militia*, «Esercito»
34. Περὶ αρχόντων, «Magistrature»
35. Περὶ συγγενείας, *De cognatione*, «Parentela»
36. Περὶ ναυτιλίας, *De navigatione*, «Navigazione»
37. Περὶ ἰατρικῆς, *De medicina*, «Medicina»
38. Περὶ ζωδίων ιβ', *De signis XII*, «Dodici segni zodiacali».

È stato notato da E. Tagliaferro[670] che l'ordinamento delle tematiche presenta alcune analogie con l'*Onomasticon* di Polluce, un'opera lessicografica scritta intorno al 170 d.C., che potrebbe aver costituito il testo-base impiegato per ricavare le parole da includere in queste complilazioni[671]. Si parte infatti con l'ambito divino: dei, cielo, festività, spettacoli (che erano organizzati durante le feste religiose); si passa poi alla natura: venti, corpo umano, vegetali e animali (con particolare attenzione per quelli commestibili); la parte successiva, dal § 18 al 37 riguarda le attività umane, nei loro vari aspetti: edilizia, artigianato, relazioni sociali, attività professionali. Gli *Hermeneumata Leidensia* si concludono, però, ad anello sull'ambito celeste, con i dodici segni zodiacali.

4. *Testi di carattere gnomico*

Dagli elenchi di parole si passa poi a testi continui, che appartengono alle stesse tipologie di quelli impiegati nella scuola primaria per gli esercizi di dettato/copiatura[672]. I più semplici e brevi, come già per l'istruzione elementare, sono costituiti da massime. Questa tipologia è riportata solo dagli *Hermeneumata Stephani*, dove, all'interno di una sezione di testi di carattere sapienziale, sono inclusi i *Precetti delfici*, trentadue massime composte da due sole parole (verbo all'imperativo + complemento), presentate come 'comandamenti' scritti su una colonna nel tempio di Apollo a Delfi: i testi appartengono alla tradizione dei *Detti dei Sette Sapienti*, che abbiamo visto usati negli esercizi di scrittura elementari[673]. Tali massime potevano essere utili anche per le prime fasi dell'insegnamento di una lingua straniera, perché costituendo «frasi minime» favorivano la memorizzazione delle reggenze dei verbi.

Un'altra sezione di carattere gnomico testimoniata unicamente dagli *Hermeneumata Stephani* è quella dei *Responsa sapientium*: si tratta di una rielaborazione del *Dialogo di Alessandro Magno con i Gimnosofisti*, cioè i «sapienti nudi», saggi indiani dediti a forme di vita ascetiche, che professavano dottrine filosofiche paragonabili all'ideale della «vita secondo natura» sostenuto, nel mondo ellenistico, dai filosofi cinici[674]. Questo aneddoto, molto popolare nell'antichità, era usato in contesto scolastico, come è

[670] *Gli «Hermeneumata»*, cit., p. 59.
[671] Si veda al riguardo R. FERRI, *Il Latino dei «Colloquia scholica»*, in F. BELLANDI-R. FERRI (edd.), *Aspetti della scuola nel mondo Romano*, Hakkert, Amsterdam 2008, pp. 111-177.
[672] Si veda la spiegazione di queste tipologie di testi ai §§ I.4-7 e l'esemplificazione illustrata ai §§ V.7-13.
[673] Cfr. i materiali scolastici riportati al § V.8.a e al § V.9.a
[674] L'episodio è raccontato da Plutarco nella *Vita di Alessandro* 64; il breve testo del *Dialogo di Alessandro con i Gimnosofisti* ebbe dapprima circolazione autonoma e poi confluì nel *Romanzo di Alessandro* dello Ps.-Callistene (III, 6).

testimoniato da un papiro, il *P. Berol*. inv. 13044, datato all'incirca al 100 a.C.[675], che contiene, secondo R. Cribiore[676], la copia di un insegnante. Era utilizzato anche per l'apprendimento di una lingua straniera, come documenta un papiro del I-II sec. d.C., il *PSI* VII, 743[677]: il testo greco si trova qui traslitterato in latino e per questo, secondo Ciriello e Stramaglia, siamo di fronte a un «sussidio didattico per latinofoni che apprendevano il greco»[678].

5. *Sentenze di Adriano*

Il terzo libro degli *Hermeneumata Leidensia*, si apre con la sezione *Divi Adriani sententiae et epistulae*, «Sentenze e lettere del divo Adriano» (che fu imperatore dal 117 al 138 d.C. e fu divinizzato dopo la sua morte). Nella prefazione l'autore del manuale esorta: «queste saranno le sentenze e le lettere del divo Adriano, dalle quali deriva grande utilità per gli uomini»; *ab eo principe fuit et loquella*, «perciò devono necessariamente essere lette e mandate a memoria, se vogliamo parlare in latino o in greco senza difetti» (per il testo greco/latino si veda Flammini, pp. 67-68).

Questi testi, che non sono attestati al di fuori della tradizione degli *Hermeneumata*, consistono in aneddoti, formulati per lo più secondo la struttura della cria[679], nei quali l'imperatore Adriano risponde a petizioni di varia natura dispensando sentenze di carattere morale e giuridico[680]. Un tema che ricorre spesso è quello del mantenimento dei genitori vecchi da parte dei figli divenuti grandi, un problema molto sentito nell'antichità a causa della mancanza di previdenza sociale, come attestano numerose fonti letterarie.

---

[675] Il papiro è stato edito da U. WILCKEN, *Alexander der Große und die indischen Gymnosophisten*, in «Sitzb. Berl. Akad.», 1923, pp. 160-183 e successivamente incluso da F. Jacoby tra i frammenti della storia di Alessandro Magno (*FGrHist* 153 F 9). Cataloghi: LDAB 6897; TM 65645; MP^3 2099.

[676] *Writing*, cit., p. 270, nr. 380.

[677] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana inv. 18673. Il papiro è stato edito da G.VITELLI e M. NORSA in *Papiri greci e latini*, vol. VII, Ariani, Firenze 1925, pp. 20-22, nr. 743 (= *PSI* VII, 743), con le precisazioni di G. VITELLI, *Aggiunte e correzioni a pubblicazioni di papirologia e di egittologia. 387*, in «Aegyptus», IV, 1923, pp. 314-315, e successivamente riedito da S. CIRIELLO e A. STRAMAGLIA in *PSI VII 743 recto (Pack^2 2100): Dialogo di Alessandro con i ginnosofisti e testo giuridico romano non identificato*, in «Archiv für Papyrusforschung», XLIV, 1998, pp. 219-227. Cataloghi: LDAB 4445; TM 63240; MP^3 2100.

[678] *PSI VII 743 recto*, cit., p. 227; più in generale, sul contesto in cui si colloca il papiro, si veda A. STRAMAGLIA, *Fra «consumo» e «impegno»*, cit., pp. 113-119.

[679] Al riguardo si veda quanto detto nel § I.6.

[680] Sulla funzione dei testi di carattere giuridico all'interno degli *Hermeneumata* cfr. *infra*, § VI.8.

3. Αἰτοῦντός τινος περὶ ἰδίου υἱοῦ, ὅτι αὐτὸν ἠμέλει, ἀσθενῆ ὄντα καὶ πενόμενον, καὶ τρέφειν μὴ θέλοι, ἐν ᾧ ἁπάσας τὰς οὐσίας αὐτοῦ δεδαπανήκει, Ἀδριανὸς εἶπεν τῷ νεανίσκῳ· „Φύλασσέ σου τὸν πατέρα, διὰ τοῦτο γάρ σε ἐγέννησεν· φρόντισον οὖν μὴ πάλιν περὶ σοῦ πρός με μέμψηται."

3. *Petente quodam de suo filio, quoniam eum neglegeret valetudinarium et pauperem, et pascere nollet, in quo omnes facultates suas expenderat, Adrianus dixit iuveni: «Custodi patrem tuum, ideo enim te genuit; cura ergo ne iterum de te apud me queratur»*.

Poiché uno citava in giudizio suo figlio, per il quale aveva speso tutte le sue sostanze[681], per il fatto che lo trascurava, malato e povero, e si rifiutava di passargli gli alimenti, Adriano disse al giovane: «Abbi cura di tuo padre, per questa ragione infatti ti ha generato; fa' dunque in modo che non venga di nuovo da me a lamentarsi di te».

13. Ἀδριανοῦ ἐπίδοσιν διδόντος γυνή τις ἐξεβόησεν· „Δέομαί σου, Κύριε αὐτοκράτορ, ἵνα κελεύσῃς τοῦ υἱοῦ μου δοθῆναί μοί τι, ἐπεὶ αὐτός μου ἀμελεῖ." Καὶ υἱὸς αὐτῆς παρεστὼς λέγει· „Ἐγώ, Κύριε αὐτοκράτορ, οὐκ ἐπιγιγνώσκω ταύτην μητέρα·" Ἀδριανὸς εἶπεν· „Εἰ σὺ ταύτην οὐκ ἐπιγιγνώσκεις μητέρα, οὐδὲ ἐγώ σε πολίτην Ῥωμαῖον."

13. *Adriano congiarium dante mulier quaedam exclamavit: «Rogo te, Domine imperator, ut iubeas filio meo dare mihi aliquid, quoniam ipse me neglegit». Et filius eius adstans dicit: «Ego, Domine imperator, non agnosco eam matrem». Adrianus dixit: «Si tu eam non agnoscis matrem, nec ego te civem Romanum»* (Flammini, pp. 75-76).

Ad Adriano che stava facendo un'elargizione[682] una donna gridò: «Ti prego, signor imperatore, di ordinare a mio figlio di darmi qualcosa, perché lui mi trascura». E suo figlio, che era presente, disse: «Io, signor imperatore, non la riconosco come mia madre». Adriano disse: «Se tu non la riconosci come tua madre, io non riconosco te come cittadino romano».

6. *Modelli epistolari*

Nella sezione dedicata all'imperatore Adriano compare anche una breve lettera, che doveva essere proposta, a livello scolastico, come modello epistolare. Si tratta di una letterina alla mamma con invito a cena per festeggiare il compleanno del figlio.

[681] Il padre, probabilmente, aveva speso tutte le sue sostanze per far istruire il figlio e dargli un avvenire migliore e perciò si aspetta che, una volta anziano, sia il figlio a prendersi cura di lui: lo stesso ragionamento faceva la madre di Cottalo nel *Mimiambo* III di Eroda, ai vv. 28-29 (il testo è riportato al § II.1.a).

[682] Il *congiarium* è una distribuzione pubblica di denaro, rappresentata frequentemente sulle monete.

14. Χαῖρε, μῆτερ καλλίστη καὶ τιμιωτάτη, ὅσα γὰρ σὺ θεοῖς εὔχῃ ὑπὲρ ἐμοῦ, κἀγὼ τὰ αὐτὰ ὑπέρ σου εὔχομαι· ἡ γὰρ σὴ εὐσεβεία καὶ σεμνότης πάντα ποιεῖ· χαίρω δέ, νὴ τὸν Ἡρακλέα, ὅτι τὰ ὑπ' ἐμοῦ γινόμενα πάντα σοι ἀρεστά εἰσιν καὶ ἐπαινετά. Οἶδας οὖν, μῆτερ, τὴν σήμερον ἡμέραν γενέθλιόν μου εἶναι, καὶ ὀφείλομεν κοινῇ δειπνῆσαι· ἐὰν θέλῃς οὖν, ἐνωρότερον μετὰ τῶν ἀδελφῶν μου λελουμένη ἔρχου· Σαβίνη γὰρ εἰς ἀγρὸν ὥρμησεν, ἀλλὰ σφυρίδα αὐτὴ ἔπεμψεν. Βλέπε οὖν, ἵνα τάχιον ἔλθῃς, ἵνα δυνησόμεθα τὴν εὐκταῖαν εἰς ἓν θρησκεῦσαι.

14. *Gaude, mater optima et carissima, quantum enim tu deos oras pro me, et ego eadem pro te oro; tua enim pietas et castitas omnia facit. Gaudeo tamen, per Herculem, quoniam quae a me fiunt, omnia tibi grata sunt et laudabilia. Scis ergo, mater, hodiernum diem natalem meum esse, et debemus invicem cenare: si vis ergo, tempore cum sororibus meis lota veni. Sabina enim in villam profecta est, sed sportellam ipsa misit. Vide ergo, ut celerius veniatis, ut possimus optabilem in unum celebrare* (Flammini, p. 76).

Salute, madre ottima e carissima, quanto tu preghi gli dei per me, anch'io prego le medesime cose per te; la tua devozione e la tua purezza infatti portano tutto a compimento[683]. Tuttavia mi rallegro, per Ercole, che ciò che viene da me compiuto è sempre per te oggetto di gioia e di lode. Sai, madre, che oggi è il mio compleanno, e dobbiamo a nostra volta invitarti a cena: se vuoi, allora, vieni all'ora opportuna con le mie sorelle, dopo il bagno[684]. Sabina[685] è partita per la campagna[686], ma mi ha mandato in dono un cestino. Fa' dunque in modo che veniate al più presto, per poter celebrare la festa insieme.

Modelli epistolari si trovano anche in un papiro bilingue greco/latino, il *P. Bonon.* inv. 1[687], datato al III-IV sec. d.C.

7. *Favole di Esopo e di Babrio*

Gli *Hermeneumata Leidensia* riportano poi diciotto favole, precedute da una prefazione che ribadisce l'importanza di *litterarum artem perdiscere* («imparare a fondo l'arte delle lettere»), perché la vita umana è dominata dalla parola. I testi sono ispirati, con talvolta significative variazioni, alle tradizionali favole attribuite ad Esopo e a Babrio, che hanno in genere come protagonisti gli animali e si concludono con «la morale della favola». Le favole sono per lo più in prosa in entrambe le lingue, ma due di

[683] Grazie alla sua *pietas* e *castitas* le preghiere della madre per il figlio vengono sempre ascoltate dagli dei.
[684] Il bagno alle terme si faceva prima di cena.
[685] Vibia Sabina era la moglie di Adriano.
[686] Non si specifica a quale *villa* sia diretta Sabina: la più celebre è *Villa Adriana* a Tivoli.
[687] LDAB 5498; TM 64278; MP^3 2117. Edizione di riferimento: J. KRAMER, *Glossaria bilinguia*, I, cit., nr. 16.

esse, la nr. 16 e la nr. 17 della redazione leidense, riproducono fedelmente due favole di Babrio (nrr. 84 e 140) e presentano il greco in trimetri giambici coliambici[688], mentre la traduzione in latino è sempre in prosa[689].

L'utilizzo didattico del genere della favola – non solo per l'istruzione elementare, come si è già visto[690], ma anche per l'apprendimento di una lingua straniera – è testimoniato anche dai papiri. Due di queste favole (negli *Hermeneumata Leidensia* la nr. 14, *De tauro*, «Il toro», e la nr. 15, *De homine et leone*, «L'uomo e il leone»)[691], si trovano anche in un papiro bilingue proveniente da Arsinoe (anche detta Krokodilopolis, attuale Medinêt-el-Fayum) nell'Alto Egitto, il *PSI* VII, 848, datato al III-IV sec. d.C.[692], che presenta significative corrispondenze verbali con gli *Hermeneumata Leidensia*[693].

Anche un altro papiro del medesimo periodo, il *P. Amh*. II, 26[694], non 'imparentato' con gli *Hermeneumata*, testimonia l'uso di favole per l'apprendimento del latino come L2. Sono qui presentate le favole 11 e 16 di Babrio (in versi) con traduzione latina in prosa; l'impaginazione è però diversa rispetto agli esempi precedenti: il testo greco e quello latino non sono disposti su colonne affiancate, nello stile degli *Hermeneumata*, ma l'uno di seguito all'altro, cioè secondo la modalità della nostra 'versione'. La traduzione latina, che è svolta parola per parola, presenta elementi di notevole interesse perché mostra allo stesso tempo sia errori propri chi non conosce bene il latino, sia peculiarità linguistiche tipiche del latino volgare[695]: si ricordi infatti che lo scopo

---

[688] Si veda al riguardo G. FLAMMINI, *Prolegomeni alla recensio plenior degli Hermeneumata Pseudodositheana*, in «Giornale italiano di filologia», XLII, 1990, pp. 3-43: 17.

[689] Per ulteriori rinvii bibliografici relativi a questa sezione si veda E. DICKEY, *The Colloquia*, I, cit., p. 24.

[690] Cfr. § I.7.

[691] La nr. 14 corrisponde alla favola 262 di Esopo, la nr. 15, pur parecchio rielaborata, alla favola 264 di Esopo (ΑΝΘΡΩΠΟΣ ΚΑΙ ΛΕΩΝ ΣΥΝΟΔΕΥΟΝΤΕΣ, «L'uomo e il leone che facevano la stessa strada»).

[692] Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana inv. 18769. La prima edizione del papiro è in G. VITELLI (ed.), *Papiri greci e latini*, Firenze 1925 (= *PSI* VII, 848); il papiro è stato poi incluso nella raccolta di R. CAVENAILE, *Corpus Papyrorum Latinarum*, cit., p. 118, nr. 39 (= *CPL* 39). L'edizione più recente è quella di J. KRAMER, *Glossaria Bilinguia Altera*, cit., pp. 100-104, nr. 10 (*C. Gloss. Biling*. II, 10). La datazione al III-IV sec. d.C. è quella data in D. ARNESANO, *Papiri Letterari della Biblioteca Medicea Laurenziana*, CD-Rom, Cassino 2002, scheda nr. 162. Cataloghi: LDAB 138; TM 59043; MP^3 52.

[693] Per l'analisi del rapporto tra il testo del papiro e il testo degli *Hermeneumata* si vedano F. DELLA CORTE, *Tre papiri favolistici latini*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Papirologia. Milano 2-8 settembre 1965*, Milano 1966, pp. 544-546 e il commento dell'edizione di Kramer sopra citata.

[694] Inventario: New York, Pierpont Morgan Library Amherst Gr. 26. Provenienza: sconosciuta (Egitto). Prima edizione: B.P. GRENFELL-A.S. HUNT (edd.), *The Amherst Papyri*, vol. II, London 1901, nr. 26 (= *P. Amh*. II, 26). Cataloghi: LDAB 434; TRISMEGISTOS 59335; MERTENS-PACK^3 172. Bibliografia ulteriore: R. CAVENAILE, *Corpus papyrorum Latinarum*, nr. 40 (= *CPL* 40); J.N. ADAMS, *Bilingualism*, cit., pp. 725-750 (con accurata analisi linguistica della traduzione latina); J. KRAMER, *Vulgärlateinische Alltagsdokumente auf Papyri, Ostraka, Täfelchen und Inschriften*, De Gruyter, Berlin 2007, pp. 137-144, nr. 10; ID., *P.Amh. II 26, 25: «bulpeculam imfortunam»*, in «Archiv für Papyrusforschung», LIII, 2007, pp. 45-52; B. ROCHETTE, *L'enseignement*, cit., § 5.

[695] Questi aspetti sono accuratamente analizzati negli studi di Adams, Kramer e Rochette citati nella n. precedente.

primario dello studio di una lingua straniera, come le prefazioni degli *Hermeneumata* ripetutamente ribadiscono, è quella di imparare a parlare la lingua, e dunque si pratica in primo luogo la lingua d'uso.

8. *Il «Tractatus de manumissionibus»*

Il successivo testo riportato dagli *Hermeneumata Leidensia* è di carattere giuridico[696]. Questa parte è stata inserita pensando agli studenti che intendevano intraprendere gli studi di giurisprudenza, il cui insegnamento, anche nelle provincie orientali dell'Impero (si pensi in particolare agli importanti centri di Alessandria e di Beirut), era impartito in latino, sia perché il diritto era a tutti gli effetti romano, sia perché preparava alla carriera nella burocrazia imperiale, per la quale era ovviamente richiesta la conoscenza del latino[697].

9. *Testi di argomento mitologico*

Gli *Hermeneumata Leidensia* contengono poi una sezione di brevi testi di contenuto mitologico, che corrispondono per tipologia alle *hypotheseis*, riassunti di opere letterarie, utilizzate nella scuola elementare per gli esercizi di dettato/copiatura (cfr. § I.7).

La sezione denominata *Hygini genealogia*, costituita da brevi narrazioni di miti greci, rielabora, riassumendole, le *Fabulae* di Igino, un manuale di mitologia latino, la cui versione originaria risale all'età augustea. Il rapporto con il testo di Igino è però di problematica definizione[698]; le parole latine della *Hygini genealogia*, infatti, non corrispondono al testo di Igino, ma sembrano piuttosto una traduzione della versione greca[699]; quest'ultima, a sua volta, non sembra essere stata originariamente composta in greco, perché in più punti si presenta come una traduzione del testo latino di Igino[700]. L'origine del testo della *Hygini genealogia* degli *Hermeneumata Leidensia*, come ipotizzata da Cameron, appare dunque alquanto contorta: *Fabulae* di Igino (in latino) →

[696] Per le ipotesi relative all'origine di questo testo si veda E. DICKEY, *The Colloquia*, I, cit., pp. 29-30.
[697] Per la trattazione di questo aspetto si rimanda a H.-I. MARROU, *Storia*, cit., pp. 523-527.
[698] Per un riassunto della questione si veda ora E. DICKEY, *The Colloquia*, I, cit., p. 27 con la bibliografia ivi citata.
[699] Per esempio al δέ greco corrisponde sempre *autem* latino, senza distinzione delle varie sfumature: altri elementi sono raccolti da A. CAMERON, *Greek mythography in the Roman world*, Oxford University Press, New York 2004, p. 36.
[700] *Ibid.*

epitome in greco rispecchiata dagli *Hermeneumata Leidensia* → traduzione in latino della versione greca degli *Hermeneumata Leidensia*.

In realtà, però, il testo degli *Hermeneumata* non è semplicemente una 'riduzione' di quello che va sotto il nome di Igino, ma appare come una rielaborazione in gran parte autonoma. Si riporta come esempio il testo bilingue del § 13 della *Hygini genealogia*, messo a confronto con la *Fabula* 141 di Igino, riguardante Ulisse e le Sirene.

Igino, *Fabula* 141	Testo greco di *Hygini genealogia* 13 (p. 108 Flammini)	Testo latino di *Hygini genealogia* 13
SIRENES *Sirenes, Acheloi fluminis et Melpomenes Musae filiae, Proserpinae raptu aberrantes ad Apollinis terram [petram, Bursian] venerunt, ibique Cereris voluntate, quod Proserpinae auxilium non tulerant, volaticae sunt factae. his responsum erat tam diu eas victuras quam diu cantantes eas audiens nemo esset praetervectus. quibus fatalis fuit Ulisses; astutia enim sua cum praenavigasset scopulos in quibus morabantur, praecipitarunt se in mare.*	Περὶ Ὀδυσσέως. Πῶς ἐδυνήθη Σειρῆνας παρελθεῖν. Σείρηνες, Ἀχελώου καὶ Μελπομένης Μούσης θυγατέρες, διὰ τὴν ἁρπαγὴν Περσεφόνης θρηνοῦσαι, κατέφυγον πρὸς πέτραν Ἀπόλλωνος, κἀκεῖθεν συμβουλίᾳ θεῶν μετεμορφώθησαν εἰς ὄρνεα, κεφαλὰς μόνον ἔχουσαι <γυναικῶν>, κἀκεῖ ᾄδουσαι κατεῖχον τοὺς πλέοντας. καταλειφθεῖσαι ὑπὸ Ὀδυσσέως ἔρριψαν ἑαυτὰς εἰς θάλασσαν καὶ ἀπώλοντο.	*De Ulixe, quemadmodum potuit Sirenas transire. Sirenae, Acheloi et Melpomenae Musae filiae, propter raptum Proserpinae lamentantes, confugerunt ad petram Apollinis et inde consilio deorum demutatae sunt in aves, capita solum habentes, et ibi cantantes detinebant navigantes. relictae ergo ab Ulixe, proiecerunt se in mare et perierunt.*

Traduzione di Igino, *Fabula* 141

Le Sirene

Le Sirene, figlie del fiume Acheloo e della Musa Melpomene[701], allontanandosi per il rapimento di Proserpina, giunsero alla terra di Apollo, e lì, per volontà di Cerere, poiché non avevano portato aiuto a Proserpina, furono trasformate in uccelli. Ad esse era stato vaticinato che sarebbero vissute finché nessuno, udendole cantare, fosse passato oltre. Fu loro fatale Ulisse; poiché con la sua astuzia era riuscito a oltrepassare con la nave gli scogli su cui esse dimoravano, si gettarono in mare.

Traduzione di *Hygini genealogia* 13

Ulisse, come riuscì ad oltrepassare le Sirene.

Le Sirene, figlie di Acheloo e della Musa Melpomene, in lutto per il rapimento di Persefone/Proserpina, si rifugiarono sullo scoglio di Apollo e perciò, per volere degli dei, furono trasformate in uccelli, mantenendo solo la testa [umana], e lì cantando fermavano i naviganti. Lasciate indietro da Ulisse, si gettarono in mare e morirono.

[701] Le Sirene sono presentate come figlie della Musa Melpomene come in Ps.-Apollodoro, *Biblioteca* 1, 18; in Apollonio Rodio, *Argonautiche* sono invece figlie della Musa Tersicore.

La versione della *Hygini genealogia* è più sintetica rispetto alla *Fabula* di Igino: tralascia il riferimento a Cerere, sostituendolo con un più generico «per volere degli dei», e non menziona l'oracolo relativo alla sorte delle Sirene; è, allo stesso tempo, più 'didattica', perché specifica che, una volta trasformate in uccelli, le Sirene conservano volto di donna. Ma la variazione appare in realtà più profonda; le due versioni sembrano infatti presupporre due varianti mitiche differenti relative al motivo della trasformazione delle Sirene in uccelli. Nella *Fabula* di Igino è presentata come una punizione loro inflitta da Cerere perché non hanno impedito il rapimento della figlia Proserpina da parte di Ade/Plutone[702]. La *Hygini genealogia* sembra invece presupporre la variante ovidiana del mito (*Metamorfosi* V, 556-563):

[…] *vobis, Acheloides, unde* *pluma pedesque avium, cum virginis ora geratis?* *an quia, cum legeret vernos Proserpina flores,* *in comitum numero, doctae Sirenes, eratis?* *quam postquam toto frustra quaesistis in orbe,* *protinus, et vestram sentirent aequora curam,* *posse super fluctus alarum insistere remis* *optastis facilesque deos habuistis et artus* *vidistis vestros subitis flavescere pennis.* *ne tamen ille canor mulcendas natus ad aures* *tantaque dos oris linguae deperderet usum,* *virginei vultus et vox humana remansit.*	[…] ma voi, figlie dell'Acheloo, da dove vengono piume e zampe d'uccelli, quando avete volto di donna? Forse perché Proserpina coglieva i fiori primaverili, eravate nel numero delle sue compagne, dotte Sirene? Dopo che inutilmente l'avete cercata per tutto il mondo, avete desiderato, perché il mare sentisse la vostra pena di potervi fermare sulle onde col remeggio delle ali, e avendo il consenso degli dèi, avete visto improvvisamente i vostri arti fiorire di penne; ma perché il vostro canto, nato a blandire le orecchie, e il tesoro della vostra bocca non perdesse l'uso della lingua, vi restò volto di vergini e voce umana (trad. G. Paduano).

La trasformazione delle Sirene in uccelli è dovuta al dolore (θρηνοῦσαι/*lamentantes*) per la perdita di Persefone, appartiene cioè a quella tipologia di trasformazioni, frequente nelle *Metamorfosi* di Ovidio, che 'adatta' l'aspetto fisico del personaggio al suo tormento interiore.

La prefazione alla *Hygini genealogia* contiene quella data (11 settembre 207 d.C.), discussa all'inizio di questo capitolo, che rappresenta un punto di riferimento per la datazione della composizione di questo manuale (o, per lo meno, di questa sezione del manuale).

Negli *Hermeneumata Leidensia* alla *Hygini genealogia* fa seguito la *Belli Troiani enarratio*, un riassunto libro per libro dell'*Iliade*, di cui però sono perduti i libri I-VI (la sezione inizia infatti con *Iliade* VII). Questi testi appartengono alla tipologia dell'*hypothesis*, molto diffusa in ambito scolastico, come documentato dai papiri[703].

Stranamente, invece, in nessuno degli *Hermeneumata* c'è un riassunto della trama dell'*Eneide*, nonostante, come i papiri documentano, il poema virgiliano fosse molto usato per l'apprendimento del latino L2 a un livello più avanzato.

[702] Le Sirene, infatti, quando ancora erano fanciulle, erano compagne di Persefone/Proserpina (cfr. Apollonio Rodio, *Argonautiche* IV, 895-897 e il passo di Ovidio riportato *infra*).
[703] Si veda M.E. VAN ROSSUM-STEENBEEK, *Greek readers' digests*, cit., pp. 67-72.

10. *I «Colloquia scholica»*

Parallelamente agli esercizi sui brevi testi continui appartenenti alle tipologie illustrate nei precedenti paragrafi, gli studenti di Latino L2 imparavano a memoria brevi dialoghi e narrazioni che riproducevano scene della vita quotidiana: in questo modo apprendevano locuzioni di lingua parlata con le quali potevano esercitarsi a dialogare su molti temi comuni della vita d'ogni giorno. Queste sezioni degli *Hermeneumata* sono denominate *Colloquia scholica*, secondo una definizione coniata da Goetz[704].

Si sceglie qui di prendere in esame il *Colloquium Harleianum*[705], perché è quello ritenuto più vicino alle versioni antiche dei manuali bilingui. Parte del testo è infatti conservata in un papiro del IV-V sec. d.C., il *P. Wessely Prag*. inv. Gr. III 237, conservato a Praga[706].

Il *Colloquium* è nettamente bipartito; la cesura tra le due parti è marcata da una specie di «proemio al mezzo»: la prima è costituita da una scena di vita scolastica, che segue un filo logico abbastanza ben definito; la seconda consiste invece in frasi, per lo più tra loro slegate, utili in varie situazioni della vita quotidiana. Il complesso si articola nelle seguenti sezioni:

1 – Prefazione (§ 1-2, pp. 19-20 Dickey): l'inizio di questo *colloquium* differisce dagli altri, che per lo più si aprono con una dichiarazione programmatica dell'autore del manuale (cfr. per es. i *Colloquia Monacensia-Einsidlensia*); qui invece il testo comincia con un'esortazione rivolta da un padre al figlio ad andare a scuola e a studiare diligentemente, perché «nulla è così necessario come gli studi», seguita dalla risposta del figlio che accoglie pienamente il consiglio del padre ed esprime gratitudine per il fatto che egli si preoccupi – e spenda denaro – per la sua educazione. Come si capisce dal seguito, il padre è un alto funzionario della burocrazia imperiale: è naturale che gli stia a cuore che il figlio impari bene il latino, perché possa seguire le sue orme.

2 – Scena di vita scolastica (§ 3-10, pp. 20-25 Dickey): viene riportata integralmente e commentata nel paragrafo successivo.

---

[704] G. GOETZ (ed.), *Corpus Glossariorum Latinorum*, vol. III, Teubner, Lipsiae-Berolini 1892.

[705] Così chiamato perché il testimone principale del testo è il manoscritto Harleianus 5642 della British Library, copiato intorno al 900 d.C. probabilmente nello *scriptorium* di S. Gallo in Svizzera. Si segue l'edizione di E. DICKEY, *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*, vol. II. *Colloquium Harleianum, Colloquium Montepessulanum, Colloquium Celtis, and fragments*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

[706] Il papiro è stato edito nel 1995 da J. KRAMER, *Glossario latino-greco: frammenti del «Colloquium Harleianum» (Gr. III 237)*, in R. PINTAUDI-R. DOSTÁLOVÁ-L. VIDMAN (edd.), *Papyri Graecae Wessely Pragenses*, Gonnelli, Firenze 1995, nr. 118 (= *P. Prag*. II, 118), e successivamente in *Glossaria bilinguia altera*, cit., nr. 8 (= *C. Gloss. Biling*. II, 8). L'attuale edizione di riferimento è quella di E. DICKEY-R. FERRI, *A new edition of the «Colloquium Harleianum» fragment in P.Prag. 2.118*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXXX, 2012, pp. 127-132. Cataloghi: LDAB 6007; TM 64769; MP^3 3004.22.

3 – Prefazione alla seconda parte: parla qui in prima persona l'autore del manuale, dicendo che raccoglie «frasi utili»: «saluti, conversazioni, domande, insulti».

4 – Frasario: è articolato in numerose scenette e in frasi disparate.

1. Un'offerta di lavoro: un personaggio propone a un altro di affidargli un lavoro (forse il patrocinio di una causa in tribunale?).
2. Un incontro tra amici: uno dice all'altro che l'ha visto al tempio e lui non l'ha salutato; l'altro risponde che stava pregando.
3. Frasi miscellanee per dare ordini e accampare scuse.
4. Frasi da usare in un litigio.
5. Frasi utili di argomento vario.
6. Invito ad andare a vedere gli spettacoli al circo e all'anfiteatro.
7. Tentativo di farsi restituire un prestito.
8. Un litigio.
9. Ordini sulla gestione della casa (cucina, vestiario e «cassaforte»).
10. *Explicit*: è qui collocata una tipica formula di conclusione; quello che segue deve probabilmente essere un'aggiunta successiva.
11. Richiesta di spiegazioni a un amico che ha dato 'buca'.
12. Un appello ad un amico (arrabbiato?) con professione di grande affetto.
13. Ordini per gli schiavi.
14. La consegna di una lettera.

La strutturazione in due parti, in cui la prima è incentrata sulla vita scolastica del ragazzo ed è costruita in modo più compatto, mentre la seconda riguarda piuttosto la vita dell'adulto ed è frammentata in molte diverse situazioni, si trova in quasi tutte le redazioni dei *Colloquia*, ed è stata interpretata come indice di distinte fasi compositive. K. Korhonen[707] chiama la prima parte «schoolbook» e la seconda «frasebook» e ipotizza che la seconda sia stata concepita come manuale per l'apprendimento di una lingua straniera per adulti, mentre la prima come libro di lettura per bambini che stanno studiando anche la propria lingua, non solo una lingua straniera. E. Dickey, che riprende la distinzione tra «schoolbook» e «frasebook», ipotizza che il secondo sia più vicino alle redazioni antiche, mentre il primo sia stato elaborato nel tempo per venire incontro alle esigenze didattiche[708]; le scene scolastiche logicamente concatenate, infatti, si prestano meglio alla memorizzazione e alla manipolazione in classe: possono, per esempio, essere recitate dagli studenti come se fossero piccoli pezzi teatrali...

[707] *On the composition of the Hermeneumata language manuals*, in «Arctos», XXX, 1996, pp. 101-119.

[708] E. DICKEY, *The Colloquia*, II, cit., p. 14: «the schoolbook and phrasebook sections of the colloquia probably have different origins, the schoolbook in the West (where it was originally composed for Latin-speaking children learning Greek) and the phrasebook in the East (where it was originally composed for Greek-speaking adults learning Latin)» […]. «The coherence probably arose because the phrasebooks were used in classroom teaching and students were asked to memorize them; as connected dialogues are much easier to memorize than disconnected phrases, the phrases were gradually restructured into a more connected form. The incoherence of the phrasebook section of the colloquium Harleianum is thus probably a respect in which this colloquium is closer to the original than any of the others».

La questione di come siano stati concepiti 'in origine' questi testi appare in effetti di difficile soluzione, a causa di indizi contenutistici e linguistici che vanno talvolta in direzioni opposte[709]. Se però ci si attiene al testo specifico delle singole versioni, nella forma 'finale' in cui a noi è giunto, le cose possono apparire un po' più chiare. Per esempio, nel caso, qui preso in esame, del *Colloquium Harleianum*, si capisce che, qualunque fosse stata la storia precedente del testo, la versione a noi giunta per tradizione manoscritta presuppone come utente-modello un ragazzo di madrelingua greca che sta studiando il latino. L'età del ragazzo non è definita, ma non sembra troppo piccolo, dato che il padre lo porta con sè nelle sue attività lavorative: si può ipotizzare che frequenti la scuola secondaria[710]. Dalla professione del padre, che è un alto funzionario, si intuisce che il figlio studia il latino per prepararsi a intraprendere gli studi di diritto e poi la carriera nella burocrazia imperiale; d'altra parte i riferimenti al lessico giuridico e a situazioni riferibili alla professione legale sono frequenti un po' in tutti i *Colloquia*.

11. *La scena scolastica del «Colloquium Harleianum»*

Si riporta il testo secondo l'edizione di E. DICKEY, *The Colloquia*, II, cit., pp. 20-25.

[3] Ἀνάστα, παῖ·	*Surge, puer;*	- Alzati, ragazzo,
τί κάθησαι;	*quid sedes?*	perché stai seduto?[711]
ἆρον	*tolle*	prendi
πάντα	*omnes*	tutti
βιβλία	*libros*	i libri
τὰ Ῥωμαῖα,	*Latinos,*	latini[712],

[709] Si veda l'accurata analisi dei diversi indizi in E. DICKEY, *The Colloquia*, I, cit., pp. 44-52. Quello che è certo è che i *Colloquia*, come d'altronde gli *Hermeneumata* nel loro complesso, hanno un'origine composita, come E. Dickey sintetizza (*ibid.*, p. 3): «the colloquia are composite works made up of material composed mostly between the second and the fourth centuries AD, some of it from the Eastern empire (designed to help Greek speakers learn Latin), and some from the West (helping Latin speakers learn Greek)».

[710] Anche nella scena scolastica dei *Colloquia Monacensia-Einsidlensia* 2 o-r, pp. 107-108 Dickey (I) gli esercizi svolti dallo studente protagonista rivelano che egli frequenta la scuola del *grammaticus*: si veda l'analisi del passo al § II.1.c.

[711] L'inizio della scena scolastica si colloca subito dopo lo scambio di battute tra padre e figlio della prefazione; l'ordine, in questo contesto, appare dunque rivolto dal padre al figlio. In realtà, sulla base del confronto con le analoghe sezioni scolastiche di altri *Colloquia*, si può ipotizzare che l'ordine sia rivolto dal ragazzo allo schiavo (abitualmente chiamato παῖς) che lo accompagna. Si veda la scena nei *Colloquia Monacensia-Einsidlensia*, 2h (Dickey, I, p. 105), riportata al § II.1.c: lo schiavo è definito καμπτροφόρος/*scriniarius*, «che porta la cartella», e, una volta a scuola, passa al ragazzo l'occorrente per scrivere: le tavolette (*tabulae*), l'astuccio (*theca graphiaria*) e il righello (*praeductorium*).

[712] Il *Colloquium Harleianum* è l'unico in cui sia evidenziato l'utilizzo per imparare specificatamente il latino (e non entrambe le lingue), presupponendo dunque un'utenza grecofona.

τὰς διφθέρας	*membranas*	le pergamene[713]
καὶ τὰς πινακίδας	*et pugillares*	e le tavolette
⟨καὶ⟩ τὸν γλωσσοκόμον	*et locellum*	e la cassettina[714]
καὶ τὴν παράγραφον,	*et praeductal,*	e il righello[715],
τὸ μέλαν	*atramentum*	l'inchiostro
καὶ τοὺς καλάμους.	*et cannas.*	e le penne.
ἀπέλθωμεν,	*eamus,*	Andiamo,
ἀσπασώμεθα.	*salutemus.*	salutiamo (l'insegnante)!
[4] Χαῖρε,	*Ave,*	Salve,
κύριε	*domine*	signor
διδάσκαλε,	*praeceptor,*	maestro!
καλῶς σοι	*bene tibi*	Stia
γένοιτο.	*sit.*	bene.
ἀπὸ σήμερον	*ab hodie*	Da oggi
φιλοπονεῖν	*studere*	voglio
θέλω.	*volo.*	studiare con impegno.
ἐρωτῶ σε οὖν,	*rogo te ergo,*	Ti prego, dunque,
⟨δίδαξόν με⟩ Ῥωμαϊστὶ	*⟨doce me⟩ Latine*	insegnami a parlare[716]
λαλ⟨ε⟩ῖν.	*loqui.*	in latino.
Διδάσκω σε,	*Doceo te,*	- Ti insegno,
ἐάν με πρόσσχῃς.	*si me attendas.*	se mi segui con attenzione.
Ἰδού, προσέχω.	*Ecce, attendo.*	- Ecco, sto attento.
Καλῶς εἶπας,	*Bene dixisti,*	- Hai detto bene,
ὡς πρέπει	*ut decet*	come si addice
τῇ εὐγενείᾳ σου.	*ingenuitatem tuam.*	alla tua buona nascita[717].
[5] ἐπίδος μοι, παῖ,	*porrige mihi, puer,*	Passami, ragazzo,
τὸ ἀναλογεῖον.	*manuale.*	il leggio[718].

[713] Si tratta di quaderni fatti di piccoli fogli di pergamena rilegati, di cui sono stati ritrovati esemplari (cfr. R. CRIBIORE, *Writing*, cit., p. 69, p. 281 nr. 406 e p. 283 nr. 410), ma che sono molto più rari di quelli di papiro, per il fatto che la nostra documentazione proviene essenzialmente dall'Egitto, dove il papiro è certamente più economico.

[714] Si tratta dell'astuccio, dove si riponevano lo stilo e gli altri oggetti per scrivere: corrisponde alla *theca graphiaria* menzionata nei *Colloquia Monacensia-Einsidlensia* (cfr. *supra*).

[715] Si sceglie di tradurre «righello», come per il *praeductorium* dei *Colloquia Monacensia-Einsidlensia*, citato sopra. In realtà è discusso che cosa sia il *praeductal*: cfr. la dettagliata nota della Dickey *ad loc.*, pp. 47-50.

[716] Negli *Hermeneumata* si sottolinea sempre che lo scopo è imparare a «parlare» la lingua straniera, anche se, come si vede subito dopo, la pratica didattica comprende anche esercizi di lettura e di scrittura.

[717] Come si capisce dal seguito, il ragazzo è di buona famiglia: il padre è un alto funzionario, che riceve gli ordini direttamente dal governatore romano.

[718] Con *manuale* non si intende qui quello che noi chiamiamo «manuale», cioè il libro scolastico, anche se la parola poteva assumere questo significato già in latino: l'insegnante infatti chiede subito dopo che gli si passi il libro. L'oggetto a cui qui si fa riferimento era un supporto rigido su cui appoggiare il libro, per maggior comodità e anche per non rovinarlo (si ricordi infatti che non esistevano i banchi). Un supporto

ταχέως οὖν	*cito ergo*	Veloce, dunque,
ἐπίδος	*porrige*	passami
τὸ βιβλίον,	*librum,*	il libro,
ἀνείλησον,	*revolve,*	vai alla pagina[719],
ἀνάγνωθι	*lege*	leggi
μετὰ φωνῆς,	*cum voce,*	ad alta voce,
ἄνοιξον	*aperi*	apri
τὸ στόμα,	*os,*	la bocca,
ψήφισον.	*computa.*	calcola[720].
ἄρτι καλῶς	*modo bene*	Ora prepara
ποίησον	*fac*	bene
τόπον,	*locum,*	lo spazio[721]
ἵνα γράψῃς	*ut scribas*	per scrivere
ἄμιλλαν.	*dictatum.*	l'esercizio[722].
[6] ⟨Τὸν μισθὸν⟩	*Mercedem*	Non hai portato
οὐκ ἤνεγκας;	*non attulisti?*	il pagamento[723]?
Ἤιτησα	*Petivi*	- L'ho chiesto
τὸν πατέρα	*patrem*	a mio padre
καὶ εἶπεν·	*et dixit:*	e mi ha detto:
Ἐγὼ αὐτὸς	*Ego ipse*	«Andrò
ἐλεύσομαι	*veniam*	io stesso
ἐκεῖ	*ibi*	là
ἅμα.	*noviter.*	subito».
θέλω γὰρ	*volo enim*	Voglio infatti avere anche

di questo genere, usato unitamente a un rotolo, si trova rappresentato nella scena scolastica del rilievo di Neumagen, qui riportato nelle Figg. 8-9: per la descrizione dell'oggetto si veda la relativa didascalia.

[719] Il libro potrebbe essere nella forma di un rotolo, dato che per dire «girare le pagine» si usa il verbo *revolvo*, ma non ve n'è certezza, perché il verbo può essere impiegato anche in riferimento a un codice.

[720] Il riferimento agli esercizi di matematica è fuori luogo nel contesto rappresentato dalla scenetta, ma vi è inserito per arricchire il lessico da far apprendere.

[721] Si fa probabilmente riferimento alla preparazione della tavoletta per la scrittura, come è descritto nel dettaglio nei *Colloquia Monacensia-Einsidlensia*, 2i (Dickey, I, p. 105): lo studente cancella la scrittura precedente e traccia le righe.

[722] In questo contesto si potrebbe tradurre il lat. *dictatum* proprio con «dettato». Il termine, sempre associato al greco ἄμιλλα, ricorre però anche in *Colloquia Monacensia-Einsidlensia* 2 n, dove è descritto come un esercizio più complesso: lo studente deve consultare un commento, liste di parole e una grammatica e poi esporre il risultato oralmente.

[723] Quello di non essere pagati era un costante timore per gli insegnanti e doveva purtoppo accadere spesso, come dimostra un graffito di un maestro nella Grande Palestra di Pompei (CIL IV, 8562): *Qui mihi docendi dederit mercedem <h>abeat quod petit a superis*, «Chi per la mia lezione mi darà la paga, possa avere ciò che chiede agli dei», lamentela espressa con una certa ricercatezza: è infatti formulata in metro trocaico (cfr. M. GIGANTE, *Civiltà*, cit., p. 225). Ovidio la considera perfino la caratteristica propria della categoria professionale: in *Fasti* III, 829 appella i maestri definendoli «persone spesso defraudate del loro compenso»: *vos, turba fere censu fraudata, magistri*. Sui sistemi di pagamento degli insegnanti e sui loro inconvenienti si veda S.F. BONNER, *L'educazione*, cit., pp. 188 ss.

καὶ ἀπόδειξιν	*et experimentum*	una dimostrazione (dei tuoi
λαβεῖν.	*accipere.*	progressi)»[724].
Πρᾶξον οὖν	*Age ergo*	- Sii allora
ἐπιμελῶς,	*diligenter,*	diligente,
ἵνα ἑτοῖμος ᾖς·	*ut paratus sis.*	in modo da essere pronto.
Ἑτοῖμός εἰμι·	*Paratus sum;*	- Sono pronto.
ἧψα γὰρ	*incendi enim*	Ho acceso infatti
τὸν λύχνον	*lucernam*	la lucerna
καὶ νύκτωρ	*et nocte*	e ho studiato
ἐμελέτησα.	*meditatus sum.*	di notte[725].
Καλῶς ἐποίησας·	*Bene fecisti;*	- Hai fatto bene:
ἄρτι σε ἐπαινῶ.	*modo te laudo.*	ti lodo ora.
[7] λεύκανον τὸ πυξίον,	*dealba buxum,*	Cancella la tavoletta[726],
κάθησο	*sede*	siediti
καὶ γράψον.	*⟨et⟩ scribe.*	e scrivi.
ὀρθὸς	*rectus*	Sei ancora in piedi,
ἐνεάζεις;	*stupes?*	ti sei incantato?
τὰς κεραίας	*apices*	Metti
ποίησον	*fac*	gli apici
τῶν γραμμάτων.	*litterarum.*	sulle lettere[727].
⟨εἰς⟩ τὸ μέλαν	*⟨in⟩ atramentum*	Metti
τὸ σὸν	*tuum*	un po' d'acqua
ὕδωρ ὀλίγον ⟨βάλε⟩.	*aquam paucam ⟨mitte⟩.*	nel tuo inchiostro.
ἰδοὺ ἄρτι	*ecce modo*	Ecco ora
καλῶς ἔχει.	*bene habet.*	va bene.
⟨Ἐπίδος⟩	*⟨Porrige⟩*	Passami
τὸν κάλαμον,	*cannam,*	la penna,
ἐπίδος	*porrige*	passami

[724] Il padre, come si capisce dalla prefazione, tiene molto all'istruzione del figlio, ma vuole anche controllare che i suoi soldi siano ben spesi... La mancanza di progressi nell'apprendimento poteva infatti essere la scusa per non pagare l'insegnante, come accade al retore della *Satira* VII di Giovenale, vv. 157-159: *nosse volunt omnes, mercedem solvere nemo. / "mercedem appellas? quid enim scio?" "culpa docentis / scilicet arguitur* […], «tutti vogliono imparare, ma nessuno vuol poi pagare: "Vuoi essere pagato? Ma io non ho imparato niente!" "Certo, la colpa è dell'insegnante…"».

[725] Sudiare di notte era segno di grande dedizione, ancora più di oggi, dato che la scarsa illumnazione della lucerna lo rendeva più faticoso.

[726] Prima di procedere con un nuovo esercizio, lo studente deve cancellare dalla tavoletta la scrittura precedente (come il ragazzo degli *Hermeneumata Monacensia-Einsidlensia*). Qui la scelta di un verbo che letteralmente significa «imbiancare» sembra alludere alla tavoletta lignea sulla quale si scrive con l'inchiostro (e infatti poco dopo si fa riferimento all'inchiostro); queste tavolette potevano essere imbiancate, sia per far risaltare meglio la scrittura, sia per poter poi lavar via più facilmente la scrittura. Sui diversi tipi di tavolette e il loro utilizzo si veda R. CRIBIORE, *Writing*, cit., pp. 65-69.

[727] È il procedimento della *distinctio*, che consisteva nel porre sul testo segni diacritici per preparare la lettura (cfr. H.-I. MARROU, *Storia*, cit., p. 567).

τὸ σμιλίον.	*scalpellum.*	il temperino.
Ποταπὸν	*Quale*	- Quale
θέλ(ε)ις;	*vis?*	vuoi?
Ὀξὺ θέλω	*Acutum volo*	- Voglio quello affilato
(ἢ ἀμβλύ).	*(aut hebes).*	(oppure quello
Ὀξὺ θέλεις;	*Acutum vis?*	smussato)[728].
διὰ τί;	*qua re?*	- Vuoi quello affilato? Perché?[729]
[8] Ἐχθὲς	*Heri*	- Ieri
ἤργησας	*cessabas*	sei stato lazzarone
καὶ δείλης	*et meridie*	e a mezzogiorno [gr. al pomeriggio]
εἰς τὴν οἰκίαν	*in domum*	
(ἔπαιζες)	*(ludebas)*	(stavi giocando)
οὐκ ἦς.	*non eras.*	a casa non c'eri[730].
ἐγώ σε	*ego te*	Io ti
ἐζήτησα	*quaesivi*	ho cercato
καὶ ἤκουσα πάντα	*et audivi omnia*	e ho sentito tutto
παρὰ τοῦ τροφέως σου,	*ab alumno tuo,*	quello che facevi
ἅπερ ἐποίησας.	*quae fecisti.*	dalla tua nutrice[731].
Ψεύδεται	*Mentitur*	- Chi ti ha detto questo
ὅ σοι εἰπών,	*qui tibi dixit,*	mente,
ἦγεν γάρ με	*duxit enim me*	Mio padre, infatti,
ὁ πατήρ μου	*pater meus*	mi ha portato
εἰς τὸ πραιτῶριν	*in praetorium*	con sè
μεθ' ἑαυτοῦ.	*secum.*	al pretorio[732].

[728] Le forme alternative sono inserite per arricchire il lessico da imparare.

[729] È preferibile collegarlo con la frase successiva: «Perché ieri sei stato lazzarone?». Si veda la discussione nella n. *ad loc.* di Dickey, p. 56.

[730] Il giorno prima lo studente non è tornato a scuola dopo la pausa-pranzo e l'insegnante è andato a cercarlo alla sua casa.

[731] Il lat. *alumnus* è una strana traduzione per il gr. τροφός: si vedano comunque i riscontri citati nella n. *ad loc.* di Dickey, p. 57.

[732] Il *praetorium* è la sede del governatore provinciale romano, il *legatus Augusti pro praetore*. Il padre porta con sè il figlio per farlo assistere alle sue attività lavorative e prepararlo a intraprendere la sua stessa carriera: era pratica diffusa, soprattutto tra i romani, come testimonia per es. Plinio il Giovane, in riferimento alla posizione di senatore, in *Lettere* VIII, 14, 4-6: «quelli che si disponevano alla carriera politica si collocavano alle porte della curia ed erano osservatori delle pubbliche deliberazioni prima di diventarne partecipi. Ognuno aveva per maestro il proprio padre, o, se non aveva più il padre, ne faceva le veci un personaggio tra i più autorevoli e anziani. Quali fossero le prerogative di chi poneva un argomento all'ordine del giorno, quali i diritti di chi enunciava il proprio parere, quali i poteri dei magistrati, quale la libertà degli altri, quando bisognasse cedere e quando resistere, quali fossero i momenti di stare in silenzio, quale la misura dei proprii interventi, quale il metodo per dissociare dei pareri che peccavano d'incoerenza, quale la tecnica da seguire per aggiungere qualche precisazione ad una mozione antecedente, insomma tutta la prassi senatoria, veniva insegnata mediante l'esempio, che

προσηγορεύθη	*salutatus est*	È stato salutato
ὑπὸ τῶν ἀρχόντων	*a magistratibus*	dai magistrati
καὶ ἐπιστολὰς	*et epistulas*	e ha ricevuto
ἔλαβεν	*accepit*	delle lettere
ἀπὸ τῶν κυρίων	*a dominis*	dai nostri
τῶν ἐμῶν	*meis*	signori
τῶν αὐτοκρατόρων·	*imperatoribus;*	imperatori[733];
καὶ εὐθέως	*et continuo*	e subito dopo
προῆλθεν	*ascendit*	è salito
εἰς τὸ ἱερὸν	*in templum*	al tempio[734]
καὶ ἔθυσεν	*et immolavit*	e ha fatto un sacrificio
τῷ αἰωνίῳ	*pro aeterno*	per l'eternità[735]
καὶ τῇ νίκῃ	*et victoria*	e la vittoria
τῶν αὐτοκρατόρων,	*imperatorum,*	degli imperatori,
καὶ κατῆλθεν.	*et descendit.*	e poi è ridisceso[736].
σήμερον δὲ	*hodie autem*	Oggi, invece,
διακρίσεων	*condictiones*	ascolta
ἀκούει	*audit*	le dispute[737]
ἀπὸ ὥρας	*ab hora*	dalla prima ora
πρώτης.	*prima.*	del giorno[738].
[10] Ἀφορμὰς	*Occasiones*	- Cerchi
ζητεῖς	*quaeris*	di trovare
πράττ⟨ε⟩ιν	*agere*	scuse
καὶ οὐκ οἶδας	*et nescis*	e non sai
ὅτι αἱ ἀργίαι	*quod feriae*	che i giorni di festa
τοὺς παῖδας	*pueros*	rendono
ἀπαιδεύτους	*indoctos*	i ragazzi
ποιοῦσιν.	*faciunt.*	ignoranti[739].

costituisce la maniera più sicura per trasmettere delle norme» (trad. di F. Trisoglio, in Plinio Cecilio Secondo, *Opere*, UTET, Torino 1973, vol. 2, p. 819).

[733] Questo passo contiene riferimenti utili per poter stabilire una possibile datazione per la composizione del testo, messi in luce da R. FERRI, *Il Latino dei «Colloquia scholica»*, cit., pp. 120-121. Dal plurale «imperatori» si capisce che siamo in un periodo in cui ci sono almeno due imperatori: questo diventa la norma dal 285 d.C., quando Diocleziano nomina co-imperatore Massimiano, ma già in precedenza c'era stati periodi di coreggenza, negli anni 161-169 (Marco Aurelio e Lucio Vero), 177-180 (Marco Aurelio e Commodo), ecc.

[734] Il tempio, come consueto, è collocato sull'acropoli.

[735] Per l'espressione *pro aeterno* si vedano le osservazioni di R. FERRI, *ibid.*, p. 122.

[736] Oltre all'esempio del suo lavoro (e della sua alta posizione sociale), il padre propone al figlio un modello di *pietas* e di fedeltà al governo imperiale.

[737] Il lat. *condictiones* è emendamento proposto da Ferri, *ibid.*, p. 121 n. 34 per il tràdito *condiciones*: «le accuse, le citazioni per le cause di prestito e credito non restituito, come da Gaio, *Inst.* 17b».

[738] Cioè all'alba, un po' presto per iniziare le cause in tribunale: il padre del ragazzo è davvero un gran lavoratore...

δ(ε)ῖξον,	*ostende,*	Mostrami,
ἴδω,	*videam,*	fammi vedere,
πῶς	*quomodo*	come
ἔγραψας;	*scripsisti?*	hai scritto?
καλῶς λίαν	*bene valde*	Ma bene!
ἄξιος εἶ	*dignus es*	Meriti proprio
δαρῆναι.	*vapulare.*	di essere frustato![740]
ἰδού,	*ecce,*	(Ma) ecco,
συγχωρῶ σοι.	*concedo tibi.*	chiudo un occhio[741].
σήμερον δὲ	*hodie autem*	Oggi però
ὕπαγε	*vade*	va’
καὶ ἀρίστησον,	*et prande,*	e pranza
καὶ ἀπὸ τοῦ ἀρίστου	*et a prandio*	e dopo pranzo
ταχέως	*citius*	subito
ἐλθέ.	*veni.*	ritorna.
καλὰς ὥρας.	*bonas horas.*	Buona giornata!
Καλῶς σοι	*Bene tibi*	- Stammi
γένοιτο.	*sit.*	bene!

[739] L’insegnante non si lascia colpire dal resoconto del ragazzo e ribadice che, qualunque sia il motivo per cui ha perso la scuola, non va bene comunque.

[740] Il giudizio dell’insegnante sul compito svolto dall’alunno, nel contrapporre l’espressione *bene valde* alla valutazione pesantemente negativa (il ragazzo meriterebbe addirittura di essere picchiato!), appare espresso con un tono sarcastico. È stato notato (cfr. Dickey *ad loc*., pp. 60-61) che questo è inappropriato: il docente nei *Colloquia scholica* si mostra sempre gentile e collaborativo, anche quando corregge l’allievo. In questo contesto, tuttavia, una punta di durezza non è fuori luogo: l’insegnante, infatti, ha appena sgridato il ragazzo perché ha perso la scuola il pomeriggio precedente, e, subito dopo, lo ammonisce di tornare al più presto dopo il pranzo. Il rimarcare che ha svolto male il compito è funzionale a dimostrare che il suo ammonimento è giusto: saltare la scuola rende ignoranti!

[741] L’insegnante, alla fine, si dimostra bonario e non picchia l’allievo, come aveva minacciato. Che però le percosse fossero abituale prassi scolastica è dimostrato da numerose testimonianze, sia iconografiche (dipinto con scene di vita del foro dai *praedia* di Giulia Felice a Pompei, qui alla Fig. 16) sia letterarie: si vedano la vivace scenetta del *Mimiambo* III di Eroda, qui riportata al § II.1.a, e i ricordi di scuola di S.Agostino, qui al § II.1.g; da entrambi i passi si evince che i genitori normalmente condividevano questo metodo di correzione.

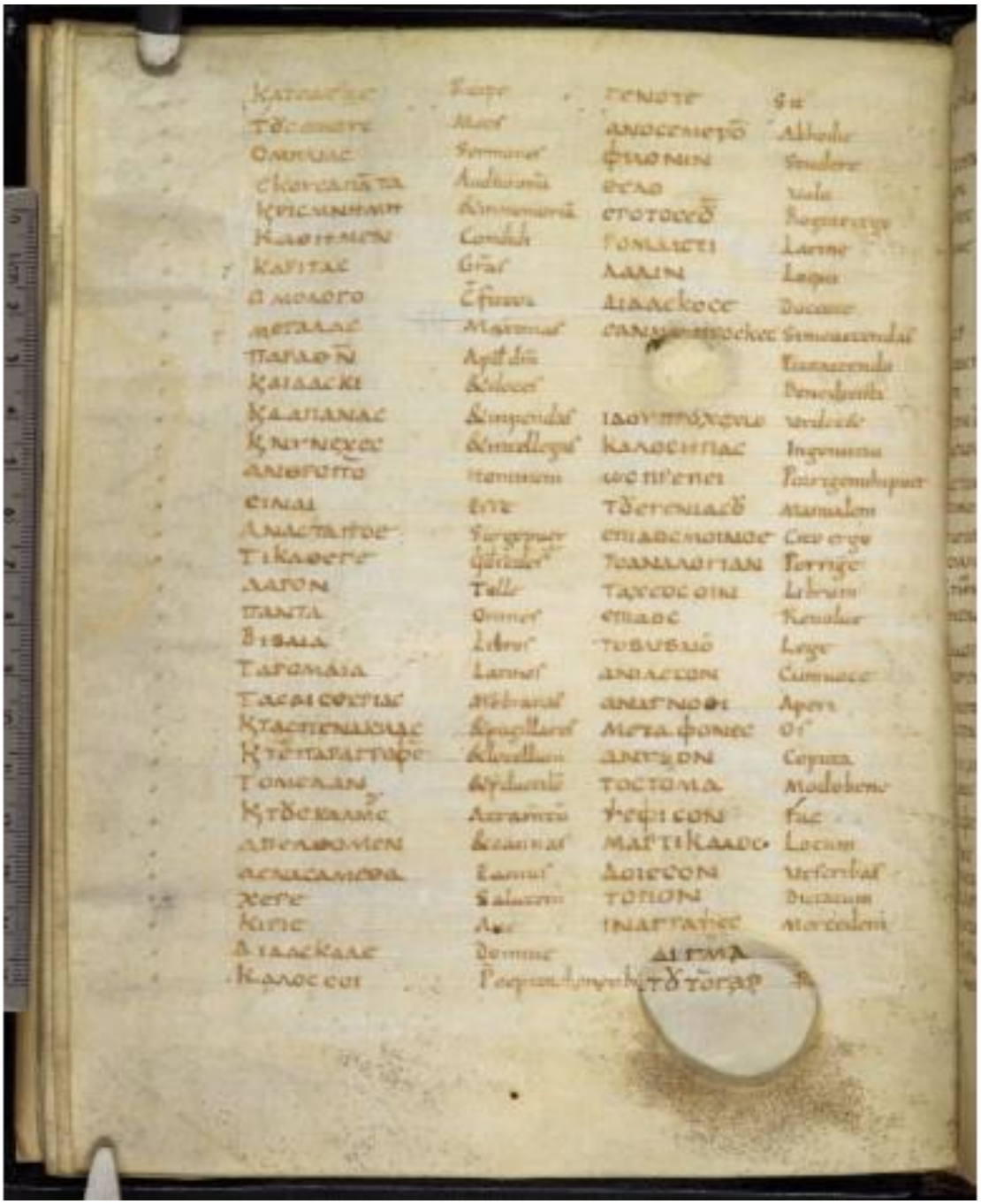


Fig. 47 - Codex Harleianus 5642, f. 29v. Londra, British Library.
Immagine tratta da: http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=harley_ms_5642_f029r

12. *Primo approccio alla letteratura latina*

Se l'insegnamento impartito dagli *Hermeneumata* è volto specificamente a far acquisire le competenze relative alla comunicazione quotidiana, a un livello più avanzato dello studio del latino si cominciava a leggere i grandi autori della letteratura latina, e, di preferenza, i medesimi che venivano proposti agli studenti di madrelingua latina: *in primis* Virgilio e Cicerone.

In papiri del IV sec. d.C. troviamo appunto testi bilingui latino/greci di tre *Catilinarie* di Cicerone, delle *Georgiche*, ma soprattutto dell'*Eneide* di Virgilio[742]. L'impaginazione è quella tipica degli *Hermeneumata*: il testo latino è presentato sulla colonna di sinistra, con le parole (o gruppi di parole) disposte una sotto l'altra, con a fianco le corrispondenti greche. La strategia didattica testimoniata in questi materiali didattici tardo-antichi corrisponde a quella impiegata ancora oggi nei 'bigini' dei testi classici con traduzione interlineare; i brani tratti da Cicerone e Virgilio sono infatti presentati in modo da chiarire allo studente la costruzione sintattica, riorganizzando talvolta l'ordine delle parole in modo da unire i termini che vanno grammaticalmente congiunti. Si riportano alcuni esempi tratti da un codice papiraceo del IV sec. che conteneva in origine l'intero Libro I dell'*Eneide* con traduzione greca a fronte[743].

Virgilio, *Eneide*	Testo latino del papiro	Traduzione greca
I, 251 *navibus infandum amissis unius ob iram*	*navibus amissis* *infandum unius* *ob iram*	νηων απολλυμενων αθεμιτως μιας δι οργην
I, 271 *transferet et longam multa vi muniet Albam*	*transferet* *et longam Albam* *multa vi muniet*	μετοισει και την μακραν Αλβαν πολλη δυναμει
I, 272 *hic iam ter centum totos regnabitur annos*	*hic iam* *ter centum* *totos annos* *regnabitur*	ενταυθα ηδη [ ] [ ] βασιλευθησεται

[742] Per un quadro generale si vedano B. ROCHETTE, *Les traductions grecques de l'Énéide sur papyrus: une contribution à l'étude du bilinguisme gréco-latin au bas empire*, in «Les Études Classiques», LVIII, 1990, pp. 333-346; ID., *Papyrologica bilinguia Graeco-latina*, in «Aegyptus», LXXVI, 1996, pp. 57-79: 71-73; P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità*, in «Papyrologica Lupiensia», VI, 1997, pp. 107-146; L. MIRAGLIA, *La didattica del greco e del latino nell'impero romano: aspetti tecnici e culturali*, in S.M. MEDAGLIA (ed.), *Miscellanea in ricordo di Angelo Raffaele Sodano*, Guida, Napoli 2004, 207-238: 216 ss.; R.E. GAEBEL, *The Greek word-lists to Vergil and Cicero*, in «Bulletin of the John Rylands Library», LII, 1970, pp. 284-325.

[743] *P.Ryl*. III, 478 + *P.Mil*. I, 1 + *P.Cairo* inv. 85644 A-B (LDAB 4146; TM 62954; MP^3 2940); M.CH. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae*, cit., nr. 5. Gli esempi sono tratti da B. ROCHETTE, *Le latin dans le mond grec*, cit., pp. 193-194; per il testo del papiro si segue l'edizione di R. CAVENAILE, *Corpus Papyrorum Latinarum*, cit., nrr. 1-3, pp. 7 ss.

La traduzione greca non ha alcun valore letterario: è semplicemente una traduzione 'di servizio', condotta *ad verbum*, mandenendo il medesimo ordine delle parole del latino a fronte, per aiutare il discente grecofono a comprendere il testo di Virgilio. Le parole, inoltre, appaiono tradotte in greco con un procedimento meccanico, talvolta senza tenere in considerazione il significato richiesto dal contesto specifico[744]: per esempio, l'espressione metaforica di *Eneide* I, 418 *corripuere viam*, «affrettarono la via», è tradotta con ἀφήρπασαν τὴν ὁδὸν, cioè rendendo il verbo con il suo corrispettivo letterale (*rapio* = ἁρπάζω), non con uno dal significato adatto al contesto. Questo potrebbe essere indice di una limitata competenza nella lingua latina del redattore di questi sussidi didattici, che si è affidato per la traduzione a vocabolari latino-greco, senza adattare il significato della parola al contesto[745], oppure, come suggerisce Miraglia[746], potrebbe essere frutto di una precisa strategia didattica: al discente si propone il significato di base della parola, lasciandogli il compito di ricavare dal contesto specifico l'accezione più appropriata nei singoli casi.

13. *Per un apprendimento rapido del latino parlato*

I materiali didattici fin qui analizzati tracciano un curriculum di studi che ambisce a portare a una discreta padronanza della lingua latina, sia parlata sia letteraria, come poteva essere svolto nelle scuole frequentate da coloro che ambivano ad accedere agli studi superiori di diritto, per poi intraprendere una carriera nella burocrazia imperiale[747]. Le esigenze di apprendimento del latino da parte di grecofoni, però, potevano anche essere più limitate, e finalizzate a un uso pratico immediato. A queste esigenze rispondevano i materiali bilingui greco-latini con il latino traslitterato in greco, documentati da alcuni papiri: si tratta probabilmente di prontuari per mercanti, viaggiatori e uomini d'affari, che avevano necessità di acquisire una padronanza basilare del latino parlato, ma non avevano tempo, possibilità o interesse da dedicare a un apprendimento più approfondito del latino scritto[748].

---

[744] V. REICHMANN, *Römische Literatur in griechischer Übersetzung*, Dieterich, Mainz 1943, pp. 28-57; B. ROCHETTE, *Le latin dans le mond grec*, cit., pp. 190-193.

[745] Così Rochette, *ibid.*, p. 193.

[746] *La didattica*, cit., pp. 218-219.

[747] Testimonianze di queste scuole si trovano a Beirut, il principale centro di studi di diritto, all'inizio del III sec. d.C., ad Alessandria, Antiochia, Costantinopoli e Gaza tra III e IV sec. d.C.: cfr. B. ROCHETTE, *Le latin dans le mond grec*, cit., pp. 166 ss.

[748] Questi testi sono soprannominati *Berlitz Latin for Travellers* da E. Dickey: «These texts resemble the phrase books that English speakers sometimes use to get around on short trips to Russia, China, or another country where a non-Roman alphabet is used; they were clearly designed for use by people literate in Greek who needed some oral proficiency in Latin but did not want to invest time and energy in learning a different alphabet. The transliterated texts are most often classified vocabulary lists; just as a

Il più antico documento di questo genere, il *P. Berol*. inv. 21246 *verso*[749], proveniente da Eracleopoli[750] in Egitto, è datato alla fine del I sec. a.C., cioè poco dopo la battaglia di Azio (31 a.C.), nei primissimi anni del governo romano in Egitto. Si tratta di un glossario greco-latino con il latino scritto in caratteri greci, annotato in una scrittura piccola e accurata sul retro di un foglio contenente un registro di proprietà. Il papiro è stato recuperato dal *cartonnage* di una mummia e si presenta in pessime condizioni; dai frustuli conservati si evince che le parole non sono organizzate secondo un criterio preciso (alfabetico o tematico), come normalmente nei glossari: vi compaiono sostantivi, aggettivi, verbi coniugati, brevi frasi… Sembra un prontuario scritto da una persona ben alfabetizzata in greco che voleva essere in grado di comunicare oralmente con i nuovi governanti, senza però padroneggiare l'alfabeto latino.

Altri esempi analoghi di glossari bilingui con il latino traslitteraro in greco sono inclusi nei due volumi di *Glossaria bilinguia* editi da J. Kramer[751]. Ciò che distingue nettamente questi elenchi di parole da quelli che abbiamo visto per l'istruzione elementare è il fatto che in questi i termini sono presi dalla lingua d'uso, non dai testi letterari. Si tratta di parole comuni, quotidiane, oppure appartenenti a uno specifico settore lavorativo: sono cioè finalizzati all'utilità pratica immediata. Si veda, per esempio, il *P.Brit.Libr*. inv. 481[752], un glossario bilingue latino-greco del IV sec. d.C. nel quale le parole latine sono scritte, in caratteri greci, nella colonna di sinistra, mentre i loro equivalenti greci nella colonna di destra: si tratta di un elenco misto di nomi di uso molto comune, come cielo, sole, luna, stelle, città, fiume, mare, ecc.[753].

Altri glossari sono invece organizzati per aree tematiche: tra le categorie più frequenti, tra i glossari bilingui con il latino traslitterato in greco, ci sono quelle dei nomi di animali, come il *P. Lund* inv. 5 (II sec. d.C.)[754], oppure dei nomi di alimenti, in

---

modern Berlitz phrase book might have sections on airport vocabulary, hotel vocabulary, and restaurant vocabulary, so its ancient equivalents might have sections on army vocabulary, religious vocabulary, and terms for different vegetables» (*Teaching Latin*, cit., pp. 31-32).

[749] LDAB 6764; TM 65514; CPP 567; MP^3 2134.5. Il papiro è stato edito da W. BRASHEAR, *A Greek-Latin vocabulary*, in R.S. BAGNALL et al. (edd.), *Proceedings of the XVIth International Congress of Papyrology*, Atlanta (Ga.) 1981, pp. 31-41, e successivamente da J. KRAMER, *C. Gloss. Bil*. I, 1 e G. IOANNIDOU (ed.), *Catalogue of Greek and Latin literary papyri in Berlin (P. Berol. inv. 21101-21299, 21911)*, Von Zabern, Mainz 1996, pp. 187-191, nr. 150 (= *BKT* IX, 150).

[750] Lat. *Heracleopolis Magna*, attuale Abusir el-Meleq.

[751] *Glossaria bilinguia in papyris et membranis reperta*, R. Habelt, Bonn 1983 (= *C. Gloss. Biling.* I), nrr. 1, 5-9, 11-13, 15; ID. (ed.), *Glossaria bilinguia altera*, Saur, München 2001 (= *C. Gloss. Biling*. II), nrr. 3, 6, 7.

[752] LDAB 5678; TM 64454; MP^3 3005. Le edizioni più recenti di questo papiro sono quelle di J. Kramer in *C. Gloss. Biling.* I, 13, e di E. Dickey in *The Colloquia*, II, cit., pp. 284-287, nr. 4.3.

[753] La traslitterazione greca delle parole latine in questo papiro è molto interessante per la storia della lingua latina e il passaggio dal latino alle lingue romanze, perché testimonia fenomeni fonetici propri del latino volgare: cfr. N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge University Press, Cambridge 2003, pp. 42-43.

[754] LDAB 4741; TM 63532; MP^3 3004; l'edizione più recente è quella di J. Kramer in *C.Gloss.Biling*. I, 9.

particolare verdure e pesci[755]: si veda, per esempio, il *P. Oxy.* XXXIII, 2660[756], un frammento di rotolo di papiro in cui si conserva la fine di un elenco di verdure e l'inizio di un elenco di pesci. Questo papiro del I-II sec. d.C. è un 'antenato' degli elenchi tematici degli *Hermeneumata Pseudodositheana*, dove analoghe liste di parole figurano sotto le rubriche *De holeribus* = Περὶ λαχάνων («Verdure») e *De piscibus* = Περὶ ἰχθύων («Pesci»)[757].

Tra gli 'antenati' degli elenchi tematici degli *Hermeneumata Pseudodositheana* si può annoverare anche il ***P. Strasb.* inv. G 1173**, proveniente da Hermopolis, datato al III-IV sec. d.C.[758]: si tratta di una pagina di un codice pergamenaceo contenente un elenco di nomi di merci e di termini dell'ambito militare. Siamo qui nell'ambito del lessico di base specifico di determinate professioni: un glossario come questo poteva essere utile, per esempio, a un mercante che commerciava con l'esercito romano. Molti termini della sezione militare sono in comune con i capitoli Περὶ στρατιάς, *De militia* dei glossari tematici degli *Hermeneumata Pseudodositheana* (cfr. per es. gli *Hermeneumata Leidensia* nell'ed. di Flammini, pp. 61-62). Se ne riporta il testo secondo l'edizione di Kramer, con l'aggiunta, a fianco di ogni rigo del papiro, della parola latina corrispondente e della sua traduzione italiana.

Testo del papiro		Latino e traduzione italiana	
Greco	Latino traslitterato	Latino in caratteri lat.	Italiano
24 [περ]ι στρ[ατιωτων]	δη μι[λιτι]βους	*De militibus*	Sui soldati
25 [στ]ρατι[α]	μιλ[ιτι]α	*militia*	milizia
26 παρε[μβολη]	καστρα	*castra*	accampamento
27 ταφρ[ος]	φοσσα	*fossa*	fossato
28 ηγεμ[ων]	δουξ	*dux*	comandante
29 αυτοκ[ρ]ατ̣ωρ	ιμ̣περατωρ	*imperator*	imperatore
30 χιλιαρ̣χος	τριβουνους μελιτουμ̣	*tribunus militum*	tribuno militare

[755] Cfr. J. KRAMER (ed.), *Glossaria bilinguia*, cit., pp. 61-68, nrr. 5-7 (= *C.Gloss.Biling.* I, 5-7).
[756] LDAB 4497; TM 63291; MP^3 2134.1. Il papiro è stato pubblicato da J.R. REA in *The Oxyrhynchos Papyri*, vol. XXXIII, 1968, e successivamente da J. Kramer in *C.Gloss.Biling.* I, 6.
[757] Al § VI.3 è stato presentato l'esempio degli *Hermeneumata Leidensia*; altre versioni si possono trovare in G. GOETZ, *Corpus Glossariorum Latinorum*, III, cit., pp. 16, 88, 186, 256, 317, ecc.
[758] LDAB 9218; TM 67947; CPP 578; MP^3 2134.61. Il papiro è stato edito da U. KRAFT, *Les fragments Strasb. g 1173 et 1175: deux fragments d'un glossaire gréco-latin*, Mémoire de D.E.A., Strasbourg 1999, e succesiivamente da J. KRAMER, *Glossaria bilinguia altera*, cit., pp. 65-76, nr. 6 (= *C.Gloss.Biling.* II, 6).

31 στρατοπε̣δαρχης	φρενεκτους κα[στ]ρωρου[μ][759]	*praefectus castrorum*	prefetto
32 πρωροστ̣ατης	πρινκιψ[760]	*princeps*	comandante
33 σκηναι	ταβερνακουλα	*tabernacula*	tenda del comandante
34 στρατοπα̣ιδον	εξερκιτους	*exercitus*	esercito
35 λεγιων[761] ↔	φαλαξ	*legio*	legione
36 σιγνα ↔	σημα	*signa*	insigne
37 στρατιωται	μιλιτης	*milites*	soldati
38 πεζοι	πεδεστρης	*pedestres*	fanti
39 ιππεις	εκουειτης	*equites*	cavalieri
40 [σ]ημιαφοροι	σιγνιφερει	*signiferi*	portainsegne

Per imparare a parlare un po' di latino, oltre al lessico di base occorre conoscere almeno qualche elemento essenziale di grammatica. Il ***P. Strasb*. inv. G 1175**, che, come il precedente, proviene da Hermopolis ed è datato al III-IV sec. d.C.[762], è una pagina di un codice papiraceo che contiene un elenco di verbi coniugati in ordine alfabetico, di cui si conserva la parte che va dalla fine del gruppo iniziante per *alpha* a quello iniziante per *gamma*. Non si tratta, però, di una tavola di coniugazione strutturata secondo il modello di una grammattica normativa, che dovrebbe presentare il paradigma completo e la coniugazione in tutte le persone e i numeri, bensì di una forma abbreviata in funzione di un apprendimento rapido del minimo indispensabile per una comunicazione orale: i verbi sono infatti coniugati soltanto alla prima, seconda e terza persona singolare dell'indicativo presente (in greco). Si ripresenta, dunque, la medesima metodologia didattica vista negli *Hermeneumata*: i gli elementi essenziali di grammatica si apprendono memorizzando le forme flesse più usate.

Una peculiarità di questo papiro è data dal fatto che le forme verbali sono ordinate iniziando dalla terza persona singolare alla prima persona singolare, invertendo cioè l'ordine tradizionale, risalente a Dionisio Trace. Questa scelta potrebbe essere legata al fatto che il papiro non riporta un'*Ars grammatica*, una grammatica normativa, bensì un testo con finalità pragmatica: le forze verbali sono ordinate in base alla loro frequenza

[759] Erronea traslitterazione del lat. *praefectus*: la *p* è traslitterata con la *phi* e la *f* con la *ny*. Si tratta di un errore meccanico o di un'influenza della pronuncia della lingua parlata: cfr. J.N. ADAMS, *Bilingualism*, cit., pp. 40-63.
[760] Gli scambi tra *e* ed *i* sono frequenti nel latino volgare.
[761] *Legion*: errore per *legio*.
[762] LDAB 9217; TM 67946; MP^3 2134.71. Il papiro è stato edito da U. KRAFT, *Les fragments Strasb. g 1173 et 1175*, cit., e successivamente da J. KRAMER, *Glossaria bilinguia altera*, cit., pp. 45-52, nr. 3 (= *C. Gloss. Biling*. II, 3); cfr. anche E. DICKEY, *Teaching Latin*, cit., pp. 33-34.

d'uso, a partire dalla più frequente, la terza persona singolare[763]. Si riportano integralmente i rr. 3-14 (su 82 complessivi), seguendo l'edizione di Kramer e aggiungendo, a fianco di ogni rigo del papiro, la parola latina corrispondente e la sua traduzione italiana.

Testo del papiro		Latino e traduzione italiana	
Greco	Latino traslitterato	Latino in caratteri latini	Italiano
3 ασπα̣ζεται	σαλουτατ	*salutat*	egli saluta
4 ασπαζεις	σαλουτας	*salutas*	tu saluti
5 ασπαζομαι	σαλουτω	*saluto*	io saluto
6 βασιλ[ε]υ[ει]	ρηγνατ	*regnat*	egli regna
7 βασι̣λ[ε]υ[εις]	[ρ]ηγνας	*regnas*	tu regni
8 βασιλευ[ω]	ρηγνω	*regno*	io regno
9 βα[σ]ανι[ζει]	τορκ[ε]τ	*torcet*	egli tortura
10 βασανι[ζει]ς	τορκες	*torces*	tu torturi
11 βασαν[ιζ]ω	τορκεω	*torceo*	io torturo
12 βο[υ]λευε[τα]ι	κωγιτατ	*cogitat*	egli riflette
13 βουλευ[ε]ι[ς]	κωγιτας	*cogitas*	tu rifletti
14 βουλευ[ο]μ[α]ι	κωγιτω	*cogito*	io rifletto

Dei verbi successivi si riporta, per brevità, solo la prima persona singolare del greco, come si trova nei lemmi dei vocabolari, seguita dalla forma corrispondente in latino e dalla traduzione italiana:

βήσσω, *tussio*, «tossisco» (15-17)
βάπτω, *ting(u)o*, «tingo» (18-20)[764]
βλάπτω, *noceo*, «danneggio» (21-23)

[763] Così E. TAGLIAFERRO, *Gli «Hermeneumata»*, cit., p. 57. Una diversa spiegazione di quest'ordine invertito delle forme verbali è data da E. DICKEY, *Teaching Latin*, cit., p. 34: «In both Greek and Latin grammar the normal order is first person, second person, third person, but in Semitic languages it is traditional to start with the third person singular. It is possible that this text was designed by, or designed to be used by, someone whose main education had been in a Semitic language (Aramaic?) rather than in Greek – though the writer must have been literate in Greek as well».

[764] Il significato di base di βάπτω è «immergo» (da cui l'accezione cristiana «battezzo»); qui è usato nel significato 'tecnico' del mestiere dei tintori (i *fullones* in latino).

βροντάω, *tono*, «tuono» (24-26)
βλέπω, *video*, «vedo» (27-29)
βρέχω, *pluo*, «piovo» (30-32)
βάλλω, *mitto*, «invio» (33-35)
βοηθέω, *adiuto*, «aiuto» (36-38)[765]
βυθίζω, *mergo*, «immergo» (39-41)
βοάω, *quirito*, «grido» (42-44)[766]
βόσκομαι, *vesco*, «mangio» (45-47)[767]
βαστάζω, *porto*, «porto» (48-50)
γυμνάζω, *exerceo*, «esercito» (51-53)[768]
γεμίζω, *impleo*, «riempio» (54-56)
γογγύζω, *murmuro*, «borbotto» (57-59)
γιγνώσκω, *novi*, «conosco» (60-62)[769]
γαμέω, *nubo*, «sposo» (63-65)
γελάω, *rideo*, «rido» (66-68)
γλύφω, *sculpo*, «scolpisco» (69-71)
γηράσκω, *senesco*, «invecchio» (72-74)
γεννάω, *nascor*, «nasco» (75-77)
γνάπτω, *polio*, «levigo» (78-80)
γράφω, *scribo*, «scrivo» (80-82).

Accanto a termini del lessico di base, sono presenti parole proprie del lessico dei lavori di bottega, come la tintoria o la scultura, in linea con la finalità pratica di questi glossari.

La finalità ultima di questi glossari con il latino traslitterato in greco era preparare alla produzione orale. A questo scopo circolavano veri e propri manuali di conversazione bilingui con brevi narrazioni o dialoghi che riproducevano situazioni quotidiane, secondo l'impostazione adottata dai *Colloquia* degli *Hermeneumata Pseudodositheana* (cfr. *supra*, § VI.10). Anche per questa tipologia di testo esistevano prontuari con il latino traslitterato in greco; se ne conserva un esempio in un codice papiraceo tardo (V-VI sec. d.C.), il *P. Berol.* inv. 10582[770], che contiene un manuale di

[765] Si preferisce la forma del latino colloquiale *adiuto* (da cui l'italiano «aiuto») a quella di uso letterario *adiuvo*.
[766] Interessante traduzione del greco βοάω: il latino *quiritare* è una forma del latino colloquiale, da cui **critare* > «gridare».
[767] Nel greco classico βόσκω alla diatesi media significa «pascolare», riferito al bestiame (lat. *pabulo*). Un corrispondente greco classico per il latino *vesco* sarebbe piuttosto τρέφομαι.
[768] In particolare in riferimento a esercizi fisici.
[769] Nella traduzione latina è correttamente impiegato il perfetto logico.
[770] LDAB 6075; TM 64837; MP^3 3009. Il papiro è stato edito da W. SCHUBART, *Ein lateinisch-griechisch-koptisches Gesprächsbuch*, in «Klio», XIII, 1913, pp. 27-38, e successivamente da J. KRAMER, *Glossaria bilinguia*, I, cit., pp. 97-108, nr. 15 (= *C. Gloss. Biling*. I, 15); M. HASITZKA (ed.), *Neue Texte und Dokumentation zum Koptisch-Unterricht*, Hollinek, Wien 1990, nr. 270 (= *MPER* n.s. XVIII, 270 =

conversazione addirittura trilingue: latino/greco/copto. In questo caso a fianco delle due colonne del latino e del greco, ne è aggiunta una terza con la traduzione parola per parola in copto. La prima parte (rr. 1-41) presenta una scena alla fine di un banchetto: gli invitati ringraziano il padrone di casa e questi, con ospitalità, offre loro di fermarsi a dormire, dato che si è fatto tardi, e poi, al loro cortese rifiuto, ordina ai suoi servi di accendere le lucerne e accompagnarli alle rispettive case. Segue una breve scena in cui due uomini si incontrano e si salutano (rr. 42-54), e poi una più lunga (rr. 55-123) in cui arriva alla porta di casa un messaggero che porta una lettera da parte di un certo Aurelio; il messaggero viene accolto dal padrone di casa e viene letta la lettera, nella quale il mittente si lamenta che il destinatario non gli scrive da molto tempo e lo invita a scrivergli al più presto per farlo felice.

Si riporta qui la seconda scena, tralasciando la colonna in lingua copta[771].

Testo del papiro		Latino e traduzione italiana	
Latino traslitterato	Greco	Latino in caratteri lat.	Italiano
σερμω	ομιλια	*Sermo*	Conversazione
κω[τιδια]νους·	καθημερινη·	*quotidianus:*	quotidiana:
κοιδ φακιμους,	τι ποιουμεν,	*Quid facimus,*	– Che si fa,
φρα[τε]ρ;	αδελφε;	*frater?*	fratello?
[λι]βεντε]ρ τη	ηδεως σε	*Libenter te*	Sono contento
βιδεω.	ορω.	*video.*	di vederti.
ετ εγω δη,	καγω σε,	*et ego te,*	– E io (di vedere) te,
δομινε.	δεσποτα.	*domine.*	signore.
ετ νως	και ημεις	*Et nos*	– E noi (di vedere)
βως.	ημας.	*vos.*	voi.

Le scene di dialoghi in situazioni di vita quotidiana corrispondono alle analoghe tipologie presenti nella sezione del frasario dei *Colloquia* degli *Hermeneumata Pseudodositheana*: cfr. quanto detto al § VI.10.

P. Rain. Unter. Kopt. 270). Bibliografia ulteriore: R. CAVENAILE, *Corpus Papyrorum Latinarum*, cit., pp. 394-398, nr. 281 (= *CPL* 281); J. KRAMER, *Neuedition des lateinisch-griechisch-koptischen Gesprächsbuchs von Berlin (P. Berol. inv. 10582, LDAB 6075)*, in H. KNUF-C. LEITZ-D. VON RECKLINGHAUSEN (edd.), *«Honi Soit qui Mal y Pense». Studien zum pharaonischen, griechisch-römischen und spätantiken Ägypten zu Ehren von Heinz-Josef Thissen*, Louvain 2010, pp. 557-566; E. DICKEY, *How Coptic speakers learned Latin? A reconsideration of P.Berol. inv. 10582*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXXXXIII, 2015, pp. 65-77; EAD., *Teaching Latin*, cit., p. 33. Immagine: http://smb.museum/berlpap/index.php/02844/.

[771] Il testo è tratto da E. DICKEY, *Teaching Latin*, cit., p. 33.

BIBLIOGRAFIA

Sigle e abbreviazioni

Barrington = TALBERT R.J.A. (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton 2000.

BKT = *Berliner Klassikertexte aus den Staatlichen Museen zu Berlin*, I-VIII, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1904-1939.

CA = POWELL J.U., *Collectanea Alexandrina. Reliquiae minores poetarum Graecorum aetatis Ptolemaicae 323-146 a.C. Epicorum, Elegiacorum, Lyricorum, Ethicorum*, Clarendon Press, Oxford 1925 (rist. Chicago 1981).

CAF = KOCK TH., *Comicorum Atticorum fragmenta*, I-III, Teubner, Leipzig 1880-1884.

CGFP = AUSTIN C., *Comicorum Graecorum fragmenta in papyris reperta*, De Gruyter, Berlin-New York 1973.

CGL = LOEWE G.-GOETZ G., *Corpus Glossariorum Latinorum*, I-VII, Teubner, Leipzig-Berlin 1888-1923.

CPP = *Catalogue of Paraliterary Papyri* <http://cpp.arts.kuleuven.be/>.

CRIBIORE = R. CRIBIORE, *Writing, teachers, and students in Graeco-Roman Egypt*, Scholars press, Atlanta 1996.

Daremberg-Saglio = *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, sous la direction de CH. DAREMBERG-E. SAGLIO, Hachette et Cie, Paris 1877-1919.

DEBUT = J. DEBUT, *Les documents scolaires*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXIII, 1986, pp. 251-278.

FGE = PAGE D.L., *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and other sources not included in "Hellenistic Anthology" or "Garland of Philip"*, Cambridge University Press, Cambridge 1981.

FGrHist JACOBY F. et al., *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin - Leiden 1923.

Fr. Com. Gr. = MEINEKE A., *Fragmenta Comicorum Graecorum*, I-V, Reimer, Berlin 1839-1857.

GLP = PAGE D.L., *Select Papyri*, vol. III. *Greek Literary Papyri: Poetry*, Heinemann, London 1950^{2}.

GP = GOW A.S.F.-PAGE D.L., *The Greek Anthology. The Garland of Philip*, I-II, Cambridge University Press, Cambridge 1968.

HE = GOW A.S.F.-PAGE D.L., *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, I-II, Cambridge University Press, Cambridge 1965.

LDAB = *Leuven database of Ancient Books* <www.trismegistos.org/ldab>

MP^{3} = *Catalogue des papyrus littéraires grecs et latins* <http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/indexanglais.htm>

P.Cair. = GRENFELL B.P.-HUNT A.S., *Greek Papyri nos. 10001-10869*, in *Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire*, Oxford University Press, Oxford 1903.

P.Oxy. = *The Oxyrhynchus Papyri*, Egypt Exploration Fund, London 1898 -

PCG = Poetae Comici Graeci, I-VIII, ediderunt R. KASSEL-C.AUSTIN, De Gruyter, Berlin-New York 1983-2001.

PSI = Papiri greci e latini, Pubblicazioni della Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, Firenze 1912-.

RE = Realencyclopädie der classichen Altertumwissenschaft, hrsg. von A. PAULY-G. WISSOWA, Stuttgart 1893-1963; seconda serie, hrsg. von W. KROLL-K. WITTE, Stuttgart-Munich 1914-1972; Supplementbänder, Stuttgart-Munich 1903-1978.

SH = PARSONS P.J-LLOYD-JONES H., *Supplementum Hellenisticum*, De Gruyter, Berlin-New York 1983.

TM = *Trismegistos* <http://www.trismegistos.org/>

TrGF = Tragicorum Graecorum fragmenta, vol. I. *Didascaliae tragicae, catalogi tragicorum et tragoediarum, testimonia et fragmenta tragicorum minorum*, edidit B. SNELL; editio correctior et addendis aucta curavit R. KANNICHT, Vandenhoeck&Ruprecht, Göttingen 1986[2]; vol. II. *Fragmenta adespota*, ediderunt B. SNELL-R. KANNICHT, Göttingen 1981; vol. III. *Aeschylus*, edidit S. RADT, Göttingen 1985; vol. IV. *Sophocles*, edidit S. RADT, Göttingen 1977; vol. V, 1-2. *Euripides*, edidit R. KANNICHT, Göttingen 2004.

ZALATEO = G. ZALATEO, *Papiri scolastici*, in «Aegyptus», XLI, 1961, pp. 160-235.

Edizioni e studi

ADAMS N., *Bilingualism and the Latin language*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.

ALEXANDRE M., *The Chreia in Greco-Roman education*, in «Ktema» XIV, 1989, pp. 161-168.

ALFÖLDI-ROSENBAUM E., *The finger calculus in antiquity and in the middle ages. Studies on Roman game counters, I*, in «Frühmittelalterliche Studien», V, 1971, pp. 1-9.

AMATO E.-SCHAMP J. (edd.), *Ethopoiia. La représentation de caractères entre fiction scolaire et réalité vivante à l'époque impériale et tardive*, Helios Editrice, Salerno 2005.

AMIECH CH., *Les Phéniciennes d'Euripide. Commentaire et traduction*, L'Harmattan, Paris 2004.

AMMIRATI S., *Sul libro latino antico: ricerche bibliologiche e paleografiche*, Serra, Pisa-Roma 2015.

AMUNDSEN L. (ed.), *Greek Ostraca in the University of Michigan Collection*, vol. I. *Texts*, Univ. of Michigan Press, Ann Arbor 1935.

ANGIÒ F., *Ancora sul P. Vindob. G 19766*, in «Analecta papyrologica», III, 1991, pp. 103-104.

ARGENIO R., *Parassiti e cuochi nelle commedie di Alessi*, in «Rivista di Studi Classici», XII, 1964, pp. 237-255; XIII, 1965, pp. 5-22.

ARNESANO D., *Papiri Letterari della Biblioteca Medicea Laurenziana*, CD-Rom, Cassino 2002.

ARNOTT W.G., *Alexis, Aristotle, Com. anon.: three critical notes*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies», XVI, 1969, pp. 67-69.

AUSTIN C. (ed.), *Menandri Aspis et Samia*, I-II, De Gruyter, Berlin 1969-1970.

AUSTIN C. (ed.), *Comicorum Graecorum fragmenta in papyris reperta (CGFP)*, De Gruyter, Berlin 1973.

AUSTIN C.-BASTIANINI G. (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Led, Milano 2002.

BAPLU N.-HUYS M., *P. Bouriant 1, fol. I-V: re-edition and commentary of the syllabic word-lists*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXIX, 2009, pp. 29-57.

BAPLU N.-HUYS M.- SCHMIDT T., *The syllabic word-lists in P. Bour. 1 reconsidered*, in *Proceedings of the XXVth International Congress of Papyrology, Ann Arbor 2007*, (American Studies in Papyrology), Ann Arbor 2010, pp. 53-66.

BARBANTANI S., *Φάτις νικηφόρος. Frammenti di elegia encomiastica nell'età delle Guerre Galatiche: Supplementum Hellenisticum 958 e 969*, Vita e Pensiero, Milano 2001.

BARIGAZZI A., *Due epigrammi ellenistici*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Papirologia, Milano 2-8 settembre 1965*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1966, pp. 69-85.

BARTOLETTI V.-NORSA M. (edd.), *Papiri greci e latini*, vol. XIII, Le Monnier, Firenze 1953.

BARTOLETTI V.†-BASTIANINI G. et al. (edd.), *Papiri greci e latini*, vol. XV, Istituto Papirologico «G. Vitelli», Firenze 2008.

BASTIANINI G., *A proposito di due frammenti di detti diogenici (P. Mich. inv. 41 et P. Osl. III 177)*, in *Studi in onore di Adelmo Barigazzi*, in «Sileno», X, 1984, pp. 43-47.

BASTIANINI G.-LUPPE W., *Una hypothesis euripidea in un esercizio scolastico (P. Vindob. G 19766 verso, Pack² 1989): l'Αὐτόλυκος πρῶτος*, in «Analecta papyrologica», I, 1989, pp. 31-36.

BASTIANINI G. (ed.), *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF)*, parte I. *Autori noti*, vol. 1*, Olschki, Firenze 1989; vol. 1**, Olschki, Firenze 1992.

BASTIANINI G., *Testi gnomici di ambito scolastico*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. I, Olschki, Firenze 2003, pp. 167-175.

BATTEZZATO L., *Sull'«Inno al Nilo» (Tavoletta cerata del Louvre, inv. MNE-911)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXI, 1996, p. 40.

BECK F.A.G., *Album of Greek education: the Greeks at school and at play*, Cheiron Press, Sydney 1975.

BERNAND É., *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine. Recherches sur la poésie épigrammatique des Grecs en Égypte*, (Annales littéraires de l'Université de Besançon 98), Paris 1969.

BIDDAU F. (edd.), Q. Terentii Scauri *De orthographia*, Weidmann, Hildesheim 2008.

BILABEL F. (ed.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, vol. III, Harrassowitz, Berlin-Leipzig 1926.

BINGEN J., *L'exercice scolaire PUG II 53*, in «Chronique d'Égypte», LVII, 1982, pp. 107-110.

BINGEN J. et al. (ed.), *Mons Claudianus. Ostraca graeca et latina*, vol. I, Institut français d'archéologie orientale, Le Caire 1992.

BINSFELD W., *Lesepulte auf Neumagener Reliefs*, in «Bonner Jahrbücher», CLXXIII, 1973, pp. 201-206.

BIRLEY A., *The Excavations of 2001-2002*, vol. I. *Civilian settlement, Severan and second century forts and the pre-Hadrianic occupation*, Vindolanda Research Reports 2003.

BIRLEY A., *Some writing-tablets excavated at Vindolanda in 2001, 2002 and 2003*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXX, 2009, pp. 265-293.

BISCHOFF B., *Mittelalterliche Studien: ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literazurgeschichte*, vol. I, Hiersemann, Stuttgart 1966.

BLANCHARD A., *Sur le milieu d'origine du papyrus Bodmer de Ménandre: l'apport du P. Chester Beatty scolaire et du P. Bouriant 1*, in «Chronique d'Égypte», LXVI, 1991, pp. 211-220.

BLANCHARD A., *Les papyrus scolaires: apprentissage de l'écriture et ductus*, in I. ANDORLINI et al. (edd.), *Atti del XXII congresso internazionale di papirologia: Firenze, 23-29 agosto 1998*, Istituto Papirologico G. Vitelli, Firenze 2001, vol. I, pp. 121-136.

BLANCK H., *Il libro nel mondo antico* [1992], ed. it. a cura di R. OTRANTO, Edizioni Dedalo, Bari 2008.

BLUNDELL J., *Menander and the Monologue*, (Hypomnemata 59), Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1980.

BOAK A.E.R., *Greek and Coptic school tablets at the University of Michigan*, in «Classical Philology», XVI, 1921, pp. 189-194.

BONNER S.F., *L'educazione nell'antica Roma: da Catone il censore a Plinio il giovane* [1977], Armando Editore, Roma 1986.

BOOTH A.D., *Litterator*, in «Hermes», XCI, 1981, pp. 371-378.

BORMANN F. (ed.), *Callimachi Hymnus in Dianam*, introduzione, testo critico e commento a cura di F. B., La Nuova Italia, Firenze 1968.

BOSWINKEL E., *Sculubungen auf 5 Leidener Wachstafelchen*, in *Proceedings of the XIV International Congress of Papyrologists, Oxford, 24-31 July 1974*, Egypt Exploration Society, London 1975, pp. 25-28.

BOUQUIAUX-SIMON O.-MERTENS P., *Les témoignages papyrologiques d'Euripide: liste sommaire arrêtée au 1/6/1990*, in M. CAPASSO (ed.), *Papiri letterari greci e latini*, Congedo, Lecce 1992, pp. 97-107.

BOWEN J., *Storia dell'educazione occidentale*, vol. I. *Il mondo antico: l'Oriente e il Mediterraneo dal 2000 a.C. al 1054 d.C.*, trad. it. di G.A. DE TONI, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1979 (ed. orig. *A History of Western Education*, London 1972).

BOWMAN A.K., *Life and letters on the Roman frontier: Vindolanda and its people*, Routledge, London 2003[3].

BOWMAN A.K., *Outposts of empire: Vindolanda, Egypt, and the empire of Rome*, in «Journal of Roman Archaeology», XIX, 2006, pp. 75-93.

BOWMAN A.K.-THOMAS J.D., *New texts from Vindolanda*, in «Britannia», XVIII, 1987, pp. 125-142.

BOWMAN A.K.-THOMAS J.D., *Vindolanda: the Latin writing tablets*, vol. II, Society for the Promotion of Roman Studies, London 1994.

BOWMAN A.K.-THOMAS J.D.-TOMLIN R.S.O., *The Vindolanda writing-tablets (tabulae Vindolandenses IV, Part 1)*, in «Britannia», XLI, 2010, pp. 187-224.

BOYAVAL B., *Le cahier de Papnouthion et les autres cahiers scolaires grecs*, in «Revue archéologique», 1977, pp. 215-230.

BOYAVAL B., *Sur quelques exercices d'arithmétique et de géométrie*, in «Chronique d'Égypte», LII, 1977, pp. 311-315.

BOYAVAL B., L'*apprentissage scolaire du calendrier*, «Chronique d'Égypte», LVII, 1982, pp. 105-106.

BRANCACCI A., *Il contributo dei papiri alla gnomica di tradizione cinica*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. II, Olschki, Firenze 2004, pp. 221-248.

BRANHAM R.B.-GOULET-CAZÉ M.-O. (edd.), *The Cynics: the cynic movement in antiquity and its legacy*, University of California Press, Berkeley 1996.

BRASHEAR W., *Neue griechische Bruchzahlentabellen*, in «Enchoria», XII, 1984, pp. 1-6.

BRASEAR W., *A trifle*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXXVI, 1991, pp. 231-232.

BRASHEAR W.-HOOGENDIJK F.A.J., *Corpus tabularum lignearum ceratarumque Aegyptiarum*, in «Enchoria», XVII, 1990, pp. 21-54.

BREMER J.M., *The popularity of Euripides' Phoenissae in late antiquity*, in J. HARMATTA (ed.), *Actes du VII^e Congrès de la Fédération Internationale des Associations d'Études Classiques*, Akadémiai Kiadó, Budapest 1983, pp. 281-288.

BREMER J.M., *Papyri containing fragments of Eur. Phoenissae*, in «Mnemosyne», XXXVI, 1983, pp. 293-305.

BREMER J.M.-Worp K.A., *Papyri containing fragments of Eur. Phoenissae (2)*, in «Mnemosyne», XXXIX, 1986, pp. 240-260.

BRUCKNER A.-MARICHAL R. (edd.), *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. V, Urs Graf, Dietikon-Zürich 1975.

BRUNET DE PRESLE W.-LETRONNE M. (edd.), *Notices et textes des papyrus grecs (P. Par.) du Musée du Louvre et de la Bibliothèque impèriale*, Imprimerie impériale, Paris 1865 (rist. anast. Cisalpino-Goliardica, Milano 1975).

BUCKING S., *Christian educational texts from Egypt: a preliminary inventory*, in B. KRAMER et al. (edd.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses: Berlin, 13.-19.8.1995*, Teubner, Stuttgart 1997, vol. I, pp. 132-138.

CAMERON A., *Two mistresses of Ptolemy Philadelphus*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», XXXI, 1990, pp. 287-311.

CAMERON A., *Callimachus and his critics*, Princeton University Press, Princeton 1995.

CAMERON A., *Greek mythography in the Roman world*, Oxford University Press, New York 2004.

CANFORA L. (ed.), *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto*, I-IV, Salerno ed., Roma 2001.

CAPASSO M., *P.Hawara 24*, in *Orazio. Enciclopedia oraziana*, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1998, pp. 51-52.

CARRARA P., *Il testo di Euripide nell'antichità. Ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C.-sec. VIII d.C.)*, Università degli Studi di Firenze, Firenze 2009.

CASSIO A.C. (ed.), Aristofane, *Banchettanti (Δαιταλῆς): i frammenti*, Giardini, Pisa 1977.

CAUDERLIER P., *Les tablettes grecques d'Égypte: inventaire*, in É. LALOU (ed.), *Les tablettes à écrire de l'antiquité à l'époque moderne*, Actes du colloque international du Centre national de la recherche scientifique, Paris, Institut de France, 10-11 octobre 1990, in «Bibliologia», XII, 1992, pp. 63-94.

CAVALLO G.-CRISCI E.-MESSERI G. (edd.), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, (Papyrologica Florentina XXX), Firenze 1998.

CAVENAILE R., *Corpus Papyrorum Latinarum*, Harrassowitz, Wiesbaden 1958.

CAZZANIGA I., *De Papyro 65445 apud Cairense Museum servata, v. 140-154*, in «La Parola del Passato», XXI, 1966, pp. 487-493.

CESNOLA L.P. DI, *Cyprus: its ancient cities, tombs, and temples. A narrative of researches and excavations during ten years residence*, Cambridge University Press, Cambridge 2015 (I ed. 1877).

CHERUBINI P.-PRATESI A., *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Scuola Vaticana di Paleografia, Città del Vaticano 2010.

CIRIELLO S.-STRAMAGLIA A., *PSI VII 743 recto (Pack² 2100): Dialogo di Alessandro con i ginnosofisti e testo giuridico romano non identificato*, in «Archiv für Papyrusforschung», XLIV, 1998, pp. 219-227.

CLARYSSE W., *Literary papyri in documentary archives*, in E. VAN'T DACK- P. VAN DESSEL-W. VAN GUCHT (edd.), *Egypt and the Hellenistic world*, Proceedings of the International Colloquium, Leuven, 24-26 May 1982, Impr. Orientaliste, Leuven 1983.

CLARYSSE W.-ROCHETTE B., *Un alphabet grec en caractères latins*, in «Archiv für Papyrusforschung», LI, 2005, pp. 67-75.

CLARYSSE W.-VANDORPE K., *A demotic lease of temple land reused in the* Katochoi *Archive (Louvre N 2328A)*, in «Ancient Society», XXXVI, 2006, pp. 1-11.

CLARYSSE W.-WOUTERS A., *A Schoolboy's Exercise in the Chester Beatty Library*, in «Ancient Society», I, 1970, pp. 201-235.

COCKLE W., *A new Virgilian writing exercise from Oxyrhynchus*, in «Scrittura e Civiltà», III, 1979, pp. 55-75.

COLLART P., *Les Papyrus Bouriant*, H. Champion, Paris 1926.

COLLART P., *Les papyrus littéraires latins*, in «Revue de Philologie», terza serie XV, 1941, pp. 112-128.

COLLART P., *A propos d'un ostrakon Clermont-Ganneau inédit de l'Académie des Inscriptions*, in «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», LXXXIX, 1945, pp. 249-258.

CONCA F.-MARZI M. (edd.), *Antologia Palatina*, vol. III. *Libri VIII-XI*, UTET, Torino 2011.

COTTON H.M.-GEIGER J., *Masada*, II, *The Yigael Yadin excavations 1963-1965. Final reports: the Latin and Greek documents*, Israel Exploration Society, Jerusalem 1989.

CRIBIORE R., *A hymn to the Nile*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CVI, 1995, pp. 97-106.

CRIBIORE R., *A schooltablet from the Hearst Museum*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CVII, 1995, pp. 263-270.

CRIBIORE R., *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Scholars press, Atlanta 1996.

CRIBIORE R., *Literay school exercises*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXVI, 1997, pp. 53-60.

CRIBIORE R., *Gymnastics of the mind: Greek education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton University Press, Princeton 2001.

CRIBIORE R., *The grammarian's choice: the popularity of Euripides'* Phoenissae *in Hellenistic and Roman education*, in Y. LEE TOO (ed.), *Education in Greek and Roman antiquity*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 241-259.

CRIBIORE R.-DAVOLI P.-RATZAN D., *A teacher's dipinto from Trimithis (Dakhleh Oasis)*, in «Journal of Roman Archaeology», XXI, 2008, pp. 170-191.

CUGUSI P., *Citazioni virgiliane in iscrizioni e graffiti (e papiri)*, in «Bollettino di Studi Latini», XXXVIII, 2008, pp. 478-534.

CUOMO S., *Ancient Mathematics*, Routledge, London-New Tork 2001.

DALY L.W., *Contributions to a history of alphabetization in Antiquity and the Middle Ages*, Latomus, Bruxelles 1967.

DANIEL R.W., *P.Mich: inv. 4953: a school poem on mythology*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», IL, 1982, pp. 43-44.

DE JONGE C.C., *Between grammar and rhetoric: Dionysius of Halincarnassus on language, linguistics and literature*, Brill, Leiden 2008.

DE STEFANI C., *Supplementum Hellenisticum 978 (= 140-154 Guéraud-Jouguet, 105a Page)*, in «Comunicazioni dell'Istituto Papirologico Vitelli», I, 1995, pp. 65-66.

DEBUT J., *De l'usage des listes de mots comme fondement de la pédagogie dans l'antiquité*, in «Revue des études anciennes», LXXXV, 1983, pp. 261-274.

DEBUT J., *Les «Hermeneumata pseudodositheana». Une méthode d'apprentissage des langues pour grands débutants*, in «Koinonia», VIII, 1984, pp. 61-85.

DECLEVA CAIZZI F. (ed.), *Antisthenis Fragmenta*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano 1966.

DELLA CORTE F., *Tre papiri favolistici latini*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Papirologia. Milano 2-8 settembre 1965*, Milano 1966, pp. 544-546.

DELLA CORTE M., *Scuole e maestri in Pompei antica*, in «Studi Romani», VII, 1959, pp. 621-634.

DENUZZO I., *Le storie di Alessandro Magno nei papiri*, in M. CAPASSO (ed.), *Da Ercolano all'Egitto. IV. Ricerche varie di Papirologia*, in «Papyrologica Lupiensia», XII, 2003, pp. 69-98.

DI BENEDETTO V., *Il richiamo del testo. Contributi di filologia e letteratura*, ETS, Pisa 2007.

DI GREGORIO L. (ed.), Eronda, *Mimiambi (I-IV)*, Vita e Pensiero, Milano 1997.

DI MARCO M., *"Meropes" nel "Phoinikides" di Stratone Comico*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXXIV, 2010, pp. 37-43.

DICKEY E. (ed.), *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*, vol. I. *Colloquia Monacensia-Einsidlensia, Leidense-Stephani, and Stephani*, Cambridge University Press, Cambridge 2012; vol. II. *Colloquium Harleianum, Colloquium Montepessulanum, Colloquium Celtis, and fragments*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

DICKEY E.-FERRI R., *A new edition of the «Colloquium Harleianum» fragment in P.Prag. 2.118*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXXX, 2012, pp. 127-132.

DIONISOTTI A.C., *From Ausonius' schooldays? A schoolbook and its relatives*, in «Journal of Roman Studies», LXXII, 1982, pp. 83-125.

DOHM H., *Mageiros. Die Rolle des Kochs in der griechisch-römischen Komödie*, C.H. Beck, Munchen 1964.

DONADI F.-MARCHIORI A. (edd.), Dionigi d'Alicarnasso, *La composizione stilistica*, introd. e trad. di F. DONADI, commento di A. MARCHIORI, EUT, Trieste 2013.

DOW S., *Latin calligraphy at Hawara: P. Hawara 24*, in «Journal of Roman Studies», LVIII, 1968, pp. 60-70.

E. DICKEY, *Teaching Latin to Greek speakers in antiquity*, in E.P. ARCHIBALD et al. (edd.), *Learning Latin and Greek from antiquity to the present*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

EITREM S.-AMUNDSEN L. (edd.), *Papyri Osloenses*, vol. III. *Short texts and fragments*, J. Dybwad, Oslo 1936.

ERMAN A.-KREBS F., *Aus den Papyrus der Königlichen Museen*, Spemann, Berlin 1899.

FABBRI M.- TROTTA A., *Una scuola-collegio di età augustea: l'Insula II di Velia*, Bretschneider, Roma 1989.

FARANDA R.-PECCHIURA P. (edd.), Quintiliano, *L'istituzione oratoria*, vol. I, UTET, Torino 1979[2].

FERABOLI S.-SCARCIA R. (edd.), Manilio, *Il poema degli astri (Astronomica)*, vol. I. *Libri I-II*, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, Milano 1996.

FERNÀNDEZ-GALIANO E. (ed.), *Posidipo de Pela*, C.S.I.C, Instituto de Filologia, Madrid 1987.

FERRI R., *Il Latino dei «Colloquia scholica»*, in F. BELLANDI-R. FERRI (edd.), *Aspetti della scuola nel mondo Romano*, Hakkert, Amsterdam 2008, pp. 111-177.

FEUBEL F., *Die attische Nymphenreliefs und ihre Vorbilder*, Diss. Heidelberg 1935.

FISCHEL H.A., *Studies in cynicism and the ancient Near East. The transformation of a chria (χρεία)*, in J. NEUSNER (ed.), *Religions in antiquity. Essays in memory of E.R. Goodenough*, Brill, Leiden 1968, pp. 372-41.

FISCHETTI G., *Note di filologia classica. VII. A proposito del papiro cairense 65445*, «Ἐπιστημονικὴ ἐπετηρὶς τῆς φιλοσοφικῆς Σχολῆς τοῦ Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν», XIX, 1967-1968, pp. 264-270 (ristampato in *Filologia e presenza dell'antico*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1986, pp. 128-134).

FLAMMINI G. (ed.), *Hermeneumata pseudodositheana Leidensia*, Saur, Monachii-Lipsiae 2004.

FLINDERS PETRIE W.M. (ed.), *Hawara, Biahmu and Arsinoe*, London 1889.

FOURNET J.-L., *Au sujet du plus ancien «chalinos» scolaire: «chalinoi» et vers alphabétiques grecs*, in «Revue de Philologie», LXXIV, 2000.

FOURNET J.-L., *Langues, écritures et culture dans les «praesidia»*, in H. CUVIGNY (ed), *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte. «Praesidia» du désert de Bérénice*, vol. I/2, Institut français d'archéologie orientale, Le Caire 2003, pp. 427-500.

FOURNET J.-L.-PEZIN M., *Une inscription sur albâtre à Périgueux*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXXXI, 1992, pp. 103-106.

FOWLER D.H., *A catalogue of tables*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXV, 1988, pp. 273-280; *Further arithmetical tables*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CV, 1995, pp. 225-228.

FRASER P.M., *Lecture on a Master Mind. Eratosthenes of Cyrene*, (Proceedings of the British Academy LVI, 1970), Oxford University Press, London 1971, pp. 175-207.

FRASER P.M., *Ptolemaic Alexandria*, Clarendon Press, Oxford 1972.

FROEHNER W., *Le comput digital*, in «Annuaire de la Société de numismatique et d'archéologie», VIII, 1884, pp. 232-238.

FUNGHI M.S. (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, 2 voll., Olschki, Firenze 2003-2004.

FUNGHI M.S.-MARTINELLI M.CH., *Ostraca letterari inediti della collezione Petrie*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXLV, 2003, pp. 141-182.

GAEBEL R.E., *The Greek word-lists to Vergil and Cicero*, in «Bulletin of the John Rylands Library», LII, 1970, pp. 284-325.

GAISER K., *Bemerkungen zur 'Hydria' Menanders*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XLVII, 1982, pp. 11.34.

GALÉ J.M., *Las escuelas del antiguo Egipto a travers de los papiros griegos*, Publicaciones de la Fondación Universitaria Española IV, Madrid 1961.

GALLAZZI C.-VANDONI M. (edd.), *Papiri della Università degli Studi di Milano*, vol. VI, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano 1977.

GALLO I., *Aristippo e l'auleta Timoteo*, in «Quaderni urbinati di cultura classica», XXX, 1979, pp. 143-147.

GALLO I. (ed.), *Frammenti biografici da papiri*, vol. II. *La biografia dei filosofi*, Edizioni dell'Ateneo-Bizzarri, Roma 1980.

GARCÍA SÁNCHEZ J., *Arqueología de la «paideia»: las sedes de la educación superior en las provincias helenísticas del Imperio (I): Las escuelas privadas*, in «Habis», XLIV, 2013, pp. 61-84; *Arqueología de la paideia. Las sedes de la educación superior en las provincias helenísticas del imperio (II): templos, santuarios, museos, bibliotecas, auditorios, teatros y bouleuteria*, in «Habis», XLV, 2014, pp. 71-96.

GARCÍA Y GARCÍA L., *Alunni, maestri e scuole a Pompei. L'infanzia, la giovinezza e la cultura in epoca romana*, coordinamento e revisione di M.E. GARCÍA BARRACO, Bardi, Roma 2004.

GIANGRANDE G., *Hellenistic fountains and fishermen*, in «Eranos», LXXI, 1973, pp. 68-83. rist. in *Scripta Minora Alexandrina* II, (Classical and Byzantine Monographs 8), Amsterdam 1981, pp. 463-498.

GIANNINI A., *La figura del cuoco nella commedia greca*, in «Acme», XIII, 1960, pp. 135-216.

GIGANTE M., *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei*, Bibliopolis, Napoli 1979.

GIGNAC F.T., *A Grammar of the Greek papyri of the Roman and Byzantine periods*, vol. I. *Phonology*, Istituto editoriale cisalpino-La Goliardica, Milano 1976.

GOODSPEED E.J., *Greek documents in the Museum of the New York Historical Society*, in *Mélanges Nicole: recueil de mémoires de philologie classique et d'archéologie offerts à Jules Nicole*, Kündig, Genève 1905.

GOOSSENS R., *Notes sur quelques papyrus littéraires*, «Chronique d'Égypte», XXXI, 1941, pp. 105-110.

GREENE E.M., *Female networks in military communities in the Roman West: a view from the Vindolanda tablets*, in E.A. HEMELRIJK-G. WOOLF (edd.), *Women and the Roman city in the Latin West*, Brill, Leiden 2013, pp. 369-390.

GRENFELL B.P.-HUNT A.S. (edd.), *The Tebtunis papyri*, vol. II, Frowde, London 1907.

GRILLI A., *Come Quintiliano conobbe Crisippo?*, in «Rivista di Storia della Filosofia», LI, 1996, pp. 245-256.

GRILLONE A., *Le Georgiche in Egitto*, in *Atti del Convegno virgiliano sul bimillenario delle Georgiche (Napoli 17-19 dicembre 1975)*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1977, pp. 401-404.

GRONEWALD M., *Hesiod, Xenophon, Psalmen und Alexanderapophthegma in Berliner Papyri*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXV, 1997, pp. 117-120.

GUÉRAUD O.-JOUGUET P., *Un livre d'écolier du III^e^ siècle avant J.-C.*, Institut français d'archéologie orientale, Le Caire 1938.

GUIDA A., *Il lombardo, la chiocciola e... un gryllus*, in R. CARDINI et al. (edd.), *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, Bulzoni, Roma 1985, vol. I, pp. 17-23.

HADOT I., *Storia dell'istruzione: «Artes liberales»*, in F. GRAF (ed.), *Introduzione alla filologia latina*, ed. it. a cura di M. MOLIN PRADEL, Salerno Ed., Roma 2003, pp. 37-58.

HAGEDORN D., *Isokrates, Ad Demonicum 1 auf Leidener Wachstafeln*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XXIV, 1977, p. 110.

HAGEDORN D., *Ein verkannter Vergilvers auf Papyrus*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XXXIV, 1979, p. 108.

HAGEN H.-M., *Ἠθοποιία. Zur Geschichte eines rhetorischen Begriffs*, Diss. Erlangen-Nürnberg 1966.

HAMMERSTAEDT J., *«Gryllos». Die antike Bedeutung eines modernen archäologischen Begriffs*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXXIX, 2000, pp. 29-46.

HARRAUER H.-SIJPESTEIJN P.J. (edd.), *Neue Texte aus dem antiken Unterricht*, Verlag Brüder Hollinek, Wien 1985.

HARVEY F.D., *I Greci e i Romani imparano a scrivere*, in E.A. HAVELOCK-J. HERSHBELL (edd.), *Arte e comunicazione nel mondo antico: guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari 1992 (ed. orig. 1978), pp. 63-78.

HASITZKA M.R.M. (ed.), *Neue Texte und Dokumentation zum Koptisch-Unterricht*, Verlag Brüder Hollinek, Wien 1990.

HEATH M., *Theon and the history of the Progymnasmata*, in «Greek, Roman, and Byzantine Studies», XLIII, 2002/3, pp. 129-160.

HENRICHS A., *Zwei Fragmente über die Erziehung (Antisthenes)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», I, 1967, pp. 45-53.

HERCHENROEDER L., *Τί γὰρ τοῦτο πρὸς τὸν λόγον; Plutarch's «Gryllus» and the so-called «Grylloi»*, in «American Journal of Philology», CXXIX, 2008, pp. 347-379.

HESSELING D.C., *On waxen tablets with fables of Babrius (Tabulae Ceratae Asendelftianae)*, in «Journal of Hellenic Studies», XIII, 1892-1893, pp. 293-314.

HOCK R.F.-O'NEIL E.N., *The chreia and ancient rhetoric*, vol. I. *The Progymnasmata*, Scholars Press, Atlanta 1986; vol. II. *The chreia and ancient rhetoric: classroom exercises*, Society of Biblical Literature, Society of Biblical Literature-Brill, Atlanta-Leiden 2002; R.F. HOCK, *The chreia and ancient rhetoric*, vol. III. *Commentaries on Aphthonius's Progymnasmata*, Society of Biblical Literature, Atlanta 2012.

HOOGENDIJK F.A.J.-VAN MINNEN P. (edd.), *Papyri, Ostraca, Parchments and Waxed Tablets in the Leiden Papyrological Institute*, Brill, Leiden 1991.

HORAK U. (ed.), *Illuminierte Papyri, Pergamente und Papiere*, vol. I, Holzhausen, Wien 1992.

HUNTER R.L., *The New Comedy of Greece and Rome*, Cambridge 1985.

HUYS M., *P. Oxy. 61. 4099: a combination of mythographic lists with sentences of the Seven Wise Men*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXIII, 1996, pp. 205-212.

HUYS M.-SCHMIDT TH., *The syllabic name-lists on O.Crum 525 (UC inv. 32222). Re-edition and commentary*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXXXIV, 2001, pp. 145-162.

HUYS M.-SCHMIDT TH., *A Toronto ostrakon with a list of monosyllables (2718 Pack²): re-edition with commentary*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLII, 2005, pp. 209-217.

IOANNIDOU G. (ed.), *Catalogue of Greek and Latin literary papyri in Berlin (P. Berol. inv. 21101-21299, 21911)*, von Zabern, Mainz 1996.

IODICE M.G. (ed.), *Appendix Vergiliana*, Mondadori, Milano 2002.

ITURRALDE C., *A collection of chreiai: P.Mich. inv. 41 Revisited*, in «Archiv für Papyrusforschung», LX, 2014, pp. 331-338.

JAEGER W., *Paideia: la formazione dell'uomo greco*, introd. di G. REALE, trad. it. di L. EMERY e A. SETTI, Bompiani, Milano 2003 (ed. orig. *Paideia. Die Formung des griechischen Menschen*, Berlin-Leipzig 1944).

JAEKEL S. (ed.), *Menadri sententiae. Comparatio Menandri et Philistionis*, Teubner, Leipzig 1964.

JOHNSON W.A., *Teaching the children how to read: the syllabary*, in «The Classical Journal», CVI, 2011, pp. 445-463.

JOUGUET P.-PERDRIZET P., in C. WESSELY (ed.), *Studien zur Palaeographie und Papyruskunde*, vol. VI, H. Haessel, Leipzig 1906, pp. 148-161.

JOYAL M.-MCDOUGALL I.-YARDLEY J.C., *Greek and Roman education: a sourcebook*, Routledge, London 2009.

KANNICHT R., *De Euripidis Autolyco vel Autolycis*, in «Dioniso», LXI, 1991, pp. 91-99.

KASSEL R., *Ärger mit dem Koch (Com. Gr. Fr. 219 Austin)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XIV, 1974, pp. 121-127.

KASTER R.A., *Guardians of language: the grammarian and society in late antiquity*, University of California Press, Berkeley 1988.

KASTER R.A., *Notes on "primary" and "secondary" schools in late antiquity*, in «Transactions of the American Philological Association», CXIII, 1983, pp. 323-346.

KEMPER H.C., *Die im Corpus der Moralia des Plutarch überlieferte Schrift Περι παίδων ἀγωγῆς*, Münster 1971.

KENNEDY G.A. (ed.), *Progymnasmata. Greek textbooks of prose composition and rhetoric*, translated with introductions and notes by G.A. K., Brill, Leiden-Boston 2003.

KENYON F.G., *Two Greek school-tablets*, in «Journal of Hellenic Studies», XXIX, 1909, pp. 29-40.

KINDSTRAND J.F., *Diogenes Laertius and the chreia tradition*, in «Elenchos», VII, 1986, pp. 217-243.

KNÖGEL W., *Der Peripatetiker Ariston von Keos bet Philodem*, Harrassowitz, Leipzig 1933.

KORHONEN K., *On the composition of the Hermeneumata language manuals*, in «Arctos», XXX, 1996, pp. 101-119.

KRAMER B.-RÖMER C.-HAGEDORN D. (edd.), *Kölner Papyri*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1982.

KRAMER J., *Zwei lateinische Alphabete für Griechischsprachige: Neuausgabe von P. Ant. 1, fr. 1 Verso*, in «Archiv für Papyrusforschung», XLV, 1999, pp. 32-38.

KRAMER J., *Glossaria bilinguia in papyris et membranis reperta*, R. Habelt, Bonn 1983.

KRAMER J., *Glossaria bilinguia altera*, Saur, München 2001.

KRUSCHWTZ P., *T.Vindol. II 118: an obscene joke from Vindolanda?*, in «Tyche», XXIX, 2014, pp. 271-272.

LANDOLFI L., *Manilio e le ansie dell'insegnamento: l'excursus metodologico (Astr. II, 750-787)*, in «Pan», X, 1990, pp. 27-37.

LATTE K., *Glossographica*, in «Philologus», LXXX, 1925, pp. 136-175 (= *Kleine Schriften zu Religion, Recht, Literatur und Sprache der Griechen und Römer*, Beck, Monaco di Baviera, 1968, pp. 631-666).

LEEMANS C., *Papyri Graeci Musei Antiquarii Lugduni-Batavi*, vol. II, Apud Hazenberg, Leiden 1885.

LEGRAS B., *L'horizon géographique de la jeunesse grecque d'Égypte*, in A. Bülow-Jacobsen (ed.), *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists, Copenhagen 1992*, Copenhagen 1994, pp. 165-176.

LENAERTS J., *Fragment d'analecta sur Diogène (P.Osl. III, 177)*, in «Chronique d'Égypte», IL, 1974, pp. 121-123.

LENAERTS J., *Un «carnet scolaire» de Vienne*, in «Chronique d'Égypte», LXXXIII, 2008, pp. 207-210.

LIPPOLD G., *Τύπος*, in «Jahrbuch des Deutschen Archaologischen Instituts», XL, 1925, pp. 206-209.

LITINAS N., *MP*^{3} *2195.01: a chreia of Olympias?*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXXII, 2010, pp. 197-198.

LIVREA E., *Sul Φοινικίδης di Stratone comico*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XL, 1980, pp. 27-31.

LIVREA E., *Studia Hellenistica* (= *Pap. Flor*. XXI), Gonnelli, Firenze 1991.

LOWE E.A. (ed.), *Codices latini antiquiores: a palaeographical guide to Latin manuscripts prior to the ninth century*, vol. XII. *Supplement*, Clarendon Press, Oxford 1971.

LOZACHMEUR H., *La collection Clermont-Ganneau: ostraca, épigraphes sur jarre, étiquettes de bois*, Boccard, Paris 2006.

LUPPE W., *Literarische Texte. Drama*, in «Archiv für Papyrusforschung», XXXVIII, 1992, pp. 75-86.

LUZ CH., *Technopaignia: Formspiele in der griechischen Dichtung*, Brill, Leiden-Boston 2010.

LUZZATTO M.T., *L'impiego della «chreia» filosofica nell'educazione antica*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. II, Olschki, Firenze 2004, pp. 157-187.

MAAS P., *The* ΓΡΥΛΛΟΣ *Papyrus*, in «Greece&Rome», n.s. V, 1958, pp. 171-173.

MAEHLER H., *Die griechische Schule in Ptolemäischen Ägypten*, in E. VAN'T DACK, P. VAN DESSEL, W. VAN GUCH (edd.), *Egypt and the Hellenistic World: Proceedings of the International Colloquium, Leuven 1982*, (Studia Hellenistica 27), Impr. Orientaliste, Leuven 1983, pp. 191-203.

MALTESE E.V. (ed.), Platone, *Tutte le opere*, Newton Compton, Roma 1997.

MALTOMINI F., *Sulla trasmissione dei «Detti dei Sette Sapienti»*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. II, Olschki, Firenze 2004, pp. 1-24.

MANACORDA M.A., *Storia illustrata dell'educazione: dall'antico Egitto ai giorni nostri*, Giunti, Firenze 1992.

MARROU H.-I., *Storia dell'educazione nell'antichità*, edizione rivista e aggiornata a cura di L. DEGIOVANNI, Studium, Roma 2016.

MARTINELLI M.CH., *Estrazione e rielaborazione dei «Monostici»: problemi di testo e di metrica*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. I, Olschki, Firenze 2003, pp. 21-34.

MASTRONARDE D.J. (ed.), Euripides, *Phoenissae*, Cambridge University Press, Cambridge 1994,

MATTHEWS V.J. (ed.), *Antimachus of Colophon: text and commentary*, Brill, Leiden 1996.

MAURICE L., *The teacher in ancient Rome: the magister and his world*, Lexington Book, Plymouth 2013.

MCNAMEE K., *Four Michigan Papyri*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XLVI, 1982, pp. 123-133.

MEDDA E. (ed.), Euripide, *Fenicie*, Rizzoli, Milano 2006.

MEINEKE A., *Menandri et Philemoni reliquiae*, Berolini 1823.

MERKELBACH R., *Weisse κναξζβι-Milch (Zu Thespis I F 4 Snell)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXI, 1985.

MERTENS P., *Les ostraca littéraires grecs*, in «Orientalia Lovaniensia Periodica», VI-VII, 1975-1976, pp. 397-409.

MESCHINI S., *Ninfei e fontane*, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, V, Roma 1963, pp. 505-512.

MEYER P.M. (ed.), *Griechische texte aus Agypten*, vol. I. *Papyri des neutestamentlichen Seminars der Universitat Berlin*; vol. II. *Ostraka der Sammlung Deissmann*, Weidmannsche Buchhandlung, Berlin 1916.

MIALARET G.-VIAL J. (edd.), *Storia mondiale dell'educazione*, ed. it. a cura di G. FLORES D'ARCAIS-G. GIUGNI-A. PIERETTI, vol. I. *Dalle origini al 1515*, Città Nuova, Roma 1986 (ed. orig. *Histoire mondiale de l'éducation*, Paris 1981).

MIGLIARDI ZINGALE L. (ed.), *Papiri dell'Università di Genova (PUG II)*, Gonnelli, Firenze 1980, pp. 9-12.

MILLOZZI V., *The Livre d'Écolier (P.Cairo JE 65445): some problematic issues*, in P. SCHUBERT (ed.), *Actes du 26e Congrès International de Papyrologie, Genève, 16-21 août 2010*, Librairie Droz, Genève 2012, pp. 538-39.

MILNE H.J.M. (ed.), *Catalogue of the literary papyri in the British Museum*, London 1927.

MILNE J.G., *Relics of Greco-Egyptian schools*, in «Journal of Hellenic Studies», XXVI, 1908, pp. 121-132; *More relics of Graeco-Egyptian schools*, in «Journal Studies of Hellenic Studies», XLIII.1, 1923, pp. 40-43.

MIRAGLIA L., *La didattica del greco e del latino nell'impero romano: aspetti tecnici e culturali*, in S.M. MEDAGLIA (ed.), *Miscellanea in ricordo di Angelo Raffaele Sodano*, Guida, Napoli 2004, 207-238.

MITFORD T.B., *Contributions to the Epigraphy of Cyprus*, in «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete», XIII, 1939, pp. 29-40.

MORELLI G., *Variazioni gnomiche da Menandro a una tavoletta di Berkeley*, in «Eikasmos», XV, 2004, pp. 139-140.

MORGAN T., *Literate education in the Hellenistic and Roman worlds*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

MORGAN T., *Popular morality in the early Roman Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

MUGLER Ch., *Dictionnaire historique de la terminologie optique des Grecs*, Klincksieck, Paris 1964.

MULLEN A.-JAMES P. (edd.), *Multilingualism in the Graeco-Roman worlds*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2012.

NACHTERGAEL G., *Dans les classes d'Égypte d'après les papyrus scolaires grecs*, (Documents Pédagogiques, 23), Ministère de l'Éducation Nationale et de la Culture Française, Bruxelles 1980.

NACHTERGAEL G., *Une sentence de Ménandre. Exercice scolaire sur un fragment d'albâtre provenant d'Hermoupolis*, in «Chronique d'Égypte», LXVI, 1991, pp. 221-225.

NARDELLI M.L., *Testi letterari dall'archivio del Serapeo di Memfi: ipotesi di una biblioteca*, in B.G. MANDILARAS et al. (edd.), *Proceedings of the XVIIIth international Congress of papyrology* (Athens 25-31 May 1986), Greek Papyrol. Soc., Athens 1988, vol. II, pp. 179-188.

NESSELRATH H.-G., *Die attische Mittlere Komödie. Ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, De Gruyter, Berlin-New York 1990.

NESSELRATH H.-G., *Theopomps Meropis und Platon: Nachahmung und Parodie*, in «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft», I, 1998, pp. 1-8.

NILSSON M.P., *La scuola nell'età ellenistica*, La Nuova Italia, Firenze 1973 (ed. orig. *Die hellenistische Schule*, Beck, München 1955).

NISBET G., *An ancient Greek graphic novel. P. Oxy. XXII 2331*, in G. KOVACS-C.W. MARSHALL (edd.), *Classics and comics*, Oxford University Press, Oxford 2011, pp. 27-41.

NOVATI F., *Il Lombardo e la lumaca*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XXII, 1893, pp. 335-353.

O'CALLAGHAN J., *Papiros literarios griegos del Fondo Palau-Ribes (PLit. Palau Rib.)*, Institut de teologia fondamental, Seminari de papirologia, Barcelona 1993.

O'CALLAGHAN J., *Vocabulario escolar (P. Palau Rib. inv. 121)*, in «Studia Papyrologica», VI, 1967, pp. 99-107.

OELLACHER H. (ed.), *Griechische literarische Papyri II*, (Papyrus Erherzog Rainer), Roher, Wien 1939.

OIKONOMIDES A.N., *The lost Delphic inscription with the commandments of the Seven and P. Univ. Athen 2782*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XXXVII, 1980, pp. 179-183.

OLDFATHER W.A., *Preisigke*, Sammelbuch *5730*, in «Aegyptus», XIV, 1934, pp. 496-497.

OLSON S.D.-SENS A., *Archestratos of Gela. Greek culture and cuisine in the fourth century BCE*, Oxford University Press, Oxford, 2000.

ORSINI P., *Manoscritti in maiuscola biblica: materiali per un aggiornamento*, Università degli studi di Cassino, Cassino 2005.

PAGE D.L., *Actors' interpolations in Greek Tragedy: studied with special reference to Euripides' Iphigeneia in Aulis*, Clarendon Press, Oxford 1934.

PAGE D.L. (ed.), *Select Papyri*, III. *Literary Papyri. Poetry*, Heinemann, London 1941.

PAGE D.L., *P.Oxy. 2331 and Others*, in «Classical Review», n.s. VII, 1957, pp. 189-192.

PAPACHRYSOSTOMOU A. (ed.), *Six comic poets: a commentary on selected fragments of Middle Comedy. Drama*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 2008.

PAPATHOMAS A., *Ein literarisches Fragment mit Sprüchen der sieben Weisen*, in R. EBERHARD et al. (edd.), *«…vor dem Papyrus sind alle gleich!»: papyrologische Beiträge zu Ehren von Bärbel Kramer (P. Kramer)*, de Gruyter, Berlin-New York 2009, pp. 163-169.

PATILLON M. (ed.), Aelius Théon, *Progymnasmata*, texte établi et traduit par M. P. avec l'assistance, pour l'arménien, de G. BOLOGNESI, Les belles lettres, Paris 1997.

PEARCE J., *Archaeology, writing tablets and literacy in Roman Britain*, in «Gallia», LXI, 2004, pp. 43-51.

PECHSTEIN N., *Euripides Satyrographos: ein Kommentar zu den Euripideischen Satyrspielfragmenten*, Teubner, Stuttgart 1998, pp. 42-43.

PERNIGOTTI C. (ed.), *Menandri Sententiae*, Olschki, Firenze 2008.

PERNIGOTTI S., *La redazione copta dei Monostici e il suo ambiente culturale*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. I, Olschki, Firenze 2003, pp. 71-81.

PESTMAN P.W., *The New papyrological primer*, Brill, Leiden 1994^{2}.

PETRUCCI A., *Virgilio nella cultura scritta romana*, in *Virgilio e noi*, Istituto di Filologia Classica e Medievale, Genova 1982, pp. 51-72.

PFEIFFER R., *History of classical scholarship*, vol. I. *From the beginning to the end of the Hellenistic age*, Clarendon Press, Oxford 1968 (trad. it. *Storia della filologia classica: dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, introd. di M. Gigante, Macchiaroli, Napoli 1973).

PINTAUDI R. et al. (edd.), *Papyri Graecae Wessely Pragenses*, Gonnelli, Firenze 1995.

PINTAUDI R.-SIJPESTEIJN P.J. (edd.), *Ostraka greci da Narmuthis (OGN I)*, Giardini, Pisa 1993.

PINTAUDI R.-SIJPESTEIJN P.J., *Fragments of Greek shorthand commentaries*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XIX, 1978, pp. 259-262.

PINTAUDI R.-SIJPESTEIJN P.J., *Ostraka di contenuto scolastico provenienti da Narmuthis*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXVI, 1989, pp. 85-92.

PINTAUDI R.-SIJPESTEIJN P.J., *Tavolette lignee e cerate di varie collezioni*, (Papyrologica Florentina XVIII), Edizioni Gonnelli, Firenze 1989.

PISANIG.-CITELLI L. (edd.), Plutarco, *Moralia II: L'educazione dei ragazzi*, Biblioteca dell'immagine, Padova 1990.

PLAUMANN G., *Antike Schultafeln aus Aegypten*, in «Amtliche Berichte aus den königlichen Kunstsammlungen», XXXIV, 1912-1913, pp. 214-219.

PÖHLMANN E., *Die ABC-Komödie des Kallias*, in «Rheinisches Museum» CXIV, 1971, pp. 230-240.

PONTANI F.M. (ed.), *Antologia Palatina*, vol. III. *Libri IX-XI*, Einaudi, Torino 1980.

PORDOMINGO F. (ed.), *Antologías de época helenística en papiro*, (Papirologica Florentina, vol. XLIII), Edizioni Gonnelli, Firenze 2013.

PORDOMINGO F., *Antologías escolares de época helenística*, in L. DEL CORSO-O. PECERE (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7-10 maggio 2008*, Edizioni Università di Cassino, Cassino 2010, Tomo I, pp. 37-69.

PORDOMINGO F., *Ejercicios preliminares de la composición retórica y literaria en papiro: el encomio*, in J.A. FERNÁNDEZ-DELGADO, F. PORDOMINGO, A. STRAMAGLIA (edd.), *Escuela y literatura en Grecia Antigua. Actas del Simposio Internacional (Universidad de Salamanca, 17-19 Noviembre 2004*, Edizioni Università di Cassino, Cassino 2007, pp. 417-419.

PORDOMINGO F., *Les Anthologies de P.Tebt I et 2 (Pack^2 1606; 1607)*, in I. ANDORLINI, G. BASTIANINI, M. MANFREDI, G. MENCI (edd.), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia* (Firenze, 23-29 agosto 1998), Firenze 2001, pp. 1077-1093.

PRANDI L. (ed.), *Corpus dei papiri storici greci e latini, Parte A. Storici greci, 2. Testi storici anepigrafi*, vol. IX. *I papiri e le storie di Alessandro Magno*, Serra, Pisa-Roma 2010.

PREISIGKE F. (ed.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Aegypten*, vol. I, Strassburg-Berlin 1915.

PRUNETI P., *L'«Ad Demonicum» nella scuola antica. Esempi di utilizzazione*, in «*Munus amicitiae*». *Scritti in memoria di Alessandro Ronconi*, vol. I., Le Monnier, Firenze 1986, pp. 211-219.

RADICIOTTI P., *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità*, in «Papyrologica Lupiensia», VI, 1997, pp. 107-146.

RADICIOTTI P., *Virgilio: Le fonti di interesse papirologico esaminate da un paleografo*, in «Scripta», III, 2010, pp. 89-96.

REALE G. (ed.), Diogene Laerzio, *Vite e dottrine dei più celebri filosofi*, a cura di G. R. con la collaborazione di G. GIRGENTI e I. RAMELLI, Bompiani, Milano 2005.

REGER G., *The family of Balaktron, son of Nicanor*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXXXIX, 1990, pp. 151-154.

REICHEL M., *Quaestiones Progymnasmaticae*, Diss. Leipzig 1909.

REICHMANN V., *Römische Literatur in griechischer Übersetzung*, Dieterich, Mainz 1943.

RIBBECK O., *Alazon. Ein Beitrag zur antiken Etologie und zur Kenntnis der griechisch-römischen Komödie*, Leipzig 1882.

ROBERT L., *Sur un décret des Korésiens au Musée de Smyrne*, in «Hellenica», XI-XII, 1960, pp. 132-176.

ROCCA S., *Acumen stili*, in «Maia», XXXI, 1979, pp. 259-261.

ROCHETTE B., *Les traductions grecques de l'Énéide sur papyrus: une contribution à l'étude du bilinguisme gréco-latin au bas empire*, in «Les Études Classiques», LVIII, 1990, pp. 333-346.

ROCHETTE B., *Papyrologica bilinguia Graeco-latina*, in «Aegyptus», LXXVI, 1996, pp. 57-79.

ROCHETTE B., *Le latin dans le mond grec: recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'empire romain*, Latomus, Bruxelles 1997.

ROCHETTE B., *L'enseignement du latin comme L² dans la Pars Orientis de l'Empire romain: les Hermeneumata Pseudodositheana*, in F. BELLANDI-R. FERRI (edd.), *Aspetti della scuola nel mondo romano*, Hakkert, Amsterdam 2008, pp. 81-109.

RONCHI G., *Il papiro Cairense 65445 (vv. 140-154) e l'obelisco di Arsinoe II*, in «Studi Classici e Orientali», XVII, 1968, pp. 56-75.

ROSCALLA F., *Arche megiste. Per una didattica del greco antico*, ETS, Pisa 2009.

RUPPRECHT H.-A. (ed.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Aegypten*, vol. XII, Wiesbaden 1976-1977.

RUPPRECHT H.-A.-HENGSTL J. (edd.), *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Ägypten*, Wiesbaden 1981-1983.

RUSSO G., *Papiri 'a fumetti': P.Oxy. XXII 2331 e P.Köln IV 179*, in «Archiv für Papyrusforschung», LX, 2014, pp. 339-358.

SAMUEL A.E. et al. (edd.), *Death and taxes: ostraka in the Royal Ontario Museum*, vol. I, Hakkert, Toronto 1971.

SÁNCHEZ PRIETO A.B., *Aprender a leer y escribir antes del año mil*, in «Estudios sobre Educación», XVIII, 2010, pp. 59-81.

SANDBACH F.H., *Menandri reliquiae selectae*, Clarendon Press, Oxford 1979 (1976[1]).

SCAPPATICCIO M.CH., *Virgilio, allievi e maestri a Vindolanda: per un'edizione di nuovi documenti dal forte britannico*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLXIX, 2009, pp. 59-70.

SCAPPATICCIO M.CH., *Tra ecdotica e performance: per un «Corpus Papyrorum Vergilianarum»*, in «Archiv für Papyrusforschung», LVI, 2010, pp. 130-148.

SCAPPATICCIO M.CH., *«Arma uerumque canó»: l'«Eneide» di Vindolanda*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, Napoli», n.s. 75, 2008-2011, pp. 17-25.

SCAPPATICCIO M.CH., *«Accentus, distinctio, apex»: l'accentazione grafica tra «Grammatici Latini» e papiri virgiliani*, Brepols, Turnhout 2012.

SCAPPATICCIO M.C., *Abecedari su papiro, alfabeti latini*, in «Bollettino di Studi Latini», XLIII, 2013, pp. 476-497.

SCAPPATICCIO M.CH., *Papyri Vergilianae: l'apporto della papirologia alla storia della tradizione virgiliana (I-VI d.C.)*, Presses Universitaires de Liège, Liège 2013.

SCHENKEVELD D.M., *The impact of language studies on Greek society and education*, in S. AUROUX et al. (edd.), *History of the language sciences*, De Gryter, Berlin-New York 2000.

SCHWEITZER B., *Ein Nymphäum des früen Hellenismus*, in *Festgabe zur Winckelmannsfeier des archäologischen Seminars der Universität*, Leipzig 1938, pp. 1-4.

SELDESLACHTS H.-WOUTERS W., *A Christian word-list in a papyrus of the Bibliothéque Royale at Brussels (Ms. Brux. IV 590)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», XCVI, 1992, pp. 141-152.

SETTIS S., *Descrizione di un ninfeo ellenistico*, in «Studi Classici e Orientali», XIV, 1965, pp. 247-57.

SHELTON J.C. (ed.), *Greek and Latin Papyri, Ostraca, and Wooden Tablets in the Collection of the Brooklyn Museum*, Gonnelli, Firenze 1992.

SIEGMANN E., *Literarische griechische Texte der Heidelberger Papyrussammlung*, Winter, Heidelberg 1956.

SNOWDEN M., *Asclepiades' Didyma*, in «Greek, Roman, and Byzantine Studies», XXXII, 1991, pp. 239-253.

SPENGEL L. (ed.), *Rhetores Graeci*, vol. II, Teubner, Leipzig 1854.

Stengel P., *Opferbräuche der Griechen*, Teubner, Leipzig und Berlin 1910.

STEPHANOPOULOS T.K., *Bemerkungen zu Schultexten*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», LXVI, 1986, pp. 71-76.

STEPHANOPOULOS Th. K., *Marginalia Comica II*, LXII, 1986, pp. 41-42.

STRAMAGLIA A., *Fra «consumo» e «impegno»: usi didattici della narrativa nel mondo antico*, in O. PECERE-A. STRAMAGLIA (edd.), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, Atti del convegno internazionale, Cassino, 14-17 settembre 1994, Università degli Studi di Cassino, Cassino 1996, pp. 97-166.

STRAMAGLIA A., *Il fumetto e le sue potenzialità mediatiche nel mondo greco-latino*, in J.A.F. DELGADO-F. PORDOMINGO-A. STRAMAGLIA (edd.), *Escuela y Literatura en Grecia Antigua. Actas del Simposio Internacional, Universidad de Salamanca, 17-19 Noviembre de 2004*, Universita degli studi di Cassino, Cassino 2007, pp. 577-643.

STRAMAGLIA A., *PLitPalauRib 37: elenco di trisillabi (con una menzione del romanziere Caritone?)*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXIV, 1996, pp. 147-150.

SWIGGERS P.-WOUTERS A., *Grammaires grecques (et latines) sur papyrus*, in M. DE NONNO et al. (edd.), *Manuscripts and tradition of grammatical texts from antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a conference held at Erice, 16-23 October 1997, Ed. dell'Università degli Studi di Cassino, Cassino 2000, pp. 59-88.

TAGLIAFERRO E., *Gli «Hermeneumata»: testi scolastici di età imperiale tra innovazione e conservazione*, in M.S. CELENTANO (ed.), *Ars/Techne: il manuale tecnico nelle civiltà greca e romana*, Atti del convegno internazionale, Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, 29-30 ottobre 2001, Ed. dell'Orso, Alessandria 2003, pp. 51-77.

TAIT J.G.-PRÉAUX C. (edd.), *Greek ostraca in the Bodleian Library at Oxford*, vol. II. *Ostraca of the Roman and Byzantine periods*, Egypt Exploration Society, London 1955.

THOMPSON D.B., *Ptolemaic oinochoai and portraits in faience. Aspects of the ruler-cult*, Clarendon Press, Oxford 1973.

THOMPSON D.J., *Ptolemaios and the 'Lighthouse': Greek culture in the Memphite Serapeum*, in «Proceedings of the Cambridge Philological Society», XXXIII, 1987, pp. 105-121.

THOMPSON D.J., *Memphis under the Ptolemies*, Princeton University Press, Princeton 1988.

THOMPSON H., *A Greek ostrakon*, in «Proceedings of the Society of Biblical Archaeology», XXXIV, 1912.

TODISCO L., *Testimonianze per l'impresa di Eracle e il toro*, Adriatica, Bari 1982.

TOIVO V., *From grammar to rhetoric. First exercises in composition according to Quintilian, Inst. 1,9*, in «Arctos», XXII, 1988, pp. 179-201.

TONDRIAU J.L., *Princesses ptolémaïques comparées ou identifiées à des déesses (III^e^-I^er^ siècles avant J.C.)*, in «Bulletin de la Société Royale d'Archéologie-Alexandrie», XXXVII, 1948, pp. 12-33.

TOO Y.L. (ed.), *Education in Greek and Roman antiquity*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2001.

TREU M., *Ein Komödienmotiv in zwei Papyri*, in «Philologus», CII, 1958, pp. 215-239.

TSOUKALAS M.G., Ἀνέκδοτοι φιλολογικοι και ἰδιωτικοι πάπυροι, diss. Athènes 1962.

TURNER E.G., *Half a line of Virgil from Egypt*, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, vol. II, Ceschina, Milano 1957, pp. 157-161.

TURNER E.G., *Athenians learn to write: Plato, Protagoras 362d*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies», XII, 1965, pp. 67-69.

TURNER E.G., *Oxyrhynchus and Rome*, in «Harvard Studies in Classical Philology», LXXIX, 1975, pp. 1-24.

UREÑA BRACERO J., *Monólogos de comedia en papiros escolares: naturaleza y función*, in «Faventia», XVI, 1995, pp. 7-19.

VAIO J., *The Mythiambi of Babrius. Notes on the constitution of the text*, Olms, Hildesheim-Zürich-New York 2001.

VAN DRIEL-MURRAY C. et al. (edd.), *Vindolanda research reports*, n.s. vol. III. *The early wooden forts: preliminary reports on the leather, textiles, environmental evidence and dendrochronology*, Roman Army Museum Publications for the Vindolanda Trust, Hexham 1993.

VAN ELST V.-WOUTERS A., *Quintilian on the κλίσις χρείας: a visit to the class of the «grammaticus»*, in «Hyperboreus» XI, 2005, pp. 247-273.

VAN ROSSUM-STEENBEEK M.E., *Greek readers' digests? Studies on a selection of subliterary papyri*, Brill, Leiden 1998.

VITELLI G., *Aggiunte e correzioni a pubblicazioni di papirologia e di egittologia. 387*, in «Aegyptus», IV, 1923, pp. 314-315.

VOCE S., *Il «De Lombardo et lumaca»: fonti e modelli*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2009.

WACHTER R., *βα βε βη βι βο βυ βω…: zur Geschichte des elementaren Schreibunterrichts bei den Griechen, Etruskern und Venetern*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CXLVI, 2004, pp. 61-74.

WADDELL W.G., *Some literary papyri from Oxyryncus*, in «Études de papyrologie», I, 1932.

WAGNER G. et al., *Documents grecs découverts dans la Vallée des Reines*, in «Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale», XC, 1990, pp. 365-380.

WEBSTER T.B.L., *Studies in later Greek comedy*, Manchester University Press, Manchester 1953 (1970[2]).

WESSELY C. (ed.), *Studien zur Palaeographie und Papyruskunde*, vol. II, Haessel, Leipzig 1902.

WEST St., *Ptolemaic Papyri of Homer*, (Papyrologica Coloniensia vol. III), Springer Fachmedien Verlag, Köln und Opladen 1967.

WILCKEN U. (ed.), *Urkunden der Ptolemäerzeit (ältere Funde)*, De Gruyter, Berlin 1927.

WILCKEN U., *Alexander der Große und die indischen Gymnosophisten*, in «Sitzb. Berl. Akad.», 1923, pp. 160-183.

WILKINS J., *The boastful chef. The discourse of food in ancient Greek comedy*, Oxford University Press, Oxford 2000.

WORP K.A., *A note on the provenances of some Greek literary facts*, in «Journal of Juristic Papyrology», XXVIII, 1998, pp. 203-218.

WORP K.A., *P.Genova II 52: a link with Hesychius?*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», CLVI, 2006, pp. 188-189.

WOUTERS A., *The grammatical papyri from Graeco-Roman Egypt. Contribution to the study of the «Ars grammatica» in antiquity*, Paleis der Acad., Brussel 1979.

WOUTERS A., *Between the grammarian and the rhetorician: the κλίσις χρείας*, in V. OBERPARLEITER et al. (edd.), *Festschrift für Gerhard Petersmann zum 65. Geburtstag*, Berger, Graz 2007, pp. 137-154.

YOUTIE H.C., *New readings in Michigan Ostraca*, in «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», LXXII, 1941, pp. 439-460.

YOUTIE H.C.-WINTER J.G. (edd.), *Michigan Papyri*, vol. VIII. *Papyri and Ostraca from Karanis*, Series II, The University of Michigan Press, Ann Arbor 1951.

ZIOLKOWSKI J.M.-PUTNAM M.C.J. (edd.), *The Virgilian tradition: the first fifteen hundred years*, Yale University Press, New Haven 2008.